



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

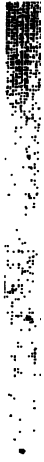
Informazioni su Google Ricerca Libri

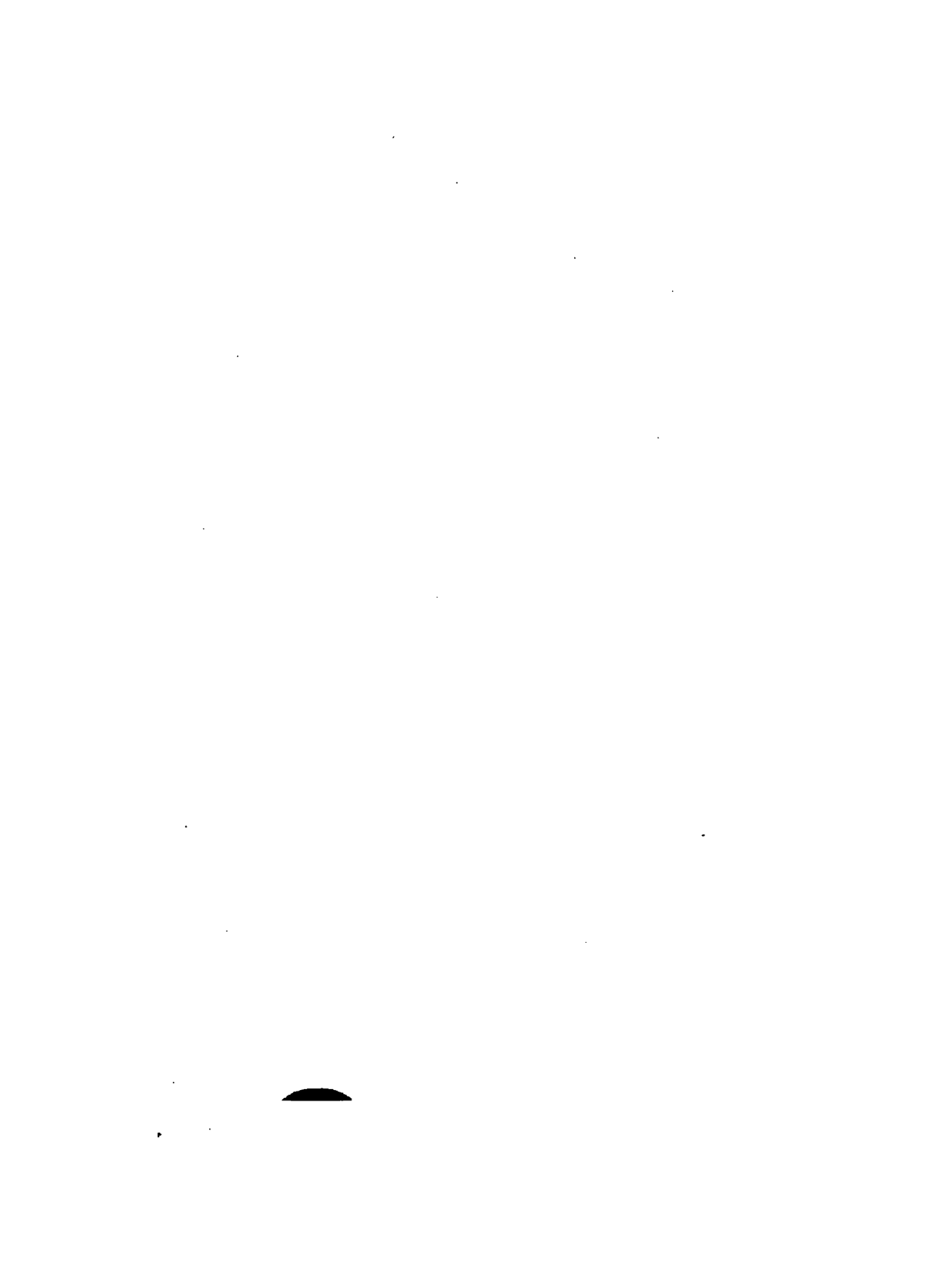
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

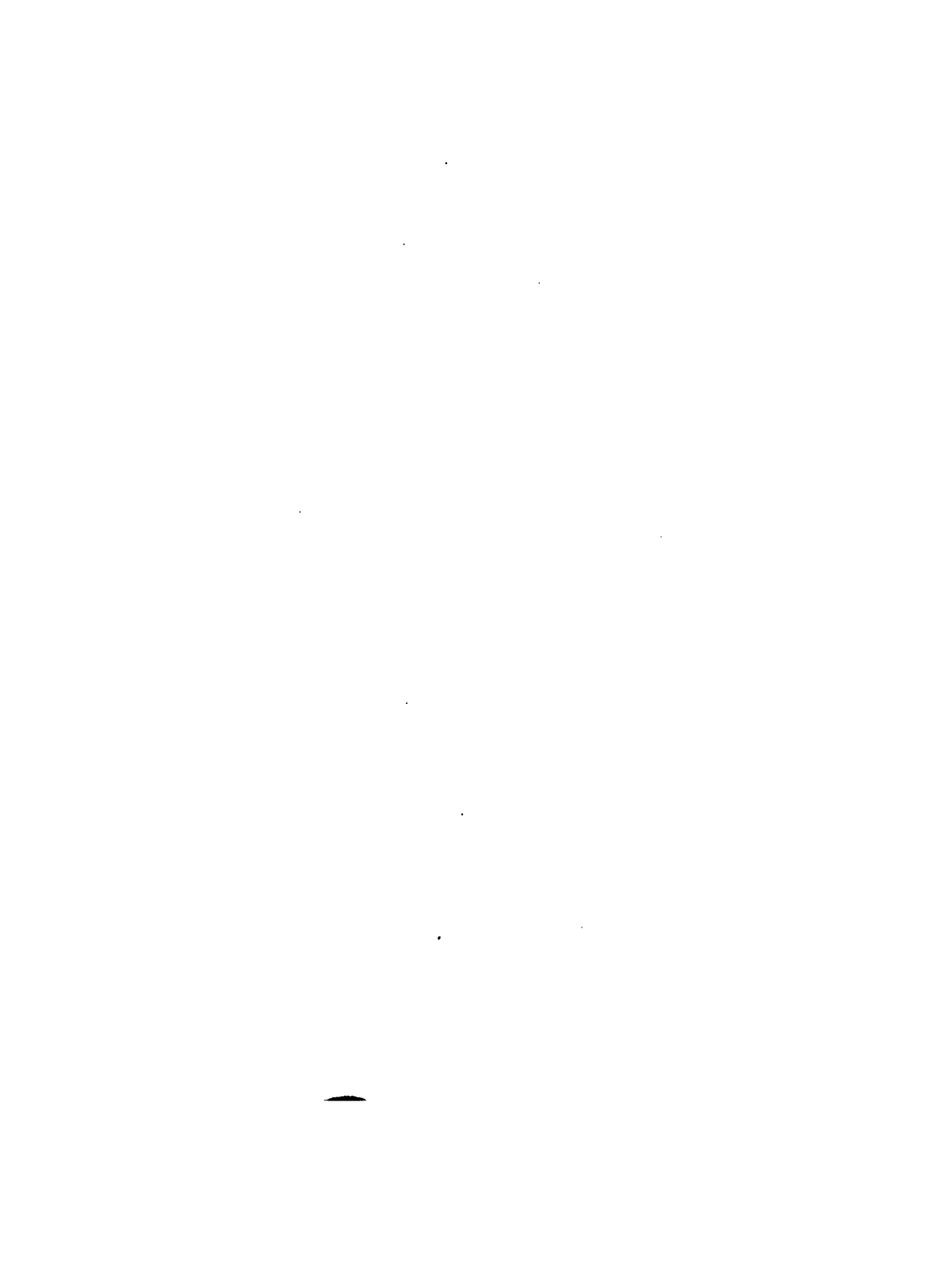
NYPL RESEARCH LIBRARIES



3 3433 06824053 4







1-12
2-1

DIZIONARIO STORICO DEGLI AUTORI ECCLESIASTICI

CONTENENTE LA VITA DE' PADRI,
e de' Dottori della Chiesa; degl' Interpreti migliori della
Sagra Scrittura, Ebrei, e Cristiani; de' Teologi morali,
mistici, polemici, anche eterodossi, ch' abbiano scritto
in materie non controverse; de' Canonisti, e de' Comen-
tatori delle Decretali, e del Corpo di Giure canonico;
degli Storici, Bibliografi, Biografi e Agiografi ecclesiastici;
de' Sagri Oratori; de' Liturgisti, e generalmente di tutti
quegli Autori che scrissero in materie ecclesiastiche:

CON IL

*Catalogo dell' Opere loro principali; il Sommario di quanto
è di notevole in quelle de' Padri per formare la catena
della Tradizione; il giudizio de' Critici sulla persona, il
carattere, la dottrina, il metodo, e lo stile di differenti
Autori ecclesiastici; e la notizia delle migliori edizioni
delle Opere loro.*

Con una Tavola Cronologica in fine per la storia della Chiesa,
dopo Gesù Cristo fino a' nostri tempi.

T O M O P R I M O .



I N V E N E Z I A

Appresso GASPARE STORTI, Librajo in Merceria,
all' infegna della Fortezza.

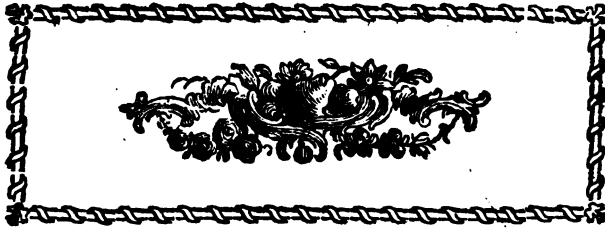
M. DCC. LXVIII.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



LIBRARY
609237
ASTON TILDEN FOUNDATION
1915
R L





P R E F A Z I O N E .

L Soccorso cotanto opportuno, e necessario de' Dizionarii è a' nostri giorni screditato del tutto. Furono pubblicate alcune male compilazioni per alfabeto, e questo loglio ha danneggiato il buon grano. Certi Declamatori, i quali non giudicano da altro, che da quel poco numero di Libri, ch' hanno letti, hanno tentato di sbandire quasi tutte l' Opere di questo genere; ma il Pubblico, al quale sono utili, e grati, sta fermo nella sua opinione, e domanda quelli, che ci mancano. Di questo numero è il *Dizionario de' Padri, e degli Scrittori Ecclesiastici*. Componendo la Vita degli Autori un tutto, che sta da se, e per lo più poco s' attiene alla Storia Ecclesiastica, se ne può separare ogni articolo, e metterlo in quell' ordine, che sembra essere sopra gli altri comodissimo a chi legge.

L' ordine alfabetico ha fuor d' ogni dubbio questo vantaggio con pochissime inconvenienze. L' arte del disporre i fatti per Lettere, è il mezzo più atto ad agevolare agli uomini le cognizioni

iv P R E F A Z I O N E .

letterarie ; ogni altro metodo , come dicono gli Editori del *Morevi* del 1718. è soggetto a cer-
camenti nojosi , e difficili . Se l' ordine Cronologi-
co si segue , farà di necessità , quando si vorrà ve-
dere la vita di qualche uomo illustre , saper pri-
ma il Secolo , in cui fioriva . Possono così fatte
epoche esser presenti alla memoria sempre ? Chi
avrebbe coraggio di lusingarsene ? Niuno : neppu-
re il Letterato più da Natura favorito .

Se le persone , che fanno , provano necessità d' un
repertorio , che così al primo presenti loro all'
occhio e senza stento quello che avrebbero cer-
cato con molta fatica , e talvolta senza frutto ;
quanto dee questo repertorio esser più necessario a
coloro , che per infingardaggine non hanno volu-
to soffrire le fatiche dello studio , o non han-
no potuto per difetto di capacità . Fortunati so-
no , che ci ha un arte al mondo , che possa sup-
plire alla debolezza , o negligenza loro , e sono
obbligati a ringraziare chi l' ha inventata o per-
fezionata .

Ci venga concesso d' entrare in alcuni parti-
colari di quest' Arte . Primi a metterla in uso fu-
rono i Grammatici ; ed in effetto senza di quel-
la era cosa difficile , che potessero imparare per-
fettamente le lingue . *Frinico* , e *Giulio Polluce* se
ne valsero con buona riuscita sotto l' Imperò di
Commodo . *Steffano Bizantino* , che vivea avanti
Giustiniano , fece per la Geografia quello , che *Fri-
nico* , e *Giulio Polluce* aveano fatto per la Gram-
matica . *Suida* , che venne lungo tempo appres-
so , ridusse molti Dizionarii ad uno , ed alle in-
ter-

P R E F A Z I O N E. v

terpretazioni de' vocaboli aggiunse la vita de' letterati, e de' Principi. Si può tenere l' Opera sua pel primo *Dizionario Storico*; ma Dizionario imperfetto, senza sapore, senza discernimento: vero tugurio coperto di paglia, che dovea essere modello d' alcuni edifizii più ampli, e meglio architettati. *Carlo Steffano* seguì l' esempio di *Suida* nel suo *Dizionario latino, Storico, Geografico, e Poetico*, stampato la prima volta nel 1566. e ristampato ad Oxford nel 1670. per opera di *Niccolò Lloyd*.

Sul piano di questo Inglese l' Abate *Moreri* diede alla luce il suo *Dizionario Storico*, in fogl. a **Lione** nel 1674. cotanto accresciuto dopo, che fu detto essere una Città nuova, in cui non appariva quasi vestigio veruno della vecchia. Il Sig. *Baile*, dialettico profondo, e uomo di dottrina universale, volle essere concorrente, e correttore del *Moreri*. Diede alla luce un nuovo *Dizionario Storico, e Critico* in cinque volumi *in fogl.* al quale il Signor *Chauffepié* quattro ne aggiunse dopo. Questi differenti Autori hanno prodotti poi alcuni Abbreviatori; che gli hanno corretti, rifatti, ampliati, fra' quali taluni hanno congiunto il dono del pensare, e del giudicare, alla capacità dello scrivere.

Non si dee però credere, che questi *Dizionarii*, e principalmente quello del *Moreri*, abbracciando la Storia Generale, la Favola, le Genealogie, la Geografia ec. sieno perfetti quanto un *Dizionario* particolare sopra ciascuna materia. Ogni cosa ha contribuito a riempirgli d' errori.

vi P R E F A Z I O N E .

Differenti persone v' hanno lavorato dentro , ora lasciando , ora ripigliando il lavoro : ne fu fatto un gran numero d'edizioni in Francia , e ne' Paesi forestieri ; ogni Autore , ed ogni Stampatore v' ha innestato del suo , cioè degli errori . Di qua nacquero moltiplicati articoli , nomi sfigurati , date false , contraddizioni ne' giudizi , e ne' racconti , e finalmente sbagli da far nausea agli animi più indulgenti . E' avvenuto del *Moreri* quello che avviene delle pure , e limpide sorgenti , che nel seno loro ricevono un gran numero di rivoli pantanosi .

Sarebbero certamente più rari stati gli sbagli , se il *Moreri* , rapito al mondo letterario nel mezzo della sua carriera , avesse potuto tanto vivere , ch' egli avesse dato all' Opera sua quell' ultimo grado di perfezione , di ch' essa era suscettibile ; ma quando anche avesse potuto mettervi ogni attenzione , non s' immagini però , che l' Opera sua fosse stata così perfetta , come s' egli si fosse limitato a mettere in Dizionario ogni parte della Storia . E' cosa impossibile , come già disse un Critico , che uno Scrittore solo metta bene ad esecuzione un *Dizionario Storico* . L' uomo universale è chimera ; l' uomo , che vuol sanamente giudicare di tutti i personaggi illustri che sono stati in guerra , in politica , nelle scienze , e nelle buone arti , è chimera ancora maggiore . Da principio era nostra intenzione di dare alla luce un Dizionario universale dell' Istoria Ecclesiastica ; ma le preallegate riflessioni , e la coscienza della nostra capacità , ci hanno obbligato

a ri-

P R E F A Z I O N E. vii

a ridurci ad un Dizionario de' Padri della Chiesa, e degli Autori Ecclesiastici: impresa grande ancora; ma che si vedrà non essere soverchiamente ampia, quando si volga attento il pensiero agli ajuti, che dagli uomini di lettere ci vennero lasciati.

Non v' ha parte veruna della Storia della Chiesa, che sia stata coltivata più che quella degli Scrittori Ecclesiastici. Fin da' primi secoli cominciò la premura, e la diligenza del far passare alla posterità i nomi di quegli uomini illustri, che aveano rischiarata la Chiesa. E' nota l'Opera di *San Girolamo*, grand' uomo, che grandi uomini celebrò in Opera non men breve, ch' elegante. Ebbe questo Santo Padre imitatori in tutti i Secoli, forse quanto allo stile di sotto a lui, ma uguali in esattezza de' cercamenti, e degli esami. *Gennadio* di Marsiglia, *Isidoro* di Siviglia, *Fozio* Patriarca di Costantinopoli, *Ildesonso* di Toledo, *Onorio* d'Autun, furono alla testa degli Autori, che si resero in tal genere segnalati.

I tempi posteriori produssero anch' essi alcuni Bibliografi; abbiamo avuti *Giovanni Tritemio*, *Auberto la Mire*, *Sisto* da Siena, *Conrado Gesnero*, e finalmente il Cardinale Bellarmino. L' opere di certuni di questi Scrittori, piuttosto che Storia continuata de' Padri e degli Scrittori, sono un catalogo secco, ed imperfetto dell' opere di quelli. Ha più degli altri questo difetto il Cardinale Bellarmino: nè mai ci si scoperse la vera forma di trattare questa parte della Storia Ecclesiastica, se non quando il Signor Abate *Dupin* pubblicò il

primo volume della sua Biblioteca. Contuttochè abbia quest' Opera sofferte alquante contraddizioni, e giuste; e si trovino pure in essa alquanti errori; sempre vi si vede un uomo, padrone della materia da lui trattata. Analisi nette, precise, metodiche, giudizi esatti, stile nobile, e facile, sono le qualità, che rendono distinta l' Opera dell' Abate *Dupin*; ma non debbono tuttavia chiudere altrui sì gli occhi, che non veggano quello spirito di singolarità, di novità, e di temeraria critica, che regna in quest' Opera. Bellissimo era il suo disegno, ma non vi corrispose l' esecuzione, come quasi sempre avviene: non perchè la capacità gli mancasse; ma quella costanza grande, che si richiede ad ogn' impresa grande. L' Abate *Dupin* compartiva la sua attenzione fra gli ufficii suoi, e l' Opere, e la sua Biblioteca ne risentì il danno.

Il Padre *Ceillier* Benedettino della Congregazione di *S. Vannes* fu di lui più fortunato. La sua *Storia degli Scrittori Ecclesiastici*, composta sullo stesso piano, che quella dell' Abate *Dupin*, è infinitamente superiore ad essa nell' esattezza de' fatti, nell' estensione delle ricerche, nella critica dell' Opere, nella sagacità delle analisi. Tutte le dispute della Chiesa trovansi in essa sviluppate, e rischiarate. Questa è l' Opera, da cui il Signor *Tricalet* cavò in parte la sua *Biblioteca portatile de' Padri della Chiesa*: compendio, che non può tener luogo di Dizionario portatile, poichè nulla più comprende, che trenta articoli. Gli atti che ci vennero offerti da cotesti Autori sono un pregiudizio.

dizio favorevole a questo Dizionario. In esso si vedrà in picciolo, quello ch'è trattato in grande dal *Dupin*, dal *Ceillier*, e dal *Fleur*. Andarono i passi miei dietro allo splendore della luce accesa da loro; ma io mi sono messo in ristretti sentieri, mentre ch'essi andavano per una maestra strada più bella, ma più lunga. Andiamo per vie diverse ad un fine stesso: la natura di quest'Opera m'obbliga di necessità a prendere la più breve. E che importa a chi legge, quand'egli pervenga al suo fine?

La Cronologia è il perno, sopra il quale s'aggira tutta la Storia Sagra e Profana, Ecclesiastica e Civile, Politica e Letteraria. Questa così necessaria Scienza ha le sue oscurità, ed impacci. La moltitudine dell'epoche è un impenetrabile Labirinto; per entrarvi conviene ridurre tutta la Storia ad una sola materia di computare. Per la qual cosa io computerò solamente con gl'anni dell'Era Cristiana, senza parlare dell'Era di *Diocleziano*, e d'alcun'altre usate dagli Storici. Il Compendio Cronologico del Sig. *Macquer*, ci parve una guida atta ad esser seguita, e noi siamo pochissimo lontani dalla sua forma di calcolare, e negli articoli particolari, e nella Tavola generale, che terminerà l'Opera nostra. E' questa Tavola non solamente uno sbizzo della Storia Ecclesiastica; ma servirà anche a raffrontare i differenti pezzi dispersi in questo Dizionario. I Letterati, o quelli, che vogliono divenir tali, vi troveranno ugualmente il vantaggio loro. Gli

altri per ordinarglisi in capò con modo meto-
dico.

Quell'Opera, nella quale l'uomo si teneffe alla Cronologia, farebbe arida, e fastidiosa. Le date altro non sono, che lo scheletro del gran corpo della Storia; questo corpo s'ha a nutricare co' fatti, e questi debbono esser presentati al Pubblico in modo, che gli piaccia. Non s'ha già ad abbellire ogni cosa, e quando anche si volesse farlo, non si potrebbe: non si vuole far in tal forma svanire quella bella semplicità, ch'è l'attrattiva pegli uomini di buon gusto, col pretesto di aggiunger grazie ad un'Opera. Mettano i *Berruyer*, i *Talon*, i *Maimburghi* il ricamo sopra un sagra drappo: scriveano eglino per li brillanti ingegnetti, e questi vogliono alchimia per oro. Ma noi, che dobbiamo desiderare i voti della sana porzione della Letteratura, noi che dobbiamo scrivere sopra i Padri in un modo degno de' Padri, non guastiamo queste colonne di porfido con estranei ornamenti. La Storia dee essere come Donna virtuosa, e bella; dee con la sua sola bellezza risplendere; liscio, e nei la guastano. L'essere senza bassezza semplice, e senza aridità chiaro; è quanto si richiede da uno Storico, e quanto s'ha diritto di pretendere da noi.

S'ha a parlare di tutti gli Autori Ecclesiastici in un Compendio portatile? Una gran calca di Lettori risponde, che sì; ma tutte le persone di senno dicono d'accordo, che no. Noi ci arrechiamo ad onore il pensare come questi ultimi

mi. Vedesi effere il Pubblico rimasto generalmente molto soddisfatto della scelta , che fece il Signor Abate *Fleury* nella sua *Storia Ecclesiastica* tanto de' fatti , quanto delle persone . Seguiremo in questa parte così grand' uomo , nè ci dimenticheremo d'alcuno di quegli Autori , che furono giudicati da lui degni della sua attenzione . Sermonatori , Mistici , Casisti de' più celebri troveranno qui luogo ; ma il voler noverare tutti quegli Scrittori cattivi , che sparfero inchiostro , farebbe un voler tener conto di tutti i moscherini , che manda fra noi il vento del mezzogiorno . Noveransi per lo meno diecimila Teologi scolastici ; altrettanti mistici , seimila Commentatori delle Decretali , quattromila Commentatori del Maestro delle Sentenze . Di questo innumerable esercito di Commentatori , quanti son quelli , che uomo di senno alloga nelle scanzie del suo gabinetto ? nove , o dieci : perchè s' avrebbe a stendersi sugli altri , che marciscono nelle Biblioteche fra i tarli , e la polvere ? Sono sorgenti occulte nell' oscure caverne , che talora è bene il saper dove sono , ma non si va ad attingerci , se non quando l' altre fontane inaridiscono .

Alcuni Ordini Religiosi , ed alcuni Corpi , non troveranno qui dunque tutti gli articoli di coloro , che vengono da essi chiamati Uomini grandi , o gli troveranno troppo ristretti . Gli Storici loro pieni d' esagerazioni , e prolissi , entrano in rapimenti quando trattano del merito d' un uomo , che fuori del suo cerchio , e chiosstro non fa che sia al mondo . Si versano in elogj tutti

enfasi. Fra quella moltitudine di Libri, e d' Autori, de' quali parla l' *Alegambe* Bibliotecario de' Gesuiti, un solo non ne troverete, che non sia cattivo, e pure tutti sono stati Santi, o Uomini incomparabili. Lo stesso difetto hanno le memorie sopra Portoreale: tutti i Solitarii di quella Casa, fino a' servi, sono stati maraviglie. Il Dizionario degli Epiteti non è tanto ampio, che possa bastare all' entusiasmo de' loro Panegiristi. Elogii più semplici avrebbero fatto onor maggiore a que' grandi Uomini, che furono fra' Gesuiti, ed in Portoreale. Le smisurate lodi digradano colui, che le riceve, e fanno disonore a chi le dà; massime se il suo Eroe non è grandemente superiore al comune degli altri Uomini. Oltre di che il dare più che largamente incenso alla mediocrità, è un avvilito quello che si dà alla capacità vera, e somma. Tutti gli Oratori non sono stati *Bourdeloue*, non tutti i Teologi *Arnaldi*, non tutti i Moralisti *Nicole*, non tutti gli Scrittori *Pascali*. Se tanto lodate un mezzano uomo, quanto cotesti grandi uomini, ogni cosa è confusa; e sembrano grandi i Pigmei, come i Giganti. Ogni articolo, che parla d' un uomo morto, dee servir di lezione a' vivi; ma s' avrà poi piacere d' udir questa lezione, se può cadere nel pensiero, che le immagini, che ci vengono rappresentate, sono di pura fantasia? In tal caso un Dizionario Storico non è più un picciolo Areopago, nel quale si giudica con integrità, ed esattezza; ma un tribunale vile, e snerato, davanti al quale tutti se ne vanno assoluti.

Ma

P R E F A Z I O N E. xiii

Ma verrà domandato: Nel giudicare opere, o persone di Scrittori Ecclesiastici, s' ha ad essere più rigido, che indulgente? Prendasi qual partito si vuole, sempre se n' avrà biasimo. Sempre s' avrà intorno una turba d'entusiasti scemi, i quali vorrebbero, che un Bibliografo se n' andasse sempre coll' incensiere alla mano, per profumare quegli altari, che sono dal mondo intero abbandonati. Dall' altro lato ritroverete ingegni maligni, e satirici, i quali vogliono, che si sparga a piene mani sale per tutto. Secondo questi, gli uomini non hanno altro, che imperfezioni, ed è di necessità lo svelarle: lodano il Signor *Dupin* dell' aver trattato San *Gregorio* Nazianzeno da uomo di mal umore, schernitore, satirico, ec. chiamato Papa *Steffano*, uomo altero, traportato, San *Paolino*, mente fiacca ec. ed hanno in fastidio, che il dotto, e giudizioso Padre *Ceillier* fosse più temperato di quel giovane Dottore. A costo di non piacere ad alcuno de' nostri Lettori, noi non adotteremo la maniera loro di pensare. Fu rigidamente ripreso il *Baile*, per aver voluto oscurare la memoria de' Padri; nè mosse manco a sdegno il modo, con cui ne parlano i *Lessicografi* di *Trevoux*. Se vennero biasimati così fatti Autori, i quali non erano però obbligati in un' Opera profana, ad essere cotanto esatti, che mai non verrebbe detto d' uno Scrittore, che sfogasse la sua bile in un *Dizionario Ecclesiastico*? Io quanto a me credo, che non si possa mai rispettare quanto basti i Padri, e gli Autori dell' antichità, stati lumi della fede, puntel-

xiv P R E F A Z I O N E .

telli della Religione , colonne della Chiesa . Lo screditargli , il farne ritratto come d' uomini semplici , creduli , che tutto ammetteffero , nulla esaminassero , è un crollare i fondamenti del Cristianesimo : è un dar occasione , e cagione di trionfare agli empj , de' quali è pieno zeppo questo Secolo , obbrobrio de' Secoli ; è un far appartare i Fedeli dalla lettura di quelli : e qual fu mai lettura di maggior frutto ? Udiamo l' illustre *Bosfuet* , che forge contro a cotesti audaci Scrittori , che screditano , o trascurano queste pure fonti della Tradizione : „ Chiunque , dice , vuol divenir Teologo capace , e solido Interprete , legga , e rilegga i Padri . S' egli ritrova ne' moderni talvolta più minuzie , spessissimo ritroverà in un libro solo de' Padri più principj , più di quel primitivo umor vitale del Cristianesimo , che in molti volumi degl' Interpreti nuovi ; e quella sostanza , che vi suggerà delle antiche Tradizioni , lo compenserà con grandissima abbondanza di tutto il tempo , che avrà impiegato in lettura tale . Che s' egli s' annojasse nel ritrovarvi cose , che per esser meno acconce a' costumi nostri , e a quegli errori , che conosciamo , possono parere difutili ; ricordisi , che a' tempi de' Padri , ebbero effetto , e che ancora oggidì producono in coloro , che le studiano , frutto infinito : dappoichè finalmente cotesti grandi uomini si cibano del grano degli Eletti , di quella pura sostanza della Religione ; e pieni di quel primitivo spirito ricevuto più da vicino , e più in copia , dalla

„ stef-

P R E F A Z I O N E. xv

„ stessa fonte , tali sono , che spesso quello , che
„ si riverfa da quella loro naturale pienezza , più
„ nudrifce di quello , che venne meditato do-
„ po. “

Ma se de' PP. non s' ha a parlare altro , che con rispetto , credo bene , che si possa prenderfi più libertà esaminando gli Scrittori moderni . Non può dirfi temerità il mettergli nella bilancia ; il più menomo Giornalista lo fa . Di che s' ha a querelarsi , quando un critico esamina attento un' Opera , con imparzialità ed equità di Giudice ? se quella è trista , non è sua la colpa ? Come ? Potranno tutti gli uomini scrivere , e si vorrà , che non si dica una parola sopra coloro , che hanno scritto ? No . Ha da esser lecito di dire il proprio parere sull' opere che s' hanno a leggere , come lo è di dirlo ad un amico sugli uomini , co' quali dee praticare .

Il Lettore illuminato pensa , fuor d' ogni dubbio , che non sia necessario di parlare sopra tutte le produzioni d' uno Scrittore . Quante ve n' ha , che non meritano altro , che silenzio ? Quant' altre , che non hanno con le cose Ecclesiastiche relazione ? Abbiamo avuti in Francia molti Autori con abilità differenti . Il celebre Gesuita *Daniello* , fu per esempio Storico , e Teologo ; ma delle sue Storie non si parlerà : non scrisse quella della Chiesa ; ma quella d' un Regno . Ci venga , al nome di Dio , domandato conto de' suoi opuscoli Teologici ; ma non si voglia da noi una lista con tutte le particolarità de' suoi fogli contro a' Gianfenisti ; non avrebbe forse dovuto scri-

xvi *P R E F A Z I O N E.*

vergli , e noi meno ancora dobbiamo parlarne .
Avranno luogo nella Storia degli Scrittori , ch'
hanno consacrata la penna a difesa delle verità
contrastate da' partigiani di *Giansenio* , se mai vi
farà chi si ponga a questa fatica .

Il gusto dell' eloquenza è uno di quelli , che si
sostengono il più nella nostra Nazione , con tut-
ta la sua leggerezza , e incostanza . Si vorrà , che
dipingiamo i nostri Oratori principali , ed è co-
sa giustissima . Essendo eglino stati nel corso del-
la loro vita appassionatamente lodati , o biasima-
ti a dismisura , s' ha dopo la morte loro a col-
locargli nel vero posto . I Nomi de' celebri Pre-
dicatori dell' ultimo Secolo saranno al Dizionario
nostro affidati ; ma lasceremo nella dimenticanza
la maggior parte di que' Declamatori , che facean'
urli in pergamò ne' Secoli precedenti . L' udièn-
za era goffa : essi in goffaggine la pareggiavano .
Que' loro Sermoni , barbara mistura di Greco , e
Latino , farebbero di sotto alle poche parole det-
te in sull' altare dal più meschino Vicario di
Villa . Dietro ad un passo della Sagra Scrittura ,
veniva una citazion d' *Omero* . Uscivano in campo
Santi Padri insieme , e Filosofi ; e tanto vi par-
lava spesso *Orazio* , quanto Sant' *Agostino* . Abbi-
sognò tutta l' eloquenza de' *Bossuet* , e de' *Bour-*
deloue , a purgare la Cattedra Evangelica da sì
mal gusto , che avea infetto ogni cosa : imperoc-
chè neppure davanti a' Giudici parlavasi meglio .
Udivasi lo stesso ammassamento noioso d' erudi-
zione , che non faceva al caso , citazioni da pe-
danti , versi , e prosa , squarci di Storia , e di
Fi-

P R E F A Z I O N E. xvii

Fifica: Veneriamo la memoria de' grandi uomini, che ci cavarono fuori di questo pantano: come sagriamo i Nomi loro alla posterità; riempiamoci degli scritti loro, ed abbandoniamo per sempre le Raffodie de' Cerrettani sagri, che aveano fatta degenerare l'eloquenza. Non è soverchio questo consiglio in un tempo, in cui la nausea delle cose massicce, ci va traendo verso la decadenza. Voglionfi brillamenti, diletto, garbo, non altro; il Vangelo è quasi sbandito, l'allezare i Padri è vergogna; e poco anderà, che la Predicazione altro non sarà più che il ridicoloso, e vano spettacolo d'un buffoncello borioso, che intrattiene l'ozio d'una turba da nulla. Quello che più merita compassione si è, che lo stesso avviene in tutti i generi; oggimai altro non abbiamo che cosette, e poco si starà, che non avremo niente. Tanto grande è la sterilità della letteratura, quanto fu quella d'Egitto dopo i sett'anni d'abbondanza. Il Secolo di Lodovico XIV. è passato; coloro, che nacquero verso la fine di così bella età, o più non sono, o spariranno fra poco. I più minuti uccellini da siepe, che gli chiamano Declamatori, non saprebbero riempire il loco di così fatte Aquile. Qualche squarcio Accademico ci vien dato di tempo in tempo, ma non è nè del *Bossuet*, nè del *Massillon*. Piccioli ritratti, scherzi di parole, galanterie da begli spiriti, ma non tratti grandi, non pittura gagliarda. Direste, che a' di nostri si scrive solamente per le femmine; e certuni de' nostri Oratori sono fantocci, ch' intrattengono altri fantocci.

• Il P. *Ceillier* annunzia nel suo proemio, che non parlerà d' Autori eretici, nè antichi, nè moderni: via, siamo d' accordo per quegli antichi, e d' accordo anche per que' moderni, i quali non diedero altro, che libri eretici. Lascinsi costessi veleni nella bottega; che gli tiene. Ma qual inconvenienza può trovarsi nell' allegare Autori Protestanti, ch' hanno pubblicati buoni Libri, sopra articoli, che non sono di controversia? Lasciemo noi occulto alle genti, che l' *Abbadia*, e il *Grozio* diedero alla luce i migliori trattati, che abbiamo della verità della Cristiana Religione? Qual sarà il male di far conoscere gli egregi sermoni del *Saurino*; avvisando altrui, che si guardi da que' luoghi, dove tratta di que' dogmi, che i Protestanti non riconoscono? Oltre di che quello spirito di saviezza, e di moderazione, che in ogni luogo s' allarga, ha prodotto fortunati frutti anche fra gli Scrittori Protestanti. Un Ministro, che oggidì chiamasse il Vescovo di Roma *Anticristo*, e la Chiesa Romana *prostituta Babilonia*, ad altri più non piacerebbe, che alla feccia della sua Setta. L' ultimo Papa, il saggio, e dotto Benedetto XIV. contribuì più di qualunque altro Pontefice Romano a correggerli in tal fanatismo. Gli Autori Protestanti, che scriveano sopra la Religione, senza entrare nelle quistioni, che lacerarono la Chiesa, non temevano d' indirizzare a quello l' Opere loro; e non solo venivano bene accolti, ma ricompensati. Riceveano gratificazioni, pensioni, medaglie; e quello, che allora allesta-

ya più, lettere somiglianti a quelle, colle quali Leon X. onorava *Erasmo*, e gli altri Letterati del suo Secolo.

Non ci rifringeremo solamente a dare un catalogo dell' Opere de' Padri: questo Dizionario farebbe così d' una mezzana utilità. Faremo le analisi delle principali, allegheremo que' passi, che possono stabilire il dogma, o far conoscere la disciplina, e lo spirito di quel tempo. Di questi si ritroverà gran numero: ma molto più sobrii saremo nelle citazioni dell' Opere di Morale. Egregie sono le riflessioni de' Padri a questo proposito, ma per farne scelta, e scelta anche delle più essenziali, ci vorrebbe un' Opera particolare a raccoglierle. Si potrà intraprendere quest' Opera un giorno, se parebbe desiderata dal pubblico. In questo Dizionario ci atterremo principalmente all' Analisi dell' Opere de' sei primi Secoli della Chiesa; ma se nelle produzioni, che vennero ne' tempi posteriori, si trova qualcosa relativa all' oggetto nostro, non si lascerà andar perduta.

Meno ancora ci dimenticheremo le virtù de' Padri, e degli Scrittori Ecclesiastici. Ben si fa, che un Dizionario Storico, non è una *Vita* de' Santi; ma a cagione, che non s' hanno a mentovare tutte quelle macerazioni, con le quali un Eroe del Cristianesimo avrà mortificata la carne, s' avrà a tacere di quelle nobili virtù, che ne l' avranno renduto chiaro, e distinto? Si può lasciare indietro, che San *Francesco* di Sales si disciplinava; ma celebriamo la sua carità, il fer-

xx P R E F A Z I O N E .

vore , il suo essere disinteressato , ec. Non potremmo far a meno di non provare quel sentimento d' ammirazione , che da così fatte qualità ci viene ispirato : ne difegneremo il quadro , e lo presenteremo a' Lettori , che in esso troveranno un modello . Oh ! come è necessario questo quadro oggidì , quando la maggior parte degli uomini letterati pretendono d' essere scienziati in morale , e sono scostumati : ingegno , sì , virtù niente ; Filosofia , maniera di reggersi nel vivere , niente . Infelice tempo , in cui l' empietà con l' armi alla mano contra il Trono , e l' altare , spiega in alto lo spirito d' indipendenza , e d' irreligione , e sorride con fellonesca aria , allo sfiorir della Fede , e alla corruzione de' costumi ; in cui una gran calca di pessimi ragionatori , ugualmente nemici della legge naturale , e della legge divina , puntellansi con la prima , per abbattere da' fondamenti la seconda , e sempre ondeggianti , ed incerti in quelle loro picciole idee , nè l' una , nè l' altra conoscono .

S' accorgeranno i Critici facilmente , che gli articoli d' alcuni uomini morti da poco tempo in qua , non sono ridotti a tutta quella perfezione , della quale erano suscettibili : alcuni troppo son lunghi , alcuni altri troppo brevi . Il difetto de' primi deriva dal Pubblico , avido di tutte le particolarità della vita di que' grandi uomini , ch' egli ha di fresco perduti . L' intrattenerlo con le azioni , o con l' opere di quelli , è un alleggerire il suo dolore . Deriva altresì dal Pubblico il secondo difetto : si può bene a sua posta
in-

P R E F A Z I O N E. xxi

invitare i Cittadini a somministrare qualche particolarità intorno a quegli uomini illustri, che ci vengono dalla morte rapiti; si può a sua posta far ciò buon tempo avanti per ottenere memorie fedeli; che si trovano bensì alcuni Letterati; che a tali inviti rispondono; ma il maggior numero non ne fa conto. Altro più non rimaneva alle ceneri degli amici nostri, de' nostri compatriotti, de' nostri uomini grandi, fuorchè il poco incenso d' un elogio funebre, e questo anche vien loro negato, o per colpevole pigrizia, o per indifferenza crudele. Tale entusiasmo pel merito, uno de' più forti della virtù, e del Genio, fra noi s' ammorza, e la virtù, e il Genio con esso. Amicizia dovrebbe supplire all' entusiasmo; ma questo fuoco divino, questa vita dell' anime sensibili, questa consolazione della nostra valle di lagrime, svanisce anch' essa, come il restante.

Avvi dunque disuguaglianza in un' opera grande, non solo per mancanza di notizie; ma anche per negligenza dell' Autore, negligenza inseparabile da un lungo lavoro. Tutti gli articoli non si fanno con diletto uguale, corre rapidamente la penna, scrivendo degli *Agostini*, e de' *Griseftomi*, e cade dalle mani negli articoli degli *Escobar*, e degli *Arriaga*. Dov' è un' ampia collezione di Quadri, sono forse tutti dipinti colla stessa forza, con lo stesso calore, con la premura medesima? Dall' altro lato quel che pare disuguale ad un lettore, è nello stile atto a quel genere, secondo un altro. Una notizia pura,

xxii P R E F A Z I O N E .

ra, e semplice, somigliante a quella del *Moreri*, annoja gli uomini dilicati, i quali non vogliono, che un articolo d' un picciolo Dizionario sia un Panegirico atto a poter essere profferito dal Pergamo, nè un elogio destinato ad un' Adunanza Accademica, ma desiderano, che senza ammassare l' un sopra l' altro gli ornamenti, e le particolarità, gli uni, e l' altre interamente non si tralascino. Non pensano in tal forma molti de' Letterati: il più minuto fiorellino sparso nello stile offende loro la vista: s' ha ad usare una spozione secca e arida, la quale altro non mostri, che i fatti, e le date. Delle repetizioni non sentono fastidio: poco importa il toccar sempre una corda, e un tuono, purchè ci ammaestri. Noi abbiamo procurato di conciliare insieme i voti di queste varie qualità di Lettori; ma forse saremo spiacciuti agli uni, e agli altri.

Alcuni degli amici nostri ci aveano dato il consiglio di far entrare nell' Opera nostra il Sommario della Storia, e degli Atti de' Concilii; e avremmo voluto poter prestar a loro ubbidienza; ma dovea renderli più voluminoso questo Libro. Oltre di che abbiamo un *Dizionario portatile de' Concilii* affai buono. La maggior parte degli Ecclesiastici n' hanno guernite le Biblioteche; e farebbe stato loro disgustoso il comperare un'altra volta quello di che sono già provveduti. Pur troppo si sono moltiplicati i libri; e massime quelli, che dicono a un dipresso la cosa stessa: non si mutano i drappi; altro non si fa, che cambiare le mode; e questa signoria del costume
allar-

P R E F A Z I O N E. xxiii

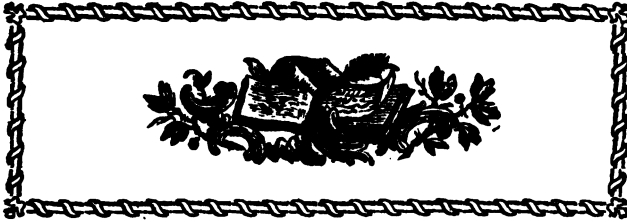
allargasi oggidì sul mondo letterario , come sul mondo politico .

Prima di chiudere questa lunga Prefazione , non ci dimentichiamo d' esprimere que' sentimenti , che debbono più che gli altri starci a cuore : paghiamo il tributo della gratitudine a quegli Autori , che ci hanno somministrati i materiali a quest' Opera . I Signori *Dupin* , *Ceillier* , *Fleurì* , e *Racine* , sono quelli a' quali dobbiamo una pubblica confessione d' obbligo di quanto v' ha di buono nel Dizionario . Nominiamo questi quattro Autori sopra gli altri , perchè in un gran numero d' articoli non abbiamo altro fatto , che copiargli , o abbreviargli .

In tal guisa il Lettore avrà non solo un Dizionario de' Padri ; ma un Sommario portatile , e di picciolo costo , di quanto hanno scritto di più interessante sopra questa materia quegli Autori Francesi , che l' hanno meglio trattata .



DIZIO-



DIZIONARIO STORICO DE' PADRI.

I. **A**ARONE CARAITA, famoso Ebreo Caraita, e Medico, fioriva verso l'anno 1299. Lasciò varie opere sopra il Testamento Vecchio; fra l'altre un Commentario Ebraico sul Pentateuco scritto verso l'anno 1294. Fu questo tradotto in Latino da *Giovanni Danzio*, e stampato in foglio a Jena nel 1710. *Riccardo Simon* faceva gran conto di tale Opera, ed era buon Giudice in tal materia: Riferisce con lode molti de' principii d' *Aarone* nella sua *Storia Critica dell' Antico Testamento*.

II. AARONE HARRISON similmente Ebreo Caraita, è Autore d'un Compendio di *Grammatica Ebraica*, divenuto rarissimo, e che venne stampato in 12. a Costantinopoli nel 1581. *Riccardo Simon* dice, che quest' Autore spiega in poche parole molte cose.

ABBADIA; (*Jacopo*) nato nel 1654. in Nay di Bearn, diede così per tempo contraffegni d' elevato ingegno, che la provincia si tolse la cura sopra di se della sua educazione. Mandato a Saumur nel 1680. vi giunse con chiaro nome. Nel 1684. l' Elettore di Brandemburgo lo chiamò a Berlino, perchè fosse quivi Ministro della Chiesa Francese. Di là a sei anni passò in Inghilterra, e si pose in compagnia co' Ministri delle Chiese dette

To. I.

A

di Sa-

di Savoja in Londra. Possedeva in supremo grado l'abilità della parola; ma si stancò d'imparare discorsi a mente. Questa fatica fastidiosa, massime ad un uomo di genio qual era l'*Abbadia*, oltre alla poca fiducia, ch'egli avea nella sua memoria, l'obbligò a trasferirsi in Irlanda, dove ottenne un titolo di Decano. Non morì però in quel Paese, come asserisce l'Autore del *Secolo di Lodovico XIV.* ma a Santa - Mary - la Bonne, appresso a Londra il dì 25. di Settembre 1727. Era l'*Abbadia* uomo di puri costumi, pieno di rettitudine, e di probità. Con uno studio assiduo avea acquistata gran cognizione della Scienza Ecclesiastica, e della Storia profana. Avea squisitamente famigliari le lingue dotte, e gli Autori Classici. Abbiamo di suo I. Un trattato *della verità della Religione Cristiana* stampato la prima volta a Rotterdam in due volumi in 8. 1684. ristampato dopo molte volte, e tradotto in diverse lingue. Va per ordinario aggiunto ad esso il *trattato della Divinità* di G. C. pubblicato a Rotterdam nel 1689. in 8. Trovansi unite in questi eccellenti Trattati tutte le controversie con gl' increduli. L'Autore vi combatte gli Ateisti nella prima parte, i Deisti nella seconda, e i Sociniani nella terza. Essendo l'*Abbadia* Filosofo insieme e Teologo, scrive in modo interessante, puro, con anima, almeno ne' primi Libri; poichè il terzo ha qualche cosa di men vivo. Parmi, dice l'Abbate d'*Ostreville* d'intravedervi un poco d'aridità, e quasi il reflusso d'un'eloquenza, che dà all'indietro; e ci sono anche taluni, che immaginano di trovarvi manco vigore. Se fosse lecito di notarvi qualche difetto, soggiunge lo stesso Autore, l'accuserei dell' essersi confinato alle riflessioni, e alle prove morali. Pare che cangi quelle spiegazioni, che salendo fino a' principii delle cose di fatto, le discutono con gli esami, colle autorità, e con gli altri mezzi della Critica. II. *L' arte di conoscersi se stesso*, o *l' esame delle origini della morale* a Rotterdam 1692. in 8. E' degno questo Libro de' precedenti, a' quali suole andar unito. Venne più volte ristampato, ed in varie lingue tradotto. L'*Abbadia* lasciò due opere a penna, meritevoli d'uscire alla luce. L. *Nueva*

*maniera di provare l'immortalità dell'anima . II. Note
 Sopra il Commentario Filosofico del Bel .*

**ABBONE DI S. GERMANO . V. la fine dell' Articolo,
 che segue .**

ABBONE DI FLEURI, è uno de' più grandi uomini del decimo secolo . Nacque nel territorio d' Orleans , di padre , e madre timorati di Dio ; a cui l' offerirono da picciolo fanciullo nella Badia di Fleuri . L' Abbate diede l' abito al giovinetto *Abbone* , e lo fece ammaestrare nelle scuole . Fu così grande il suo avanzamento nella pietà e nelle lettere , che venne incaricato d' ammaestrare gli altri . Essendosi già reso instrutto a bastanza in Grammatica , Aritmetica , e Dialettica , andò alle Scuole di Parigi , e di Reims ad udire i Professori della Filosofia ; donde poi ritornato ad Orleans v' imparò la Musica con molta fatica , e spesa , e prese qualche tintura di Geometria . Compose allora alcuni scritti sulle forme de' sillogismi , sui calcoli astronomici , e sul corso de' pianeti . Studii veramente sterili per un Monaco , e Sacerdote ; ma tale era il gusto di que' tempi . *Abbone* venne eletto Abbate di Fleuri , e cominciò a reggere quella Badia nel 998 . Raccomandava a' Monaci suoi lo studio , come utile mezzo alla pietà dopo l' orazione , e il digiuno ; ed egli medesimo non cessava dal leggere , dallo scrivere , o dal dettare . Dopo la Dialettica , e l' Astronomia , si diede altresì allo studio della Sagra Scrittura , e de' Padri . Ne trasse varie sentenze , delle quali fece una raccolta , per aver sempre alla mano di che servirsi contro alle pretenzioni d' *Arnoldo* Vescovo d' Orleans . Sosteneva questo Vescovo , che l' Abbate di *Fleuri* dovea fargli giuramento di fedeltà , come suo Vassallo . *Abbone* negò per tutto il corso della vita di farlo , pretendendo , che il suo monastero non dipendesse , quanto al temporale , da altro , che dal Re ; questione destatasi allora in generale fra Vescovi , e Abbari . Non avea avuto principio prima ; perchè i Monasterii erano sotto il dominio de' Signori laici , e potenti Vescovi ; i quali avrebbero benissimo saputo difendersi contro a così fatta pretenzione . Pare che avesse origine dal giuramento , ch' esigevano i Vescovi da' Sa-

cerdoti al tempo della loro ordinazione , e che fu vietato nel Secondo Concilio di Chalons all' aprirsi del Secolo Nono . Riscaldandosi sempre più tal quistione , venne *Abbone* , mentre ch' egli andava a Tours alla festa di San Martino , assalito dagli uomini del Vescovo d' Orleans ; ne fu insultato , e molte persone , ch' erano in sua compagnia , furono anche mortalmente ferite . Volendo il Vescovo dar soddisfazione all' Abbate , condusse a lui alquanti de' suoi , per farnegli battere con le verghe in presenza di lui ; ma l' Abbate non volle di tale ingiuria vendicarsi . Circa lo stesso tempo si tenne un Concilio di molti Vescovi a San *Dionigi* in Francia , dove si parlò di togliere agli Abbati le decime , e di restituirle a' Vescovi . *Abbone* vi s' oppose gagliardamente , e uscì contro a' Vescovi i Monaci di San *Dionigi* , e i servi loro . Di tal sorta fu la sedizione , che i Vescovi si trovarono costretti a fuggire senza averne fatto nulla . L' Arcivescovo di Sens rispettabile per l' età sua , e per la dignità , fu colto suggendo da un colpo di scure fra le spalle , e potè a fatica salvarsi coperto di fango . Dava tutto il mondo la colpa di tal violenza ad *Abbone* , ond' egli per giustificarsene scrisse un *Apologia* , e l' indirizzò a' due Re *Ugo* , e *Roberto* . Duolsi , che gli venga insidiata fino la vita , perchè si sforza a sostenere gl' interessi dell' Ordine Monastico , e dichiara di sottomettersi , seguendo i Canoni , agli ordini de' Vescovi . Divide i Cristiani in tre ordini , Secolari , Cherici , e Monaci . *Abbone* si stende poi sulle regole della scomunica , duolsi degli abusi , che ne venivano fatti , ed esorta i Re a mettervi rimedio : „ im- „ perocchè , dice , se luogo avesse quanto s' afferma del- „ le scomuniche , a pena si troverebbe nel Regno vostro „ alcuno che non fosse scomunicato “ . Gli avvisa inoltre d' alcuni abusi : „ Io ho , dice , udito a predicare „ pubblicamente a Parigi , che subito dopo l' anno 1000. „ verrà l' Anticristo , e di là a poco tempo il giudizio „ universale . Ho combattuta tale opinione con l' *Apo-* „ *calissi* „ , e con le profezie di *Daniello* . “ Dicevasi anche allora , che quando la Nunziata s' abbatteffe nel Vener- di Santo , infallibilmente sarebbe venuta la fine del mon-

mondo. *Abbone* combatte tale affurdità. S'abbattè la Nunziata nel Venerdì Santo l'anno 992. Dopo quest' Apologia *Abbone* dedicò a' Re *Ugo*, e *Roberto* una raccolta di Canonì, contenente gli obblighi de' Re, e quelli de' Sudditi, per assodare la nuova Signoria di cotesti Principi, e i diritti dell'ordine monastico, di cui erano difensori. *Abbone* venne mandato a Roma dal Re *Roberto*, per soddisfare a Papa Gregorio V. il quale minacciava di scagliare un anatema sopra tutto il Regno di Francia, se sulla sede di Reims veniva ristabilito *Arnoldo*. Il Papa lieto di vedere un uomo di riputazione così grande, lo fece spesso mangiar seco a mensa, e gli accordò ogni richiesta. Gli donò incenso, ed una pianetta per valerfene alla Messa, e gli accordò anche un privilegio per l'Abbazia di Fleuri. Ritornato in Francia ristabilì *Arnoldo* liberato dalla prigione dal Re, e gli diede il Pallio, che avea per lui ricevuto dalle mani del Papa. Di là a qualche tempo fece un viaggio in Guascogna per riformare il Monastero della Reole. Vi fu una fucosissima quistione tra i Francesi, e i Guasconi, sicchè poi dall'una e dall'altra parte fecero a sassi. Essendo uscito *Abbone* fuori del Monistero per metter la pace fra loro, uno de' Guasconi diedegli una lanciata, che gli passò le coste. *Abbone* senza punto commoverfi disse: *Cosìui fa daddovero*. Morì in quello stesso giorno, e parecchi anche de' suoi vi rimasero uccisi, o feriti. Venne onorato come Martire. *Bernardo* Duca di Guascogna fece gastigare i rei, de' quali altri furono impiccati, ed altri arsi, ed aggiudicò al Monastero di Fleuri quello della Reole. *Aymoin* suo discepolo scrisse la storia di lui, che fu dal Padre *Mabillon* inferita nella prima parte del sedicesimo Secolo degli Atti dell'ordine di San *Benedetto*. *Abbone* avea scritto affai: ma la maggior parte delle sue opere più non esistono, o sono manoscritte. La raccolta delle sue Lettere venne pubblicata nel 1687. in fol. sui testi a penna di *Pietro Pitbou*, e stampata a Lovore con la raccolta de' Canonì della Chiesa Romana, e la sua Apologia. Trovanfi nelle lettere di lui alquante particolarità, che per la storia non sono indifferenti. I. Scrivendo al Papa si

vale de' termini: *Maestà*, *Santità*, *Riverenza*, e *Serenità*. II. In alcune lettere indiritte al Re Roberto, fa viver di nuovo la qualità di *Servo de' Servi di Dio*, che si davano anticamente gli Abbati, ed anche i semplici Monaci in fronte alle loro lettere, ed altri Scritti ancora. La sua *Apologia*, benchè atta abbastanza a far vedere la sua giustificazione, è tuttavia biasimevole per molti capi. La sua raccolta de' Canonici contiene parecchie ottime cose, ma la maggior parte pare, che non vadano alla mira da lui disegnata. Il Padre Giovanni *Buseo*, Gesuita, pubblicò in Magonza nel 1602. in 4. il suo *Compendio delle Vite de' Papi*, che si chiude in Gregorio II. Il *Surio* diede la vita di Sant' Edemondo, Re d' Inghilterra, composta dall' Abbate *Abbone*; e il Signore *Arnaldo d' Andilli* la traslatò in Francese. Questo doto Abbate s' affaticò anche sui Cicli di *Vittorio*, e *Dionigi* minore, sul calcolo, sull' Astronomia, sulla Dialectica, e sulla Grammatica. Scrisse contra gli errori popolari, che si spargevano a' tempi suoi, e sopra altri argomenti somministratigli dalle circostanze. Vi fu un altro *Abbone*, Monaco di San Germano de' Prati, ch' era a Parigi nell' 885. e 887. quando quella Città venne assediata da' Normandi. Scrisse in versi la storia di quell' assedio, del quale era stato testimonio di veduta. Il *Pithou*, il *du Chêne*, *Bouquet*, e il Padre di *Brevil* pubblicarono quest' opera. Le migliori edizioni, che se n' abbiano sono quelle, che Don *Bouquet* diede in luce nel sesto Volume della sua collezione degli storici di Francia, e quella che Don du *Plessis* ha inserita in fondo a' suoi nuovi annali di Parigi, vol. in 4. stampato nel 1735. Abbiamo anche alcuno de' suoi Sermoni; ma nè i suoi versi, nè la prosa sono degni d' un buono Scrittore.

ABDIA DI BABBLONIA, autore favoloso, sotto il cui nome abbiamo una Storia apogrifia intitolata, *Historia certaminis apostolici*, o della battaglia degli Appostoli. Vantasi quest' Impostore nell' opera sua d' aver veduto Gesù Cristo, d' esser stato presente alle azioni, e alla morte di molti degli Appostoli, e d' aver seguiti in Persia i Santi *Simone*, e *Giuda*, i quali, secondo il suo dire, l' or-

F'ordinarono primo Vescovo di Babilonia . Non si vede , ch' *Eusebio* , *San Girolamo* , nè gli altri antichi avessero notizia di questo pio romanzo . Fu diffotterato da *Wolfgango Lazio* nel Monastero d' *Ossiack* in *Carintia* . Quest' Autore lo pubblicò in *Basilea* nel 1551. , in fog. I più illuminati Critici , tanto Cattolici , quanto Protestanti tutti d' un animo s' accordano , che sia supposta quest' opera , la quale venne rifiutata come apogrifa da *Papa Paolo IV.* Vi si ritrovano le più goffe contraddizioni . Cita *Egobippo* , che fioriva solamente dopo Gesù Cristo 130. anni . Si potrebbe egli credere , che malgrado di tutte queste contraddizioni il *Lazio* mettesse la sua autorità a lato a quella di *San Lucca* ?

ABELARDO (*Pietro*) nacque a *Pulais* vicino a *Nantes* in *Bretagna* , l'anno 1079. Diedesi per tempo alla *Dialettica* , e trascorse varie provincie coll' intenzione di perfezionarsi in essa . Uno de' suoi primi Maestri fu *Roscellino* di *Compiegne* , che venne condannato per avere insegnati alcuni errori intorno al mistero della Santissima *Trinità* . Andò a *Parigi* sul principio del dodicesimo Secolo , e si mise nel numero de' discepoli di *Guglielmo* di *Champeaux* , il quale quasi di subito s' accorse del suo spirito inquieto , e ostinato . L' *Abelardo* divenne poi Maestro egli stesso . Insegnò prima a *Melun* sotto la protezione de' Signori del Paese ; dipoi ritornò a *Parigi* , e stabilì la sua Scuola di *Dialettica* al *Monte-Santa-Genneffa* , che ancora era fuori di *Parigi* . Dopo d' avere studiato in *Teologia* a *Làon* , e d' essere stato quindi scacciato a cagione della sua temerità , e superbia , ritornò a *Parigi* , dove insegnò non solamente la *Dialettica* come prima ; ma anche la *Teologia* . Trassè a se in breve tempo gran numero di Scolari per le sue sottigliezze , e per la facilità nello spiegarli . Arricchiva , e la sua riputazione gli aumentava le ricchezze . La sua superbia , ch' era estrema , venne castigata da una vergognosa passione per una fanciulla letterata , chiamata *Eloisa* , nipote d' un Canonico della Chiesa di *Parigi* . Ne la rapì , coll' assenso di lei , in tempo di notte , la mandò in *Bretagna* in casa di sua sorella a sgravarsi del parto , indi la sposò , ed indusse

a ritirarsi ad Argentevil, in una Badia di fanciulle, dov'ell'era stata allevata, nella sua tenera età. I parenti d' *Eloisa* credendosi, che l' *Abelardo* volesse sbrigarfi di lei col farla Religiosa, gli fecero un indegno trattamento, che l'obbligò ad abbracciare la vita monastica, e persuase *Eloisa* ad imitarlo. Entrò in San Dionigi, ed ella rimase ad Argentevil, dove prese il velo; ma più da Eroina pagana, che da cristiana penitente. Nel punto, in cui andava all'altare a ricevere il velo benedetto dal Vescovo, recitò alquanti versi di *Lucano*, applicati da lei a casi suoi coll'amante. Una gran moltitudine di Scolari andò incontanente a ritrovare l' *Abelardo*, pregandolo, che ricominciasse le sue lezioni. I Monaci, e l' Abbate v' assentirono, per liberarsi d' un uomo, che troppo liberamente riprendeva la loro licenziosa vita. Lo mandarono dunque al Priorato di Devil dipendente dal Monastero loro. Quando aperse la Scuola, v' ebbe concorso di tanti discepoli, che appena poteano ritrovarvi albergo, nè da vivere. Questa numerosa Scuola svanì fra poco tempo. Le fortune dell' *Abelardo* destarono l' invidia degli altri Maestri, e principalmente quella di *Lotulfo*, e d' *Alberico* suoi rivali antichi, che insegnavano a Reims. L' *Abelardo* avea composto un trattato sulla Trinità, contro al quale si dichiararono. Pretesero di trovarvi alquanti errori, e sollecitarono l' Arcivescovo *Raoul* il Verde ad assegnare un Concilio a Soissons d'accordo col Legato *Conone* Vescovo di Palestrina per esaminarlo. Il Concilio in effetto si tenne, ma precisamente in qual anno non si sa. L' *Abelardo* vi comparve. Chi l'accusava ch'egli insegnasse, che vi sono tre Iddii; e chi al contrario lo biasimava, che non distinguesse bastevolmente le persone della Santissima Trinità. Gli oscuri termini della Dialettica da lui usati per ispiegare questo mistero, davano adito a queste diverse accuse. Fu obbligato a dar colle sue mani al fuoco il suo libro, e dopo fu chiuso nel Monastero di San Medardo in Soissons, donde venne poi fra poco tempo rimandato al suo Monastero di San Dionigi. Dimostrandosi poco persuaso della verità della storia di San Dionigi composta da *Ilduino*, i Monaci

maci glielo ascrissero a colpa. L' *Abelardo* si fuggì, e si ritirò ad una solitudine vicina a Nogent sulla Sena nella Diocesi di Troyès, dove edificò di cannuce, e paglia un Oratorio, e visse quivi per qualche tempo. Avendo ciò risaputo gli Scolari suoi, concorsero da ogni lato a visitarlo, ed edificarono Capanne intorno al suo eremitaggio. Allora l' *Abelardo* cognomind il suo Oratorio *Paracletto*; avendo quivi ritrovata la sua consolazione. Per cansare le persecuzioni, che lo minacciavano, passò in Bretagna, e venne eletto Abbate di San *Gildas* nella Diocesi di Vannes; ma le fregolatezze de' Monaci, e la barbarie del popolo, l'obbligarono ad abbandonare la Bretagna, e a ritornarsene in Francia. L' Abbate *Suger* pervenne allora ad effettuare il congiungimento dell' Abbazia d' Argentevil a quella di San *Dionigi*, e da quel tempo in poi rimase Priorato dipendente dall' Abbazia di San *Dionigi*. Le Religiose, che di là vennero scacciate aveano per Priora *Eloisa*, la quale venne dall' *Abelardo* allogata nella sua casertina del *Paracletto*. Seguironla alquante Religiose d' Argentevil. Vissero quivi prima in povertà grande, ma essendosi *Eloisa* fatta amare pel suo ingegno, per la sua mansuetudine, e pazienza, trasse a se i benefizii de' Vescovi, e de' Signori vicini. Il *Paracletto* divenne un Abbazia di fanciulle, che dura ancora. Dall' anno 1121. in cui l' *Abelardo* era stato obbligato ad ardere il suo libro di Teologia, non avea più ricevuta molestia sulla dottrina. L' anno 1129. *Guglielmo* di San *Thierry* avendo letti due libri nuovi dell' *Abelardo*, e avendovi ritrovate alcune proposizioni, che lo ferirono, le denunziò a San *Bernardo*. Il Santo Dottore esortò privatamente l' *Abelardo* a ritrattare gli errori suoi, e non potendo farlo a ciò determinare, lo denunziò a Papa Innocenzio II. L' accusava che non s' esprimeva con esattezza sulla Trinità, e che danneggiava la Dottrina della Chiesa colle sue vane sottigliezze dialettiche; che sollevasse il libero arbitrio con aggravio della grazia di Gesù Cristo, che non riconoscesse, che in Gesù Cristo le due nature non sono altro che una sola persona; riguardasse come disposizione naturale la concupiscen-

scenza , in cambio d' insegnare come la Chiesa , ch' è malvagia per se ; sostenesse , che lo scopo dell' Incarnazione del figliuolo di Dio , era stato solamente quello d' ammaestrarci con la sua parola , e con l' esempio , il che era un rinnovare l' antica eresia di Pelagio ; che avesse parlato con poco rispetto de' Santi Padri ; che avesse scritto non tenere il Demonio gli Uomini sotto il suo potere dopo il peccato d' *Adamo* . (Vedi *Dizionario dell' Eresie* , p. 6.) Si tenne un Concilio a Sens nell' anno 1140. dove *S. Bernardo* accusò l' *Abelardo* , produsse i Libri di lui ; riferì le proposizioni erronee ; che n' avea estratte , e gl' inculcò , o che negasse d' averle scritte ; o se le riconosceva per sue , le provasse , o le ritrattasse . L' *Abelardo* in cambio di difendersi , fece un appello a Roma . I Vescovi del Concilio condannarono i sentimenti di lui , e scrissero al Papa chiedendogli , che la sentenza fosse confermata . Rispose il Papa , che condannava le proposizioni dell' *Abelardo* , che gl' imponeva perpetuo silenzio , e giudicava , che i partigiani degli errori suoi fossero scomunicati . L' *Abelardo* per giustificarsi scrisse un' apologia , nella quale disapprovava in generale quanto potesse avere scritto di malvagio ; ma venendo poi a ciascuno degli articoli condannati , dice , che gli sono stati imputati per ignoranza , o per malizia , quantunque per la maggior parte si ritrovino ancora nelle sue opere . Vi si leggono anche le proposizioni contrarie , perchè quest' Autore non è sempre seco d'accordo . In quest' Apologia la sua confessione di lode è cattolica sopra tutti gl' articoli condannati . Partì poscia per andare a Roma a proseguire il suo appello , ma giunto a Cluni , venne ritenuto da *Pietro il Venerabile* Abbate di quel Monastero . Fece la pace con *San Bernardo* , e s' arrestò a Cluni . Essendo sul fine della vita oppresso dalle infermità , venne mandato al Priorato di *San Marcello* , luogo ameno sulla Saona vicino a *Chalons* , dove finì la sua carriera il dì 21. d' Aprile 1142. d' anni 62. Comechè l' *Abelardo* si fosse fatto Monaco , com' egli lo confessa , piuttosto per vergogna , che per pietà , pare che le sue lettere ad *Eloisa* testifichino , che poco indugiaste a prendere lo spiri-

spirito di quello Stato. Altro non vi si legge, che sentimenti religiosi, e degni del carattere Sacerdotale, del quale certa cosa è che fu onorato, quantunque non si sappia il tempo della sua ordinazione. Trovansi nelle sue opere due professioni di fede, che sembrano sincerissime. Pare che si potesse concludere, che mai non avesse pensato alla maggior parte di quegli errori, de' quali venne accusato. Ma siccom'era all' estremo profuntuoso, può essere, ch'egli abbia avanzate alcune proposizioni temerarie, per acquistarsi una certa fama sostenendole, e che le sue proposizioni fossero veramente errori. Alcuni Scrittori pensano, che queste formino un corpo di dottrina ben collegato, ben sostenuto, e il cui principio generale è quello degl' increduli de' nostri giorni. Sta questa dottrina nel non credere cosa veruna, la quale non sia appoggiata alla ragione naturale, e di ricusar tutto quello, che sia più su che l' umana intelligenza. Così che se lo Scolastico non distrugge la realtà, e la sostanza de' misterii, distrugge quella virtù, che gli fa credere. Non si può negare, che non sussistano negli Scritti di lui certi principii veramente degni di riprensione; secondo la giudiziosa censura, che ne fecero i Dottori di Parigi; ma non tanto quanto credea S. Bernardo d'averne veduto. Trovasi questa censura nella raccolta dell' opere d' *Abelardo*, e d' *Eloisa*, che fu stampata a Parigi nel 1616. in un grosso volume in 4. sopra i testi a penna di *Francesco d' Amboise*. Questa raccolta è intitolata: *Petri Abelardi, & Heloisa conjugis ejus Opera*, ab *Andrea Quercetano edita*, cum *prefatione apologetica Francisci Amboesii*. Nel fondo della raccolta si leggono alcune note latine d' *Andrea du Chesne*, sulla prima lettera, nella quale l' *Abelardo* fa una narrazione delle sue disgrazie, e di quanto appartiene a lui fino verso al tempo del Concilio di Sens. Queste note sono curiose. La collezione di *Francesco d' Amboise* contiene le lettere dell' *Abelardo*, i suoi sermoni, e i suoi trattati dogmatici, e polemici; ma non vi si trova tutto quello, ch'egli fece. Il Padre le *Long* fa menzione nella sua *Biblioteca Sacra* d'una spiegazione de' Salmi, e de' *Commentarii* sulle *Epistole di San Paolo*. Il

to. Il P. Martene pubblicò nel tomo del suo *tesoro degli aneddoti* il trattato dell' *Abelardo* sull' opere della creazione, intitolato: *Hexameron in Genesim*. L' Autore vi spaccia certe idee particolari sopra l' anima del mondo, sopra quelle de' pianeti, e degli altri Astri. Il P. Don Gervasio antico Abbate della Trappa, diede nella vita dell' *Abelardo*, pubblicata da lui nel 1720. in due vol. in 12. l' idea d' un' altra opera intitolata: *Sic & non*, il sì, ed il no. Tratta questo libro delle contraddizioni apparenti della Sagra Scrittura, ch' egli mette la sua attenzione a conciliare in un modo spesso poco favorevole alla fede. Dai varii Scritti dell' *Abelardo* risulta, secondo un Critico, ch' egli altro non era fuorchè un Grammaticuccio, un mezzano Poeta, un cattivo Oratore, un sofista superbo, un meschino ragionatore, un letterato tutto in superficie, ed un Teologo eterodosso. Sono ripieni di locuzioni non proprie, di vocaboli barbari, di ridicolose sottigliezze, per trovare il nodo delle nostre Sagre Verità, che la debole ragione non può comprendere. V' ha tuttavia alcune viste nuove, che provano uno spirito sciolto, e forse sciolto anche troppo.

ABELLI (*Luigi*) dottore in Teologia nacque nel Vezin - Francese. La sua pierà, e la dottrina gli acquistarono la stima di molte persone di merito. Fu Gran Vicario di Bajona nel 1640. Parroco di San *Jesse* a Parigi verso il 1650. fino al 1660. nel qual anno fu nominato Vescovo di Rodes. Giovava grandemente a questa Diocesi, quando la dimise nel 1667. Ritiratosi a San *Lazzaro* in Parigi vi morì nel 1691. d' anni 88. L' opere sue principali sono: I. *Medulla Theologica, ex Sacris Scripturis, Conciliorum Pontificumque decretis, & Sanctorum Patrum ac Doctorum placitis expressa, &c.* in 12. La prima edizione di quest' opera è del 1650. e ne venne dopo fatto un gran numero. Questa Teologia è cosa superficialissima; e l' *Abelli* adotta in essa le opinioni de' nuovi Casisti intorno alla probabilità, all' amor di Dio, e alla penitenza. II. *Tradizione della Chiesa circa la devozione de' Cristiani verso la B. Vergine*, Parigi 1652. in 8. Non piacque questo trattato a mol-

molti Teologi, i quali pretesero, che il suo fervore per la Beata Vergine non fosse a sufficienza illuminato. III. *Sacerdos christianus, sive manu ductio ad vitam Sacerdotalem*, in 12. Augustæ 1739. Veronæ 1752. IV. *La vita del Venerabile Servo di Dio, Vincenzo de' Paoli, divisa in tre libri*, Parigi 1664. in 4. Dee quest' edizione venir preferita alle seguenti, nelle quali furono mutilati diversi fatti poco favorevoli a' Gianfenisti, contro a' quali l' Autore scrisse più d' una volta. Il Signor Collet, pubblicò una vita di *San Vincenzo di Paolo* scritta con purità, e nettezza maggiore di quella dell' *Abelli*, la quale non è più letta da alcuno. V. *Corona dell' anno Cristiano, o meditazione sulle verità più importanti del Vangelo*, in 2. vol. in foglio, più volte ristampati. Potrà quest' opera essere altre volte stampata, ma ciò avverrà solo pel popolo. Venne tuttavia tradotta in Latino con questo titolo: *Corona anni Christiani, sive meditationes præcipuarum, & majoris momenti veritatum Evangelii, in singulis anni dies, juxta officii Ecclesiastici ordinem distribuzæ*, in 8. Colon. 1732. VI. *I fiori della solitudine Cristiana, o meditazioni sopra diversi punti di pietà, atti agli esercizi Spirituali de' ritiramenti*, Parigi 1673. in 12. VII. *Le verità principali, e più importanti della fede, e della giustizia Cristiana spiegate chiaramente, e con metodo*: ultima edizione, Parigi 1675. in 4. Vedi intorno l' *Abelli* le note Critiche sul dizionario del Baile, fatte dal Signor Abbate Joly, Canonico di Dijon.

ABEN-ERA (*Abraamo*) celebre Rabbino Spagnuolo, meritò d' essere cognominato il Saggio dagli Ebrei della sua Patria. Fioriva nel Secolo dodicesimo, e morì a Rodi nel 1174. d'anni 75. Abbiamo di suo alcuni *Commentarii* sulla Sagra Scrittura, stampati nelle Bibbie grandi di Venezia, e di Basilea. Sono scritti con precisione, e talora con oscurità. Avanza alcuni sentimenti non approvati da' Critici; pretende che *Mosè* non passasse per mezzo il mare Rosso, ma che vi facesse un cerchio, mentre che l'acqua era bassa, acciocchè *Faraone* vi rimanesse sommerso. Facilmente si vede, che tal conghiettura non ha fondamento veruno ne' Sacri Libri. Questo Rabbino era Filosofo, Astronomo, Medico,

dico, Poeta, Cabalista, e interprete della Scrittura. Abbiamo anche di suo certi libri di Grammatica, che sono stati stampati a Venezia nel 1546. con quelli d'alcuni altri Grammatici. La più rara dell'opere sue è l'intitolata: *Jesud mora*, cioè il *fondamento del timore*. Non è libro di Grammatica, come lo credette il *Buxtorffio*; ma piuttosto libro di Teologia, la cui intenzione si è l'esortare allo studio del Talmud. Venne anche stampato in Venezia.

ABGAR, Re degli Arabi, e Sovrano d'Edessa, fu caro all'Imperadore *Augusto*, che qualche tempo lo ritenne in sua Corte. *Eusebio* riferisce, che informato de' prodigii che Gesù Cristo faceva nella Giudea, ebbe ricorso a lui, per essere guarito d'una molesta infermità, dalla quale veniva tormentato, la quale era la gotta, secondo *Procopio*, e secondo i nuovi Greci la lebbra. Gli scrisse in questi termini: „ *Abgar Re d'Edessa a Gesù*
 „ *Salvatore, pieno di bontà; che si manifesta a Gerusalemme, salute.* Mi furono riferite le maraviglie, e
 „ le cure ammirabili, che fate, risanando gl'infermi
 „ senza erbe nè medicine. Corre fama che rendete la
 „ vista a' ciechi, che fatte andare ritti i zoppi, che
 „ mondate i lebbrosi, che scacciate i Demonii, e gli
 „ spiriti maligni, che restituite la sanità a tutti coloro,
 „ ch'hanno malattie lunghe, ed incurabili, e restituite la vita a' morti. Ardisco per ciò di scrivervi
 „ la presente lettera, e di pregarvi affettuosamente,
 „ che vi prendiate il disagio di venirmi a visitare, e a guarirmi d'un dolore, che crudelmente mi tormenta. Ho saputo, che i Giudei vi perseguitano, e
 „ mormorano de' prodigii vostri, e procurano di farvi perire. Io ho qui una Città bella, e comoda, benchè picciola, essa vi basterà a quanto è a voi necessario. “ Gesù Cristo ritenuto in Giudea dalla necessità di compiere i suoi misterii, per li quali era stato quivi mandato, fece al Re *Abgar* tale risposta: „ *Abgar*,
 „ voi siete felice nel credermi senza avermi veduto; imperocchè di me è scritto, *che coloro, che m'auranno veduto non crederanno in me*, acciocchè coloro che non mi hanno veduto credano, e ricevano

„ la

„ la vita . Quanto alla preghiera , che mi fate di veni-
 „ re a trovarvi , abbisogna , ch' io qui adempia tutte
 „ le cose , per le quali fui mandato , e dopo ritorni a
 „ quello , che m' ha mandato . Quando vi farò ritorna-
 „ to , manderò a voi uno de' miei discepoli , acciocch'
 „ egli vi guarisca dal vostro male , e dia la vita a voi ,
 „ e a coloro , che sono con voi “ . Non istette *Abgar*
 lungo tempo senza vedere compiuta la promessa che
 Gesù Cristo gli avea fatta . San *Tommaso* gli mandò
 San *Taddeo* , non quello de' dodici Apostoli , eh' è chia-
 mato anche *Giuda* , ma l' uno de' 70. discepoli . Subito
 che giunse ad Edessa albergò in casa d' un privato det-
 to *Tobia* , dove la sua riputazione in poco tempo si
 sparse per un così gran numero di miracoli , che per-
 venne fino agli orecchi del Re , il quale gli domandò
 s' egli era il discepolo promesso . *Taddeo* gli rispose ,
 che sì , e dissegli , che v' andava per compensare quella
 fede , che il Principe avea avuta in Gesù Cristo . Il Re
 nel suo primo fervore , e movimento gli reiterò , che
 credea al Salvatore per modo , che se non erano i Ro-
 mani , avrebbe voluto mettere in pezzi i Giudei , che
 l' aveano posto in Croce . Dopo questa professione di
 fede San *Taddeo* guarì questo Principe imponendogli le
 mani . Miracolo tale , congiunto agli altri , che fece ,
 dispose in modo gli abitatori d' Edessa a ricevere la
 dottrina di Gesù Cristo che tutti l' abbracciarono , e con
 grandissima costanza la ritennero dopo . Ecco quali so-
 no le principali circostanze della conversione d' *Abgar* ,
 ch' Eusebio di Cesarea dice essere tratte dagli Archivi
 della Chiesa d' Edessa , e delle quali giudicò di dover
 arricchire la sua Storia Ecclesiastica . Di gran peso cer-
 tamente è l' autorità di lui ; ma la sua testimonianza
 non potè tanto , che molti Letterati , fra' quali si no-
 vera il Padre *Alessandro* , e il *Dupin* , non arrecassero
 innanzi alcune prove di supposizione , alle quali difficil-
 mente potrebbe sottrarsi . Il Signor di Tillemont procurò
 di confutarle nelle sue *memorie per servire alla Sto-
 ria Ecclesiastica* , ma le sue ragioni non sembrarono de-
 cisive . Non permettendoci la natura di quest' Opera d'
 entrare in tal discussione , rizzandiamo i nostri Lettori
 al pri-

al primo volume della Storia Ecclesiastica del Padre Alessandro , e alla Biblioteca degli Autori Ecclesiastici del Dupin , tom. 1.

ABRABANEL (*Isacco*), Ebreo Portoghese nato a Lisbona nell' anno 1437. d' una famiglia , che chiamavasi discesa da *Davidde* , s' avanzò alla Corte d' Alfonso V. Re di Portogallo , il quale gli affidò impieghi di grande importanza . Dopo la morte di questo Principe venne accusato di aver voluto dare il Portogallo agli Spagnuoli , e colla fuga si sottrasse al meritato supplizio . Si salvò in Castiglia nell' anno 1481. e pubblicamente v' insegnò , e con molta riuscita . Quivi fu , che compose i suoi *Commentarii* sul libro di *Giosue* , sopra quello de' *Giudici* , e sopra quel di *Samuello* . Il Re *Ferdinando* , e la Reina *Isabella* sua moglie l' onorarono della loro protezione , ma nel 1492. si trovò obbligato ad uscire della Spagna con gli altri Ebrei . Prima si ritirò a Napoli , dove s' attaccò a *Ferdinando* Re di Napoli , e dopo la sua morte , ad *Alfonso* Successore di lui , col quale passò in Sicilia . Dopo la morte di questo Principe accaduta nel 1495. si ritirò a Corsù , dove diede principio al suo Commentario sopra *Isaia* . Di là passò di nuovo in Italia nell' anno seguente , e andò a confinarsi in Monopoli , Città della Puglia . Di là a qualche tempo fece un viaggio a Venezia , dove morì nel 1508. d' anni 71. Abbiamo di lui un gran numero d' opere assai diffuse ; ma piene d' erudizione : attienfi al senso letterale più che gli altri Rabbini . La maggior parte degli scritti suoi s' aggira sopra la Sacra Scrittura : da ogni parte spirano vanità pazza , e odio implacabile a' Cristiani , contro a' quali si scatena violentemente .

ABRAAMO - ECCHELLENSE , vedi ECHELLENSE .

ABRAAMO-USQUE Ebreo Portoghese , s' acquistò qualche fama traducendo la Bibbia Spagnuola degli Ebrei , stampata in Ferrara nel 1553, e dedicata a *Renata* di Francia Duchessa di Ferrara . E' tradotta parola per parola dal Testo Ebraico . Tale esattezza fervile la rende oscurissima . Oltre di che i vocaboli non sono sempre puri Spagnuoli , ma hanno molto d' un certo gergo , usato solamente nelle Sinagoghe . Havvi una seconda edizione fatta

fatta in Ollanda nel 1630. in bel carattere , e nella quale vennero cambiati alcuni vocaboli per addolcirgli , e fargli più intendere . Più ricercata tuttavia è la prima edizione , perchè s'acosta al Gotico , e i letterati veggono un poco più volentieri tutto quello ch'è antico , quando anche fosse barbaro .

ABRAM (*Niccolò*) Gesuita , era Lorenese ; nacque nel 1589. a Cherval , nella Diocesi di Toul . Insegnò pel corso di quattr' anni la Retorica nell' Università di Pont - a - Muffon , ed ebbe gran numero di discepoli . Si diede poi alla controversia , e fu poi veduto successivamente in varie Città a spiegare le verità della Religione , e a confutare coloro , che le combattevano . Ritornato a Pont - a - Muffon dichiarò la Sagra Scrittura nella Università di quella Città pel corso d'anni 17. Morì nel 1655. Abbiamo di lui molte opere , testimonii della sua erudizione . Quelle che meritano d'essere registrate in questo Dizionario , sono : I. *Pharus veteris Testamenti, sive sacrarum questionum libri XV. quibus accesserunt ejusdem Auctoris de veritate , & mendacio libri IV.* a Parigi 1648. in fog. II. *Axiomata vite christiane* , a Pont - a - Muffon 1654. in 4. Ebbe quest' opera gran corso , e fu molte volte ristampata . Comechè l' opere del P. *Abramo* contengano molte cose curiosamente ricercate , poco vengono consultate oggidì , o perchè siasi cambiato il gusto , o perchè i dotti non vi ritrovino a bastanza precisione , metodo , e modi che piacciono .

ABSELIO (*Guglielmo*) di Breda Certosino , visse in quest' ordine pel corso di 4. anni . Fu Priore della Certosa di Bruges , ch' ebbe della sua pietà edificazione . Ci rimangono varii suoi trattati di morale . I. *De vera pace* . II. Un' opera in versi sull' orazione Dominicale . III. Alcune lettere , ec. morì nel 1471. in grande riputazione .

ABUCARA (*Teodoro*) Metropolitano della Provincia di Caria , prese il partito di Fozio contro Sant' Ignazio , col quale poi si riconciliò , dopo aver domandato perdono al Concilio di Costantinopoli nell' 869. Il *Grefero* , che pubblicò alcune opere d' un certo *Teodoro Abucara* , crede , che non sieno del prelado , di cui parla-
To. I. B mo ;

mo ; ma d' un altro , che taluni tengono per discepolo di San Giovanni Damasceno , ed altri dicono , che visse nel settimo Secolo . Abbiamo di questo *Abucara* varii trattati sopra diverse materie teologiche . Più di quaranta ve n' ha contra gli Ebrei , contra i Maomettani , contra gli Eretici , e sopra altri argomenti . Trovansi le diverse opere di questo autore nel supplemento della *Biblioteca de' Padri* , edizione di Parigi 1624. e nell' edizioni seguenti . Il suo trattato XXV. *del Figliuolo di Dio, consustanziale al Padre suo* contro a' Saracini , venne dato fuori in Greco dal Sig. *Cotelier* , nelle note sulle sue costituzioni apostoliche . Quest' opere possono avere il loro utile .

ACCOLTI (*Benedetto degli*) Giureconsulto storiografo , nato in Arezzo nel 1415. era figliuolo d' un celebre Avvocato di Firenze . Diedesi per tempo alla Giurisprudenza , e non sì tosto fu addottorato , che venne incaricato d' insegnare agli altri quello , ch' egli medesimo avea molto facilmente imparato . Da tutte le parti si concorreva a chiedergli consiglio . Venendo eletto nel 1459. segretario della Reppubblica di Firenze , dopo la morte del Poggio , si diportò nel suo uffizio assai distintamente pel corso di sett' anni . Avvenne la sua morte in Firenze nel 1466. d' anni 51. Scrivea questo letterato in pulito stile , e trattava gli affari con grande accortezza , e prudenza . Abbiamo di suo un trattato : *De bello a Christianis contra Barbaros gesto , pro Christi sepulcro , & Judæa recuperandis* , in quattro libri ; la cui miglior edizione è quella di Groninga 1531. in 8. E' un trattato curioso , e scritto assai bene .

ACHERI (*Don Lucca d'*) Monaco dell' ordine di San *Benedetto* , della congregazione di San *Mauvo* , nacque a San *Quirino* in Piccardia nell' anno 1609. Passò tutta la vita in ritiro , e negli studii , non uscendo fuori quasi mai , pochissimo aprendosi con altrui , cansando le visite , e conversazioni inutili , parlando con modestia , e ritegno . Oppresso dalla fatica , dalla debolezza , e dagli anni , chiuse con una santa morte una vita applicata agli studii , in San Germano de' Prati a Parigi il dì 16. d' Aprile 1685. d' anni 76. Questo dotto religioso diede
mol.

molte opere alla luce , ch' erano rimase a penna nella polvere di varie Biblioteche . I. Nel 1645. fece stampare la lettera attribuita a San *Barnaba* , con le note di *Don Menardo* suo fratello , che uscì di vita , mentre che apparecchiava quest' edizione . II. Pubblicò l' opere di *Lanfranco* , Arcivescovo di Cantorberi , colla cronaca dell' Abate del Bec , ed alcuni altri monumenti con certe note . III. Fece stampare nel 1650. l' opere del *Guiberto* Abate di Nogent , con dotte annotazioni , e lunghe osservazioni , nelle quali riferisce una gran quantità d' antichi monumenti , e fa la storia di molte Abbazie . Dà fuori nello stesso libro alcune vite di Santi , e molti altri monumenti con la cronaca di Roberto del monte . IV. Il gran numero d' opere di varii autori , d' atti e di canoni de' concilii , di storie , di cronache , di vite di Santi , lettere , poesie , scritture , e altri squarci , che non aveano ancora veduta la luce , e che ritrovò ne' manoscritti , l' obbligò ad intraprendere una raccolta . La pubblicò col titolo di *Spicilegio* , e la trasse fino al numero di 13. volumi in 4. il primo de' quali uscì nel 1655. e l' ultimo nel 1667. In principio di ciascun d' essi trovansi alcune prefazioni giudiziose , e bene scritte , sopra i contenuti monumenti . Il Sig. della *Barre* , n' ha pubblicata una nuova edizione con questo titolo : *Spicilegium , sive collectio veterum aliquot scriptorum , qui in Gallia Bibliothecis deliquerant . Acced. vetera analetha ; sive collectio veterum aliquot operum* , & R. D. P. *Mabilton* vita , ec. *fogl.* 4. vol. Parigi 1723. (Vedi *Barre*) V. Pubblicò altresì la *Regola de' Solitarii* stampata nel 1648. VI. Pubblicò nel 1653. un catalogo dell' opere ascetiche , o trattati spirituali de' Padri , e di quelle degli autori degli ultimi tempi , che meritato d' esser letti , che poi *Don Jacopo Remi* , Religioso della stessa congregazione , pubblicò di nuovo con aggiunte nel 1671. VII. Il Padre d' *Acheri* diede alla luce nel 1661. l' opere del venerabile *Guiberto* Abate , di Nogent in *fogl.* S' era grandemente adoperato nel raccogliere , e copiare i monumenti necessarii per fare gli atti de' Santi dell' ordine di San *Benedetto* , che furono dal Padre *Mabilton* pubblicati .

ACINDINO, Monaco Greco, che fioriva nel secolo quattordicesimo a Costantinopoli, si congiunse a *Barlaamo* contra Gregorio *Palamas*, e altri Monaci del monte Athos. Erano cotesti Monaci invasati d'un entusiasmo contemplativo, e credevano di vedere, mentre che oravano, una luce somigliante a quella, che apparve sul Taborre. Pretendevano, che fosse increata, comechè distintissima fosse dall'essenza di Dio. *Acindino* oppugnò le illusioni di que' fanatici; ma siccome aveano egli validi protettori, lo fecero condannare in molti concilii. Abbiamo di questo Monaco, I. un trattato intitolato: *De essentia & operatione Dei*, pubblicato dal Padre Gretiero ad Ingolstadt nel 1616. in 4. in Greco con una prefazione latina. II. Un poema in versi jambici contra *Palamas*, pubblicato dall' *Allacci*. III. Due frammenti d'un altro trattato contra lo stesso, in cui fa menzione di cinque volumi, che avea composti contra a *Barlaamo* a difesa della disciplina Monastica.

ACOSTA (*Giuseppe*) autore spagnuolo, nacque a Medina del campo nel Regno di Leone. Fece Gesuita con altri quattro suoi fratelli, da lui oltrepassati in dottrina, ed in merito. Dopo d'aver insegnato in varii luoghi della Spagna, venne impiegato nelle missioni dell' Indie Occidentali, e fu Provinciale di quelle case, che la Compagnia avea nel Perù. Questo pio, e zelante Gesuita s'affaticò 17. an. per la conversione degli Indiani, e con molto frutto. Ritornato in Ispagna morì Rettore del Collegio di Salamanca nel 1600. d'anni 60. Abbiamo di lui I. Un trattato intitolato: *De procuranda Indorum salute*. II. Nove libri di *Cristo annunziato*, stampati in Roma nel 1590. e a Lione nel 1592. III. Un trattato della pubblicazione del Vangelo fra gli Indiani. Quest' opere differenti possono servire a coloro, che apportano il Vangelo a quella parte dell' Indie.

ADALBERONE, Vescovo di Laon, verso la fine del secolo decimo, e il principio dell' undicesimo, era nato in Lorena, d'una ricchissima famiglia. Studiò a Reims sotto *Gerberto*. Avendo acquistata la grazia del Re *Lezario* pel suo ingegno, questo Principe lo fece eleger Vescovo.

Vescovo di Laon nel 977. Resse quella Chiesa pel corso di 63. anni, e n'accrebbe le rendite, aggiungendovi le somme immense, che traeva dal suo patrimonio. Morì questo Prelato nel 1030. Trovansi di lui alcuni trattati teologici a penna, ed un poema satirico di 430. versi esametri, indirizzati al Re *Roberto*: contenendo questo poema molti tratti storici interessanti, *Adriano de Valois*, lo pubblicò insieme con varii altri monumenti nel 1663. in 8.

ADALBERTO, Monaco di Fleurì, morto in odore di santità addì 22. Dicembre 853. Abbiamo di lui la storia della traslazione del Corpo di San Benedetto dal monte Cassino in Francia. Dopo aver detto poche parole della distruzione di quel famoso monastero, scrive in compendio la storia di quel di Fleurì. Vi si ritrovano alcune cose curiose; ed è l'Autore più antico, che scrivesse sull'origine di questa Badia. E' questa storia nel principio della Biblioteca di Fleurì, stampata a Lione nel 1609. in 8.

ADAMO (*Giovanni*) celebre predicatore, e controversista, Gesuita, era Limosino. Dappoich' egli ebbe insegnata Umanità, e Filosofia, esercitò per molti anni il ministero della predicazione. Nel 1655. predicò la quaresima nella Chiesa di San Germano d'Auxerre, dove il Re, e la Reina andavano spesso ad udirlo con molta soddisfazione. Nel seguente anno fece il suo quaresimale a Louvr e davanti alle Maestà loro, e ne fu grandemente applaudito. Morì questo Gesuita a Bordò nel 1684. con la fama d'uomo che col suo zelo toccasse il fanatismo. Hanno di suo, I. *Alcuni Sermoni per un'Avvento*, stampati nel 1685. a Bordò, in 8. II. *Un' Ottava di controversia sopra il Santissimo Sacramento dell'altare, dove le parole del Testamento di Gesù Cristo sono prese in figura da' Protestanti, e in verità da' Cattolici*, a Bordò 1675. in 8. Trovansi in queste due opere molti modi di dire vivaci, alcune verità benissimo rischiarate, e il germe d'una morale presa pel buon verso, e atta a far impressione; ma hanno assai del gusto de' sermonatori vecchi, e lungo tempo è che non si leggono più. III. *Calvino sconfitto da se, e da Sant' Agostino*,

stino, stampato a Parigi nel 1650. in 8. L'Autore non è favorevole a Sant'Agostino, quanto s'avrebbe a credere. Ecco in qual modo ne parla. „ La dottrina sua „ è intraciatissima, poichè nessun'altra può essere più „ intraciatata di quella che si contropone a se medesima. Nè ha tanta felicità nella scelta delle sue sentenze, e di que' fondamenti sui quali s'appoggia, ch'egli non lasci agl'intelletti nostri la libertà intera di non consentire, e di difendere un partito contrario all'abbracciato da lui. Bastami, dice ancora lo stesso Gesuita, d'obligare il mio nemico a confessare, che Sant'Agostino parlò esteriormente a favore de' due partiti, di quel della Chiesa, e di quello di Calvino, e sopra questa confessione *trarnela fuori del campo di battaglia*, e andare a combattere nel campo de' Concilii, e de' Padri. *Gabriello a Porta*, Gesuita (e questa è una grande autorità pel Padre Adamo) soleva dire spesso, che sarebbe da desiderarsi, che Sant'Agostino non avesse mai scritto sulla grazia. Facendo guerra a' Pelagiani, diede in estrema pericolosa. Purch'io non caschi, segue il Padre Adamo, nell'errore de' Pelagiani assaliti da Santo Agostino, a me è lecito di non seguire quella veemenza impetuosa di parole, delle quali si vale per rovinargli. Di qua avviene, ch'io tengo un mezzo fra Pelagio, e Calvino. Imperocchè s'io raddolcendo le parole di Santo Agostino, discendessi troppo a basso, farei Pelagiano, e se rimanessi in quella loro elevatezza, farei Calvinista. “ IV. *La regola della fede tratta dalla Scrittura Sagra, e da' Padri*, stampata nel 1651. V. *Il trionfo dell' Eucaristia contra il ministro Claudio*, stampato a Sedan nel 1671.

ADELMANO, Prete della Chiesa di Liegi, divenne vescovo di Bresse. Era uno zelantissimo Prelato. Per ricondurre l'eretico Berengero alla credenza della Chiesa sull'Eucaristia gli scrisse una lettera verso l'anno 1047. Gli richiama alla memoria le conversazioni, che Fulberto di Chartres, loro Signor comune, faceva con esso loro la sera in un orticello, dove ragionava con tal tenerezza, che spesso le lagrime gl'interrompevano la favella.

favella, gli esortava a proseguire il cammino per la maestra via, e ad andar sempre dietro alle tracce de' Padri, senza dilungarsi mai da quelle, per entrare in sentieri obliqui, e fuori di mano. „ Siete accusato, che diciate (segue *Adelmano.*) che quello, il quale è ognidì immolato sull'altare per tutta la terra, non è il vero Corpo, e il vero Sangue di Gesùcristo; ma solamente una figura. Vi scongiuro per la misericordia di Dio, non isturbate la pace della Chiesa Cattolica, per la quale tante migliaja di martiri, e tanti santi Dottori hanno combattuto. Stabilisce poi la credenza comune dell'Eucaristia sulle parole della scrittura, e dimostra che sempre quegli, che consagra, è Gesùcristo, siccome è sempre quegli, che battezza. “ Abbiamo questa lettera sotto questo titolo in: una collezione sopra l'eucaristia pubblicata a Lovanio nel 1661. *Epistola de veritate corporis, & sanguinis Christi in eucharistia.* Vi si vede un uomo amatissimo nel dogma della Chiesa, della quale prende la difesa, ed un grande zelo per la purità della fede, ma senza mistura veruna d'amarrezza. Non fu così moderato *Berengero* nella risposta.

ADEMARO, o AIMARO DE CHABANOIS, uno de' più celebri storici del Secolo undicesimo, era della famiglia de Chabanois nella diocesi di Limoges. Nacque nel 988. e si legò allo stato ecclesiastico. Credeva, che morisse nel 1031. Abbiamo di quest'autore, I. Una *Cronaca* che comincia dall'origine della Monarchia Francese, e guida la continuazione della storia fino alla Domenica degli Ulivi dell'anno 1029. II. Una lunga lettera per stabilire l'Apostolato di *San Marziale* nella quale non si vede un'ombra di critica, nè di cognizione dell'antichità ecclesiastica.

ADONE, nato nel Gatinese verso l'anno 800. venne educato nel monastero di Ferrieres, poscia eletto vescovo di Vienna, e santamente morì nell'874. La sua pietà, e l'erudizione gli acquistarono la stima della Chiesa. Fu assistente a varii Concilii. Abbiamo di lui, I. Una *Cronaca* divisa in pagine, da *Adamo* fino al suo tempo: opera molto fregolata, ma utile per la

storia di quel secolo. Trovasi nella Biblioteca de' Padri. II. Un Martirologio, la cui miglior edizione è quella di Roma col titolo: *Adonis* (Archiep. Vien.) *martyrologium ab Heriberto Rosvveido jam pridem ad 1055. exempl. recensitum, nunc ope codicum bibliothecae Vaticanae recognitum, & adnotationibus illustratum, opera & studio Dominici Georgii accessere martyrologia, & kalendaria aliquot, ex Vaticana, & aliis bibliothecis erusa, nunc primum in lucem edita*, in fol. Romæ 1745. III. La Storia del martirio di San *Desiderio* Arcivescovo di Vienna.

ADREVAL, scrittore del Secolo nono, nacque in vicinanza al monastero di Fleurì, verso l'anno 818. o 820. Fin dalla sua infanzia praticò in esso monastero assai spesso, dove poi si ritirò, abbracciando la vita monastica. Vi fiorivano in quel tempo gli studii; ed *Adreval* vi fece profitto, come testificano gli scritti, che ci rimangono di lui. I principali sono: I. Un trattato contro al sentimento di *Giovanni Scoto*, il quale pretendeva, che nell'Eucaristia ogni cosa fosse in figura. Trovasi al principio del dodicesimo volume dello *Spicilegio* di Don *Lucca d'Acheri*. II. Una vita di Sant' *Aigulfo* Abbate di *Lerins*: trovasi nel tomo 2. degli atti del P. *Mabillon*. III. Una raccolta de' miracoli di S. *Benedetto*. I Bollandisti ne pubblicarono i ventidue ultimi capitoli a' 21. di Marzo, e il P. *Mabillon* diede fuori il restante nell'opera già citata. *Adreval* morì verso l'anno 878. Era credulo, e scrittore con termini esageranti.

ADRICOMIO (*Cristiano*) nacque a Delft in Olanda nel 1533. Sollevato al Sacerdozio nel 1561. venne incaricato della condotta delle Religiose di Santa *Barbara* a Delft. Avendonelo i Protestanti discacciato dalla sua Patria, passò i restanti suoi giorni a *Mastricht*, a *Malines*, e a *Colonia*. Tratto dalla sua inclinazione alla pietà scrisse la vita di *Gesucristo*, raccogliendola da quattro Vangelisti. L' *Adricomio* lasciò molte opere postume stampate a *Colonia* nel 1593. e ristampate nello stesso luogo del 1643. in un tomo solo in foglio; intitolato: *Theatrum Terre Sanctæ, & biblicarum bistoriarum cum tabulis geographicis, &c.* Questo volume contiene,

tere, I. Una Prefazione sulla Palestina. II. Una descrizione della Terra Santa (*descriptio Terrae Sanctae juxta duodecim tribus Israel cum deserto Pharan*), colle Tavole geografiche tanto generali quanto particolari. III. Una descrizione della Città di Gerusalemme. IV. Una Cronaca generale brevissima. V. Un'altra Cronaca del vecchio e del nuovo Testamento. In quest'opera trovasi sparfa un'abbondante erudizione: ma l'autore troppo agevolmente v'adottò le favole di *Beroso*, di *Manetone*, e d'altri autori di tal qualità. Morì questo letterato in Colonia il giorno 19. di Giugno del 1585. e fu seppellito appresso a' Canonici di Nazzarette, de' quali per qualche tempo era stato direttore. Non fu men caro, e degno di lode per le sue virtù, che per la scienza.

ADRIANO I. Eletto Papa addì 7. di febbrajo 772. dopo la morte di Stefano III, era nato in Roma di nobilissima famiglia. Avea gran merito congiunto ad un vantaggiato aspetto esterno. Attenevasi grandemente all'antica disciplina, di salvare la vita a' rei per dar loro il tempo di far penitenza. Tenne la santa sede ventiquattr'anni. *Desiderio* Re de' Lombardi, obbligò con le sue infedeltà Papa Adriano a ricorrere a *Carlomagno*. Il Papa ne ricevette quell'ajuto, che richiedeva. *Carlomagno* passò l'Alpi, ed assediò *Desiderio* in Pavia. L'assedio durò sei mesi. Fu *Desiderio* costretto ad arrendersi, e fu mandato in Francia nel monastero di Corbia. Papa Adriano nel tempo del suo Pontificato fece molte opere buone. Donò alle Chiese di Roma vasellami, e ornamenti, il cui peso giungeva a 1400. libbre d'oro, e quasi 1800. libbre d'argento. Ristaurò grandemente le Chiese, e ne edificò di nuove. Ristabilì molti monasterii, ne quali fece rifiorire la disciplina, e la regolarità. Ordinò considerabili distribuzioni di limosine, e a tal effetto donò molte terre. Fu seppellito in San *Pietro* di Roma l'anno 795. *Carlomagno* lo pianse come un fratello, e fece fare per lui orazioni, e limosine. Volendo questo principe lasciare un eterno monumento della sua amicizia per *Adriano*, compose l'epitaffio di lui in versi latini. Vie più mirabile fu questo contegno per-

perchè Papa *Adriano* avea scritto contro a' libri carolini di questo Principe. E' questa risposta pervenuta fino a noi. Comincia questo Pontefice dal sostenere quel che avea detto *Tarasio*, che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo; e usa, per provarlo, molte autorità de' Padri. Questa risposta è notabile in ciò; che fa vedere, che la chiesa di Roma non faceva allora rimprovero veruno a' Greci sopra questo articolo. Rispetto all' obbiezione tratta dal parere di Costantino di *Cipro*, a cui si faceva dire, ch' egli adorava le immagini come la Santissima Trinità; contentasi il Papa di riferire la definizione del Concilio; nella quale l'onore dovuto alle immagini è chiaramente distinto dal culto dovuto alla natura divina. Parla de' due Concilii tenuti in Roma contro gl' Iconoclasti. Dodici vescovi di Francia erano stati assenti all' ultimo, e con tutto ciò v' era stato ordinato, che le immagini fossero onorate. Rapporta gli esempi di molti Papi, che aveano fatte fare immagini nelle Chiese di Roma, lo che si vedea ancora. Finalmente riferisce l' ultimo articolo de' libri carolini, dov' è detto non che si vieta d' adorare le immagini, ma che non si costringe alcuno a ciò fare. Papa *Adriano* dice indirizzando il suo parlare a *Carlomagno*: „ Questo articolo è diverso „ da' precedenti: riconosciamo, ch' è vostro, da ciò „ che fate professione di seguire il sentimento di San „ *Gregorio*. “ Allega nello stesso tempo molti passi di questo santo Papa. Non si può bastevolmente ammirare quella manfuerudine, con la quale *Adriano* risponde ad una scrittura così ripiena di violenta agitazione, e di mal ragionamento. Dall' altro canto il Papa non volea offendere *Carlomagno*, la cui protezione era tanto a lui necessaria. Rimane di lui un gran numero di lettere in una collezione data in luce dal Padre *Gretsero*, e d' alcune altre ne' libri carolini. Gli vengono attribuiti altri scritti, che non sono suoi.

ADRIANO IV. nato in Inghilterra di poveri, ed oscuri parenti andò prima in Francia come domestico de' Canonici Regolari di San *Ruffo*. Mostrava così belle disposizioni, che que' Monaci si tennero obbligati a vestir-

vestirlo con l'abito loro, e dipoi ad eleggarlo per Generale. Avendolo Eugenio III. creato Cardinale, e Vescovo d'Albano, lo mandò Legato in Danimarca, ed in Norvegia, dove diede nuove prove del suo ingegno. Ritornato a Roma venne sollevato alla Cattedra di San Pietro. Essendo andato qualche tempo dopo la sua elezione a Benevento, *Giovanni di Sarisberi*, suo amico singolare, e compatriota andò a visitarlo, e dimorò seco tre mesi. Il Papa aprendogli l'animo suo, gli confessò, che tante difficoltà ritrovava nel grado da lui tenuto, e vedea la Chiesa oppressa da tanti mali, che avrebbe voluto non esser mai uscito dell'Inghilterra. Domandò un giorno a *Giovanni di Sarisberi* quello, che si dicesse di lui, e della Chiesa di Roma. *Giovanni* gli rispose liberamente: „ Dicesi, che la Chiesa di Roma non si mostra tanto dell'altre Chiese „ Madre quanto Matrigna. Veggonsi in essa Uomini „ che signoreggiano il Clero, senza farsi esempio della greggia. Ammassano molto oro, argento, e mobili preziosi; avari sono, nè le miserie de' poverelli gli toccano; sulle Chiese concussioni fanno, e pare „ che tutta la loro religione mettano nell'arricchire. „ Tutto in Roma si vende, non eccettuatane la Giustizia. I Romani sono imitatori de' demonii in ciò, „ che sembrano far bene, quando cessano dal nuocere. „ Alcuni tuttavia ne traggo fuori che fanno il debito loro. Lo stesso Papa è d'aggravio a tutti, e quasi „ insofferibile. Vanno intorno querele, ch'egli edifica „ palagi, mentre che le Chiese caggiono in rovina; „ che va ornato d'oro, e di porpora, mentre che sono trascurati gli altari. “ E voi, disse il Papa, che ne pensate voi? „ Impacciatissimo sono, ripigliò *Giovanni di Sarisberi*. Temo d'esser tenuto adulator, se alla pubblica voce m'oppongo io solo, e dall'altro lato temo di mancare al rispetto. Ma giacchè mi costringete, parlerò libero. Tutto il Mondo vi dà „ titolo di Padre. Perchè dunque ha ad avvenire, che tutti i vostri figliuoli presentino doni a voi? Santo Padre, voi siete fuori del vero cammino. Date gratuitamente quello, che gratuitamente avete ricevuto „ to. “

», to. « Il Papa sorrise, e lodò l'amico suo dell'avergli parlato libero, ordinandogli, che lo raggugliasse di tutto quel male che udiva a dir di lui. Dopo, per giustificare le contribuzioni, che la Chiesa di Roma ricevea da tutti i Regni Cristiani, allegò la favola dello stomaco, e delle membra, le quali si dovevano, ch'egli solo traesse frutto delle loro fatiche, poscia s'avvidero per isperienza, che non poteano sussistere senza di lui. Ma secondo la giudiziosa osservazione del Sig. *Fleury*, per farne la giusta applicazione, sarebbe stato d'uopo, che la Chiesa di Roma avesse sparso sopra tutte l'altre beni della stessa natura di quelli, che ricevea da loro. Il Pontificato d' *Adriano IV.* è memorabile per tre grandi affari, ch'è n'empierono tutto lo spazio. La prima fu la querela, ch'egli ebbe con tutti i Romani da lui scomunicati, fino a tanto ch'ebbero discacciato l'Eretico *Arnaldo* di Brescia. La seconda fu contro *Guglielmo* Re di Sicilia anemattizzato da questo Papa come usurpatore de' beni della Chiesa; ed ebbe la terza coll'Imperadore *Federigo*, contro a cui volle far valere le pretese della Corte di Roma. Morì questo Papa nel 1159. dopo d'aver tenuta la Santa Sede quasi cinque anni, nel corso de' quali accrebbe il patrimonio di San *Pietro* con molti acquisti. Ma si alienò fu dall'arricchire i parenti suoi, che non lasciò cosa veruna alla Madre vivente ancora; e si mantenne colle limosine, che le fece la Chiesa di Cantorberi: contegno piuttosto straordinario, che lodevole. Abbiamo molte lettere di lui nella raccolta de' Concilii.

ADRIANO VI. il cui nome era *Florentis*; nacque in Utrecht l'anno 1459. di Padre fattore di birra, o tappeziere, o secondo alcuni, che si guadagnava il vitto col fare barche. I parenti suoi lo condussero a Lovanio, e gli procurarono una pensione in un collegio. Si distinse negli Studii, e meritò la protezione della Governatrice de' Paesi Bassi. *Massimiliano I.* lo scelse per precettore del suo nipote Arciduca *Carlo*, che allora avea sett'anni, e fu poi l'Imperadore *Carlo V.* Venne poi *Adriano* mandato in Ispagna come Ambasciadore al Re *Ferdinando*, che lo fece Vescovo di Tortosa, Città di

di Catalogna. Mortò Ferdinando, partecipò della reggenza di Spagna col Cardinale *Ximenes*, e finalmente rimase Vicerè solo per Carlo V. Papa Leone X. l'avea fatto Cardinale nel 1517. Trovavasi in Biscaglia quando ebbe la nuova della sua esaltazione alla Santa Sede. Incontanente gli abiti Pontificali vestì, e serbò il nome d' *Adriano* contra l' usanza stabilita da molti Secoli. Giunse a Roma il dì 29. d' Agosto; non volle arco trionfale, considerando, che tali ornamenti erano rimasugli del paganesimo, non convenevoli a' Cristiani. *Adriano* si diede subito a riformare i costumi del Clero, e ad impedire la rovina intera della disciplina Ecclesiastica. Scelse pel suo consiglio due uomini di virtù *Giampietro Caraffa*, Arcivescovo di *Theate*, e *Marcello Gaetano* di Tiano. Sentendo il suo cuore i danni che la predicazione dell' Indulgenze, e la moltiplicazione di quelle avea cagionati nella Chiesa, diedesi singolarmente a ritenere tale sconcerto. Tolle a' Frati Minori la facultà di predicare quelle, ch' erano state loro accordate in occasione del superbo edificio di San *Pietro*. Non volle, che si vendessero le cariche, e gli uffizii della Corte Romana, com' era stato fatto sotto il suo Predecessore, che avea tale vendita autorizzata. Alleggerì le tasse della Dateria, abolì Coadiutorie, e Regressi, e fece quanto potè per impedire, che i benefizii non fossero conferiti a persone indegne. Diceva, che a' benefizii si doveano dare gli uomini, non i benefizii agli uomini. Con tutto questo disinteresse, vegliava grandemente sugli affari della Chiesa Romana. Ricoverò Rimini, ed obbligò coll' arme quelli, che se n' erano impadroniti, a rendergli questa Città. S' ha tuttavia a dire per lode sua, che la guerra non gli era cara, e che in altre occasioni diede prove della sua manfuetudine, e moderazione. *Adriano* refesi principalmente segnalato per quel fervore, che mostrò per ritenere l' avanzamento dell' Eresie in Germania. Ma l' essere attaccato a *Carlo V.* gli fece commettere molti errori. Non lasciava mai indietro occasione di contribuire all' ingrandimento di quel Principe. Diede la facultà a lui, e a tutti i Re di Spagna suoi successori, d' eleg-

eleggere, e presentare de' loro Sudditi a tutti i Vescovadi di quel Regno: ed è quella stessa facoltà, che *Leon X.* avea data a' Re di Francia in quel celebre concordato. Con un'altra Bolla congiunse in perpetuo alla Corona di Castiglia, l'amministrazione dell'ordine di Calatrava, e degli altri ordini stabiliti in Spagna. L'Ambasciadore di Spagna fece una lega offensiva, e difensiva col Papa, per tener lontani i Francesi dall'Italia, e per la guerra di Germania contro i Luterani. Il Papa afflitto per la perdita di Rodi avvenuta per suo errore, pensò che il suo onore richiedesse, che si recuperasse. Con questa intenzione, fece ogni forza per procurare una tregua fra Principi Cristiani. Ma, dice il Padre *Daniello*, questa era opera superiore al genio del Santo Padre, più uomo dabbene, che atto a maneggiare affari, e menti d'uomini. *Francesco I.* a cui s'era indirizzato, non potea aver fede in lui; che malgrado delle sue buone intenzioni non potea tralasciare d'essere parziale. Ed in fatti in cambio di dipartarsi da Padre comune, diventò fra breve tempo aperto nemico della Francia, ed entrò in una potentissima lega fattasi contro di quella nel 1527. Nell'anno stesso volle, per compiacere all'Imperadore, che si pubblicasse solennemente una dichiarazione di guerra contro alla Francia. Questa così strana cerimonia, fu con solennità fatta il dì quindici d'Agosto, giorno dell'Assunzione, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, dove *Adriano* celebrò la Messa, assistito da tutti i Cardinali. Essendo stata la cerimonia lunghissima, e per lui faticosissima, nel rientrare in palagio fu colto dalla febbre. Morì addì 14. di Settembre in età d'anni sessantacinque, nell'anno secondo del suo Pontificato. I Romani si rallegrarono della sua morte, perchè avea dimostrato qualche zelo contro molti grossolani abusi. Veniva accusato d'avarizia, perchè non usava nè fasto, nè prodigalità. Il popolo gli dava anche biasimo dell'aver temperate le indulgenze: anzi più volte era stato usato il tentativo di farlo morire. Odiato era, perchè non teneva tavola, ed avea qualche somiglianza a' Papi de' buoni Secoli della Chiesa. Questo Papa

com-

compose alcune opere, che lo fecero porre nel numero degli Autori Ecclesiastici. La principale è un Commentario sul quarto libro delle Sentenze; da lui scritto mentre ch'era Professore in Lovanio. Lo fece ristampare essendo Papa, senza cambiarvi cosa veruna; nè meno questa massima: *Il Papa non è infallibile; e può errare anche nelle dispute appartenenti alla Fede.* Fu sotterrato nella Chiesa di San Pietro sotto un monumento semplicissimo, con questo Epitaffio: *Qui riposa Adriano VI. il quale non stimò altra cosa più misera per sé, che il comandare.*

AFRICANO (Giulio) Storico, visse nel terzo Secolo, sotto l'Impero di Macrino, d'Eliogabalo, e d'Alessandro Severo. Era nato a Nicopoli in Palestina. Era questa l'antico Emmaus, da' Romani, dopo la rovina di Gerusalemme, ridotta di semplice Borgata a Città, così chiamandola per memoria delle vittorie sopra i Giudei riportate. Era stata dopo abbruciata, ed Africano venne deputato all'Imperadore Eliogabalo per chiedergli, che fosse ristabilita, e l'ottenne. Scrisse ad Origene una lettera, nella quale gli propone le ragioni che gli faceano credere supposta la Storia di Susanna in fine del Libro di Daniello. La sua ragion principale era, che tale Storia non è negli esemplari degli Ebrei. Origene gli rispose, che negli esemplari Greci di tutte le Chiese, molte altre cose v'avea, che non si trovavano citate dagli Ebrei. Erano ancora maggiori allora tali dispute, prima delle fatiche d'Origene, e prima della versione latina di San Girolamo. Origene prova esser verisimile, che gli Ebrei abbiano mutilato qualche luogo, e che la diversità de' nostri esemplari, e de' loro derivi da ciò, che i nostri sono stati copiati da originali più interi. „ Per altro, soggiunge, io non ricuso „ d'esaminare gli esemplari degli Ebrei: l'ho fatto „ quanto qualunque altro, per potere disputando con „ loro allegare i passi secondo gli esemplari. “ Oltre la lettera ad Origene, Africano ne avea scritta una per accordare insieme le due Genealogie di Gesucristo secondo San Matteo, e secondo San Lucca. Ma quell'opera, che sopra tutto l'avea reso chiaro, era una Cro-

Cronologia per convincere i pagani dell' antichità della vera Religione , e della novità delle loro storie , e favole . Quest' opera conteneva la continuazione della storia universale dalla Creazione del Mondo fino alla nascita di Gesùcristo . Trascorreva dopo per tutto il restante fino al Regno di *Macrina* . Quest' opera non l'abbiamo più altro , che nella Cronaca d' *Eusebio* . Era divisa in cinque libri , e *Giulio Africano* noverava in essa 5500. anni dalla Creazione del Mondo fino alla nascita di Gesùcristo .

AGANONE , o HAGANONE Canonico di Castiglione sulla Senna , fioriva nel principio del Secolo undicesimo . Noi non ne abbiamo notizia , altro che per un' opera intitolata : *Homilia, & libellus de miraculis B. Veroli, ab Aganone viro scholasticissimo* . Quest' espressione *viro scholasticissimo* significa in favella di que' tempi , uomo capacissimo nelle lettere . E si può nel vero asserire con fermezza , che quest' opera è una delle più giudiciose , edificanti , e delle più solide , che abbiamo di que' tempi in tal genere . Il Padre *Steffano* le *Grand* ne fece una Versione Francese , da lui inserita nella sua Storia di Castiglione , stampata in Autun nel 1651. Avvi un altro *Aganone* Vescovo d' Autun dell' undicesimo Secolo , che lasciò alcuni scritti .

AGAPIO , Monaco Greco del Monte Athos , s' acquistò un certo credito nel Secolo diciassettesimo per l' opere sue . Stabili formalmente la transfustanziazione nel suo libro intitolato : *Salute de' peccatori* , stampato in Venezia nel 1641. e ristampato nella stessa Città nel 1664. E' scritto in Greco volgare , e così fra' Greci stimato , che il Padre *Nau* Gesuita Missionario in Levante lo traslatò in Arabo .

AGELLIO , o AGELLI (*Antonio*) nacque a Sorrento nel Regno di Napoli . Essendo entrato nella Congregazione de' Teatini , si rendette famoso per la sua Erudizione , e principalmente per le cognizioni delle lingue dotte , e per le sue opere sulla Sagra Scrittura . Era uno degl' Ispettori alla Stamperia del Vaticano . Cura di questi Ispettori era di vegliare sopra tutti i Libri , che venivano in quella alla luce , e di riscontrare

trare sopra buoni manoscritti tutte l'edizioni, che qui-
vi venivano intraprese. Il merito di questo letterato
venne remunerato col Vescovado d'Acerno, dove morì
nel 1608. Pochi uomini di lettere aveano letto più dell'
Agellio, e pochi aveano fatto sì buon uso delle loro let-
ture. Il suo ingegno, la dottrina, e l'intelligenza nel-
le Sagre lettere spiccano nell'opere di lui. Le princi-
pali sono: I. Un Commentario sopra i *Salmi*, e sopra
i *Cantici* in fog. a Roma 1606. a Colonia 1607. a Pa-
rigi 1611. II. Un Commentario sulle lamentazioni di
Geremia, tratto dagli Autori Greci, con una spiegazio-
ne, e una cateua de' Padri Greci tradotta dall'*Agellio*
in Roma 1589. in 4. III. Un Commentario sui Prov-
verbii di Salomone. IV. Un *Commentario* sul Profeta
Abacuc in 8. in versi, 1697. V. Molte opere a penna.
Di tutti gli Scritti suoi il più degno di stima è il
Commentario sui *Salmi*. L'Autore, dice *Riccardo Si-*
mon, attese principalmente a rischiarare la nostra vul-
gata, e nello stesso tempo il testo Greco de' Settanta.
È così esatto nel riferire le lezioni dell'antica Bibbia
Greca della Vaticana, che distingue con gran diligenza
quelle che sono d'una prima mano da quelle, che so-
no d'una seconda mano, che ha sfigurato tutto quel
manoscritto, per accomodarlo a' testi più recenti.

AGNELLI (*Gioseffo*) Gesuita nato a Napoli nel 1621.
entrò nella Società nel 1637. e si legò dopo ad essa con
la professione solenne. Incaricato per cinque anni d'in-
segnare la Teologia morale, compì il suo ufficio con
buona riuscita. Esercitò poscia il ministero della predi-
cazione, e fu incaricato di varii collegj. Questo Gesui-
ta passò gli ultimi 30. anni della sua vita nella Casa
professa di Roma, e morì addì 8. d'ottobre del 1706.
L'opere sue provano, ch'egli avea fatto uno studio par-
ticulare della Religione: sono in grandissimo numero,
e tutte in Italiano. S'aggirano sopra i punti principali
della morale Cristiana.

AGNELLO, era un Uomo ricco, e di buon casato.
Credesi, che fosse Vescovo di Ravenna dall'anno 558.
fino al 566. Gli viene attribuita una lettera ad *Arme-*
sio, dove accerta, che lo Spirito Santo procede dal

To. I.

C

Padre,

Padre , e dal Figliuolo . Trovasi *nella Biblioteca de' Padri* .

AGOBARDO , Uomo dotto del Secolo nono , che vien creduto Francefe . Il merito suo lo fece nominar Coadiutore di Lione . Questo Prelato parve nel principio degno di tal grado : ma ebbe poi l'ardimento di sollevarfi contra *Lodovico il Debole* suo Re , e suo benefattore . Effendofi ritrovato all' *Assemblea di Compiègne* , fu uno de' Vescovi , che deposero questo Principe , e l' affoggettarono alla pubblica penitenza . Di là a qualche tempo essendo *Lodovico* risalito sul Trono , fece deporre *Agobardo* nel Concilio di *Tionville* . Ebbe *Agobardo* l' arte di rientrare in grazia al suo Principe , che lo ristabilì , e morì in *Santongia* appresso a lui nel 840 . Abbiamo di lui varie opere . I. Scrisse tutti i trattati contra il libro degli uffizii d' *Amalario* . Intraprende nel primo di confutar questo Autore , che accusava la Chiesa di Lione d' aver introdotte alcune novità nel canto Ecclesiastico . Accusò egli dal suo lato *Amalario* d' aver nel suo trattato insegnati alquanti errori . Ma non potè far sì questa critica , che la posterità non istimasse l' opere di questo scrittore . E nel vero dal canto d' *Agobardo* si vede molta acerbità , e prevenzione . II. Molti trattati contro agli Ebrei , ch' erano a Lione in gran numero . III. Fece anche un trattato contra le prove superfliziose , dette a' que' tempi dal popolo Giudizio di Dio ; credendo ch' egli dovesse fare miracoli per discoprire in tal forma i misfatti nascosti . Erano tali prove di più forti : il duello fra l' accusatore , e l' accusato : l' acqua calda , l' acqua fredda , il rovente ferro ; la croce davanti alla quale s' avea a stare in piedi , sino a tanto che l' uno de' due si stancasse , e quegli era giudicato il reo . Trovasi ancora le formole delle preghiere Ecclesiastiche , con le quali s' accompagnava la prova dell' acqua fredda , e che fanno vedere , che si stimava atto di Religione . Veniva tale stabilimento attribuito a Papa Eugenio II . Dicevasi una Messa , alla quale gli accusati si comunicavano : si facea loro bere dell' acqua benedetta , tuffavansi poi nell' acqua , e faceasi orazione a Dio che impedisse a quella il ri-

il ricevergli, s'erano rei. Questo era il modo di ritrovargli spesso innocenti. *Agobardo* contrastò sopra tutto il duello, e dimostrò quanto sia contrario alla Legge di Dio, e principalmente al precetto della carità, essenzialissimo in quella. Il suo scritto altro non è, che una tessitura di passi della Scrittura. *Papiro Masson* pubblicò per la prima volta l'opere d'*Agobardo*, dopo d'averle cavate fuor delle mani d'un Legatore di libri, che se ne voleva valere per coprire volumi. Comperò il Manoscritto, ch'è ancora nelle Biblioteca del Re, e lo fece stampare nel 1605. in 8. a Parigi con molti errori. Il *Baluzio* avendo ricoverato testi a penna più fedeli, ne diede una nuova edizione in 2. vol. in 8. stampata nel 1666. bellissima, esattissima, e arricchita di curiose note. L'accrebbe d'un trattato d'*Agobardo* contra il libro degli uffizii d'*Amalario*, diacono di Metz. E' uno de' trattati del/n. 1. Vedi *Dupin*, *biblioteca degli Autori Ecclesiastici del nono Secolo*, e *l'istoria letteraria della Francia*, tomo IV. *Agobardo* è onorato sotto il nome di Sant' *Agebaudo*. Egli dovea però senza dubbio aver purgato con la penitenza il fallo fatto, prendendo parte nella ribellione di *Lotario* contra l'Imperadore *Lodovico*.

AGOSTINO (*Santo*) nacque a Tagaste, Città della Numidia in Africa il dì 13. Novembre del 354. Erano i suoi Genitori d'onestà condizione. Il Padre di lui avea nome *Patrizio*, la Madre *Monica*. Essendo nato con le più pregevoli qualità d'ingegno, e d'animo, avea intelletto giusto, solido, sublime; penetrazione viva, e facile, memoria prodigiosa, equità naturale, amore estremo alla verità, molta gentilezza, umore mansuetto, e benefico, che gli acquistava l'animo di tutti. Fece grandi avanzamenti nello studio del Greco, e del Latino; diedesi dipoi allo studio dell'eloquenza, ed a tutte le parti della Filosofia, ed in breve tempo comprese a fondo tutto quello, che studiava. Sua Madre *Santa Monica*, non cessava di chiedere a Dio, che lo facesse crescere nella pietà secondo, che lo faceva avanzare nelle Scienze. Iddio stette lungo tempo ad esaudirla. *Agostino*, il quale dovea fare un giorno uso di tutto

tutto il suo ingegno a difendere la divina grazia, fu preda per un gran numero d'anni degli errori de' Manichei, ch'erano i maggiori nemici della grazia. Fu pel corso di nove anni Manicheo dall'età di diciannove anni fino a' ventotto. Allora avendo avuto cagione di notare la debolezza di Fausto, loro più famoso Dottore, cominciò a nausearsi di quelli. Pel credito d'essi Eretici ottenne la Cattedra di Retorica di Milano, dove andò l'anno 384. d'anni 30. Sant' Ambrogio, che quivi era Vescovo l'accettò con una paterna carità, che gli vinse il cuore. *Agostino* stavasi assiduamente ad udire i Sermoni del Santo Prelato, e ritrovava, che il suo ragionare era infinitamente più solido, che quello di *Fausto*. N'era tocco il cuore, e s'accordava in ciò, che la Dottrina Cattolica era almeno da poterli sostenere. Avea già *Agostino* insegnato a Tagaste, a Cartagine, a Roma, ed in tutte queste Città erasi dato in preda alla corruzione dell'animo, e dell'ingegno; ma sempre avea conservato un gran fondo d'onore, e di probità. Tal sua rettitudine apparecchiò la via a' lumi della fede. I libri di *Platone* aveano servito ad ammaestrarnelo della Divinità, e i ragionamenti d'*Ambrogio* lo guidarono alla cognizione d'un Dio Crocifisso. La lettura dell'Epistole di San *Paolo* diede il compimento alla grand'opera della sua conversione, nell'anno trentaduesimo dell'età sua. Sant' *Agostino* deliberò fin d'allora di rinunziare al matrimonio, e a tutte le speranze del Secolo. Volle cominciare dall'abbandonar la sua scuola di Retorica; ma siccome altro non mancava più, che tre settimane fino alle vacanze, che si davano per le vendemmie, indugiò fino a quel tempo per dichiarare la sua intenzione. Avvenne dunque la sua conversione nel mese d'Agosto, o di Settembre dell'anno 386. Subito, che vennero le vacanze, si ritrasse alla campagna in casa di *Verecondo* suo amico, dove si diede del tutto a ricercare la verità, e ad apparecchiarsi al battesimo. Lo ricevette nella Città di Milano, per mano di Santo *Ambrogio*, la Pasqua dell'anno 387. Volle Sant' *Agostino* subito dopo ritornarsene in Africa. Sua Madre Santa *Monica* morì ad Ostia; ed il figliuolo; poi-

poichè l'ebbe prestati gli ultimi uffizii, proseguì il suo viaggio. Ritornato in Africa, si ritrasse alla campagna con alquanti degli amici suoi, che servivano a Dio; e quivi dimorò circa tre anni, sciolto da ogni cura temporale, vivendo solo a Dio in digiuni, orazioni, e buone opere. Meditava la legge del Signore giorno, e notte, e ammaestrava altrui co' ragionamenti, e con le scritture. *Valerio*, Vescovo d' Ippona, l'ordinò Sacerdote malgrado della sua resistenza, e delle lagrime. Iddio volea fare un modello di lui a tutto l'ordine Sacerdotale con la purità della sua vocazione, e con quel profondo rispetto, che ispirato gli avea pel ministero sagro. Sperava di passare il restante de' giorni suoi ritirato, e nel santo esercizio dell' Orazione; ma l'obbligo il Vescovo ad annunziare al popolo la parola di Dio. Quello fu il tempo, in cui Sant' *Agostino* stabilì in Ippona un Monistero, o Società di persone, che tutto mettevano in comune, senza veruna cosa possedere di proprio. Fu assistente nell'anno 393. ad un Concilio Generale tenutosi in quella Città. I Vescovi quivi raccolti ammirarono la forza, e la solidità delle sue parole in un ragionamento, che gli fecero fare sulla fede, e sul simbolo. Il sommo credito di Sant' *Agostino* fece temere al Vescovo *Valerio*, che qualche Chiesa sproveduta di Pastore, gli levasse così prezioso tesoro. Per impedirnelo lo domandò a suo Coadiutore, e avendolo ottenuto, fece raunare i Vescovi della sua Provincia, e Sant' *Agostino* fu consagrato Vescovo Coadiutore di quel d' Ippona, malgrado di quanto potè egli dire, perchè non fosse fatta tale ordinazione. Era l'anno 395. ed egli trovavasi nell'anno quarantaduesimo dell'età sua. Sant' *Agostino*, provò per tutto il corso della sua vita il peso della carica Vescovile, e ne compìè tutti gli uffizii. Stabilì in sua casa un monistero di Cherici, e si mostrò modello d'un buon Vescovo, combattendo gli Eretici, e gli Scismi de' Donatisti, ammaestrando il popolo suo con assidue predicazioni, ajutando con abbondanti sussidii i poveri, facendo fiorire la disciplina Ecclesiastica in molti concilii, co' suoi scritti, e con le azioni. Si mantenne la

sua eloquenza , e la virtù fino alla morte , accaduta il dì ventotto d'Agosto del 430. Era vissuto settantasei anni , de' quali quaranta avea passati nel Chericato . Non fece testamento , perch'era povero , nè avea di che farne ; ma raccomandava sempre , che con gran cura la sua biblioteca fosse conservata , e i libri della sua Chiesa . Tali particolarità ci pervennero col mezzo di *Possidio* , ch'era vissuto in sua compagnia quasi quarant'anni .

§. I.

Idea generale degli Scritti di Sant' Agostino , con le particolarità dell' edizioni , che ne furono fatte .

LE sole Opere di Santo Agostino formano una Teologia compiuta . Questo Santo Padre s'attenne del tutto negli Scritti suoi a spiegare con maravigliosa nettezza tutte le Verità Cristiane , a bene maturarle , a sbrogliarle da tutti i cavilli degli Eretici , ed a metterle in ordinato metodo . Segnò con esattezza quello , che si dee credere d'ogni mistero , quello , che s'abbia a rispondere alle obbiezioni , che vi vengono opposte , e in qual guisa s'abbia a trarré dalla Scrittura quello , a che si possa appoggiare ogni dogma , e ogni verità . Sieno quanto si vogliano astratte le materie trattate da lui , così in chiaro le mette , che divengono intelligibili ad ognuno . Sa spargere in tutte l'opere sue un gusto di pietà , che libera insensibilmente il Lettore dall'amor delle creature , per indurlo ad amare quel solo , da cui ha ricevuto l'essere , e la vita . Ecco in qual maniera parla M. di *Fenelon* di Sant' Agostino ne' suoi *Dialoghi sull' eloquenza* , p. 220. „ E' un uomo che ragiona con forza „ singolare , pieno di pensieri nobili , conoscitore del „ cuore umano a fondo , gentile , e attento ad osservare in tutti i ragionamenti suoi il più esatto decoro ; „ e che finalmente s'esprime sempre in una maniera „ tenera , affettuosa , ed insinuantesi ... Io non ho mai „ trovata altro che in lui una cosa , che vi dirò , cioè „ ch'egli tocca il cuore , quand'anche parla per concet- „ ti . . . Corregge gli scherzi ingegnosi per quanto si „ può

„ può coll'ingenuità delle sue interne commozioni, e
 „ degli affetti. Tutti gli scritti suoi portano il carat-
 „ tere dell'amor di Dio; da lui non solamente sentito
 „ in cuore, ma di cui sapea maravigliosamente espri-
 „ mere que' sentimenti, che n'avea. Ecco qual è la
 „ tenerezza, che fa una parte dell'eloquenza. „ A
 „ quanto ne dice il *Fenelon*, aggiungeremo il pensiero d'
 „ un altro grande uomo, del Sig. *Bossuet*, il quale nell'
 „ opere contro al Sig. *Simon* s'esprime in tal forma:
 „ Il gran fervore di Santo *Agostino* per la Scrittura,
 „ gliene fece ottenere un'intelligenza profonda, che in
 „ quattro cose principalmente si vede. La prima, ch'
 „ egli solo ci diede nel solo libro della Dottrina Cri-
 „ stiana, maggior quantità di principii per intendere
 „ la Sagra Scrittura, di tutti gli altri Dottori, avendo-
 „ ne ridotta tutta la dottrina a questo principio gran-
 „ de, ch'essa altro non prescrive, che la carità, e vie-
 „ ta la cupidigia. La seconda cosa, che ci segna la
 „ profonda penetrazione di Santo *Agostino* nella Scrittura,
 „ si è d'avercene fatto conoscere in più luoghi le
 „ bellezze; non in uno, o in due passi, ma in gene-
 „ rale nella testura d'esso libro divino, e d'averci,
 „ per esempio, fatto sentire quello spirito, di ch'essa è
 „ riempita, in dieci, o dodici righe della sua lettera
 „ a *Volusiano*, molto più, che non si potrebbe fare in
 „ più volumi. La qual cosa fece sì, ch'egli ne trasse,
 „ per così dire, tutta la divozione per ispargerla negli
 „ scritti suoi. In terzo luogo col mezzo dello stesso fer-
 „ vore di penetrare la Sagra Scrittura, ricevette la gra-
 „ zia dell'aver convinti gli Eretici con esso divino li-
 „ bro, nel più eccellente modo; e non solamente nel
 „ più vivo, ma anche nel più invincibile, e chiaro;
 „ in guisa che nulla si potrebbe aggiungere nè alla so-
 „ lidità delle prove di lui, nè alla forza, con cui le
 „ scaglia; cosa che venne riconosciuta da tutta la Chie-
 „ sa. Finalmente l'ultimo effetto della cognizione del-
 „ le Sagre Scritture in Santo *Agostino*, è la profonda
 „ comprensione di tutta la Teologia. Non è quasi co-
 „ sa possibile il noverare tutte l'edizioni state fatte
 „ dell'Opere di Santo *Agostino*. „ I Libri della Città

di Dio furono dati alla luce subito dopo l'invenzione della stampa. Nella prima edizione, ch'è dell'Anno 1467. non v'ha nè nome di Stampatore, nè di luogo, dove fu fatta. L'*Amerbach* fu il primo, che intraprendesse un'edizione dell'Opere di Santo Agostino, la quale vide la luce all'aprirsi del Secolo sedicesimo. *Erasmo* ne diede una più compiuta nel 1529. a Basilea in dieci Tomi in riga aperta. Dipoi altre se ne videro in Venezia, in Lione, e in Parigi. I Dottori di Lovanio s'affaticarono per dar fuori qualche cosa di più corretto, e ampliato di quanto era uscito fino a quel tempo. L'edizione che diedero è d'Anversa del 1677. in dieci vd. in fol. della quale poi vennero fatte ristampe in gran numero. Dopo tante ricerche, cure, e fatiche, l'opere di Sant'Agostino non si trovavano ancora nello stato, in cui doveano essere per appagare il pubblico. Il Signor *Arnaldo* pose in animo a' Benedettini della Congregazione di San Mauro il disegno di darne una nuova edizione. I Superiori d'essa Congregazione assegnarono questo lavoro a D. *Blampino*, uomo di giusto, e solido ingegno, di molta virtù, ed instancabile nell'applicazione. Esaminò tutti que' testi a penna, che potè rauare, ne confrontò le varie lezioni, e tutte le antiche edizioni consultò. Molti eruditi della Congregazione lo seguirono dopo. Quest'edizione, ch'è correttissima, e la più compiuta di tutte, è divisa in dieci Tomi in foglio. I due primi uscirono nel 1679. a Parigi, gli altri nel corso degli anni seguenti fino al 1690. nel qual anno l'ultimo uscì dal torchio. Non venne l'undecimo alla luce altro che nel 1700. Contiene la vita di Sant'Agostino, una tavola generale di tutte l'opre, e un'altra delle materie d'ogni Tomo. Non è questa Vita altro, che una traduzione latina di quella del *Tillemont*, da lui scritta in Francese, ma che non fu stampata altro che due anni dopo. La tavola delle miterie è quanto si può aver di meglio in tal genere, tanto per la scelta, quanto per l'ordine. La lettera Dedicatoria è del P. *Mabillon*, il quale dalla sera al mattino la ridusse allo stato, in cui si trova, ed è tuttavìa tenuta per un buon pezzo.

§. II.

Primo volume di Sant' Agostino.

Il primo tomo dell' Opere di Sant' *Agostino* contiene quanto fu da lui scritto mentre ch' era giovane, e prima d' essere fatto Sacerdote. Si pensò tuttavia, che fosse bene il farvi entrare i suoi due libri delle *ritrattazioni*, da lui composti nella fine della vita, quasi per servire d' introduzione all' altre sue opere, e i tredici libri delle sue *confessioni*, da lui pubblicati solamente nel tempo del suo Vescovado. 1. *Le Ritrattazioni* sono divise in due libri, il primo de' quali è impiegato nella revisione degli scritti di Sant' *Agostino* fin al suo Vescovado. Il secondo contiene tutto il restante dell' opere sue. Sono alcuni, i quali immaginano, che il Santo Dottore altro non faccia in questi due libri, che ritrattare gli errori suoi; ma in ciò dimostrano di non intendere neppure il senso di questo vocabolo. La voce latina *Retractatio*, significa propriamente rivedere, ritoccare, e di nuovo maneggiare. Il solo errore ritrattato da Santo *Agostino* in questi due libri è quello de' Semipelagiani, dal quale non s' era a bastanza custodito prima ch' egli avesse studiato a fondo la materia della Grazia. Altro non fa il Santo Dottore nelle sue ritrattazioni fuor che spiegare se stesso, acciocchè non si faccia mal uso di certi termini non affatto chiari. L' esattezza di Sant' *Agostino* in tal revisione giunge fino al segnare in ogni opera, qual fosse l' occasione di quella, il titolo, la materia in essa trattata, di quanti libri è composta, le parole, con le quali comincia. Il che rende grandemente agevole il distinguere i veri scritti di lui da quelli, che gli furono apposti. 2. *Le Confessioni* di Sant' *Agostino* sono la testimonianza del suo vero ardore verso Dio. E' questo libro una pittura coll' anima del cuor suo, fatta da lui con tutta la fedeltà d' un uomo, che parla a Dio; e in essa s' impara da questo valente maestro a conoscer Dio, e se. Ogni cosa dipinge non con tratti languidi, che più caricano di quello

quello che ammaestrino, ma con modo affettuoso, e vivo. Non farebbe possibile legger quest' opera, e non sentire alcune faville del divino amore, che infiamma l'animo di cotesto Uomo grande. 3. Sant' *Agostino* ritiratosi alla campagna qualche tempo dopo la sua conversione, intrattenevasi con gli amici suoi in essa, e co' suoi Discepoli intorno a diverse materie. Da tali conferenze nacque la maggior parte dell' opere da lui fatte in quel tempo. La prima di quelle, che ci rimangono, ha per titolo: *Depti Accademici*. Questi Filosofi faceano professione di dubitare d' ogni cosa. Sant' *Agostino* prova contro di loro, che si può ritrovare la verità. Oppugna in questi Libri la massima perniziosa di certi meschini Filosofi Paganì, i quali accertavano, che non si peccava seguendo un' opinione probabile. Dice, ch' apre l'uscio alle colpe tutte, e che i Giudici puniscono in pratica quello, che cotali Filosofi giustificano nella speculazione. Pretende, che gli Accademici antichi non abbiano mai questa perniziosa massima autorizzata. 4. Il libro della *Vita beata* ha per suo oggetto il provare, che per esser veramente felice conviene appigliarsi ad un bene solido, permanente, e che non possa esserci tolto. Sicchè perchè uno sia felice, quanto può essere in terra, altro non dee desiderare che Dio, e compiere la sua volontà in tutto. 5. I due libri dell' *Ordine* vengono dietro a quello della vita beata. Vedesi nel primo, che tutti i beni, e i mali sono compresi nell' ordine della provvidenza. Nel secondo Sant' *Agostino* esamina che cosa sia esser nell' ordine di Dio. Dopo aver trattate molte quistioni metafisiche, passa a' precetti della morale, e dà a' discepoli suoi eccellenti avvisi. 6. I *Soliloquii* sono così intitolati perchè Sant' *Agostino* in quest' opera s' intrattiene solo seco, laddove ne' due precedenti parla, e disputa con gli amici, e co' discepoli suoi. Sono divisi in due libri, dove il Santo Dottore ha per mira il perfezionarsi nella conoscenza di Dio, e dell' anima sua. Il Libro dell' *Immortalità dell' anima* altro non è, ch' una continuazione, e quasi supplemento de' *Soliloquii*. Pone un gran numero di principii per provare l'immortalità dell' anima.

ma. Quello della *quantità*, o della grandezza dell'anima ha per suo oggetto l'esaminare in che veramente sia la grandezza dell'anima, la sua natura, le sue proprietà, la sua origine. 7. Mentre che Sant' *Agostino* dimorò in Milano per disporfi al battesimo, lavorò nell'opere intorno alle belle lettere, e le scienze; ma niun'altra ne compì fuori che la Grammatica. Ritornato in Africa dopo il battesimo ripigliò quanto cominciato avea sulla *musica*, e in tal materia compose sei libri. Dimostra che la Musica dee sollevar l'animo, e la mente ad un'armonia totalmente divina. 8. Il Libro del *Maestro* è un dialogo fra Sant' *Agostino* e *Adeodato*. Dicefi quivi che non sono già le parole quelle, che insegnano la Scienza ad un uomo, ma che l'eterna verità Gesù Cristo il Verbo di Dio è il nostro Maestro vero. 9. I tre libri del libero arbitrio furono scritti contro a' *Manichei*. Sant' *Agostino* prova in essi, che il libero arbitrio è la cagione del male, e stendesi sopra molte verità da' *Manichei* contrastate. 10. Anche i due libri del *Genesi* furono composti contro a' *Manichei*. Vi mostra il Santo Dottore con prove manifeste, e chiare la vanità, e stravaganza di tali Eretici. 11. Il fine de' due libri intitolati: *De' costumi de' Cristiani, e de' Manichei*, è quello di far vedere quanto la falsa virtù, della quale questi ultimi si glorificano, era lontana dalla virtù de' veri discepoli di Gesù Cristo; oppone dunque i costumi de' Fedeli veri a quelli de' *Manichei*. 12. Il libro della vera *Religione* è uno de' più belli, che Sant' *Agostino* abbia composti, mentre ch'egli non era altro, che semplice fedele. Comincia il Santo Dottore dal confondere que' *Filosofi*, che parteciparono dell' *Idolatria*, quantunque ne riconoscessero l'assurdità. Non si dee cercare la vera Religione tra' *Sofisti*, i quali approvano con le loro azioni un culto, che condannano ne' ragionamenti. Nè si dee anche cercarla negli onori del paganesimo, nè nell'impurità dell'eresia, nè nella languidezza dello scisma, nè nella cecità del Giudaismo. Trovasi solamente nella Chiesa Cattolica, sparsa per tutta la terra. 13. La regola de' Servi di Dio, che venne posta in fine del primo volume

me dell'opere di Santo *Agostino*, è sua ; ma l'avea composta per fanciulle, non per uomini.

§. III.

Secondo volume.

Il secondo Tomo contiene le lettere, disposte secondo l'ordine cronologico, e divise in quattro Classi. La prima comprende quelle, che Sant' *Agostino* scrisse prima del suo Vescovado, cioè dall'anno 386. fino al 395. La seconda comprende quelle, che furono scritte dal 396. fino al tempo della conferenza di Cartagine, e del romore, che fece in Africa l'eresia Pelagiana nel 410. La terza quelle, che scrisse dal 411. fino alla morte sua del 430. La quarta quelle, che non hanno epoca sicura, quantunque si sappia, che non furono scritte altro che dopo il suo Vescovado. In tutte sono 270. Ne furono trovate poi due nelle Biblioteche di Germania, che furono stampate a Parigi nel 1734. Vedesi nelle lettere di Sant' *Agostino*, un'ampiezza somma di cognizioni, un'eloquenza naturale, una consumata prudenza, un ardente fervore per gli affari della Chiesa, un costante amore alla verità, una pietà solida, una bontà, che non si rifiutava ad alcuno, una modestia senza pari. La maggior parte delle sue lettere possono tenerci per compiuti trattati. Vi si trova quasi tutta la Storia Ecclesiastica del suo tempo, e quistioni in gran numero importantissime sul dogma, intorno alla morale, e alla disciplina. Le sue lettere tengono fra l'opere di Sant' *Agostino* quel grado, che tiene egli stesso fra Padri della Chiesa: Vedesi in esse tutto il fondo della sua dottrina, della quale queste lettere si possono chiamare un eccellente compendio. Tutti i suoi principii vi sono stabiliti, con maravigliosa chiarezza, ed esattezza; per modo che squisitamente conosce Sant' *Agostino*, chi è bene al possesso delle sue lettere. Le prime s'aggirano intorno ad alcune materie filosofiche, delle quali intrattenevasi questo Santo Dottore con gli Amici suoi, ne' primi tempi della sua conversione. Vedesi

desti in esse quanto affezionato fosse agli amici suoi; regolato, ed esatto in tutti gli uffizii della vita civile; atteso alla ricerca della verità, pieno di Dio, e attento a perfezionare se stesso. Nelle seguenti, non si tratta d'altro, che argomenti di dottrina, e pietà; massime dopo che fu Sacerdote, e Vescovo. Nelle sue lettere contro a' Donatisti tutta la materia dell' unità della Chiesa, del Battesimo, degli effetti di questo Sacramento, di quella pazienza, con cui si debbono comportare i malvagi, è in modo divino trattata. In quelle contro a' Pelagiani, sono sviluppate le verità della Grazia, con maravigliosa esattezza.

§. I V.

Volume Terzo.

Il terzo tomo contiene i trattati sopra la Sagra Scrittura. Siccome i quattro libri della Dottrina Cristiana, sono una chiave del metodo seguito da Sant' Agostino nello spiegar la Scrittura, così furono posti al principio di questo tomo, acciocchè vagliano di proemio alle spiegazioni. Vi dà alcune regole per l' intelligenza de' Libri Santi, e ne fa vedere l' applicazione. Il debito d' un Interpretete della Scrittura, è quello di manifestarne il senso vero, e trarne istruzioni, che pieghino alla devozione chi legge. Sant' Agostino fa l' una cosa, e l' altra ne' suoi Commentarii, ne' quali per l' ordinario dà le spiegazioni, tutte sue, e di rado ricorrendo a quelle degli altri. I più famosi Vescovi aveano ricorso a lui, per le dichiarazioni de' luoghi oscuri della Scrittura. Fu incaricato da' Concilii di Numidia, e Cartagine, di commentarnela tutta; ed egli sempre la spiega seguendo la versione de' settanta, quella sola che dopo gli Appostoli venne autorizzata. Al fine della sua vita ricorse alla versione di San Girolamo sul Testo Ebraico. Avea studiato il Greco dopo il suo Vescovado, per meglio intendere il Testamento nuovo. Tutti i Padri lavorarono sulla Scrittura; e ognuno d' essi ne dichiarò alcuni pezzi spiccati; ma Sant' Agostino l' abbrac-

bracciò intera, e ne conobbe tutto l'ordine, e il piano. L'opere di questo Padre sulla Scrittura sono 1. Il Libro imperfetto sul Genesi contro i *Manichei*. 2. I dodici libri sul Genesi letteralmente. Fa a un dipresso come nel precedente: spiega tutte le parole del Testo, e si propone un gran numero di quistioni, delle quali solamente alcune ne scioglie. 3. I sette libri delle locuzioni, o della forma del parlare sopra i sette primi libri della Scrittura, il *Pentateuco*, *Giosuè*, e i *Guidici*, e sett' altri libri di quistioni sugli stessi libri della Scrittura. 4. Le note sopra *Giob*, che possono esser tenute per una specie di parafrasi, o spiegazione letterale del Libro di *Giob*. 5. Lo specchio, il quale altro non è fuorchè una raccolta di passi dell'antico, e del nuovo Testamento, fatto da Sant' *Agostino* per coloro, che non possono molto leggere, acciò che se stessi considerino, e veggano lo stato dell'anima loro. 6. L'*accordo*, o *Concordia* de' Vangelisti, divisa in quattro libri. Questo libro molto gli costò, poichè non avendo in tal materia ajuto veruno, quasi nulla lasciò da scoprire, o da aggiungere alle scoperte fatte da lui. 7. Due libri della *Spiegazione del Sermone* di Gesù Cristo sulla Montagna, e un altro per rispondere alle difficoltà proposte intorno a questi due libri. 8. Quarantasette quistioni sopra varii luoghi del Vangelo di San *Matteo*, cinquantuna sopra quello di San *Lucca*. L'altre diciassette sopra San *Matteo* sembra, che anch'esse sieno di Sant' *Agostino*, per la conformità dello stile. 9. I trattati sul Vangelo, e dalla prima *Epistola di San Giovanni*. Sono 124. a foglia d' *Omellie*; e venivano scritti nel tempo, che Sant' *Agostino* gli proferiva davanti al popolo, poscia egli gli rivedeva, e gli metteva in quello stato, in cui oggidì si ritrovano. 10. Ottantaquattro quistioni sull' *Epistola a' Romani* verso l'anno 395. Riconosce nelle sue ritrattazioni, che non avendo in quel tempo ancora studiato a sufficienza la materia della predestinazione, ne avea parlato in questo libro, come se il principio della Fede venisse non dalla Grazia, ma da noi. I *Semipelagiani* non mancarono d'allegar quest'opera. Ma Sant' *Agostino* ne gli esortò ad uscir d'errore, com'egli mede-

medesimo n' era uscito. II. La spiegazione dell' *Epistola* a' Galati, che segue, è tutta intera.

§. V.

Volume Quarto.

Il Tomo Quarto contiene la spiegazione de' Salmi ; opera importantissima , da qualunque parte venga considerata . Tutta la Morale , e il Dogma tutto , sono in essa contenuti . Vi s' impara il modo di trattare con dignità la Religione . E' il vero , che *Sant' Agostino* talvolta insistè sopra alcune parole , che non gli farebbero sembrare misteriose , s' egli avesse saputa la lingua originale ; ma convien anche accordarsi in due fatti certi ; l' uno , che quando si tratta di Dogma , egli non fa mai uso d' altro , che del senso letterale ; l' altro , che non vi fu mai chi meglio di lui intendesse la Scrittura , comechè sembri , che in alcuni luoghi dia qualche interpretazione poco naturale . Il maggior numero de' Salmi fu spiegato a viva voce , perchè il Santo Dottore si dilettava di nudrire il suo popolo , colle verità della Scrittura . Sono anche più vivaci , ed estese , che le spiegazioni da lui dettate . Sant' Agostino non s' arresta molto , per l' ordinario , a dichiarare il senso letterale de' Salmi : ed ogni poco , che sia intelligibile , passa al senso spirituale , cercando , e ritrovando in ogni luogo Gesù Cristo e il corpo suo , ch' è la Chiesa , con l' amor di Dio , e del prossimo , che contiene tutta la Legge , e i Profeti . Talvolta produce fino a tre sensi dello stesso Salmo , intendendolo prima di Gesù Cristo , poscia della Chiesa , ch' è suo corpo , e finalmente d' ognuno de' Fedeli .

§. VI.

Volume Quinto.

Sant' Agostino predicava essendo solamente Sacerdote , come detto abbiamo ; ma lo stesso fece dopo il suo Vescova-

scovado , con maggiore attenzione , ed autorità : non in un solo Paese , ma in qualunque luogo ne veniva pregato . Il popolo lo udiva con grande attenzione , e spesso per dimostrargli , che comprendeva le cose più difficili , l'interrompeva con esclamazioni di lode . Il Santo Vescovo non se n'appagava nelle cose d'importanza , ma proseguiva fino a tanto , che vedea gli uditori tocchi nel cuore , e versar lagrime . Cessava incontanente allora , giudicando che la verità fosse negli animi penetrata . Tanto gli Eretici , quanto i Cattolici correvano a' suoi Sermoni in calca ; e tal conto ne faceano , ch' egli stesso gli scriveano , mentre che predicava , o adoperavano Scrittori di cifra , perchè nulla loro sfuggisse . Non predicava in lingua Punica , perchè in Ippona , ch'era Porto di Mare , e Città considerabile , dove concorrevano molti forestieri , ognuno v'intendea il Latino , e sapea in essa lingua favellare . Tutti i Sermoni di Sant'Agostino , che fino al presente si trovavano molto scompigliati , sono posti in bellissimo ordine nel quinto Tomo della nuova edizione . Quivi sono divisi in cinque Classi ; la prima delle quali contiene cent'ottantatre Sermoni sopra varii luoghi della Sagra Scrittura . La seconda classe ne contiene ottant'otto , tutti sulle Feste solenni dell'anno , intitolati ordinariamente Sermoni del tempo . La terza classe è composta di sessantanove Sermoni sulle Feste de' Santi . Due ve n'ha sulla consecrazione della Chiesa , e due nel giorno della sua Ordinazione . Nella classe quarta v'ha solamente ventitre Sermoni , tutti sopra varii argomenti . Gli uni sulla divinità di Gesù Cristo , gli altri ad onore di qualche Santo , alcuni sull'amore di Dio , sulla penitenza , sul dispregio del mondo , sui costumi e il vivere de' Cherici , sulla pace , e la concordia , e sulla resurrezione de' morti . Nella quinta classe furono posti trentuno Sermoni , che non si sa di certo essere di Sant'Agostino , comechè non s'abbia certezza , che non lo sieno . Quelli che furono supposti come suoi , sono nell'appendice in carattere minore ; il che si fa in tutti i volumi , rispetto a quell'opere , che non sono del Santo Dottore , e che vennero attribuite a lui falsamente . Sant'Agostino non fece

fece studio di conciliarsi il favore de' suoi ascoltanti, con esordii artifiziosamente composti; non divideva i suoi ragionamenti con metodo. La maggior parte furono fatti all'improvviso, e non sono altro, ch'omelie famigliari, nelle quali un Pastore ammaestra le sue pecore, un Maestro i suoi Discepoli, un Padri i figliuoli.

§. VII.

Volume Sesto.

Il Tomo sesto contiene in primo luogo le 83. quistioni. Poco tempo dopo la conversione di Sant' Agostino, nel suo ritorno dall'Italia in Africa, gli amici suoi gli proposero varie quistioni, quando non lo vedeano occupato. Egli rispondeva, senza serbare altro ordine nelle sue risposte, fuor quello, ch'essi medesimi tenevano nelle domande. Quando fu Vescovo fece raccogliere tutte quelle, che gli erano state fatte, e la risposta data da lui, e ne compose un libro. Sono 83. In secondo luogo i 2. libri a Sempliciano Vescovo di Milano. Questo Santo Vescovo fu successore subito a Sant' Ambrogio. Sant' Agostino gli compose nel 397. Scrivendo questi due libri, profondamente s'interna in quelle parole di San Paolo: *Che avete voi che non l'abbiate ricercato?* III. La risposta ad otto domande, fattegli da Doleizio Tribuno, quello stesso, a quanto se ne crede, ch'era in Africa verso l'anno 420. in grado d'Esecutore delle Leggi Imperiali contro a' Donatisti. IV. Il Libro della credenza delle cose, che non si veggono. Questo libro ha lo stile di Sant' Agostino. E' degno di lui, e gli venne restituito nella nuova edizione. V. Il Libro della Fede del simbolo, in cui spiega tutti gli articoli del Simbolo. La materia di quest'opera fu un ragionamento, che i Vescovi d'Africa raunati in Ippona ordinarono a Sant' Agostino, il quale in quel tempo altro non era, che Sacerdote, acciocchè lo facesse in presenza loro, sulla Fede, e sul Simbolo. VI. Il Libro della Fede, e dell'opere, che fu composto per rispondere

To. I.

D

a' noci-

a' nocivi libri, che certi buoni Laici gli aveano mandati, perchè gli confutasse. Gli autori d' essi scritti pretendevano; che purchè s' avesse la fede in Gesù Cristo le buone opere fossero inutili. VII. L' *Enchiridion*, o *manuale a Lorenzo*, o trattato della Fede, della Speranza, e della Carità. Sant' Agostino vi dimostra in modo maraviglioso; che si fa tutta l' Economia della Religione, quando si fa quello, che si dee credere, quello, che s' ha a sperare, e quello che s' ha ad amare. Quest' opera non si può mai leggerla a bastanza. E' un egregio compendio di tutta la Teologia. VIII. *Combattimento del Cristiano*, intitolato da Sant' Agostino così, perchè insegna ai Cristiani a combattere contro al Demonio, e contro a se stessi. IX. Il *Catechismo*, o trattato del modo d' insegnare i principii della Cristiana Religione a coloro, che non ne sono ancora informati. E' indirizzato ad un Diacono della Chiesa di Cartagine nominato *Deo gratias*. Questo Diacono incaricato d' ammaestrare un gran numero di persone, de' primi elementi del Cristianesimo, avea pregato Sant' Agostino, che gli prescrivesse la forma d' esercitare tale officio. Il Santo Dottore lo consiglia che cominci gli ammaestramenti dalla storia della Creazione del Mondo, e profeguisca fino al tempo, in cui vivea, scegliendo i più notabili avvenimenti, i più degni di maraviglia, e i più atti a fare impressione. Il Santo Dottore propone due bellissimoi ragionamenti, e grandemente istruttivi, l' uno più lungo, l' altro più breve, per servire d' esempio, e modello, di quegli ammaestramenti, che si debbono dare a coloro, che domandano il battesimo. Il primo contiene il sommario degli avvenimenti più notabili dalla Creazione del Mondo, fin dopo la dispersione degli Appostoli, cioè pel corso delle cinque prime Età del Mondo, e il principio della sesta. La prima Età si stende dalla Creazione d' Adamo fino a Noe. La seconda da Noe fino ad Abraamo. La terza da Abraamo fino a *Davidde*. La quarta da *Davidde* fino alla cattività di Babilonia. La quinta da essa cattività fino a Gesù Cristo. La sesta dalla venuta di Gesù Cristo. X. Il Libro della *Continenza*, ch' è un lunghissimo ra-

mo ragionamento , e per la maggior parte rivolto a confutare i Manichei , de' quali Sant' *Agostino* nel principio della sua conversione avea per costume d'oppugnare gli errori , qualunque volta ne vedea l'occasione. XI. L'opera intitolata del *Bene del Matrimonio* , fu composta per combattere *Gioviniano* , il quale pretendea la Virginità non essere più eccellente , che la castità coniugale . Sant' *Agostino* fece due trattati l'uno del bene del Matrimonio , ch'è quello , di cui parliamo , dove prova , che si può difendere la Santità del matrimonio contro a' Manichei , senza insegnare , come faceva *Gioviniano* , ch'era in se uno stato tanto eccellente , quanto la Virginità. XII. L'altra opera è della *Santa Virginità* . Sant' *Agostino* dimostra in questo la virginità santa essere un dono di Dio ; quanto sia grande questo dono , è quanto sia necessaria l'umiltà per conservarlo. XIII. Nel libro del *Bene della vedovanza* , il Santo Dottore dà alcuni eccellenti avvisi a tutte le vedove Cristiane , e insegna a quelle fare un uso santo della loro libertà. XIV. Ne' due Libri a *Pollanzio* , intitolati de' *Matrimonii adulteri* , Sant' *Agostino* prova non esser mai lecito ad un uomo il separarsi dalla moglie , fuorchè per cagione d'adulterio , e che dopo tal separazione , ch'è legittima , non è lecito sposarne un'altra. XV. Due libri contro *alla bugia* , in cui Sant' *Agostino* fa vedere , con l'autorità della Scrittura , non esser lecito in caso veruno di mentire , neppur per salvar la vita ad un innocente , che si fa dover perire , se si scopre il luogo , in cui s'è celato . Convien dire , quando s'ha obbligo di rispondere , so dove egli è , ma non lo vi scoprirò. XVI. Il Libro del *lavoro de' Monaci* , in cui il Santo Dottore prova , che secondo il precetto dell' Apostolo , i Monaci devono lavorare con le proprie mani , per procacciarsi le cose necessarie alla vita piuttosto che riposarsi nella carità de Fedeli , vivendo in ozio. XVII. Quello delle *predizioni de' Demonii* . Sant' *Agostino* sostiene in esso , che i Demonii possono produrre tutti quegli effetti soprannaturali , che vengono loro attribuiti , i quali , comechè sieno prodigiosi per noi , altro non sono ch'una conseguenza di loro natura , e pratica.

Dice, che predicano le cose, che debbono essi medesimi fare, ricevendo spesso da Dio la facoltà di mandare infermità, di guastar l'aria, e di persuadere i malvagi al male operando sopra la fantasia loro. Sant'Agostino sostiene altresì, che i Demonii possono conoscere l'interne disposizioni dell'uomo. V'ha per altro, dic'egli, un'infinita differenza tra le predizioni de' Profeti, e quelle de' Demonii, essendo queste spesso false, e quelle de' Profeti all'incontro nol sono mai. XVIII. Il Libro dell'*attenzione a' Morti*. Insegna in esso che le orazioni pe' Morti, non sono utili a quelli, se non quanto hanno meritato nel corso della vita, che possano loro giovare dopo la morte. XIX. *Ragionamento sulla pazienza*. XX. I quattro ragionamenti *sul simbolo*, vanno col nome di Sant'Agostino, ma ognuno s'accorda, che il primo solo ha il suo stile, ed è degno di lui. XXI. I discorsi sulla *disciplina Cristiana*, sull'*utilità del digiuno*, sulla *presura di Roma*.

§. VIII.

Volume Settimo.

Il settimo Tomo dell'Opere di Sant'Agostino contiene i Libri della *Città di Dio*. E' un'Opera maravigliosa, in cui tutto si vede quanto l'erudizione profana, e sacra può somministrare ad oppugnare il Paganesimo. Sant'Agostino non avea dapprima altra intenzione, quando l'intraprese, che quella di confutare le bestemmie de' Pagani, i quali attribuivano le calamità dell'impero all'abolizione dell'idolatria. Ma da questo particolare argomento passò alla materia della *Città di Dio*, e della *Città del Demonio*, cioè della Società de' buoni, e della Società de' malvagi; e al difendere la prima contro alla seconda. Tutta l'opera è divisa in ventidue libri. Ne' dieci primi il Santo Dottore si dà a rovesciare quanto di più specioso potea allegarsi per difendere il Paganesimo. Ne' dodici ultimi stabilisce in una forma invincibile la verità della Cristiana Religione. Questa grand'opera è piena d'ingegno, di scienza, e

za, e di devozione. Vi s'ammira dentro una profonda cognizione della Storia, alcune riflessioni di sommo pregio sulla condotta di Dio, un'extraordinaria erudizione, un'eloquenza, ch'afetta, e rapisce. Vi si trovano i principii più belli di morale stabiliti con una maravigliosa forza, e devozione. A tal sorgente attingono tutti coloro, che dopo Sant' *Agostino* oppugnarono i nemici della Cristiana Religione, e trassero quanto hanno detto di più massiccio per difenderla. *Carlomagno* non si stancava mai di legger quest' opera importante, e il Re *Carlo V.* cognominato il *Saggio*, pensò che fosse da dare un largo premio a chi glielo dedicò tradotto in Francese.

§. IX.

Volume Ottavo.

Il Tomo ottavo contiene prima il Trattato dell' *Eresie*, composto per preghiera, e viva istanza di *Quodvult-Deus*, Diacono di Cartagine. Sant' *Agostino* novera ottantotto Eresie da Gesù Cristo fino al suo tempo, cominciando da' Simoniaci, e chiudendo co' Pelagianiani. 2. Il trattato contra gli *Ebrei*. Il Santo Dottore vi parla della riprovazione degli Ebrei, e della Conversione de' Gentili. 3. Il Libro dell' *utilità della Fede*; quello *delle due anime*; uno contro *Adimanto*; la disputa contro *Fortunato*; l'opera contro l'Epistola di *Manicheo*; il trattato contra *Fausto* Manicheo diviso in trentatre Libri; due scritti contro *Felice* Manicheo; un altro della natura del bene; uno contro *Secondino*, anch' esso *Manicheo*; l'apologia della Fede, e de' Profeti. 4. Il Libro ad *Drosio* Priscillianista, contro i Priscillianisti, e gli Origenisti. 5. Una confutazione de' ragionamenti degli *Arriani*; la conferenza con *Massimino* Vescovo *Arriano*, e due Libri contro a questo Eretico. 6. Il trattato della *Trinità* contro gli *Arriani*. Questa grand' opera è divisa in quindici Libri, i sei primi de' quali sono impiegati a spiegare quanto ci fu rivelato sopra questo mistero. Sant' *Agostino* principalmente vi stabilisce l'eguaglianza delle

delle Divine Persone, risponde alle obbiezioni degli Ariani, e chiaramente decide la quistione delle ipostasi, tanto famosa fra Greci, e Latini. Nell'ottavo Libro, e ne' seguenti dimostra, che noi ritroviamo nell'anima nostra un'immagine della Trinità. Gli ultimi Libri contengono quanto v'ha di più sublime, e solido nella metafisica, principalmente sulla distinzione dell'anima, e del corpo, e sulla sostanza spirituale. E' una dell'opere più importanti di Sant'Agostino.

§. X.

Volume Nono.

Il nono Tomo contiene gli Scritti contro a' Donatisti. 1. Un Cantico contro il partito di *Donato*. 2. Un libro contro *Parmeniano*. 3. Sette libri del Battesimo. 4. Tre contro le lettere di *Petiliano* Vescovo Donatista. 5. Il trattato dell'unità della Chiesa; quattro libri contra *Cresconio*. 6. Uno dell'unità del Battesimo contro *Petiliano*. 7. Una relazione della Conferenza co' Donatisti. 8. Un libro indirizzato a cotesti Scismatici dopo la Conferenza. 9. Un ragionamento alla presenza d' *Emerito*, Vescovo Donatista, e due Libri contro *Gaudenzio*, l'uno de' Vescovi Donatisti, ch'erano stati assistenti alla conferenza di Cartagine. Nel libro contro *Parmeniano* Sant'Agostino prova in modo invincibile, che non è mai lecito separarsi dalla Chiesa. Insiste sulle promesse fatte alla Chiesa, e stabilisce questa importante massima nella disciplina Ecclesiastica, che qualunque la Chiesa abbia il diritto d'impiegare le scomuniche rispetto a' peccatori ostinati, desidera, che un Pastore non faccia uso di rimedio tale, se non quando non v'abbia scisma a temersi; che quelli che si imembrano non abbiano fazione, nè appoggio, e che il Pastore abbia la moltitudine per se. Il trattato del Battesimo è diviso in sette Libri. Il Santo Dottore vi prova, che la validità de' Sacramenti non dipende già dalla disposizione del Ministro; e risponde a quelle obbiezioni, che i Donatisti traevano dalla condotta, e dagli Scrit-

Scritti di San Cipriano . Il Libro dell' *Unità della Chiesa* , e una lunga lettera da Sant' *Agostino* indirizzata a' Fedeli della sua Diocesi . Vi tratta la quistione della vera Chiesa . Prova , che dee essere universale , e non pottebb' essere confinata in un canto dell' *Africa* . Confuta que' passi , de' quali i Donatisti faceano mal uso , per provare ch' erano della Chiesa vera . Tutti questi scritti sono atti infinitamente a confermare un Cristiano nell' amore della Chiesa .

§. XI.

Volume Decimo .

Il decimo Tomo dell' Opere di Sant' *Agostino* comprende gli scritti contro a' Pelagiani , e Semipelagiani . 1. Due libri del merito de' peccati , e della remissione di quelli ; o del battesimo de' Fanciulli . Uno dello Spirito , e della Lettera . 3. Uno della natura della grazia contro *Pelagio* . 4. Uno della perfezione , e della giustizia dell' uomo . 5. Uno degli atti di *Pelagio* , o di quanto avvenne in *Palestina* nel Concilio di *Diopoli* . 6. Due libri della grazia di Gesù Cristo , e del peccato originale . 7. Due libri del Matrimonio , e della concupiscenza . 8. Quattro libri full' anima , e full' origine di quella . 9. Quattro altri a *Bonifazio* contro a Pelagiani . 10. Sei libri contro *Giuliano* . 11. Un trattato della Grazia , e del libero arbitrio . 12. Il libro della Correzione , e della Grazia . 13. Quelli della predestinazione de' Santi , e del dono della perseveranza . 14. L' opera imperfetta contra *Giuliano* , ch' è divisa in sei libri . Per darvi in poche parole un compendio della dottrina , difesa da Sant' *Agostino* contro a' Pelagiani , conviene considerare , che ci sono due verità , che sembrano a prima vista apposte , ma che in effetto nol sono ; e che dobbiamo ugualmente tenere con la Chiesa Cattolica . La prima è che l' uomo è libero ; la fede l' accorda in questo punto col sentimento interno , che tutti gli uomini hanno della propria libertà . La seconda è che per fare il bene attualmente , ha bisogno della grazia efficace .

tace. L' uomo è libero anche dopo il peccato ; e di quà è suscettibile di leggi, consiglio, gastigo, premio . E' degno d'esser premiato se osserva la legge, reo e degno di gastigo se l' infrange . Adunque ha un vero , e real potere d' osservarla, se vuole , perchè non v' ha libertà vera senza un vero attivo potere . Non meno è fuori di dubbio, che l' uomo in quello stato , in cui cadde per la colpa , ha bisogno dell' ajuto della grazia efficace, perchè non vuole mai effettivamente il bene in modo vantaggioso alla salute , quando questa buona volontà non gli sia donata . Senza questa grazia è verità il dire, secondo il linguaggio della Scrittura stessa , autorizzata da tutta la tradizione, e da' Padri della Chiesa, nè lecito è lo scostarsene , che l' uomo non può da se fare verun bene, perchè così fatta grazia è necessaria per farlo : e col suo mezzo solo può farlo , con quella sorta di potere , ch' è inseparabile dallo stesso effetto . Cosicchè quantunque possa osservar la legge, se vuole, nol vuole però mai, se Iddio con la sua grazia interiore , ed efficace, non glielo fa volere . E' vero , dice Sant' *Agostino*, che tutti gli uomini possono osservare la legge di Dio, se il vogliono ; ma il Signore apparecchia la volontà loro ; o come dice altrove , e viene a significare lo stesso : ma è la grazia , che lo fa loro volere .

AGOSTINO (*Antonio*) di Saragozza , dopo d' avere studiato in Ispagna , ad Alcalá , e a Salamanca , passò in Italia , e si perfezionò nelle Università di Bologna, Padova , e Firenze . Divenne attissimo nella cognizione del diritto Civile , e Canonico , nelle belle lettere , nella Storia Ecclesiastica , nelle lingue , e in ogni sorta d' antichità fagra , e profana . Diede alla luce in età di venticinque anni il suo libro intitolato : *Emendationes , & opiniones Juris Civilis*, col quale acquistò una gran reputazione . Chiamato a Roma da Papa *Paolo III.* fu Auditore di Rota , ed eseguì ottimamente il suo officio . *Paolo IV.* lo mandò in Germania a *Ferdinando I.* nel 1557 . Nel suo ritorno venne nominato da Filippo Re di Spagna al Vescovado di Lerida . Questo Prelato fu assistente in tal qualità al Concilio di Trento ; ed essendosi dopo ritratto

trato alla sua Chiesa si diede del tutto alle funzioni del suo ministero, e al comporre varie Opere. Essendo stato trasferito all' Arcivescovado di Tarracona, morì nel 1586. nell'età poco più che d'anni 68. Era *Agostino* pio del pari, e prudente. Sparse limosine tanto abbondanti, che a pena lasciò di che essere seppellito. Aggiungeva ad un'ingegno sublime, un giudizio solido, e una delle più ampie erudizioni. Il più considerabile trattato da lui composto in Giure Canonico, è quello della *Correzione di Graziano*. E' quest' opera di maravigliosa fatica, e di grande esattezza. Monsignor *Baluzio* ne diede una nuova edizione nel 1672. con eruditissime note. *Antonio Agostino* fece anche un *Compendio del Diritto Canonico*, e pubblicò le antiche collezioni delle *Decretali*, e i *Canoni penitenziali*, con note piene d'erudizione. Tutte l'opere di lui sono Latine, e non gli manca purità. L'autore avea per tempo congiunte le belle lettere alla Giurisprudenza.

AGREDA (*Maria d'*) traeva il nome suo dalla Città d'Agreda in Ispagna. Era nata nel 1602. e morì nel 1665. Dopo la sua morte vennero trovati alcuni libri scritti di sua mano, con un attestato, che quanto contenevasi in essi, era a lei stato rivelato. Furono stampati in lingua Spagnuola a Madrid nel 1680. e dopo a Lisbona, a Perpignano, in Anversa, e a Lione. Da prima fu fatta opposizione alla pubblicazione d'essi libri, accusandogli d'errori. Si sparse anche voce, che fosse opera del Vescovo di Placenzia, un tempo Zoccolante, il quale volea in tal forma dare autorità alla dottrina di *Scoto*. Avendo l'inquisizione di Spagna risaputa tale contestazione, ordinò, che i Libri fossero posti in sequestro, ed assegnò alcuni Teologi per farne un esame. Trovaronsi i voti favorevoli, l'Inquisizione tolse via il sequestro, e diede licenza all'edizione di Madrid. I Domenicani, e altri che s'erano dichiarati avversarii ad essi Libri, si rivolsero all'Inquisizione di Roma, la quale decretò nel 1681. sotto Papa Innocenzo XI. che non si leggessero. Il Re di Spagna sollecitato dagli Zoccolanti scrisse al Papa, e gli fece sapere, che i Libri di *Maria d'Agreda* poteano ser-
vire

vine d' edificazione a' Fedeli. Nello stesso tempo ordinò al suo Ambasciadore, che affrettasse la sospensione del Decreto. S' unirono gli Zoccolanti al Ministro, e fra l' altre cose rappresentarono, ch' esso Decreto dell' Inquisizione avrebbe danneggiati i processi, che si faceano allora per la canonizzazione d' essa Religiosa. Il Padre Diaz Zoccolante Spagnuolo, ebbe dipoi il carico di sollecitare a Roma questa canonizzazione. Vennero presentati memoriali ad *Alessandro VIII.* e ad *Innocenzo XII.* ma sempre senza frutto. Chiedevano gli Zoccolanti, che il Papa permettesse la lettura dell' Opere sue a tutti i Fedeli, e che fossero accettate le sue rivelazioni, come quelle delle Sante *Ildegarda*, *Brigida*, *Gertruda*, *Caterina da Siena*, *Angiola da Foligno*. Nel 1696. si rimise alla Sorbona il primo Tomo dell' Opere di *Maria d' Agreda*. Il Padre *Tommaso Crozet* Riformato di Marsiglia, avea tradotto in Francese questa prima parte sull' edizione di Perpignano, e fattala stampare pure in Marsiglia nell' anno 1695. Gli Zoccolanti atterriti da tal nuova fecero ogni loro sforzo per opporsi alla censura; ma la Sorbona dopo aver fatto esaminare quest' opera da alquanti Deputati, ne censurò molte proposizioni nel 1697. La censura non impedì, che si stampasse la traduzione del Padre *Crozet* a Brusselles nel 1717. in 8. Volumi in 12., e in tre Vol. in 4. Ecco qual è il giudizio; che il celebre *Bossuet* dà nella sua *tradizione de' nuovi mistici* dello strano Libro di *Maria d' Agreda*.

„ Il disegno di questo libro ha seco la sua condanna-
 „ gione. E' una fanciulla, che vuol dettare un giornale della vita della Beata Vergine, nella quale è
 „ quella di Nostro Signore, e nella quale non minore
 „ impresa si propone, che quella di spiegare di giorno
 „ in giorno, e di momento in momento, quanto hanno fatto, e pensato il Figliuolo, e la Madre dal
 „ punto della loro concezione fino alla fine della vita
 „ loro. Questa Religiosa chiama essa medesima il suo
 „ Libro, *Storia divina*, e continuamente il ripete; col
 „ qual modo intende di significare, ch' è ispirato,
 „ e rivelato da Dio in tutte le pagine: Sicchè non è
 „ ella mai, ma Dio sempre, e la Beata Vergine per

„ ordine di Dio , chè parlano . Più strani ancora sono
 „ i particolari . Tutte le favole , che si trovano rac-
 „ colte ne' meno autentici libri , sono qui proposte per
 „ narrazioni divine , e infinite altre ve ne sono d'ag-
 „ giunte con maravigliose affermazioni , e temerità da
 „ stupirsi . Quello , che si fa narrare alla Beata Vergi-
 „ ne nel Capitolo quindicesimo sulla maniera , nella
 „ quale fu conceputa , fa orrore , e la verecondia ec .

AGRIPPA, detto CASTORE, Scrittore Ecclesiastico, vivea nell' undecimo Secolo sotto l' impero d' *Adriano* . Scrisse contra que' trattati , che *Basilide* avea pubblicati per spargere gli errori suoi, un' Opera eccellente . Scopri in essa tutte le imposture di quell' Eresiarca , e le oppugnava con gran forza , ed erudizione . Ne scrisse un' altra contro *Isidoro* figliuolo di *Basilide* , il quale avea ancora più affinate l'empietà del padre . Queste due opere non sono pervenute fino a noi , e non ne abbiamo notizia per altro , che per le citazioni fattene dagli antichi .

AGUIRRE, (*Giuseppe Saenz d'*) nacque a Logroño il dì 24. Marzo 1630. La sua inclinazione alla solitudine lo condusse ad entrare nell' ordine di San *Benedetto* . Gli avanzamenti suoi furono rapidi non solo nella pietà , ma anche in tutte le scienze convenienti al suo stato . Dopo d' essere stato più volte Abate del Collegio di San *Vicenzo* a Salamanca , venne nominato primo interprete della Scrittura in quella rinomata Università , poscia Censore , e Segretario del Consiglio Supremo dell' Inquisizione di Spagna . Papa *Innocenzo XI* . informato del merito di lui , gli diede il Cappello di Cardinale nel 1686. Morì in Roma nel 1699. con gran riputazione di virtù . La porpora non potè far sì , che non continuasse l' opere cominciate , e le desse alla luce . Abbiamo di lui , I. *Ludi Salmaticenses* : che sono alcune dissertazioni composte da lui seguendo l' uso dell' Università di Salamanca , prima di ricever quivi la laurea dottorale . II. Nel 1677. pubblicò tre tomi in fog. sulla Filosofia . III. Quattr'anni dopo pubblicò un' Opera sopra i dieci Libri di Morale d' *Aristotile* . IV. Nel 1677. diede alla luce un trattato delle virtù , e
 de'

de' vizii, secondo *Aristotile*. Quivi sostiene la dottrina della probabilità. Il romore, che fece in Francia così efficace affalto alla morale de' Casisti, fu utile a questo autore. Ebbe la generosità di ritrattare in iscritto questa falsa dottrina già da lui sostenuta. Ci fa sapere, che nello stesso tempo, e collo stesso foccorso, alcuni Santi, e dotti Vescovi di Spagna sostenuti, ed incoraggiati dal Cardinale di *Sandoval* Arcivescovo di Toledo, dichiararono la guerra al probabilismo, al quale fino a quel tempo s'erano attenuti, come quasi tutti gli altri. V. *Sinopsis Conciliorum in 12. Roma*. VI. Verso il 1680. pubblicò in Salamanca la Teologia di Sant'Anselmo, da lui poscia accresciuta, e fatta stampare in Roma in 3. Vol. in fog. 1693. Principalmente si trattene sul suo *Monologo*, contenente tutto quello, che la fede c' insegna intorno alla natura, e agli attributi di Dio. Appoggia in esso quanto dice all'autorità della Scrittura, de' Concilii, e de' Padri. VII. Nel 1683. diede fuori un grosso libro contro la dichiarazione dell'assemblea del Clero di Francia del 1682. intorno alla potestà Ecclesiastica temporale, sotto il titolo di *Difesa della Cattedra di San Pietro*. VIII. Era lungo tempo, ch'egli lavorava in una Collezione de' Concilii di Spagna. Ne pubblicò la tavola, e la notizia nel 1686. prima d'essere Cardinale. Questa dignità gli somministrò il mezzo di farla stampare più facilmente in Roma nel 1693. e 1694. In questa collezione inserì non solamente gli atti de' Concilii, ma anche molti pezzi antichi, aggiungendovi di suo una gran quantità di Dissertazioni. Molte se ne ritrovano tendenti a sostenere le false Decretali de' primi Papi. E' cosa da stupirsi, che non si liberasse da tale errore, e volesse difendere una causa tale. Ma il pregiudizio quasi sempre la vince negli uomini sopra la ragione. Venne fatta una nuova edizione di quest'importante raccolta col titolo: *Collectio maxima Conciliorum Hispanie, & Novi Orbis, cum additionibus Catalani* in fol. tom. 6. *Rome* 1753.

AILLI (*Pietro d'*) Cardinale, e Vescovo di Cambrai, nato a Compiegne nel 1350. era figliuolo d'un beccajo, ch'ebbe

ch' ebbe gran cura della sua educazione ; ed il merito suo lo sollevò fino alla dignità di Cardinale. Accettato pensionario nel Collegio [di Navarra a Parigi verso l' anno 1372. cominciò fin da quel tempo a farsi conoscere con gli scritti suoi sopra la Filosofia . Spiegò dipoi il Maestro delle sentenze . La sua riputazione lo fece eleggere per assistere ad un Sinodo d' Amiens. Diede quivi solidissime istruzioni a' Sacerdoti di quella diocesi , comechè altro non fosse ancora che Suddiacono . Fu il d' Ailli ricevuto Dottore nel 1380. e fece nel seguente anno in presenza del Duca d' Angiò a nome dell' università un eloquente ragionamento . Provò in esso , ch' era necessario adunare un Concilio generale per far cessare lo Scisma . Di là a poco tempo fu provveduto d' un Canonico di Novon , dove dimorò pel corso d' alcuni anni . Essendo stato richiamato a Parigi nel 1384. per esser Superiore nel Collegio di Navarra , sempre più caro si rendette , e commendabile per le sue predicazioni , e lezioni . Allevò i più celebri Teologi di que' tempi , *Gersone* , *Clemangis* , ed *Egidio Deschamps* . Il suo merito gli fece ottenere i nobili posti di Cancelliere dell' Università , di Cappellano , e Confessore del Re Carlo VI. Di là ad alcuni anni fu provveduto della tesoreria della Santa Cappella , e mandato dal Re a *Benedetto XIII.* per adoperarsi per la pace della Chiesa . Il d' Ailli venne eletto nel 1395. Vescovo di Pui-en-Velai , e nel seguente anno Vescovo di Cambrai . Andò al possesso d' esso nuovo Vescovado , e s' appartò dalla carica di Cancelliere dell' Università in grazia del *Gersone* . Il suo zelo per l' estinzione dello Scisma , si manifestò apertamente nel Concilio Generale di Pisa . Finalmente Giovanni XXIII. l' onorò del Cappello di Cardinale nel 1411. Fu assistente in tal qualità al Concilio Generale di Costanza , ed ebbe gran parte in tutto quel bene , ch' ivi fu fatto . Alquanto Scritture vi compose , e ragionamenti recitò sulle materie , che si trattavano nel Concilio . Ritornò poscia a Cambrai ; dove morì l' anno 1425. con gran fama di pietà , e di dottrina . Compose quest' Autore opere in gran numero , e in ogni qualità di materie . Oltre a quel-

quelle, che sono alla luce, ve n'ha di manoscritte, che si trovano nella Biblioteca del Collegio di Navarra, e delle quali il Signor di Launoy fece il Catalogo. La più d'importanza di tutte l'altre opere di Pietro d'Ailli, è il suo trattato della *Riforma della Chiesa*, la quale altro non è, che il compendio di molti altri scritti di lui sopra lo stesso argomento. Dimostra nella prefazione essere assolutamente di necessità l'adoperarsi a riformare la Chiesa, per quelle fregolatezze, che si veggono nella maggior parte de' membri. E' divisa quest'opera in sei Capitoli. La materia del primo è, che abbisogna riformare la Chiesa universale. Vi ritrova, ch'è necessario di convocare Concilii generali più spesso che non s'era fatto fino a quel tempo; e tenerne di provinciali di due in due anni. Nel capitolo secondo esamina quello, che s'abbia a riformare nel Papa, e nella Corte di Roma. Trova esservi una gran quantità d'abusi da correggersi, ed un' ampia materia alla riforma. Il terzo capitolo tratta della riforma della Chiesa nelle sue parti principali, che sono i Prelati. Dichiarà le qualità, che debbono avere i Vescovi, e in qual maniera hanno a reggersi. Mostra l'obbligazione, ch'hanno di risiedere nelle loro Diocesi, e l'attenzione, ch'aver debbono di cansare fino la sola apparenza di Simonia. Il quarto capitolo riguarda la riforma degli Ordini Religiosi. Vorrebbe, che non ve n'avesse così gran numero; e massime si duole de' diversi ordini de' Mendicanti. Mostra anche la necessità del riformare gli ordini Militari, e di richiamargli allo spirito de' loro Fondatori. Quanto alle Religiose, vuole che osservino un' esatta clausura. Nel quinto capitolo parla della riforma de' semplici Ecclesiastici. Volle, che si diano i benefizii a persone degne di possederli. Desidera in oltre, che vengano riformate le Università, troncando via in esse quegli inutili studii, che quivi si fanno. Insiste sulla necessità di regolare i costumi del Clero, e di non sollevare al Sacerdozio altro, che coloro, i quali hanno d'ottina, e virtù. Desidera, che ne' Sinodi sieno pubblicati ammaestramenti solidi tanto in latino, quanto nella lingua

gua naturale, e corrente, sopra quanto v'ha di più importante nella Religione; che in ogni Chiesa v'abbia un Lettore in Teologia, ed un sufficiente numero di libri. Il feste capitolo riguarda la riforma de' laici, e sopra tutto de' Principi Cristiani. Vedi la nuova edizione dell'opere di Gerson fatta dal Dupin. (e principalmente il suo *Gersoniana*, libro II.) dove si ritrovano la sua vita, e le opere fra quelle del *Gerson*. Il merito di questo Cardinale non ci dee far ufcire di mente il suo invasamento per l'astrologia giudiziaria, e la sua erronea dottrina sulla potestà Ecclesiastica, alla quale affoggettava gli scettri, e le corone.

AIMAR DE CHABANNOIS. Cerchisi **ADEMANO**.

I. AIMOIN Religioso dell'ordine di San *Benedetto* nell'Abbazia di San Germano de' Prati a Parigi, fioriva nel nono. Secolo verso l'anno 870. al tempo d' *Abbone*, che fu suo discepolo. Abbiamo di suo un trattato della traslazione del Corpo di San *Vincenzo* al Monistero di Castres nella Diocesi d'Alby, ed altre opere.

II. AIMOIN, Religioso dell'Abbazia di Fleurì sulla Loira, dell'ordine di San *Benedetto*, era d'Aquitania. Prese amicizia per *Abbone* Abbate di quel monastero, e scrisse la vita di lui: Pubblicò anche un'opera de' miracoli di San *Benedetto*; ma quella produzione che lo fece più dell'altre noto, è una *Storia di Francia*, dove si trovano molti fatti, ch'hanno relazione colla storia Ecclesiastica. E' divisa quest'opera in cinque libri; ma suoi sono i soli tre primi libri, e i quarantuno capitoli primi del quarto, che termina alla fondazione del Monastero di Fleurì. Il restante altro non è che una compilazione informe.

I. ALANO Abbate di Farfa nell'ottavo Secolo, era d'Aquitania, donde passò dopo in Italia. Abbracciò la professione Monastica nell'Abbazia di Farfa, della quale divenne capo. Lasciò un *Omiliario*, dove raccolse con scelta, e ordine, quello che a lui parve più atto all'istruzione, e all'edificazione nella Scrittura, ne' Padri, e negli scrittori Ecclesiastici. Ne compose alcuni ragionamenti per le Feste principali dell'anno, e per la quaresima. Don Bernardo Pez ne fece la Prefazione

zione nel Tomo sesto del suo *Thesaurus anecdotorum*, parte prima.

II. ALANO DELL' ISOLA (*de Insulis*, ed *Insulanus*) ebbe questo cognome, o perchè fosse nativo dell' Isola in Fiandra, o perchè lo fosse del suo casato. Fu uno degli ornamenti dell' Università di Parigi, e meritò il nome d' *Universale*, imperocchè era in Teologia, in Filosofia, ed in Poesia ugualmente capace. Tale universalità di cognizioni fu lo stupore d' un Secolo ignorante; ma picciolo conto se ne farebbe in questo Secolo illuminato. Era Alano come tutti gli Scolastici del suo Secolo, uomo, che quistionava di parole con pochissima conoscenza delle cose. Lasciò un grandissimo numero d' opere in prosa e in versi, che furono pubblicate nel 1653. in un vol. in fogl. in Anversa per cura del Padre Carlo da Visch. Trovansi in questa collezione alcuni Commentarii sopra il Maestro delle Sentenze, sopra varii Libri della Sagra Scrittura, ed alquanti trattati particolari. Morì in età di più, che 100. anni, verso la fine del tredicesimo Secolo. Fu detto di lui *Sufficiat vobis vidisse Alanum*. Non è da crederfi, che oggidì si facesse un viaggio per visitare letterati della qualità d' *Alano*. Pretendono alcuni, che fosse dell' ordine di San Bernardo, fondatifi sopra un Epitaffio, che si vede a Cistella, nel quale l' universalità delle Scienze viene attribuita a colui, per cui venne composto. Ma è cosa più probabile, che sia d' un altro *Alano*, il quale meritò il titolo d' *universale*; titolo, che a que' tempi con prodigialità si dispensava.

III. ALANO (*Guglielmo*) Cardinale del titolo di San Martin - a' Monti, fu dopo chiamato Cardinale d' Inghilterra. Era di nobilissima famiglia nella Provincia di Lancastro in Inghilterra. Dopo d' avere studiato nel Collegio d' Oria nell' Università d' Oxford, venne provveduto di un Canonico della Chiesa Metropolitana di York. Perdetto quel posto, opponendosi all' impresa d' *Elisabetta*, che volea farsi riconoscere per Capo della Chiesa Anglicana. Obbligato alla fuga per sottrarsi al rigore degli Editti, si ritrasse a Lovanio, dove s' intrattenne a scrivere libri contra i Protestanti Inglesi.

Fon-

Fondò a Dovay un Seminario, per li suoi compatrioti, esiliati a cagion di Religione. Ne stabilì uno anche a Roma, due in Ispagna, e uno a Reims. Questo venne fondato per liberalità del Cardinale di *Lorena* (nel 1564.) il quale gli diede un canonicato nella sua Cattedrale. Quivi pubblicò una dotta Apologia, per li Cattolici, che venivano perseguitati in Inghilterra. In un viaggio da lui fatto a Roma per acconciare una quistione destata fra Gesuiti, e gli scolari Inglese, Papa Sisto V. l'onorò del Cappello di Cardinale nel 1587. Il Re di Spagna Filippo II. gli diede una ricca Badia in Calabria, perchè potesse sostenere la sua Dignità; e lo nominò nel 1590. all'Arcivescovado di Malines. Il Cardinale Alano non potè far quivi residenza, perchè la dottrina sua lo rendeva necessario al Concistoro. Questo letterato uomo s'adoperò altresì col Cardinale Colonna, e col dotto Bellarmino nella revisione della Bibbia, che fu pubblicata per ordine di *Sisto V.* e riveduta per cura di *Clemente VIII.* Avea intrapresa la revisione di tutte l'opere di Santo Agostino; ma la morte non gli lasciò eseguire quanto avea disegnato. Morì d'una ritenzione d'orina nel 1594. d'anni 67.

IV. ALANO DI SOLMINIACO figlio d'un Gentiluomo del Perigord, fu Abbate della Chancellade, dove stabilì una rigidissima riforma. Avendolo il merito suo fatto innalzare al Vescovado di Caors, riordinò la sua Diocesi, e l'edificò. Essendosi consagrato al servizio degli infermi in tempo d'una pestilenza, che distruggeva il paese, morì, facendo le visite a' malati, in odore di Santità nell'anno 1659. Non amava i Gesuiti, fondando la sua avversione sui principii della morale di quelli.

I. ALBERICO Monaco, e Diacono di Monte Cassino, e appresso Cardinale, fioriva verso l'anno 1057. In un Sinodo tenutosi in Roma sotto *Gregorio VI.* gli fu commesso, che disputasse contra l'eretico *Bevengero*, da lui dopo confutato in un trattato particolare. Abbiamo del suo un gran numero d'opere rimase manoscritte.

II. ALBERICO detto de ROSATE, o ROXIATI, Giureconsulto di Bergamo in Italia verso l'anno 1350 fu

uno de' dotti nemini de' tempi suoi, e molto amico di *Bartolo*. Questo Autore scrisse sul sesto libro delle Decretali alcuni *Comentarii*, che furono stampati più volte. Gli viene anche attribuito un Dizionario Legale; un trattato *de Statutis*; e alcuni *Comentarii* sulle *Pandette*, sul *Codice* ec.

III. ALBERICO Monaco della Badia delle Trefontane, Cisterciense, nella Diocesi di Chàalon in Sciampagna, scrisse diverse Poesie, e una Cronaca dal principio del Mondo fino all' anno 1241. nel quale vivea.

I. ALBERTO cognominato MAGNO, nacque a Lavignano sul Danubio, nel principio del Secolo tredicesimo, di chiara famiglia per nobiltà. Entrò nell' Ordine de' Predicatori in età quasi d'anni 30. già dotto in Filosofia, e particolarmente in Fisica. *Alberto* insegnò prima in Colonia, poco dopo ad Hildesheim, a Friburgo, a Ratisbona, a Strasburgo. Ritornò poscia a Colonia, dove San Tommaso d' Aquino fu suo discepolo. Nell' anno 1245. fu *Alberto* mandato a Parigi, e colà venne addottorato nel seguente anno, e ritornò in Colonia nel 1248. Benchè applicato fosse allo studio, non si trovò però mai così da quello impacciato, che non impiegasse molto tempo nell' orazione, e nella meditazione de' Misterii della Religione. Nel 1254. Fu fatto a Vormes Provinciale di Lamagna, e mentre che fu in tal carica, fece le sue visitazioni a piedi, e chiedendo limosina. Venne mandato in Polonia come Nunzio, per abolirvi il barbaro costume dell' uccidere que' fanciulli, che nascevano con qualche difformità, ed i vecchi invalidi. Avendolo il Papa Alessandro VI. chiamato a Roma, lo fece Maestro del Sagro Palazzo. *Alberto* ebbe gran parte nelle disputazioni contra Guglielmo di Sant' Amore. Finalmente dappoich' egli ebbe ricusate molte dignità offeritegli dal Papa, accettò il Vesco vado di Ratisbona, che egli però tenne al più tre anni. Rinunziò la sede colla licenza di Papa Urbano IV. si ritrasse a Colonia, nella sua Cellotta rientrò da semplice Religioso, e ripigliò i suoi esercizi ordinarii. Nel 1274. venne chiamato da Papa Gregorio X. al Concilio di

di Lione, dove sostenne gli affari di *Rodolfo* Re de' Romani. Ritornò a Colonia: facendo un giorno la sua pubblica lezione, gli mancò la memoria ad un tratto, il che fu preso da lui per indizio della morte vicina. Disse dunque addio a' discepoli suoi, e ad altro più non pensò, che a prepararsi all'ultimo passo, dicendo ogni dì per se l'*Uffizio de' Morti* sopra quel luogo, in cui dovea essere sotterrato. Morì santamente nel 1280. Papa Gregorio XV. lo dichiarò Beato nel 1622. Maraviglioso è il numero degli Scritti di lui. N'abbiamo ventun vol. in fogl. Il primo non contiene altro, che i *Commentarii sopra la Logica d' Aristotile*. Il secondo, il quinto, e il sesto comprendono la Fisica, il terzo la *Metafisica*; il quarto la *Morale*, e la *Politica*, ogni cosa secondo *Aristotile*. Avvi cinque volumi di *Comenti sopra l'opere attribuite a San Dionigi Areopagita*, e sul *Maestro delle Sentenze*; una *Summa di Teologia*; e alcuni trattati di pietà. Ne' tre volumi di *Fisica*, allega sempre *Aristotile*, e gli *Arabi*, che lo comentarono. S'arresta a confutare i *Fisici antichi combattuti già da Aristotile*, e gli *Scritti de' quali si sono perduti*, e le *opinionì dimenticate*. Suppone sempre i quattro *elementi*, e le quattro *qualità*, caldo, freddo, secco, e umido. Mette spesso per *principii*, *proposizioni*, che non sono nè evidenti per se, nè con prove altrimenti confermate. Quello che dice del *Cielo* mostra, che avea poca cognizione dell'*Astronomia*. Suppone le *influenze degli Astri*, e parla dell'*Astrologia giudiziaria*, come di vera scienza, senza biasimarla: anzi talvolta la *frammischia con la politica*. Trattando delle *meteori* fa vedere, che in *Geografia* non avea perizia; oltre che mette *Bisanzio in Italia con Taranto*. Parlando de' *minerali* attribuisce alle *pietre virtù somiglianti a quelle della calamita*, appoggiandosi a *sperienze da lui non provate*. Dà spesso *etimologie assurde*, volendo spiegare i *vocaboli Greci*, non sapendone la lingua; cosa comune a lui con la maggior parte de' *Dottori del Secolo tredicesimo*. Il Padre *Piero Giovanni* Domenicano fu quegli, che fece stampare nel 1651. l'opere d'*Alberto Magno* a Lione in 21. vol. in fogl. Posevi alquanti trat-

tati, che non sono fuoi, e alcuni altri se ne dimenticò, che gli vengono attribuiti.

II. ALBERTO PADOVANO Religioso Eremitano di Sant' *Agostino* nel quattordicesimo Secolo, nacque in Padova, dove prese l'abito Religioso nel 1293. Fu mandato in Francia, dove studiò nell'Università di Parigi, e v' insegnò egli medesimo. Bonifazio VIII. lo chiamò in Italia, ma dopo la morte di questo Pontefice, andò a morire a Parigi nel 1328. Lasciò questo *Agostiniano*, I. Alcuni Comenti sopra i cinque Libri di *Mosè*, sui quattro *Vangeli*, e sulle Epistole di *San Paolo*. II. Un *Comentario* sul libro delle Sentenze. III. Cinque volumi di Sermoni, che soli furono pubblicati a Parigi nel 1544. *Alberto* fu a' tempi suoi in concetto d' uomo eloquentissimo, ma nel secolo nostro non avrebbe sostenuta tal fama. Molti altri furono gli *Alberti*, il più noto fra' quali è un *Alberto* Canonico della Chiesa d' Aix in Provenza, del quale è la Storia della prima crociata dal 1095. fino al 1120. che si crede essere stato l'anno della sua morte. Questo Autore narra, come fedel testimonio di cose vedute: entra in particolari grandissimi; ma si dimenticò di segnare le Date, e spesso guasta i nomi proprii. Trovasi l' opera di lui nella raccolta pubblicata dal Bongarsio nel 1611. sotto il titolo: *Gesta Dei per Francos*.

ALBERTI (*Leandro*) Dominicano nato in Bologna nel 1479. s' affaticò con frutto pel pubblico, e per l' Ordine suo. Le cariche di Priore, e di Provinciale gli vennero conferite più volte. Abbiamo un' Opera di lui sopra gli *Uomini illustri* del suo Ordine in 6. Libri, pubblicata da lui nel 1517. Potrebbe questo Libro esser utile, se fosse più esatto, e se l' Autore più sobrio d' elogi si fosse limitato a disegnare un' idea netta, e precisa del merito, e degli scritti de' suoi confratelli.

ALBERTINO (*Arnaldo*) nato a Pati Città di Sicilia; della quale fu Vescovo, dopo d' avere esercitato l'impiego d' Inquisitore. Abbiamo di lui varie opere sulla maniera del diportarsi con gli Eretici, e discernere gli errori loro. Morì nel 1545.

ALBERTINI (*Francesco*) Gesuita nato a Cantazaro nella

nella Calabria, professò Teologia, e Filosofia a Napoli. Morì nel 1619. Abbiamo di lui molte Opere, fra le quali è distinta una Teologia intitolata : *Corollaria Theologica*, a Napoli nel 1606. e 1620. in due vol. in fogl. L'Autore deduce i suoi corollarii Teologici da' principii Filosofici, ma gli cava talvolta un poco da lontano. Quest'opera venne ristampata a Lione nel 1616. ma è ridotta al presente ad occupare un' oscuro posto nelle Biblioteche, dove s'ammassa ogni cosa.

ALBI (*Enrico*) Gesuita, nato nel 1590. in Boleno piccola Città della Contea Venafin; prese l'abito di Religioso nel 1606. dopo d'aver insegnata Umanità, ammaestrò in Filosofia per cinque anni, e appreso in Teologia, Scolastica, e Morale. Sollevato alle cariche del suo ordine, governò successivamente in qualità di Rettore i Collegj d' Avignone, d' Arli, di Grenoble, e di Lione. Morì in Arli nel giorno 6. d' Ottobre 1659. d'anni 69. Era uomo, che scrivea con facilità; ma se poco gli costavano l'opere, valeano anche poco. Le principali sono. I. *Elogii Storici de' Cardinali Francesti, e forestieri posti al confronto*, Parigi 1644. in 4. Ne fu fatta un'altra edizione, secondo il *P. Longo*, con questo titolo : *Storia de' Cardinali illustri, che furono impiegati negli affari di Stato dal Signor Duverdier, e accresciuta colle vite de' Cardinali di Berulli, del Richelieu, e della Rochefoucault*, Parigi 1653. in 4. Quest'opera è superfiziale, e grandemente inesatta: nè migliore delle ricerche è lo stile. II. *L' Antiteofilo parrocchiale*, o risposta al libro intitolato : *Il Teofilo parrocchiale della Messa di parrocchia*, a Lione 1649. in 12. Ecco qual fu l'origine di questo libro, venuto alla luce senza nome dell'Autore. Avendo il *Puys* Piovano di S. Nizier di Lione, pubblicato il *Teofilo parrocchiale*, il Padre *Albi* pensando, che la volesse attaccare a' Gesuiti, gli oppose l'*Antiteofilo*. Tal quistione saputa oggidì a pena da quattro eruditi, fece a que' tempi un romore. Dal disputare si passò alle ingiurie, e il Gesuita le versò a piena mano. III. *La Vita di S. Pietro di Lucemburgo* 1626. e 1632. in 12. IV. *La Vita della Madre Maria Giovanna di Gesù, Fondatrice delle Religiose Agostiniane*, Parigi

1640. V. *La vita di Suor Caterina Vanini Conversa Seneſe*, Lione, 1665. in 12. Queſte varie Vite ſono il frutto d' un animo ſemplice, il quale ne' traportamenti ſuoi detta molti fatti contrarii al ſenſo comune. VI. Molte opere di pietà, che nelle Biblioteche ſcelte più non ſi trovano.

I. ALBIZZI, o ALBICI (*Bartolommeo*) Religioſo dell' Ordine di San *Franceſco*, nativo di *Piſa*, è Autore dell' opera celebre delle *Conformità* di San *Franceſco* con Geſù Criſto. Si può oſſervare ſopra queſto Autore il *nuovo Dizionario Storico* in 4. vol. in 8. Nel ſuo primo Libro l' Autore trova dodici conformità del ſuo Patriarca con Geſù Criſto. Sedici nel ſecondo, e dodici nel terzo. Non s' è mai veduto ſpingere più avanti l' eccello del' entuſiaſmo, e della ſtravaganza. Vivea queſt' Autore nel 1399. Una delle più curioſe edizioni del ſuo libro è quella di Milano nel 1510. in fogl.

II. ALBIZZI, o ALBICI (*Franceſco*) nato a Ceſena nella Romagna, fu prima Avvocato. Avendo perduta la cauſa d' un Gentiluomo, che lo maltrattò, ſi ritraſſe a Roma, dove in breve tempo s' avanzò, pel concetto de' Geſuiti, co' quali era ſtrettamente legato. Prima fu Segretario di qualche Prelato, ed ottenne dipoi una Prelatura per ſe medefimo: e fu quegli deſſo, che ſcriſſe la Bolla contro l' *Agolino* di *Gianſenio* ſotto *Urbano VIII.* rendendofi chiaro nel famoſo affare delle cinque propoſizioni tratte da quel Libro. Innocenzo X, l' onorò della Porpora nel 1654. Era queſto Cardinale valente Giureconſulto, di lietiffimo temperamento; ma così alla Satira inclinato, che non riſparmiava nè meno la Corte di Roma, nè coloro, a' quali era debitore del ſuo innalzamento. Reſta del ſuo un Trattato *della Giurisdizione de' Cardinali nella Chieſa titolare di Roma*, Roma 1668. L' erudizione, e la dottrina in Giure rendono queſto Libro diſtinto.

ALCAZAR (*Luigi*) Geſuita, nato a Siviglia in Iſpagna nel 1554. fu profeſſore di Filoſofia, e Teologia a Cordova, e a Siviglia pel corſo di 20. anni. Scriſſe molte opere. Le principali ſono, I. Un Comento ſull' Apocaliſſi di San *Giovanni*, con queſto titolo: *Veſti-*

figatio arcani sensus in Apocalipsi, in Anversa, in fogl. 1614. II. *De sacris ponderibus, & mensuris*, in Anversa 1619. e a Lione 1616. Sono opere dotte, e provano, che l'Autore avea letto molto; ma con pochissima scelta.

ALCUINO, nato in Inghilterra nella Provincia d'Yorc, di nobili, e ricchi parenti, venne dall'infanzia allevato nel Monistero della Cattedrale d'Yorc. Fu Bibliotecario, indi Capo della Scuola di quella Chiesa. *Carlomagno* lo chiamò in Francia, si rese suo Discepolo, e ne l'obbligò anche a scrivere contra l'eresia di *Felice*, e d'*Elipando*. Ricompensò questo Principe il merito di lui dandogli le Abbazie di *Ferrieres*, e di San Lupo di *Troyes*, dipoi San *Josse* sul mare, e finalmente la celebre Abbazia di San *Martino* di Tours, dove ristabilì la regolarità. *Alcuino* disponea le rendite di queste Badie, ed essendo queste terre popolate di servi, *Elipando* di Toledo lo rimproverava, ch'egli n'avesse fino a ventimila. Tali ricchezze l'aggravavano; egli stesso se ne doleva con gli amici; ed ottenne finalmente di poter dimettere alcuno de' benefizii suoi. Leggere, orare, e insegnare era tutta la sua occupazione. Udiva ogni giorno la Messa, e serviva a quella, come Diacono. Non ebbe mai nella Chiesa grado più elevato. Viene a ragione riguardato *Alcuino*, come ristauratore delle lettere in Francia, o al meno come quel principale strumento, di che si valse *Carlomagno* in opera così grande. La Scuola del palagio stabilita da lui, e nella quale avea formati molti famosi discepoli, seguì sotto a' Re successori di *Carlomagno*; e siccom'essa avea una Biblioteca, è da crederfi, che fosse collocata ad Aix-la-Chapelle, ordinaria abitazione de' Re. Non fu meno celebre la Scuola di Tours, ed *Alcuino* v' insegnò la Sacra Scrittura, la Grammatica, l'Astronomia, e l'altre Scienze. Morì il giorno della Pentecoste nell'anno 804. Gli scritti d'*Alcuino* fanno vedere lo stato degli studii de' tempi suoi. Vi si trova prima un trattatello delle sette Arti liberali, che sembra essere cavato da *Cassiodoro*, le quali arti si noveravano in tal forma: *Grammatica, Retorica, Dialettica, Matematiche*: e le mate-

matiche erano divise in quattro parti, *Aritmetica*, *Musica*, *Geometria*, *Astronomia*. *Alcuino* fece un trattato più disteso della Grammatica, e vedesi da una delle sue lettere a *Carlomagno*, quanto gli stesse a cuore di ristabilire l'Ortografia, ch'è fondamento di quella, fatta quasi andare in dimenticanza dalla barbarie degli ultimi due Secoli. Fece anche un trattato di Retorica, e uno di Dialettica a foggia di Dialoghi con *Carlomagno*. Ma l'opere sue per la maggior parte sono spiegazioni della Sagra Scrittura, e trattati di Teologia. In tutti gli scritti suoi si riconosce più fatica, che ingegno, più memoria, che invenzione, e scelta. Con tutta la sua Grammatica, la sua Retorica, la sua Dialettica, non parla latino con purità, nè con eleganza. Carico è il suo stile di parole inutili, d'affettati ornamenti, e di comunissimi pensieri: i suoi ragionamenti spesso poco concludono; difetti però comuni a tutti gli Scrittori di quel Secolo. Non hanno cosa originale, nè d'altro ci ammaestrano, che de' fatti di que' tempi. Quello, ch'hanno fatto d'utile veramente, si è l'aver conservata la tradizione della sana dottrina della Chiesa, e l'aver moltiplicati gli esemplari de' buoni libri dell'antichità sagra, e profana. Trovansi nelle lettere d'*Alcuino* alcuni punti di disciplina Ecclesiastica, che meritano d'essere considerati. Spiega le due spade, delle quali è parlato nel Vangelo, in un senso allegorico, ma senza applicarle alle due potestà, temporale, e spirituale, come si fece dopo. Esorta *Carlomagno* a prendersi cura della conversione de' Sassoni, e degli Unni allora soggiogati; a non imporre a loro in que' principii l'obbligazione di pagare le decime alla Chiesa, e a farne gli solidamente ammaestrare prima del battesimo, secondo il metodo prescritto da *Santo Agostino*. Parla anche del battesimo in una lettera a *Paolino* d'Aquileja, e biasima il costume di Spagna di non immergere altro, che una volta sola i battezzati, o del ripetere ad ognuna delle tre immersioni il nome delle tre persone della Santissima Trinità. L'uso della Chiesa Cattolica, era di non nominare altro ch'una delle persone a cadauna delle immersioni. Riprende al-

tresi

trèsì in essa lettera coloro, che dubitavano, se l'anime de' Santi fossero ricevute nel regno Celeste avanti il giorno del Giudizio. Biasima in un'altra coloro, che mettevano sale nel pane, che dovea essere confagrato. Prova la necessità del confessare i suoi peccati a' Sacerdoti, e a ciò esorta i Giovani della Scuola di San *Martino*. Sforzasi finalmente di rendere ragione, perchè le tre Domeniche prima della Quaresima sieno nominate, *Settuagesima*, *Sexagesima*, *Quinquagesima*. La maggior parte dell' Opere dell' *Alcuino* fu raccolta da *Andrea du Chené*, in Parigi nel 1617. in *fogl.* Quest' edizione è stigmatissima. Vedi il Padre Don *Rivet*, Storia Letteraria della Francia, Tom. IV. e il P. *Ceillier*, Tom. XVIII. nella sua Storia degli *Scrittori Ecclesiastici*.

ALDERETO (*Gioseffo*) Spagnuolo, nativo di Malaga, Dottor in Giure Civile, e Canonico, fu Canonico, e Ufficiale di Cordova. Lascid tutte queste dignità per entrare fra Gesuiti. Fu Rettore del Collegio di Granata, e morì nel 1616. d'anni 56. Lascid, I. Un' Opera sull' esenzione de' Regolari, stampata a Siviglia nel 1605. in 4. Un trattato de *Religiosa disciplina tuenda*, in 4. nel 1615. ec.

ALDERICO (*Sant'*) Vescovo di Mans, illustre per la sua eminente pietà, fece ad utilità del suo Clero una raccolta di Canoni, tanto degli antichi Concilii, e delle Decretali de' Papi, quanto degli Scritti de' Padri, de' Concilii, a' quali egli stesso era stato assistente, e de' Capitolari de' Re. Regolò in un Sinodo del Clero della sua Diocesi il numero delle Messe, e l'altre orazioni, che dovea dire il Vescovo pel suo Clero, e il Clero pel suo Vescovo, tanto in vita, quanto in morte. Fra molti regolamenti, che fece pel servizio divino, sembra notabile quello della luminaria. Ordinò, che nella sua Cattedrale vi fossero ogni notte al tempo del mattutino quindici lumi, dieci da olio, e cinque di cera, le Domeniche trenta da olio, e cinque di cera, e così a proporzione, accrescendo fino alle più solenni Feste, che doveano averne almeno cento novanta da olio, e dieci di cera. Si può da questo esempio giudicare, quanto l'altre Chiese erano illuminate, e perchè

chè nelle fondazioni , e donazioni , che si facevano a quelle, venisse tanto parlato di luminaria. Sant' *Alderico* morì l'anno 876.

ALEANDRO (*Girolamo*) pronipote del Cardinale *Aleandro*, che vivea sotto Leon X. era Friulano. Divenuto Segretario del Cardinal Barberino, lo seguì in Francia, dove andava questo Cardinale in qualità di Cardinale a latere. Credeasi, che morisse nell'anno 1629. a Roma. Abbiamo di lui un Volume del doppio stato della Religione in Scozia. II. Tre libri delle asserzioni Cattoliche. III. La Confutazione di *Jacopo Gottifredo* sulle Provincie Suburbicarie, e la Diocesi del Papa.

ALEGAMBE (*Filippo*) Gesuita, nato a Brusselles addì 22. Gennaio 1592. Dopo d'aver fatti quivi gli studii suoi con frutto, passò in Spagna, dove entrò al servizio del Cardinale di Ossona, da lui seguito in Sicilia. Annojatosi del mondo, e stanco della schiavitù della grandezza, vestì l'abito di Gesuita in Palermo addì 2. Settembre 1613. e venne impiegato ne' Collegi della Società. Finalmente dopo alquanti viaggi s'arrestò in Roma, dove fu impiegato, e dove morì nell'anno 1652. Con tutte le occupazioni che gli davano gl'impieghi stati a lui affidati, accrebbe la Biblioteca degli Scrittori della sua Compagnia, pubblicata già dal P. *Ribadeneira* nel 1608. E' quest'Opera composta con grande esattezza, ma non però esente, come lo è alcuna di questo genere, da errori d'omissione, e di commissione. Non sempre segnò la prima edizione de' Libri, e talvolta le segnò non puntualmente. Non può venire incolpato di quella mania, ch'ebbero tanti altri Religiosi Bibliotecarii, d'ingrossare il numero de' loro letterati; non parla quasi d'alcuno, che non sia stato Gesuita; ma si dee bensì accusarlo d'aver sparsi troppo largamente gli elogi non solo agli Autori buoni, ma a' più mezzani Scrittori. Viene incolpato altresì dell'aver posto nella lista fra l'opere uscite dalla Società, una quantità immensa di libri, ch'essa non avrebbe dovuto mai confessare d'aver fatti. Ecco in qual forma s'esprime il Dottore *Arnaldo* nella morale pratica:

„ Qual

„ Qual cosa può essere più da fuor di senno , che il
 „ raccogliere i nomi d' infiniti meschini Scrittori , per
 „ far altrui credere , che la sua Compagnia sia piena
 „ di letterati ? E' forse grande onore a lei l' aver pro-
 „ dotto tanti Casisti , ch' hanno corrotta tutta la mo-
 „ rale Cristiana ; e rovesciate le massime del Vangelo ?
 „ tanti Teologi , che si sono alzati sopra i Santi Pa-
 „ dri , ed hanno introdotto novità delle più profane ?
 „ tanti frivoli Autori , quali sono i PP. *Binet* , le *Moi-*
 „ *ne* , il *Barri* , i quali scrissero libri di divozione , che
 „ con la ridicolosità , ch' è in essi , fanno disonore alla
 „ pietà , e ridere i dissoluti ? Che accecamento vana-
 „ gloriarsi di così fatte opere di tenebre , composte da
 „ loro contro la sagra persona de' Re , e de' Vescovi ,
 „ e pubblicamente confessare per proprie opere tanti
 „ abominevoli libelli , i quali erano usciti solo sotto
 „ finti nomi , e non aveano nel nascimento loro soffe-
 „ rita quell' ignominia , che meritavano ? “ Noi per al-
 „ tro non approviamo l' *Arnaldo* che prendesse tal tuono
 di ragionare . Ci basta , che quanto abbiamo allegato
 di lui , sia appoggio al giudizio nostro . Il Padre *Ale-*
gambe adoperavasi , quando venne a morte , in correzio-
 ni , ed aggiunte alla sua Biblioteca degli Autori della
 Società , da lui pubblicata nel 1643. *in fogl.* e che fu
 poi fatta ristampare in Roma dal Padre *Sorvvel* , nel
 1675. con l' aggiunte , ch' erano state dall' *Alegambe* ap-
 parecchiate .

ALES , o HALES (*Alessandro d'*) trasse questo cog-
 nome dal luogo , dove nacque in Inghilterra nella
 Contea di Glocestre . Avendo imparata l' Umanità in
 Inghilterra , andò a Parigi , dove studiò la Filosofia ,
 e la Teologia . Era già Dottore , e in gran riputazio-
 ne , quando abbracciò l' Istituto de' Frati Minori nel
 1222. Avea fin da quel tempo composta la sua Summa
 Teologica , la quale venne accettata nelle Scole con
 grandissimo applauso . *Giovanni Parente* , terzo Generale
 de' Frati Minori , vietò poco tempo dopo , che alcuno
 d' essi non prendesse il nome di Maestro , o di Dotte-
 re . Ma tal divieto non impedì punto ad *Alessandro d'*
Ales , di ritenerlo sempre , nè ad altri molti Religiosi
 dell'

dell'Ordine stesso di prenderlo dopo. Anzi sostennero con fervore tal titolo contra i Dottori Secolari, che lo contrastavano a' Mendicanti. *Alessandro* resse la Scuola di Teologia de' Frati Minori di Parigi. Fu nel numero di que' quattro Dottori, che composero, per ordine del Capitolo Provinciale, una dichiarazione sulla Regola di *San Francesco*, da loro indirizzata al Generale dell'Ordine, e a' Definitori. Morì *Alessandro d' Ales* nel 1245. con gran riputazione. Nel nostro Secolo a pena si avrebbe parlato di lui; e cotesti Soli del tempo dell'ignoranza, altro non farebbero stati oggidì, che lumicini oscuri. Abbiamo di lui un gran numero di scritti. I. *Alcuni Comenti sopra tutta la Saga Scrittura*. II. *Sul Maestro delle Sentenze*. III. *La sua Summa Teologica*; ch'è il maggior corpo d'opera, che in tal materia si vedesse mai. L'Autore segue in essa il piano, e quasi l'ordine stesso, che il Maestro delle Sentenze; ma molto più di lui si mantiene in libertà di ragionare, e trattare quistioni più curiose, che utili. Divide anch'egli l'opera sua in quattro parti, ciascuna delle quali è un gran volume. Nella prima, dopo una questione proemiale sopra la Teologia, tratta degli attributi, e poscia della Trinità. Nella seconda parla delle cause in generale, poi della creazione, indi degli Angeli, delle creature corporali, e dell'opera de' sei giorni. All'occasione della creazion dell'uomo, allargasi intorno alla natura dell'anima ragionevole, e sullo stato del primo uomo. Pretende, che i sudditi d'un Principe Apostata sieno dispensati dal giuramento di fedeltà. Quest'era l'opinione di que' tempi barbari, e il nostro *Alessandro* non si fa difficoltà d'opporre l'autorità di Gregorio VII. a quella di Sant'*Ambrogio*. Nella terza parte *Alessandro* tratta dell'Incarnazione. Parlando della B. Vergine, dice che non è santificata nè prima della concezione, nè al tempo della concezione; riconoscendo tuttavia, che lo fu avanti la sua nascita. Spiega dipoi quello, che riguarda la legge naturale, la legge di *Mosè*, la legge evangelica, la grazia, e la fede. Parlando de' Giudici, dice secondo *Ugone* di *San Vittore*, che la potestà spiri-

tua.

tuale è sopra la temporale , per la sua dignità , per l' antichità , e per la benedizione , che le dà ; allegando a questo proposito la cerimonia del consacrare i Re . Dice , che tocca alla potestà spirituale stabilire la temporale , e giudicarla , e che il Papa non può essere giudicato altro , che da Dio solo . Nella quarta parte tratta de' Sacramenti . Parlando dell' Eucaristia dice , che quasi in ogni luogo i laici si comunicano sotto la spezie sola del pane . Assegna l' ora di Nona per quella , in cui si potrebbe mangiare a' tempi del digiuno . A proposito della Limosina , tratta la quistione della mendicantia volontaria de' nuovi Religiosi , e si vale di quelle stesse ragioni , delle quali si fece uio dopo . Fin a' tempi suoi agitavasi tal disputa , nella quale s' accrebbe il calore ancor più dopo la morte di lui . E perchè si contrastava a' Religiosi mendicanti la facultà di predicare , e d' udire le confessioni anche con la permissione del Papa ; insiste particolarmente sull' autorità di lui , e sostiene quella essere piena , assoluta , e superiore a tutte le leggi , e a' costumi . Finalmente decide , che il potere de' Vescovi emana dal Papa , come dal capo , che influisce sulle membra , non solamente secondo l' ordine della Gerarchia , ma secondo , ch' egli giudichi essere a proposito per l' autorità della Chiesa . L' Autore cita a questo proposito molti Capitoli di *Graziano* , cavati la maggior parte dalle false Decretali , imperocchè quest' erano le superlative autorità di quegli ignoranti Dottori . Abbiamo un' edizione della *Summa Teologica* d' *Alessandro* d' *Ales* , con questo titolo : *Alensis* (Alex. Ord. Min.) *Summa Theologiae uniuersae* in fogl. Tom. IV. Colon. 1622.

I. ALESSANDRO II. (*Anselmo*) Milanese , e Vescovo di Lucca , fu posto sulla Cattedra di San *Pietro* dopo *Nicold* II. nel 1061. *Giberto* di Parma , che governava in quel tempo il Regno d' Italia per l' Imperadore , fuscitò i Vescovi di Lombardia ; la più parte Simoniaci , e concubinari , a non accettare questo Papa . Volevano , diceano essi , un' uomo che avesse condiscendenza alle loro debolezze . Fecero dunque eleggere *Calduco* Vescovo di Parma col nome d' *Onorio* II. infetto egli me-

medesimo degli stessi vizii ; il quale pose insieme molti danari , e uomini , e procurò d'entrare in Roma malgrado degli abitanti . Ebbe qualche vantaggio nel primo combattimento , che fu sanguinoso , ma finalmente venne obbligato a ritirarsi . *Alessandro* morì nel 1073. dopo d'aver tenuta la Sede Pontificia quasi dodici anni . Abbiamo di lui quarantacinque *lettere* , dove si veggono molti esempi di penitenza Canonici . Sotto il suo Pontificato scoppiò fuori lo Scisma di Firenze , che fece gran rumore nella Chiesa . Abolì molte male usanze . Alcuni Cristiani indegni di questo nome , aveano la strana devozione di far morire i Giudei ; ma il Papa *Alessandro II.* scrisse a' Vescovj di Francia , per congratularsi , che gli avessero protetti ; dicendo loro , ch'era empietà il voler isterminare un popolo , sopra il quale Iddio avea mire di misericordia , e ch'egli voleva lasciar vivere disperso per tutta la terra .

II. ALESSANDRO III. (*Orlando*) Cardinale , e Cancelliere della Chiesa Romana , venne eletto Papa dopo *Adriano IV.* nel 1159. da tutti i Cardinali , trattone tre . *Ottaviano* , ch'era uno fra questi , ed aspirava egli stesso alla Tiara , avendo violentemente strappata la cappa dalle spalle d'*Alessandro* , se ne vestì , e fu proclamato Papa col nome di *Vittorio III.* da una truppa d'uomini armati . *Alessandro* , e gli elettori di lui si rifuggiarono nella Fortezza di San Pietro , donde non furono tratti per altro , che per essere tramutati in più ristretta prigione . Il popolo sdegnatosi di tal violenza si sollevò , gli pose in libertà , e fece coronare *Alessandro* . *Federigo Barbarossa* a quel tempo in Italia , indicò un Concilio a Pavia per terminare lo Scisma , e vi citò i due contrastanti . Quivi fu confermata l'elezione di *Vittorio* , e quella del suo avversario , ch'avea negato di comparire al Concilio , dichiarata nulla . *Alessandro* scomunicò di nuovo *Ottaviano* , e i settatori di lui ; e per isgombrare le bugie , che aveano sparse in ogni luogo , mandò in varie Provincie Legati . Fu pubblicamente riconosciuto in Inghilterra , e in Francia , dov'era andato . Si fermò per qualche tempo a Chiamonte in Avvernia , a Tours , a Parigi , e a Sens . L'Antipa-

tipapa *Vittorio* morì a Lucca nel 1164. Gli Scismatici elessero per Papa il Cardinal *Guido* di Crema col nome di *Pasquale* III. *Alessandro* pianse la morte d' *Ottaviano*, considerando la perdita dell' anima sua, e ripigliò acerbamente alcuni Cardinali, che se ne facevano beffe. *Giovanni*, Prete, e Cardinale, Vicario di Papa *Alessandro* a Roma, ricondusse all' ubbidienza di lui la maggior parte del popolo Romano, onde *Alessandro* deliberò di ritornare a Roma. Vi giunse nel 1165. e venne con grandissima solennità accolto. Non vi stette però lungo tempo in pace; perchè ritornò l' anno seguente l' Imperadore in Italia per ristabilire in Roma l' Antipapa *Pasquale*; se non che un' orribile pestilenza l' obbligò a ritornarsene in Lamagna. Tal ritirata dell' Imperadore animò grandemente le Città di Lombardia alleate contro di lui; le quali non contente dell' avere riedificato Milano, già dall' Imperadore rovinato, deliberarono di fondare una nuova Città all' entrata del Paese, per opporsi a' primi sforzi de' Tedeschi. Fu questo disegno prontamente eseguito, e la nuova Città chiamata *Alessandria* in onore del Papa. Fin dal primo anno si trovarono in essa quindici mila abitanti atti a portar l' arme; e nel vegnente anno andarono i suoi Consoli a trovare il Papa a Benevento, e renderono la Città loro tributaria alla Romana Chiesa. Chiamaronla i Tedeschi per dispregio *Alessandria della paglia*, ma durò, ed è oggidì ancora Città di considerazione nel Ducato di Milano. L' Antipapa *Pasquale* III. ch' era sempre stato a San *Pietro*, morì nel 1168. Il partito di lui elesse in suo luogo *Giovanni*, Abate di Strum, ch' era stato nominato Vescovo d' Albano, e lo chiamò *Calisto* III. da lui portato dieci anni. L' Imperador *Federigo* avendo perduto un grosso esercito in Italia, e vedendo, che l' autorità sua era quivi abbattuta, abbandonò lo Scisma d' *Ottaviano*, di *Guido* di Crema, di *Giovanni* di Strum, e fu prosciolto dalla scomunica, e unito alla Chiesa Cattolica. La riconciliazione fra' l' Papa, e l' Imperadore seguì in Venezia, e di là a sei giorni fu la pace solennemente giurata. I Romani sollecitarono poi il Papa all' andata in Roma; dove fu così

così grossa la calca di quelli, che gli voleano baciare i piedi, che il suo cavallo potea fare a pena qualche passo, e stanca era la sua mano del benedire. Per rimediare agli abusi introdottisi, e consolidatisi in così lungo Scisma, assegnò pel seguente anno 1179. un Concilio a Roma. Morì in età avanzata dopo d'aver tenuta la Santa Sede quasi ventidue anni. Abbiamo di lui alcune *lettere*.

III. ALESSANDRO IV. de' Conti di Segni, fu posto sulla Sede Pontificia nel 1254. mentre che la Chiesa era sturbata dalle imprese de' Principi d'Italia, e dalle fazioni de' Guelfi, e Ghibellini. Il nome suo era *Rinaldo*. Era nipote di *Gregorio IX.* Avea qualità degne di stima, ma veniva tenuto per troppo facile a prestare orecchi agli adulatori. I primi suoi pensieri furono quelli d'arrestare i progressi di *Manfredi* figliuol naturale dell'Imperadore *Federigo*. Fu *Alessandro* favorevolissimo a' Frati Mendicanti, e fin da' primi giorni del suo Pontificato rivoce la Bolla, con cui *Innocenzo IV.* avea ristretti i loro privilegii. Accordò a *San Luigi* alcune grazie, che gli avea domandate, come si riconosce da due Bolle, nelle quali fa l'elogio di lui. „ Comechè, dic' egli, il Regno di Francia, sia per „ la sua nobiltà agli altri superiore, *Luigi* lo innalza „ ancor più con lo splendore delle virtù sue. “ Accordagli il Papa, che nè egli, nè i Successori di lui, possano essere scomunicati, senza un ordine particolare della Santa Sede. La facilità con la quale si pronunziavano censure, obbligava a prendere cautele per salvarsi da quelle. *Alessandro IV.* era principalmente occupato nella sua guerra contro *Manfredi*, le cui faccende prosperavano di giorno in giorno. Mandò ad offerire la Corona di Sicilia ad *Enrico* Re d'Inghilterra per *Edmondo* suo Secondogenito. Ordinò al suo Cappellano, che predicasse la Crociata contra *Manfredi*, accordando quell'Indulgenza, che si dava a coloro, che si crociavano per la Terrasanta. Era il Papa aggravato da pensieri, e affari temporali. Nel 1275. fu obbligato ad abbandonare Roma, per salvarsi dalla violenza del popolo. Era l'incontinenza divenuta così universale, e pub-

pubblica nel Clero , che Papa *Alessandro* giudicò, che fosse da procurarvi qualche rimedio . Scrisse una lettera circolare indiritta agli Arcivescovi , e a' loro suffraganei , agli Abati , e a' Superiori Ecclesiastici . Con grande efficacia in essa si rappresenta lo scandalo dato da Cherici , col mantenere pubblicamente concubine , dispregiando i canoni . Nota i rimproveri , che ne cavano dagli Eretici , la Chiesa oppressa da' Signori , e il dispregio fra le genti . Esorta i Prelati a far cessare tale sconcerto colla vita esemplare , e procedendo contro i rei : dichiarando che l'appello non potrà ritardare i loro processi , e che le lettere apostoliche ottenute a pro de' rei , e pregiudizio de' processi , faranno nulle . Bella è la lettera , ma siffatti mali richiedevano rimedii più forti , che esortazioni . *Alessandro* IV. scrisse nel 1255. una lettera importantissima ad *Alfonso* Re di Castiglia intorno alla Crociata . La Terrasanta , dice , è stata saccheggiata da qualche tempo in qua da' Corasmiti , e del continuo trovasi esposta agl' insulti de' Turcomani , e Musulmani . Crescono gl' infedeli in numero , ed in forze : e prendono animo dal sapere per isperienza , che sarebbe impossibile ad alcun Principe Cristiano in particolare di far quivi dimora così lunga ch' egli vi terminasse l'affare , il quale richiederebbe perciò un più lungo tempo . Sperano dunque , che la Terrasanta non avrà mai altro , che ajuti passaggieri , e mandativi da lontano ; laddove eglino vicini sono , e pronti sempre ad assalirla . Perciò non si degnano di fare co' Cristiani , nè pace , nè tregua , tenendo per fermo , che quel po' di rimasuglio cascherà loro presto nelle mani . Queste ragioni sono cotanto solide , che parerebbe , che fin da quel tempo avessero dovuto far abbandonare il disegno d' impadronirsi della Terrasanta : ma il Papa ne conclude all' incontro , che tanto maggiore dee essere lo stimolo dell' andarla a soccorrere , e prega il Re Alfonso a farlo . Egli medesimo facea levare a tal fine in Toscana , e altrove la ventesima parte delle rendite Ecclesiastiche . Nello stesso tempo confermò l' ordine de' Cavalieri dell' Ospitale de' lebbrosi di San *Lazzaro* in Gerusalemme , secondo la regola di Sant' Agostino .

pa *Alessandro* si ritirò a Viterbo nel 1257. non avendo più animo d'abitare in Roma. Di là passò in Anagni, e finalmente ritornò a Viterbo, dove morì nel 1261. dopo un Pontificato d'anni sei, e mezzo, de' quali quattro era stato fuori di Roma. S'hanno di suo molte *lettere*, che fanno testimonio a suo favore della sua dottrina, e del suo zelo. Trovansi in diverse collezioni.

IV. ALESSANDRO (*Sans'*) Vescovo di Gerusalemme, del quale non si sa la Patria. Egli è celebre per li suoi patimenti. Questo Vecchio venerabile per li suoi capelli canuti, e per l'estrema vecchiezza, fu accusato al Tribunale del Governo di Palestina. Ebbe la gloria di confessare il nome di Gesù Cristo per la seconda volta: perocchè avea confessato nella persecuzione di *Severo* 40. anni prima, essendo fin da allora Vescovo. Fu incarcerato, vi stette lungo tempo, e morì fra le catene nell'anno 251. Lasciò a Gerusalemme una Biblioteca considerabile di Libri Ecclesiastici, da lui con grande attenzione raccolta. Avea scritte molte *lettere* che si sono perdute.

V. ALESSANDRO d'ALEs, vedi ALES.

VI. ALESSANDRO di Sant'Elpidio, Città d'Italia vicina a Roma, entrò nell'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino, dove divenne Generale nel 1312. Sollevato nell'anno 1325. al Vescovado d'Amalfi nel Regno di Napoli, fu celebre per dottrina, e pietà. Vivea ancora vecchissimo nel 1330. Compose per ordine di Papa *Giovanni XXII.* un trattato dell'Impero, e dell'autorità del Papa diviso in due libri, stampato a Lione nel 1638. e a Rimini nel 1624. E' favorevolissimo alle opinioni degl'Oltremontani.

VII. ALESSANDRO d'IMOLA. vedi TARTANI.

VIII. ALESSANDRO (*Nasale*) nato in Roano nel 1639. entrò nell'Ordine de' Predicatori nell'anno 1655. Poco tempo dopo andò a proseguire gli studii suoi a Parigi, e quivi insegnò successivamente la Filosofia, e la Teologia per dodici anni. Ricevuto Dottore in Teologia nella Facoltà di Parigi nel 1675. pubblicò nello stesso anno la sua prima opera: ed è quella, in cui
prova

prova contra il Signor di Lauvoi, che la Summa attribuita a San Tommaso, è veramente di lui, *Summa Sancti Thomae vindicata*. Subito nel seguente anno uscì alla luce il suo primo volume della Teologia positiva in latino, nella quale si dà a notare, e a rischiarare per ogni Secolo i punti principali della Storia Ecclesiastica. Questo libro è intitolato: *Alexandri (R. P. Natalis Ord. Prad.) Historia Ecclesiastica veteris, novique testamenti, ab orbe condito ad annum Domini 1600. & in loca ejusdem insignia dissertationes Historica, Chronologica, Critica, Dogmaticae*. Molte edizioni ne vennero fatte, specialmente in Italia. L'ultima è quella di Venezia del 1762. in 9. vol. in fogl. Comprende il Vecchio, e il Nuovo Testamento, e tutta la continuazione della storia Ecclesiastica. Il P. Alessandro era buon Francese, quantunque fosse d' un Ordine, il cui Generale abita in Roma. Avendo sostenute le proposizioni del Clero dell' Assemblea del 1682, l'opere sue vennero pros critte da un Decreto dell' Indice nel 1684. Fra l' comporre que' tanti volumi, che formano la sua grand' opera, fece molte dissertazioni separate. Ve n'ha tre, nelle quali fa I. L' Elogio di San Tommaso. II. Prova, ch' egli è l' Autore dell' Offizio del Santissimo Sacramento. III. Toglie ad Alessandro d' Ales la qualità di Maestro, e procuratore d' esso Santo, che gli veniva data comunemente. Dietro alla Teologia positiva seguì quasi di subito la Teologia Dogmatica, e morale, ch' uscì alla luce nel 1694. in dieci volumi in 8. e fu dal 1698. Se ne vade un' altra edizione fatta in Venezia in fogl. con questo titolo: *Theologia dogmatica, & moralis secundum ordinem catechismi Concilii Tridentini, hęc novissima editione omnium accuratissime plurimis accessionibus, & notis, variis Epistolis, & Monumentis, appendice duplici comprehensis, aucta, illustrata, confirmata, locupletata. Opus non solum Clericis, & Theologis quibusque, sed & parochis, confessariis, & concionatoribus perutile*. L' anno avanti il P. Alessandro avea pubblicate alcune regole sopra la predicazione con questo titolo: *Institutio Concionatoria, seu precepta ad Predicatores verbi divini infornandos*, in 8. Parigi 1702. in 4. Venezia 1710. Nel

1703. pubblicò una sposizione litterale, e morale del Vangelo, secondo i quattro Vangelisti, in fogl. e nel 1710. diede fuori un volume simile sull' Epistole di San Paolo, e le sette Epistole Cattoliche. Ecco il titolo di queste due opere: *Expositio litteralis, & moralis in Evangelia* in fog. Parigi 1703. 1716. *Comment. Litteralis, & Moralis in Epistolas Pauli, & VII. Canonicas in fol.* Rothom. 1710. Lungo tempo prima nel 1678. avea pubblicate tre dissertazioni, l'una contra il *Blondel* intorno alla superiorità de' Vescovi sopra i Sacerdoti, la seconda sul celibato de' Ministri della Chiesa, dove fa la storia di *Pannuzio*, la terza sulla vulgata. Scrisse anche alcune opere in lingua francese, fra l'altre un *compendio della Fede, e della Morale della Chiesa* che uscì in due vol. in 12. nel 1686. e la seconda volta due anni dopo. M. Colbert Arcivescovo di Roano avendo raccomandato nel 1696. a' suoi Parrochi la lettura della Teologia dogmatica, e morale del P. *Alessandro*, si trovò un Teologo Anonimo che le scrisse contra; la qual cosa obbligò il celebre Dominicano a dar fuori nel 1697. alcune dichiarazioni. Il P. *Daniello* Gesuita uscì a soccorso dell' Anonimo, e fece vedere a stampa dieci lettere contra il P. *Alessandro*, il quale con altre sei lettere rispose. Non sarebbe stata senza conseguenze la disputa, se il Re non avesse imposto silenzio alle due parti. Il Padre *Alessandro* si compensò del suo silenzio pubblicando nel 1697. due lettere contra le tesi sostenute da' Gesuiti di Lione, nel 1699. con *la sua apologia de' Dominicani Missionarii della China*; e nel 1700. con *la conformità delle ceremonie Chinesi col' Idolatria Greca, e Romana*. Diede fuori altre sette lettere sulla stessa materia, indiritte a' PP. *Dex*, e le *Comte* Gesuiti. Il P. *Alessandro* morì cieco a Parigi il dì 21. d' Agosto 1724. d' anni 86. Era stato Provinciale, ed avea adempiuto l' ufficio suo decorosamente. Il Clero di Francia per istima de' servigii ch' egli prestava alla Chiesa, gli avea accordata una pensione. La pietà, e quelle virtù che formano l' uomo dotto, ed il religioso, rendevano distinto al Mondo il Padre *Alessandro*, quanto la sua dottrina.

ALFANO, Monaco di Monte Cassino, poscia Abate ;

bate di San *Benedetto* di Salerno, e Arcivescovo di quella Città nel Regno di Napoli, fiorì verso la fine dell' undecimo Secolo, e il principio del dodicesimo. Abbiamo di lui alcune vite di Santi in versi, che troviamo nelle Raccolte del *Lippamano*, e del *Surio*, riferite dall' *Ughelli* nel tomo secondo dell' *Italia Sacra*.

ALFREDO IL GRANDE, il più illustre de' Re Sassoni d' Inghilterra, salì al Trono dopo la morte del fratello *Etelredo*, nell' 871. I Danesi si resero padroni di tutto il Paese nell' 877. ma *Alfredo* gli costrinse ad arrendersi a quelle condizioni, che impose. Volle, che il Re loro si facesse battezzare, che coloro, che l' avessero imitato, rimanessero in quelle contrade, gli altri ne uscissero. I Danesi accettarono questo partito: il Re lor *Gutrum* ricevette il battesimo, e *Alfredo* fu il suo padrino. Diede a' Danesi convertiti i due Regni d' *Estangle*, e *Nortumbria*, ch' erano quasi deserti. Fece alcune leggi insieme con *Gutrum*, per frenare, e consolidare i nuovi Cristiani. Il Re *Alfredo* diede altresì alcune leggi agl' Inglese suoi sudditi antichi, ed è tenuto pel principale Legislatore di quella Nazione. Rimane una raccolta di queste leggi, nella quale dice, ch' egli ha seguito quello, che trovò di migliore in quelle de' suoi Antecessori. Questa raccolta comincia dal *Decalogo*, con l' estratto delle Leggi di *Mosè*, ed il decreto del primo Concilio tenuto dagli Appostoli in Gerusalemme. Avendo *Alfredo* con le sue Leggi stabilita la pubblica tranquillità, s' applicò a sollevare gli Studii, tenendo per certo, che questo fosse uno de' mezzi principali a far fiorire in ogni luogo la Religione, e la pietà. Mandò Ambasciatori in Francia, e di là fece venire a se due Monaci, *Grimbaldo*, e *Giovanni*, tuttadue Sacerdoti, celebri per dottrina, e virtù. Andarono in Inghilterra verso l' anno 884. con alcuni altri letterati. Gran frutto ricavò *Alfredo* dalle loro istruzioni, diede loro beni considerabili, e grandi onori. Chiamò anche appresso di se *Plegmondo* della Nazione de' Marciari, e fecelo Arcivescovo di *Canterberi*. Con l' ajuto di questi pii, e dotti uomini *Alfredo* rilevò gli studii, decaduti in Inghilterra per mo-

do, che appena uno ritrovavasi, che intendesse il latino. V'avea una Scuola in *Oxford*, i cui Maestri pretendevano, che il metodo, che aveano, venisse da *San Gildas*, anzi andavano allo indietro fino a *San Germano d'Auxerre*. Costesti vecchi Dottori si dichiararono contrarii a' venuti di nuovo, e vi fu tra loro aperta rotta. Il Re gli ascoltò con estrema sofferenza, diè loro salutevoli avvizi, e tanto fece colla sua mansuetudine, che gli rappacificò. E poichè non si vedeva quasi più vestigio alcuno in Inghilterra di Monastica disciplina, e gl'Inglese non aveano altro che sentimenti di dispregio per quella vita povera, e di stento, il Re vi fece andare alquanti giovani forastieri, e massime Francesi, per popolare i Monisterii di nuovo. Nè si appagò quel gran Principe di proteggere i letterati, e favorire gli studii, ma egli medesimo si diede ad affaticarsi nell'ammaestrare i Sudditi suoi. Con tutto ciò non avea però egli in sua giovinezza studiato, nè ad altro avea atteso, che alla caccia, seguendo i costumi della sua Nazione. Avea più che dodici anni quando imparò a leggere; e quantunque avesse avuto sempre un desiderio grande di studiare, le guerre de' Danesi non gliene aveano mai concesso l'agio. Quando il suo Regno fu in pace, applicò con solidità allo studio con que' dotti, che avea invitati a se. Raccolse gli antichi versi Sassoni contenenti la Storia della sua Nazione, e compose egli medesimo alcuni *Cantici* ripieni di massicci ammaestramenti. In grazia di coloro, che non intendeano il latino, ed erano in sì gran numero, tradusse, col soccorso de' letterati, ch' erano al suo lato, que' libri, ch' egli credette i più utili, fra gli altri, il *pastorale di San Gregorio*, la *Storia di Paolo Oroso*, e quella di *Beda*. Parla in tal guisa nel proemio del *Pastorale*, indirizzato al Vescovo di Londra. „ Io ho spesso considerato, quāti grandi di uomini abbia la Nazione Inglese avuti in altri „ tempi, tanto Ecclesiastici, come Secolari. Faceano „ così buoni studii, che i forestieri venivano fra noi „ per ricevere la luce. Ma a tempi nostri a fatica si „ potrebbero trovare alcuni Inglese di quà dall' *Hambre*, „ che

„ che intendessero le più comuni orazioni ; o sapessero
„ tradurre racconto veruno dal latino in Inglese . Non
„ mi ricordo d'averne veduto un solo al mezzogiorno
„ del Tamigi , quando cominciai a regnare . Grazie a
„ Dio , ora ci sono persone atte ad ammaestrarne al-
„ tre ; ed io ho avuta l'attenzione di dar loro cari-
„ chi , e uffizii . Prima dell' ultime guerre , erano le
„ Chiese fornite di gran quantità di Libri ; ma gli
„ ecclesiastici non ne cavavano frutto , perchè non gl'
„ intendevano . I nostri maggiori non s' avvisarono di
„ traslatargli in lingua volgare , perchè non immagi-
„ navano mai che si dovesse cadere in tanta ignoran-
„ za . Sembrami dunque necessità il tradurre nella lin-
„ gua nostra i libri migliori , e far sì , che la gioven-
„ tù Inglese impari a leggere , per trarre giovamento
„ di quello , ch' è scritto in Inglese . S' insegnerà pos-
„ scia il latino á coloro , che si potranno far andare
„ più in là negli studii . Con tale intenzione fra gl' im-
„ pacci , e gli affari del mio Regno , ho preso a tra-
„ durre in Inglese il Pastorale . N' ho mandata una
„ copia ad ogni Chiesa Cattedrale . “ Questo così sag-
„ gio Re , e così zelante , fece tenere un gran numero
di Concilii . Divideva in due parti la sua rendita , e
ne confegrava la metà ad opere di pietà . La suddivi-
deva in quattro parti : la prima per tutti i generi de'
poveri ; la seconda per li Monisterii d' uomini , e Vergi-
ni da lui fondati ; la terza per le Scole , che avea sta-
bilite ; la quarta per li Monasterii non solamente d'
Inghilterra , ma degli altri paesi . Anche il suo tempo
lo dividea in due : spendea la metà del giorno negli
esercizii della Religione , e l' altra negli affari del Re-
gno suo , e nelle bisogne del corpo . Avea sempre se-
co il libro de' Salmi , e un quadernuccio di carta per
iscrivervi le sentenze della Scrittura , che più gli avea-
no tocco l' animo . Le raccolse , e ne fece un libric-
ciuolo usuale , da lui letto , e riletto sempre con infi-
nito piacere . Per dare miglior ordine al suo tempo ;
dappoi ch'è non v' avea ancora oriuoli , fece fare alcuni
cerini d' un certo peso , ognuno de' quali durava quattr'
ore ; e i Cappellani suoi ne l' avvisavano di volta in

volta quand' uno era consumato . Per guardarne gli dal vento , gli fece mettere in certe lanterne di corno , inventate da lui ; imperocchè quantunque fossero in uso altrove molti Secoli prima di G. C. pure non erano in Inghilterra ancor note . Quella pietà di che *Alfredo* avea dato i segni fin dalla sua puerizia , s'accrebbe sempre pel corso della sua vita . Lasciò questo Principe scritti in gran numero , dieci de' quali erano stati composti da lui ; fra gli altri : I. Una raccolta delle Leggi di varii popoli . II. Le Leggi de' Sassoni occidentali . III. Un trattato contro a' Giudici malvagi . IV. Le Sentenze de' Sapienti . V. Alcune parabole . VI. Le varie fortune de' Re . Si noverano otto opere tradotte da lui in lingua Sassone . Le principali sono : *La Storia di Paolo Orofio* ; quella di *Beda* ; il *Pastorale* , e i *Dialoghi di San Gregorio* ; la *Consolazione di Boezio* , suo favorito libro : (questa traduzione fu pubblicata in *Oxford* nel 1698, in 8.) I *Salmi di Davide* , de' quali avea quasi tradotto la metà , quando morì , il che avvenne addì 25. d' Ottobre nell' anno ultimo del secolo nono . Avea cinquanta due anni , ed era stato Re circa 28.

ALGERI , nato a Liegi , si diede fin da fanciullo interamente allo studio , sotto a que' grandi uomini , la cui scienza , e virtù era a quel tempo ornamento di quella Chiesa . Nel corso di vent' anni , ne' quali stette al servizio della sua Cattedrale , scrisse per gli affari Ecclesiastici molte lettere , che si conservavano con grande attenzione , ma che non sono però a noi pervenute , come non ci giunse la raccolta , ch' egli avea fatta delle antichità della Chiesa di Liegi . L' opera che lo rendette famoso , è il suo trattato dell' *Eucaristia* , che trovasi nella Biblioteca de' Padri . Lo scrisse l' Autore contro que' varii errori , che s' erano introdotti intorno a questo augusto Sacramento . „ Gli uni , „ dic' egli , credono , che il pane , e il vino non sieno „ cambiati punto più di quello , che l' acqua del batte- „ simo ; altri credono l' impanazione , e che G. C. sia „ nel pane , come il Verbo nella carne , col mezzo „ dell' incarnazione : altri che il pane , ed il vino sie- „ no ,

„ no cambiati nella carne, e nel sangue, non di G. C.
 „ ma d'ogni uomo grato a Dio: altri, che i Sacerdo-
 „ ti indegni non confagrino: altri, che il Corpo di G.
 „ C. non sia in questo Sacramento per coloro, che si
 „ comunicano indegnamente. “ L' *Algeri* fa una solida
 confutazione di tutti questi errori, e tratta a fondo
 tutta la materia dell' *Eucaristia*. Ne rapporteremo un
 altro passo, che ci sembra di somma importanza. „ Se
 „ il Sacrificio, dic'egli, che cotidianamente offeria-
 „ mo, fosse differente da quello, che G. C. offerì una
 „ volta, non sarebbe vero, e farebbe superfluo; impe-
 „ rocchè quell'oblazione, che G. C. fece di se mede-
 „ simo una volta, essendo veramente la vita, poich'
 „ è vita eterna, e bastando da se sola per comunicar-
 „ la a noi, qual altra vita si potrebbe a noi promette-
 „ re, e procacciare con un'altra oblazione, se fosse
 „ vero, che un'altra ve ne fosse? Imperocchè di ne-
 „ cessità conviene, che un'altra oblazione ci comuni-
 „ chi un'altra salute, o che sia inutile, e soverchia,
 „ quando non abbia altro effetto, che quello del pro-
 „ curarci la stessa salute, che l'unica oblazione di G.
 „ C. ci ha meritata, e ch'egli ha potere di comuni-
 „ carci. Siccome dunque è impossibile, che v'abbia
 „ un'altra salute fuor quella che G. C. ci ha merita-
 „ ta offerendo se per noi, è di necessità evidente, che
 „ il sacrificio fatto da G. C. una volta di se, e quel-
 „ lo, che noi offeriamo cotidianamente, sia assoluta-
 „ mente lo stesso; e che per tal mezzo, sempre sia
 „ ugualmente bastante, ed ugualmente necessario, e
 „ che non sia mai superfluo. “ L' *Algeri* fu in tutto
 il corso della sua vita libero d'ambizione, e avarizia.
 Molti Vescovi di Lamagna gli offerirono rendite, e
 dignità considerabili; ma egli vi preferì sempre il suo
 mezzano stato. Finalmente nel 1121. abbracciò la vi-
 ta Monastica a Cluni. Quivi edificò i Monaci con la
 sua umiltà, purità di vita, e mansueti costumi, e fan-
 tamente morì nel 1131. colla fama di buon Filosofo,
 e di Teologo esatto.

I. ALFONSO, di San Vittore, Vescovo di Lamora
 nacque a Burgos in Ispagna, e morì nella sua Città
 Vef.

Vescovile nel 1659. Abbiamo di lui due volumi *in fogl.* in Spagnuolo, sulla Regola di San *Benedetto*, il primo stampato a Madrid nel 1645. e l'altro a Toledo nel 1648.

II. ALFONSO, Spagnuolo, Ebreo convertito, prese l'abito di San *Francesco*, e divenne Rettore dell'Università di Salamanca. Abbiamo di lui un'Opera intitolata: *La Fortezza della Fede*, contra i Giudei, i Saracini, e gli altri nimici della Fede, stampata a Norimberga senza nome d'Autore nel 1494. E' opera, che non corrisponde alla promessa del titolo. E' scritta male, e non contiene cosa veruna bene esaminata. L'autore si vale spesso di prove, di ragionamenti, e risposte debolissime. Vi si trova tuttavvia qualche erudizione, e può essere di qualche uso.

ALLACCI (*Leone*) Custode della Biblioteca Vaticana, nacque nell'Isola di Scio nel 1586. d'una famiglia di Greci Scismatici. In età di nove anni venne condotto in Italia, e s'arrestò in Calabria. Nel 1600. andò a Roma, dove s'avanzò in Filosofia, e in Teologia. *Bernardo Giustiniani*, Vescovo d'Anglona, Pelesse per suo Vicario maggiore. *Marco Giustiniani* Vescovo di Scio gli affidò l'uffizio medesimo nella sua Diocesi. Di là ritornò a Roma, dove studiò in medicina sotto *Giulio Cesare Lagalla*, e di là a poco venne scelto per insegnare nel Collegio de' Greci. Papa Gregorio XV. informato della sua dottrina, e accortezza, lo mandò in Germania nel 1622. per far trasferire a Roma la Biblioteca dell'Elettore Palatino, ch'era in Idelberga, e della quale l'Elettore di Baviera avea fatto un dono al Papa. L'*Allacci* dopo d'esser qualche tempo dimorato col Cardinal *Biscia*, divenne Bibliotecario del Cardinal *Francesco Barberino*, e si diede utilmente o a comporre varie opere, o a trarre fuori delle tenebre molti antichi Autori seppelliti nella polvere delle Biblioteche. *Alessandro VII.* lo fece custode della Vaticana dopo la morte di *Lucca Olfensio*, impiego degno dell'ampia capacità dell'*Allacci*. Molta erudizione avea, ma non sempre abbastanza di retto giudizio, e di critica. Erasi dato in particolare alla let-

tura de' nuovi Greci. L' *Allacci* cercava principalmente in loro que' passi, che gli pareano raffrontarsi alla dottrina, e a' riti della Romana Chiesa; per indurre Greci, e Latini a quell' unione, della quale Papa *Urbano* avea allora conceputo il disegno. Scrivea in latino molto netto, e puro, e componea anche bene in Greco. Per quanta fosse la sua inclinazione a' Compatrioti, sostenne sempre con calore i diritti della Chiesa Romana, e l' autorità del Papa in tutta quell' ampiezza, che le danno i Teologi della Corte di Roma. Essendosi occupato per tutto il corso della vita negli studii, nè avendo mai ricercata dignità veruna, fondò molti Collegii nell' Isola di Scio sua Patria, e morì in Roma nel mese di Gennaio 1669. d' ottantatre anni. Abbiamo molte opere di lui, le principali delle quali sono. I. *Catena SS. Patrum in Jeremiam*. II. *De Libris Ecclesiasticis Græcorum*. III. *De mensura temporum antiquorum*. IV. *De Ecclesie Occidentalis atque Orientalis perpetua consensione*. V. *Vindicia Synodi Ephesine*. VI. *Nili Opera*. VII. *Appendix ad opera Sancti Anselmi*. VIII. *Concordia nationum Christianarum Asiae, Africae, & Europæ in fide Catholica*. IX. *De octava Synodo Photii*. X. *De interstitiis Græcorum ad ordines*. XI. *Græciæ Orthodoxæ tomii duo, in quibus continentur Scriptores Græci quamplurimi, nunc primum e tenebris eruti, & notis illustrati*, in 4. *Græc. Lat. Tom. 2. Romæ 1652*. XII. *Methodi convivium decem Virginum*, in 8. *ibid.* 1656. XIII. *Philo Byzantinus de septem orbis spectaculis* in 8. *ibid.* 640. XIV. *Opuscula Græca & Latina vetustiora, & recensiora*, ch' egli pubblicò con alcune prefazioni, e sono nel volume ventitreesimo della Storia Bizantina di *Giambattista Pasquali*, stampato a Venezia nel 1534. in fogl.

ALMANO (*Jacopo*) Dottor di Parigi, era scolastico buono, e sottile dialettico. Infinitamente gli piacquero i sentimenti dello *Scoto*, e dell' *Okam*. *Luigi XII.* lo scelse a scrivere contro Papa *Giulio II.* e contra il Cardinal *Cajetano*, che avea attaccata l' autorità de' Concilii. Fu questo Dottore rapito da un' immatura morte nel 1515. dopo d' aver pubblicate varie Ope-

re Teologiche sull' autorità della Chiesa , sul maestro delle Sentenze ec. E' nel numero di que' Teologi , che non hanno più chi gli legga , e la ragione si è , che più vale il nostro secolo di quello , in cui essi scriveano .

ALTAMURA (*Ambrogio d'*) chiamato così dal luogo , ove nacque nel Regno di Napoli . Venne al mondo nell' anno 1608. e fecefi Dominicano . Abbiamo di lui una nuova *Biblioteca Dominicana* , la prima parte della quale uscì alla luce nel 1667. pochi mesi dopo la morte dell' Autore . I suoi Superiori non permisero , che fosse stampata la Parte seconda , che cominciava nel diciassettesimo Secolo . In quella , che fu pubblicata , si notano errori gravissimi , ed in grandissimo numero .

I. ALVAREZ (*Baldassarre*) Gesuita Spagnuolo , nacque a Cervera nella Diocesi di Calaora nel 1533. di nobile famiglia . Dopo d' avere esercitate alcune cariche del suo Ordine morì nel 1580. Scrisse alcuni trattati di pietà , e fra gli altri un Libro contra gl' Illuminati , che forgevano in Ispagna . Quest' opera è intitolata : *Tractatus de modo , & ratione loquendi de rebus spiritualibus* . Vi sono alcuni molto solidi principii .

II. ALVAREZ (*Diego*) Dominicano Spagnuolo , professò la Teologia in Ispagna , e a Roma pel corso di trent'anni . Il merito suo gli fece ottenere la dignità d' Arcivescovo di Trani nel Regno di Napoli nell' anno 1606. Vivea ancora nel 1640. L' *Alvarez* attaccò , mentre ch' egli era in Ispagna , gli errori del *Molina* , e fu mandato a Roma nel 1596. a sollecitarne la condannazione . Venne eletto per contrastare a' Gesuiti nelle Congregazioni *de auxiliis* . Compose alcune opere Teologiche , delle quali le principali sono : I. Un *Comento sopra Isaia* , in due Volumi stampato a Roano nel 1599. e 1602. II. *Ottanta dispute sull' Incarnazione* stampate a *Lione* nel 1614. III. *Altre Dispute sulla prima parte della seconda di S. Tommaso* stampate a *Trani* nel 1617. IV. *Trattato dell' ajuto della grazia , e delle forze del libero arbitrio* , stampato a *Lione* 1611. e a *Colonia* 1621. V. *Una risposta alle obiezioni intorno l' accordo del libero arbitrio con la predestinazione*

zione, e intorno all'origine dell'Eresia di *Pelagio*, stampata a Lione nel 1622. La mira propostasi dall'Alvarez in quest'Opera, era di raccogliere in dodici libri tutte le materie, che San *Tommaso*, e gli altri Teologi hanno trattate, e che hanno relazione con le verità della grazia, e della predestinazione. Tutte quest'opere sono in latino.

I. **AMALARIO**, discepolo d'ALCUINO, Cherico della Chiesa di Metz, indi Corevescovo di Lione, fu mandato a Roma nell'anno 831. dall'Imperadore *Lodovico*. Abbiamo di lui un trattato grande degli Offizii Ecclesiastici, diviso in quattro libri. Cercò quest'Autore principalmente di rendere ragione delle orazioni, e ceremonie dell'Offizio Divino; e grandemente s'allargò sopra alcune ragioni mistiche, molte delle quali sembrano poco solide. Utilissima tuttavia è la sua fatica, per assicurarci de' fatti. Vi si vede, che le orazioni della Messa, e dell'Ore, erano quelle stesse, che segnate sono nel *Sagramentario*, e nell'*Antifonario* di San *Gregorio*, e che noi diciamo ancora; e tali le ceremonie, quali le rappresenta l'antico ordine Romano, per modo, che gli Scritti d'*Amalario* sono una prova tanto autentica quanto lo farebbe un testo a penna dell'anno 830. Entra l'Autore nelle particolarità di tutte le Messe cominciando dalla Settuagesima, e nota gl'*Innozi*, l'*Epistole*, i *Vangelii*, quali ancora gli diciamo. In Quaresima, s'arresta a que' giorni, ch'hanno qualcosa di particolare. „ Cominciasi, dic'egli, a digiunare, e „ a dir la Messa a Nona il Mercoledì dopo la Quinta, quagesima, la dove prima dicevasi a Terza. „ Crede d'aver ragione, che i quattro primi giorni di digiuno fossero stati aggiunti dopo il tempo di San *Gregorio*, per compiere il numero de' quaranta. Il Mercoledì della quarta Settimana aggiungesi alla Messa una lezione, ed un responsorio, perchè, dice *Amalario*, si fa in tal giorno il terzo Squittino, ch'è il maggiore de' sette. I Sacerdoti toccano gli orecchi, e le narici de' Catecumeni, spiegano loro i Vangeli, e danno a quelli l'Orazione Dominicale, ed il Simbolo, perchè gli dicano il Sabato di Pasqua. Nel Giovedì Santo al-
tre

tre cose particolari vi sono. Non si canta più il *Gloria Patri*, non si suonano più le campane, il che dura ne' due seguenti dì. Consagranfi gli Olii Santi; riservasi il Corpo del Nostro Signore per la mattina seguente; si fa un pranzo comune in memoria della cena; lavansi i piedi a' fratelli, e il pavimento della Chiesa; gli Altari si spogliano, e finalmente i penitenti ricevono l'assoluzione. L'Officio del Venerdì Santo era qual è ancora oggidì, e v'è segnata l'adorazione della Croce, e difesa contro coloro, che la contrariavano. *Amalario* dice d'aver saputo, che nella Chiesa, dove il Papa adorava la Croce, nessuno comunicavasi, uso divenuto universale. Il Sabato Santo non si dicea la Messa, perch'era differita fino alla notte della risurrezione. Questo può bastare a dimostrar l'utilità, che si può trarre dagli Scritti d'*Amalario*, e da altri somiglianti, per conoscere la santità, e l'antichità delle ceremonie della Chiesa. Quando non avessero altro, che novecent'anni, sarebbero grandemente venerabili, ma erano fin d'allora stimate antichissime, *Amalario* parla nel primo libro delle Messe di tutto l'anno; nel secondo delle Ordinanze, e del Clero; nel terzo spiega il metodo ordinario della Messa, e nel quarto gli Uffizii diurni, e notturni.

II. AMALARIO, detto FORTUNATO, Arcivescovo di Treves, uno de' più illustri Prelati, che vissero sotto Carlomagno, era stato educato nel Monastero di *Medeloc*. Fin dall'anno 810. fu sollevato alla Sede della Chiesa di Treves. Que' grandi uffizii, che pel suo merito ottenne presso *Carlomagno*, gl'impedirono la residenza nella sua Diocesi, ma vi lasciò uomini atti a reggerla. L'Imperadore lo mandò in Ambasciata con *Pietro* di Nonantola nella Diocesi di Modona a *Michele Curopalate*, Imperador d'Oriente. Questo Prelato eseguì benissimo la commessione, e morì al ritorno nell'814. E' Autore d'un Libro del Sacramento del battesimo, dedicato a *Carlomagno*, sotto il nome d'*Alcuino*.

AMATO (*Ignazio Giacinto*) di GRAVESON, nacque nel Villaggio di Graveson vicino ad Avignone di nobili

bili parenti. Prese l'abito di San *Domenico* nel Convento d'Arli, in età di sedici anni. Fu mandato al Collegio di San *Jacopo* a Parigi, dove prese la laurea di Dottore, dopo d'esserfi ne' suoi studii distinto. Il Generale informato di quanto valesse, s'affrettò di chiamarlo a Roma, e gli diede uno de' sei posti di Teologo di *Casana*, fondati dal Cardinale di questo nome. Il *Graveson* incaricato di spiegare il Testo di San *Tommaso*, lo fece con tanta solidità, che le più stimate persone di Roma andarono ad udirlo. Fu molto in pregio a *Benedetto XIII.* ed ebbe parte ne' trattati cominciati fra il Cardinale di *Noailles*, e la Santa Sede, La salute di questo dotto Religioso debilitata dalle fatiche, l'obbligò ad andar a respirare l'aria natia. Morì in Arli nel 1733. d'anni 62. Era la sua pietà affettuosa, e sincera: questa lo sostenne fra le spine dello studio, e santificò le sue fatiche. Diedesi alla luce in Venezia un'edizione in 4. di tutte le sue opere nel 1740. in 7. volumi, col titolo d'*Opera omnia*. Il primo contiene la Storia dell'antico Testamento: il secondo il trattato della Vita, e de' Misterij di Gesù Cristo; il terzo i dodici primi Secoli della Storia Ecclesiastica del nuovo Testamento; il quarto il tredicesimo, quattordicesimo, quindicesimo, e sedicesimo Secolo: il quinto il diciassettesimo, e diciottesimo fino al 1730. con alcune Tavole Cronologiche. Questa Storia Ecclesiastica venne ristampata da se con questo titolo: *Historia Ecclesiastica, tum veteris Testamenti in tres Tomos, tum & novi Testamenti variis colloquiis digesta in novem Tomos distributa, in totum, XII. Volumina ad usum candidatorum Theologiæ collecta, in fol. Augustæ 1751. 1756.* L'Autore trasse frutto dalle ricerche del *P. Alessandro* suo Confratello. Quello, che spetta al dogma, v'è trattato con somma esattezza: ma quest'opera fu più fortunata in Italia, che in Francia. Il sesto, ed il settimo volume contengono i suoi Opuscoli, e fra gli altri un'Epistola *Teologica, Storica, e Polemica* sulla grazia efficace, e la predestinazione gratuita. Procura l'Autore di distinguere il Tomismo dal Giansenismo. Il Padre di *Graveson* avea tanta modestia quan-

quanta dottrina. *Vittorio Amedeo* Re di Sardinia gli fece offerire la sua prima Cattedra di Teologia nell' Università di Torino, con istipendio considerabile; ma così vantaggiosa offerta venne da lui ricusata.

I. AMBROGIO (*Santo*) nacque verso l'anno 340. Era il Padre suo Governatore delle Gallie, dell' Inghilterra, della Spagna, e d' una parte dell' Africa, il che faceva il terzo dell' Impero. Sua Madre, dopo la morte del Marito, andò ad abitare a Roma. Quivi fece fare al giovane *Ambrogio* buoni studii sotto valenti Maestri, i quali coltivavano il suo intelletto, mentre ch' ella vegliava sui costumi di lui. La sua eloquenza, e capacità lo fecero splendidamente comparire all' Udienza di *Probo*, Governatore d' Italia, il quale lo pose nel numero de' suoi Consiglieri. Nell' anno 374. lo stabilì col beneplacito dell' Imperadore *Valentiniano*, primo Governatore della Liguria, e dell' Emilia, della quale Milano era la Capitale. Era la Sede di questa Chiesa occupata già da vent'anni da *Auzenzio* famoso Arriano. Dopo la sua morte il popolo fu discorde per l' elezione d' un Vescovo, nè l' elezione era agevole a farsi. Ortodossi, e Arriani lo voleano ognuno della loro credenza; e già tutti erano pronti ad una sedizione. *Ambrogio* avendo ciò risaputo, andò subitamente alla Chiesa per esortare il popolo alla pace: nel qual tempo tutto il popolo, quasi per miracolo quivi raunato, alzò la voce gridando: *Ambrogio Vescovo*. *Ambrogio* colto all' improvviso, e dolente, uscì della Chiesa, ed ebbe corso alla fuga; ma fu vano ogni suo sforzo: imperochè l' Imperadore *Valentiniano* non solo approvò l' elezione, ma commise a chiunque sapesse, dove *Ambrogio* si ritrovasse, che lo scoprisse; il quale essendo stato colto, e condotto, a Milano, fu battezzato, e di là ad otto giorni, suo malgrado ordinato. Tutta la Chiesa applausè all' ordinazione d' *Ambrogio*, il quale avea allora verso i trenta quattr'anni. Non si tosto fu Vescovo, che diede tutti i suoi danari, e le facultà alla Chiesa, e a' poveri, riservando una pensione alla Sorella, e dando la cura della famiglia a *Satiro* suo Fratello. Sbrigatosi da tutti i pensieri temporali, si diede con

con grandissima attenzione , e continua fatica allo studio della Sagra Scrittura , degli Autori Ecclesiastici , e principalmente di San *Basilio* , a cui poi s'attenne il più . Secondo che studiava , ammaestrava . Predicava ogni Domenica , e con tal frutto , che ricondusse una parte dell' Italia alla vera fede , e ne sbandì l' *Arrianesimo* . Corrispondeva agli ammaestramenti dati da lui la santità della sua vita : vivea con straordinaria astinenza ; continuamente vegliava , e digiunava ogni giorno . Non andava fuori a mangiare , quantunque ne fosse sollecitato , e lo stesso prescrivea agli Ecclesiastici suoi . Essendo morto l' Imperadore *Valentiniano I.* *Graziano* , e *Valentiniano II.* suoi figliuoli gli succedettero . *Graziano* , ch' era il Primogenito , amava *Ambrogio* , come amico , e gli avea rispetto , come a Padre . Questo giovane Imperadore attaccatissimo alla Dottrina Cattolica , pregò il Santo Vescovo , che gli desse un trattato , che stabilisse la Divinità di Gesù Cristo , onde *Ambrogio* compose i suoi due libri della Fede grandemente nell' antichità famosi . Erano passati a pena tre anni del suo Vescovado , che già veniva riguardato , come il principal Dottore della Chiesa Latina . Stendevasi la sua reputazione fino alla Mauritania , e di là traeva *Verгинi* , che venivano a Milano a ricevere il Velo dalle sue mani . I saccheggiamenti de' *Goti* , che si distesero fino all' *Alpi* , diedero nuova materia al fervore , e alla carità di Sant' *Ambrogio* , il quale si diede a riscattare Schiavi , e in questa buon' opera impiegò fino i vasi della Chiesa . Rimproverandolo gli *Arriani* di ciò , altro non rispose , se non che *maggior utilità era conservare a Dio anime , che oro* . L' Imperadrice *Giustina* favoriva gli *Arriani* , onde lungo tempo tenne in esercizio il zelo del Santo Vescovo , con tutte le obbligazioni , che gli avea : imperocchè *Massimo* era stato stornato da lui dal venire in Italia , com' era sua intenzione , dappoi ch' egli ebbe fatto uccidere *Graziano* , la cui morte grandissima affizione arrecò a Santo *Ambrogio* . L' Imperadrice , che reggeva a nome del suo figliuolo *Valentiniano II.* ancora assai giovanetto , volea , che gli *Arriani* avessero almeno una Chiesa ; ma il San-

peradore andava alla Chiesa, fattoglisi avanti, gli negò l'entrata, dicendogli: „ Egli pare, o Signore, che „ non sappiate qual sia la gravezza del vostro misfatto. V'abbaglia forse la grandezza della vostra dignità, e non vi lascia comprendere le debolezze vostre. „ Sappiate, che siete uomo, come gli altri tutti. E „ come avete voi il coraggio d'entrare in questo tempio di Dio offeso da voi? Ofereste voi d'allungare „ le vostre mani tinte del Sangue degl'innocenti, per ricevere il Sagro Corpo di Gesù Cristo? Ofereste voi „ di ricevere il suo Sangue adorabile in una bocca, che „ ha comandate tante ingiuste uccisioni? Ritraetevi, o „ Principe, e non aggiungete nuova colpa a quella, „ che avete commessa. “ L'Imperadore si partì con le lagrime agli occhi, e stette otto interi mesi lontano da' Sacramenti, e facendo vita di penitente. Il giorno di Natale si levò la mattina molto per tempo, pieno d'angoscia di non poter partecipare dell'allegrezza de' fedeli in Festa così solenne. *Rufino*, uno de' suoi primi Ufficiali, si tolse l'obbligo sopra di se d'andar a ritrovare *Ambrogio*, per indurlo ad usare indulgenza verso l'Imperadore, e accorciare il tempo della penitenza. Il Santo Vescovo disse a *Rufino*, che non toccava a lui farsi mediatore dell'assoluzione d'una colpa, di cui egli era principale Autore. Essendosi *Teodosio* presentato alla porta della Chiesa malgrado di tale risposta, *Ambrogio* andò al verso di lui, e gli parlò con tale magnanimità, che penetrò il di lui cuore: indi lo pose in pubblica penitenza, tolse via la scomunica, e gli concedette l'entrare in Chiesa. Sparso era la riputazione di Sant' *Ambrogio* ne' più lontani Paesi; ed andavasi a lui da luoghi grandemente discosti per vederlo, ed udirlo, ritornando le genti indietro piene d'ammirazione. Tutta la natura era a lui soggetta, e il dono de' miracoli lo seguiva in ogni luogo. Quando si vide che gli si approssimava il tempo del morire, venne scongiurato con le lagrime agli occhi di chiedere a Dio, che lo lasciasse vivere per qualche tempo ancora; ond'egli rispose: „ Io non ho fatta la mia vita con voi „ in modo da vergognarmi s'io vivessi qualche tempo

„ an-

„ ancora. Nè anche temo il morire, poichè abbiamo a fare con un buon padrone. “ Tanto desiderava d’essere unito a Gesù Cristo che non potea chiedere prolungamento di vita. Il Venerdì Santo, giorno terzo d’Aprile del 397. serbando tutta la libertà della mente in un corpo affatto spoffato per lunga infermità, rendette l’anima a Dio, dopo essere stato ventidue anni Vescovo ed esserne vissuto cinquanta-sette. Lasciò molti discepoli, fra’ quali il più illustre fu Santo *Agostino*. La migliore edizione dell’opere di Sant’ *Ambrogio* è quella di *Parigi* cominciata nel 1686. e compiuta nel 1690. in due vol. in fol. per opera de’ Benedettini di San *Mauro*. Vi sono divise l’opere sue in due parti. La prima comprende i suoi trattati sulla Sagra Scrittura, la seconda gli scritti in varie materie. Alla testa della prima parte fu posto il suo *Essamerone*, o trattato sopra i sei giorni della creazione. L’altre opere sue sulla Scrittura sono: I. Due Libri intorno a *Caino*, e *Abelle*, figura de’ due partiti, de’ rei, e de’ buoni. II. Uno sopra *Noè*, e l’Arca. III. Due sopra *Abraamo*. IV. Uno sopra *Isacco*, e sulla natura dell’anima. V. Due sopra *Giacobbe*. VI. Uno sopra *Gioseffo*. VII. Uno delle benedizioni de’ Patriarchi. VIII. Uno sopra *Elia*. IX. Uno sopra *Nabor*. X. Quattro sopra *Giobbe*, e *Davidde*. XI. La Spiegazione di molti Salmi. XII. Dieci libri di commenti sul Vangelo di San *Lucca*. La seconda parte dell’opere di Sant’ *Ambrogio* contiene. I. Un trattato sulla felicità della Morte. II. Uno sulla fuga dal Secolo. III. Tre libri d’offizii. IV. Tre sui doveri delle Vergini. V. Uno per le vedove. VI. Molti sopra la Virginità. VII. Un trattato de’ Misterii. VIII. Sei libri de’ Sacramenti. IX. Due della penitenza. X. Cinque sulla Fede. XI. Tre dello Spirito Santo. XII. Uno del mistero dell’ Incarnazione. XIII. Un gran numero di lettere. XIV. Due libri sulla morte di suo fratello *Satiro*. XV. L’orazione in morte di *Valentiniano* II. XVI. Quella di *Teodosio*, e alquanti Inni. Avea composte molte altre opere che non sono pervenute fino a noi, e molte gliene sono state attribuite, che non sono sue. Il Cantico *Te Deum* è stato lungamente creduto

duto di Sant' *Ambrogio* ; ma oggidì accordasi ognuno a dire, che non sia suo, quantunque antichissimo, poichè n'è fatta menzione nella Regola di San *Benedetto*. Gli Scritti di Sant' *Ambrogio* piacciono, e insieme ammائرano. Sono ripieni di forza, di vivacità, di grazie, di dolcezza, e di devozione. Poche sono le verità importanti in Religione, o speculative, o morali, che non vi si trovino con solidità stabilite. Comechè questo Santo Dottore s'attenga per lo più a' sensi spirituali, e figurati della Scrittura, non si dimentica perciò del letterale. La cognizione della Lingua Greca, da lui perfettamente posseduta, lo mise in istato di scegliere fra gli scritti di *Origene*, e dagli altri Padri Greci, quello che aveano insegnato di più importante nella Religione, e arricchirne l'opere sue. La sua morale è pura, ed eccellenti tutti i trattati da lui composti in questo genere. Ma egli sorpassò, per così dire, se stesso, nella spiegazione del salmo 118. Non v'ha cosa nè più bella nè più edificante: è un tesoro delle verità morali, e delle massime della vita Cristiana, trattate con tanto d'ingegno, ed eloquenza, con quanto di zelo, e di pietà.

ESTRATTI DELL'OPERE DI SANT'AMEROGIO.

§. I.

Della Sagra Scrittura.

„ La Sagra Scrittura, dic' egli, è un mare, rispetto
 „ a' sensi profondi, e nascosti che contiene; ma non
 „ dee però tale oscurità servir di colore, per tralasciar
 „ di leggerla, e s'ha ad indirizzarsi a Dio, per otte-
 „ nerne l'intelligenza. Egli è il solo vero Dottore dell'
 „ anime, e può egli solo scoprire i sensi celati delle
 „ Scritture. Questo divino libro è per tutti, e in esso
 „ ritrova ciascuno di che guarire le sue ferite, e di
 „ che fortificarsi in virtù. Dà forze all'anima, e fiacca
 „ le passioni. La Scrittura (dice inoltre) è piena
 „ di rimedii contro alle infermità dell'anima, è nostro
 „ rifu.

„ rifugio nelle tentazioni ; in essa troviamo decozione ,
 „ e cibo arto a farci crescere nella vita spirituale . Con-
 „ vien leggerla cotidianamente , assaporar quello , che
 „ v'è notato , meditare continuamente quelle verità
 „ che in essa avremo imparate , riempierci d'esse , e
 „ lasciarcene penetrar il cuore . In tali pasture la greg-
 „ gia del Signore ingrassa . La parola divina è un con-
 „ vito , dove si trovano le più deliziose vivande . Toc-
 „ ca a ciascun di noi il nudrirci d'esse , per giungere
 „ all'eterna vita . E' uno scoglio alla pietà , dice di
 „ più il Santo Dottore , l'intrattenerci colle cose del
 „ mondo , e con le minuzie nelle conversazioni usuali ,
 „ mentre che la parola di Dio , e le sue opere maravi-
 „ gliose riferite nelle Scritture , dovrebbero essere ar-
 „ gomento , e materia .

§. II.

Della Penitenza .

Ritornavasi col mezzo della Penitenza alla parteci-
 pazione dell' Eucaristia ; ma abbisognava , secondo Sant'
Ambrogio , che la penitenza fosse sincera , e che il pec-
 catore chiedesse il perdono con le lagrime davanti al
 popolo tutto . Indugiavasi a ristabilirlo nell' uso de Sa-
 gramenti , fino a tanto che in lui si vedesse fervore , e
 non dubbii contrassegni di vera conversione . „ Ho co-
 „ nosciute , dice questo Santo Dottore , molte persone ,
 „ che nel tempo di loro penitenza guastaronsi la fac-
 „ cia a forza di piangere le colpe loro , si fecero solchi
 „ nelle guance collo scorrere delle continue lagrime ,
 „ da' digtuni , e dalle austerità rendute così pallide , e
 „ sfigurate , che portavano in un corpo vivo l' imma-
 „ gine della stessa morte . “ Aggiunge , che per essere
 veramente penitente , conviene che l' uomo rinunci a se
 stesso , e che in lui si faccia una total mutazione .
 „ Conviene , dic' egli , rinunciare assolutamente al Mon-
 „ do , concedere al sonno minor tempo di quello che
 „ richiegga natura , interromperlo con singhiozzi , e
 „ sospiri ; una parte impiegarne in orazioni . “ Tenea

così per certo essere cosa infinitamente rara il fare ritorno a Dio con una penitenza vera , ch'egli afferma d'aver trovato maggior numero di persone, che avevano conservata l'innocenza battesimale, di quelle che dopo perduta, l'avessero ricoverata con la penitenza. „ Al-
 „ cuni, dic'egli, vi sono, i quali non per altro chieggono la penitenza, se non perchè incontanente si restituiscano loro l'uso della comunione. Tali persone non tanto bramano d'esser elleno dislegate, quanto di legare il Sacerdote, nè di sgravare la coscienza loro, quanto d'aggravar quella del Sacerdote, a cui è commesso, che non dia le cose sagre a' cani. La massima somma rispetto alla penitenza si è, dice egli ancora, non solamente cancellare colle lagrime i peccati suoi; ma coprirgli altresì con una vita ripiena tutta d'opere buone.

§. III.

Dell' Eucaristia.

„ Considerate, dice Sant' *Ambrogio* a' battezzati novelli, s'egli sia più eccellente cosa quel cibo, che dava Iddio agl'Israelliti nel deserto, chiamato il pane degli Angeli, o la carne di Gesù Cristo, la quale è il corpo della vita medesima. Mi direte forse: Altra cosa vegg'io, in qual forma m' accertate voi ch'io riceva il Corpo di Gesù Cristo? Proviamo non essere quello, che la natura ha formato, ma quello, che la benedizione ha consagrato, e che la benedizione ha maggior forza di natura, poichè cambia la natura stessa. “ Dopo d'aver riferiti i miracoli di Mosè, dice: „ Se la benedizione degli uomini ebbe la podestà di mutare la natura, che diremo noi della consagratozione divina, in cui operano le parole del Salvatore medesimo? Imperocchè questo Sacramento, che voi ricevete, è formato dalle parole di Gesù Cristo. Che se la parola d'Elia ha potuto far discendere il fuoco dal Cielo; non potrà la parola di Gesù Cristo far cambiare la natura degli elementati? „ ti?

„ ti? Leggeste nella storia della Creazione del mondo,
 „ che avendo parlato Iddio, fu creata ogni cosa? La
 „ parola di Dio che potè trarre dal nulla quel, che
 „ non era, non può forse mutare quello, ch'è, in
 „ quel che non era? Imperocchè non si richiede minor
 „ potere a dar l'essere che a cambiarlo. Ma a che far
 „ quì uso di ragionamenti? Vagliamoci più presto di
 „ quegli esempj, che ci somministra Gesù Cristo, e
 „ col mezzo del mistero della sua Incarnazione venga
 „ da noi stabilita la verità di quello dell' Eucaristia.
 „ Nacque forse Gesù Cristo di *Maria* secondo l'ordine
 „ naturale? Non è egli forse al contrario cosa eviden-
 „ te, che una Vergine divenne Madre per miracolo?
 „ Ora quello stesso corpo, che noi produciamo con la
 „ parola, è quel medesimo, che nacque di *Maria*. Per-
 „ chè cercheremo noi l'ordine della natura nella pro-
 „ duzione del corpo di Gesù Cristo nell' Eucaristia, es-
 „ sendo Gesù Cristo nato d'una Vergine contra l'ordi-
 „ ne di natura? E' la vera carne di Gesù Cristo, che
 „ fu crocifissa, e seppellita, adunque essa è quella al-
 „ tresì, che veramente è nel Sacramento. Lo dichiara
 „ Gesù Cristo medesimo dicendo: *Questo è il Corpo mio*.
 „ Prima della consagrazione, che con queste parole ce-
 „ lesti si fa, si dà a quello, ch'è sull'altare, altro no-
 „ me; ma dopo la consagrazione quello è detto Corpo
 „ di Gesù Cristo. Dic' egli medesimo, che quel ch'è
 „ nel Calice è suo Sangue: prima della consagrazione
 „ chiamasi con altro nome; dopo la consagrazione
 „ chiamasi Sangue, e voi rispondete: *Amen*, cioè: è
 „ vero. Crediate dunque col cuore quello che confessate
 „ con la bocca; e sieno i vostri interni sentimenti con-
 „ formi alle parole vostre: Gesù Cristo è in questo Sa-
 „ gramento, perchè questo Sacramento contiene il Cor-
 „ po di Gesù Cristo. Questo cibo celeste fortifica il
 „ nostro cuore; questa bevanda riempie d'allegrezza il
 „ cuore dell'uomo. “ Dice Sant' *Ambrogio*, che chiun-
 „ que assiste al Santo Sacrificio, dee avere conservata,
 „ o riacquistata la grazia; che non si dee accostarsi agli
 „ altari senza carità, e senza prima essere stato risanato
 „ delle infermità dell'anima. Nomina Messa la celebra-
 „ bra-

brazione de' Sagri misteri, notando, che non si cominciava se non dopo averne rimandati i Catecumeni, e i Competenti, a' quali era stato dato il Simbolo nel Battistero. Offeriva ogni dì il Santo Sacrificio pel suo popolo, e talvolta nelle case private; come fece una volta in casa d'una Gentildonna che ne l'avea pregato, mentre ch'era a Roma. Ed in quella occasione avvenne, ch'una Donna paralitica fattasi portare in quel luogo, venne guarita dall'imposizione delle mani del Santo Vescovo.

§. IV.

De' Salmi.

„ I Salmi, dice Santo *Ambrogio*, sono la favella di
 „ tutti i fedeli; sono la voce della Chiesa; la più dis-
 „ tinta professione della fede; il grido di gioja, e d'
 „ allegrezza de' figliuoli di Dio: scacciano la collera;
 „ ci liberano dalle nostre inquietudini, sgombrano le
 „ nostre tristezze, ci difendono la notte contro al ni-
 „ mico della nostra salute, c' insegnano il giorno la
 „ legge del Signore, sono per noi uno scudo impene-
 „ trabile, quando siamo in timore, e un cantico d'al-
 „ legrezza, se ci troviamo in pace. Fin dall' aprirsi
 „ del giorno si cantano i Salmi, e se ne canta quando
 „ anche termina il giorno. Ordina l' Appostolo alle
 „ Donne, che tacciano in Chiesa; ma per cantare un
 „ Salmo possono il silenzio rompere. Convengono i
 „ Salmi ad ogni età, ad ogni sesso. Lasciano i vecchi
 „ per cantargli quell'aria seria e grave, compagna alla
 „ vecchiezza: quelli, che sono nella più tenera età,
 „ gli cantano, senza temere che il cantargli alla so-
 „ verchia morbidezza ne gli porti: cantansi in un' età
 „ più avanzata, senza risentirsi degli affalti della vo-
 „ luttà. Le giovanette fanciulle non corrono per la
 „ verecondia loro rischio veruno, quando con tenera,
 „ e delicata voce, cantano questi santi cantici, e co-
 „ mechè per lo più i fanciulli mal volentieri impari-
 „ no, imparano tuttavia con diletto un Salmo. L' In-
 „ car-

„ carnazione di G. C. il suo nascimento, la passione,
 „ la risurrezione, l' ascensione sono ne' Salmi predet-
 „ te. Vi s' impara a sfuggire il peccato, e a non ar-
 „ rossire della penitenza. L' esempio di così gran Pro-
 „ feta, e di sì gran Re, mi ritiene, dice Santo *Ambrogio*,
 „ e m' impedisce di cadere; s' ebbi la disgrazia di peccare,
 „ mi dà coraggio a farne la confessione, e a rialzarmi dalle mie cadute.

II. **AMBROGIO CAMALDOLESE**, nato a Portico nella Romagna, imparò la lingua Greca in Venezia sotto *Emanuelle Crisolora*. Entrò nell' ordine di Camaldoli nel 1400. d' anni 22. Dopo d' avervi esercitato i più considerabili impieghi pel corso d' anni 30. vi fu eletto Generale nel 1431. Fu mandato da Papa Eugenio IV. al Concilio di Basilea, dove sostenne rigorosamente gl' interessi della Santa Sede. Fece di poi ammirare ne' Concilii di Ferrara, e di Firenze, per la sua facilità dell' esprimersi in Greco; e fu altresì incaricato di fare il formolario d' unione fra la Chiesa Greca, e Latina. *Cosimo de' Medici* lo considerava grandemente, e i letterati del tempo suo richiedevano l' amicizia di lui. Lo studio non lo rendette punto salvatico, nè la pietà severo, anzi sempre si vedea di piacevole umore. Morì nel 1439. d' anni 61. Le principali sue opere sono: I. Alcune traduzioni d' Autori Greci, della vita di San *Giangrisostomo* scritta da *Palladio*, del *prato Spirituale*, della *Scala di San Giovanni Climaco*, d' alcuni Sermoni di Sant' *Efrem*, de' libri attribuiti a San *Dionigi Areopagita*; d' alcune Opere di Sant' *Atanasio*, di San *Basilio*, di San *Giangrisostomo*, e di molti altri Padri. II. *Un viaggio in Italia*, in cui descrive le sregolatezze di molti Monisterii, ne' quali era stato. III. Venti libri di *lettere*, della cui edizione s' ha l' obbligo al pensiero, che se ne diedero i PP. *Martenne*, e *Durand* Benedettini della Congregazione di *San Mauro*, e fa la maggior parte del III. Tomo della loro Collezione stampata nell' 1724. in 3. vol. in fogl. Quantunque una parte delle lettere d' *Ambrogio* si aggiri intorno agli affari del suo Ordine, ve n' ha gran numero, che comprende importanti avvisi, utili consigli, e riflessi.

„ contro a' Sigg. di Portoreale negli scritti, che avea
 „ pubblicati contro di loro, non contento d' essersi gio-
 „ vato del lavoro di quelli, pretendea d' attribuirsiene
 „ tutto l' onore, e per far impedimento sì che non
 „ pubblicassero la loro versione, procurò nel 1665. di
 „ far approvare la sua da un' Assemblea generale del
 „ Clero, che allora si facea. Effettivamente nulla in-
 „ dietro lasciò per indurre quell' assemblea ad autoriz-
 „ zarlo, facendo supporre, che due prelati a nome
 „ dell' assemblea del 1655. l'avevano incaricato di quell'
 „ opera. Ma il Monsig. Arcivescovo di Sens, ch' era
 „ stato presidente all' assemblea del 1655. e presiede-
 „ va altresì a quella del 1665. non ricordandosi, che
 „ la prima di queste assemblee avesse eletto il P. Ame-
 „ loto per tal versione, e nulla trovandone dopo mol-
 „ te ricerche ne' processi verbali dell' assemblea del
 „ 1655. ruppe tutte le misure prese da questo Padre,
 „ per far adottare la sua traduzione dal Clero di
 „ Francia. “

AMMONIO, Filosofo famoso del secondo Secolo,
 era d' Alessandria, e nacque di parenti Cristiani, i qua-
 li l' educarono nella loro Religione. Il primo suo me-
 stiere fu il trasportare dall' uno all' altro luogo le sacca-
 del grano, donde venne cognominato *Saccas*. Essendo-
 si poscia dato alla Filosofia, insegnò con tanto frutto,
 che meritò d' avere per discepoli, *Origene*, *Fotino*, e
 molti uomini celebri. Gli altri Pagani diedero gran-
 dissime lodi a questo Filosofo, comechè fosse Cristia-
 no; e San *Girolamo* l' annoverò fra gli Scrittori Eccle-
 siastici. Avea composte molte opere, ed *Eusebio* una
 particolarmente ne segna intitolata: *Della conformità di*
Mosè con Gesù; ma la sua principale era il suo *Diatressa-*
ron, o *Monotessaron*; cioè un Vangelo composto de'
 quattro, o una spezie di concordia de' quattro Vange-
 listi, da lui fatta con lungo studio, e lavoro. Sopra
 quest' opera *Eusebio* stabilì i suoi Canoni Evangelici.
 Molti autori credono, che questa concordia sia quella,
 che va oggidì sotto il nome di *Taziano*; ma non è
 cosa del tutto certa. Quella, ch' è inserita sotto suo no-
 me nella Biblioteca de' Padri, non è di lui, nè di *Taziano*.

AMOLONE, vedi AMULONE.

AMORE (*Luigi Gorino di Sant'*) Dottore della Sorbona , era figliuolo d' un Cocchiere della Guardia del Re , e figlioccio di *Lodovico XIII.* Fece gli studii suoi con buona riuscita nell' Università di Parigi , e quivi fu eletto Rettore , mentre che non era altro che Baccelliere . Nel tempo della sua reggenza fece alcune visitazioni a' Collegii , le quali gli tirarono addosso nemici . Fu addottorato nel 1664. e cinque anni dopo si distinse nell' affare delle *cinque proposizioni* . I Vescovi , che chiedevano la distinzione de' sensi delle cinque proposizioni , lo deputarono a Roma con alquanti altri Dottori sotto *Innocenzo X.* Si affaticò grandemente co' suoi Colleghi per far sì , che il disegno de' Vescovi riuscisse ; ma non avendo potuto venirne a capo , ritornò in Francia . Vi sostenne la causa del Sig. *Arnaldo* nella facoltà di Teologia di Parigi , e non avendo voluto sottoscrivere alla condanna d' esso Dottore , ne venne escluso . Fece stampare nel 1662. un *Giornale* di quanto era stato fatto in Roma intorno al fatto delle cinque proposizioni . Questo giornale , ch' è in foglio picciolo , è curioso , e interessante . Il Signor di Sant' *Amore* morì nel 1687. Molti de' suoi scritti ci sono sugli affari della Chiesa , che più non si leggono . Quanto al *Giornale* , ebbe lodi grandissime , e dall' altro lato estreme critiche . Udiamo prima quello , che ne dissero i discepoli del *Giansenio* . „ In esse , secondo „ l' uno d' essi , si trovano per minuto descritti tutti i „ raggiri , ch' usarono i nemici del *Giansenio* , per far „ condannare l' opera di lui ; e tanto più si dee far „ conto dell' esattezza del suo racconto , perchè il Signor di Sant' *Amore* il più sincero , ed il più ingegnoso degli uomini , era stato presente ; e avea quasi sempre avuta la principal parte nelle cose da lui riferire . Invano il Gesuita *Annato* volle confutar quest' opera ; la sua critica piena di mala fede altro non fece , che ingiuria al proprio Autore . “ (*Dizionario Critico* , articolo *Sant' Amore*) . Udiamo al presente uno Scrittor Gesuita . Se a questo si presta fede , il *Giornale* del *Sant' Amore* venne composto da' Sigg. *Arnaldo* , e

di



di *Sacy*. Avendo il Re Luigi il Grande fatto esaminar questo libro da molti Dottori, la relazione concorde fu: „ che l'Eresia del *Giansenio* era apertamente sostenuta, e rinnovata in esso Giornale: che gli Autori, e difensori di questa setta v'erano straordinariamente lodati; e i Dottori Cattolici d'ingiurie aggravati; che i Papi, i Cardinali, i Vescovi, i Dottori, i Religiosi v'erano trattati con un dispreggio, e una sfacciataggine infofferibile: per modo, che libri tali erano degni di quelle pene, che sono stabilite contro a' Libri Eretici. “ A tale avviso il Re nel 1664. addì 4. Gennajo diede fuori del suo consiglio un Arresto che condannò esso libro ad essere arso per mano del Carnefice. Il Giornale del Sant' *Amore* fu condannato anche a Roma addì 28. Marzo nel 1664. (*Dizionario de' Libri Giansenisti*, lettera I.)

AMULONE, o AMOLONE, Arcivescovo di Lione, era stato Diacono di quella Chiesa sotto *Agobardo*, a cui succedette nel 841. Presiedette al Concilio di Lione tenutosi l'anno 845. e fu stimatissimo dall'Imperadore *Carlo il Calvo*. Era questo Prelato dotto in Lingua Ebraica. Gli venne attribuito, I. Un Trattato contra i Giudei. II. Un altro sulla predestinazione, e il libero arbitrio. III. Un altro Trattato contenente una raccolta di Sentenze di Santo *Agostino* sullo stesso argomento. Il *Baluzio* fece ristampare quest'opere nella sua nuova edizione dell' *Agobardo*. (vedi *Agobardo*.) V'aggiunse una lettera dell' *Amulone* a *Teobaldo* di Langres.

I. ANASTAGIO SINAITA, fu l'ornamento del Monistero del Monte Sinai. L'Imperador Giustiniano volle discacciarlo da Costantinopoli, perchè s'opponenza all'errore degli Eretici cognominati *incorruttibili*, cioè, che sostenevano, che Gesù Cristo prima della resurrezione, avea avuta una carne incorruttibile, e incapace di patimenti. La morte non diede agio a questo Principe di bruttarsi in tale violenza. L'Imperador *Giustino* il giovane lo sbandì dopo nel 572. ma venne richiamato da *Maurizio* nel 595. e morì vecchissimo. Abbiamo col suo nome varii Trattati, che tutti non s'accordano esser suoi. Quelli, che non gli vengono combattuti

tuti sono, I. *La guida del vero cammino*, scritta contro agli Acefali in Greco, e in Latino uscita in Ingolstadt nel 1606. per cura del *Gresero* Gesuita, il quale l'accompagnò con una traduzione Latina. E' libro raro. II. Undici libri di *Considerazioni anagogiche* sulla creazione del Mondo. III. Cinque libri dogmatici di Teologia. IV. Alcuni Sermoni, o *Omelie* che si trovano nella Biblioteca de' Padri.

II. ANASTAGIO, apocriario, o Nunzio della Chiesa di Roma nel Secolo settimo, fu perseguitato da' Monoteliti, e scrisse una lettera a *Teodosio* Sacerdote di Gangre sulla morte di San *Massimo* Abate: trovata nella Raccolta d' *Anastagio* Bibliotecario. Anastagio fu chiuso in un Castello il giorno 11. d' Ottobre 666.

III. ANASTAGIO Bibliotecario, Abate Romano a *Fleuri* nel nono Secolo sotto i Papi *Niccolò I. Adriano II. e Giovanni VIII.* La Biblioteca della Chiesa di Roma, della quale ebbe cura, non potè impedire, che non gli fossero affidate varie faccende, da lui trattate coll' Imperadore, e co' Prelati d' Oriente. Anastagio sapea benissimo il Greco, e il Latino. Fu assistente all' Ottavo Concilio, dove fu utilissimo a' Legati del Papa. Tradusse gli atti di quel Concilio, quelli del settimo, e molti altri monumenti della Chiesa Greca. Credeasi altresì Autore delle vite de' Papi: almeno è cosa certa, ch' egli scrisse molte di queste vite. I Sigg. *Bianchini*, e *Maratori* hanno pubblicata un' edizione di queste vite, il primo a Roma 1718. e 1723. il secondo nella sua gran Raccolta degli Scrittori d' Italia nel 1723. *Anastagio* è anche l' Autore della *Storia Miscellanea* attribuita un tempo a *Paolo* Diacono, e d' una raccolta di composizioni concernenti la storia de' Monoteliti pubblicata nel 1630. dal Padre *Sirmondo*, e della vita di San *Demetrio* Martire.

IV. ANASTAGIO (*Santo*) Monaco, ed eremita nell' undicesimo Secolo, nacque in Venezia di famiglia distinta, e si ritrasse a Monte San *Michele*, dove abbracciò la professione Monastica. *Ugone* Abate di Cluni lo chiamò appresso di se: ma *Anastagio* ne lo pregò che gli concedesse di ritirarsi ne' *Pirenei* per farvi una vita

eremitica . Morì fantamente nel 1086. Resta di suo un picciolo Scritto a foggia di lettera , in cui fa la sua professione di fede sulla Eucaristia , e l' appoggia sul testo del Vangelo , che prova la credenza della Chiesa Cattolica sopra questo mistero . E' una risposta a *Gu-glielmo* Abate di Cormeglia suo amico , che in occasione degli errori di Berengero gli avea chiesto , come la pensasse in tal proposito .

ANATOLIO, Vescovo di Laodicea nel terzo Secolo , era d' Alessandria . Stabilì una scola di Filosofia in quella Città , e v' insegnò egli stesso . Fu alzato alle prime cariche , e si diportò con buona riuscita . Essendo passato per Laodicea mentre che andava in Antiochia , venne eletto Vescovo di questa Città nell' anno 269 . Non si fa precisamente l' anno della sua morte ; ma la Chiesa Greca l' onora come Martire il dì 4. d' ottobre . Abbiamo d' *Anatolio* un trattato della Pasqua , dato dal *Bucherio* , e non si può dubitare , che non sia opera antica , poichè l' Autore segna , che il costume di celebrare in Asia la Pasqua nel quattordicesimo giorno della Luna di Marzo , senza guardare alla Domenica , era stato allora in quel Paese abolito . *Anatolio* era dotto in Aritmetica , in Geometria , in Fisica , in Astronomia , in Grammatica , ed in Retorica .

I. ANDRADA (*Diego di Paiva*) di Conimbra , s' obbligò allo stato Ecclesiastico , e fece il suo principale studio la Scrittura , ed i Padri . Il suo fervore lo traveva a fare Missioni per ammaestrare gl' ignoranti , quando la Provvidenza lo stabilì ad altro uffizio , più vantaggioso a tutta la Chiesa . *Sebastiano* Re di Portogallo lo mandò al Concilio di Trento acciocchè v' assistesse come Teologo , ed avea allora trentatré anni ; e vi compose la sua opera delle spiegazioni ortodosse sotto questo titolo : *Explicationum orthodoxarum Libri X.* Lasciò anche una difesa del Concilio di Trento pure in Latino contra il libro pubblicato dal Chemnizio protestante , intitolato : *Examen Concilii Tridentini* . La difesa dell' *Andrada* fu stampata nel 1578. in 4.

II. ANDRADA . Vedi TOMMASO DI GESU' .

III. ANDRADA (*Alfonso d'*) Gesuita Spagnuolo nativo

rivo di Toledo, avea insegnata la Filosofia. Prese l'abito della Società nel 1612. Professò poscia la Teologia morale, fu Qualificatore al Tribunale dell'Inquisizione in Ispagna, e s'adoperò con fervore nelle missioni di quel Regno pel corso di 50. anni. Morì a Madrid nel 1672. Abbiamo di lui un gran numero d'opere di pietà in Spagnuolo, delle quali si può vedere il Catalogo nella Biblioteca de' Gesuiti.

I. ANDREA DI CRETA (*Gerosolimitano*) Arcivescovo di Creta, oggidì Candia, fiorì nel settimo, e ottavo Secolo. Era di Damasco, e fu Monaco a Gerusalemme. Le sue virtù, e gli Scritti suoi lo rendettero caro alla Chiesa di quella Città. Andato a Costantinopoli, fecesi ammirare nelle dispute, ch'ebbe contra i Monoteliti; e vi fu ritenuto, perchè fosse uno de' Diaconi del Clero di quella Città. Gli fu determinato l'Arcivescovado di Creta qualche tempo dopo, e morì verso l'anno 720. Questo Santo Prelato lasciò varie opere; ma principalmente un gran numero di Sermoni sopra varii argomenti, raccolti dal Padre *Combesio*, e stampati in Greco, e in Latino nel 1644.

II. ANDREA (*Antonio*) Frate Minore, discepolo di *Scoto*, era Arragonese; e morì verso l'anno 1320. Abbiamo di lui, I. Un *Comento sul Libro delle sentenze*, stampato in Venezia nel 1578. e 1584. II. Un trattato sui principii di *Gi. berto* della *Porreè* stampato nello stesso luogo nel 1512. e 1517. III. Varii *Comenti* sui Libri d'*Aristotile*, e di *Boezio*, stampato nella stessa Città 1480. 1509. 1517.

III. ANDREA del Monistero di San Michele di Bamberga dell'Ordine di San *Benedetto*, morì verso l'anno 1519. Abbiamo di lui, prima un opera sui Papi, Arcivescovi, Vescovi, Abati, e Badesse dell'Ordine di San *Benedetto*, che furono canonizzati. Secondo, la vita d'*Odone*, o d'*Ottone* Appostolo della Pomerania. Il Padre *Gresero* pubblicò quest'ultima opera, ch'è in quattro libri. Molti altri *Andrea* ci furono, ma la maggior parte non merita, che se ne faccia menzione.

ANDREUCCI, (*Andrea Girolamo*) Gesuita, nato a

Viterbo in Italia nel 1684. Si diede alle materie Teologiche, dopo d'aver professato Umanità, e Filosofia. Abbiamo di lui, I. *Introduzione allo stato Ecclesiastico*; a Roma 1724. in 12. II. *Il culto dovuto a Dio, o breve sposizione delle tre virtù teologali, Fede, Speranza, e Carità* Pavia 1727. in 12. in Venezia 1728. e in Roma 1729. III. *La Vita di Sant' Emidio Vescovo d'Ascoli, con orazioni, ed esercizi per tre giorni*; Roma 1728. in 12. IV. *Pratica della Confessione, e dell'obbligo d'ammaestrare il Popolo di quel che concerne alla Fede*; in Venezia 1737. in 12. V. *Trattato contra l'osservazione de' sogni*, dove si mostra, che i sogni nulla predicano: e ch'è superstizione rea, e pericolosa il cavarne conseguenze; in Roma 1740. in 12. sotto il supposto nome di *Gasori*. Tutte quest'opere sono in Italiano; abbiamo altresì di lui gran numero d'opere in latino, che nel 1766. sono state ristampate in Roma sotto il seguente titolo: *Hierarchia Ecclesiastica in varias suas partes distributa, & Canonico-Theologicae exposita*, Tomi 3. in 4.

ANFILOCO (*Sant'*) fu uno de' più illustri Vescovi del suo Secolo, e uno de' più generosi difensori della Fede antica contro agli assalti degli Eretici. Era intimamente legato a San *Basilio*, e a San *Gregorio* di Nazianzo; e San *Girolamo* tutti e tre gli unisce per la scienza tanto Ecclesiastica quanto profana. La storia d'un Vescovo così celebre nell'antichità, qual fu Santo Anfilocò, è a noi pochissimo nota. Fu fatto mal suo grado Vescovo d'Icona, capitale della Licaonia, dove compìe gli obblighi del suo ministero con apostolico fervore. Fu assistente a varii Concilii, e s'adoperò d'accordo coll' affezionato suo amico San *Basilio* nel rimediare a' mali della Chiesa. Combattè con frutto l'Eresia de' Macedoniani. Il Signor *Cotelier* diede al pubblico un' importante lettera di questo Vescovo illustre, nella quale solidamente prova la divinità dello Spirito Santo. Assalì anche i Messaliani, e li confutò con gran forza, e lumi. Avea scritto ancora sul mistero dell' Incarnazione, e avea provato la distinzione delle due nature in Gesù Cristo e l'unità della persona: ma la maggior parte dell'opere sue l'abbiamo

biamo perduta . Gli Autori Ecclesiastici e i Concilii qualche solo frammento ce ne serbarono . Non si fa l' anno della sua morte . Credefi che avvenisse prima dell' anno 403. Vedi le Memorie del *Tillemont* .

I. ANGELO (*Clavasio*) Frate Francescano , nato nel Borgo di questo nome nello stato di Genova . Fu assai ben voluto da Sisto IV. e da qualche altro Papa . Compose I. una summa di casi di coscienza , detta : *Summa Angelica* . II. Un trattato delle Restituzioni . III. Un' altro intitolato : *Arca Fidei* . Morì questo Religioso a Coni in Piemonte nel 1495 .

II. ANGELO (*Rocca*) nacque a Rocca Contrada nella Marca d' Ancona . L' ordine degli Eremitani di Santo *Agostino* lo vestì col suo abito . Studiò successivamente a Roma , a Venezia , a Perugia , a Padova , dove fu addottorato . Ritornato a Venezia , quivi predicò con tanto applauso , che il suo Generale lo chiamò a Roma nel 1620. d' anni 75 . Era questo Religioso eccellente nelle cognizioni della Teologia positiva , e nelle antichità Ecclesiastiche . Il Papa Sisto V. l' impiegò a reggere la stampa delle Bibbie , de' Concilii , e de' Santi Padri . Papa *Clemente VIII.* volendolo remunerare delle sue fatiche , lo fece Sagrestano Appostolico , e Vescovo di Tagasti . Raccolse nel Convento de' Padri Agostiniani di Roma la nobile Biblioteca da lui cognominata *Angelica* , pel suo nome , aperta ogni mattina a' curiosi . L' opere sole composte da lui possono formare una Libreria . Le principali sono queste , I. *Bibliotheca Vaticana* . II. *Bibliotheca Theologica* , & *Scripturalis* . III. *Commentarius de Sacro-sancto Christi corpore* , *Summis Pontificibus iter conscientibus preferendo* . Compose questo trattato nel tempo , in cui Papa *Clemente VIII.* andò a Ferrara nel 1598 . Si portò allora il Ss. Sacramento una giornata avanti di questo Pontefice , come il Cardinale *Bentivoglio* lasciò nelle sue memorie segnato .

ANGELOME , Religioso Francese dell' Ordine di San *Benedetto* nella Badia di Luxeu in Borgogna , vivea nel Secolo nono . Abbiamo di lui , I. Gli *stromati* , o tappezzerie sopra i quattro libri de' Re , e sul Cantico de' Cantici . Sono Comenti allegorici , e mistici , dov' egli

ha tessuto alcuni passi di molti Padri, seguendo il gusto del suo Secolo. II. Un *Trattato degli Offizii Divini*, stampato in Roma nel 1666.

ANGRIANO, o ANGRIANI (*Michele*) Generale dell'Ordine de' Carmelitani, fioriva nel Secolo quattordicesimo, e nel principio del quindicesimo. Era di Bologna in Italia, dove prese l'abito religioso, e studiò. Di là passò poi a Parigi, dove fu addottorato. Ritornato in Italia fu stimato da' Papi, e da' Vescovi, e resse cinque anni il suo Ordine in qualità di Generale. Morì nel 1416. dopo d'aver pubblicate molte opere, la più considerabile delle quali è un comentario sui Salmi, intitolato: *Incognitus in Psalmos*. Altri ancora ne compose sopra *San Matteo*, sui morali di *San Gregorio* ec.

ANNATO (*Francesco*) Gesuita nato a Rodés nel 1590. fu innalzato a' primi gradi del suo Ordine. Era Provinciale della Provincia di Francia, quando venne eletto nel 1654. a Confessore del Re Lodovico XIV. esercitò questo delicato impiego per sedici anni. Fra le occupazioni, che avea nel suo Ministero, fece estremo strepito contro a' Discepoli di *Giansenio*, ed ebbe gran parte nella condanna, che fece Papa *Alessandro*, delle proposizioni di quel Vescovo, e alla sottoscrizione di quel formolario. Attaccò anche gagliardamente la versione del Testamento nuovo stampata a Mons, ma tutte quest' Opere non ebbero altro, che un passeggero corso. Finalmente essendogli per la sua avanzata età debilitato l'udito, domandò al Re licenza di ritirarsi. Morì quattro mesi dopo d'essere uscito della Corte nel 1670. d'anni 80. Ci rimangono di lui molte Opere Latine, e Francesi sugli affari del tempo. Le latine vennero stampate in 3. vol. in 4. nel 1666. Avanti a quest' opere si leggono alcuni avvisi al Lettore, e alcune note sul *Giornale di Sant' Amore*. Per parere del Bel sono migliori delle Francesi; imperocchè il Padre *Annato* avea più l'uso di trattare una materia teologica, secondo il metodo delle Scuole, che di maneggiarla secondo l'umore del Secolo. I Gesuiti hanno grandemente lodata la modestia, il disinteresse, e il fervore del Padre

Anna-

Annato; ma se vero è quello, che dice di lui il Signor *Racine*, cotesto suo fervore era poco illuminato. Possi, al dire di questo Storico, alla testa di tutti i nemici del Signor *Pavillon*, Vescovo d' Alet, e si valse d' indegni raggiri per rovinarlo nell' animo del Re. „ I Gio-
 „ vani Gesuiti per somministrar arme a' combattenti,
 „ intrattenevanfi nel gabinetto a fabbricare libelli d' in-
 „ famia, da loro poi sparsi in ogni parte, e man-
 „ dati in copie a penna fino a Roma. I Reggenti de'
 „ lor Collegi di Tolosa, e Carcaffona valevanfi degli
 „ Scolari per moltiplicare le copie degli sciagurati li-
 „ belli. Se ne trovò la Francia inondata tutta. Sic-
 „ come molti d' essi erano empiti di storie immagina-
 „ te, novelle da piacere, vestite di circostanze ridicole,
 „ le, ed impertinenti, e abbelliti di modi romanzeschi,
 „ famigliarissimi a quegli Scrittorelli, venivano letti
 „ da ogni qualità di persone, che ritrovavano in essi
 „ di che passare il tempo. I devoti, e le devote di
 „ di que' buoni Padri, prestavano fede a tutte quelle
 „ novelle quanto ad articoli di fede, ma tutti gli uo-
 „ mini di senno se ne faceano beffe. Il Padre *Annato*
 „ scelse alcuna fra queste storiette, per dar passatempo
 „ a Sua Maestà, traendone sempre qualche conseguenza
 „ massiccia per giungere alla sua mira. Noti si bene ta-
 „ le artificio de' Gesuiti appresso a' Principi. Ma Lo-
 „ dovico XIV. per natura pieno d' equità, dimostrò al
 „ suo Confessore, ch' egli non approvava, che così in-
 „ degnamente fosse trattato uno de' maggiori Vescovi
 „ di tutto il suo Regno. “

ANNA CONNENA, figliuola dell' Imperadore *Alessio Conneno*, detto il Vecchio, e d' Irene, rendetesi molto più illustre per dottrina, ed ingegno, che per l' origine, e pel grado. Afferma *Zonara*, che questa Principessa amava lo studio con estremo ardore. Diedesi non solo alla Storia, e alle belle lettere, ma anche alla Filosofia. Scrisse in 15. Libri la Storia del Regno dell' Imperadore *Alessio Conneno* suo Padre dall' anno 1069. fino al 1118. Era questo Regno durato 37. anni, 4. mesi, e 15. giorni; dal primo giorno d' Aprile, in cui *Alessio* s' era fatto incoronare nel 1081. fino alla sua

morte avvenuta addì 15. Agosto 1118. *Anna Comnena* promette d'esser verace ne' fatti, e retta ne' giudizi, e tuttavia l'opera sua è un encomio continuo al Padre di lei. Gli autori latini la dipingono con differentissimi colori: ma erano peravventura tanto prevenuti contra quel Principe quanto *Anna* lo potea essere in favore di lui. Abbiamo varie edizioni di quest' Opera, arricchite con dotte annotazioni, e il Presidente *Cousin* ne pubblicò una traduzione in Francese. La Principessa *Anna* scrivea con uno stile puro, ed efficace, e la sua storia d' *Alessio* venne paragonata a quella che *Quinto Curzio* scrisse d' *Alessandro*. Vedi *Dizionario Storico* in più volumi in 8.

ANSEGISIO, Scrittore Francese, abbracciò la professione Monastica nel Monistero di Fontenelle, dove divenne Abbate nell' 825. L' Imperadore *Carlomagno*, che ne faceva gran conto, lo pose alla testa di quella Badia. *Ansegiso* vi ravvivò lo spirito di San *Benedetto*, ed un' esatta disciplina, ristabilì gli edifizii, ve n' aggiunse di nuovi, ornò la Chiesa, accrebbe la Biblioteca, e ne fu quasi secondo fondatore. Morì nell' 833. Gli abbiamo l' obbligo della prima raccolta de' Capitolari de' Re di Francia. Nell' anno 827. tutti gli raccolse, e ne formò un Corpo d' opera diviso in 4. Libri: Il primo contiene i Capitolari di *Carlomagno* appartenenti alle materie Ecclesiastiche, in 62. Articoli. Il secondo chiude quelli di *Lodovico Pio* intorno alle stesse materie, in 48. Articoli. Il terzo comprende i Capitolari di *Carlo* sulle materie profane, in 16. Articoli; e il quarto quelli di *Lodovico Pio* sulle stesse materie, in 77. Articoli. Questa collezione fu molto celebrata. *Lodovico Pio* l' adottò, e vestì dell' autorità sua. *Carlo Calvo* figliuolo di lui l' allegava, come cosa che avea forza di legge nell' uso pubblico. La più esitata edizione, che n' abbiamo, è quella, che il *Baluzio* inserì nella sua collezione de' Capitolari, stampata in due volumi in fogl. nel 1677.

I. ANSELMO (*Sans'*) nato nell' anno 1033. nella Città d' Aosta, venne tratto in Normandia dalla reputazione di *Lanfranco*. Era infaticabile nell' applicazione dello

dello studio , e nello stesso tempo mortificava il corpo suo colle veglie , col freddo , e con la fame. Abbracciò la vita Monastica nella Badia di Bec d'anni ventisette. Di là a tre anni *Anselmo* venne eletto Priore , e attese con più libertà allora allo studio della Teologia. Vi s'avanzò in guisa , ch'era in istato di rispondere alle più difficili quistioni. Non era meno illuminato in morale. Conoscea perfettamente il cuore dell'uomo , e assegnava ad ognuno i mezzi di sfuggire il vizio , e praticare la virtù. Meditava continuamente le verità della Religione , delle quali scrisse alcuni trattati essendo Priore di Bec. Il primo fu quello , ch'egli nominò poi *Monologo* , poichè in esso parla egli solo , cercando per via di meditazione le prove metafisiche dell'esistenza di Dio , donde passa alla conoscenza della natura e delle perfezioni di quello. *Anselmo* scrisse inoltre tre trattati della verità , del libero arbitrio , e della caduta del *Demonio* , dove tratta dell'origine del male. Esamina poi , se un solo continuato argomento potesse provare l'esistenza di Dio , e i suoi attributi. Trovò quanto cercava , e ne fece un trattato. Quest'opere , e l'altre , che *Anselmo* fece dopo , sono prova , ch'egli era il miglior metafisico della Chiesa Latina dopo *Santo Agostino*. Avea tratto frutto da' lumi di cotesto Santo Dottore , la cui autorità adoperò per difendersi. Stendeasi la sua reputazione fino in Inghilterra . Da ogni lato concorrevasi a mettersi sotto la sua guida , per profittare de' suoi esempj , e de' consigli. Il venerabile *Eloino* primo Abate di Bec , non potendo più adoperarsi per la sua età avanzata , tutto il peso del governo cadde sopra *Anselmo* , il quale dopo la morte del Santo Abate venne eletto a succedergli nel 1078. I beni che il Monistero di Bec possedeva in Inghilterra , obbligavano *Anselmo* ad andarvi talvolta ; nè si potea far a meno di non ammirarlo , ed amarlo . Stimavasi felice chi potea parlargli , e i Signori più d'importanza s'arrecavano ad onore il poter prestargli servizio . Lo stesso Re *Guglielmo* il Conquistatore , formidabile a tutto il restante degli uomini , era così affabile con lui , che sembrava in sua presenza farsi altro uomo . Elevato nel 1093. alla

Sede

Sede di Cantorberì, rappresentò al Re *Guglielmo* il Rosso, con magnanima generosità que' mali, che opprimevano la Chiesa d'Inghilterra. Il suo Vescovado fu combattuto da una serie di persecuzioni, che lunga cosa farebbe il riferire. Nel tempo, in cui fu a Lione, dove la condizione degli affari suoi l'obbligò a far dimora, scrisse la lettera della *Concezione virginale*, e del *Peccato originale*. Non vi si tratta del modo, in cui venne conceputa la Vergine, ma com'ella concepisse il Verbo Incarnato. Sul fine della vita non potendo più camminare, faceasi portar ogni giorno alla Chiesa, per esser presente al Santo Sacrificio. Morì il Mercoledì Santo addì 21. d'Aprile nel 1109. nel sedicesimo anno del suo Vescovado, e settantesimosesto della sua vita. Ci rimane gran numero di scritti di Sant' *Anselmo*. I. Tre ne compose in Dialoghi per l'intelligenza della Sagra Scrittura. In uno de' suoi trattati prova, che Dio fa miracolo maggiore restituendo la rettitudine della volontà a colui, che l'ha perduta col peccato, che risuscitando un morto. II. Abbiamo anche di suo un *Trattato dell' accordo della prescienza*, della predestinazione, e della grazia col libero arbitrio. „ Dio, „ dic' egli, non predestina costringendo la libertà, ma „ lasciandola libera. La Scrittura c' insegna, che nulla „ possiamo senza la grazia, e c' insegna altresì, che „ operiamo liberamente. Alcuni spiriti superbi attribuiscono la virtù al libero arbitrio, altri dubitano se il „ libero arbitrio sia cosa veruna. Ma s' ha a riconoscere, che non possiamo avere altro, che col mezzo „ della grazia la buona volontà, che ci fa amar la „ giustizia, ed è essenziale al merito, e che la Scrittura stabilendo la grazia non esclude punto il libero „ arbitrio; siccome stabilendo il libero arbitrio non „ esclude la grazia. “ III. Sant' *Anselmo* avea cominciato in Inghilterra nel bollore della persecuzione, che soffersse, l'opera intitolata: *Perchè Gesù si fece Uomo*. La compì in Italia in un ritiro, dove aspettava la risposta d'una lettera, ch' egli avea scritta al Re d'Inghilterra. „ Gl' Infedeli, dice, spesso ci chiedono, fa- „ cendoci beffe della nostra semplicità, per qual cagio- „ ne,

„ ne, o necessità, Iddio si fece uomo, e diede la vita
„ al mondo colla sua morte, mentre che potea ciò fa-
„ re col mezzo d' un Angelo, o d' un uomo, o con la
„ sua volontà. “ Anselmo divise quest' opera in due li-
„ bri, il primo de' quali contiene le obbiezioni degl' in-
„ fedeli con le risposte. Prova non esser possibile, ch' uo-
„ mo veruno sia salvo senza G. C. cioè senza un Dio fat-
„ to uomo. Gl' Infedeli, de' quali parla, doveano essere gli
„ Ebrei sparsi allora per tutta la Cristianità, e i Musul-
„ mani di Spagna; perchè quanto a quelli dell' Oriente,
„ non v' avea ancora commercio con loro, come se n' eb-
„ be dopo le Crociate. E' quest' opera a foggia di Dialo-
„ go fra *Anselmo*, e il Monaco *Bosone*, che fu poi Abate
„ di Bec. Il mistero della soddisfazione di G. C. pel ge-
„ nere umano è quivi trattato a fondo. Nel secondo Li-
„ bro *Bosone* domanda. „ Come Iddio ha preso la natura
„ umana della massa corrotta del genere umano? Im-
„ perocchè quantunque la sua Concezione sia pura,
„ tuttavia la Vergine, da cui trasse la sua umanità,
„ fu conceputa nel peccato originale, poichè essa me-
„ desima peccò in *Adamo*, in cui tutti hanno pecca-
„ to. “ *Anselmo* risponde, che essendo cosa certa, che
„ quest' Uomo è Dio, e Autore della reconciliazione de-
„ gli uomini, è cosa indubitabile lui essere senza pecca-
„ to; nè doverne noi aver maraviglia, se non siamo ca-
„ paci di comprendere, in qual guisa sia stato cavato
„ fuor della massa de' peccatori senza peccato. Ma nulla
„ risponde alla proposizione del peccato originale della
„ Beata Vergine. Dice solamente dopo, esser ella stata
„ del numero di coloro, che vennero da G. C. purificati
„ dalla colpa. Oltre alle Opere dogmatiche di Santo *An-
„ selmo*, abbiamo molte Omelie di lui, molte meditazio-
„ ni, e orazioni in gran numero, che spirano un' affettuo-
„ sa pietà; e finalmente più che quattrocento lettere.
„ La vita di lui fu scritta in due libri dal Monaco *Ead-
„ mero* suo discepolo, e compagno inseparabile; il quale
„ in quest' opera volle specialmente far chiari il caratte-
„ re, lo spirito, e i miracoli di Sant' *Anselmo*. Lo stesso
„ Autore lasciò un' altra Storia sotto il nome di *novelle*,
„ dove racconta per minuto la serie d' alcuni affari Ec-
„ cle-

clesiastici fino all'anno 1022. e quanto avvenne fra *Anselmo*, e i Re d'Inghilterra, dal principio del Regno di *Guglielmo* il Conquistatore fino alla morte del Santo Vescovo. La migliore edizione, ch'abbiamo dell'opere di Sant' *Anselmo*, è quella di Venezia sotto questo titolo: *Anselmi (Sancti) opera omnia, necnon Eadmeri historia novorum, & alia opuscula.* in fogl. tom. 2. Venet. 1744.

II. ANSELMO (*Santo*) Vescovo di Luca in Toscana, riguardava *Gregorio VII.* come suo maestro, e modello. Sapeva a memoria quasi tutta la Sagra Scrittura, e quando veniva interrogato di qualche passo, dicea anche subito com'era stato interpretato da ognuno de' Padri. Compose molte opere, e fra l'altre, I. un' *Apologia* per *Gregorio VII.* II. Una spiegazione delle *Lamentazioni di Geremia*. III. Una de' *Salmi*, intrapresa da lui ad istanza della Contessa *Matilde*, della quale era direttore, ma non la potè compiere, perchè morì. IV. Avea altresì fatta una *collezione di Canon* in tredici Libri. In uno de' due discorsi, che ci rimangono di Sant' *Anselmo* di Luca, intraprende di rispondere a coloro, che dicono la Chiesa Romana essere sottoposta alla potestà regia; per modo, che può il Re a suo talento darle Pastori. Dice, che dopo gli Apostoli, tutte le Chiese del mondo hanno inviolatamente serbata tal consuetudine ricevuta da loro. Cioè, che alla morte d'un Vescovo, il Clero, ed il popolo della Chiesa vacante, con deliberazione comune, debbono darli un Pastore tratto fuori dal Clero della stessa Chiesa. Si fa un'obbiezione del decreto di *Niccolò II.* nel Concilio di Roma del 1059. dov'è detto, che l'elezione del Papa farà fatta senza pregiudizio all'onore del Re. Dà all'obbietto una soluzione da lui tenuta per vittoriosa, dicendo, che Papa *Niccolò* non essendo altro, ch'uno de' Patriarchi, non ha potuto, in qualunque si voglia Concilio, rivocare i decreti de' Concilii generali, e particolarmente dell'ottavo, autorizzato da' cinque Patriarchi, e da più che 250. Vescovi in presenza de' Imperadori. E' cosa notevole, dice il *Fleury*, che quegli, che parla in tal guisa, è l'ammiratore di *Gregorio VII.*

e uno

e uno de' più zelanti difensori dell' autorità della Santa Sede. *Anselmo* aggiunge , che il Papa *Niccolò* era uomo, e per conseguenza non infallibile . Morì questo Santo Prelato fuori della sua Diocesi ; essendone stato discacciato dal Clero suo, perchè avea voluto riformarlo .

III. ANSELMO, di LAON, Decano, e Arcidiacono di questa Città, fioriva verso la fine dell' undicesimo secolo, ed al principio del dodicesimo . Insegnò nell' Università di Parigi , poscia nella Diocesi di Laon . Quest' Autore lasciò una *glossa*, o spiegazione interlineare sopra tutta la Bibbia, che ci rimane con un' opera simile di *Niccolò* di *Lira* . Scrisse ancora certi Comenti sopra *San Matteo*, sopra *San Giovanni*, sul Cantico de' Cantici, sull' Apocalissi . Morì *Anselmo* nel 1117. Il celebre *Abelardo* lo dipinge per un Vecchio debitore della sua reputazione piuttosto alla sua buona fortuna, che al suo merito . Dice che non avea alcuna eccellenza nè di memoria, nè di giudizio ; e che trovavasi in lui più fumo , che luce . *Era un albero con alquante belle foglie, ma che non faceva frutti . Io m'era accostato a tale albero, aggiunge l' Abelardo, per cogliervi frutta ; ma lo trovai simile a quel fico, di cui parla la Scrittura, e che venne maladetto dal Salvatore del mondo, perchè era inutile .* Altri Autori descrivono *Anselmo* co' più vantaggiati colori : ma forse l' *Abelardo* avea cagione di querelarsi di lui, e fa ognuno qual conto si debba tenere della testimonianza d' uno Scrittore, quando vendetta gli guida la penna .

IV. ANSELMO di GEBLOURS, o GIBLEU, Badia del Brabante nella Diocesi di Namur, vivea nel Secolo dodicesimo . Venne eletto Abate del suo Monistero, dopo *Sigeberto*, nel 1112. Era di debole, e delicata tempera ; ma non potevano così fare i suoi disagj, ch' egli intralasciasse lo studio della Sagra Scrittura, e la meditazione delle Verità eterne . Morì questo Religioso nell' anno 1137. Abbiamo di suo la continuazione della Cronaca di *Sigeberto* suo predecessore, dall' anno 1112. fino al 1137. *Alberto le Mire* pubblicò questa Cronaca in Anversa in 8. nel 1608. Vi regna una grand' aria

aria di sincerità; ma non si può però ritrovarvi l'esattezza in tutti i fatti. Non v'avea a que' tempi, nè Stamperia, nè Gazzetta, e pochissime erano le corrispondenze stabilite: nè si può tener per ferma la fedeltà nella Storia altro, che dopo questi ajuti.

V. ANSELMO, Vescovo d' Havelberg nel Marchesato di Brandemburgo, fiorì nel dodicesimo Secolo, sotto l'Imperadore Lotario II. che lo mandò in Ambasciata a Costantinopoli all'Imperador Greco. Ebbe varie conferenze intorno alla Religione, da lui poscia raccolte in tre libri. Indirizzò questa dotta, e benissimo dettata opera a Papa Eugenio III. Fu pubblicata dal P. Don *Acheri* nel tredicesimo volume del suo *Spicilegio*.

VI. ANSELMO (*Antonio*) nacque nel 1652. nell'Isola - in - Giordano, Cittadella della Contea d' Armagnac, d'un Cerusico. Fin dalla sua più tenera età poche erano le prediche udite da lui, ch'egli con molta facilità e grazia non ripetesse. Coltivò accuratamente l'eloquenza, e la Poesia, e riporò due volte il premio dell'Oda ne' giuochi Florali di Tolosa. Questa Città fu il primo testimonio della sua riuscita sulla Cattedra Evangelica. Il Marchese di *Montespan* avendose udito, gli affidò l'educazione del suo figliuolo, col quale l'Abate *Anselmo* andò a Parigi. Poich'egli ebbe terminata questa educazione, incontanente si diede di nuovo al ministero Evangelico, e ricevette nella Capitale quelle stesse lodi che avea nella Provincia ricevute. Ebbe i più rinomati Pergami della Città, e predicò alla Corte un Avvento, e una Quaresima, oltre a molte prediche spiccate in varii tempi. Sopra tutto era eccellente nelle orazioni funebri, e ne' panegirici. Il suo gusto per le buone Arti lo fece noverare fra gli Amatori onorarii dell'Accademia della Pittura, e nominare nel posto di storiografo degli edifizii, e a quello d'Accademico delle Iscrizioni, e belle lettere. Avendo acquistato il titolo di Veterano in quest'ultima, si ritirò nel 1724. nella sua Badia di San Sever - Cap in Guascogna, dove passò gli ultimi quattordici anni della sua vita con Filosofica, e Cristiana tranquillità, intratte-

nendosi co' suoi libri , predicando qualche volta ancora , e passando il tempo con gli orti suoi . La sua Badia , e le parrocchie da quella dipendenti ebbero giovamento dalla sua presenza ; aperse strade nuove per la comunicazione dell' une con l' altre , ornò le Chiese , fondò ospitali , e quante discordie sapea , che vi fossero , tutte rappacificò . Morì addì 8. d' Agosto nel 1737. in mezzo all' anno suo ottantesimo sesto . Abbiamo di lui , I. *Prediche* per l' *Avvento* , per la *Quaresima* , e sopra varii soggetti , in 4. vol. in 8. e in 6. vol. in 12. a Parigi , presso il *Geffart*. II. *Panegirici di Santi* , e *Orazioni funebri* , in 3. vol. in 8. La giustezza , l' eleganza , la purità della favella sono il Carattere de' suoi Sermoni , secondo l' Abate des *Fontaines* ; ma in essi si desidererebbe più di quel calore , e di quella forza , ch' è necessaria a portare la verità ed il terrore fino al fondo dell' anima . I *Panegirici de' Santi* sono ventiquattro , e l' oratore celebrando la gloria di quelli non si dimentica di quanto serve all' edificazione de' Fedeli . Le *Orazioni funebri* interessano tanto per la scelta de' Soggetti , quanto per l' arte che gli tratta . L' Abate *Anselmo* vi loda nobilmente la virtù de' morti , e ispira l' amor di quelli a' vivi .

ANTELMI (*Giuseppe*) Canonico di Frejus sua patria , era un profondo letterato . Essendosi proposto di scrivere la storia della Città e della Chiesa di Frejus , tentò l' umore del pubblico nel 1680. con una dissertazione latina assai prolissa intorno a' principii di quella Chiesa . Due altre ne diede alla luce : l' una sulla Chiesa di Riez , e sul Monastero di Lerins ; l' altra sul culto , e sulla patria di Santa *Massima Vergine* , ch' è nella raccolta del Bollandò , addì 16. di Maggio . L' Abate Antelmi ebbe una quistione col Padre *Quésnel* sull' Autore del libro della vocazione de' Gentili , i capitoli della *Grazia* , e la lettera a *Demetriade* , ch' egli crede essere di San *Prospero* , e non di San *Leone* , come il P. dell' Oratorio avea tenuto . Le sue dissertazioni in questo proposito videro la luce in Parigi nel 1689. Si rese celebre anche in un *Esame Critico* stampato nel 1693. in cui sostiene , che il Simbolo attribuito a Sant'

Atanasio, sia di *Vincenzo di Lerins*. Lavorava questo Letterato nella sua storia di *Frejus*, e meditava anche altre opere, quando la morte lo rapì nel 1697. d'anni 49. Inclinação allo studio, e gusto per le ricerche Critiche erano le sue passioni. Il Vescovo di Grasse fratel suo, fece stampare nel 1727. una dissertazione di questo Canonico, per dimostrare la falsità delle Opinioni de' due *Eucherii*, e la fornì di dotte annotazioni. Uscì questa raccolta col titolo: *Assertio pro unico S. Eucherio Lugdunensi Episcopo, opus posthumum: accedit Concilium Regbiense sub Rostagno Metrop. Aquensi anni MCCLXXXV. in 4. Parisiis 1726.* Nella prefazione molto lunga, l'Editore rende conto particolarmente della vita, degli studii, e dell'opere del fratello. Coll'occasione di quest'Opere tratta molti punti della storia Ecclesiastica.

ANTINO (*Francesco d'*) Religioso della Congregazione di San *Mauro*, nacque nel 1688. a *Gonrieuz* nella Diocesi di *Liege*. Annojato del mondo, nell'età di 23. anni l'abbandonò nel 1711. per consagrarli a Dio sotto la Regola di San *Benedetto*. Dopo d'aver professata la Filosofia nella Badia di San *Nicasio* di *Rems*, venne da' suoi Superiori chiamato a Parigi. Si lavorava già da lungo tempo intorno ad un' Edizione nuova del *Glossario* del *Ducange*, e l'*Antino* ebbe l'onore di compierla. Fin dall'anno 1727. i quattro primi volumi uscirono; e il pubblico gli accolse con lode generale, e la stessa accoglienza fece nell'anno vengente al quinto. Apparecchiavasi l'autore a dar fuori il sesto, quando la sua maniera di pensare intorno alla Bolla *Unigenitus* lo fe relegare a *Pontoise*. Il P. *Carpentier* suo Compagno nel lavoro, pubblicò il sesto volume con un supplemento, raccolto dall'autore. Il P. *Antino* impiegò il tempo a *Pontoise* nella meditazione della Sagra Scrittura, e massime in quella de' Salmi da lui studiati nella favella Originale. Essendo stato richiamato a Parigi nel 1737. per lavorare insieme col P. *Bouquet* nella collezione degli storici di Francia, pubblicò nel 1738. la sua versione de' Salmi dalla lingua Ebraica in 12. la fornì d'annotazioni per agevolarne l'intelligenza. Il tra-

traduttore ne fece la seconda edizione nel 1739. e la terza nel 1740. Il gusto preso da lui a questo genere di studio, non gli concedette quasi più d'applicarsi ad altra cosa, e privò il P. *Bouquet* del soccorso, che ne attendea. Non rinunziò egli però affatto tale fatica; ma si prese l'articolo delle Crociate. Lasciò in questa importante parte della storia di Francia molti mazzi di Collezioni, che tuttravia sono piuttosto frutto della fatica degli amici suoi, che della sua propria. Le scoperte, e le osservazioni, che il P. d' *Antine* fece sulle Carte, in tale occupazione, congiunte alle cognizioni da lui già acquistate con gli studii suoi precedenti, gli fecero concepire il disegno d'un metodo da render piane tutte le difficoltà, che si riscontrano nella cronologia, e nelle date de' monumenti antichi. Formò questo disegno verso il 1743. e compose per uso suo privato una tavola Cronologica, alla quale congiunse poi un Calendario perpetuo. Non pensava in quel tempo l'autore di darle più ampia estensione; ma dopo deliberò d'aggiungervi alcune tavole cronologiche e storiche de' Concilii, de' Papi ec. La morte non lo lasciò compiere l'impresa. Già erano terminati la tavola Cronologica, e il Calendario perpetuo, quando un colpo d'apoplessia lo rapì addì 3. di Novembre 1746. dell'anno cinquantanovesimo dell'età sua. Non fu il pubblico tuttavia privato dell'eccellente opera, che il P. d' *Antine* avea proposto di dargli. Il P. Don *Orsino Durand*, e il P. Don *Carlo Clemences* riempirono il piano proposto da lui, e diedero alla luce l'opera nel 1750. in un volume in 4. con questo titolo: *L'arte di verificare le date de' fatti storici ec. con la storia in Sommario de' Concilii, de' Papi, e degl' Imperadori*. Vedi l'elogio del P. *Antine*, che sta nel principio di questo libro. Questo dotto Religioso congiungeva un retto animo, ed un carattere amabile ad un'ingegno solido, giusto, e giudizioso. Occupa un luogo nel Dizionario de' libri *Giansenisti*, a cagione d'alcuni tratti storici, che si trovano nella sua *arte di verificare le date*. Il Lessicografo pretende, che l'abbia falsificate per autorizzare la sua maniera di pensare, ma tale imputazione è calunnia.

ANTIOCO, Abate dell' Eremo di *San Saba* in Palestina verso l'anno 616. di Gesù Cristo, di cui abbiamo alcune opere. Ecco per qual occasione compose il suo scritto principale. Verso l'anno 620. i monasterii d'oriente erano desolati per le guerre de' Persiani. Prefero Ancira Capitale della Galazia, vicino alla quale era il Monistero d'Attalina. I Monaci con l'Abate loro *Eustathio* furono forzati ad abbandonare quel Paese, e cambiare spesso luogo per timore degl' Infedeli. Poichè non poteano in tali viaggi portar seco molti libri, l'Abate *Eustathio* scrisse ad *Antioco* che gli facesse un Compendio di tutta la Scrittura Sagra, che contenesse in un solo volumetto agevole ad essere portato quanto fosse necessario alla salute. Nello stesso tempo lo pregò che gli mandasse il vero intorno alla morte, e le virtù de' Monaci del suo Eremo, ch'erano stati uccisi molti anni prima dagli Arabi. *Antioco* soddisfece la inchiesta dell' Abate *Eustathio*, con un Compendio della Scrittura diviso in trenta Capitoli. Nell' ultimo Capitolo nota il catalogo degli Eretici da *Simon Mago* fino al suo tempo. Nella fine dell' opera è una lunga orazione per calmare l'ira divina, e ottenere il ristabilimento de' luoghi Santi.

ANTOLINEZ (*Agostino*) Arcivescovo di Compostella, nacque a Vagliadolid in Ispagna nel 1554. Dopo d' avere abbracciata la regola di *Sant' Agostino* nella stessa Città, vi studiò Teologia, v'ebbe la prima Cattedra, e la tenne con somma riuscita. La reputazione del suo sapere lo fece chiamare a Salamanca dove proseguì a professare la Sagra Scrittura, e dopo tutta la Teologia. L'ordine suo l'innalzò alle cariche principali; ed ebbe pel suo merito l'Arcivescovado di Compostella. Morì facendo la visita della sua Diocesi nel 1626. Questo Prelato scrisse alcune vite di Santi, come quella del Beato Giovanni di *Sabagun*, di *Santa Chiara di Montefalco* ec. Gli viene anche attribuito un trattato della Concezione della B. Vergine, nel quale dicea che *Maria* vide l'essenza divina al punto della sua concezione.

ANTONINO (*Santo*) così nominato per la sua piccola

ciola statura, nacque a Firenze nel 1389. Gli diedero i parenti suoi una santa educazione, ed egli tanto frutto ne trasse che passò tutta la sua giovinezza con una grandissima innocenza di costumi. Nè minore avanzamento fece nelle scienze che nella pietà. Dopo gli ordinarii studii deliberò d'entrare nell'ordine di San Domenico, dove con grandissime difficoltà venne ricevuto per essere di tempera delicatissima. La sua perseveranza vinse que' Religiosi, a' quali s'era rivolto. Fra poco s'accorsero, che l'ordine avea acquistato un tesoro. Fu successivamente Priore ne' Conventi di Roma, di Napoli, di Gaeta, di Cortona, di Siena, di Firenze, e d'altre Città in Italia. Essendo morto l'Arcivescovo di Firenze molte persone vi furono, che per ambizione si maneggiarono per avere quella dignità. Domandavano i Fiorentini un uomo egualmente commendabile per dottrina, e pietà. Furono rivolti gli occhi ad Antonino, il quale dopo d'aver lungo tempo contrastato, e sparle molte lagrime, prese il possesso della sua Chiesa verso la fine dell'anno 1446. Cominciò dallo stabilir nella sua famiglia gran regolarità. Leggevasi ogni dì nel tempo del pranzo la Sagra Scrittura. Ogni notte levavasi per trovarsi all'offizio notturno nella sua Chiesa Cattedrale, e v'era sempre il primo. Leggeva poscia la Sagra Scrittura, o componeva qualche opera utile sino alle nove ore. Ognuno avea libero l'adito a lui, ed egli parlava con gran mansuetudine a ciascuno che gli si presentava. Faceva esatta visita alla sua Diocesi, e per lo più a piedi. Non volle nè equipaggio, nè fornimenti, nè cavalli, dicendo: *non essere i beni de' poveri destinati a mantenere il lusso.* Andava sempre poveramente vestito, nè mai lasciò l'abito dell'ordine suo. Fu deputato dalla Città di Firenze a molti Papi. Fuggiva quanto potea gli onori, che si volea fargli. Un adulatore, credendosi di fare acquisto della sua grazia, gli disse un giorno che sperava fra poco di vederlo Cardinale. *Intrattienamoci, ripigliò Antonino, co' pensieri della morte, e non delle mondane grandezze.* Pio II. che avea rispetto alla sua virtù l'incaricò con molti altri d'affaticarsi nella riforma del

Clero, e de' Secolari. Ma egli morì poco tempo dopo d' avere ricevuta tal commessione, addì due di Maggio nel 1459. di 70. anni. Papa *Pio II.* voll' essere presente a' suoi funerali. Abbiamo di lui alcune opere, la più pregevole delle quali è la *Somma Storica*, & *Cronaca tripartita*, dal principio del Mondo fino all' anno della sua morte. E' divisa in tre parti: la prima si stende dalla Creazione del Mondo fino al Pontificato di San *Silvestro*, e all' impero di *Costantino il Grande*. La seconda comprende quello che avvenne da questo Principe fino al 1198. sotto Papa Innocenzo III. e l' Imperadore Enrico VI. L' ultima termina coll' anno della morte dell' Autore 1459. E' una compilazione tratta da varii storici, senza molta scelta. Vedesi in essa chiaramente, massime nella storia de' tempi lontani da quello del Santo Arcivescovo, che la sua erudizione non uguagliava l' amor suo alla verità. Non sempre ebbe sufficiente Critica per distinguere il vero dal falso, o sviluppare il certo da quel ch' era dubbio. La sua *Somma Teologica*, stampata più volte in Germania, è la più lavorata dell' opere sue: alla quale pose l' ultima mano poco prima del suo morire. E' divisa in quattro parti. Fece anche, I. Un trattato sopra la confessione: II. Uno sulla scomunica, e sull' altre censure Ecclesiastiche. III. Uno sopra le virtù. IV. Uno Scritto sopra i Discepoli, che andavano ad Emmaus, e alquante annotazioni sulla donazione di *Costantino*.

I. ANTONIO (*Santo*) Istitutore dell' ordine monastico, nacque in un villaggio dell' Egitto superiore, nell' anno 255. di Gesù Cristo, di nobili parenti. Subito che Padre, e Madre gli morirono, *Antonio* d' anni 18. vendette tutte le facultà, ne diede il valente a' poveri, e si ritrasse al deserto per non pensare ad altro, che alla sua salute. Dopo d' esservi stato vent' anni in una profonda solitudine, sempre sposto alle più veementi tentazioni, ma sempre vittorioso, uscì della sua spelonca; ed in poco tempo fece grandissimo numero di Discepoli. Si vide il deserto popolato di Monasterii, ch' erano a un dipresso tanti Tempii. I devoti compagni d' *Antonio* passavano la vita loro cantando

Sal-

Salmi, studiando la Sagra Scrittura, digiunando, pregando, e sospirando per gli eterni beni, lavorando colle proprie mani per fare limosina, e vivendo in carità tutti insieme. Nel tempo della persecuzione di *Massimo*, Antonio abbandonò la solitudine per andare in Alessandria a cercarvi il martirio; e non ritornò al suo Monastero, se non dopo terminata la persecuzione. Profegul nel sacrificare la sua vita a Dio col martirio della penitenza. Concorrevasi a lui da tutte le parti; e perchè tal concorso sturbava la quiete della sua solitudine, andò al fondo del deserto, dove visitava di quando in quando i monasterii stabiliti da lui. Estremo era il fervor d' *Antonio* per la purità della fede. Comechè fosse semplice laico, uscì della solitudine, per preghiera di Sant' *Asanagio*, e degli altri difensori della verità, e andò in Alessandria per confondere gli Arriani, che gl' imputavano, che come loro pensasse. Quivi fece chiaro, e aperto testimonio alla Divinità di Gesù Cristo, e all' innocenza de' Santi perseguitati. Ebbe anche il coraggio di scrivere all' Imperadore *Costantino*, per avvisarlo, che si guardasse dagli *Eusebiani*, i quali facevano mal uso della sua confidenza. Mentre che fu in Alessandria concorse tutta la Città a vederlo; affrettavansi gli stessi Pagani per toccarlo, e ne convertì gran numero al Cristianesimo. *Costantino*, e i figliuoli di lui gli scrissero come a Padre, e testificarono un gran desiderio d' aver sue lettere. Parve che *Antonio* facesse picciolo conto di tale onore; e disse a' suoi discepoli: *Non vi maravigliate se un Imperadore, il quale altro non è ch' uomo mortale, mi scrive: ma bensì maravigliatevi che lo stesso Iddio ci abbia parlato col mezzo del figliuol suo.* Rispose a' Principi, e diè loro avvisi salutari. Andarono alcuni Filosofi pagani a visitarlo più volte, e taluni d' essi fecero prova d' allacciarlo con argomenti contra la Religione Cristiana. Ma *Antonio* gli scompigliò, mostrando loro l' Eccellenza della Religione Cristiana, e quanto fosse assurdo il paganesimo. Quando s' accorse d' esser prossimo alla fine, andò per l' ultima volta a visitare i fratelli, e disse: „ Figliuoli miei, „ non vi stancate nè de' lavori, nè de' vostri santi eser-

„ cizii. Vivete, come se doveste morire ogni dì. Ado-
 „ peratevi infaticabilmente per conservar l' anime vo-
 „ stre pure da ogni reo pensiero. Dilungatevi da tutti
 „ i maestri d' errore, e attenetevi alla tradizione de'
 „ Padri. “ In tal guisa dopo d' essersi accomiatato da
 loro, il Santo Vecchio ritornò alla sua montagna: cad-
 de infermo, e spirò con una contentezza, che dopo la
 morte manifestavasi ancora sulla sua faccia. Avea quasi
 centocinque anni, de' quali presso che ottanta avea pas-
 sati in solitudine. Quantunque questo santo solitario
 non avesse punto studiato, lasciò sette lettere in lingua
 Egiziana, le quali ci sono rimase in latino. Trovansi
 nella Biblioteca de' Padri. Gli viene anche attribuita
 una regola che si può vedere nel *Codex regularum*.

II. ANTONIO di PADOVA, (*Santo*) nacque a Lis-
 bona verso la fine del Secolo dodicesimo nel 1195. In
 età di quindici anni entrò nel Convento de' Canonici
 Regolari di San *Vincenzo* vicino a Lisbona; ma per can-
 sare le frequenti visite degli amici suoi, passò di là a
 due anni al Convento di Santa Croce di Conimbra,
 dello stesso Ordine di Santo *Agostino*, dove si diede agli
 studii delle lettere sagre. Avendo udito, che molti Fra-
 ti Minori erano stati martirizzati a Marocco, tanto fu
 il suo desiderio di soffrire anch' egli il martirio, ch' ab-
 bracciò il genere di vita di quelli. Prese l' abito loro
 passò in Africa; ma essendo quivi pervenuto, fu assali-
 to da una grave infermità, che gli fece prendere il par-
 tito di ritornare in Ispagna. Essendosi imbarcato venne
 spinto da venti contrarii in Sicilia, dove udì, che in
 Assisi si dovea tenere il Capitolo Generale. V' andò co-
 me potè, quantunque fosse infermo, ed ebbe la conso-
 lazione di vedervi San *Francesco* per molti giorni.
 Compiutosi il Capitolo, fu mandato nel Romitorio di
 Monte San Paolo presso Bologna, dove stette lungo
 tempo solitario, facendo una vita piena di mortifica-
 zione, digiunando a pane, ed acqua, e applicandosi
 alla meditazione, e all' orare. Trovandosi un giorno a
 Forlì in Romagna per ricevere gli ordini con alcuni
 Padri Predicatori, il suo Superiore gli commise, che
 facesse un' esortazione. Gli rispose *Antonio*, ch' egli era
 più

più esercitato a lavare le scodelle in cucina, che a predicare: con tutto ciò cedendo all'ordine del Superiore, cominciò a parlare con tanta forza, e devozione, che gli Uditori ammirarono ugualmente la sua dottrina, e l'umiltà. Il fatto venne riferito a San *Francesco*, il quale commise ad Antonio, che si desse alla predicazione. Parlava con maravigliosa fermezza, e tanto dicea la verità a' grandi, quanto a' piccioli. I più celebri Predicatori arrossivano della debolezza loro ammirando la magnanimità di lui. Lo stesso *Gregorio IX.* avendolo udito, e ammirando la sua scienza nella spiegazione della Scrittura, chiamavalo *Arca dell'alleanza*. Non solamente applicavasi alla morale, ma anche alla controversia contro gli Eretici; de' quali molti tirò a conversione in Rimini, e altri ne convinse in pubbliche disputazioni a Milano, e a Tolosa. Parlava in pulpito Italiano, e benissimo lo pronunziava, benchè fosse forestiere. Aveva un ragionare veemente, appassionato, penetrativo, efficace: gli uditori suoi struggevanli in lagrime. Diceasi, che le Conforterie de' Flagellatori, che poi furono così frequenti in Italia, ebbero principio da' suoi Sermoni. Insegnò in varii Monasterii del suo Ordine, ne' quali destò l'emulazione dello studio; perchè fino a quel tempo i Frati Minori venivano da molti dispregiati come ignoranti. *Antonio* ebbe anche parte nel governo dell'Ordine. Fu Ministro Provinciale, o Guardiano della Romagna per molti anni; e fondò molti Monasterii in varie Provincie: fu Guardiano a Pui-en-Velai, ed a Limoges. Ma dopo d'essere stato disobbligato da ogni governo dal Capitolo generale nel 1230. e dal Papa, colla libertà di predicare dovunque volesse, andò a Padova dove dimorò il verno; e vi predicò la quaresima del 1231. Trovandosi molestato dalle frequenti visite de' Secolari, si ritrasse ad un luogo solitario. *Antonio* si trovò quivi assalito in un subito da una violenta infermità, dalla quale benissimo s'avvide, che non potea più rilevarsi. Feceasi riportare a Padova, e morì un Venerdì 13. di Giugno del 1231. Era d'anni trentasei, de' quali dieci n'avea passati nell'Ordine de' Frati Minori. Papa *Gregorio* senza attendere

la fine dell'anno, lo pose solennemente nel numero de' Santi a Spoleto, il giorno delle Pentecoste trentesimo di Giugno 1231. Abbiamo molti Scritti di Sant' *Antonio* di Padova, e fra gli altri un gran numero di *Sermoni*, ma non vi si vede ombra di quell'eloquenza, e di quella forza, che ad essi viene attribuita dall' autore della vita di lui: altro non sono, ch' una tessitura di passi Scritturali presi ne' sensi figurati, spesso lungi dal senso letterale, e che per conseguenza non provano. Non si ritrova in essi sermoni nè ragionare con fi- lo, nè mostrion d'affetti; e la fine non è più penetrativa, che il principio. Eccone un saggio: „ Si fecero nozze in „ Cana Galilea, intorno a che v' ha quattro cose a ve- „ derli: Prima l'allegrezza, e l' unione nuzziale, e la „ circostanza del luogo: in secondo luogo la presenza „ della Vergine: in terzo la possanza di G. C. in quar- „ to la sua magnificenza. Quanto al primo punto, *Ca- „ na* significa zelo, e *Galilea* passaggio: e per zelo, e „ amore del passaggio si fanno le nozze fra lo Spirito „ Santo, e l'anima penitente. E perciò fu detto di „ *Ruth*, ch' ella passò dal Paese di *Moab* a Betelem- „ me, dove *Booz* la sposò. *Ruth* significa veggente, „ diligente, o che sviene; ed è l'anima penitente, „ che vedendo i peccati suoi per la contrizione, s' af- „ fretta di purificarsi alla fontana della confessione, e „ cade svenuta perdendo le proprie sue forze nella sod- „ disfazione. “ Il restante del ragionamento ha lo stesso stile, e così sono tutti gli altri. Siccome sono in latino, ed è cosa certa, che il Santø predicava in lingua vol- gare, si può credere, che quello, che ci rimane de' suoi Sermoni, altro non sia, che l' orditura. Forse che egli spiegandola poi entrava in particolarità interessan- ti, secondo i luoghi, e le persone; e v' aggiungeva movimenti appassionati, secondo che gli si riscaldava il fervore. Si può anche supporre, che l' eloquenza esterna, cioè la voce ed il gesto ajutasse al persuade- re. Il restante dell' opere sono alcune *Spiegazioni* misti- che della maggior parte de' libri della Scrittura, ed una *concordanza morale*, dove assegna a certi tito- li i passi, che si convengono ad ogni parte de' costu- mi;

mì ; ed è questo forse il più utile di tutti gli scritti suoi.

III. ANTONIO, cognominato MELISSA, era un Monaco Greco . Egli è Autore d' un trattato in due libri intitolato : *Duo locorum communium seu sententiarum de virtutibus & vitiis*, stampato a Parigi del 1575. e 1589. Trovasi anche nella Biblioteca de' Padri, Tomo 5. edizione di Parigi a pag. 878. E' un' opera, che raccolto da' Santi Padri secondo il gusto del nono, e decimo Secolo. Forse, che *Antonio* visse a que' tempi, o poco dopo .

IV. ANTONIO di PARMA, Religioso dell' Ordine di Camaldoli, onde divenne Prior Generale, e reffe l' Ordine suo dal 1410. fino al 1419. Compose altresì molti *Sermoni*. Sappiamo tali particolarità dall' Abate *Tristemo*, e da *Agostino* di Firenze : ma quasi tutti i Letterati vi s' oppongono . Non vi fu mai *Antonio* di Parma General dell' Ordine di Camaldoli . I Sermoni che gli vengono attribuiti sono peravventura d' *Antonio Azari da Parma* Frate Domenicano, che vivea verso l' anno 1414. Furono questi Sermoni stampati fin dall' anno 1482. a Colonia, e un' altra edizione ne fu fatta nel 1515. a Parigi. L' Autore manifesta in essi molta sapienza, e attenzione nello spiegare il senso letterale, e il morale de' Vangeli . Il suo stile è netto ; ma trascurato, e anche poco sofferibile . Vedesi, che avea posto in fretta in latino, quel che dovea recitare nella sua lingua naturale .

V. ANTONIO NEBRISSENSE, o di LEBRISSA, così chiamato da un Borgo dell' Andalusia, dove nacque nel 1444. fu Professore a Salamanca per venti anni ; ma avendo avuta qualche cagione di querelarsi de' Direttori dell' Università di quella Città, il Cardinale *Ximenes* lo chiamò ad Alcalá . Quivi insegnò fino alla morte, e lavorò nell' edizione della *Bibbia poliglotta* . Fu anche Storografo del Re . La maggior parte dell' opere sue s' aggira intorno alla Grammatica, e alla letteratura ; ma abbiamo di lui un' interpretazione latina di 53. luoghi della Sagra Scrittura, la spiegazione de' quali era difficile . *Antonio* morì d' apoplezia nel 1522. d' anni 77.

La

La sua interpretazione fu ristampata più volte, e inserita fra' gran critici d' Inghilterra . Avea una figliuola così dotta , che quando non potea far egli la sua lezione nell' Università d' Alcalá , la facev' ella per lui .

VI. ANTONIO, o ANTOINE (*Paolo Gabrielle*) nato a Luneville nel 1679. entrò fra' Gesuiti nel 1694. Dopo d' avere insegnato le belle lettere, professò nella provincia di Sciampagna la Filosofia , e la Teologia , con gran riuscita . Fu Prefetto d' alcuni Collegj , e morì a Pont-a-Mousson nel 1743. con la reputazione d' uomo pio , e dotto . Abbiamo di lui alquante opere . I. Una Teologia morale , ch' ebbe alcuni oppositori , gli Scritti de' quali ebbero poco credito . Questa Teologia è intitolata : *Theologia moralis universa , complectens omnia morum præcepta , & principia decisionis omnium conscientie casuum , editio nova , auctior , & emendatior ab ipso auctore , 1744. in 12. quattro volumi Parisiis* . II. Una Teologia dogmatica con questo titolo : *Theologia universa speculativa & dogmatica , complectens omnia dogmata , & singulas questiones theologicas , que in scholis tractari solent , in 12. sette volumi Parisiis 1740.* III. *Lezioni Cristiane , in forma di meditazione sulle importanti verità della fede , gli esempi di Gesù Cristo , le virtù Cristiane , i peccati capitali , e i mezzi efficaci della salute , e della perfezione , nel 1736. in due volumi in 8.* IV. *Meditazioni per tutti i giorni dell' anno , a Nanci 1737. in 12.* V. *Dimostrazione della Religione Cristiana , e Cattolica , 1739. in 12.* Quest' opere uscirono a pena della Lorena : ma grandissimo corso ebbero la sua Teologia morale , e la dogmatica . Non viene accusato di rilasciamento , e per quante critiche ne sieno state fatte , si prende consiglio da quelle Teologie in molti casi .

I. APOLLINARE , Vescovo di Jeracle verso l' anno 170. fu uno de' maggiori uomini della Chiesa . Indirizzò all' Imperadore *Marco Aurelio* un' apologia per li Cristiani . San *Girolamo* la chiama opera eccellente . Questo Santo Padre ci fa sapere , che Sant' *Apollinare* avea composti cinque libri contro a' Pagani , e due sopra la verità . Fozio gli avea veduti , e fa stima dello stile

stile, e del fondo delle cose. Altri ve n'avea giudicati preziosissimi. Di tutte l'opere di lui non ce ne rimane una sola. Sant' *Apollinare* tutte le incoronò con quelle, che scrisse contro a' Montanisti. S'oppose con fervore a quella falsa profezia, e l'oppugnò con forza.

II. APOLLINARE detto il GIOVANE, per distinguerlo dal Padre di lui professor di Grammatica in Laodicea di Siria, prima fu maestro d'eloquenza. Eletto Vescovo di Laodicea divenne amico di San *Basilio*, e di Sant' *Atanagio*. Ma fra poco s'avvidero cotesti Santi, che doveano disgiungerfi coll'animo da lui; imperocchè volendo l'intelletto suo comprendere la profondità de' nostri misterii, si macchiò nelle empierà contra la persona di G. C. dicendo, ch'egli anima non avea, e che in luogo di quella era la divinità. Altre bestemmie avanzava ancora, alle quali gli uomini di sua setta, che dal nome di lui vennero *Apollinaristi* chiamati, aggiunsero molte altre fantasie, prese da altre sette. Sant' *Atanagio* scrisse contro di lui; e lo condannò in un Concilio, tenutosi in Alessandria nel 362. Morì *Apollinare* sotto l'Impero di *Teodosio* verso l'anno 380. Lasciò un gran numero d'opere. I. Un trattato in trenta libri contra *Porfirio*. II. Gli Evangelii in forma di Dialogo. III. I libri Storici dell'antico Testamento fino al regno di *Saule*, in versi, e divisi in 24. libri. IV. Alcune Commedie. V. Tragedie. VI. Ode ad imitazione di *Menandro*, d' *Euripide*, e di *Pindaro*, e molte altre. Di tutte quest'opere nulla ci rimane, fuorchè un'interpretazione de' Salmi in versi, nella quale sono più sentimenti eterodossi sopra G. C. e la Tragedia di G. C. *paziente*, che si crede essere di lui, e trovasi nell'opere di San *Gregorio Nazianzeno*.

I. APOLLONIO, chiamato da San *Girolamo* personaggio dottissimo, vivea verso la fine del secondo Secolo, e il principio del terzo, sotto l'impero di *Commodo*, e di *Severo*. Scrisse in Greco contra l'Eresiarca *Montano*, contra *Priscilla*, e *Massimilla* sue profetesse, e contro a' loro Discepoli. Gli rimproverava d'avarizia, e si faceva beffe della loro dottrina, e delle profezie. „ Se certi sono, dicea, della loro innocenza,

„ ven-

„ vengano avanti a giustificarsi degli errori, di che sono
 „ accusati ; e se vengono convinti , abbiano vergogna
 „ di ricadere negli stessi errori : imperocchè quando ne-
 „ gheranno , che i Profeti loro abbiano ricevuto doni ,
 „ e quando si proverà , ch'eglino stessi n'abbiano rice-
 „ vuti , faranno obbligati a confessare , che non sono
 „ Profeti. Si dà giudizio dell'albero dal frutto , e si-
 „ milmente si dee giudicare del Profeta dalle sue azio-
 „ ni. Ditemi dunque , tiene un Profeta i capelli suoi
 „ per fargli cambiar di colore ? Un Profeta si fa nere
 „ le ciglia ? Ama il Profeta d'andare con magnifiche
 „ vesti ? Un Profeta giuoca a dadi ? Un Profeta dà il
 „ danaro ad usura ? Dichiarino , se tutte queste cose
 „ sono legittime , o nò ; e io poi farò vedere , che fra
 „ loro furono fatte . “ *Apollonio* compose quest' opera ,
 chiamata da *San Girolamo* lungo , ed eccellente libro ,
insigne, & longum Volumen, verso l'anno 213.

II. APOLLONIO CALLOZIO (*Pietro*) Sacerdote di
 Novara, compose un Poema dell'assedio di Gerusalemme
 fatto da *Vespasiano*, e da *Tito*, in 4. libri. *Margarino*
 della *Bigne*, ed alcuni altri furono di parere , che
 quest' Autore vivesse nel settimo , o nell'ottavo Seco-
 lo ; ma fu provato nel *Moyeri*, che fu nel quindicesimo
 Secolo , come il *Barzio*, e il *Vossio*, ed altri notarono ,
 seguendo *Giulio Cesare Scaligero* . Il Signor du *Pin* di-
 ce , ch'è uno de' migliori Poeti Cristiani , che abbia-
 mo ; ma questo Poeta Cristiano non si guarda punto
 dall'invocare le Muse , e dal valersi de' nomi delle Dei-
 tà profane . I suoi versi elegiaci non sono punto stima-
 ti . *Giovanni de Ganay*, Cancelliere dell' Università di
 Parigi, e Cappellano di *Francesco I.* pubblicò nel sedice-
 simo Secolo il Poema dell'assedio di Gerusalemme .
Adriano Wandemburgio di *Bruges*, ne fece fare un' edi-
 zione più corretta appresso il *Plantino* in Anversa .

APONIO, autore Ecclesiastico , che fioriva sulla fi-
 ne del Secolo settimo verso il 680. scrisse alcuni comen-
 ti sul Cantico de' Cantici , seguendo l'interpretazione
 de' Settanta . Quest' opera , ch'è una continua allegoria
 delle nozze di G. C. e della Chiesa , è divisa in sei li-
 bri . L' autore la dedicò ad un Santo Sacerdote , chia-
 mato

mato *Armenio*. E' questo comentario benissimo scritto, pieno d'ingegno, e di dottrina, ed uno de' migliori, che sieno stati fatti in materia tale. Trovasi nella Biblioteca de' Padri.

AQUAVIVA (*Claudio*) Generale de' Gesuiti, figlio di Giannantonio Duca d' *Attri*, era già Cameriere del Papa *Pio V.* quando d'anni 25. entrò fra Gesuiti nel 1567. Appena ebb' egli terminati gli ordinarii esercizi, che venne sollevato agli uffizii principali. Gli fu data la guida della Provincia di Napoli, poi quella di Roma. Eletto Generale nel 1581. governò con molta mansuetudine, e prudenza. Morì addì 31. di Gennajo nel 1615. d'anni 72. Lasciò l' *Aquaviva* varie opere di pietà. Le più pregevoli sono, I. Le sue Epistole, che sono trattati. II. *Directorium exercitiorum Sancti Ignatii*. III. *Meditationes in Psalmum 44. e 93.* Le dispute trattate nelle Congregazioni *de auxiliis*, l'obbligarono a dare nel 1613. un decreto, da lui mandato a tutte le Provincie della Compagnia. Questo decreto imponeva a' Gesuiti, che insegnassero la gratuità della predestinazione, concedendo loro, che nel tempo stesso conservassero intorno all'efficacia della grazia que' sentimenti, che aveano sostenuti nelle Congregazioni. Assegna loro le sottigliezze del congruismo, come il vero mezzo di confederare insieme queste due cose. E' il congruismo un sistema inventato, per ispiegare, come Iddio può indurre l'uomo a volere il bene, e anche perseverare in quello sino alla morte, senza tuttavia determinarvelo direttamente, e con la sua onnipotenza. E' dal lato di Dio un attività grande di maneggiare la volontà dell'uomo, a guisa di finissimo, e avveduto Ministro, e che vede innanzi, il quale maneggiasse quella del Principe suo per fargli volere quello, che gli piacesse. Prevedendo Iddio tutte quelle circostanze, nelle quali l'uomo ha a trovarsi, prevede nello stesso tempo, che se cotanta grazia gli dà, piacerà all'uomo di consentirvi. Iddio si determina di dare a lui quella cotanta grazia: ecco la grazia congrua.

AQUILA, detto il **PONTICO**, perch'era della Città di Sinope nella Provincia di Ponto, dotto Matematico, visse

viffe a' tempi dell' Imperadore *Adriano*. Abbracciò la Religione Cristiana, e si fece battezzare; ma la sua gran passione per l' Astrologia fece sì, che fu separato dalla Chiesa. Tanto fu il dispetto dell' essere scomunicato, che passò agli Ebrei; soggiacque alla circoncisione, ed avendo imparata la lingua Ebraica, diede fuori la prima versione Greca della Sagra Scrittura nell' anno dodicesimo dell' Imperadore *Adriano*, di G. C. 129. E' questa traduzione fatta da parola a parola sul testo Ebraico, con esattezza soverchiamente scrupolosa. Fu grandemente cara agli Ebrei dispersi, che la lessero sempre dipoi nelle Sinagoghe. L' *Aquila* fece un' altra versione stimata dagli Ebrei più ancora, che la prima. La chiamò *Deuterofa*, che significa in Greco traduzione seconda. L' arricchì, o piuttosto aggravò di tradizioni ebraiche da lui fatte Greche. Era questa versione con le sue note, o commenti così perniziosa, che l' Imperadore *Giustiniano* si tenne obbligato a vietarne la lettura a' Giudei.

ARATORE, Suddiacono della Chiesa Romana, vivea nel Secolo sesto. Tennero alcuni Autori, che fosse di Ravenna, e altri di Milano. Ma cosa certa è, ch' egli era della Liguria, cioè della costiera di Genova. Prima fu Segretario, e Soprintendente alle finanze d' *Atalarico* Re degli Ostrogoti, e dipoi Suddiacono della Chiesa di Roma. Fece in versi gli Atti degli Apostoli, e gli dedicò a Papa *Vigilio*, presentandoglieli nel 544. Quest' opera pregiata nel tempo, in cui venne in luce, non l' è punto oggidì, essendo senza sapore veruno, nè sublimità.

ARCHELAO, Vescovo di Cascara nella Mesopotamia, si rese celebre col suo zelo. L' Eresiarca *Manete* avea scritta una lettera per corrompere la fede d' un uomo di condizione, detto *Marcello*. *Archelao* l' obbligò ad entrare in conferenza, e lo coperse di confusione così grande, che quello sciagurato fuggì, e si ritrasse ad un lontanissimo villaggio. V' ebbe una seconda conferenza quivi con un Sacerdote, detto *Diodesio*, ammaestrato da *Archelao*. San *Girolamo* attesta, che questo Santo Prelato scrisse in lingua Siriaca gli atti di questa
di-

disputa, che furono poi tradotti in Greco . Il *Zacagnò* gli diede fuori in latino . *Archelao* vivea nel Secolo terzo , sotto l'impero di *Probo* , e la conferenza, ch' ebbe con *Manete* , fu tenuta nell'anno 277 . Era celebre per la sua pietà , e dottrina .

ARCUDIO (*Pietro*) Sacerdote Greco dell' Isola di Corfù , fece gli studii suoi in Roma nel Collegio de' Greci . Avendo abbracciato lo stato Ecclesiastico , fu impiegato da Papa *Clemente VIII.* in più affari . Questo Pontefice lo mandò in Russia , per mettere norma alle contestazioni , ch' erano colà insorte intorno alla dottrina . L' *Arcudio* adempiè con buona riuscita la commessione . Così forte era la sua inclinazione alla Chiesa latina , che ottenne dal Papa di celebrare la Messa secondo il rito latino , comechè Greco fosse . S' attenne poi al Cardinale *Borghesi* , Nipote di *Paolo V.* ma essendogli caduto un cavallo carico di vino sulle gambe , si ritrasse nel Collegio greco , dove tre anni dopo morì , verso il 1621 . Arricchì il pubblico di molti libri suoi proprii , e molti nè diede alla luce d' antichi . I più considerabili fra suoi , sono , I. L' Opera da lui intitolata : *De concordia Ecclesie Occidentalis , & Orientalis in septem Sacramentorum administratione* , che fu stampata a Parigi nel 1672 . in 4 . II. *De Purgatorio adversus Barlaamum* . III. *De processione Spiritus Sancti* , ec . IV. Tradusse dal Greco molti trattati stampati in Roma nel 1620 . Quest' autore assoggettavasi troppo alle oppinioni , e al merodo degli Scolastici ; ha pochissimo ordine , soverchio calore , e digressioni oltre il bisogno .

ARETINO , (vedi GUIDO ARETINO .)

ARGENTRE (*Carlo du Plessis d'*) nacque nel Castello du Plessis , Diocesi di Rennes , nel 1673 . Dopo d' aver fatto il suo corso in Filosofia , e in Teologia , venne addottorato in Sorbona nel 1700 . L' anno prima Lodovico XIV. l' avea nominato all' Abbazia di Santa Croce di Guingam , dell' Ordine di Sant' *Agostino* , Diocesi di Treguier . Essendo andato a Roma , fu quivi testimonia dell' elezione , e incoronazione di *Clemente XI.* che gli fece gratissima accoglienza . Si fece anche pregiare a' Letterati , de' quali col suo mansueto carattere s' acqui-

s' acquistò la benivolenza . Ritornato a Parigi , fu nominato al Vescovado di Tulles nel 1723. Questa dignità nol distolse dallo studio , nel quale impiegò tutti que' momenti , che le funzioni del Vescovado da lui puntualmente adempiute , liberi gli lasciavano . Era avaro del tempo , e avea grandissima facilità nello scrivere . Avemmo per tempo i frutti della sua applicazione . I principali sono . I. *Analisi della fede divina , con un trattato della Chiesa* , Lione 1698. due vol. in 12. II. *Elementa Teologica* , Parigi 1702. in 4. opera pregevole , in cui l' autore esamina l' autorità , ed il peso , che debbono avere le prove teologiche . III. *De Numine Dei , ut rerum omnium effectoris* , ec. a Parigi 1720. in 4. IV. *Collectio effectorum divinae Scripturae , quibus mysteria fidei Catholicae , & dogmata explicantur ; contrariique errores refelluntur* , Parigi 1725. in 4. V. *Collectio Judiciorum de novis erroribus , qui ab initio Seculi XII. post incarnationem Verbi usque ad annum 1735. in Ecclesia proscripti sunt , & notati* , in fogl. 3. vol. Parigi 1755. Questa raccolta è importantissima : in essa si trova un gran numero di monumenti interessanti , che si debbono veder volentieri uniti . VI. *Spiegazione de' Sacramenti della Chiesa istituiti dal nostro Signore G. C.* 3. vol. in 12. a Tulles 1734. con un Sermone sul Sacrificio incruento del Corpo , e del Sangue di G. C. sotto le spezie del pane , e del vino . VII. *Metodo dell' Orazione mentale* , a Tulles 1735. in 12. VIII. *Spiegazione della promozione Fisica* , a Tulles , 1737. in 4. L' Autore avea profondamente studiata questa materia : Dopo d' aver consultati tutti i Teologi antichi , tanto a penna , quanto stampati , che numerosi sono nella Biblioteca di Sorbona , n' avea fatta una raccolta giudicata dal *Bursier* utilissima . Tendea provare , che gli antichi Teologi sostenero la promozione Fisica . Questa preziosa raccolta s' è perduta , e inutile fu ogni opera fatta per ricoverarla . IX. *Tre Sermoni* , 1. *Sulle grandezze di Dio* . 2. *Sulle grandezze di G. C.* 3. *Sulla verità della Religione Cristiana* , a Tulles 1739. in 12. Questi Sermoni hanno in se più ammaestramento , ch' eloquenza .

ARGONNE (*Don Bonaventura d'*) nato a Parigi nel 1640.

1640. fece professione nella Certosa di Burbon-lez-Gailon nel 1663. e vi morì nel 1704. d'anni sessantaquattro. Diede questo Religioso alla luce un trattatello *della lettura de' Padri*, il quale è prova, che avesse buon sapore, discernimento, e giudizio. Il Signor *Pellestre* diede nel 1697. una nuova edizione di questo trattato, molto da lui accresciuto; ma fu male, che vi si troncasse il proemio, ch'era nella prima edizione. Ne venne fatta una traduzione latina, stampata a Torino nell'anno 1742. ed un'altra in italiano, stampata in Venezia nel 1741.

ARIAS-MONTANO, Spagnuolo, valentissimo in Teologia, e nelle lingue, Greca, Latina, Araba, Siriaca, e Caldea. Viaggiò per tutta l'Europa, e imparò anche le lingue vive. Accompagnò il Vescovo di Segovia al Concilio di Trento, e al suo ritorno si confinò fra le montagne dell'Andaluzia, per consagrarsi interamente allo studio. Ma avendolo il merito suo, e l'opere fatto noto in breve tempo, il Re di Spagna Filippo II. l'impiegò per la *Bibbia poliglotta*, che fece dare alla luce. *Arias-Montano* pose in essa Bibbia quanto potè ritrovare di parafrasi Caldee, e v'inferì la versione del *Pagnino*, da lui in alcuni luoghi riformata, e per lo più corrotta, e guastata. Il Re Filippo gli offerì un Vescovado per remunerarlo; ma egli lo ricusò, e morì a Siviglia nel 1598. I trattati d'*Arias*, che sono nelle *Poliglotte* d'Anversa, e ne' gran Critici d'Inghilterra, sono nove libri delle *antichità Giudaiche*, dove ritrovasi un fondo maraviglioso d'erudizione. Fece altresì alcuni *Comenti* sulla Scrittura, ed altre opere. Univa una solida pietà ad una profonda dottrina; ed è tenuto a ragione uno de' maggiori uomini, che fossero mai dalla Spagna prodotti.

I. ARNALDO D'ANDILLI, (*Roberto*) nato a Parigi nel 1585. primogenito del celebre Avvocato *Antonio Arnaldo*, di famiglia distinta. Nel 1613. sposò l'unica figliuola del Signor della *Boderie*, ch'ebbe in dote la terra di Pomponna, siccom'egli ebbe dal suo lato quella d'*Andilli*. Andò per tempo alla Corte, dove non si tosto fu conosciuto, che venne amato. Nel 1634. fu fatto Intendente dell'Esercito, e fecefi amare da' Soldati,

dati, e dagli Officiali per la sua generosità, integrità, e pel suo carattere benefico. Dopo la morte della moglie si ritirò dalla Corte, e strettamente si legò all'Abbate di San Cirano, che gli raccomandò morendo, che si ritirasse a Portoreale. Il Signore *Arnaldo* ordinò gli affari suoi, per eseguire il suo disegno. Andò prima a visitar la Reina, e glielo significò. Quando prese congedo da questa Principessa, le disse piacevolmente: „ Che se la Maestà sua udisse a dire, che a Portoreale, le si facessero zoccoli, egli ne la pregava a non crederlo; ma che se le venisse detto, che vi si coltivano spalliere, farebbe il vero, e ch'egli sperava di far mangiare a sua Maestà delle frutte di quelle. „ In effetto mai non tralasciò di mandargliene ogni anno; e il Cardinale *Mazzarino* le chiamava scherzando *le frutta benedette*. Per bene intendere questo aneddoto è da sapersi, che i Gesuiti aveano il piacere di spargere in ogni luogo, che i Solitarii di Portoreale, erano una brigata di *Zoccolaj*, e di *Calzolaj*. Dicendo uno di questi Padri un giorno in una Compagnia, che il Signor *Pascal*, autore delle *Provinciali*, avea in Portoreale fatto scarpe; l'Abbate *Boileau* fratello del Signor *Despreaux*, ripigliò: *Je ne sais pas s'il a fait des souliers; mais je sais qu'il vous a portè de bonnes botes*. Il Signore d'Andilli non uscì fuori della solitudine di Portoreale dal 1646. fino al 1656. sendo obbligato da' suoi Superiori ad allontanarsene per qualche tempo. Nel corso di questi dieci anni compose una parte di quell'opera, ch'egli lasciò in gran numero, e furono stampate in otto volumi in foglio: sono per la maggior parte traduzioni. Quest'edizione, ch'è di *Pietro le Petit*, è bellissima per carta, e caratteri. Il primo volume contiene, I. Un Poema sulla vita di G. C. II. Stanze sopra varie verità Cristiane al numero di 258. ec. III. Discorsi di *Giansenio* della riforma dell'uomo interiore. IV. Sant' *Eucherio* del dispregio del mondo. V. La Scala Santa di S. *Giovanni Climaco*. VI. Istruzioni Cristiane tratte dalle lettere del Signore di San Cirano. VII. La vita di *Gregorio Lopes*. Il secondo volume contiene le Vite de' Padri del deserto; le quali furono poi spesso

ristampate in tre volumi in 8. Il terzo volume contiene, I. La Storia del Testamento Vecchio tratta dalla Sagra Scrittura. II. Le Confessioni di Sant' *Agostino*. Le vite di molti Santi illustri formano il quarto volume. Le antichità Giudaiche di Gioseffo, e la guerra de' Giudei contro a' Romani dello stesso Storico il quinto, e il sesto. Il settimo rinchiude l'opere di Santa *Teresa*, e l'ottavo quelle di *Giovanni d' Avila*. L' *Andilli* ritornò a *Portoreale* in un tempo, in cui quell'abitazione si godeva una tranquillità grande. Visse, come avea fatto prima, dividendo il suo tempo fra l'orazione, lo studio, e il lavoro delle mani. Quantunque fosse allora d'ottant'anni, non si risentiva d'alcuna debilitazione di spirito, nè di corpo. „ I suoi occhi viva-
 „ ci, dice il Sig. della *Fontene*, il suo camminare rat-
 „ to, e saldo, la sua voce di tuono, il corpo suo fa-
 „ no, e diritto, pieno di vigore, e i suoi capelli bian-
 „ chi, che faceano un maraviglioso accordo col vermi-
 „ glio della sua faccia, la sua grazia nel salire, e sta-
 „ re a cavallo, la stabilità della sua memoria, la pron-
 „ tezza dell'ingegno, l'intrepidezza della mano nel re-
 „ ner la penna, o tagliare gli alberi, erano quasi un
 „ segno d'immortalità. “ Morì nel 1674. d'anni 85.
 Il Signore di *Balzac* fa in poche parole l'elogio dell'
Andilli dicendo, „ ch'era un uomo, il quale posseden-
 „ do tutte le morali virtù, e le cristiane, non traeva
 „ dalle prime vanità, ne arrossiva delle seconde. “

II. ARNALDO (*Antonio*) fratello del precedente, nacque a Parigi addì 6. di febbrajo del 1612. Era il ventesimo, ed ultimo de' fratelli d' *Antonio Arnaldo* celebre Avvocato, e di *Caterina Marion*, figliuola del Signor *Marion*, Avvocato generale. Studiò umanità co' Nipoti suoi le *Maitre*, e di *Saci*, nel Collegio de' *Calvi*, ch'era annesso alla casa della Sorbona. Studiò Filosofia in quello di *Lisieux*, e dipoi diedesi allo studio del diritto col Signor le *Maitre*. Ma fra poco lo tralasciò per darfi del tutto a quello della Teologia. Studiò nella Sorbona sotto il celebre Signor *Lescor*, il quale fu poi Confessore del Cardinale di *Richelieu*, e dopo Vescovo di *Chartres*, e di cui contraddisse a' sentimenti

sulla Grazia. Entrò il giovane Teologo ad essere licenziato nel 1628. e vi mostrò grande erudizione. Vi si diportò *ad stuporem*, secondo l'espressione di coloro, che l'approvarono, cioè per modo, che fece stupir ogni astante. Nello stesso tempo facea una vita esemplare nella Sorbona, dove abitava, ed osservava un ritiro esatto. Appena fu licenziato, che fece stampare la confutazione d'un' opera del P. *Antonio Sirmondo*, Gesuita: l'oggetto della quale si era quello dell'indebolire il comandamento dell'amor di Dio. Prevenuto a favore dell' Abate di San *Cirano*, volle aprir il suo cuore interamente a lui. Trovò mezzo di scrivergli alla Torre di Vincennes, dove esso Abate era in prigione, e ne lo scongiurò, che lo prendesse sotto la sua guida. Nelle comunicazioni, ch'egli ebbe a viva voce, e in iscritto con quel nobile prigioniero, avvenne, secondo l'Abate *Racine*, ch'egli trasse quell'affettuosa pietà, e quello spirito di fede, che furono in lui sempre insieme, con una scienza profonda, ed universale. Ma, secondo altri Storici, fu legame con un uomo pericoloso, che lo sprofondò in dispute interminabili, e che cagionò tutte quelle avversità, che lo travagliarono per tutta la vita. In tutto il restante tempo della sua licenza fece quella vita penitente, che gli era stata prescritta dal Sig. di San *Cirano*, e nelle tesi sostenute da lui abbracciò quasi tutte le parti della Teologia di quello. Fu in quel tempo, ch'egli ricusò una dignità nella Cattedrale di Verdun; e di là a qualche anno, rinunziò tutte le sue facoltà. Celebrò la prima sua Messa il giorno degl'Ognissanti del 1641. e prese la Laurea Dottorale poco tempo dopo. Si sa, che quest'azione terminò con un giuramento fatto dal nuovo Dottore nella Chiesa di Nostradama sull'Altare de' Martiri. Non fu questo giuramento una vana cerimonia per lui. Subito nel secondo anno dopo il suo Dottorato, compose quell'opera celebre della *frequente Comunione*, uscita in luce nel 1643. quando l'Autore non avea altro, che trentun anno. L'Autore prova con le testimonianze dell'antichità, e de' più santi uomini degli ultimi Secoli, ch'è cosa utile in molti casi il differire l'assolu-

luzione ; e che s' ha obbligo di così fare nelle ricadute , ne' peccati d' abitudine , e nelle occasioni prossime del peccato . Fa vedere qual fosse la pratica antica della Chiesa nell' amministrazione della penitenza . Stabilisce , che se non si può seguire secondo la lettera gli antichi Canoni penitenziali , s' ha a conservarne lo spirito . Venne in luce questo libro approvato da sedici Vescovi . Subito s' udì un grido generale de' Gesuiti contro un trattato così contrario alle massime loro : ma non poterono venire a capo di farlo condannare a Roma . Alcuni Prelati Francesi lo proscrissero ; ma non vennero seguiti da' loro Confratelli . Il Vescovo di Lavaur , *Raconis* , fu uno di quelli , che si segnalavano in tale occasione ; attaccò non solamente il libro ; ma anche la forma dell' Opera . Nota , che le tre prime Parti , che lo compongono , non sono appiccate l'una all'altra con verun legame ; che non hanno relazione con verun disegno generale , che possono essere tramutate indifferentemente ; e che non v' ha oggetto veruno determinato a suo luogo . Non fu nè meno risparmiato lo stile , ritrovato dal Lessicografo de' Gianfenisti stentato , e gonfio . Le dispute che s' accesero a quel tempo sulla grazia infiammarono il calore dell' *Arnaldo* . Dettò una gran quantità di libri , alcuno de' quali fece molto romore . Il Duca di *Liaucure* essendosi presentato per la confessione a San *Sulpizio* sua Parrocchia , un Sacerdote detto *Picotè* gli dichiarò , che non potea dargli l'assoluzione , quando non avesse rotto ogni commercio co' Signori di Portoreale . Fu richiesto il Signor *Arnaldo* , come la pensasse intorno al contegno di quel Confessore . Disse il parer suo in una lettera , in cui biasimava quella negativa , come contraria a tutte le regole . Questa lettera fu stampata col titolo : *Lettera d' un Dottore della Sorbona ad una persona di condizione , sopra ciò , che poco fa è accaduto in una Parrocchia di Parigi ad un Signore della Corte* . Il Signore *Arnaldo* vi fa comprendere qual confusione sarebbe nella Chiesa , se fosse lecito ad un Sacerdote dividere dalla comunione de' Fedeli ognuno , che a lui piacesse d'aver per sospetto nella fede sua . Subito , che questa lettera uscì alla luce , vi fu un' inondazione di librettini sotto

titoli diversi : *Risposte , lettere , avvisi , osservazioni , conferenze , discorsi*. I Gesuiti *Annato*, e *Ferrier*, s'erano nominati in due' di questi Scritti. Pretendevansi in tutti, che il contegno del Confessore in *San Sulpizio* non si potesse riprendere, e che la dichiarazione fatta dal Signor *Arnaldo* di condannare le cinque proposizioni non fosse bastante. Si difese con una seconda lettera, in cui giustifica la prima contra tutti gli Scrittori, che l'avevano assalita. E' intitolata : *Lettera seconda del Signor Arnaldo ad un Duca, e pari di Francia (il Duca di Luynes) per servire di risposta a molti Scritti, stati pubblicati contra la prima lettera*. E' piuttosto libro, che lettera, essendo di 250. pag. in 4. E' divisa in due parti. S'adopera nella prima ad esaminare a fondo il modo tenuto dal Confessore, e Parroco di *San Sulpizio*, e nel rispondere a quanto era stato scritto per giustificarlo. Nella parte seconda il Signor *Arnaldo* risponde al rimprovero, che gli veniva fatto del difetto di sincerità nella profession di fede intorno alle cinque proposizioni. Passa dalla quistione di diritto a quella di fatto del *Giansenio*; cioè se tali proposizioni sieno, o non sieno nel libro di questo Vescovo. Fa a se stesso questa domanda : „ S'ha egli obbligo di credere, che la Bol. „ la d' *Innocenzo X.* abbia rovesciata la dottrina di San. „ to *Agostino*, obbligando a credere come articolo di „ fede, che la grazia interiore, la quale è necessaria „ alla volontà, acciocchè possa volere quel che Dio le „ richiede, non le manchi mai nell'occasione, in cui pecc. „ ca? “ Allora allega l'esempio di *San Pietro*, e dopo d'aver citati due passi, uno di *San Giangiustino* e l'altro di *Santo Agostino*, conchiude, che *la Scrittura ci mostra nella persona di San Pietro un giusto, a cui la grazia, senza la quale nulla si può, mancò in un' occasione, nella quale non si può asserire che non abbia peccato*. Questa proposizione unita alla seguente, che trovasi nella lettera, si può dubitare se le cinque proposizioni condannate da *Innocenzo X.* e da *Alessandro VII.* come cose del *Giansenio* Vescovo d' *Ipri*, sieno nel libro d'esso Autore, fu una cagion di sollevazione a tutti i nemici di lui. Furono portate alla Sorbona per farne esame : questa compagnia

pagnia le censurò; e non avendo voluto l'*Arnaldo* sottoporsi alla censura, quella lo separò dal suo corpo nel 1654. L'assemblea tenutasi per quell'occasione fu tumultuosa. L'*Arnaldo* protestò in atti di Notajo contra l'ingiustizia, che gli veniva fatta. Duolsi in quell'atto dell' avere avuto per Giudici quelle stesse persone, ch'egli avea rifiutate, e che sapea aver mal animo contro di lui; e che il Sindaco avesse noverati più voti oltre le persone presentatesi a dire opinione: dell'esergli stato negato di leggere, o d'udirgli a leggere uno scritto, ch'era la giustificazione della sua dottrina ec. Accrescendosi ogni dì il numero de' nemici suoi, si trovò forzato a ritirarsi a Portoreale de' Campi, donde più non ritornò, che nel 1668. alla pace della Chiesa. Stette celato dove potè per lo spazio di 13. anni, avendo per lo più in compagnia il Signor *Nicole*. In quel tempo fu, che pubblicò varii scritti contra la censura della Sorbona, in uno de' quali dice col suo consueto calore: „Qual cosa può darsi più meschina, che avire, e degradare la maestà della cattolica fede, abbassandola a minuzie tali; e mettere per esse tutta la Chiesa sopra? Mentre, che veggiamo a sangue freddo l'eresia trionfare, e stendere le sue rovine per tutta l'Europa: senza punto pensare ad unirci, e combattere contro al nemico comune; o a piegare l'ira di Dio con umili, e fervorose orazioni; noi facciamo duello insieme per un *actus primus*, e un *actus secundus*. Egli è come se un uomo si prendesse gran cura dell' unghie sue; mentre, che ha le parti nobili indisposte.“ Da quel tempo, in cui il Sig. *Arnaldo* venne escluso dalla Sorbona, fino a quando fu data la pace alla Chiesa sotto Papa Clemente IX. fece molti scritti, la maggior parte de' quali ha relazione col grande affare del formolario. Dopo la pace della Chiesa, nella quale fu compreso, pubblicò la grande opera della *perpetuità della fede* sull' Eucaristia. Era questo libro stato cominciato dal Signor *Nicole* nel 1664. e fu terminato nel 1668. Il fine era di provare, che il dogma della presenza reale era stato dalla Chiesa creduto sempre, e che lo era anche oggidì non solo

da' Cattolici ; ma anche da tutte le grandi comunioni orientali scismatiche. Il Signor *Arnaldo* raccolse con gran cura, e fatica gli attestati, e le testimonianze delle Chiese d' Oriente sopra la loro credenza intorno all' Eucaristia. L' opera fu dedicata a Papa *Clemente IX.* nella favorevolissima congiuntura della sua pace data da questo Papa alla Chiesa. Il Santo Padre fece fare col mezzo d' un Cardinale grandissimi ringraziamenti all' *Arnaldo*, il cui solo nome appariva, come appunto avea desiderato il *Nicole*. La viva luce, che presenta quest' opera dotta, illuminò il Signor di *Turrena*, il Principe di *Taranto*, i Marecialli di *Lorges*, e di *Duras*, e molte altre segnalate persone della pretesa riforma, e valenti Ministri della stessa Religione. L' *Arnaldo* fece altri libri di controversia in que' dieci anni di tranquillità, che succedettero alla pace della Chiesa. Rispondeva ad ogni sorta di consulti, e spargeva in ogni luogo la luce. Ora abitava in Portoreale, ora a Parigi. Le persone più illustri s'arrecavano ad onore essere amici suoi, e lasciarsi guidare da' consigli di lui. Il Cardinale di *Retz* divenuto solitario, e penitente, si consigliava seco talvolta. L' Abate di *Camus* volle avere il parer suo prima d' accettare il Vescovado di Grenoble. *Clemente IX.*, *Clemente X.*, *Innocenzo XI.* l' ebbero in grandissima stima. Il Cardinale d' *Estrees* lo visitava. Il pio, e dotto Cardinal *Bona* gli donò nel 1675. l' Opera sua sulla liturgia. Lo stimavano anche alcuni Principi Sovrani. La pace di *Clemente IX.* pace cotanto celebrata, fu rotta fra poco tempo. Rimanea fra le parti contraenti un fondo di sospetto, e d' odio. I due partiti celati si maneggiavano l' uno contro all' altro. L' *Arnaldo* scrivea contro a' Gesuiti, e i Gesuiti ne fecero vendetta coll' arme dell' autorità. Ricevettero un ordine di non abitar più nel sobborgo San *Jacopo*, e di non accettar più visite come prima. Tali ordini aggiunti ad un avviso segreto del Signor Duca di *Montausier*, ajo del Delfino, lo fecero determinare a cercar lunge, e fuori del Regno un asilo. Addì 18. di Giugno nel 1679. si partì per la volta di Mons, e verso la fine del Febbrajo dell' anno seguente andò ad abi-

abitare a *Brusselles*; dove stette celato fino al mese di Giugno. Il Vescovo di Castoria, Arcivescovo d' *Utrecht*, l'invitò allora ad andare in Olanda; dove andò per istanza di quel Prelato, che lo condusse ad *Amsterdam*, per fargli vedere le varie Chiese Cattoliche, e le rarità del Paese. Verso la fine d' *Ottobre* del 1682. si partì dall' *Olanda*, e ritornò a *Brusselles*. Si legò intrinsecamente col Signor *Vaes* Consigliere nel consiglio del *Brabante*, uomo d'ingegno, ed egregio Giudice. Col mezzo di lui fece domandare al Marchese di *Grana* Governatore de' Paesi Bassi, s' egli potea essere sicuro in quel Paese. Il Governatore rispose, che potea star certo della sua protezione, e che l'avrebbe fatto avvifare, se avesse ricevuto dalla *Spagna* ordine, che non gli fosse stato favorevole. Questo Signore leggeva con estremo piacere gli scritti, che facea stampare in quel tempo, anzi si facea recare i fogli, secondo che s'andavano stampando. Essendo sopravvenuta la guerra tra la *Francia*, e la *Spagna*, tutti i Francesi ebbero un ordine d'uscire dagli Stati Spagnuoli; ma il Governatore n'eccezzò il Signore *Arnaldo*, e tutti quelli della sua compagnia. Nel soggiorno d'ott'anni, che fece allora in *Brusselles*, la cosa più singolare, che gli accadeffe, fu la visita d'un Principe Sovrano della *Germania*, cioè del Landgravio d' *Hesse-Rhynsfeld*; il quale andò a bella posta a *Brusselles* per vedervi quest' uomo celebre. Fu obbligato l' *Arnaldo* ad uscire di *Brusselles* nel 1690. Forse i Gesuiti l'aveano quivi scoperto: il Marchese di *Castanuga* Governatore del Paese, lo fece avvifare, che non potea proteggerlo più oltre. Andò dunque vagabondo per qualche tempo, e poscia ritornò occulto a *Brusselles* col solo *Ernesto Ruthbans* suo amico. Vivea il Signore *Arnaldo* in una casipola a guisa di sepolcro, donde non usciva mai, e dicendo ogni giorno la Messa nella sua stanza, secondo la licenza avutane dal Papa. Consagrava tutto il suo tempo all' orazione, e alla difesa del partito da lui abbracciato. In età d'80. anni imparò a memoria i Salmi, per avere di che occuparsi in tutto il restante della sua vita, meditandogli, e recitandogli. Morì a *Brusselles* nel

Bor-

Borgo di Loo addì 8. Agosto 1694. Il cuor suo fu portato a Portoreale. I più celebri Poeti fecero Epitaffi in suo onore. Ecco quello, che compose il Signor *Despreaux*:

A pie di questo Altar di non fin' opra
 Senza pompa fu chiuso, in cassa vile,
 Il più dotto mortal, ch' unqua scrivesse.
 L' Arnaldo, che da Cristo ebbe dottrina
 Sopra la grazia, e combattendo a un tratto
 Per la Chiesa, e in la Chiesa, molti oltraggi
 E anatemi soffersè. Ei pien del foco
 Che soffid nel suo cor divino Spirto,
 Calcò *Pelagio*, e fulmind *Calvino*,
 De' fallaci Dottor tutti convinse
 La moral falsa: ma per frutto infine
 Del suo fervor fatto d' ognun rifiuto
 Si vide; e dall' occulta e rea menzogna
 Oppresso, in cento luoghi andar ramingo,
 Povero, in bando, proscritto, inseguito.
 Nè la sua morte ancora estinto avrebbe
 Furie nemiche, e non avrebber mai
 Lasciate le sue ceneri in riposo;
 Se Dio della sua santa pecorella
 Qui non avesse a sì affamati lupi
 Tolte, e celate in questo loco l' ossa.

L' *Arnaldo* venne dipinto diversamente da' partiti diversi. Prima riferiremo quello, che dissero di lui i suoi partigiani. L' Abate *Racine* pensò delinearne un fedele ritratto applicando a lui quello che l' Abate della *Bletterie* fa di Sant' *Asanagio*. Eccolo in compendio.

„ Avea ingegno giusto, vivo, penetrante; animo generoso, e disinteressato; viva fede; carità senza confine, umiltà profonda; cristianesimo maschio, semplice, e nobile, come il vangelo; un' eloquenza naturale, con tratti quà e là penetrativi, forte nelle cose, e andante diritto al suo fine. L' austerità della vita facea rispettabile la sua virtù: la sua mansuetudine fra gli uomini lo facea amare. Mai nè Greci,
 „ nè

„ nè Romani amarono tanto la Patria, quant' egli la
 „ Chiesa, i cui interessi furono sempre inseparabili
 „ da' suoi. Avea occhio finissimo, e meraviglioso nel
 „ conoscere speranze anche umane, quando pareva di-
 „ sperata ogni cosa. Pugnò quasi cinquant'anni contro
 „ una lega d' uomini sottili in ragionamenti, profondi
 „ in macchine, e brighe, cortigiani disinvolti, padro-
 „ ni del Principe, arbitri del favore di lui, calunnia-
 „ tori perpetui, e barbari persecutori. Gli disordinò,
 „ gli rese confusi, e uscì sempre loro dalle mani, sen-
 „ za che mai avessero la consolazione di vederlo a fa-
 „ re un passo falso. Fecegli tremare in quello stesso
 „ tempo, in cui fuggiva davanti a loro. Non fu mai
 „ uomo al mondo, che meglio conoscesse il tempo d'
 „ apparire, o di celarsi; quello del parlare, o del ta-
 „ cere, dell' operare, o dello starsi cheto. . . . Sep-
 „ pe intrattenere corrispondenze, acquistarsi giudiziosa-
 „ mente protezioni, collegare fra essi i difensori della
 „ verità; animare i più timidi; non farsi un nemico
 „ d' un amico debole, scusare le debolezze. ec. “ Su-
 „ bito, che in Roma si seppe la morte di sì grande uo-
 „ mo, dice lo stesso Storico, il dotto Cardinal d' *Aguirre*
 „ disse in pieno Consistoro, ch' egli occupava nel Col-
 „ legio Sagro un posto, che Papa *Innocenzo XI.* suo be-
 „ nefattore, avea prima avuta intenzione di dare all' *Ar-*
 „ *naldo*. Il Cardinal *Cassandro* disse anch' egli in Consisto-
 „ ro, *che si canonizzavano Santi, che non erano vissuti con*
 „ *maggior innocenza di costumi, che l' Arnaldo.* Volete voi
 „ vedere l' opposto confronto di tal dipintura? Leggete il
 „ *Dizionario de' Libri Giansenistici*. Ecco con quei colori
 „ vien caricato il ritratto dell' *Arnaldo*. Non v' ha Ere-
 „ siarca, che sia stato rappresentato con più orribi-
 „ li lineamenti, quanto lo fu egli da' Gesuiti. Non
 „ solamente era un nemico di Dio, e della Chie-
 „ sa, ma l' attaccava anche al Governo. „ Il Si-
 „ gnor di *Lomenie* nella sua Storia segreta del *Giau-*
 „ *senismo* lo dipinse al naturale. Il *Signore Arnal-*
 „ *do*, dice, *ha picciolo corpo, e non ebbe mai grazie,*
 „ *ne garbo. Non ha vivacità altro, che negli occhi. Tut-*
 „ *te l' altre fattezze della sua faccia altro non indicano,*
 „ *che*

„ che stupidizza . . Ha grossissimo naso, e poco grato a ve-
 „ derfi, denti bruttissimi, labbra pallide, di carnagione nes-
 „ sun color buono, mani picciolissime, gambe sottili, piè
 „ di pigmeo: ma ha capo grosso assai, larghissime spalle, e
 „ petto a proporzione. Quando un tratto s'ha messa in
 „ capo una cosa, difficilmente si spicca da' primi suoi pre-
 „ giudizii, e trova sempre ragioni da difendergli. Così
 „ fatto era questo celebre Capo di partito: La sua pas-
 „ sione fu d'essere l'Idolo d'una gran fazione. Nella
 „ Chiesa fu quello, che il Cardinale di Retz nello Stato:
 „ non cercando nella ribellione che il personaggio di
 „ ribelle. Lutero contra Roma, e Verflagies contro
 „ a' Papi, e il Re. Questo era il punto di vista, in
 „ che volea essere raffigurato. Chi ha carattere così va-
 „ no, molto è da lunge dalla cristiana semplicità. Per-
 „ cìd al solo pensiero di ritrattarsi, d'aver torto, racca-
 „ pricciava d'orrore. Cotal carattere duro, e superbo
 „ lo facea spesso venire a rotta anche con gli amici.
 „ Fu veduto cozzarla anche col *Nicole*, e col *Malebran-*
 „ *che*: il *Pascal* qualche tempo prima di morire, se
 „ prova anch'egli del suo mal umore: e cìd perchè
 „ nell'*Arnaldo* non erano minori i difetti dell'ingegno
 „ che quei dell'animo. Se il primo ripieno era di ri-
 „ goglio, l'altro era impastato d'odio, e d'ira: boc-
 „ ca, e penna stillavano in lui ugualmente fiele. Mai
 „ non gli parvero le ingiurie gagliarde a bastanza, nè
 „ abbastanza veementi le invettive. Anzi fece un libro
 „ per provare geometricamente, che gli scrittori se ne pos-
 „ sono valere senza scrupolo contro a chi combatte i sen-
 „ timenti loro. E' noto che nel corso della vita ebbe
 „ avverfarii in gran numero; ma quelli, che furono
 „ da lui, se dir si può così, i più solennemente odiati,
 „ furono i Gesuiti. Avea contro di quelli ereditata tut-
 „ ta l'avverfione del Padre suo, e turra quella del
 „ *Giansenio*, e del *San Cirano*, per modo che, chi vuol
 „ dire il vero, lo stimare se stesso, e odiare i Gesuiti
 „ era l'*Arnaldo* intero. „ L'Abate di *Cboisi* non lo
 „ tratta punto meglio nel Tomo undecimo della sua
 „ *Storia Ecclesiastica*. „ Divenne, dic'egli, il Signor
 „ *Arnaldo* il capo de' nuovi settarii. Fu chiamato fra
 „ „ loro

„ loro il *Padre Abate* : titolo che dopo la morte di lui
 „ fu soppresso : il P. *Quesnel* succedutogli nella direzio-
 „ ne de' loro interessi , si contentò di quello di *Padre*
 „ *Priore* , lusingandosi di renderlo anch' egli celebre co-
 „ me l'altro . Dopo la pace di *Clemente IX.* nella qua-
 „ le ebbe l'*Arnaldo* gran parte , non si tenne sicuro in
 „ Parigi . Non potea fare a meno d' avere un com-
 „ merzio continuo co' suoi amici de' Paesi bassi : il qual
 „ commercio , che avea della macchina segreta , dispiac-
 „ ceva alla Corte . Si ritrasse in Fiandra dove stette
 „ occulto sempre . . . Tanto temeva d' essere riconosciu-
 „ to , per timore che gli fosse richiesto di sottometerli
 „ perfettamente a' decreti della Chiesa , che sentendosi
 „ approssimare all' ora estrema , non ebbe mai l' ardi-
 „ mento di far chiamare un Sacerdote approvato dall'
 „ Ordinario , e volle piuttosto spirare fra le braccia del
 „ Padre *Quesnel* suo discepolo , che gli ministrò il via-
 „ tico , e l' estrema unzione , quantunque non ne aves-
 „ se la facoltà . Come *Tertulliano* , ebbe la sventura di
 „ scostarsi dalla fede negli articoli essenziali : la fanta-
 „ sia , il fuoco , l' eloquenza , e la dottrina furono in
 „ lui a un dipresso uguali ; e fu il simile dell' ostina-
 „ zione , e della caparbità . “ E' impossibile il non
 „ riconoscere la passione in testimonianze così diverse so-
 „ pra lo stesso uomo . Il giudizioso lettore saprà valerse-
 „ ne a dovere , e mettere ogni cosa a suo luogo . Siamo
 „ tuttavia obbligati a confessare , che in quest' ultimo ri-
 „ tratto molte sono le cose manifestamente false . Quello
 „ che dee far sospendere il giudizio de' leggitori intorno
 „ ad alcune accuse intentate contro al Signor *Arnaldo* , è
 „ la pubblicazione stata fatta lungo tempo dopo la morte
 „ di lui , delle più segrete lettere di quest' uomo illustre .
 „ Che si ritrova , dice un celebre Autore , ne' nove volu-
 „ mi di queste lettere ? Forse un uomo che macchi-
 „ na contra la Chiesa , e lo Stato ? No ; ma un uo-
 „ mo , per carattere , lontano da quanto si chiama bri-
 „ ga , e maneggio occulto . Ripieno d' amore pel suo Prin-
 „ cipe , tanto s' infervora pegl' interessi suoi , che mette un'
 „ estrema maraviglia ne forestieri , i quali fanno quante
 „ cagioni di dispiacere gli furono date in Francia . Ritira-
 „ to , e

to, e celato in Brusselles, non fu perciò menò attaccato al suo Re : ed in qualunque luogo si voglia non si dimentica mai d'esser Francese. Se gli Storici sono divisi sulla condotta, e sui sentimenti dell' *Arnaldo*, abbastanza vanno d'accordo sulla sublimità del suo ingegno, e sull' eloquenza di lui. Il progetto de' bei metodi conosciuti sotto il nome de' *metodi di Portoreale*, viene da lui, e sotto la sua direzione il Signor *Lancelot* gli condusse a fine. La *Grammatica generale, e ragionata* è tutta intera dell' illustre Dottore. Non erano a lui forestiere la lingua Italiana, e la Spagnuola : della Francese possedea tutta la forza. Il suo stile non sempre è fiorito ; ma ricco, chiaro, nerboruto, abbondante. Versatissimo fu nella lettura de' Poeti. Ci lasciò sopra la Poesia alquante osservazioni solide, e nelle quali regna quel gusto di religione, che signoreggia nell' altre opere di lui. E' nota la sua *Geometria*, e l' altre opere sue Filosofiche. Sosteneva la Filosofia del *Cartesio*, a quel tempo novissima. Davasi con calore a difendere il metodo di quel gran Filosofo, per provare l' esistenza di Dio, e la immaterialità dell' anima nostra. Riguardava come singolar contraffegno della provvidenza divina, che tal metodo fosse stato scoperto in un secolo, nel quale cominciavano a comparire tanti spiriti dissoluti. Dee arrear maraviglia il gran numero d' opere prodotte dall' *Arnaldo*, e cosa troppo lunga sarebbe il darne un minuto catalogo. La maggior parte sono anonime, e s' aggirano sugli affari del tempo. Arrestiamoci alle principali. I. *Storia, e concordia Evangelica*, in latino, a Parigi 1653. II. *Traduzione de' libri di Sant' Agostino, de' costumi della Chiesa Cattolica ; della correzione, e della Grazia ; della vera Religione ; del manuale*. E' noto al Lettore, che per sollecitamento dell' *Arnaldo* i Benedettini intrapresero la loro bella, e dotta edizione dell' opere di questo Santo Padre. III. *L' innocenza, e la verita difesa* contro a' Gesuiti, e il Padre loro *Brisacier*. IV. *Difesa del nuovo Testamento di Mons* contra il Padre *Maimburgo*. V. *Istruzioni del Rituale d' Alet*. VI. *Rovesciamento della morale di Gesù Cristo a cagione della dottrina de' Calvinisti sopra la giu-*
stifi-

stificazione, 1672. VII. *Apologia* per li Santi Padri della Chiesa, contra il Signor le Moine. VIII. *Molte censure* Vescovili dell' *Apologia de' Casisti*. IX. Settimo, ottavo, nono, e decimo scritto de' Parrochi di Parigi, contra la morale corrotta de' Casisti. X. Nove volumi di *lettere*, nelle quali sono molte scritture interessanti. XI. Due volumi sulla *necessità della fede* in Gesù Cristo *per esser salvo*, contro il *la Mosh le Vayer*, che grandemente esaltava le virtù de' Pagani. XII. L'innocenza opprressa nelle *fanciulle*. XIII. I sei ultimi volumi della *morale pratica*. XIV. *Difficoltà* proposte al Sig. *Steiaere* in nove parti sopra punti importantissimi. XV. Scritti raccolti in due volumi, contra il sistema della grazia generale del Sig. *Nicole*. L'amicizia dell' *Arnaldo* verso questo celebre Teologo non potè così fare, ch'egli non rilevasse lo sbaglio, in cui credea, che caduto fosse, cercando un poco più del dovere d'accozzarsi alla maggior parte de' *Tomisti* moderni. E' cosa nota che il Signor *Nicole*, il quale fu sempre attaccatissimo a' dogmi della grazia efficace per se medesima, s'era immaginato una grazia generale accordata a tutti gli uomini. Il disegno di questo dotto Scrittore era lodevole: voleva soddisfare alle querele di que' peccatori, i quali dicono di non aver la grazia, e a' ragionamenti popolari, che vengono opposti alla dottrina di Sant' *Agostino*. Ma avvenne peravventura che volendo il Signor *Nicole* soddisfare ad ogni cosa con una grazia generale, a nulla soddisfaceffe. Ed in effetto subito che non salva persona veruna, e non ne guida veruna alla vera pietà, come accordava il Signor *Nicole*, e lascia durare il bisogno indispensabile d'una grazia efficace per operare, ritornano le prime difficoltà, con tutta la loro forza. XVI. *Riflessioni filosofiche, e teologiche sopra il nuovo sistema della natura, e della grazia, del Padre Malebranche*, in 3. libri, il primo sull'ordine della natura, il secondo intorno all'ordine della grazia, e il terzo intorno a Gesù Cristo come cagione della grazia, in *Colonia* nel 1685. e 1686. Questo libro cagionò una quistione fra l'*Arnaldo*, e il P. *Malebranche*. La reputazione che quest'ultimo s'avea acquistata col suo libro della *ricerca del-*

ta della verità, trasse a lui molti partigiani rispetto alle pure materie filosofiche, ma non n'ebbe però rispetto alle materie teologiche. La stessa Corte di Roma a pro dell' *Arnaldo* dichiaratafi, con un decreto del Santo Offizio, condannò tutte le scritture del *Malebranche* sulla grazia. Quelle dell' *Arnaldo* erano dalla stessa Congregazione state esaminate ad un tempo coll' altre del suo avversario; nè però furono tocche da lei. XVII. *Regole per discernere le buone, e non buone critiche delle versioni della Scrittura in Francese, rispetto alla lingua: con alcune riflessioni sopra la massima: che uso, e regole sono i tiranni delle lingue vive*: a Parigi 1707. Quest' opera è contra il Signor *Toynard*, e il P. *Bombours*. XVIII. *Dilucidazione sopra l' autorità de' Concilii generali, e de' Papi, o spiegazione del vero senso de' tre decreti delle sessioni quarta, e quinta del Concilio di Costanza 1711.* in 8. *Riflessioni sull' eloquenza de' Predicatori*, Parigi 1695. in 12. e 1700; e 1707. L' autore compose quest' opera per confutare i sentimenti del Signor *Dubois* traduttore di Sant' Agostino, che detto avea nella sua prefazione in testa del primo volume, I. Che i Predicatori debbono rinunziare all' eloquenza, e tenerfi a' ragionamenti semplici; e che si fa ingiuria a professione così sublime, adoperando le figure dell' eloquenza umana per far entrare la dottrina della salute nel cuor de' fedeli. II. che l' eloquenza umana molto nuoce agli Uditori, non essendo atta ad altro, che a rendere la fantasia di quelli più viva. Il Signor *Arnaldo* confuta questo sistema; ribatte subito nella prima parte del suo libro il mal uso fatto dal *Dubois* de' passi della Sagra Scrittura diversi allegati da lui, e le false conseguenze, che ne cava. Attacca poi nella seconda quelle prove che cotesto Accademico avea chiamate, di ragione. E finalmente nella terza gli mostra, che quantunque sembri, ch' egli abbia voluto rappattumarsi coll' eloquenza nel fine della sua prefazione, dichiarandosi, ch' egli non avea inteso di sbandire dal pergamo altro che la non buona, e non la buona eloquenza, gli mostra, dico, che la sua riconciliazione è vana, imperciocchè la sua censura, le prove, e le invettive caggiono più sulla buona, che sulla

sulla non buona. Era stato fatto il progetto ora fa cinque o sei anni di pubblicare una compiuta raccolta dell'opere del Signor *Arnaldo*, ma quest'edizione non vide la luce.

III. ARNALDO (*Enrico*) nato a Parigi nel 1597. era il primogenito d' *Antonio Arnaldo*. Fu nominato all' *Abazia* di *San Niccolò d' Angers* nel 1624. Nel 1637. il Capitolo di Toul, di cui era in quel tempo Decano, l'eleffe Vescovo di quella Chiesa; elezione che non ebbe luogo, perchè il Papa negò le Bolle. Idio l'avea destinato ad essere Pastore della Chiesa d' *Angers*. L' *Abate* di *San Niccolò* fu mandato a Roma in occasione della discordia fra i *Barberini*, e *Innocenzo X.* Non si tosto l' *Abate* di *San Niccolò* giunse in Roma, ch' egli vi si rese noto per lo spediente inventato da lui, onde impedire al Papa, che non s' insignorisse del palagio *Barberino*, uno de' più belli d' Italia. Trovandosi il consiglio dell' *Ambasciadore* di Francia impacciatissimo sulle misure che s' avessero a prendere in tal congiuntura, l' *Abate* di *San Niccolò* levandosi disse: *A me pare che, se si facesse un contratto, col quale i Barberini vendessero, e alienassero il palagio loro a favore del Re, si potessero arrestare le premure, che s' hanno d' impadronirsene.* Fu accettato lo spediente, il contratto sottoscritto dalle due parti con grandissima segretezza; e quando si seppe il giorno del sequestro, furono attaccate la notte prima l'arme di Francia a' quattro cantoni del palagio. Ritornato in Francia. fu nominato al Vescovado d' *Angers* nel 1649. e allora si vide un uomo affatto apostolico. Era la carità sua senza limiti: nè per quante contrarietà le fossero destate contra, sentì mai la più minima alterazione: anzi a' nemici suoi fece sempre bene, sicchè dicevasi per proverbio: *Che la ragione più valida del cavar benefizii da Monsignore d' Angers, era quella dell' averlo offeso.* Amava tutti i poveri come figliuoli: nè mai tralasciò domenica, che non andasse a consolare negli spedali quelli che in essi dimoravano, Grandissima diligenza usava per iscoprire l' inopia di quelli che per rossore la tenevano occulta; e per ministrare il bisogno a loro, riduceva se a povertà.

To. I.

L

Edi-

Edificava veramente il vedere la sua casa , dice il Signor *Duffossè* . Sue guardie erano i poverelli , che spesso in grandissimo numero facevan ala sulle scale , e non s'ofava ributtargli da una casa , dov' erano tenuti come una parte de' domestici . Una sola volta lasciò la sua Diocesi , pregato dal Principe di *Taranto* , che l' invitava ad andare a conferir seco in materie di Religione nel suo Castello di *Thouars* . Questo Signore scosso dalla lettura della *perpetuità della fede* non potè durare alla mansuetudine , alle maniere insinuanti , e sopra tutto all' eloquenza del Prelato . Affaticavasi continuamente : e venendogli detto , che almeno dovea prendersi un giorno per settimana di respiro , *Bene* , rispose , *farò volentieri quanto mi dite , ma voi datemi un giorno , in ch' io non sia Vescovo* . Essendosi la Città d' *Angers* ribellata , v' andò la Reina Madre per gastigarla : l' *Arnaldo* tentò di disarmarla ; ma senza frutto : la carità gli suggerì un mezzo , ch' ottenne l' effetto . Questa Principessa spesso si comunicava , e presentandosi ella un giorno , mentre ch' egli dicea la messa , s' accostò alla Reina con una faccia , in cui del pari si vedea la maestà , e la modestia ; e presentandole l' ostia consecrata , le disse con fermo tuono di voce : *Prendete , Reina , il vostro Dio , che perdonò a' suoi nemici morendo sulla croce* . La Reina più non pensò alla vendetta , e di là a poco tempo fece provare a' ribelli tutti i contrassegni della sua clemenza , e bontà . Morì questo Prelato nel 1692. d' anni 95. Abbiamo di lui , I. *Alcune Ordinazioni Vescovili* . II. *Alquante negoziazioni alla Corte di Roma , e in varie Corti dell' Italia* ; che furono stampate in 5. volumi in 12. Vi si ritrovano alcuni fatti curiosi , e interessanti , de' quali possono taluni servire alla Storia Ecclesiastica .

IV. ARNALDO (*Agnese*) Sorella de' prenominati , fu Monaca di Portoreale , dove la vita sua fu esempio di pietà . Morì quivi di 77. anni , dopo d' aver pubblicato varii scritti . I principali sono , I. *La Corona segreta del Santissimo Sacramento* , data in luce verso il 1622. Questo libro fece grande strepito . Sette dottori di Parigi consultati nel 1632. giudicarono , che *contenesse*

se molte stranezze, impertinenze, errori, bestemmie, ed empietà tendenti a separare, e stornar l'anime dalla pratica delle virtù, specialmente dalla fede, speranza, carità ecc. il qual giudizio venne dopo confermato dalla Santa Sede. Secondo alcuni è questo scritto dell' Abate di San Cirano, che prese a difenderlo. II. *L'immagine della Religiosa perfetta, e imperfetta*. III. *Le Costituzioni di Portoreale*. IV. *Istruzioni alle Religiose*, ed altri trattatelli di pietà.

V. ARNALDO (*Maria Angelica di San Giovanni*) figliuola del Signore d' *Andilli*, entrò d'anni 16. nel Monistero di Portoreale, e fu educata dalle Zie, Madre *Angelica*, e *Agnese*. Divenne modello di tutte le virtù. Dopo essere stata vent'anni maestra delle novizie, poi superiora del Convento, e Priora per 19. anni, venne eletta Badessa nel 1678. in critiche circostanze. Tenne il posto con distinzione, e morì nel 1684. d'anni 59. Abbiamo di questa Monaca; I. Due volumi di conferenze sulla *Regola di San Benedetto*. II. Un volume di ragionamenti detti *Misericordia*, sulle persone defunte, per le quali si chiedevano le orazioni della Comunità. III. *Riflessioni sulla persecuzione*. IV. Molte *memorie*, e *relazioni* edificanti della vita delle sue Suore, e de' casi importanti del Convento. V. Molti *elogii*, che sono nel *Necrologio* di Portoreale.

ARNOBIO, nacque a Sicqui nella Provincia Proconsolare dell' *Affrica*. Quivi insegnò la retorica con molta fama sotto l'Impero di *Diocleziano*, quando stimolato da certi sogni a rinunziare alle superstizioni pagane, le abbandonò del tutto per seguire la verità Evangelica. La sua conversione fu sincerissima; ma avendo egli prima sempre declamato contra la religione Cristiana nelle Scuole pubbliche, il Vescovo di Sicqui non volle ammetterlo al battesimo, fino a tanto, ch'egli non avesse prodotta una testimonianza pubblica di quella fede ch'egli avea per l'innanzi oppugnata. Per toglier via tale ostacolo, *Arnobio*, che ardentemente bramava d'essere battezzato, compose di subito molti scritti. Quest'opere ugualmente piene di forza, e d'ingegno provavano chiaramente la ridicolosità, ed empietà

della religione pagana . Il Vescovo l' accettò appresso nel grembo della Chiesa . Credesi che *Arnobio* scrivesse i suoi sette libri contro a' Pagani nel principio del quarto Secolo . Non era ancora molto informato, onde non è maraviglia che vi sieno molti difetti considerabili, per li quali San *Girolamo* l' annoverò fra quegli autori che s' hanno a leggere con cautela . Se gli Scritti d' *Arnobio* contengono alcuni difetti, contengono altresì molte cose preziosissime . Adopera con frutto contro i Pagani molte prove della verità della religione Cristiana, i miracoli di Gesù Cristo e de' suoi discepoli, la costanza de' martiri, e il maraviglioso avanzamento del cristianesimo anche fra le più crudeli persecuzioni . I sentimenti suoi sulla natura di Dio sono affatto ortodossi, e ne prova l' esistenza, tanto dagli effetti, de' quali è Autore, quanto dall' idea, che n' hanno gli uomini naturalmente . Parla con dignità della suprema podestà di Gesù Cristo, il cui solo nome, dic' egli, mette in fuga i Demonii, fa tacere gli Oracoli, e rende inutili tutti gli sforzi della Magia . Il tempo della sua morte non si sa . Abbiamo varie edizioni dell' opere d' *Arnobio* contro i Gentili; la migliore è quella di Leida del 1652. e 1657. con le note di varii letterati . Trovasene anche una buona edizione in fondo all' opere di San *Cipriano* pubblicata dal Signor *Priore* nel 1666 .

ARNOLDO, Vescovo di Lisieux nel Secolo dodicesimo, fece il viaggio di Terrasanta col Re *Luigi* il giovane nel 1147. e ritornò di là a due anni . L' amore della solitudine lo trasse a farsi canonico regolare nell' Abazia di San *Vittore*, dove morì nel 1182. Abbiamo di lui, I. un volume di *Lettere*. II. *Ragionamenti*. III. *Poesie*. Le lettere sono scritte con eleganza, ed ingegno . Contengono alcune particolarità notabili tanto per la storia, quanto per la disciplina de' tempi suoi . Le sue poesie, ch' hanno argomenti di picciolo interesse, non sono prive nè di genio, nè di regola . *Odone Turnebo* fece stampare a Parigi nel 1585. l' opere di questo Prelato col titolo seguente, *Epistole, Conciones, & Epigrammata* . Molti altri *Arnoldi* ci sono, che cosa troppo lunga sarebbe l' allegargli tutti . I. *Arnoldo*,

Arnoldo, religioso del monistero di Sant' *Emeramo* nell' undicesimo secolo, il quale fece un' opera con questo titolo: *De miraculis Beati Emmerammi, deque memoria cultorum ejus*. II. *Arnoldo* il *Sassone*, che vivea nello stesso secolo, ed è autore della vita di San *Godardo*, Vescovo d' *Hildesheim*. III. *Arnoldo* di *Roterdam*, canonico regolare di Sant' *Agostino*, che nel quindicesimo secolo si distinse nella giurisprudenza civile, e canonica, e lasciò diverse opere. IV. *Arnoldo*, Segretario del Concilio di *Basilea*, e dopo Religioso dell' ordine di San *Bruno*. Fu stampata un opera di lui concernente la *Concezione immacolata*, nel 1527. V. *Arnoldo*, Canonico, e dottore di *Colonia*, che morì nel 1534. e scrisse, I. Un trattato *de Veneratione Sanctorum*. II. *Epitome Magistri sententiarum*. III. Molte altre opere, delle quali oggidì più non si fa menzione.

ARNU (*Nicold*) nato a *Merocurt*, vicino a *Verdun* in *Lorena*, prese l'abito di San *Domenico*, e lo rese illustre con la sua erudizione. Professò lungo tempo teologia a *Perpignano*, con tanta riuscita, che il suo generale lo chiamò a *Roma*. Tenne con molto onore la *Cattedra* del Collegio di San *Tommaso*, e fu nominato a quella di metafisica di *Padova*. Morì in essa Città l'anno 1692. Abbiamo di lui un' opera intitolata: *Doctor angelicus, Divus Thomas, divine voluntatis, & sui ipsius interpres*. E' un Comento sulla prima parte della *Somma* di San *Tommaso*, in 4. vol. in 12. due de' quali uscirono in *Roma* nel 1679. e gli altri due nel 1686. a *Lione*. Gli ritocchè poi, e gli accrebbe, e fece ristampare nel 1697. a *Padova* in 2. vol. in fog. Altre opere abbiamo delle sue, delle quali non faremo parola, 1. perchè è autore quasi dimenticato. 2. perchè i suoi sentimenti spesso s'allontanano dalle oppinioni ricevute.

I. *ARRIAGA* (*Roderigo*) Gesuita Spagnuolo, il quale dopo professata la *Filosofia*, e la *Teologia* a *Vagliadolid*, e a *Salamanca*, passò in *Boemia* nel 1624. Quivi professò con grande onore la *Filosofia*, e divenne poi *Cancelliere* del *Univerità* di *Praga*, dove morì nel 1667. Era nato a *Lucrone* nel 1592. Abbiamo del suo un corso di *teologia* in 8. vol. in fogl. in *Anver-*

fa. E' uno de' più sottili e oscuri scolastici del mondo.

II. **ARRIAGA** (*Paolo Giuseppe*) Gesuita Spagnuolo, entrò nella Compagnia nel 1579. Passò al Perù, e quindi fu il primo, che insegnasse retorica. Fu per alquanti anni rettore d'Arequipa, poscia di Lima per 24. anni in varii tempi. Stabiliti le missioni in molti luoghi. Affogò in mare ritornando in Europa nel 1622. presso l'Avana. Avea questo Gesuita composte alcune opere di pietà, e un trattato utilissimo a' Missionarii sulla maniera dell'affaticarsi per la conversione degl' Infedeli, stampato a Lima nel 1621. in 4.

III. **ARRIAGA** (*Gonsalvo*) Domenicano, nato a Burges di nobili parenti, fu Qualificatore del Sant'Officio, rettore del Collegio di San Tommaso a Madrid, superiore dell'Ospizio nella stessa Città l'anno 1646. e priore d'alcuni altri Conventi. Morì nel 1657. e lasciò alquanti elogi della vita, e della dottrina di San Tommaso d'Aquino, che uscirono alla luce nel 1648. in Madrid, in 2. vol. in fogl.

ARRUBALE (*Pietro*) Gesuita Spagnuolo, che nella Società si rese chiaro per tempo. Nacque nella diocesi di Calaoa. Dopo insegnata la Teologia a Salamanca, e a Roma, fu caricato di sostener la causa del *Molina*, nelle celebri Congregazioni *de auxiliis*, in luogo del *Valenza*, che per un subito accidente non potè continuare. L'Arrubale morì nel 1618. E' autore d'un trattato teologico: *De Deo Uno, & Trino, & de Angelis*. E' opera fatta con molta precisione, e nettezza.

ARSDEKIN (*Ricciardo*) Gesuita Irlandese, insegnò Filosofia, e Teologia a Lovanio. E' autore d'un'opera in 4, intolata: *Theologia tripartita univèrsa*, ec. Trovasi in essa quanto appartiene alla teologia speculativa, scolastica e pratica, alla positiva, alle controversie, e quanto ha relazione alle proposizioni del *Giansenio*, e del *Molinos*. Non v'ha cosa che meglio provi il corso grande di quest'opera che dodici edizioni fatte d'essa dal 1677. sino al 1696. L'autore morì nel tempo che si faceva l'ultima.

I. **ARSENIO**, Monaco del Monte Athos, fu elevato alla sede di Costantinopoli dall'Imperadore *Teodoro Lascia*.

Lascari nel 1254. Questo Principe morendo lo nominò tutore di Giovanni suo figliuolo. Ma dopo *Michele Paleologo* avendo ricoverata la corona imperiale, fece cavare gli occhi al giovinetto *Lascari*; ed *Arsenio* gravemente sdegnato del crudel trattamento fatto al pupillo suo, scomunicò *Michele*, il quale lo fece deporre in un Concilio, per via d'alcune false accuse. Tenevasi questo Concilio nel suo Palagio. Egli vi tenea il primo luogo, accompagnato da quante persone aveano dignità, e da tutto il Senato. Oltre a' Vescovi, vi si vedeano Abati di tutti i Monasterii, e i principali fra' Monaci. Avendo *Arsenio* negato di comparire, fu condannato, deposto, e mandato in esilio all' Isola di Proconeso presso la costa di Natolia. La sua deposizione cagionò fra Greci uno Scisma, e molti lo riconobbero per Patriarca sempre. Oltre il testamento d' *Arsenio*, pubblicato dal Signor *Cotelier* in Greco, e in Latino nel secondo tomo de' monumenti della Chiesa Greca, abbiamo di lui un nuovo *Nomocanon* della Chiesa Greca, cioè una raccolta di Canonî con quelle leggi civili, che sono conformi ad essi. Non s'attiene alle parole de' Canonî, ma al senso, e v'aggiunge alcune note in certi luoghi, per dimostrare la conformità delle leggi Imperiali con le ordinazioni de' Patriarchi.

II. ARSENIO, Monaco Greco, nel secolo diciassettesimo, scrisse una lettera contra *Cirillo Lucar* Patriarca di Costantinopoli, ch'avea i sentimenti de' Calvinisti intorno alla presenza di G. C. nell'Eucaristia. Questa lettera è inserita negli atti de' Concilii, ne' quali la confessione di fede del *Lucar* fu condannata nel 1642.

ASCELINO, uno de' primi Scrittori, che combatteffero gli errori di *Berengero*, era Monaco del Bec, e nato nel Poitù. La virtù di lui sostenuta dalla dottrina, lo fece innalzare al Sacerdozio. *Ascelino* ebbe l'opportunità di prendere, nel suo Monistero del Bec, le lezioni dal dotto *Lanfranco*; e sotto così valente Maestro molto s'avanzò, e usò la sua capacità a pro della Chiesa. Si trovò alla conferenza di Brionne, dove quistionò contra *Berengero* con tanto suo vantaggio, che lo ridusse a tacere. Tuttavia *Berengero* poco dopo

gli scrisse per partecipargli i dubbii suoi. „ Voi riguar-
 „ date *Giovanni Scoto* come eretico, ed in ciò, dicea,
 „ fate un'ingiustizia grande, di che prego Dio, che vi
 „ perdoni. S'io trovassi negli scritti suoi cosa, che
 „ non fosse esatta, lo condannerei apertamente. Ma
 „ in lui non ho letto cosa, che non sia stata insegna-
 „ ta da' Santi Padri. Quanto è a voi, che insegnate
 „ con *Pascasio*, che nel Sacramento dell'Altare la so-
 „ stanza del pane non sussiste assolutamente più, soste-
 „ nete cosa assurda, contraria al buon senso, al Vange-
 „ lo, a *San Paolo*. “ La risposta del Monaco *Ascelino*
 vale a farci comprendere qual fosse lo stato della qui-
 stione; e tanto ci piace più riferirla, perchè *Berengero*
 aperse la via all'ultime eresie, che fecero così orribili
 devastazioni nella Chiesa. „ Io crederò per tutto il cor-
 „ so della mia vita, dice *Ascelino*, come verità certa,
 „ e indubitata, che il pane, e il vino, che sono offer-
 „ ti all'Altare, divengano per virtù dello Spirito San-
 „ to, e col mezzo delle parole del Sacerdote, il vero
 „ Corpo, e il vero Sangue di G. C. Non fo di *Gio-*
 „ *vanni Scoto* un giudizio temerario, vedendo, ch'egli
 „ ad altro non tende, che a persuadermi, che quel che
 „ viene consagrato sull'Altare non è il vero Corpo, e
 „ il vero Sangue del nostro Signore. Quanto a me cre-
 „ do col *Pascasio*, e con tutti i Cattolici, che i Fede-
 „ li ricevano all'Altare il vero Corpo, e il vero San-
 „ gue di Gesù Cristo. “ Gli rinfaccia ch'egli sia d'un
 sentimento diverso da quello della Chiesa universale, e
 gli sostiene, che il cantore *Arnoldo* ebbe ragione a dir-
 gli: *Lasciateci credere una verità, della quale fummo am-*
maestrati fin da fanciulli. *Arnoldo* voleva; soggiunge *Asce-*
lino, far sì, che non fosse da voi abbandonata la via di-
 ritta, e battuta, per la quale sono andati i Padri no-
 stri, così santi, saggi, e cattolici. Scrisse *Ascelino* la
 sua risposta poco tempo dopo il mese di Settembre del
 1050. Il Padre Don *Acheri* l'inserì fra le sue annota-
 zioni alla vita del Beato *Lanfranco*, in fronte alle sue
 opere stampate nel 1648.

ASFELD (*Jacopo Vincenzo BIDAL D'*) nacque nel
 1664. e fece per tempo vedere le sue felici disposizio-
 ni.

ni. Fu nominato Abate Commendatario della Badia della Vieuville, Ordine di Cistella; e ricevuto Dottore in Teologia nella facoltà di Parigi nel 1692. La sua vita ritirata, laboriosa, edificante, uguale, non ci somministra molta materia. Non è conosciuto quasi per altro, che per la sua invincibile opposizione alla Costituzione *Unigenitus*, e per le famose conferenze da lui fatte per lungo tempo nella parrocchia di San Rocco. L' Abate d' *Asfeld* si dimise dalla sua Abbazia nel 1706. e morì a Parigi nel 1745. di novantadue anni. Gli vengono attribuite varie opere; ma si pretende, che di fatte veramente da lui non v'abbia altro, che: I. la prefazione al libro *delle regole per l' intelligenza delle Sacre Scritture* del S. *Duguet*. II. Alcuni squarci particolari nelle lettere d' un Priore, ecc. (il Sig. di *Furquevaux*) a difesa dell' opera precedente. III. L' analisi, che forma il quarto, quinto, e sesto Tomo della spiegazione della profezia d' *Isaia*, del Sig. *Duguet*. IV. *Spiegazione de' Libri de' Re, e de' Paralipomeni* in 3. vol. in 12. V. Alcuni scritti sugli affari del suo tempo.

ASTERIO, Vescovo d' Amasea, Città della Provincia di Ponto, reggea quella Chiesa nel principio del secolo quinto. Non si fa nè l' anno della sua morte, nè quali fossero le principali circostanze della sua vita. Abbiamo di lui alquante *Omelie* nella Biblioteca de' Padri.

ASTESANO, Francescano, cognominato così, perchè era nato nella Città d' Asti, oggidì del Duca di Savoia. Compose una *Somma* di Casi di coscienza, detta comunemente l' *Astesano*. Quest' opera è divisa in otto libri. La diede fuori nel 1317. e visse fino al 1330. Questa compilazione Teologica va col miscuglio dell' altre prodotte dal Secolo dell' *Astesano*.

ATANASIO (*Santo*) cognominato il grande, era Egiziano; e v' ha apparenza, che nascesse in Alessandria verso l' anno 296. di parenti Cristiani. Andò a visitare Sant' *Antonio* verso l' anno 315. e abbracciò la vita ascetica. Essendosi avvezzato alla pratica delle virtù, entrò nel Clero, e acquistò nuova perfezione sotto *Alessandro*, Vescovo d' Alessandria. Questo Santo Prela-

to l'elevò per tempo alla dignità d'Archidiacono, e seco lo condusse al Concilio di Nicea, dove diede prove della sua prudenza, e de' lumi suoi. In quel tempo fu che cominciò ad esser noto all'Imperadore, e alla Corte di lui, e a divenire soggetto dell'odio degli Arriani, e degli Eusebiani. La chiarezza, con cui sbrigliava tutte le vane loro sottigliezze, agli occhi loro era colpa. Ebbe la parte maggiore nel vocabolo *Consustanziale*, e trasse i Vescovi ad opporlo a tutte le dichiarazioni equivoche degli Arriani. Sant' *Alessandro* coronò tutti i servigi, che avea prestati alla Chiesa, eleggendo a suo successore un Pastor meritevole qual era Sant' *Atanasio*. Gli Storici della vita di lui non sono entrati a descrivere per minuto la sua vita pastorale; non avendo quasi trattato d'altro, che delle sue persecuzioni, che sono la più gloriosa parte della sua vita. Primi furono i *Meleziani* ad esercitare la sua pazienza. Seguitarono dopo la morte di *Melezio* a dividere i popoli, ad empier la Chiesa di partiti, e di scismi. Sant' *Atanasio*, che ardeva d'amore, e zelo per la Chiesa usò ogni mezzo per fargli rientrare nel grembo di quella. Ma quanto fece per salvargli, altro non valse che a più aizzargli, e fargli bramare la rovina di così caritatevole pastore. Gli Arriani si prevalsero dell'intenzione de' *Meleziani*, per indurgli a sparger calunnie contro a Sant' *Atanasio*. Prima l'accusarono di delitto di Stato, poi d'affassinamento. Trovatosi vivo il Vescovo *Arsenio*, che si dicea essere da lui stato fatto morire, *Costantino* ordinò, che si cessasse dal processo cominciato contra di lui. Scrisse una lettera utilissima: i suoi nemici rinnovarono le calunnie contro di lui all'Imperadore, che stanco delle accuse, assegnò un Concilio a Cesarea, e poi a Tiro, e ordinò all'accusato, che vi comparisse. Si tenne l'assemblea nel 335. e furono più che 50. Vescovi Arriani. Fu accusato *Atanasio* d'aver spezzato un Calice, ucciso *Arsenio* Vescovo, una Chiesa atterrata, mantenuto commercio con donna di mala vita: imputazioni atroci, ma vane; se non che i Giudici d' *Atanasio* erano appassionati, e gli vietarono il più abitare in Alessandria. Il Santo ebbe ricorso

corso a *Costantino*, andando tosto a Costantinopoli a querelarsi dell'ingiustizia, e violenza degli Eusebiani suoi calunniatori. Ebbe animo di presentarglisi; mentre ch'entrava a cavallo in Città, e domandargli giustizia davanti a tutti. Negava *Costantino* d'udirlo; ma Sant' *Atanasio* gli disse coraggiosamente queste terribili parole: „ Iddio giudicherà te, e me, e a lui renderai „ conto di quell' unione, che ti lega a coloro, che col- „ le calunnie m' opprimono: “ e soggiunse il Santo Vescovo, che non chiedea grazia; ma rigorosa giustizia, e che non altro bramava se non che l' Imperadore fosse testimonia del modo, con cui si sarebbe giustificato innanzi agli accusatori. A *Costantino* parve ragionevole la proposta, e secondo quel desiderio, che avea di decidere tal sorta d'affari; onde fece ordinare a' Vescovi, che erano raunati in Gerusalemme, che andassero a Costantinopoli. Non ebbero ardimento di ritoccare le vecchie accuse; ma una ne immaginarono, più forte nell'animo dell' Imperadore, gelosissimo della grandezza della sua nuova Città di Costantinopoli, la quale non potea sussistere senza le vettovaglie dell' Egitto. Ogni uomo caduto in sospetto d' averne impedito il trasporto, era del tutto rovinato. I suoi avversarii l' accusarono di tale immaginario misfatto, e *Costantino* lo confinò a *Treves* in esilio, allora Capitale delle Gallie. Sant' *Atanasio* vi giunse nel principio di febbrajo dell' anno 336. Era quella Città l' ordinario soggiorno de' Governatori, ed anche degl' Imperadori, quando erano nelle Gallie. Il Vescovo di *Treves* era San *Masimino*, illustre per fede, e costumi. Accettò rispettosamente Sant' *Atanasio*, benchè esiliato dall' Imperadore *Costantino* il giovane, che comandava nelle Gallie e risiedeva a *Treves*, gli somministrò in copia quanto gli abbisognava. Dopo la morte di *Costantino*, avvenuta nel 337. *Atanasio* fu restituito alla sua Chiesa; ma i nemici suoi di nuovo l' accusarono all' Imperadore *Costanzo*. Il Santo difensore della fede fu dichiarato innocente in un Concilio tenuto in Alessandria nell' anno 339. o 340. Gli Atriani gli macchinavano sempre contra, e pretendevano, che non potesse essere ristabi-

lito

Ritratto di lui.

Il Signor Abate della Bletterie delinè di lui questo ritratto, che dovrebbe essere in ogni luogo veduto.

„ *Atanasio* fu il maggiore uomo del secolo suo; e forse,
 „ prendendo ogni cosa, non ebbe la Chiesa mai il mag-
 „ giore. Iddio, che lo stabiliva a combattere la più
 „ orribile di tutte l'eresie, armatali ad un tempo di
 „ quante ci sono dialettiche sottigliezze, e della pos-
 „ sanza degl'Imperadori, avea riposti in lui tutti i do-
 „ ni della natura, e della grazia, che potessero render-
 „ lo atto a così sublime uffizio stabilitogli dal Cielo.

„ Avea ingegno giusto, vivace, penetrativo; illimitata
 „ carità, umiltà profonda; cristianesimo maschio, fem-
 „ plice, e nobile, come il Vangelo; eloquenza natura-
 „ le con tratti che penetravano, forte per le cose, che
 „ andava diritta alla sua fine, e d'una precisione rara
 „ fra Greci di que' tempi. L'austerità de' costumi suoi
 „ rendea la sua virtù degna di rispetto; la manfueru-
 „ dine lo faceva caro nella pratica delle genti. Portava
 „ la calma, e serenità dell'anima dipinte in viso. Ben-
 „ chè non fosse di vantaggiata statura, avea nell'ester-
 „ no maestà, e un non so che da far colpo. Avea cogni-
 „ zione delle scienze profane, ma sfuggiva di farne
 „ pompa. Attrissimo era nel letterale delle Scritture,
 „ ma anche nello spirito. Mai Greci nè Romani ama-
 „ rono più la Patria, quanto *Atanasio* la Chiesa, i cui
 „ interessi furono sempre i suoi. Lunga speranza l'avea
 „ assueffatto agli affari Ecclesiastici. Avea fin'occhio,
 „ e maraviglioso nel comprendere i ripari, anche uma-
 „ ni, quando pareva disperata ogni cosa. Minacciato
 „ dell'esilio quando tenea la sua Sede, e della morte
 „ quand'era in esilio, lottò quasi cinquant'anni contro
 „ una lega d'uomini sottili in ragionamenti, profondi
 „ in macchinare, cortigiani disinvolti, e persecutori.

„ Gli sconcertò, confuse, e uscì loro delle mani sem-
 „ pre; nè lasciò mai loro la consolazione di vederlo a
 fare

„ fare un passo falso ; gli fece tremare quando anche
 „ innanzi a loro fuggiva, e mentre ch'era seppellito vivo
 „ nel sepolcro del padre . Leggea ne' cuori , e nell'avvenire .
 „ Alcuni fra' Cattolici credeano , che Dio gli rivelasse
 „ i disegni de' nemici suoi ; e gli Arriani di magia l'
 „ accusavano : tanto è vero , che la sua prudenza era
 „ una spezie di divinazione . Non vi fu chi meglio di
 „ lui conoscesse il punto di celarsi , o farsi vedere , quel-
 „ lo del parlare , o tacere ; dell' adoperarsi , o dello
 „ starsi cheto . Seppe ritrovare una nuova patria ne'
 „ luoghi del suo esilio , e lo stesso concetto nell' estre-
 „ mità delle Gallie , nella Città di Treves , che in E-
 „ gitto , e nello stesso seno d' Alessandria : mantenere
 „ corrispondenze ; maneggiarsi protezioni ; legare fra
 „ loro ortodossi ; incoraggiare i più timidi ; d' un amico
 „ debole non farsi mai un inimico ; scusare le debolez-
 „ ze con una carità , e bontà d' animo , che faceano
 „ comprendere , che condannava le vie del rigore in
 „ materia di Religione , erano qualità che in lui si ri-
 „ trovavano meno per interesse , che per principii , e
 „ carattere . “

§. II.

L' Opere di lui .

Gli scritti , che ci rimangono di questo illustre Dot-
 tore , e così caro alla Chiesa sono , o di controversia ,
 o storici , o morali . Erano cotanto stimati dagli anti-
 chi , che uno di loro diceva ad un Santo Abate : *Quan-
 do troverete alcuno degli scritti di Sant' Atanasio , se non
 avete carta , scrivetelo sulle vesti vostre .* I. In età di ven-
 tidue anni compose il suo *ragionamento contro i Pagani* ,
 scritto con tanta eloquenza , ed in cui mostra tal co-
 gnizione delle Scienze profane , che fa maraviglia , co-
 me così giovane potesse fare così bell' opera . E' que-
 sto trattato composto di due parti : nella prima fa ve-
 dere la vanità degl' idoli , l' origine dell' idolatria , l' af-
 surdità di quella : prova nella seconda l' esistenza del
 vero Dio . II. Il trattato *dell' Incarnazione* ne vien die-
 tro :

tro : parla della creazione del mondo, e dell' economia della condotta di Dio sul genere umano da lui ricomperato col Verbo fatto carne. III. Sant' *Atanasio* compose anche molti comentî sulla Sagra Scrittura, varî discorsi sopra diversi punti di morale, che non ci sono pervenuti interi. IV. Ma la maggior parte dell' opere di questo difensor della fede sono contra quegli errori, ch' egli ebbe a combattere, e principalmente contra l' *Arrianesimo*. I. La sua lettera circolare a' Vescovi di tutta la Chiesa. II. La sua Apologia contra gli *Arriani*. III. Un gran numero di lettere sugli affari della Chiesa. IV. L' Apologia all' Imperador *Costanzo*. V. La Storia degli *Arriani* indirizzata a' *Solitarii*. VI. Quattro Discorsi contra gli *Arriani*. VII. La Storia della sua fuga sotto *Giuliano*. VIII. Due libri contro *Appollinare*. IX. Uno della Trinità, e dello Spirito Santo. Sant' *Atanasio* avea scritte molte altre opere, che si sono perdute, e molte gliene vengono attribuite, che non sono sue. In tutti questi scritti il Santo Dottore sa adattar lo stile alle cose, che tratta, e alle persone, a cui parla. Accompagna il suo ragionare con tante grazie, con tal forza, e modestia, che naturalmente s' entra nelle verità da lui stabilite. I suoi ragionamenti sono concludenti, e benissimo dedotti; le prove chiare, e sempre appoggiate all' autorità delle Sagre Scritture. Scrivea con tanto fuoco nella fine della vita, e con tal grazia, con quanta nel vigore dell' età sua. Lo stile di lui è chiaro, semplice, e non ha superfluità veruna; e ad un tempo è pieno di vivacità, e forza. Sopra tutto le sue *Lettere*, e le *Apologie* sono scritte con molta purità, eleganza, e nobiltà. Ne' suoi *Comentarii* è breve, e va al fatto, ma non oscuro; naturale, e corrente nell' opere *Storiche*, mai non interrotte da lui con digressioni disutili, e non al caso; vivo, e caldo nelle *Polemiche*, e non iscrupoloso nell' usare termini amari contro i nemici della verità, per coprirgli di salutare confusione. Ma altrimenti favella quando tratta con persone di buona fede, e desiderose di conoscere la verità. Gli scritti suoi contro gli *Arriani*, bastano soli ad abbattere tutte le difese dell'

dell' *Arrianesimo* ; e da questa fonte *San Gregorio Nazianzeno*, e *San Basilio* trassero que' ragionamenti così solidi , e chiari , che fecero contro a quest' *eresia* . La sua *apologia* a *Costanzo* può tenerfi per opera compiuta , e perfetta di tal genere , tanto per l' *eleganza* del dire , quanto per la *varietà* delle materie impiegate a sua difesa : quantunque con grand' arte sia lavorata , ha un aspetto d' *ingenuità* e di *semplicità* che non si potrebbe mai ammirare a bastanza . Abbiamo dell' opere di Sant' *Atanasio* varie edizioni . Bella è quella del *Comelino* del 1600. E quella di Parigi del 1627. con le correzioni di *Pietro Nannio* è più bella . E' in due vol. in *fogl.* Greca , e Latina . Ma quella che fu pubblicata dal Padre *Monfocon* Benedettino di *San Mauro* in 3. vol. in *fogl.* tutte l' altre oltrepassa . Il nuovo Editore v' ha prima corretto il testo Greco sui testi a penna . II. Ha fatto una nuova versione . III. Ha ordinate l' opere di Sant' *Atanasio* per ordine cronologico , e v' ha distinte le sue senza dubbio , dalle incerte , e supposte ; le prime contenute nel primo tomo diviso in due vol. le seconde nell' ultimo . IV. Pubblicò alcune opere che non aveano ancora veduta la luce . V. Diede una vita nuova di Sant' *Atanasio* . Nel principio di ciascun libro pose alcuni avvertimenti curiosi . Questo dotto Benedettino pubblicò appresso una raccolta nuova dell' opere de' Padri , nella quale inserì alcune operette attribuite a Sant' *Atanasio* . Quanto al Simbolo *Quicumque* , che va col nome di Sant' *Atanasio* , v' ha gran quistione per sapere se questo Santo ne fosse l' autore . Siccome lo stile , e le voci fanno conoscere , ch' è d' autore latino , e non Greco ; così trovasi il Greco diverso dal Latino . Questo simbolo non si conobbe fino al secolo sesto , o sembra essere stato fatto contra gli errori de' Nestoriani , degli Eutichiani , de' Monoteliti , e par cosa malagevole il doverlo attribuire a Sant' *Atanasio* , il quale oltre a ciò era nemico delle nuove formole di fede , e voleva ch' altri s' attenesse a quella di Nicea ; nè si trova anche fra gli antichi manuscritti di Sant' *Atanasio* . Non si vede in altro luogo citato , fuorchè in un certo Concilio d' Autun , che si dice essere dell' anno 670. e

non si trova altro che in una Collezione di San *Benigno* di *Dijon*. *Teodulfo* d' Orleans è il primo, ch' allegasse questo simbolo sotto il nome di Sant' *Atanasio*: il che fa credere che cominciasse in Francia l' errore d' attribuirlo a lui.

ATENAGORA, celebre apologista della Religione Cristiana; le cui opere si trovano fra quelle di San *Giustino*. La sua apologia contiene a un dipresso le cose stesse che quella di questo Santo Martire. Dalla storia non si ricava quasi nulla della vita d' Atenagora; e solamente si sa, che fu Ateniese, e che di Filosofo pagano divenne uno zelante difensore della cristiana religione sotto il Regno di *Marco Aurelio* verso l' anno 177. *Atenagora* termina la sua apologia con una rimostranza agl' Imperadori; che non v' ha persona più degna de' Cristiani della loro attenzione, i quali servendo loro con affezione, offeriscono a Dio orazioni per la prosperità dell' Impero. Lo stesso autore scrisse anche un trattato della risurrezione de' *Morti* grandemente stimato. Trovasi nell' opere d' *Atenagora* molto ingegno, erudizione, ed eloquenza, ed una profonda cognizione de' più sublimi misterii della Religione. I ragionamenti suoi sono sostenuti, e ben dedotti, massime nell' apologia per li Cristiani. Furono l' opere d' *Atenagora* stampate ad Oxford nel 1682. per cura del Sig. *Fell*, Vescovo di quella Città, e a Lipsia nel 1684. sotto la direzione d' *Adamo Rechemberg*. L' una, e l' altra di queste edizioni sono in Greco, e in Latino, e arricchite d' annotazioni.

ATTERBURI (*Francesco*) nato a Midleton nel 1662. di Padre rettore di popoli, si distinse per tempo per la penetrazione del suo ingegno, e per la rapidità de' suoi avanzamenti. Fece gli studii suoi nel Collegio di Westminster, e in quello d' Oxford. Dopo d' avere occupati varii posti Ecclesiastici, fu nominato Cappellano della Reina *Anna*, poi Vescovo di Carlisle, e finalmente di Rocestre nel 1713. Dopo la morte di questa Principessa protestò contro l' ingresso del Re *Giorgio*, e si dichiarò in varie occasioni per la famiglia reale degli *Stuardi*. Dispiacque alla Corte il suo fervore per quella famiglia, onde

onde venne di ribellione accusato ; fu arrestato , e posto nella Torre nel 1722. e sbandito l'anno seguente dal Regno ; per colpevole di gravissimo tradimento . La Francia fu asilo di questo prelato . Morì in Parigi di 71. anno . L' Abate des *Fontaines* dice , che parlava latino con un' eleganza , e una purità alla quale pochi s'accostano : nè mai fu uomo , che tanto sapesse in belle lettere , nè che meglio sentisse la finezza , e delicatezza degli autori de' tempi d' *Augusto* , da lui sempre letti . „ Fu , senza dubbio , uno de' maggiori ingegni „ dell' Inghilterra , avea letti i nostri migliori Autori „ Francesi , e sopra tutto l' opere del gran *Bossuet* , di „ cui era sommo ammiratore . Quantunque si fosse dato „ principalmente allo Studio delle belle lettere , non „ avea perciò trascurata l' erudizione Ecclesiastica . Essendo a Parigi avea cominciata un' opera per prove- „ re divine , ed autentiche le Sagre carte . Il Sign. „ *Atterburi* era un letterato amabile , gentile , e di graziosa conversazione ; ec. “ Rimangono di lui alcune lettere latine , che sono nel tomo quarto della *raccolta de' componimenti di Storia e letteratura* , tomo quarto , Parigi 1741.

ATTICO , nato a Sebaste in Armenia , fu educato fra' Solitarii , che gl' ispirarono amore verso la pietà , e zelo per la fede . Fu posto sulla Sede di Costantinopoli dopo la morte d' *Acacio* ; mentre che vivea ancora San *Giangrisostomo* legittimo Pastore di quella Chiesa . Questa promozione irregolare gli fe sorgere contra *Papa Innocenzo I.* e varii Prelati orientali ; ma dopo la morte di quel Santo Prelato vi entrò nella comunione del *Papa* . Fece omaggio alla memoria di San *Giangrisostomo* , mettendo il nome di lui ne' dittici . Il suo fervore si mostrò chiaro contro a' Nestoriani , e gli Eutichiani . Morì santamente verso l' anno 427 . Compose questo Patriarca un trattato *de fide* , & *virginitate* per le figliuole dell' Imperadore *Arcadio* , ed alcune altre opere , delle quali ci rimangono i frammenti soli .

ATTONE , Vescovo di Vercelli nel decimo Secolo , fu uno di que' Francesi , che *Ugone* Re d' Italia nell' anno 926. collocò ne' Vescovadi de' luoghi nuovamente

da lui conquistati. *Lotario* successore di questo Re lo si rese suo confidente, e fecelo suo consigliere fra gli altri. Il tempo della morte di questo Prelato non si sa. L'ottavo volume dello *Spicilegio* del Padre Don *Acheri* contiene molte delle sue opere. I. *Statuti*, o regolazioni di disciplina per la sua diocesi, col nome di capitolari. II. Un trattato de' patimenti della Chiesa, *de pressuris Ecclesiasticis*. III. Alcune lettere.

AUBESPINE (*Gabbiello dell'*) nato d'una famiglia, che diede due Segretarii allo Stato, era figliuolo di *Guglielmo* dell' *Aubespine*, consigliere di Stato, e Ambasciatore in Inghilterra. *Gabbiello* mostrò per tempo le molte sue disposizioni alle scienze, e succedette ad uno de' suoi Zii nel Vescovado d'Orleans l'anno 1604. Fu fatto commendatore degli ordini del Re, e adoperato in varie negoziazioni. I Prelati, raccolti in Parigi, lo deputarono al Re *Lodovico XIII.* che trovavasi allora in Lione. Morì questo Vescovo ritornando da Grenoble addì 15. d'Agosto 1630. E' il primo, ch'abbia formato un giusto piano dell'antica disciplina della Chiesa sull'amministrazione de' Sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, e sopra altre materie, come in questi due libri si vede: *De veteris ritibus Ecclesie*. L'autore esamina in questa dotta opera quello che ha relazione agli antichi riti della Chiesa, e lo fa con molta chiarezza, e metodo. Abbiamo anche di lui un trattato francese sopra l'antica polizia della Chiesa nell'amministrazione dell'Eucaristia; e dello stesso autore sono alcune *note* sopra i Canoni di molti Concilii, e sopra alquanti passi dell'opere di *Tertulliano*, e sopra i libri di Sant'*Ottato* Milevitano: egli vi spiega varii punti della disciplina antica. Vi risalta la più profonda erudizione.

AVENPORT (*Francesco*) professore di teologia a Douai, poscia Provinciale de' frati Riformati in Inghilterra, e Cappellano della Reina, nel secolo diciassettesimo. Pubblicò un'opera eccellente intitolata: *Il Sistema della fede, o del Concilio Univerfale*, in cui tratta della regola de' principii della fede, e di molti altri punti importanti. Abbiamo di lui altresì alcune altre opere di

di controversia che sono solide , piene di citazioni de' Concilii , degli antichi padri , de' teologi , e di ragionamenti fondati sull' Istoria , e sulla pratica della Chiesa . Non sospinge troppo avanti le quistioni di controversia , e scrive con prudenza , e moderazione : nè perciò tratta le materie senza la debita estensione ; e passa spesso dall' una all' altra . E' il suo stile piuttosto chiaro , ch' elegante .

AVILA (*Francesco d'*) frate dell' ordine di San Domenico , era d' Avila , Città di Castiglia . Seguitò un Cardinale a Roma , dove si ritrovò sotto il Pontificato di Clemente VIII. al tempo delle disputazioni sulla grazia . Compose un trattato *de auxiliis divinae gratiae* , e un' altro *de Confessione per litteras* . Si dice che morisse nel 1604. Molti furono gli autori col nome d' Avila , ma non fecero altro , ch' opere mezzane , o cattive . Distinguasì tuttavia I. *Egidio Gonzalez d' Avila* morto nel 1654. storiografo del Re di Spagna , che lasciò il teatro *Ecclesiastico delle Chiese dell' Indie* , in lingua Spagnuola . II. *Sancio d' Avila* , Vescovo di Plazencia in Spagna , insegnò le Sagte Lettere con molta riuscita a Salamanca , e si distinse con le sue prediche . Morì nel 1625. lasciando alcuni *Sermoni* , le vite di Sant' *Agostino* , e di San *Tommaso* ; ed altri trattati di pietà .

AVITO , o AVIRUS , Sacerdote Spagnuolo , vivea nel principio del quinto secolo , nel 418. Trasferì dal Greco in Latino un trattato del Sacerdote *Luciano* sopra la traslazione delle reliquie di Santo *Steffano* protomartire , trovate nel 415. e mandò questa traduzione in occidente col mezzo d' *Orosio* .

AVITO (*Sesto Alcimo*) Nipote dell' Imperadore *Avito* fu elevato alla Sede di Vienna nel Delfinato l' anno 490. Fu anche illustre per dottrina , e pietà . *Avito* ebbe parte nella conversione di *Clodoveo* , e sopra tutto manifestò il suo gran zelo contra gli Arriani , da lui con forza combattuti in una conferenza assentitagli da *Gondebaldo* Re de' Borgognoni , il quale avendo aperti gli occhi sugli errori , che gli erano stati insegnati , volle rinunziare all' eresia , ma segretamente , per non commovere i sudditi . Il Santo Vescovo l' obbligò a fa-

ra una confessione pubblica della verità, per non sacrificare gl' interessi del Cielo a quelli della Terra. *Aviso* morì santamente verso l' anno 526. dopo aver preseduto a due Concilii . Abbiamo di lui alquante lettere, sermoni, e poemi. Il Padre *Sirmondo* pubblicò quest' opere con annotazioni, a Parigi 1643. in 8. Fu questa edizione ristampata più ampia, e più esatta nelle opere diverse di questo Gesuita, Parigi 1696. in 5. vol. in fogl. Vi sono 88. lettere d' *Aviso*, nelle quali tratta varii punti d' Ecclesiastica disciplina. Di tutti i poetici componimenti, che fatti avea, ci rimangono soli sei poemi, cinque sulla storia di *Mosè*, e il sesto in lode della *Virginità*, indiritto a sua Sorella. Ha stile oscuro, e imbrogliato. Usa spiritosi concetti, ma ha poca nobiltà, ed elevazione. La sua dottrina era mezzana, e avea migliore la volontà, che i talenti.

AURIGNI (*Giacinto Ricciardo. d'*) Gesuita, nato a Caen nel 1675. entrò nella Società nel 1692. Essendosi la sua poca salute estremamente debilitata ne' faticosi esercizi dell' insegnare nelle basse classi, ebbe sempre dipoi a trarre avanti una meschina vita. I suoi Superiori lo mandarono ad Alenzone dove esercitò l' officio di Procuratore del Collegio. Morì a Caen, nel 1719. Abbiamo di lui *alcune memorie cronologiche, e dogmatiche per servire alla Storia Ecclesiastica dal 1600. fino al 1716. con riflessioni, e note critiche*, 4. vol. in 12. 1720. e appresso ristampate più volte. Eccessiva furia, e passione signoreggiano in quest' opera per altro ingegnosamente scritta, ed in cui l' autore esamina molti fatti importanti. Vomita fonti di rabbia contro a' solitarii di Portoreale, e i loro partigiani. Pretendesi che l' autore consegnasse il manoscritto al Padre l' *Allemand* suo confratello, e che questo Gesuita fanatico glielo sfigurasse stranamente. L' autore ne morì, per quel che se ne dice, di tristezza; ma s'ha però ad osservare, che fu sempre malfano, e che il suo temperamento non gli presagiva lunga vita.

AURILLON (*Giambatista Elia*) nacque a Parigi nel 1652. Entrò nell' Ordine de' Minimi, dove le sue attività al predicare lo distinsero. Prima ch'egli questo ministero

nistero esercitasse, avea fatto un sodo studio della Sagra Scrittura, e de' Santi Padri, ed anche imparata la lingua ebraica per meglio penetrare il senso de' Sagri libri. Predicò con grande onore pel corso di cinquanta tre anni, e trasse a se gran frequenza d' uditori con quella devozione, e solidità che sono il carattere di tutte l' opere di lui. Le sue fatiche apostoliche non gli vietarono, che si desse a comporre anche molti libri di pietà. I principali sono, I. *Sentimenti sull' amor di Dio* o i trenta Sagri amori. *Parigi 1753. in 12.* II. *Comentario* sul Salmo *Miserere*, per servir di preparazione alla morte. *Parigi 1739. in 12.* III. *Condotta* per passar santamente la quaresima. *Parigi 1748. in 12.* IV. *Condotta* per passar santamente la festa delle Pentecoste. *Parigi 1758. in 12.* V. *Condotta* per passare santamente il tempo dell' Avvento. *Parigi in 12.* VI. *Condotta* sulla Comunione. *Parigi in 12.* VII. *Riflessioni teologiche, morali, e d' affetto* sopra gli attributi di Dio in forma di meditazioni per ogni giorno del mese. *Parigi 1754. in 12.* VIII. *Anno d' affezione, o sentimenti dell' amor di Dio.* *Parigi 1749. in 12.* IX. *Meditazioni, e sentimenti* sulla santa comunione per servir di preparazione alle persone pie, che vi s' accostano spesso. *Parigi 1741. in 8.* X. *Trattato* dell' amor di Dio rispetto agli uomini, e dell' amor del prossimo. *Parigi 1740. in 12.* XI. *Ritiramento* di dieci giorni. *Parigi 1755. in 12.* XII. *Riflessioni* sulla divina puerizia. *Parigi 1750. in 12.* XIII. *Pensieri* sopra varii soggetti di morale. Quest' ultima opera altro non è che la parte d' un dizionario morale, nel quale avea fatto molto lavoro, ma non lo terminò. Fu stampato nel 1741. con un avviso contenente l'elogio dell' autore, il quale morì a *Parigi* nel 1729. d' anni 78.

AUTPERT, o AUSBERT (*Ambrogio*) nato in Auvergna, stette qualche tempo in Corte del Re *Pipino*. Essendo andato in Italia entrò nel monistero di San *Vincenzo* di Volturno nell' *Abbruzzo*, di cui fu fatto Abate di là a qualche tempo. Morì nel 778. Avea quest' autore composto I. Molti comenti sulla Sagra Scrittura, fra gli altri i comenti sui Salmi, e sul cantico de' cantici, che *Sisto* da *Siena* dice essere stato stampato

nel 1536. in Colonia. II. dieci libri di Comenti sull' apocalissi , da lui dedicati a *Steffano* Papa IV. Diede a quest' opera il titolo di *Speculum parvulorum* . III. Il Libro della *pugna delle virtù e de' vizii* , ch' era fra l' opere di Santo *Agostino* , e in alcuni testi a penna va col nome di Sant' *Ambrogio* , è di questo autore . IV. Alcune omelie .

AUSILIO, Sacerdote e teologo celebre nel Secolo decimo . Essendo andato a Roma a visitare le sepolture degli Appostoli , fu ordinato da Papa *Formoso* . Era così in pregio che s' andava a lui per consiglio da varie parti ; ma gli Scritti suoi provano che alla sua teologia mancava l' esattezza . Questi sono tre , e si ritrovano nel quarto vol. degli analetti del Padre *Mabillon* . *Ausilio* procura di provare , che la traslazione di Papa *Formoso* dal Vescovado di Porto al Pontificato , era canonica , e vi sostiene la validità delle ordinazioni d' esso Pontefice . Le ordinazioni , e riordinazioni che faceano diversi Papi , de' quali l' uno cancellava quel che fatto avea il suo predecessore , e quelle turbolenze , e confusioni , di che erano origine , furono l' argomento delle doglianze , e de' sospiri d' *Ausilio* . Continuò questo Sacerdote sempre nell' esercizio delle funzioni di suo ministero ; persuadendo molti a non abbandonarle , con tutte le sentenze , con le quali *Sergio* III. avea dichiarate nulle le loro ordinazioni , come quelle ch' erano state fatte da *Formoso* . *Ausilio* giustificò principalmente il suo contegno , dimostrando , che se nulle fossero le ordinazioni fatte da *Formoso* , se n' avesse a conchiudere , che da vent' anni prima in circa la Religione Cristiana , il Sacerdozio , e i Sacramenti fossero in tutta l' Italia venuti meno . Questa ragione e molte altre lo fecero stabilire a comporre contra *Sergio* , che gli avea vietato sotto pena d' anatema , l' esercitare gli uffizii del Sacerdozio , il suo libro delle *ordinazioni* , al quale fra poco tempo venne dietro un *Dialogo* intitolato : *L' assaltatore , ed il difensore* . Quivi sostiene , che non s' abbia ad ubbidire a' Pastori , che comandano cose ingiuste , perchè in tal caso la scomunica data da loro è nulla . Questo principio abbisogna d' esame .

AZEVEDO (*Luigi d'*) Gesuita Portoghese, nato nel 1573. venne mandato in Etiopia nel 1604; dove fu strumento d'infinte conversioni. Questo Missionario tradusse in lingua Etiopica il *nuovo testamento*, un *Catechismo*, ed una *grammatica*.

AZPILCUETA (*Martino*) detto ordinariamente il *Navarro*, perchè era nativo di Verafoen, presso a Pampalona, nel Regno di Navarra, fioriva nel Secolo sedicesimo. Professore nelle Università di Tolosa, di Salamanca, e di Coimbra: dove fu quasi Oracolo in Giure, Scienza da lui imparata a Caors e a Tolosa. Confessa egli medesimo che se qualche cosa sapea, n'era debitore alla Francia. L'*Azpilcueta* era Sacerdote, e Canonico Regolare di Santo *Agostino* della congregazione di Roncisvalle. L'amicizia da lui contratta con *Barzolommeo Caranza* Domenicano, Arcivescovo di Toledo, fu di tal forza, che in età d' 80. anni intraprese il viaggio di Roma, per difendere l'amico, ch'era stato posto all'inquisizione per eresia. Il Papa lo fece Penitenziere: Era delicato, poco mangiava, e avea così gran carità verso i poveri, che mai non s'abbatteva ad alcuno, che non gli facesse limosina. A tal proposito s'osserva, ch'egli avea una mula, la quale s'arrestava per uso, quando vedea venire un poverello. Abbiamo l'opere del Dottor *Navarro* in sei vol. in fogli. stampate a Lione del 1593. e in Venezia del 1602. Morì in Roma addì 20. di Giugno nel 1586. d'anni 92. poich'era nato, come segna l'autor della sua vita, il dì 13. Dicembre nel 1493. Poco si prende consiglio oggidì dall'opere del *Navarro*, nelle quali si vede molta erudizione, ma avea maggior fama che merito reale: non fa che sia nè precisione, nè eleganza.

B

BABINO (*Francesco*) nacque in Angers nel 1651. d'un Avvocato; e per tempo si rese noto a cagione della sua pietà e della sua erudizione. Nominato gran Vicario della Diocesi d'Angers, e approvatore di que' Libri, che si stampavano in Angiò, appagò in que-

questi due uffizii il pubblico . La facoltà d' Angers lo riguardava come uno degli ornamenti suoi ; della quale era Decano quando morì nel 1734. d' anni 83. Il Signor *Babino* è notissimo per la raccolta delle conferenze della Diocesi d' Angers, da lui pubblicata in 18. vol. in 12. opera la migliore di tal genere : in cui le diffinizioni sono chiare, e precise, le decisioni ben tocche, lo stile semplice, e puro : tutte le materie da lui abbracciate, sono tratte con molta diligenza ; ed è una collezione cotidianamente utile agli Ecclesiastici. Oggi- di è in 26. volumi sotto questo titolo : *Conferenze Ecclesiastiche della Diocesi d' Angers*. In questa giudiziosa raccolta si trova la spiegazione del Decalogo ; de' Sagramenti, de' casi riservati, delle materie benefiziarie, delle irregolarità, delle censure, delle leggi, de' contratti : gli obblighi di varii stati, e condizioni, e un trattato sulla grazia contra il sistema del *Giansenio*, e de' partigiani di lui. Fu ristampata quest' opera nel 1759. e ridotta a quattordici grossi volumi in 12. con minuto carattere .

BACCALAR E SANNA (*Don Vincenza*) Marchese di San Filippo, nacque nell' Isola di Sardigna, d' una famiglia antica originaria di Spagna . Si diede fin dalla sua giovinezza al servizio di *Carlo II.* suo Sovrano, che gli affidò in Sardigna alcuni considerabili impieghi . Dopo la morte di questo Principe prestò giuramento di fedeltà al Duca d' Angiò, che lo fece Marchese di San Filippo per guiderdone del suo zelo . Morì a Madrid nel 1726. dopo d'aver tenuto molti importanti posti . Abbiamo di lui una *storia della Monarchia degli Ebrei* in 2. vol. in 4. e in 4. vol. in 12. e in questa forma fu tradotta in francese . E' un' opera dotta, ammaestrativa, e che merita d'esser consultata . Forse che in alcuni luoghi le cose non sono scelte a dovere ; e in altri manca la precisione : ma l' opera nel tutto è degna di stima .

I. BACONE (*Roberto*) dotto Sacerdote Inglese nel tredicesimo Secolo, professò teologia in Oxford con frutto . Compose, I. Alcune chiose sopra tutta la Sacra Scrittura, delle quali più non si parla oggidì . II.

La

La vita di Sant' *Edmondo*, che si trova nel *Surio*. Morì nel 1248. con larghissima reputazione.

II. BACONE, o BACONDORP (*Giovanni*) Teologo Inglese, Dottore della Sorbona, e Provinciale de' Carmelitani. Nacque nella Provincia di Norsfolck in Inghilterra. Pubblicò molte opere, le principali fra le quali sono, I. *Comentarii* sopra 14. libri del maestro delle sentenze. II. Un trattato della Regola de' Carmelitani, ec. Morì verso l'anno 1346.

BAGOT (*Giovanni*) Gesuita, nato a Rennes professò le belle lettere, e la teologia, e fu distinto nella Compagnia per l'erudizione. Morì nel 1664. dopo aver pubblicate alcune opere; fra le quali la più rinomata è l'*apologeticus fidei*; libro dotto, ma prolisso soverchiamente, e con poco metodo.

BAIL (*Luigi*) nato in Abbeville, andò per tempo a Parigi, e studiò nella Sorbona, dov'ebbe la laurea dottorale. Essendosi acquistato nome con l'erudizione, divenne penitenziere della diocesi di Parigi. Quando il Signor *Singlin* lasciò Portoreale nel 1661. fu egli eletto Superiore delle due abitazioni che aveano questo nome. Nel principio fu ad esse contrario; ma finalmente fece loro giustizia. L'Abate *Bail* fu uno Scrittore fecondo, di cui abbiamo grandissimo numero d'opere, ma nessuna d'esse pregevole. Le principali sono, I. *Summa conciliorum omnium*, in fogl. 2. tom. Parigi 1675. e Padova 1723. II. *Historia Sacra & profana a creatione mundi ad Constantinum M.* in fol. Amstelodami 1669. III. *Sapientia foris predicans*, seu bibliotheca concionatorum, in 4. Parigi 1666. IV. *Supplementum Theologiae affectiva* in 8. ibid. 1663. V. *De triplici examine*, in 8. *Lugduni* 1679; e in 12. 3. tom. Antu. 1683. Queste produzioni sono uno sciame d'errori, e scritte male. La sua *Somma de' Concilii* è una compilazione che non può avere autorità veruna; pericolosa a citarsi, quanto a leggerfi. Il suo libro intitolato: *Sapientia*, è una raccolta, in cui dà le vite de' predicatori più famosi, che furono eccellenti in tutti i Secoli; ma ne dà tal volta un pessimo giudizio, nè farebbero conosciuti se si conoscessero per suo mezzo solo.

BAIL-

BAILLET (*Adriano*) Sacerdote, nato il dì 13. Giugno 1649. alla Neuville, villaggio vicino al Beauvaefè, fu educato in un Convento di Zoccolanti, presso ad effo villaggio. Dopo d'aver fatti tutti gli studii suoi, fu maestro d'umanità. Fu poscia impiegato a far le funzioni d'una parrocchia di quella diocesi, da lui abbandonata per avere agio maggiore da studiare. Nel 1680. gli amici suoi l'allogarono col Signore di *Lamoignon*, in quel tempo avvocato generale, poi presidente (detto del mortier) del Parlamento di Parigi, per Bibliotecario di lui. Visse seco tutto il restante de' suoi giorni, senza impacciarsi in verun modo in faccende di mondo, e morì a Parigi d'anni 57. del 1706. Il Signor *Baillet* era eruditissimo. Il suo libro intitolato: *Giudizio de' Letterati*, è una prova della cognizione, che avea degli autori, e dell'opere in ogni genere. Il primo volume, ch'è come un proemio, e ragionamento preliminare di tutta l'opera, dà egregie regole per dare un retto giudizio de' libri, e degli autori. I tre seguenti volumi, riguardano gli stampatori, gli autori de' Dizionarii, i traduttori francesi ec. Siccome quest'opera non ha altro, che una relazione indiretta agli autori Ecclesiastici; noi non ci arresteremo di più, e non n'elamineremo punto, se l'Autore ha troppo largamente date lodi, o fatto critiche, come venne accusato. Ecco la lista delle produzioni principali, delle quali abbiamo a parlare. I. *Della devozione alla B. Vergine, e del culto a lei dovuto*, Parigi 1693. e 1696. in 12. Questo libro contiene cose ardite; e si conosce che l'Autore ha intenzione d'indebolire il culto della B. Vergine. Chiama superstizioni molte pratiche dalla Chiesa approvate. La maniera con cui parla delle sue feste, fece dispetto tanto agl'ingegni deboli, quanto a quelli che non lo sono. Se in alcuni punti ha ragione, troppo s'inoltra con la censura degli altri. Accerta che la storia della presentazione di Nostra Donna, della quale si fa una festa, è incerta, e ad altro non può servire che ad onorare in un modo generale l'intervallo della sua vita fino all'annunziazione. Che la festa della *purificazione* s'indirizza a Gesù Cristo presentato

tato al tempio , ed offerito a Dio Padre fuo , e che a lui solamente è confagrata . Che la festa della *Annunziata* è confegrata alla Concezione di Gesù Cristo, e non a Nostra Signora : *Sicchè non è senza ragione se in questi ultimi secoli se ne mormorò alcun poco , e si trovò a ridire che si desse il nome di festa della vergine al giorno dell' Incarnazione del Verbo* . Che la festa della *Maddonna della Neve* è fondata sopra una storia favolosa che non può bastare per farne attribuire la dedicazione a Papa *Liberio* : Che la Chiesa nella festa della *Visitazione* , ch' egli non ardisce togliere di fatto alla B. Vergine , ci fa onorare la santificazione di *San Giovanni* . Finalmente pretende , che l' *Assunta* non sia altro , ch' una circostanza , la quale niente aggiunga alla gloria della B. V. e che poco importi alla nostra edificazione . L' opera del *Baillet* venne condannata a Roma nel 1695. II. *Vite de' Santi* , composte sopra quanto ci è rimasto di più autentico , e di più certo nella storia loro , con alcuni discorsi sopra la storia delle feste , e de' misteri della Chiesa , per lo stesso . Parigi 1724. in fogl. 4. vol. Le stesse . Parigi 1739. in 4. dieci volumi . Si leggono in questa raccolta le vite de' Santi del *testamento vecchio* per tutti i giorni dell' anno colla storia del culto loro , secondo che venne nella Chiesa stabilito . Quest' ultima opera era stata data separatamente . La vita de' Santi d' *Adriano Baillet* , secondo l' Autore del Dizionario de' libri *Giansenistici* , è men atta ad edificare , e ammaestrare , che a far dubitare . „ Adulatore perpetuo degli Autori protestanti , „ copia l' opere di quelli con poco discernimento , senza saper scegliere il buono dal cattivo , per difetto „ di teologia , difetto di precisione , e di retto ingegno . Va con sicuro passo fino a tanto che ha i Bolandisti per guida , dall' opere de' quali trasse quanto „ ha di buono . Fuori di là vacilla , si smarrisce spesso , e dice pro , e contra , intrigandosi in un pericoloso „ pirronismo . “ Tal censura è eccessiva . L' opera del *Baillet* malgrado d' un gran numero d' errori , che in così lungo lavoro era impossibile di sfuggire , è la più esatta , la più compiuta , e la più utile che sia ancora uscita alla luce : è purgata da tutte le favole , da' falsi miracoli ,

coli, e dalle supposte storie, colle quali la credulità de' nostri Maggiori avea disonorate le leggende de' Santi. Trovasi nel principio un discorso interessante affai, e in cui sono molte solide osservazioni. Il suo stile, benchè non sia elegante, tiene legato a se il lettore quanto basta: farebbe da desiderarsi che qualche uomo di buon gusto lo ritoccasse, e lo rendesse più corrente, e più puro. Se un letterato volesse nello stesso tempo riformare alcune cose non esatte ne' fatti, quest' opera lascerebbe poco altro a bramare. III. *La vita del Richer* Sindaco della Sorbona, composta nel 1692. e stampata dopo la morte dell' autore, in 12. IV. *Vita di Santo Stefano di Grandmont*, in 12. V. *Massime di Santo Stefano di Grandmont*, in latino, ed in francese con una prefazione in 12. 1704. VI. La vita di *Goffredo Hermant* dottore della Sorbona, Canonico della Chiesa di Beauvais, in 12. VII. *Storia de' disprezzi di Bonifacio VIII. con Filippo il Bello Re di Francia*, in 12. Tutte queste varie opere sono pregevoli per le notizie; ma vi si potrebbe desiderare più grazia, e purità nello scrivere.

BAJO (*Michele*) nato nel territorio d' Ath nel 1513. fu accettato Dottore a Lovanio nel 1550. e nominato l' anno seguente dall' Imperadore Carlo V. professore di Sagra Scrittura. Fu appresso Decano del Capitolo di San Pietro in Lovanio, Cancelliere dell' Università, conservatore de' suoi privilegi, e inquisitor generale. Mandato co' suoi due Confratelli al Concilio di Trento, per ordine del Re di Spagna, e scelto dall' Università, vi comparve con fama. Avea questo dottore studiati grandemente i Padri, e particolarmente Santo *Agostino*, per modo che non potea acconciarsi l' animo al metodo degli scolastici moderni, e a quelle novità ch' egli credea ch' avessero nella teologia introdotte. Diedesi a studiar le materie della grazia; e vi si smarrì dentro, come la maggior parte di coloro, che troppo avanti vollero sprofondarsi nell' abisso immenso dell' onnipotenza divina. E' noto, che avendo i Gesuiti estratte dall' opere del *Bajo* 79. o 80. proposizioni sulla grazia, sul libero arbitrio, sulle buone opere, vennero condannate nel 1566. con una Bolla di *Pio V.* confermata da quella di *Grego-*

vio XIII. Il *Bajo* ritrattò tutti gli errori suoi con una sommissione, ch' edificò la Chiesa . Non è argomento dell' opera presente l' entrare nelle particolarità di quelle disputazioni, che vennero cagionate dal *Bajanesimo* . Intorno a ciò si può vedere il primo volume *delle memorie per servire alla storia degli errori umani* . Questa importante materia trovasi quivi discussa con molta prudenza, ed esattezza . Vedendosi il *Bajo* condannato da tutta la Chiesa, ad altro non pensò più, che a rimediare col suo fervore per la purità della Cristiana dottrina allo scandalo, che dato avea . Nel 1587. gli scritti de' Gesuiti vennero censurati dalla facoltà di Lovanio . Uno de' censori fu il *Bajo* : ma non si può però dire che facesse fare tal censura per vendetta . Molti Dottori di Lovanio che gli erano stati contrarii, approvarono che si censurassero le scritture de' Gesuiti , e fra gli altri il *Lenfco*, e il *Gravio* che fecero apologia della censura . Questa fu una dell' ultime circostanze della vita del *Bajo*, che morì addì sedici di settembre del 1589. negli anni settantasette dell'età sua , e dopo d' essere stato professore pel corso di quarant'anni . Gli ultimi due scritti suoi sono sopra la podestà del Papa . Il primo è quel ragionamento , che fece nel 1575. per dimostrare, che i Vescovi hanno la podestà loro immediatamente da Dio . Vi stabilisce quel principio di San *Cipriano*: che il Vescovado è uno in tutti i Vescovi , e seguendo questo Padre , spiega quello che nella scrittura è detto , cioè che la Chiesa è fondata sopra San *Pietro* di tutti i Vescovi uniti a San *Pietro* . Tutti quelli che parlarono del *Bajo*, que' medesimi , che furono i meno favorevoli alle sue oppinioni., come il Cardinale *Granvella* , e *Francesco Tolet* Gesuita , riconoscono , ch' era uomo dotto , di grande autorità nella Scuola , e tuttavia umilissimo , e semplicissimo . Fu egli il primo a tenere nella Facoltà di Lovanio un metodo nuovo d' insegnare la teologia, sfuggendo i termini, e le quistioni di pura scolastica per conformarsi al modo di scrivere de' Padri . Con tutto ciò egli è buon logico , netto , esatto , e metodico ; ha stile semplice , ma ristretto , nè punto si risente della barbarie della scuola . Fece alcuni

comentarii sul Maestro delle sentenze , e sui Salmi , che non furono stampati . Il Padre *Gerberon* pubblicò nel 1696. a Colonia tutte l'opere del *Bajo*. Vedi *Gerberon*.

BALBI (*Giovanni*) dell'ordine di San *Domenico* , era di Genova , onde vien chiamato *Genuensfs*. S'acquistò qualche fama nel Secolo tredicesimo per la sua dottrina , e pietà . Abbiamo di lui un'opera intitolata : *Catholicon seu summa Grammaticalis* . È un Dizionario d'estrema rarità , che fu pubblicato in Magonza nel 1460. in fogl.

BALDO DE UBALDIS Giureconsulto , nato in Perugia , fu discepolo del famoso Bartolo . Insegnò fruttuosamente nella sua Patria , indi a Padova , e a Pavia . Giunto a quest'ultima Città , nella quale era stato dalla sua fama preceduto , quando si presentò agli uditori suoi , i circostanti maravigliatissimi della sua picciolissima statura , esclamarono : *Minuit presentia famam* ; ma *Baldo* senza punto sconcertarsi , rispose : *Augebit caetera virus* , e con tal risposta rimediò allo svantaggio della presenza . Abbiamo di lui certi *comentarii* sulle decretali , e altri trattati , che vennero raccolti , in fogl. a Venezia nel 1595. e nel 1600. Se ne tien picciolo conto : le decisioni vi sono temerarie , poco giusti i ragionamenti ; l'erudizione con prodigalità versata , e così le cose strane , e singolari . Morì questo Giureconsulto pel morso d'un cane rabbioso .

I. BALDERICO , Vescovo di Nojon , compose la Cronaca de' Vescovi d'Arras , e di Cambrai , stampata in 8. a Douay nel 1655. Quest'opera di picciola importanza quanto a' fatti , lo è meno ancora per lo stile . L'autore presta fede troppo facilmente a' fatti maravigliosi . Morì questo Prelato nel 1112. con reputazione di dottrina , e virtù .

II. BALDERICO , nativo d'Orleans , o di Meluno , Vescovo di Dol in Brettagna , vivea a un dipresso nello stesso tempo , che il precedente . Lasciò , I. La vita di *Roberto d'Arbricelles*. II. una storia della guerra fantasma , stampata dal *Bongarsio* nella raccolta intitolata : *Gesta Dei* , in fogl. 1611. Vi si vede più fatica , che ingegno .

BAL-

BALDOVINO, o **BALDUINO** (*Martino*) primo Vescovo d' Ipri, era di Campen nel Brabante. Si ritrovò al Concilio di Trento, dove colla sua erudizione si distinse. Abbiamo di suo, I. Un *Comentario* sul maestro delle sentenze. II. *Manuale Pastorum*, opera più nota, e più degna d' esserlo, che la precedente.

BALLERINI (*Pietro, e Girolamo*) fratelli, Sacerdoti di Verona, di famiglia nota nella letteratura. Si resero famosi coll' opere, e colla dottrina loro. Le principali sono: I. L' edizione dell' opere del Cardinal *Noris*, pubblicate in Verona nel 1732. con una prefazione Latina, la vita dell' autore, e alcuni altri squarci curiosi. II. Un' edizione dell' opere di *Giammateo Giberto*, Vescovo di Verona, 1736. in 4. fregiata di varii monumenti che non erano mai prima usciti alla luce. III. Un' edizione de' Sermoni di San *Zenone*, Vescovo di Verona, con gli stessi ornamenti, che le precedenti, in Verona 1739. in 4. IV. Un' edizione della *Somma* di Sant' *Antonino*, Verona 1740. in fogl. in 4. vol. con un grandissimo numero di note le quali per la maggior parte possono considerarsi tante picciole dissertazioni. V. Un' edizione della *Somma teologica* di San *Raimondo di Pennaforte*, nel 1744. in fogl. con importanti annotazioni, un Catalogo dell' opere di lui, e una lunga, e dotta prefazione. VI. Una completa edizione delle opere di San *Leone Magno* con nuove Prefazioni ed annotazioni. Venezia 1757. Tomi 3. in fog. VII. Le opere di *Radero* Vescovo di Verona, per la prima volta insieme raccolte, corrette, e di molte inedite accresciute; con la vita dell' autore, una Prefazione generale, e parecchie annotazioni, Verona 1765. in fog. VIII. Varii Scritti sull' *usura*, in latino, e in Italiano. IX. Un Saggio sopra la *Storia del probabilismo* in Italiano, Verona 1736. in 8. X. Alquanti Scritti sulla stessa materia. XI. Un *metodo di studiare*, tratto dall' opere di Santo *Agostino*, in Italiano. Fu questo libro tradotto in Francese dall' Abate *Niccolò della Croix*, e stampato a *Parigi* nel 1760. in 12. XII. De vi ac Ratione Primatus Romanorum Pontificum, Veronæ 1766. in 4. L' erudizione è il carattere regnante nelle Scritture de' *Ballerini*, le cui fatiche sono state generalmente ben accolte;

abbenchè taluno abbia voluto asserire , che mancano i loro scritti qualchevolta di precisione, e di metodo .

BALTO (*Gianfrancesco*) nato a Metz nel 1667. Entrò nella Compagnia de' Gesuiti, dove insegnò con frutto. Era uomo studioso, in quella Società tenuto d'affai, e che l'un dietro all'altro esercitò molti uffizii d'importanza. L'ultimo fu quello di Bibliotecario di Reims, dove morì nel 1743. Abbiamo molte opere di lui. Le principali sono, I. *Una risposta alla storia degli oracoli del Signor di Fontenelle*, 1707. 1709. in 8. a Strasburgo. Avea tentato quest' Accademico di provare I. che gli Oracoli del paganesimo non erano opera del Demonio. II. Che gli stessi oracoli non erano stati ridotti al silenzio alla venuta di Gesù Cristo. Questo Scrittore, giovane ancora non avea potuto, secondo il Padre *Turmemine*, resistere alla tentazione di distinguersi con un paradosso, nel quale pareva a lui che nulla fosse interessata la Religione. Pretende il Padre *Balto*, che non sia cosa indifferente alla verità del Cristianesimo, che un tal miracolo dell' Idolatria fosse opera de' demonii, o conseguenza delle imposture. Impiega la prima parte della risposta a vendicare i Padri e i primi Cristiani delle imputazioni, delle quali erano aggravati dal *Valdalo* Medico Ollandese, e dal *Fontenelle*, che ricopiato l'avea; la seconda a ribattere le loro obbiezioni contra la comune credenza della Chiesa intorno agli oracoli; e la terza a provare, che in effetto cessarono dopo la nascita di Gesù Cristo. Il Padre *Balto* diede fuori una continuazione alla sua risposta a fine di confutare certe annotazioni inferite dal Signor *Clerc* nella sua *Biblioteca scelta* contro l'opera di lui. II. *Diffesa de' Santi Padri accusati di Platonismo*, Parigi 1711. in 4. Quest' opera fece onore alla critica, e all'erudizione dell'Autore. III. La Religione Cristiana provata dal compimento delle Profezie in 4. 1728. Parigi: Libro, ch' ebbe molta riuscita, e che servì assai al Vescovo Dupui autore d'un' opera sulla stessa materia. IV. Difesa delle profezie della Religione Cristiana, 3. vol. in 12. 1737. Questo libro si dee unire al precedente. V. Giudizio de' Santi Padri sulla morale della Filosofia Pagana, a Strasburgo 1719. in fogl.

BAL-

BALSAMONE (*Teodoro*) Diacono, divenne Archivista della Chiesa di Costantinopoli, e finalmente Patriarca d'Antiochia per li Greci. Era un dotto Canonista, che fioriva nel Secolo dodicesimo. Fece I. alcune note sopra il *Nomocanon* di *Fozio*, che fu poi stampato in *Oxford* nel 1672. in fogl. II. Una raccolta d'ordinanze Ecclesiastiche. III. Altre opere, nelle quali s'azzuffa gagliardamente colla Chiesa Romana. Mostra, ch'egli fosse provveduto d'erudizione, ma molto più di pregiudizii, e di furia. Il Signor *Cocelier* pubblicò due lettere di questo Autore, l'una indirizzata al popolo d'Antiochia sul digiuno, e l'altra a *Teodosio* Superiore, intorno al ricevimento de' Novizii ne' Monasterii. Si conghiettura, che quest'Autore visse fino al 1214. La maggior parte degli scritti suoi si trovano nella Biblioteca del Diritto Canonico del *Giustello*.

BALUZIO (*Steffano*) nato a Tulle nel 1630. è uno di quegli autori, che prestarono maggior servizio alla Chiesa, e alla Repubblica delle lettere. La sua continuua applicazione nell'andare in traccia di testi a penna de' buoni autori da tutti i lati, confrontargli agli stampati, e pubblicargli poi con annotazioni, piene di ricerche, e notizie, fu a' letterati di grandissimo ajuto. Venne invitato nel 1655. ad andare a Parigi dal Signor di *Marca* Arcivescovo di Tolosa, il quale in casa sua l'accollse come uomo di lettere. Dopo la morte di questo Prelato, il Signor *Colbert* scelse il *Baluzio* per suo Bibliotecario: nè poco giovò questo dotto uomo colle sue attenzioni, e cognizioni ad abbellire, e perfezionare la ricca Biblioteca di questo Ministro. Fu nominato nel 1670. per professore in diritto Canonico nel Collegio Regio, cattedra eretta di nuovo in grazia sua nel Collegio. *La storia genealogica della famiglia d'Overnia*, che fu da lui pubblicata nel 1708. in 2. vol. in fogl. lo fece confinare a Tours. Fin da quel tempo era in età grandemente avanzata, ma non morì però altro che nel 1718. d'ottantott'anni. Era l'Abate *Baluzio* versatissimo nell'intelligenza de' Testi a penna, de' titoli, e de' Libri stampati d'ogni genere. Scrivea ottimamente in latino, sapsa la storia Ecclesiastica, e la profana,

fana, il Gius canonico antico, e moderno, ed avea affai a sufficienza letto i Padri. Era mansueto, piacevole, benefico, di facile comunicazione, amante di coloro che s'affaticavano, a' quali volentieri somministrava i lumi suoi, le memorie, e i suoi manuscritti. Abbiamo del suo un gran numero d'opere. I. Pubblicò molte Edizioni del Libro di M. de Marca: *De concordia Sacerdotii, & Imperii*, colla vita di questo Prelato, ed un supplemento al quinto libro, ch'era rimasto imperfetto, con alcune note. II. Ci viene da lui la bella edizione de' Capitolari de' Re di Francia, posti secondo l'ordine loro, a' quali aggiunse la collezione d'*Ansegisio*, e di *Benedetto*, diacono, arricchita da lui con annotazioni: formano due volumi in foglio stampati a Parigi nel 1677. III. Pubblicò le *lettere d'Innocenzo III.* Pontefice in due vol. in fogl. ch'uscirono nel 1682. IV. Intraprese una nuova collezione di Concilii, per servire di supplemento a quella del P. Labbè. Il primo volume, che giunge fino al Concilio di Calcedonia, fu stampato nel 1683. V. *Marca Hispanica*: il segno, o i limiti della Spagna: Opera postuma di M. de Marca, di che fece un'edizione. VI. Le vite de' Papi d'Avignone in Latino, ovvero la storia di que' Papi, che tennero la Sede loro in Francia dall'anno 1300. fino al 1376. componente due volumi in 4. 1693. VII. Pubblicò una gran quantità d'Autori in vol. in 8. *Salviano*, e *Vincenzo di Lerins* nel 1663. *Lupo di Ferrieres* nel 1664. *Agobardo*, *Amolone*, *Leidrado*; e un trattato di Floro Diacono, nel 1666. Quattordici Omelie di Cesario d'Arles nel 1669. VIII. Pubblicò nella forma stessa i Concilii della Gallia Narbonese con annotazioni, nel 1668. *Reginone* nel 1671. il trattato d'*Antonio Agostino* sulla correzione di *Graziano* nel 1678. *Mario Mercatore* nel 1684. IX. Pubblicò anche sette volumi in ottavo, di varii trattati, intitolati: *Miscellanea, hoc est collectio veterum monumentorum, quae hactenus latuerant in variis codicibus, ac bibliothecis*. Diedesi particolarmente a rivedere con esattezza l'opere di San Cipriano, da lui confrontate con più, di 30. testi a penna. Uscì quest'edizione dopo la morte di lui, per cura di Don

Ma-

Marando Benedettino della Congregazione di San *Mauro*, il quale v'aggiunse una prefazione, una vita del Santo Dottore, e alcune note, in fogl. Parigi 1726. nella stamperia Regia.

BANDINO Teologo. Scrisse un commento sui quattro libri delle sentenze, stampato a Vienna nel 1519. Il tempo preciso, in cui visse, non è noto; nè se *Pietro Lombardo* togliesse a lui, o egli a *Pietro Lombardo*. Il *Tomario* ne parla nel suo trattato del *Plagio*; ma difficilmente si può diffinire tal quistione, la quale infine può interessare pochissimi. Quanto si può dire si è, che l'opera di *Pietro Lombardo*, e quella del *Bandino* essendo compilazioni, può essere che l'uno, e l'altro attingessero alle stesse fonti.

BANDURI (*Don Anselmo*) Benedettino, famoso antiquario, nacque a Ragusi, picciola Repubblica situata nella Dalmazia, entrò giovane nell'ordine di San *Benedetto*, nella Congregazione di *Moleda*. Dappoich'egli ebbe fatta la professione, comechè assai giovane fosse, venne incaricato della direzione degli studii in varie Case del suo ordine. Essendo il P. *Montfaucon* andato a Firenze all'aprirsi dell'anno 1700. si valse fruttuosamente dell'opera di lui, nella ricerca, e notizia di molti Testi a penna. Propose lo al Granduca di Toscana per uomo atto a dare nuovo splendore all'Università di Pisa. Questo Principe lo mandò a Parigi nel 1702. e gli somministrò quanto gli potea essere necessario, ed utile. L'Accademia delle Iscrizioni gli aperse le porte sue nel 1715. e fu eletto a Bibliotecario dal Duca d'Orleans, nel 1724. Lasciò in tal occasione la Badia di San *Germano* de'Prati, dove abitava fin dal suo arrivo in Francia, per andar ad albergo nel Palagio reale. Quivi morì assalito gagliardamente dalle gorte, che l'affogarono in quattro giorni, il dì 14. Gennajo 1743. d'anni in circa 73. Abbiamo del suo una raccolta importante, e che può esser utile alla storia Ecclesiastica. La pubblicò nel 1711. in 2. vol. in fogl. con questo titolo: *Imperium Orientale, sive antiquitates Constantinopolitanae*. Si possono altresì ritrarre alcune notizie spettanti alla storia della Chiesa dalla collezione dello stesso

Autore intitolata: *Numismata Imperatorum Romanorum, a Trajano-Decio ad Paleologos augustos, cum bibliotheca nummaria, & auctorum, qui de re nummaria scripserunt*, in fogl. 2. vol. Parisiis 1718. con figure.

BANNES (*Domenico*) studiò a Salamanca, e quivi in età d'anni quindici prese l'abito di Religione di San *Domenico*. Fece nella Teologia tali avanzamenti, che per essi fu tenuto uno de' più intelligenti Interpreti di San *Tommaso*. Il *Bannes* compose cinque, o sei volumi in foglio sulla *Somma* di questo Santo Dottore. Fu confessore di Santa *Teresa*, ed insegnò più che quarantanni Teologia in Alcala, Vagliadolid, e Salamanca. Fu egli l'uomo, che insorse col maggior fervore contra il Gesuita *Monte maggiore*, il quale avea l'ardimento d'affalire la dottrina di Santo *Agostino*, e di San *Tommaso* sulla grazia. Morì nel principio del Secolo diciassettesimo a Medina del Campo nel 1604. d'anni 77.

I. BARBARO (*Ermolao*) d'una famiglia fertile in persone d'ingegno, nacque in Venezia nel 1454. I Veneziani lo deputarono all'Imperadore *Federigo*, e a *Masimiliano* suo figliuolo Re de' Romani, e si diportò nel suo officio distintamente. Il Papa Innocenzo VIII. al quale fu poi Ambasciadore, lo nominò al Patriarcato d'Aquileja, nel quale non avea diritto veruno. Sdegnatosi il Senato Veneziano, che il Barbaro avesse accettata questa dignità, senza la sua licenza, e contro l'espressa proibizione fatta a' Ministri tutti della Repubblica, d'accettare beneficio veruno, gli vietò sotto pena di confiscare tutti gli averi suoi, il valersi di tal nominazione del Papa. Le preghiere del Padre d'*Ermolao* non ebbero forza veruna nell'animo de' Senatori, ed il novello Patriarca morì in Roma in una spezie d'esilio nel 1493. Abbiamo del suo un gran numero d'opere di letteratura, alla quale si diede per tempo. Fin dall'età de' 18. anni fu autore. Noi non parleremo qui altro, che de' suoi *Sermoni*, i quali non sono più che mediocri, e delle sue *lettere*, alcune delle quali potrebbero esser utili. Fu uomo di profonda erudizione, ma troppo nelle conghietture ardito, e liberissimo ne' sentimenti.

II. BARBARO (*Daniello*) Patriarca d' Aquileja era della famiglia del pre nominato. Diedesi per tempo alle Matematiche , e alla Filosofia ; ma quando venne elevato al Vescovado , s' applicò interamente alla Teologia : e la sua dottrina splendidamente si vide al Concilio di Trento . Morì questo Prelato nel 1569. d'anni 41. con gran reputazione di pietà . Ci rimane di lui un' opera intitolata : *Græcorum Patrum catena in Psalmos 50. Davidis*. Quest' opera venne stimata a' tempi suoi .

BARBAZIO (*Andrea*) nativo di Noto , o secondo altri di Messina , fu un celebre Giureconsulto del Secolo quindicesimo . Professò distintamente in Bologna , dove la sua fama trasse molti scolari . Credesi , che morisse nel 1484. Rimane di lui , Un trattato sul secondo Libro delle Decretali , sulle Clementine , sopra i Cardinali , e altre opere stampate in Venezia , le quali non sono più note , che se fossero rimase a penna .

BARBERY (*Filippo*) nato a Siracusa d' una famiglia nobile , entrò nell' ordine di San *Domenico* , dove si rese chiaro con la sua erudizione . Fu eletto nel 1481. Inquisitore della Fede nella Sicilia , e nell' Isole di Malta , e di Gozze . Non è nota circostanza veruna della sua vita : ma l' opere lasciate da lui lo rendono noto con suo onore . Abbiamo di lui , I. Una raccolta d' osservazioni su que' passi della Scrittura , ne' quali non s' accorda la spiegazione di Sant' *Agostino* con quella di San *Giovanni* . II. Un trattato *de animarum immortalitate* , solidissimo . III. *De divina Providentia , mundi gubernatione , hominum prædestinatione , atque reprobatione* . Spiegasi l' autore in questa interessante materia al modo di tutti i Tomisti suoi confratelli , il che è prova che la dottrina loro era stata molto avanti del *Bannes* fondata benissimo . Tutte l' opere di lui vennero stampate in un corpo con caratteri Gotici prima del 1500 .

BARBOSA (*Agostino*) Figlio d' *Emanuelle* Barbosa , celebre Giureconsulto , studiò sotto il Padre suo la Giurisprudenza civile , e canonica . Andò a Roma , dove si dedicò a questo genere di studio . Un giorno il suo servidore gli arrecò del pesce in un foglio di carta scritto . Vedendo il *Barbosa* , che trattava di Giure Canonico ,

co, corse al mercato, e comperò quel volume, al quale altro non mancavano che quattro, o cinque fogli. Credesi che quel Libro fosse il trattato *de officio Episcopi*, a cui altro non fece, che correggerlo, e sotto il suo nome lo pubblicò. Ritornando in Ispagna, fu nominato al Vescovado d'Urgento nella Terra d'Otranto, dove terminò la sua carriera nel 1649. Abbiamo di lui un gran numero d'opere, le principali delle quali sono, I. *Tractatus de Jure Ecclesiastico Universo*, in fol. 2. vol. Lugduni 1677. II. *De Canonicis, & dignitatibus*, in fol. 1. vol. Lugd. 1700. III. *Repertorium juris civilis, & Canonici*, in fol. 1. vol. 1713. IV. *Summa apostolicarum decisionum*, in fol. 1. vol. Lugd. 1722. V. *Tractatus diversi sorsim in fol. VI. De paroco*, in 8. Coloniae 1662. Quest'opere diverse furono raccolte a Lione in fol. con questo titolo: *Barbose (Augustini) Opera omnia juridica, canonica, & civilia*, in fol. 20. vol. Lugduni.

I. BARCLAJO (*Guglielmo*) Giureconsulto del Secolo sedicesimo, nacque in Aberdeen nella Scozia. Fu in grazia nella sua giovinezza di *Maria Stuarda*; ma non potè poi acquistare fortuna di sorta alla Corte del Re di Scozia, figliuolo di questa Principessa. Vedendo la guerra civile in Inghilterra, si ritrasse in Francia, sendo di trent'anni in circa. Andò a studiare in Diritto a Bourges sotto il rinomato *Cujaccio*, il quale fu presidente a quell'atto, in cui ricevette la laurea di Dottore in diritto. Ottenne pel merito suo una Cattedra di Professor in Giure nell'università di Pontamousson, fondata dal Duca di Lorena, il quale l'onorò d'un officio di Consigliere ne' suoi Consigli, e di Maestro delle suppliche ordinario della sua casa. S'ammogliò in Lorena, ed ebbe un figliuolo, che s'avviò dipoi per l'orme paterne. Morta la Reina *Elisabetta*, il *Barclai*, ed il figliuolo andarono a Londra a ritrovarvi il Re *Jacopo*, il quale offerse loro un posto nel suo consiglio: ma egli ne lo ricusò; perchè nello stesso tempo gli fu offerito d'abbracciare la Religione Anglicana. Ripassò in Francia nel principio dell'anno 1604. ed accettò una Cattedra di Professore regio in diritto nell'università d'An-

d'Angers . V' insegnò con gran fama fino al termine dell' anno seguente nel quale morì . Le due opere , che più lo refero celebre , sono il trattato dell' *autorità de' Re* , e quello dell' *autorità del Papa* (*De potestate Papae , de Regno , & Regali potestate .*) Il primo è contro al *Bucanano* , *Uberto Languet* , il *Bouchet* , e altri nemici della Monarchia , i quali sostengono , che i Re possono esser deposti da' Sudditi loro . L' altro è contro al *Bellarmino* , e gli altri autori Italiani , i quali credono , che lo possano esser dal Papa . Nell' uno , e nell' altro vendica la sovrana autorità de' Re . Quello dell' autorità de' Papi è un volumetto contenente principii grandi , e in poche parole molte cose . Sotto i due Regni d' *Enrico IV.* e di *Lodovico XIII.* si trattò col maggior fervore , e fu discussa con la maggior attenzione la quistione della pretesa autorità del Papa sopra il temporale de' Re , e l' autorità di deporgli . Fin dal primo anno del Secolo diciassettesimo uscì alla luce un libro della *Monarchia* , e della *giurisdizione temporale della Chiesa* ; nel quale sostenevasi che la potenza Ecclesiastica ha di giure divino , e naturale , autorità sulla potestà secolare ; e che il Papa può esercitare tale autorità nel foro esteriore . Se ne concludeva , ch' egli ha una potestà diretta , e coattiva sul temporale de' Re : che può disporre de' Regni , e i Re deporre . Il *Bellarmino* altro non ammise che una potestà indiretta de' Papi sul temporale de' Re ; ma ne cavò le stesse conseguenze , e tentò di fondarle sopra molti esempj . In tale occasione scrisse il *Barclajo* , e confuta tutte le prove del Cardinale . Esamina le deposizioni degl' Imperadori fatte da' Papi , e ne dimostra l' ingiustizia , e la nullità . Prova appreso , che la potestà indiretta ha le stesse inconvenienze che la diretta . Stabilisce che Gesù Cristo non diede a' Ministri suoi altro , ch' una potestà spirituale puramente , e mostra che l' obbedienza dovuta a' Re è di diritto naturale , e divino , dal quale non può il Papa dispensare . Rispetto all' esenzioni , sostiene il *Barclajo* essere i Cherici soggetti a' Principi in tutto quel , che appartiene alle cose temporali , e avere i Principi sopra i Cherici , come sugli altri sudditi tutti , diritto di vi-
ta ,

ta , e morte ; cosa , che il *Bellarmino* pretende essere *insofferibile errore* . Questo Cardinale mentre ch' egli era semplice Gesuita , avea già reso celebre il suo fervore nel difendere le oppinioni Italiane ; ma più infocato divenne dopo a sostenere que' pregiudizii , de' quali era imbevuto . Rispose : *Giovanni Bardajo*, figliuolo di *Guglielmo* , avendo pubblicato il Libro del Padre suo , si stimò obbligato a difenderlo . Copiò nella sua Repubblica la risposta del *Bellarmino* intera , e articolo per articolo la confutò . Dopo d' aver notato che tutti gli autori dal *Bellarmino* allegati sono moderni , e la maggior parte de' Teologi , e Canonisti dedicati alla Corte di Roma , ribatte per minuto le ragioni di cotesti autori ; e fa vedere che alcuni non sono del parere del *Bellarmino* . Venendo poscia alle ragioni d' esso Cardinale , mostra quanto hanno di fiacchezza . Prova che gli Ecclesiastici sono sottoposti a' Re in ciò , ch' appartiene alle cose temporali , e non in ciò , ch' è rispetto allo spirituale : poter eglino gastigargli con pene temporali , in quanto sono uomini , e Cittadini ; ma non potere contro di loro usar l' autorità delle pene Ecclesiastiche : essere queste due facultà del pari sovrane ; ma ciascuna nel genere suo : aver fini diversi , e mezzi diversi per giungere a quelli , e sopra questo principio s' aggirano tutte le risposte del *Barclajo* alle ragioni del *Bellarmino* ; ma entra anche nelle particolarità de' passi , e degli esempj allegati dal *Bellarmino* , e vi fa vedere , che i passi allegati dal padre suo sono dal suo avversario spiegati male . Non rispose questo Cardinale alla replica di *Giovanni Barclajo* ; ma il Gesuita , *Giovanni Felice* , una ne pubblicò , nella quale non mancò d' accusare d' Eresia *Giovanni Barclajo* . Andò anzi tant' oltre con la calunnia , che disse , che il *Barclajo* avea in Inghilterra fatto professione della religione anglicana . Quest' uomo dotto alla falsità s' oppose , e provò , che sempre era stato buon Cattolico , quand' anche godeva in Inghilterra la protezione del Re *Jacopo I* . Si partì da Londra nel 1616 , e ritornando a Parigi , vi fu accolto dal Signor di *Vair* , Guardasigilli . Andò poscia a Roma , dove Paolo V. che ne l' avea invitato , lo beneficiò , e gli diede di che vivere

vere con agio . Quivi pubblicò il suo libro intitolato : *Parænesis ad Sectarios* , opera di controversia , nella quale stabilisce la dottrina della Chiesa con le più convincenti ragioni . Morì in Roma nel 1621. mentre che stampavasi in Francia la sua *Argenide* , della quale non è al proposito , che si tratti in questo luogo .

II. BARCLAJO (*Giovanni*) vedi l'articolo precedente .

BARCOS (*Martino de*) era nato a Bajona d'una famiglia onesta della Città . Era nipote da lato di Madre di *Giovanni d'Auranne* , Abate di *San Cirano* , dal quale ebbe i primi digrossamenti nelle Scienze , e venne alla pietà indirizzato . Fu indi mandato a Lovanio col Signore d'*Anguibert* , suo cugin germano , per terminare il corso degli studii suoi appresso il dotto *Giansenio* , dopo Vescovo d'Ipri , intimo amico dell' Abate di *San Cirano* ; il quale di là a qualche anno lo diede per pura amicizia al Signor d'*Andilli* , acciocchè si prendesse la cura d'educare il suo più giovane figliuolo . Il Signor d'*Anguibert* , che serviva come di Segretario all' Abate di *San Cirano* , morì , onde il Signor de *Barcos* andò a prendere il posto di lui appresso allo Zio , il quale tanto coltivò la dottrina , e la pietà di lui , che ne fece un pio , e dotto Ecclesiastico . L' Abate di *S. Cirano* mai non intraprendeva cosa d'importanza senza chiederne parere al nipote suo de *Barcos* . Lo fece entrare ne' suoi lavori , e proseguire gli studii suoi . In quel tempo avvenne , che fece stretto legame col Signor *Arnaldo* , il dottore , prima che si trovasse impacciato nell' affare importante del libro *della frequente comunione* . Fecero i Gesuiti ogni loro potere per far andare l' uno , e l' altro a Roma , sperando di vederli liberati da questi due così potenti avversarii . Dopo la morte del Signore di *San Cirano* , la Reina Madre diede l' Abazia di lui al Signor de *Barcos* , sapendo quanto fosse il suo merito . Ne prese il possesso il dì 9. di Maggio 1644. e deliberò incontanente di mettervi la riforma . Di nuovo si vide rattivata la regola di *San Benedetto* con tutta l' austerità sua ; e lo stesso Abate de *Barcos* ne diede l' esempio , senza però fare voto veruno solenne . Avendo egli negato di sottoscrivere il formolario , il Padre

rante conosciuto da lui, e che questi gli pubblicò sotto il nome di quell' uomo egregio, perchè ottenessero qualche fama nel mondo. Ma il Padre *Alsamura* nella sua Biblioteca de' Domenicani, non allegò tal ragione per giustificare il suo confratello; anzi si confina a scusare alcuni passi, ch' erano stati rilevati da *Enrico Stefano*. Il Padre *Teofilo Raynaud* n' avea rilevato alcuno sotto il cognome di Valchiusa, a *Valle Clusa*. Vedi le osservazioni del Signor Abate *Joly* sopra il Dizionario del *Bayle*.

BARNES (*Giovanni*) Inglese, fece gli studii suoi a Lovanio con buona riuscita. Entrò giovane nell' Ordine de' Benedettini Inglese, presso a *Dovai*, per isfuggire le persecuzioni dell' Inquisizione, di che era in Lovanio minacciato. Per lo stesso timore abbandonò poi anche quell' abitazione, sospettandola di malvagi sentimenti. Si rifuggì a Parigi, dove ritrovò molti protettori, ed amici: e quivi fece stampare nel 1625. nel tempo, in cui era uno de' Confessori dell' Abate di *Chelles*, un libro contra le restrizioni mentali in latino, sotto questo titolo: *Dissertatio contra equivocationes*. Fu stampato in Francese nello stesso anno, e luogo stesso, con l'approvazione della facoltà di Teologia. Avendo dato fuori un altro libro col titolo di *Catholico-Romanus Pacificus*, pieno di vivezza, e di cose ardite, il Papa ottenne, che con l' opere sue fosse mandato a Roma. Venne dunque arrestato, e condotto legato, e in ceppi, come un malfattore, prima a Cambrai, poi a Grivoldo, donde si salvò col mezzo d' una cordicella. Ebbe la sciagura d' essere di nuovo preso, onde venne legato più stretto, e poscia condotto a Roma nelle carceri dell' Inquisizione. Quivi terminò i giorni suoi dopo più che 30. anni di prigionia.

BARONÉ (*Vincenzo*) nato nella Diocesi di Rieux in Guascogna, entrò nell' Ordine di San *Domenico* d'anni 18. Insegnò la Teologia per più anni, e divenne Priore del Convento d' Avignone, e finalmente del Noviziato del Borgo San *Germano* di Parigi. Fu scelto per Definitor nel Capitolo generale del 1656. e fu dopo Provinciale. Il Generale del suo Ordine gli diede il carico

rico d'una commessione pel Portogallo; da lui con pubblica lode eseguita. Ritornato a Parigi, di nuovo si diede al comporre alcune opere, e morì nel 1674. d'anni 70. uomo di dottrina, e pietà uguale. Abbiamo di lui, I. *Summa Theologiae Moralis*, in 8. 5. tom. Parigi 1666. II. *Dissertationes Theologicae varii argumenti contra Piccininum*, in 4. Neap. 1725. III. *Etbica Christiana; contra Fabrum, & alios Soc. Jesu auctores*, in 8. 2. tomi Parigi 1628. La sua *Morale Teologia* fu principalmente intrapresa per combattere il rilasciamento de' nuovi Casisti.

BARONIO (*Cesare*) nacque nel 1538. a Sora, Città Vescovile in terra di Lavoro, nel Regno di Napoli. I parenti suoi l'allevarono con grande attenzione; facendogli fare gli studii d'umanità a Veroli, e quelli di Teologia, e Diritto a Napoli. *Filippo* Neri Fondatore della Congregazione dell'Oratorio in Italia, preso da lui per Direttore, l'aggregò alla sua nascente Compagnia. Dava il *Baronio* di se speranze grandissime. Nel 1593. fu fatto Superior Generale di quella per la demissione volontaria del Fondatore. Papa *Clemente VIII.* lo scelse per suo Confessore, e lo credè Cardinale nel 1596. Ebbe poscia la carica di Bibliotecario della Santa Sede. Il Cardinale *Baronio* ebbe per se più di trenta voci in quel Conclave, in cui fu eletto Papa Leone XI. e sarebbe stato innalzato al Pontificato, se non ne avesse avuta l'esclusione dagli Spagnuoli. Avvenne la sua morte nel 1607. nell'anno sessantanove dell'età sua. Il *Baronio* avea intrapresa fin dall'anno trentesimo dell'età sua l'Opera degli Annali Ecclesiastici; de' quali lungo tempo esaminò, e purgò i materiali, leggendo continuamente i monumenti Ecclesiastici, o in libri stampati, o in testi a penna della Biblioteca Vaticana. Pubblicò nel 1586. per faggio del suo lavoro, le *Note* sue sopra il *Martirologio Romano*; e di là a poco tempo pubblicò il Tomo primo degli Annali suoi, contenente il secolo primo della Chiesa, con alquante dissertazioni col titolo d'*apparato*. E' questo Tomo dedicato a Sisto V. Il secondo, dedicato allo stesso Papa, contiene 205. anni. Il terzo dedicato a *Filippo*
II. Re

II. Re di Spagna , comprende i cinquantacinque anni seguenti. Il quarto altro non contiene , che la Storia di trentaquattr'anni , che finiscono nell'anno 395. Il quinto va fino all'anno 440. , ed è dedicato , come il precedente , ed il seguente , a Papa *Clemente VIII.* Venne fra poco seguito da' 7. 8. e 9. che chiudono la Storia Ecclesiastica fino all'anno 842. L'ultimo di questi tre Tomi è dedicato al Re di Francia Enrico IV. Il decimo a *Rodolfo II.* L'undecimo a *Sigismondo III.* Re di Polonia , e fu pubblicato nel 1605. Il dodicesimo uscì due anni dopo sotto il Pontificato di Paolo V. e finisce all'anno 1198. Il *Baronio* riferisce d'anno in anno quello , ch' appartiene alle Chiese d'Oriente , e d'Occidente : la successione de' Papi , de' Patriarchi , degl' Imperadori , e de' Re : gli atti de' Concilii ; le lettere de' Papi ; le leggi degli Imperadori , concernenti alla Chiesa , le persecuzioni , i Martiri , i Santi , gli Autori Ecclesiastici , l'eresie , e i loro difensori ; in somma tutti gli avvenimenti , che possono aver relazione alla Storia Ecclesiastica . La mira di quest' opera fu quella di confutare i Centuriatori di Magdeburgo , o piuttosto d'opporre alla loro compilazione contro la Chiesa Romana una Storia Ecclesiastica più esatta . Era degna di lode mira tale , ma l'Autore avrebbe dovuto limitarsi al riferire i fatti , senza entrare nelle controversie particolari . L'opera sua è di grandissima estensione , ben maturata , piena di nobili notizie , con accuratezza composta e tanto esatta , quanto si può attendere da un uomo , che il primo entrò in una carriera cotanto ampia , e difficile . Tale è il giudizio , che fu dato prima degli Annali del *Baronio* : ma dopo furono in essi notati molti errori di Cronologia , e di Storia . Si vide essersi egli servito di molti monumenti falsi , o dubbiosi ; avere riferito molti fatti falsi per veri , lasciatone indietro molti , che meritavano attenzione singolare ; ma con tutti questi difetti , l'opera sua è buona , e utile ; e viene a ragione chiamato il *Padre degli Annali Ecclesiastici* . Molto più esatto fu egli nella Storia de' Latini , che in quella de' Greci , perchè avea una men che mezzana cognizione della lingua Greca , ed era obbligato a

valersi dell' ajuto d'alcuni Letterati per que' monumenti, che non erano latini. Non ha il suo stile quella purità, ed eleganza, che si bramerebbe; scrive più presto da uomo, che faccia Dissertazioni, che da Storico. Il *Baronio* ebbe il destino de' buoni Scrittori: fece nascere molti avversari, e critici; ma molti più ammiratori, difensori, copisti, abbreviatori, continuatori, e traduttori. *Isacco Casaubono* fu uno de' primi a scrivere contro a questo dotto Cardinale, e diede il segno ad un nuvolo di Scrittori Protestanti, e Cattolici, che s' esercitavano ora l' uno, ora l' altro a confutare, o correggere gli *Annali del Baronio*. Ma il libro più da stimarsi in tal genere è la critica del *P. Pagi*, *Francescano*, in 4. vol. in fogl. il primo de' quali vide la luce nel 1697. e i tre ultimi nel 1705. tre anni dopo la morte di lui. Con l' ajuto di quest' opera, e di molte altre Storie, o Osservazioni Ecclesiastiche, state fatte dopo il libro del *Baronio*, particolarmente delle Memorie del Signor *Tillemont*, si potrebbe fare una Storia compiuta, ed esatta della Chiesa. La maggior parte di coloro, che hanno intrapresa questa fatica, altro non fecero, che copiare, o fare in compendio l' opera di questo Cardinale, la quale venne tradotta quasi in tutte le lingue. Fra gli abbreviatori suoi si novera *Enrico Spondano*, Vescovo di Pamiers, il quale ne fece anche la continuazione; *Giovanni Gabriello* Gesuita; *Aurelio Perugini*, Prete dell' Oratorio; e il *Sartorio* dell' Ordine di Cistella, il cui compendio venne stampato a Praga nel 1736. in fogl. I suoi continuatori sono *Abraamo Bzovio* Polono, dell' Ordine de' Frati Predicatori, e *Odorico Rainaldo*, Prete dell' Oratorio; i quali sono molto al di sotto di lui. Ecco le migliori edizioni degli *Annali del Baronio*. I. *Annales Ecclesiastici*, in fogl. 12. Tomi Venet. 1705. & Antu. II. *Idem cum Critica Antonii Pagi*, in fol. 13. tom. Venet. 1738. III. *Baronii, & Raynaldi Annales Ecclesiastici cum Critica Antonii Pagi*, in fol. 26. tom. *Luca* 1733. e segg. Il Compendio di Don *Sartorio* ha questo titolo: *Baronii, Oderici Raynaldi, & Jac. de Laderchio Faventini, compendium Annalium Ecclesiasticorum*, a *P. Augustino Sartorio S. Ord. Cisterc. &*

V. P. *Sanka*, *auctum, ac continuatum*: pro iis precipue qui grandia Baronii volumina non habent, aut non habent unde habeant, in fol. Praga 1736. Abbiamo altresì del Baronio una specie di Parenesi alla Repubblica di Venezia al tempo del disparere, ch'ella avea con Papa Paolo V. Quest'opera è intitolata: *Parœnesis ad Rempublicam Venetam* in 8. August. 1606. La memoria di questo Cardinale farà preziosa alla Chiesa, non solamente per la sua erudizione; ma per le sue virtù. Non poterono i lumi suoi renderlo superiore a' pregiudizii ispiratigli dalla sua educazione, e dalla Patria.

BARRADAS (*Sebastiano*) Gesuita, nato a Lisbona nel 1542. è morto nel 1615. professò molto lungo tempo a Conimbra, ad Evora, e in altri luoghi: essendosi dedicato alla predicazione, meritò il titolo d'Apóstolo del Portogallo. Abbiamo di lui due Opere. I. *Commentaria in xv. Evangelistas* in fol. 5. Tom. Auguste 1742. II. *Itinerarium filiorum Israel ex Ægypto in terram promissionis*. Questi libri sono pieni d'erudizione, ma tal volta mal maturata.

BARRE (*Lodovico Francesco Giosefo della*) nato a Tornai nel 1688. andò a studiare a Parigi, dove acquistò in breve tempo molta dottrina. Il P. *Banduri* Benedettino Italiano lo prese in compagnia per le sue fatiche. Il Sign. della *Barre* ebbe gran parte nella pubblicazione del suo *Imperium Orientale*. Ma l'opera, per la quale qui l'alloghiamo, è la sua nuova edizione dello *Spicilegio* di Don *Lucca d'Acheri*, da lui pubblicato nel 1723. a Parigi, in 3. vol. in fol. L'Editore v'ordinò tutti i componimenti nell'ordine loro naturale, e gli divise in tre corpi, ognuno de' quali forma un volume. Pose nel primo i trattati Dogmatici, Morali, e Polemici; il secondo contiene que' pezzi, ch'appartengono alla Storia Ecclesiastica; e il terzo comprende gli spettanti alla Storia Profana. Inserì negli uni, e negli altri i componimenti scoperti dopo la prima edizione, conserì i vecchi con molti manoscritti, segnò le varie lezioni, empiè molte lacune, corresse molti errori, e rischiariò gli oscuri luoghi con utilissime note. Vedi il titolo di quest'edizione nell'Articolo di Don *Acheri*. Il

Si-

Signor della *Barre* è autore di molte altre opere, intorno alle quali si può consultarfi col Moreri. Morì nel 1738. d'anni 50. membro dell'Accademia delle iscrizioni, e belle lettere.

BARRY (*Paolo*). Gesuita, nato a Leucate nella Diocesi di Narbona nel 1585. fu eletto Provinciale della Provincia di Lione nel 1652. e morì in Avignone nel 1661. dopo d'aver pubblicate molte opere di pietà, fra le quali la più nota è il *Paradiso aperto a Filagia col mezzo di cento devozioni alla Madre di Dio*, a Lione 1636. in 12. Non s'avrebbe più memoria del P. di Barry, nè del suo libro, se il *Pascal* non n'avesse parlato nelle sue Provinciali.

BARTOLOMMEO DE' MARTIRI, nacque nel 1514. in Lisbona, capitale del Portogallo, di virtuosi parenti; e ricevette il battesimo nella Chiesa di Nostra Donna de' Martiri, da cui prese il cognome, in cambio di *Fernandez*, ch'era quello del Padre. Si tolse via dal mondo prima di sapere qual fosse la sua corruzione, essendo entrato nell'Ordine di San Domenico avanti i sedici anni. Quando egli ebbe studiata la Teologia, e la Filosofia, venne giudicato capace d'insegnarla agli altri. Passò dipoi per varii uffizii del suo Ordine, con tutto che bramasse di vivere oscuro. Si trovò obbligato ad insegnare la Teologia al Nipote del Re di Portogallo, destinato alla Chiesa, venendo perciò mandato da' suoi Superiori ad Eborà, dov'era la Corte. Mentre, che tutto timoroso compieva così onorato uffizio, fu eletto Priore d'un Convento discosto da Lisbona mezza lega, dove fu mandato il giovinetto Principe, acciocchè *Bartolommeo* fosse seco sempre. Nel 1558. la Sede di *Braga* si trovò priva di Pastore. La Reina Catterina Vedova del Re *Giovanni III.* e sorella di *Carlo V.* governava in quel tempo il Regno di Portogallo, durante la minorità del Nipote suo *Sebastiano*. Avea per Confessore il celebre *Luigi di Granata* Domenicano, il quale da qualche tempo prima era Provinciale. I maggiori Signori faceano sollecite istanze per ottenere a prò d'alcuno de' loro parenti quel beneficio principale del Regno: ma la Reina reggente voleva darlo a *Luigi di Gra-*

nata, da lei giudicato il più degno. Questi indicò *Bartolommeo de' Martiri*, il quale non l'accretò, se non suo malgrado. Non si tosto fu consagrato, che si ridusse ad un' esattissima povertà, e fece ricordare col suo contegno, e colle fatiche, le risplendenti virtù de' primi Vescovi della Chiesa. E quando si volea frenare il suo zelo, rispondea: *La vita d'un Vescovo non esser sua; ma della sua greggia: io sono*, dicea, *il protomedico di mille quattrocento ospitali, che sono nelle Parrocchie della mia Diocesi*. Appena era passato un anno, e mezzo dacch' egli trovavasi Arcivescovo, che chiamato fu al Concilio di Trento; dove parlò con molto fervore sulla necessità d'una riforma pel Clero, e pe' Cardinali. *GP' illusterrissimi Cardinali hanno*, disse, *bisogno d' un' illustrissima riforma*. Nè con minor forza s' espresse sulla residenza de' Pastori, provando, che il maggiore de' mali tutti, e sorgente degli altri, era il difetto della residenza. Essendo stato per qualche tempo sospeso il Concilio, questo Santo Prelato fece il viaggio col Cardinale di *Lorena*, e acquistò il rispetto, e la stima del Papa, e di tutti i Cardinali, malgrado del suo coraggio invincibile nel dir loro la verità, e rinfacciare a quelli il lusso, e la vana magnificenza, di che faceano pompa. Prima della sua partenza da Roma ricevette da *Pio IV.* contrassegni di particolare affetto. Nello stesso giorno, in cui giunse a Trento, tutti i Prelati andarono in fretta a congratularsi seco di quella santa libertà, con cui avea in loro favore parlato al Papa: ed uno di loro dissegli ridendo: „ Venendo l' Arcivescovo di Braga da un luogo, dove egli ha ricevute „ dal Papa tante grazie, ci tratterà certamente con „ maggior dolcezza, e farà meno sollecito di riformar „ ci. “ Il Vescovo di Modona intimo amico di Don *Bartolommeo* disse a questo Vescovo: „ Domani vedremo qual cambiamento abbia fatto in lui la Città di „ Roma, e s' egli sia ritornato di là men Vescovo di „ quello, che v' andasse. “ L' Arcivescovo impiegò una parte della notte a leggere attentamente la nuova copia, che gli era stata data degli Articoli della riforma, e la confrontò coll' antica da lui conservata;

ed

ed avendo osservato , che in quella erano state fatte molte mutazioni contrarie al bene della Chiesa , se ne dolse nell' assemblea generale , la quale fu subito dopo il suo ritorno tenuta . „ Se qui , dis' egli , ci diportia- „ mo da successori degli Appostoli , siamo imitatori „ della sapienza loro , e della costanza . Come Pontefici „ del Signore , depositarii della verità di lui , difensori „ della sua Chiesa , non permettiamo che quella , che „ chiamasi base , e colonna della verità , sembri una ca- „ sa edificata sull' arena , e facciamo vedere , ch' effen- „ dogli le sue decisioni ispirate dallo spirito di Dio , „ sono quant' essa fondate sopra l' immobile stabilità „ della pietra . “ Venne questo parere seguito da così gran numero di Prelati , che dugento e sei se ne trovarono , i quali tutti conchiusero , non solamente , che s' avessero a rimettere i regolamenti al primo stato , ma che anche più favorevoli si rendessero a ristabilire la disciplina . Essendo terminato il Concilio nel mese di Dicembre 1563. l' Arcivescovo di Braga , che avea sempre la sua Chiesa nel cuore , usò ogni diligenza per andarvi quanto più presto avesse potuto . Nel 1567. venne il Portogallo travagliato da una carestia grande ; nè il popolo di *Braga* ebbe altro conforto , che il suo Arcivescovo , il quale si diportò da Padre pietoso . Ogni giorno raccoglievanfi i poveri all' ora del pranzo dall' Arcivescovo . Dopo un istruzione familiare , distribuivanfi loro danari , pane , minestra , e carne : nè terminavano le sue limosine col giorno ; imperocchè la sera molte persone di qualità andavano ad implorare sussidio da lui , ed egli alle bisogne loro suppliva . Durò tal miseria fino al 1576. nel quale anno abbondantissima fu la ricolta . Dietro alla carestia venne la pestilenza ; ed il Santo Pastore faceva appunto le visite , quando la Città fu assalita da quella . Affrettò il suo ritorno , e diede ordini così regolati , che i poveri in miseria così generale sofferserono poco . La maggior parte de' Canonici della Cattedrale si fuggirono ; ma non vi fu un Parroco solo , che abbandonasse i Parrocchiani suoi , tanta fu l' impressione , che fece in quegli animi l' esempio del loro Arcivescovo . *Barsolammeo* infiacchito dalle fatiche vescovili , si dimise dall'

dall' Arcivescovado suo, per ritirarsi al Convento di *Santa Croce* di Viano, da lui fondato per li Religiosi del suo ordine; e quivi morì in odore di Santità nel 1570. d'anni 76. Don *Bartolommeo de' Martiri* compose varie opere piene di lumi, e di devozione, intorno a' doveri de' Cristiani in tutti gli Stati, sulla vita spirituale, sulla Storia della Chiesa, e de' Concilii, sul Diritto, e sulla Teologia Morale. Fece altresì alcuni brevi *Comentarii* sopra molti libri della Scrittura. *Niccolantonio*, ci diede il Catalogo di tutte quest' opere nella sua *Biblioteca della Spagna*. Il Vescovo di Carpentrasso *Inguimberti*, pubblicò nel 1744. a Roma tutti gli Scritti del Santo Arcivescovo, e gli dedicò a Giovanni V. Re di Portogallo con questo titolo: *Bartholomæi a Martyribus, archiep. Bracarensis, opera omnia*, Romæ 1744. in fol. 2. vol. La più nota, e più stimata dell' opere sue è lo *Stimulus Pastorum: stimolo de' Pastori*. Non l'avea fatto perchè uscisse alla luce; ma per eccitare se medesimo ad imitare lo zelo, ed il contegno de' più Santi Pastori dell' antichità. Lo portò seco al Concilio di Trento, e nel suo viaggio di Roma, dove lo comunicò a penna a *San Carlo*, che ne fece poi regola della sua condotta. E' questo libro diviso in due parti. Nella prima il Santo Arcivescovo espone i sentimenti de' Padri sul Vescovado, con lunghi estratti dell' opere di Santo *Agostino*, di *San Giangrisostomo*, di *San Gregorio Papa*, e di *San Bernardo*. Nella seconda parte parla l' autore stesso, e dimostra quali debbano essere le occupazioni, e le virtù de' Vescovi. Sempre s' appoggia alle parole, e all' autorità de' Santi Padri. E' questo libro un' egregio ritratto, in cui l' autore, senza pensarvi, dipinse se stesso, volendo ritrarre l' immagine d' un Vescovo compiuto.

BARTOLOCCI (*Giulio*) nato a Celeno nel Regno di Napoli nel 1613. entrò nell' ordine di Cistella nel 1632. ed essendosi applicato con gran fervore fin dalla sua giovinezza alla lingua Ebraica, e alla Filologia, in esse grandemente s' avanzò. Tenne dal 1651. fino al 1687. una Cattedra di Professore della lingua Ebraica, e della Rabbinica nel Collegio de' Neofiti, e Transmarini a Roma; ed era altresì *Scriptor Hebraicus* della Biblio-

blioteca Vaticana . L'ordine suo gli diede contraffegni di molta stima , e divenne Abate di San *Bernardo* de' Riformati di Cistella , e di San *Sebastiano* alle Caracombe . Morì d'apoplessia il dì primo di Novembre nel 1687. con ampia reputazione . Abbiamo di lui un' eccellente Biblioteca rabbinica con questo titolo : *Bibliotheca magna rabbinica de Scriporibus , & Scriptis Hebraicis* , in 4. vol. in fol. stampato a Roma il primo nel 1675. il secondo nel 1678. il terzo nel 1683. e il quarto nel 1693. Fu quest'ultimo pubblicato per opera di Don *Carlo Giuseppe Imbonati* della Congregazione d' Italia , detta di San *Bernardo* , stato suo Scolare . Trovansi in questa Biblioteca molte utilissime dissertazioni per l'intelligenza della Scrittura Sacra , e de' costumi degli Ebrei . Il quarto volume parla degli Scrittori Latini , che scrissero contro gli Ebrei , o *de re Hebraica* . Questa lista non è nè compiuta , nè esatta : vi si bramerebbe spesso una Critica più per minuto , ma con tutti questi difetti è utile , e curiosa , ed è cosa che sarà costata all' autore molti esami . L' *Imbonati* v' aggiunse poi un quinto volume , che vide la luce nel 1694. sotto il titolo di *Bibliotheca latino-hebraica* in fol. Il *Bartolucci* lasciò altresì un' opera intitolata : *Annotationes in Librum Tobie* , in fol. in cui v' ha dell' erudizione , ma però è manco celebre della sua *Biblioteca Rabbinica* .

BASILIO IL GRANDE (*Santo*) nacque verso la fine dell' anno 329. a Cesarea in Cappadocia , d'una famiglia distinta per santità . Suo Padre Basilio fu dotto , eloquente , e di somma pietà . La Madre sua *Emmelia* si rendette famosa per virtù . Ebbe dieci figliuoli . San *Basilio* fu il primogenito de' maschi , e San *Gregorio* , che fu poi Vescovo di Nissa , nacque dopo di lui . *Basilio* venne allevato appresso *Macrina* sua Avola paterna ; ed il Padre l'ammaestrò nella pietà , e nelle lettere umane . Dopo lo mandò in Cesarea a proseguire gli studii suoi , e di là a Costantinopoli , dove fu uditore de' più accreditati Filosofi . Finalmente *Basilio* andò in Atene , dove fu accolto da San *Gregorio* Nazianzeno , già prima legato seco in amicizia tale , che durò finchè vissero . *Basilio* avea in sua giovinezza la gravità d' uom

vecchio, e molto più traeva a se l'altrui considerazione colla virtù, che col sapere. Si formò un' eloquenza tagliarda, e acceca: sapea la Grammatica, che consisteva nel parlar bene la lingua Greca, nel sapere la Storia, e i Poeti. Possedea tutte le parti della Filosofia, e per le frequenti sue infermità si diede anche alla medicina. Terminati gli studii, ritornò a Cesarea, dove trattò alcune cause; e già andavasi formando la sua reputazione, quando sua sorella *Macrina* gl' ispirò la noja per le dignità del Secolo. Pianse la sua disgrazia d'aver impiegato il tempo della sua giovinezza nell'acquisto di tali bagattelle; e tutto lasciò per attenersi interamente a que' veri Filosofi, che popolavano i deserti dell'Egitto. Posesi a dimorare in un luogo deserto della Provincia di Ponto vicino al fiume Iri, dove s'era ritirata la sua sorella Santa *Macrina*, con la Madre loro Santa *Emmelia*, in una terra di loro ragione. Poco stette, che nel suo ritiro ebbe un gran numero di discepoli, da lui ammaestrati in virtù, e fatti vivere in perfetta unione. Scrisse a quelli in varie occasioni molti egregi avvertimenti; che furono poi dalla maggior parte de' Monaci d'Oriente presi per regola, e che comunemente chiamansi le cose ascetiche di San *Basilio*. Non volle Iddio, che un così gran lume, qual era San *Basilio*, rimanesse più lungo tempo celato. Fu ordinato Sacerdote nel 364. dal Vescovo di Cesarea, con tutto che vi facesse resistenza. Attese al servire la Chiesa con tutto il suo potere. Di dentro era un fedel consigliere, di fuori attivo ministro. Parlava coraggiosamente a' potenti; e nelle bisogne spirituali, e del corpo prestava a' poveri assistenza. Dopo la morte del suo Vescovo, fu eletto, e ordinato canonicamente Vescovo di Cesarea nel 370. o 371. Non v'avea cosa, ch'eguagliasse la sollecitudine di questo incomparabile Pastore. Fece edificare un ampio albergo per li poveri, e provvide a tutte le occorrenze di quelli. Andava spesso ad ammaestrargli, a consolarli, nè si faceva difficoltà d'abbracciare i lebbrosi. Non conteneva il suo fervore, e le premure fra' limiti della Diocesi; ma avendo egli, come Arcivescovo, molti suffraganei in Ponto, a quelli scrivea

vea per avvisargli di que' mali , che nelle Diocesi loro venivano commessi , per animargli , e munirgli contra l' errore . Lo scopo grande di San *Basilio* , quello , per cui più esercitò il suo fervore , che più fece risplendere la sua vigilanza , la fermezza , e la prudenza , fu l' Eresia d' *Arrio* , che sotto il regno di *Valente* fece spaventevoli rovine . Andava quest' Imperadore in ogni luogo per istabilire gli empj dogmi d' *Arrio* , mettere i suoi Settatori al possesso delle Chiese , e discacciarne que' Vescovi , i quali negavano di sottoscrivere all' errore . Prima d' andare a Cesarea , mandò innanzi *Modesto* Prefetto d' Oriente , per atterrire *Basilio* , ed obbligarlo a cedere . Quella fu l' occasione , in cui quest' uom grande fece vedere qual fosse il suo carattere . Essendo *Modesto* arrivato a Cesarea , volle vedere il S. Vescovo , e aperse la conversazione intorno all' affare che l' avea condotto a Cesarea „ E' peccato , gli disse , che voi siate confinato nella vostra Diocesi : voi avete scienza , e merito : l' Imperadore spesso dice bene di voi , e vi stima , comechè non abbia cagioni d' esser pago del vostro contegno . Oh ! che farebbe poi , se aveste qualche compiacenza per lui ! e pure ciò vi costerebbe poco : i più onesti uomini fra i Vescovi hanno sottoscritto a' voleri del Signor loro , e del vostro : perchè siete voi solo il disubbidiente ? Me lo vieta l' Imperador mio , rispose *Basilio* . E chi credete voi dunque che noi siamo ? riprese il Prefetto . Nulla , ripigliò *Basilio* , quando ci comandate cosa ingiusta . Ma , disse il Prefetto , obbedendo all' Imperadore , non vi mancheranno nè le dignità della Corte , nè quelle della Chiesa . Io vi dichiaro , rispose *Basilio* , che per piacere all' Imperadore non mi dannerò , e molto meno per ottenere dignità Ecclesiastiche . Oggimai anche il mio Vescovado m' è più di quello che mi bisogna , e se lecito mi fosse lasciarlo lo farei incontinentemente : voi vi siete immaginato forse , che in un tempo in cui si veggono Prevaricatori in sì gran numero , un ministro potente qual siete voi , appoggiato alla sovrana autorità , facilmente potesse guadagnare un uomo , il quale altro non ha in sua difesa ,

„ fuor-

„ fuorchè le regole di quel dovere , che voi chiamate
 „ fantastico : ma sappiate , che tal dovere è cosa reale ,
 „ e indispensabile ad un Vescovo , che voglia salvarsi .
 „ In politica io sono ignorantissimo ; ma si può farne
 „ di manco , quando non s'ha altra ambizione che quel-
 „ la di praticare , e predicare il Vangelo “ Il Prefetto
 „ maravigliato e sdegnato di tal fermezza , gli disse :
 „ Troppo è l'onore , che vi fa l'Imperadore ; ma poi-
 „ chè la bontà sua non ha avuto forza veruna in voi ,
 „ temete i giusti effetti della sua collera . E di che
 „ avrei io timore , rispose il Santo Vescovo ? Voi po-
 „ tete temere , rispose il Prefetto , che tolte vi venga-
 „ ne le facultà vostre , la libertà vostra , e anche la
 „ vita . Poco vagliono nel cuor mio queste minacce ,
 „ disse *Basilio* . Chi nulla possiede non teme di confisca-
 „ zioni . L'esilio io non lo conosco , non essendo attac-
 „ cato a luogo veruno . Se mi chiudete in una prigio-
 „ ne , farò più contento nel fondo d'una carcere oscu-
 „ ra , di quello che lo sieno i cortigiani appresso al
 „ Principe loro . Quanto agli altri supplizii , che po-
 „ treste farmi patire , a che gli darete ? Io non ho
 „ corpo atto a sostenerne veruno . La prima percossa
 „ è quella sola percossa che la potenza vostra possa far-
 „ mi soffrire . Quanto alla morte , farà per me una
 „ grazia , un beneficio , e mi farà godere Dio più pre-
 „ sto : unico oggetto de' miei desiderii , e dell' amor
 „ mio . *Modesto* più che prima maravigliato esclamò ,
 „ che mai uomo alcuno non avea avuto faccia di par-
 „ largli con tale ardimento . Forse , rispose *Basilio* , non
 „ vi sarete abbattuto ad un Vescovo . In tutto il ri-
 „ manente noi siamo i più mansueti , e umili fra gli
 „ uomini : ma quando si tratta dell' interesse della ve-
 „ rità , noi non guardiamo altro , che Dio solo . Fuo-
 „ co , spade , fiere , ugne di ferro , sono le delizie no-
 „ stre : e perciò maltrattateci quanto vi piace , che non
 „ la vincerete . Il Prefetto gli concedette il restante
 „ della notte per pensarvi ; ma il Santo gli rispose :
 „ Tale farò domani , qual sono oggidì . “ Tanta magna-
 „ nimità sconcertò *Modesto* , il quale andò a ritrovare l'Im-
 „ peradore , e gli disse : „ Signore , siamo vinti . Coste-
 „ „ Ve-

„ Vescovo è insensibile a tutte le promesse nostre , e a „ tutte le minacce . “ Vietò l' Imperadore , che gli fosse fatta violenza , anzi andò alla Chiesa un giorno dell' Epifania , e vide quivi cosa che fu per lui uno spettacolo sì vivo , e nuovo , che ne rimase confuso . Quell'aria di Maestà che veniva comunicata a San *Basilio* dalla sua sublime virtù , la bellezza de' suoi ragionamenti , l'ordine , che regnava nell' adunanza , ispirarono all' Imperadore sentimenti di venerazione verso quel gran Vescovo . Ma gli Arriani , che l'assedavano , ripigliarono fra poco potere su lui ; e l' Imperadore cedendo alla loro importunità , volle esiliare San *Basilio* . Tre penne si ruppero l'una dietro all' altra nelle sue dita . Colto da orrore , e da tema , lacerò il foglio , e lasciò in pace il Santo Vescovo . San *Basilio* avendo dedicata tutta la vita al bene della Chiesa , volle ancora dedicarle gli ultimi momenti . Prima di morire impose le mani a molti de' suoi discepoli , per dare alla Chiesa da se dipendenti buoni Vescovi , che ad esse mancavano . Fece morendo un discorso per anatematizzare tutti gli eretici , benedire il suo popolo , e dare avvertimenti al suo Clero . Vietò espressamente d'essere sotterrato in Chiesa ; ordinò d'esser posto nel cimiterio , e raccomandò che dopo la morte sua fossero fatte per lui limosine , orazioni , e offerte . Accadde questa beata morte il dì primo di Gennajo nell' anno 379 . Questo mirabile Vescovo non avea altro , che 50 . anni . A' suoi funerali vi fu tale affluenza di popolo , che molti rimasero nella calca affogati . Era assai grande , ma magro assai , avea faccia pensosa , e pareva sempre profondamente raccolto , e parlava molto lento . La festa di lui fu fatta nella Chiesa poco tempo dopo la sua morte , e quattro Santi grandi fecero pubblicamente l' elogio di lui . San *Gregorio* di Nissa , il quale per rispetto mai nol chiama fratello , e lo paragona agli uomini più maravigliosi dell' antico , e del nuovo Testamento , Sant' *Anfiloca* , Sant' *Efrem* , e San *Gregorio* Nazianzeno . Gli scritti di San *Basilio* erano delizie di tutti , anche de' pagani ; e non solamente leggevasi nelle Chiese , ma anche nell' altre Adunanze . Ci rimangono di questo illustre

lustre Dottore, I. Nove *Omèlie* sul Genesi, nelle quali spiega l'opera de' sei giorni. II. Tredici *discorsi* sui *Salmi*. III. Cinque Libri contra *Eunomio* Arriano. IV. Un *Comento* sopra Isaia. V. Un gran numero d'*Omèlie* sopra varii argomenti. VI. Gli *Ascetici*. VII. Un trattato del giudizio di Dio, e della fede. VIII. I *Moralisti*, dove si trovano massime sopra tutti i doveri, e le azioni della vita. IX. Le maggiori, e minori regole per quelle persone, ch' interamente si dividono dal mondo. X. Un Libro sullo Spirito Santo. XI. Più di trecento lettere sopra diversi argomenti. Molte dell' opere di San *Basilio* si sono perdute, e gliene furono attribuite alcune, che non sono sue. Non si può aggiungere veruna cosa a quell' elogio che fa San Gregorio Nazianzeno agli Scritti di San *Basilio*. Lo stile di lui è puro, chiaro, elegante. Egregio è per l'ordine, e per la chiarezza de' pensieri, e nell' arte del persuadere. Le lettere sue danno un' idea grande della pietà di lui, e possono servir di modello in tal genere di scrivere. Il Santo Dottore scrisse verso la fine della sua vita un *trattato* per ammaestramento de' giovani. Stabilisce in primo luogo che la vera scienza è quella della salute. Quegli, che fa salvarsi, veramente fa quello ch' è d' importanza per lui. Questa scienza, dice San *Basilio*, altrove non s'acquista, che ne' Libri Sacri, i quali ci dimostrano i beni eterni, e i modi da potervi pervenire. Prova tuttavia esservi utilità anche nelle Scienze forestiere, che s' attingono ne' Libri profani, in ciò ch' apparecchiano gl' intelletti all' intelligenza delle divine Scritture, e gli dispongono a ricevere le massime fondamentali della pietà. Prescrive dipoi, quali disposizioni hanno ad arrecarsi allo studio delle Scienze profane, per renderlo utile: e ciò è leggere gli autori con discernimento, non arrestarsi altro, che a que' passi, ne' quali essi autori lodano la virtù, e biasimano il vizio, passare oltre in fretta, e senza una menoma attenzione tutto quello, che narrano delle passioni, delle loro Deità, e degli Eroi, e temere quel mortifero veleno, che il piacere di così fatte lezioni può far entrar nel cuore. Dopo riferisce un gran numero

mero d' esempj, e d' istruzioni, tratti da ogni qualità d' autori profani, e nei quali possono i giovani utilmente occuparsi: ma, dice, trarranno lumi più puri, e più sublimi dagli Scrittori Sagri. La migliore edizione dell' opere di San *Basilio* è quella, che pubblicò Don *Guarniero* Benedettino con questo titolo: *Sancti Basilii Casareæ Cappadociæ Archiepiscopi opera omnia Græco-Latina, opera, & studio domni Garnier, Parisiis 1721.* 3. vol. in fol.

BASNAGE (*Jacopo*) Ministro Protestante a Roano sua Patria, nacque nel 1653. Esercì il Ministero fin da 23. anni dell' età sua. Dopo la rivocazione dell' editto di Nantes, si ritirò a Rotterdam, dove fu Pastore, e di là all' Aja, dove fece gli stessi uffizii. Morì il *Basnage* nel 1723. Era uomo, il quale congiungeva a molta erudizione uno spirito giusto, ed un coltivatissimo gusto. Eguagliava la sua probità la dottrina. Abbiamo di lui una *Storia della Chiesa*, ch' è piuttosto trattato di Controverfia, che Storia. Non potendo quest' opera esser letta da' Cattolici, la lasceremo da parte, come tutti gli altri suoi scritti polemici. Abbiamo di lui altri scritti più utili. I. *Le antichità Giudaiche, ovvero Osservazioni Critiche sulla Repubblica degli Ebrei*, in 8. Amsterdam 1713. in 2. vol. libro dotto, curioso, utile, e fatto con molto giudizio. II. *La Storia della Religione de' Giudei, dopo G. C. per servire di continuazione alla Storia di Gioseffo*, in 12. all' Aja 1717. 15: vol. E' quest' opera di grande ammaestramento, e piena di profondi esami di quella Nazione. Subito, che uscì alla luce nel 1707. il Signor Abate *Dupin* se l' appropriò, l' acconciò alle sue idee, e la pubblicò in Parigi in 7. vol. Il Signor *Basnage* la si ritolse, e certamente questa fu la cagione, che indusse cotesto illustre riformato a rivedere, ed accrescere l' opera sua. Con tutto ciò ci vorrebbero ancora altri cambiamenti per perfezionare questo libro, tanto per lo stile, quanto per l' ordine delle materie.

I. **BASTIDE** (*Don Filippo*) Benedettino della Congregazione di San *Mauro* nato a San *Benedetto* di *Sault*, morì a San *Dionigi* in Francia nel 1690. Abbiamo di lui

lui una dissertazione in 4. intitolata: *De Ordinis Benedictini gallicana propagatione*, contro al P. le *Cointe* dell' Oratorio, che avea tolti all' ordine di San *Benedetto* molti uomini illustri, e avea preteso, che la regola di questo Patriarca non fosse stata osservata nelle Gallie prima dell' ottavo secolo. Avendolo il Padre le *Cointe* confutato, egli pubblicò una seconda Dissertazione sullo stesso argomento, molto più ampia della prima, e fece stampare in 4. in Auxerre nel 1683. Don *Bastide* era un uomo pieno di pregiudizii; denunziò al Capitolo generale del 1677. Don *Mabillon* suo confratello, perchè avea levati via certi Santi dalla sua gran raccolta degli atti de' Santi di San *Benedetto*, e gli avea messi nell' ordine de' dubbiosi. Il dotto Scrittore di vite rispose giudiziosamente, che la verità dee essere l' anima della Storia, e che gli Ordini Religiosi si fanno grande ingiuria, pretendendo rendersi illustri con fatti dubbiosi, o con l'attribuirsi Santi, che non furono mai dell' ordine loro.

II. BASTIDE (*Lodovico*) Sacerdote, predicatore ordinario del Re, professore in Legge, antico promotor generale del Cardinale di *Bonzi*, s'acquistò qualche fama nell' ultimo secolo, e nel principio del presente, col mezzo di molte opere sulla Religione, a que' tempi stimate. Una delle più note è la sua risposta al libro del *Giurieu* intitolato: *Il compimento delle profezie*, in 2. vol. in 12. 1706. a Parigi. Ci sono anche di lui alquanti panegirici staccati, de' quali faceva stima M. *Flechier* Vescovo di Nimes.

BAUDEMUNDO, Sacerdote, e Monaco d'Elnona, fu discepolo di Sant' *Amando*, Vescovo di Mastricht, e divenne Abate di Blandigni a Gand. Abbiamo di lui la vita del suo Maestro nel secondo secolo degli *Atti de' Santi Benedettini* di Don *Mabillon*.

BAUDRI, Vescovo di Nojon e di Tornai nel principio del dodicesimo secolo, era nato a Nojon. Ebbe vive disputazioni col Capitolo di Tornai, e morì nel 1113. Si trovano di questo Prelato quattro lettere, pubblicate dal *Baluzio* nel tomo quinto della sua *Miscellanea*.

BEAU-

BEAUBRUN (*Carlo Enrico*) nato a Parigi nel 1655. era figliuolo del Direttore reale di Pittura. Venne allevato nel Seminario di San Carlo de' Missionarii di S. Lazzerò, che allora sussisteva, e dove s'ammaestrò nella pietà. Ebbe il vantaggio d'esserfi legato per tempo col Signor *Nicole*, col quale per tutto il corso della vita fu in stretta amicizia congiunto. Questo Scrittore lo fece conoscere a' Solitarii di Portorale, che gl'ispirarono il gusto della Teologia, della Morale, e della Storia Ecclesiastica. Ebbe una gran parte nel senso letterale, e spirituale dell'Epistole di San Paolo, che formano una parte della Bibbia grande del Sig. le *Maitre de Saci*. Nè fu manco utile all'edizione della Bibbia dello stesso in 4. vol. in fogl. e siamo debitori a lui d'una porzione delle note di questa edizione. Morì il *Beaubrun* nel 1723. d'anni 67. Piacevole era la sua conversazione, parlava bene, e con molte grazie, quantunque poi scrivesse in un modo arido, e spolpato. Sosteneva i suoi intrattenimenti con tratti d'ingegno, e d'erudizione, che naturalmente gli sfuggivano, e con l'edificazione, ch'egli feco in ogni luogo arrecava.

BEAUCAIRE DE' PEGUILLON (*Francesco*) era d'una delle più antiche famiglie del Borbone. Per la sua capacità, e per l'ingegno venne eletto Precettore del Cardinale di *Lorena*, da lui poscia seguito a Roma, e da cui gli fu ceduto al suo ritorno il Vescovado di Metz. Il *Beaucaire* accompagnò poi questo Cardinale al Concilio di Trento; dove proferì un eloquente discorso contro le pretese della Corte di Roma. Parlò altresì con molto fervore sulla necessità della riforma, ed esortò i Padri a non trascurarla. Il *Beaucaire* si abdicò poi dal suo Vescovado, e morì nel 1591. d'anni 77. Abbiamo di lui un trattato, contro a' Calvinisti, sopra i *bambini morti nel corpo della Madre*: v'oppugna l'opinioni di tali eretici, i quali pretendono, che i figliuoli de' Fedeli, essendo santificati nel ventre della madre, sieno salvi senza ricevere il battesimo. Abbiamo di questo Prelato altre opere, che non appartengono al presente Dizionario.

BEAU.

BEAUGENDRE (*Don Antonio*) della Congregazione di San Mauro, nato a Parigi nel 1628. fece professione nel 1647. Il suo merito l' elevò poi al grado di Superiore. S' acquistò la stima di tutti coloro, che l' hanno pel merito, e per la virtù, per la mansuetudine de' costumi, e per li modi affabili, ed attrattivi, e per tutte quelle qualità, che possono render grato un governo. Terminato il tempo dell' esser superiore nel 1693. si ritrasse alla Badia di San Germano de' Prati a Parigi, della quale fu fatto Bibliotecario. S' intrattenne sulla fine della sua vita a rivedere l' opere d' *Ildeberto* Vescovo di Mans, morto Arcivescovo di Tours nel 1132. e di *Marbodo* Vescovo di Rennes, morto nel 1125. Ci diede una nuova edizione di questi due Autori con annotazioni, e osservazioni, in un vol. in fogl. a Parigi nel 1708. Abbiamo anche di suo la vita del Sign. *Joly*, Canonico, ed Istitutore delle Religiose Ospitaliere di Dijon in 8. Parigi.

BEAUJEU (*Onorato di QUIQUERAN DI*) Vescovo di Castres, nacque in Arli nel 1655. e si rese per tempo distinto per la sua pietà, e dottrina. Ritrovandosi l' articolo di lui molto lungamente descritto ne' varii *Dizionarij Storici*, pubblicati fin ora (alla voce *Quiqueran*) diremo solamente, che fu fatto Vescovo di Castres verso l' anno 1706. e che morì nel 1736. d'anni 81. dopo essere stato un modello a' Vescovi per le sue virtù, e cognizioni. Avea proferita nella Chiesa della Badia di San *Dionigi*, l' Orazion funebre di Lodovico XIV. stampata a Parigi nel 1715. in 4. la quale merita d' esser collocata fra' buoni squarci d' eloquenza. Abbiamo anche di lui un volume in 4. d' *Ordini*, e *istruzioni Pastorali* ecc. da lui pubblicati sopra lo stabilimento del suo Seminario, sulle malattie contagiose della Provenza, e della Linguadoca, sull' incendio di Castres, sugli abusi della mendicizia, sulla leggenda di Gregorio VII. e sul celebre Concilio d' Embrun, a cui non era favorevole, e sopra molti altri punti di dottrina, o di disciplina. Temperava l' autorità de' suoi costumi, e le serie occupazioni del suo ministero, con le grazie della letteratura.

BEAU-

BEAUPUIS (*Carlo WALON DE*) nato a Beauvais nel 1621. fu discepolo del Signore *Hermant*, che in quel tempo insegnava la Retorica nel Collegio di quella Città. Andò a Parigi nel 1637. in età di diciassett'anni, e fece il suo corso di Filosofia sotto l'*Arnaldo*, il quale professava per la Società della Sorbona, e sostenne una Tesi sotto di lui. Studiò appresso Teologia, trovandosi in pensione nel Collegio di Cluni, dove facea una vita tutta regolata. Seguì a Bazas, non essendo altro che laico, *M. Lisolfi* Vescovo di quella Città. Avendo abbracciato lo stato Ecclesiastico ritornò a Parigi, e fece stretto legame co' nobili Solitarii di Porto-reale, i quali prima gli affidarono la direzione delle Scuole di Parigi, poscia di quelle di Granges. Oltre la direzione di quelle Scuole tenuta da lui per suo principalissimo affare, studiava i Santi Padri. Facea raccolte per ajutare i Signori *Arnaldo*, *Nicole*, di *Saci*, e di *Fossè*, nella composizione dell'opere loro. Quando furono interamente distrutte le Scuole nel 1660. si fermò a Parigi, e prestò alli Religiosi di Porto-reale tutti que' servigi, che potè. Vedendo che non potea esser più loro utile in cosa veruna, si ritrasse a Beauvais. *M. di Buzarval*, che quivi era Vescovo, l'ordinò Sacerdote volendo legarlo alla sua Chiesa; e la sua vita sempre divenne più pura, e di maggiore edificazione. Divideva il tempo suo fra lo studio, e molti esercizi di pietà. Era il suo studio quello della Sagra Scrittura, sulla quale facea osservazioni. Compose anche alcuni trattati di morale. Alcuni furono stampati presso *Desprez* nel 1699. sotto il titolo di *Nuevi Saggi di Morale*. Morì nel 1709. d'anni 88.

BEAUSAMIS, o **BEAUSAMIX** (*Tommaso*) nato a Parigi entrò nell'Ordine de' Carmini, fu Dottore della Sorbona, e morì nel 1589. Abbiamo di suo, I. *Harmonia Evangelica* in fol. 2. tom. Lugd. 1593. II. *Provisio Sacro-Sanctæ Christi carnis, & sanguinis in Eucharistia* in 8. *Parisiis* 1582.

BEAUVAIS, (*Vincenzo di*) era nato a Beauvais, ed entrò nell'Ordine de' Frati Predicatori fin dal tempo della sua Instituzione. Attese principalmente alla lettura,

ra, e al comporre, e la sua fama pervenne fino a San Luigi, che gli prese affetto, e lo fece andare a Royau-
mont, dove spesso solea ritirarsi. Vincenzo faceva ap-
presso di lui l'uffizio di Lettore, ed avea la sopranten-
denza agli studii de' piccioli suoi figliuoli. Avendo libri
con molta facilità per liberalità del Re, diceasi, che in-
traprendesse l'opera intitolata: *Speculum majus* (lo *spec-
chio più grande*). E' un'ampia raccolta contenente gli
estratti degli Autori Sagri, e Profani, nella quale tro-
vasi in un solo corpo raccolto, quanto parve all'autore
di più utile. E' divisa in tre parti: la prima intitola-
ta: *Specchio naturale*, perchè contiene tutta la storia
naturale: la seconda: *Specchio dottrinale*, perchè tratta
di tutte le Scienze: la terza: *Specchio istorico*, che con-
tiene tutta la serie della Storia dalla creazione del mon-
do fino all'anno 1253. Avvi una parte quarta intito-
lata: *Specchio morale*, che tratta delle passioni, della
legge, e della grazia, delle virtù, e de' vizii. Gli eru-
diti d'oggi son persuasi, che quest'ultima parte non
sia di Vincenzo di Beauvais; ma d'uno Scrittore venuto
dopo San Tommaso, il quale avrà ricopiata la *Summa*
di questo Santo Dottore. Tutta l'opera è per altro di-
fettosa, a cagione delle favole, delle quali è ripiena,
per mancanza di critica, e per mala scelta di materiali.
Molte edizioni ne furono fatte: l'ultima è quella di
Douay nel 1624. col titolo di *Bibliotheca mundi*, in
molti volumi in foglio. Altre opere ci sono di Vincen-
zo, le quali non meritano, che se ne faccia ricordo.
Morì Vincenzo nel 1264.

BECANO (Martino) nato nel 1550. ad Ilvarembec,
picciolo villaggio del Brabante, entrò fra' Gesuiti nel
1583. Insegnò pel corso di quattr'anni la Filosofia, e
per 22. a Magonza, a Wirtsburg, e a Vienna d'Austria.
la Teologia. L'Imperadore Mattia l'avea fatto fermare in
quest'ultima delle sue Città, dove fu Confessore di Fer-
dinando II. e dove terminò la sua carriera nel 1624.
Avea questo Gesuita un umore ardente, ma la pietà di
lui era sincera. Abbiamo di lui molte opere, l'edizio-
ni delle quali vennero moltiplicate, comechè alcune
sieno di perniziosi errori ripiene. Le principali sono:

I. Sum-

I. *Summa Theologiae Scholasticae*, in fol. *Parisiis* 1679. *Lugd.* 1690. e in 8. 7. tomi *ibid.* 1644. II. *Theologia Dogmatica cum dissertatione de Socinianismo*, in 4. *Colon.* 1750. III. *Manuale controversiarum*, in 8. *Patavii* 1719. IV. *De Sacramentis* in 8. *Lugd.* 1630. *Parisiis* 1629. e in 4. *Mogunt.* 1628. V. *Tractatus de Incarnatione*, *Parisiis* 1622. VI. *Analogia veteris & novi testamenti*, in 8. *Lovanii* 1757. VII. *De Justitia, & Jure*, in 8. *Parisiis* 1634. VIII. *Refutatio Apologiae Jacobi Regis Angliae*, in 8. *Moguntiae* 1610. IX. *Refutatio torturae torti, seu contra Sacellanum Regis Angliae*, in 8. *ibid.* 1610. Confutando il Libro intitolato: *Tortura torti*, favorisce la detestabile dottrina, che permette il tentare contro la vita de' Sovrani. Fu quest' opera accusata alla Sorbona, e dovea essere condannata nel 1613. se le occulte macchine de' suoi confratelli non avessero fatto svanire questo disegno, facendo prevenire la Facoltà con un Decreto dell' Inquisizione.

BECHE (*Antonio*) Canonico d'Uzes, nato in Chiaromonte in Ovvernia, e morto nel 1722. d'anni 73. attese allo studio della Storia. Acquistò qualche celebrità. Siamo debitori a lui della Storia del Ministero del Cardinale *Martinusio* Arcivescovo di Strigonia, primate, e Reggente del Regno d'Ungheria nel sedicesimo secolo, stampata in 12. nel 1715. a Parigi. Quest' opera è assai curiosa; ma non è sempre l'Autore esatto ne' fatti, e nello stile.

BECQUET (*Antonio*) nato a Parigi, entrò nella Congregazione de' Celestini; fu per più che 40. anni Bibliotecario della Casa di Parigi, e morì nel 1730. d'anni 76. Abbiamo di lui, I. La Storia della Congregazione de' Celestini di Francia, con gli elogi Storici degli Uomini illustri del suo Ordine, in latino in 4. Parigi 1719. Quest' opera è dottrina, e curiosa, e contiene molte notizie. II. Una Memoria sul Capitolo ventitreesimo del tomo sesto della *Storia degli Ordini Monastici, e Militari* del Padre *Elios*, e una continuazione ad essa memoria per rilevare alquanti errori del *Baillet*, e dell' Abate *Fleuri*, rispetto a San *Celestino*. Il P. D. *Becquet* fu uomo di buon gusto, peritissimo in cogni-

zione di libri, e d' Autori, e scrivea con somma purità tanto in latino, quanto in francese.

I. BEDA (*il Venerabile*) nacque nell' anno 673. in Inghilterra a' confini della Scozia, nel territorio del doppio Monistero di Viremat, e di Jaru. Non avea altro, che sett'anni, quando i Genitori suoi lo posero in quel Monastero, perchè vi fosse allevato. Prima dimorò in Viremat sotto San *Benedetto* Biscop, fondatore di quella Casa, dipoi andò a Jaru, dove stette sino alla fine della vita; la quale fu unicamente impiegata a meditare la Sagra Scrittura, ed a studiare le Scienze, senza però intralasciare gli esercizi regolari, cioè il Salmeggiare, e il lavoro delle mani. In cotesto luogo ritirato imparò il Latino, il Greco, il verificare latino, l' Astronomia, l' Aritmetica, e, in breve, tutte le Scienze. D' anni diciannove fu ordinato Diacono, quantunque secondo i Canonî doveessero pervenire a' venticinque; ma talvolta il merito facea ottenere la dispensa. Fu ordinato Sacerdote di trent'anni nel 702. e dopo quel tempo si diede a scrivere principalmente sulla Sagra Scrittura. Compose prima la sua picciola spiegazione dell' Epistola di San *Giovanni*; e la spiegazione dell' *Apocalissi*. Indi fece un Comento agli *Atti degli Apostoli*, un altro al Vangelo di San *Lucca*. Abbiamo anche le trenta *quistioni sui Libri de' Re*, un *Comentario sopra Samuelle*, uno sopra San *Marco*, uno sopra San *Paolo*, e sull' Epistole Canoniche. Tutti questi comentarii dimostrano quanto *Beda* avesse studiato Santo *Agostino*. Il suo buon gusto, e la pietà, l'aveano indotto ad attingere dall' opere di questo illustre dottore, come dalle sorgenti più pure. Il *Beda* compose nel 724. il libro *delle sei età del Mondo*; il quale da molti ignoranti gli procurò delle accuse. Lo trattavano da eretico, facendo conto di lui canzoni, e rimproverandogli per gran colpa l'aver detto, che il nostro Signore non s'era incarnato nell' età sesta del mondo. Fondamento di tanto romore si era, che il *Beda* preferendo, come San *Girolamo*, l'originale Ebraico alla versione de' Settanta, non contava cinquemila anni avanti la venuta di G. C. Affitto per tale accusa d'eresia, scrisse un *Apologia*, in cui

cui dottamente la sua cronologia giustificò, e dimostrò, che non v'avea fondamento veruno per sostenere l'opinione corrente allora, che il mondo dovesse durare seimila anni. Provò, che non si dee cercare col mezzo di veruna conghiettura il tempo della fine del mondo, volutaci tenere occulta da Dio. Quest' autore degno di rispetto compose altresì la vita di que' cinque Abati, i quali aveano fino a quel tempo governati i due Monasterii di Viremat, e di Jaru; il che comprende la Storia di que' Monasterii. Finalmente scrisse la Storia Ecclesiastica degl' Inglese, che fu una dell' ultime opere di lui. Questa Storia è divisa in cinque libri, il primo de' quali comincia dall' entrata di Giulio Cesare nella gran Bretagna, e si chiude con la morte di San Gregoria. I quattro seguenti contengono tutto quello, che avvenne dopo. Molto ne sapea da se, e pel restante ebbe molto buone memorie da' que' varii Regni, ne' quali era a quel tempo l' Inghilterra divisa. Aggiunse alla sua Storia un compendio contenente le date de' fatti principali, e termina nel 731. Imperocchè quanto v' ha di più vi fu aggiunto dopo. Chiude con un sommario della sua vita, e un catalogo dell' opere da lui fino a quell' anno pubblicate, che fu il cinquantanovesimo dell' età sua. Sono per lo più spiegazioni sulla maggior parte de' libri della Scrittura, tratte dall' opere de' Padri, e segnatamente da Sant' Agostino; alcuni trattati dell' equinozio; rispetto al calcolo della Pasqua; da lui studiato a cagion dell' errore degl' Irlandesi; un Martirologio, molte vite di Santi, la sua Storia, e alquante altre opere meno importanti, la maggior parte ci sono rimase. Gliene vengono attribuite anche di quelle, che non sono sue. Il Bedu passò la sua vita in una grande innocenza, e santamente la terminò, disteso sul pavimento della sua cella, cantando le lodi di Dio, l' anno 735. di sessanta tre anni. S' egli si desidera qualche saggio dell' opere sue, ecco in qual forma parla spiegando queste parole di San Giovanni: *Io sono il ceppo della vite, e voi siete i rami. Quegli, che dimora in me, e in cui io dimoro, molto frutto produce: imperocchè senza di me, voi nulla potete fare.* „ Noi qui vediamo, carissi-

„ mi fratelli, una gran prova della necessità della gra-
 „ zia, che porta la luce nel cuore degli umili, nello
 „ stesso tempo, che chiude la bocca a' superbi. Qua-
 „ lunque bene dunque, che possiate immaginare, sia
 „ cosa pur grande, o di minor pregio, non la potete fare
 „ senza l'ajuto di colui, senza il quale nulla potete
 „ fare. Questa verità ci vien chiaramente mostrata nel-
 „ la comparazione della vite, di cui si vale il Salvato-
 „ re. Imperocchè quantunque il ramo della vite produ-
 „ ca frutto, quando il vignajuolo la coltiva, ed appa-
 „ recchia a fine, ch' essa ne faccia, tuttavia se non è
 „ appiccata al tronco, e non vive del sugo, ch' esce
 „ della sua radice, non potrà da se stessa dar frutto
 „ veruno, suppongasi in qualsivoglia condizione. La
 „ fede, ch' opera col mezzo della carità, dice altrove
 „ lo stesso Dottore, è un dono di Dio, poichè per
 „ credere, per amare, per fare il bene, che conoscia-
 „ mo, conviene che lo riceviamo in forma affatto gra-
 „ tuita, e senza verun merito procedente dal nostro
 „ lato. La legge, che fu data da Mosè, segna bene
 „ quello, che s'ha a fare, e quello, che s'ha a sfug-
 „ gire; ma quello, che essa richiede si compie solamen-
 „ te colla grazia di G. C. Ben potea essa mostrare quel-
 „ lo, ch' avea a farsi per esser giusto; ma la grazia di
 „ Gesù Cristo sparfa col mezzo della carità nel cuore
 „ de' Fedeli, è quella che fa compiere il comandamen-
 „ to della legge. Quando si compie quello, ch' ordi-
 „ na la legge, è Gesù Cristo che ciò fa fare per gra-
 „ zia sua. La grazia, e la verità sono state fatte
 „ da G. C. perchè dandoci questo dono del suo spiri-
 „ to, ci diede il potere intendere spiritualmente, e
 „ compiere la legge. “ Questo fedele discepolo di Sant'
 „ *Agostino* non potea più chiaramente parlare della diffe-
 „ renza delle due alleanze, della debolezza della volon-
 „ tà, e della forza della grazia. L'opere di *Beda* furono
 „ stampate a Basilea in otto volumi in foglio, nel 1503,
 „ e a Colonia nel 1612. Ma siccome queste edizioni non
 „ sono esatte, sarebbe da desiderarsi, che qualche uomo
 „ dotto si compiacesse di darne una migliore. Lo stile
 „ del *Beda* è chiaro, e facile, ma non puro, non ele-
 „ gante,

gante, nè sublime, nè pulito. Scrivea con mirabile facilità, ma senza arte, nè riflessione. Avea molto maggior lettura, ed erudizione, che discernimento, e critica. Raccoglieva indifferentemente tutto quello, che ritrovava, senza mostrare molto buon gusto, nè scelta nelle cose.

II. BEDE, o BEDA (*Natale*) dottore della facoltà teologica di Parigi nel 1502. e principale del Collegio di Montegù nel 1507. era della *Piccardia*, e divenne Sindaco della Facoltà. Quest' uomo noto per l' impeto del suo carattere, molto più ancora, che per la sua mezzana dottrina, si rese segnalato non solamente nelle censure contro al le *Fevre d' Etaples*, e contra *Erasmo*; ma ancora impedendo la conclusione, che passava con la pluralità de' voti, a favore del divorzio d' Arrigo VIII. Re d' Inghilterra. Spiacque la sua furia grandemente alla Corte; ma egli in cambio di rattermentarla spinse la cosa tant' oltre, predicando pubblicamente contro il governo, che fu condannato per ordine del Parlamento di Parigi nel 1536. a disdirsi pubblicamente. L' ordine fu eseguito, ed egli fece questa cerimonia davanti alla Chiesa di Nostra Dama di Parigi, dichiarando, che avea parlato contro alla verità, e contro al Re. Fu riposto in prigione, poscia mandato alla Badia di Monte San Michele, perchè quivi stesse rinchiuso il restante de' suoi giorni, da lui poco dopo terminati. Le sue opere sono. I. Un trattato *de unica Magdalena* contro i libri del le *Fevre d' Etaples*, e *Josse Clitoux*, stampato a Parigi nel 1519. II. Due libri contra i Commentarii del le *Fevre d' Etaples*. III. Un terzo contro le parafrasi d' *Erasmo* nel 1526. IV. Nel 1529. diede un' *Apologia* contro a' Luterani celati. V. Un'altra apologia per li nipoti di Sant' *Anna* contro il le *Fevre d' Etaples*. VI. Un trattatello intitolato: *Ristabilimento della benedizione del Cero pasquale*. VII. *Una confession di fede* in francese.

BÈGUIN (*Daniello*) nato a Castel-Tierry nel 1608. entrò fra Gesuiti nel 1628. ed insegnò per molti anni la teologia a Reims, dove morì nel 1696. Fu uomo pio, ed illuminato. Abbiamo di lui alquante opere. I.

Ritiramento, o esercizio, che si dee fare ogni mese per disporfi a morir bene, in 12. a Reims 1700. II. *De veritate divinitatis Christi*, Parigi 1680. in 8. III. *Le verità fondamentali della salute a modo di meditazione*, a Parigi 1686. in 12. 2. vol.

BEIERLINCK (*Lorenzo*) nato in Anversa nel 1578. prese la Laurea dottorale nell' Università di Lovanio. Fu poi Canonico, e Arcidiacono d' Anversa. *Giovanni le Mire*, Vescovo di quella Città gli affidò la direzione del suo Seminario. Morì nel 1627. d'anni 49. E' cosa da maravigliarsi, che essendo così breve tempo vissuto, egli potesse tanto scrivere, massime ritrovandosi quasi sempre occupato nella predicazione, o nella direzione dell' anime. Abbiamo di lui un gran numero d' opere, che sono prova della sua erudizione, e del suo grande amore alla fatica; ma non perciò del suo buongusto, nè del suo discernimento. I. *Magnum theatrum vite humane*, in 7. vol. in fol. II. *Biblia Sacra variarum translationum*, in 3. vol. in fol. Anversa. 1616. III. *Commune Sanctorum*, in 3. vol. in 8. IV. *Promptuarium morale super Evangelia totius anni*.

BELHOMME (*Don Umberto*) nato a Bar le Duc nel 1653. fece professione della Regola di San *Benedetto* nella Congregazione di San *Vannes*, e di San *Idolfo* nel 1672. Dopo d'aver insegnato Filosofia, e Teologia, fu eletto Abate di *Moyen-Moutier*. Fece ristabilire quella Badia, e la fornì con una biblioteca la più ricca, e la meglio scelta di tutta la Lorena. Morì il P. Don *Belhomme* nel 1727. con la reputazione d'uomo, che avesse ingegno atto ugualmente alle Scienze, ch' alle faccende. Abbiamo di lui, I. La Storia della sua Badia in 4. in Latino a Strasburgo nel 1727. Questa storia, comecchè particolare, è tuttavia interessantissima, perchè si trovano in essa molte cose appartenenti agli antichi Duchi dell' *Alfazia*, preferti di palazzo, anziani di *Carlo Magno*, Duchi di Lorena ec. II. Un' operetta in francese intorno all' *abilità de' Benedettini riformati al possedere i benefizii perpetui dell' ordine loro*, stampata a Toul, senza nome d' autore, nè di stampatore.

BELLAISE (*Don Giuliano*) Benedettino della Congre-

gregazione di San Mauro, nato a San *Sinforiano* villaggio nella Diocesi d'Avranches, fece professione nel 1662, d'anni 22. Dopo aver prestato ajuto al P. Don *Nourri*, editore di Santo *Ambrogio*, intraprese di raccogliere tutti i Concilii della Normandia. Dissotterrò quanti mai potè manoscritti, raccolse l'opere già stampate, e si valse vantaggiatamente delle memorie del Signor *Duchefne*, Bibliotecario di M. *Colbert*, Arcivescovo di Roano, il quale avea anch'egli intrapresa la stessa raccolta. Lavorava con assiduità in tale opera, quando morì nella Badia di Sant'*Oven* nel 1711. Il P. *Bessin* proseguì il suo lavoro, e n'uscì alla luce il frutto nel 1717. in fol. a Roano. Questa collezione è dagli eruditi tenuta in grande stima.

BELLARMINO (*Roberto*) Cardinale, nato nel 1542. a Montepulciano in Toscana, era nipote di Papa *Marcello* II. da lato di Madre, sorella d'esso Pontefice. Entrò fra' Gesuiti d'anni 18. nel 1560. Fece così rapidi avanzamenti, che venne stimato capace del ministero del pergamo, prima ancora, che fosse Sacerdote. In quel tempo era il *Bellarmino* a Lovanio, dove predicava in latino, con tanta sua riputazione, che i Protestanti venivano, si dice, dall'Inghilterra in Olanda, per aver il piacere d'udirlo. Nello stesso tempo insegnava la teologia, e la lingua ebraica. Essendo stato per la sua dottrina chiamato a Roma verso l'anno 1576. Papa *Gregorio* XIII. l'elese ad insegnare controversia contro a' Protestanti, nel collegio nuovo da lui fondato. Qui vi lavorò in que' trattati, che ci rimangono sopra quest'importante materia. Papa *Sisto* V. lo diede nel 1590. al Cardinale *Cajetano* perchè fosse suo teologo nella legazione che andava a sostenere in Francia. Il *Bellarmino* si rese distinto in diversi uffizii: nè riuscì meno appresso i Superiori suoi, i quali l'innalzarono alle cariche dell'ordine loro. Il merito suo ottenne nel 1598. una nobilissima ricompensa. *Clemente* VIII. l'onorò della porpora, e gli diede nel 1601. l'Arcivescovado di Capova. Il *Bellarmino* ripieno di pietà, com'egli era di dottrina, v'andò tre giorni dopo essere stato consagrato per quivi risiedere. Dopo la morte di que-

questo Pontefice nel 1605. il Cardinale *Bellarmino* si ritrovò obbligato a ritornare a Roma, dov'era alla creazione di Leone XI. e a quella di Paolo V. Quest'ultimo ritenne appresso di se il *Bellarmino*, il quale lasciò l'Arcivescovado di Capova giudicando di non aver a custodire una greggia, alla quale non serviva. Segui le faccende della Corte di Roma fino al 1621. ed essendo allora caduto infermo, uscì del Vaticano, e si ritrasse al Noviziato de' Gesuiti. Quivi morì nel mese di settembre dello stesso anno in età d'anni settantanove. Tentarono i Gesuiti di farlo beatificare sotto il Pontificato d'*Innocenzo XI.* ma in una Congregazione tenutasi addì 27. Luglio 1677. sette Cardinali s'opposero alla beatificazione, e la cosa non andò più oltre. Nel 1711. la Società fece nuovi tentativi sotto *Clemente XI.* e *Benedetto XIV.* che similmente riuscirono vani. Pare, che tuttavia non abbandoni tal disegno, ma è cosa difficile, che vi riesca. L'opera principale del *Bellarmino* è il suo corpo di controversia, che fu stampato la prima volta ad Ingolstadt in tre tomi nel 1587. Ne furono poi fatte alcune edizioni a Lione, a Venezia, e a Parigi. Quella di Parigi, cognominata i *triadelfi*, ed è la migliore, è in quattro vol. in *foglio*. Il primo contiene tre controversie generali. La prima, della parola di Dio scritta, e non iscritta, cioè, la Sagra Scrittura, e la tradizione. La seconda di Gesù Cristo Capo della Chiesa, dove tratta de' misteri della Trinità, e dell'Incarnazione. La terza del sommo Pontefice: questa terza controversia è divisa in cinque libri, ed è chiusa da una dissertazione sopra le varie traslazioni dell'Impero, ch'egli pretende essere state fatte dall'autorità del Papa. Il Secondo Tomo contiene quattro controversie generali, la prima de' Concilii e della Chiesa; la seconda delle membra della Chiesa; la terza della Chiesa, ch'è nel Purgatorio; e l'ultima, di quella che trionfa in Cielo. Sono queste controversie tutte suddivise in altre parti. Il terzo tomo è sopra i Sacramenti in generale, ed in particolare. Finalmente il quarto tratta de' peccati, della giustificazione, della grazia, del libero arbitrio, del merito delle buone opere. Trovansi in fine alcu-

alcune quistioni intorno alla morale , e alla disciplina . Tutte quelle , che questa grand' opera compongono , sono trattate con molto metodo , e chiarezza . Comincia dal rappresentare in ogni quistione gli errori degli eretici , e i sentimenti de' teologi cattolici . Produce poscia prove de' sentimenti abbracciati da lui , propone gli obbietti , e vi risponde . Quello , che dice dell' autorità del Papa in molte delle sue controversie , è conforme a' principii de' più zelanti Italiani . Fa il Papa assoluto Monarca della Chiesa universale , gli dà una facoltà senza limiti . E' infallibile , superiore a' Concilii generali ; è la sorgente , da cui deriva tutta la giurisdizione Ecclesiastica . Ha sulle cose temporali de' Re una facoltà da lui chiamata solamente indiretta , ma tuttavia capace , comechè indiretta la supponga , di rovesciare i Regni . Venne confutato dal *Barclajo* , come veduto abbiamo nell' articolo di lui . Oltre alle controversie ; compose il *Bellarmino* altre opere , che furono stampate in due vol. in Colonia nel 1617. Vi si ritrova : I. Un *Comento sui salmi* . II. *Molti Sermoni* . III. Un *trattato degli Scrittori Ecclesiastici* . IV. *Alcuni trattati della traslazione dell' Impero , delle indulgenze , del culto de' Santi* . V. *Quattro Scritture sull' affare di Venezia* . VI. *Due trattati contro l' opera di Jacopo* , primo Re della gran Bretagna . VII. un' opera intorno alla potestà del Papa nelle cose temporali contro *Guiglielmo Barclajo* . VIII. *Molti trattati di devozione , fra quali egregio è il trattato de' doveri del Vescovo , indirizzato al Vescovo di Fiano , pieno d' ammaestramenti , e utilissime regole per li Prelati . La vita del Cardinale Bellarmino , fu scritta da Jacopo Fuligati , che si potrà vedere insieme coll' *Alegambe* , il *Possentino* , lo *Spondeo* , il *Costa* , il *Godeau* , *elogii de' Vescovi* , ec. Tutte l' opere del *Bellarmino* furono raccolte in Venezia nel 1721. in 7. vol. in fol.*

BELLEGARDE (*Giambattista MORVAN DI*) nacque a Pihyriaco , picciola Città nella Diocesi di Nantes , nel 1648. Dappoich' egli ebbe fatto gli studii suoi con frutto , entrò nella Compagnia di Gesù , dove dimorò circa 17. anni . I Padri *Bouhours* , *Pardies* , e *Rapin* gli ac-

cor-

cordarono la loro amicizia, e la stima. Fu obbligato ad uscire della compagnia dalla sua grande affezione al Cartesianismo; e rientrato nel mondo si fece amare pel suo regolato contegno, per le grazie dello spirito, e per la bontà del cuore. Era d'amabile conversazione, in raro modo disinteressato, e pieno di compassionevole carità verso i poveri: co' quali divideva quello, che gli fruttavano gli scritti suoi. Divenuto vecchio, ed infermo si ritrasse nella comunità de' Sacerdoti di San *Francesco di Sales*, dove terminò il corso del suo vivere nel 1734. d'anni 86. Abbiamo di lui un gran numero di traduzioni de' Padri della Chiesa, che lungo tempo vennero attribuite al Signor le *Maitre de Sacy*, e ad altri, e che tuttavia sono del solo Abate di *Bellegarde*. Le sue traduzioni sono, I. S. *Giangrisostomo* 12. vol. in 8. II. *San Basilio* lettere, o omelie, 2. vol. in 8. III. *San Gregorio Nazianzeno*, 2. vol. in 8. IV. Sant' *Alessio*, Vescovo d'Amasea, in un vol. in 8. V. I sermoni di San *Giangrisostomo* sul *Genesi*, in 8. 2. vol. VI. Sermoni scelti dello stesso, contenenti ottantotto de' suoi discorsi più belli, in 8. 2. vol. VII. Sermoni dello stesso sugli atti degli *Appostoli*, in 8. un vol. VIII. Opuscoli dello stesso contenenti il trattato della compunzione del cuore; della provvidenza di Dio; del commercio degli uomini; del commercio delle Donne; della Virginità; del Sacerdozio; l'apologia de' Religiosi; ad una vedova giovane; ad *Eutropio*; a Teodoro Monaco; della penitenza sopra la sua ordinazione, prima del suo esilio. IX. *San Leone*, lettere, e omelie, 2. vol. in 8. X. Sant' *Ambrogio*, gli uffizii, 1. vol. XI. L'imitazione di Gesù Cristo con le note dell' *Orsio*. XII. Gli opuscoli di *Tommaso da Kempis* con le note dello stesso *Orsio*. XIII. I Libri morali del Testamento vecchio, ne' quali sono contenute le massime della Sapienza divina, con gli obblighi della vita civile, in 8. Parigi 1701. Oltre questa moltitudine di traduzioni, abbiamo anche dell' Abate di *Bellegarde* varie opere teologiche, morali, e storiche. I. *Un apparato della Bibbia per intelligenza della Sagra Scrittura*, in 8. Quest' opera è tratta in parte da quella del Padre *Lami* dell' Oratorio, che sullo stesso

argo-

argomento la scrisse in Latino. II. *Riflessioni morali sul Genesi*. III. I sentimenti, che dee aver un uomo dabbene intorno alla verità della Religione, e della morale, tratti da' più bei passi della Sagra Scrittura, con una regolatissima tavola delle materie, a Mad. di *Maintenon* un vol. in 8. 1699. IV. *La maniera del pregare, e del meditare, con alcuni rimedii contro alle passioni dello spirito, e del cuore, dedicata alle fanciulle di San Ciro*, in 18. V. *Modelli della conversazione per le pulite persone*, edizione seconda, 1698. VI. *Pensieri Cristiani per ogni giorno del mese*, in 18. VII. *Le regole della vita civile*, in 12. VIII. *La morale degli Ecclesiastici*, in 12.

BENCI (*Giovanni*) uno de' primi Sacerdoti della Congregazione dell' Oratorio, era di Roano, e della Casa, e società di Sorbona fin dal 1600. Si congiunse al Signor di *Berulle*, che l'impiegò cinque, o sei anni a spiegare la Sagra Scrittura a' suoi confratelli. Lo mandò poscia in Borgogna, perchè quivi attendesse a que' nuovi stabilimenti, che da tutte le parti s'offerivano. Il Padre *Benci* s'arrestò a Lione dove morì nel 1642. d'anni 74. Abbiamo del suo, I. *Manuale in novum Testamentum*, 4. Tom. *Lugd.* 1699. II. Un'opera dello stesso genere sull' Epistole di San Paolo, e sull' Epistole Canoniche.

I. BENEDETTO (*Santo*) nacque verso l'anno 480. ne' contorni di Murfia, d'una ricca, ed illustre famiglia d'Italia. Fu mandato a studiare a Roma; ma vedendo quanto quivi i giovani erano corrotti, si ritirò segretamente in età di 16. o 17. anni, ad un luogo detto Subbiaco, quaranta miglia discosto da Roma, dove si chiuse in una strettissima caverna; e vi stette tre anni senza saputa d'uomo, salvo d'un Monaco detto *Romano*, che gli prestava quell'ajuto, che potea, custodendo il segreto. Non potè *Benedetto* starfi lungo tempo nascosto agli occhi di coloro, che abitavano ne' dintorni della sua solitudine. Contribuì alla conversione di molte persone della Campagna, le quali lasciati i loro bestiali costumi, divennero Cristiani perfetti. Vinse una tentazione d'impurità rotolandosi lungo tempo nudo fra l'ortiche, e le spine, donde uscì insanguinato.

Spar-

Spargendosi la sua fama malgrado di lui in ogni lato, molti abbandonarono il mondo, e si posero sotto alla sua direzione. V'avea fra Subbiaco, e Tivoli una Comunità, la quale, dopo la morte del suo Abate, pregò San *Benedetto*, che la reggesse: il che negò egli per lungo tempo di voler fare, predicendo a Monaci; che le sue disposizioni non sarebbero state d'accordo con le loro. Ma i Religiosi l'obbligarono ad essere loro Abate. *Benedetto* volea una regolarità grande, e la faceva osservare. I Monaci, a quali così esatta riforma non piaceva punto, deliberarono di sbrigarfene mescolando col vino il veleno; e mentre, ch'egli era alla mensa, gli presentarono il bicchiere, perchè lo benedicesse, seguendo l'uso del Monastero. Egli fece il segno della Croce, e il bicchiere incontanente si ruppe. Ritornò egli allora alla sua diletta solitudine, dove lungo tempo dimorò, e sempre più famoso divenne. Le sue virtù, e i miracoli trassero a lui tanti Discepoli, ch'edificò dodici Monasterii, in ciascuno de' quali alloggiò dodici Monaci con un Superiore; ritenendo presso di se que' soli, che aveano ancora bisogno degli ammaestramenti suoi. I più nobili di Roma andavano a lui, pregandolo, che desse una santa educazione a' loro figliuoli. In tal modo allevò *Mauro*, e *Placido*, che fra poco divennero capaci d'allevarne molti altri. San *Benedetto* andò nel 529. a Cassino picciola Città sul pendio d'una montagna nel paese de' Sanniti. V'avea un antichissimo Tempio d' *Apollo*, adorato da que' del paese ancora; e tutto intorno boschi consagrati all'Idolo, dove faceano i Sacrifizii. Giuntovi San *Benedetto* spezzò l'Idolo, atterrò l'altare, tagliò i boschi; e nello stesso Tempio d' *Apollo* edificò un Oratorio di San *Martino*, e uno di San *Giovanni*, e con li suoi continui ammaestramenti, trasse alla fede tutti i popoli di que' dintorni. Per consolidare quest'opera, e veder maturare i frutti della sua Missione, edificò sul Monte Cassino un Monastero, che fu dopo quasi forgente, e centro del suo Ordine. La fama di lui divenne così grande, che *Totila* Re de' Goti desiderò di vedere un uomo, di cui si narravano sì rare cose. Volle far prova s'egli avesse il dono della
pro-

profezia, come gli era stato detto. Essendosi dunque arrestato discosto dal Monastero, mandò uno degli Scudieri suoi, al quale fece mettere i reali vestiti, e gli diede gran corte, che l'accompagnasse. San *Benedetto* lo vide da lontano, e gli disse: „ Figliuol mio lascia-
 „ te quell' abito, che portate; esso non appartiene a
 „ voi. “ Lo Scudiere atterrito si gittò a terra, e non avendo animo d'accostarsi a quel gran Servo di Dio, ritornò al Re, il quale andò a ritrovare San *Benedetto*. Subito, che lo vide si mise prostrato a terra, sicchè San *Benedetto* si trovò obbligato a rialzarlo egli stesso; e gli disse: „ Molto male avete fatto, e ne fate tutta-
 „ via: Cessate oggimai dal fare ingiustizie. Entrerete
 „ in Roma, passerete il mare, e poichè avrete regnato
 „ nove anni, morrete nel decimo. “ Tutte queste cose furono poi compiute. Il Re spaventato si raccomandò alle sue Orazioni, se n'andò, e fu dopo meno crudele. San *Benedetto* morì il Sabato ventunesimo di Marzo 543. la vigilia della Domenica di Passione. Credeasi, che il Santo Abate avesse mandati in Francia molti de' discepoli suoi per fondar quivi de' Monasterii. Quello, che di certo apparisce, si è, che in tempo del Re *Teodeberto*, San *Mauro* Diacono andò nella Diocesi d'Angiers, e vi fondò il Monastero di Glanfeuil.

§. I.

Regola di San Benedetto.

Crediamo, che sia debito nostro il dare in questo luogo un'idea della Regola di San *Benedetto*, chiamata da San *Gregorio* Magno eminente Regola per sapienza, e discrezione. Fu dopo cotanto celebre nella Chiesa, che tutti i Monaci dell'Occidente fecero professione di seguirla. Questa Regola è attissima a far conoscere San *Benedetto*. Vedeasi egli bene, che i Cristiani non erano più quelli, che doveano essere, onde proporzionò la regola sua a quel grado di forza, che avea il comune de' giusti. Ma quello ch'egli chiamava raddolcimento, era ancora cosa grandemente alta, e formava gli uomini di
 somma

somma perfezione. San *Benedetto* comincia la sua regola dalla distinzione di quattro qualità di Monaci. I *Cenobiti*, che vivono in una Comunità regolata, sotto la guida d'un Abate. Gli *Anacoreti*, o eremiti, i quali dopo essersi lungo tempo in una comunità esercitati, si ritiravano per fare vita ancora più perfetta soli. Le due altre qualità di Monaci nulla valevano, cioè coloro, che erano due, o tre insieme, o del tutto soli, vivendo a loro capriccio, e senza seguire regola; e que' *vagabondi*, che correvano dall' un luogo all' altro, ed erano soggettiissimi alla bocca loro.

§. II.

Ecco in qual forma San *Benedetto* regola i divini Offizii. Il verno, cioè dopo il primo di Novembre fino a Pasqua, due ore dopo la mezza notte si leverà. L'ora dell'offizio sarà annunziata dall' Abate, e da un puntualissimo Frate. Quanto dopo l'offizio della notte rimarrà di tempo, sarà impiegato ad imparare Salmi, o a meditarli, o a fare qualche altra necessaria lettura. Mattini, e Laudi si diranno allo spuntare del giorno. Ogni giorno, detto l'offizio della notte, si canteranno dodici Salmi dopo l'Inno, detto da San *Benedetto*, *Ambrosiano*, perchè la maggior parte erano di Santo *Ambrogio*. Dopo i sei Salmi, leggeranno i Frati alternativamente tre lezioni, dietro ad ognuna delle quali sarà cantato un responorio. Dipoi si diranno sei Salmi coll' Alleluia. Si reciterà a memoria una lezione degli Apostoli, col versetto, e la Litania, cioè *Kyrie eleison*. In tal guisa terminerà l'offizio della notte. Le lezioni delle vigilie, o notturni saranno della Sagra Scrittura, o de' Santi Padri. Le Domeniche si leverà più per tempo, e si leggeranno Lezioni di più. Si diranno altresì tre Cantici tratti da' Profeti, e quattro lezioni del nuovo Testamento; e dopo l'ultimo responorio l'Abate comincerà l'Inno *Te Deum*; e nelle Feste de' Santi, ed altre Solennità, si farà come la Domenica, trattone i Salmi. A' Mattini, s'aggiungerà un cantico tratto da' Profeti, seguendo l'uso della Chiesa Romana. In tal guisa

guisa parla San *Benedetto*, il che prova, che seguiva l'uso di quella Chiesa. Il *Pater* si dirà a più alta voce alla fine de' Mattini, e de' Vesperi, e non si vede, ch' altra Orazione allora vi fosse per chiudere gli uffizii. Per segnare il termine d'ogni Ora, S. *Benedetto* si vale di queste parole: *Et Missæ fiant*; ch' è quanto a dire, ch' essendosi compiuto l'uffizio, s'avea a rimandarne l'Adunanza. Segna per minuto la distribuzione de' Salmi per ciascuna dell'Ore, tale quale l'Ordine suo ancora l'osserva. Vuole ch' ogni Settimana si dica tutto intero il Salterio.

§. III.

Dopo l'Orazione tutto il restante della giornata veniva da' Monaci impiegato a lavorare, o a leggere. La state lavoravano dalle sei fino alle dieci ore; e dopo queste quattr' ore di lavoro di mano, si dieno alla lettura per due ore, dice la Regola. Dopo Sesta, e il pranzo, riposino in silenzio. Si dirà Nona all' un' ora e mezza, e fino a sera si lavorerà. San *Benedetto* aggiunge queste memorabili parole: „ Che se la necessità „ del luogo, o la povertà gli obbliga ad occuparsi egli- „ no stessi nella ricolta delle loro frutte, e per conse- „ guenza più tempo indugiare nel lavoro delle mani, „ di ciò non si dolgano; imperocchè allora saranno ve- „ ramente Monaci, quando viveranno del lavoro delle „ proprie mani, come i Padri nostri, e gli Appostoli. “ Nel verno le sett' ore del lavoro si faceano continue. Cominciavasi dalla lettura, che si faceva fino alle ott' ore del mattino. Allora dicevasi Terza, e si lavorava fino a Nona. Dopo il riposo attendevasi alla lettura, o ad imparare i Salmi. Di quaresima la lettura durava fino a terza, e il lavoro dalle nove ore del mattino fino alle quattr' ore dopo il mezzogiorno. Nel principio della quaresima, davasi a ciascheduno un libro della Biblioteca, perchè lo leggesse a disteso.

Nel corso dell' ore sette alla lettura destinate , uno o due degli anziani visitavano il Monisterio, per vedere se alcuno dormiva, o s' intratteneva in ciance. Tutte le Domeniche erano impiegate a leggere, e quelli, che non poteano nè leggere, nè meditare, faceansi lavorare. Più facili lavori si davano a' più deboli, e delicati. Coloro, che tanto a lungo lavoravano, che non poteano andare all' Oratorio all' ore assegnate, mettevansi ingnocchioni nel luogo, dove lavoravano, e quivi faceano le loro orazioni. Non v' era chi da se eleggesse la qualità del lavoro, ma questo gli era imposto da' suoi Superiori. Coloro, che sapeano qualche mestiere, non poteano esercitarlo senza licenza dell' Abate. Se qualche lavoro si vende, diafi a miglior mercato, che quello de' Secolari, perchè sia in ogni cosa glorificato Dio. Chiaro apparisce dalla Regola di San *Benedetto*, che tutti i Monaci senza veruna destinazione, anche i più nobili fra loro, faceano lavori di mano, come i semplici artisti. Non aveano bisogno di studio per intendere la lingua latina, ch' era ancora volgare: nè altro erano ancora comunemente; che Laici. Ma si vede, che San *Benedetto* avea ricevuto l' ordine di Diacono. Predicava, dappoichè convertì con gli ammaestramenti suoi un gran numero d' infedeli; e mandava i più perfetti de' discepoli suoi a fare esortazioni ad alcune Religiose vicine. Se un Sacerdote vuol essere nel Monistero accettato, non si solleciterà ad ammetterlo. Gli si accorderà il primo luogo dopo l' Abate. Se l' Abate vuol far ordinare un Sacerdote, o un Diacono, scoglierà colui, che gli sembrerà il più degno. Tutte l' ore del giorno sono così pienamente dalla Regola occupate, che non vi si trova tempo per la Messa ne' giorni da lavoro, il che fa credere, dice il Sign. *Fleury*, che i Monaci non l' ascoltassero altro che la Domenica.

§. V.

Quanto all' alimento, San *Benedetto* dà per ogni mangiare due porzioni cotte, perchè quegli il quale non può dell' una cibarsi, dell' altra si cibi. Nè si vede ch' altro fossero fuor, ch' erbe, o legumi in minestra, o passati per istaccio. Dalla povertà de' Monaci non si può giudicare, che mangiassero pesce, posto dagli antichi fra cibi più prelibati, e richiesti. La Regola permette dodici once di pane al giorno. Può l' Abate aumentarne la porzione, sendovi qualche straordinario lavoro, ed a' fanciulli si darà meno. Ogni Monaco avrà al giorno un' emina di vino, cioè secondo la spiegazione migliore, mezzo festiere, quando qualche straordinario lavoro non obblighi a darne più. San *Benedetto* loda coloro, che poteano farne a meno, e soggiunge: „ Quantunque leggiamo, che il vino non convenga „ punto nè poco a' Monaci, tuttavia, poichè a questi „ tempi non si possono di ciò persuadere, osserviamo al „ meno un' esatta temperanza. E se ci troviamo in „ luoghi dove non sia vino, coloro, che quivi dimora „ no, benedicano di ciò Dio, in luogo di querelarse „ ne. “ Da Pasqua fino alla Pentecoste si pranzerà a „ festa, o mezzogiorno, e la sera si cenerà. Nel restante „ della state si digiunerà fino a nona il Mercoledì, e il „ Venerdì, se il lavoro de' campi, o il troppo eccessivo „ calore non l' impedisca; gli altri giorni si pranzerà a „ mezzodì. Da' tredici di Settembre fin a quaresima i „ Monaci mangeranno sempre a Nona, e di quaresima „ la sera. Nel tempo del mangiare si farà la lettura, e „ ogni settimana verrà eletto il Lettore. I Monaci si ser „ vivano gli uni degli altri, e ognuno seguendo la volta „ sua cuoceva pel corso d' una Settimana. Ciò fa vedere „ quanto semplice fosse l' alimento loro, dappoichè tutti „ erano capaci d' apprestarlo. Tenevasi gran cura degl' in „ fermi, e a questi si dava carne.

§. VI.

Erano diretti i vestiti dall' Abate secondo la qualità del paese. Crediamo, dice San *Benedetto*, che ne' climi temperati basti una Coccolla, e una Tonaca, la coccolla più grossa pel verno, più rafa la state, e uno Scapulario pel lavoro. Questo era da lungo tempo l'ordinario vestito de' poveri della campagna. San *Benedetto* non assegna nè colore, nè lunghezza, ch'era acconcia senza verun dubbio all' agio del lavorare. Lo Scapulario era più corto, e più largo, che oggidì: ed era il vestito di sopra al tempo del lavoro. Quanto alla qualità della robba, era quella, che trovavasi nel paese a miglior mercato. I letti erano una stuoja, o pagliericcio imbottito, un lenzuolo di fargia, una coltrice, e un capezzale. Ognuno avea il letto suo, ma tutti in uno stesso luogo dormivano. Ardeva una lampada la notte nel dormitorio, e un anziano vegliava tutti gli altri. Dormivano tutti vestiti, anche con le cinture di cuojo, o di corda.

§. VII.

Dopo la compieta non era più lecito ad alcuno parlare, e tutta la notte serbavasi profondo silenzio; e assai di rado parlavasi anche il giorno. Parole inutili, e quelle, che sono atte a far ridere, erano affatto da' Monisterii sbandite, nè di recreazione veruna parla la regola. Ordina bensì, che in ogni tempo dopo la cena sieno i Fratelli a sedere in un luogo stesso, e ch'uno d'essi legga le vite de' Padri, o altro libro d'edificazione. I Monaci non riceveano, senza ordine dell' Abate, nè lettere, nè doni, neppure dagli stessi parenti: nè uscivano senza licenza dal recinto del Monistero. Aveano in quello tutte le cose necessarie, acqua, orto, mulino, forno da pane, e agi per gli varii mestieri. Era guardiano all'uscio un vecchio faggio, e prudente, il quale sapeffe a proposito rispondere a' poveri, e a' forestieri. Se alcuni de' fratelli erano mandati fuori per faccen-

faccende, raccomandavansi alle orazioni della Comunità; e quando ritornavano, rimanevano prostrati nell'Oratorio, per tutte l'ore dell'Offizio, per espiare gli errori che poteano aver commessi. Era loro espressamente vietato il far parola d'alcuna delle novità, delle quali erano stati obbligati a forza udir favellare. Accettavansi gli Ospiti con molta carità, e rispetto. Guidavansi all'Oratorio, perchè pregassero, si faceva loro una sagra lettura, e trattavansi con la più possibile onestà. L'Abate mangiava con effo loro, nè altri v'avea, che parlasse, trattone il Monaco stabilito ad accettargli.

§. VIII.

L'Abate, che dovea reggere il Monistero veniva o da tutta la comunità scelto, o dalla parte più sana; nè si guardava se fosse il più vecchio, ma il più di merito. Se veniva scelto un mal suggerito, il Vescovo Diocesano, gli Abati, o i semplici fedeli del vicinato, doveano mettere impedimento a questo disordine; e procacciare al Monistero un degno Pastore. Conveniva, che l'Abate fosse bene ammaestrato nella legge divina, caritatevole, e prudente; che desse l'esempio in tutto; fosse della regola esecutore, per farla fedelmente osservare. Ricordisi sempre, dice San *Benedetto*, ch'egli è incaricato del governo dell'anime, e guardisi bene del trascurarle, per attendere agli affari del secolo. Abbia gran fede nella provvidenza, nè per le bisogne del Monistero avrà molta inquietudine. Tutto dee fare con consiglio. Sotto all'Abate era un Priore o Proposto. V'erano anche i Decani, ciascheduno stabilito per vegliare sopra dieci Monaci tanto nel lavoro, quanto negli altri esercizi, e per alleggerire l'Abate, che non potea essere in ogni luogo. V'aveano anche altri uffiziali pel servizio del Monistero, quali il Cellerario, l'Infermiere, l'Ospitaliere, l'Usciere. L'Abate avea la lista di tutti i mobili, e vestiti del Monistero, acciòchè nulla andasse perduto; e la proprietà era strettamente vietata anche nelle più minime cose, in un li-

bro, in una tavoletta da scrivere, in uno filetto. Coloro, che si presentavano per entrare, non venivano accettati se non dopo prove grandi. Quegli, che avea perseverato, facea professione, nè altro promettea, che stabilità, la conversione de' suoi costumi, e l'obbedienza. I Monaci giovani onoravano i vecchi, e chiamavangli col titolo di Padri: se alcuno mancava alla regola, veniva segretamente avvertito, poscia pubblicamente ripreso. Se non si correggeva, era affoggettato ad una spezie di scomunica, ch'era una separazione dalla Comunità, più grande, o meno, secondo gli errori; come di non intuonare Salmo, o Antifona, non leggere lezione all'Offizio, mangiar solo dopo gli altri, non parlare ad alcuno. S'egli era troppo ostinato, o insensibile, usavasi il gastigo corporale. Quando s'erano adoperati tutti questi mezzi, e che nessun d'essi riusciva, discacciavasi il malvagio soggetto dal Monastero temendo, che guastasse gli altri. La Regola di San Benedetto fu stampata più volte, tradotta, e comentata; noi non citeremo altro, che il comentario letterale, storico, e morale del P. Calmet, in 4. Il Lettore abbia la bontà di consigliarsi con esso; ch'è una copiosa sorgente d'erudizione.

II. BENEDETTO D' ANIANO (*Santo*) nacque in Linguadoca, verso il mezzo dell'ottavo Secolo. Il Padre suo, ch'era Conte di Magalona, lo mandò assai giovinetto alla corte del Re *Pipino*, di cui fu Coppiere, e di poi si diede al servizio di *Carlo Magno*. Ma fra poco tempo la grazia pose in lui il desiderio di rinunziare al mondo; ed unicamente pensare alla sua salute. Dopo aver preso consiglio da un virtuosissimo solitario, si partì da casa sua, quasi volesse andare ad Aix la Chapelle, dov'era la Corte, ma s'arrestò per via nel Monistero di San *Seine*, donde rimandò coloro, che seco avea. Visse quivi in gran mortificazione, non d'altro cibandosi, che di pane, e d'acqua, poco dormendo, e spesso sulla nuda terra, passando talvolta tutta la notte in orazioni, co' piè nudi sul pavimento, anche nel cuore del verno. I Monaci da principio lo trattarono da scemo, ma poscia conobbero la solida sua virtù,

e le

e le rare qualità, ch' avea pel governo . Dopo la morte dell' Abate loro , scelsero *Benedetto* per successore di lui . Ma vedendo il Sant' uomo , che troppe erano le cose da riformarsi fra que' Monaci , gli abbandonò , e fece ritorno alla sua patria , dove edificò un picciolo Romitorio , in una terra del suo patrimonio , vicino ad un ruscello chiamato Aniano . La fama della sua virtù trasse a poco a poco appresso a lui molti discepoli , a' quali insegnava a camminare per la via stretta , col camminarvi egli il primo , Nè le sue attenzioni si chiudevano nel solo Monistero d' Aniano , ma stendevansi ad un gran numero d' altri , ne' quali stabiliva , come nel suo , l' esatta pratica della regola di San *Benedetto* . Molte Comunità già quasi diserte si popolarono con le colonie d' Aniano : e vi furono anche alcuni Vescovi , che gli domandarono Monaci per istabilir di nuovo la disciplina ne' Monasterii delle loro Diocesi . L' Imperadore *Lodovico Pio* volle avere *Benedetto* appresso di se , e gli diede il Monistero di Maur-Monster in Alsazia . Ma essendo quel luogo lontano da Aix-la-Chapelle , dove l' Imperadore facea l' ordinaria sua residenza , esso Principe gli fece edificare un altro Monistero due leghe lontano da quella Città ; e gli diè il carico di vegliare sopra tutti i Monisterii del suo Regno , e fu per ordine di lui , che *Benedetto* in un' Adunanza d' Abati tenutasi ad Aix-la-Chapelle nel 817. s' affaticò per una generale riforma co' suoi regolamenti , i quali supponendo la pratica esatta della Regola di San *Benedetto* , stabilivano una disciplina uniforme in quelle cose , sopra le quali essa regola non si spiegava . *Benedetto* manteneva in Corte , quando era forzato a lasciarvisi vedere , lo stesso spirito di raccoglimento , che ne' Monisterii . Non si valea del credito , ch' avea nell' animo dell' Imperadore per altro , che per dargli buoni consigli , e proteggere i deboli . Finalmente , dopo passati gli anni ultimi della vita in continue infermità , rese l' anima a Dio il dì undici di febbrajo 821. d' anni settanta . E' venerato pel ristauratore della disciplina Ecclesiastica in Occidente . *Benedetto* d' Aniano fu in Francia , ed in Lamagna quello , che San *Benedetto* era stato in Italia . Avea *Benedetto*

fatta ad utilità de' Monaci una raccolta di tutte le regole Monastiche, note sotto il nome di *Codice delle Regole* (*Codex Regularum*) in un vol. solo in 4. diviso in tre tomi. Il primo contiene le regole de' Monaci d' Oriente; il secondo quelle de' Monaci d' Occidente; il terzo delle Monache. Abbiamo ancora di lui, *Concordia regularum*, in 4. Parigi 1663. E' una concordia di regole differenti, nella quale sono tutte riferite a' differenti capitoli della Regola di San Benedetto, acciocchè servano ad essa di commento. Nell' edizione che qui indichiamo trovasi il *codex regularum*.

III. BENEDETTO XIII. Papa, dell' illustre famiglia degli *Orsini*, nacque nel 1649. Entrò nell' Ordine di San Domenico nel 1662. e fu onorato del Cappello di Cardinale 10. anni dopo. Venendo nominato Arcivescovo di Manfredonia nel 1675. distese le sue paternali sollecitudini sopra tutte le parti della sua diocesi. Trasferito dipoi a Cesena, e di là a Benevento, trovavasi in quest' ultima Città il Sabato 5. di Giugno 1688. quando un tremuoto, che quasi tutta la rovesciò, rovinò il palagio Arcivescovile, in cui era rimasto solo con un gentiluomo. Furono l' uno e l' altro precipitati giù dal secondo appartamento fino alla volta della cantina. Il Gentiluomo rimase infranto sotto le rovine; ma l' Arcivescovo non rimase altro, che leggermente ferito, avendo alcune cime di cannuce formato sopra il capo suo una spezie di tetto, sotto al quale avea libertà di respirare. Fu tratto fuori di là dopo un' ora, e mezza, e quel giorno medesimo predicò col Sagramento in mano. Benevento arricchito da lui con molti edifizii, lo riconosce per uno de' suoi ristoratori; e più essenziali obbligazioni ancora gli ha questa Città. Que' Sinodi, ch' egli vi tenne d' anno in anno, e che vi fece stampare; la raccolta de' Sinodi di quella Provincia al numero di 19. da lui con le sue note arricchiti; i Capitoli della Chiesa Metropolitana; le regole del Seminario, e tutti gli altri regolamenti da lui pubblicati per vantaggio della Città, e della Diocesi; sono monumenti, de' quali durerà lungo tempo memoria. Le sue virtù lo fecero elegger Papa nel 1724.
dopo

dopo la morte di ~~Elemento III.~~ e tenne la Cattedra di San Pietro fino al 1730, quando morì d'anni 80, e 19. giorni. Le sue lunghe Orazioni, i suoi digiuni, le sue affinenze, la vendita d'una parte de' mobili del suo palagio, e il troncamento di gran numero d'uffiziali inutili, la sua assiduità nel visitare i poveri negli Spedali, e visitargli, le larghe limosine, che loro distribuiva, la sua facilità nel dare a quelli udienza, il suo fervore per la riforma de' costumi, empierono quelle speranze, ch'erano state concepute di lui. Abbiamo di lui, I. *Synodicon diœcesanum Ecclesie Beneventanae* in fol. tom. 2. Benevent. 1723. II. *Synodicon Beneventanensis Ecclesie continens concilia XXI.* in fol. Romæ 1724. III. Una raccolta di Sermoni, stampata nel 1728. a Benevento, e a Firenze, in un volumetto in fol. Contiene 100. Sermoni, predicati da questo Papa a Benevento in onore della B. Vergine.

IV. **BENEDETTO XIV.** Vedi LAMBERTINI.

IV. **BENEDETTO** (*Giovanni*) nato a Vernevil verso l' anno 1483. fece gli studii suoi a Parigi, dove fu dottore in Teologia della casa di Navarra, e fu anche Parroco de' Santi Innocenti. Abbiamo di lui tre opere sulla Sagra Scrittura: la prima consiste in certe note marginali sulla Sagra Scrittura da lui fatte stampare nel 1565. a Parigi presso *Macè*, la seconda è una raccolta di *Scolii* tratti dagl' interpreti Greci, e Latini sopra i quattro Vangeli, e sugli atti degli Appostoli, che si pubblicò nel 1562. la terza è una nuova Concordanza de' due testamenti per frasi.

VI. **BENEDETTO** (*Renato*) celebre dottore della Sorbona nativo d' Angiò. Divenne Parroco di Santo *Eustachio* a Parigi, e professore di Teologia nel Collegio di Navarra. Ebbe gran parte questo dottore nella conversione d' *Enrico IV.* di cui fu confessore. Questo Principe lo nominò al Vescovado di Trojes; ma la Corte di Roma negò le bolle, e *Benedetto* ebbe il solo godimento del temporale. Cagione di tal negativa fu la traduzione francese della Bibbia da lui fatta stampare nel 1566. Era questa versione la stessa, che quella di Ginevra, goffamente difformata in alcuni luoghi, e
soprag-

sopraggravata di nuovi errori. La facoltà di Teologia di Parigi la profcrisse, e ne fece una denunzia a Gregorio XIII. ch' anch' egli la condannò con sua Bolla del 1575. *Benedetto* dopo d' avere ricusato di sottomettersi, segnò la sua condanna nel 1598. Morì di là a dieci anni con una certa reputazione di virtù. Abbiamo di lui alquanti Sermoni, e varie opere di pietà, che non faranno mai modello d' eleganza: non si leggono più, ed è cosa inutile il citarle.

VII. **BENEDETTO** (*il Padre*) nacque a Gusta, Città della Fenicia nel 1663. di parenti nobili. Venne mandato a Roma in età di nove anni a studiarvi nel Collegio de' Maroniti; quivi stette 13. anni continui, nel corso de' quali fece avanzamenti maravigliosi nello studio delle buone lettere, nelle lingue orientali, e nella Teologia. Ritornò in Oriente, dove annunziò il Vangelo con gran fervore. Di là a qualche tempo ritornò a Roma come Depurato della Chiesa de' Maroniti d' Antiochia, e condusse a termine varie faccende d' importanza grande. La sua riputazione lo fece chiamare a Firenze da *Cosmo* III. Granduca di Toscana, che lo ricolmò d' onori, e di benefizii. Costesto Principe si valse de' lumi del nostro letterato, per far istampare molti libri orientali, che non erano ancora stati pubblicati, e de' quali i testi a penna si ritrovavano nella Biblioteca Palatina, e in quella di *Lorenzo de' Medici*. Volendo *Cosmo* ritenerlo negli Stati suoi, lo fece professore della lingua ebraica nell' università di Pisa. Il Padre *Benedetto* d' anni 44. entrò nella Compagnia di Gesù, ed uscendo del Noviziato, venne eletto da *Clemente* XI. perchè fosse uno di coloro, a cui il Papa avea affidata la correzione de' libri Sacri scritti in Greco. Il Cardinale *Quirini* avendolo obbligato a dar fuori una nuova edizione di Sant' *Efrem*, egli cominciò a rivederne il testo nel 1730. e a capo di 10. anni di lavoro, e di veglie, pubblicò i due primi volumi. Avea già fatto la metà del terzo, quando morì nel 1742. in Roma di più che d'anni 80. Il tomo terzo, ed ultimo dell' opere di Sant' *Efrem* uscì l' anno dopo, per cura di *M. Affemani* Arcivescovo d' Apamea. Il Padre *Benedetto* fu

fu il modello de' suoi confratelli pel suo bello spirito, per la mansuetudine del suo carattere, e per l'esattezza nell'adempiere gli obblighi suoi. Egli è l'autore de' *prolegomeni* sull'opere di San' *Efrem*, e delle due dissertazioni contra *Kollio*, e contra il Padre le *Brun* dell'oratorio, e il dotto Abate *Renodor*, che si trovano in fondo al secondo volume della stessa edizione. Vedi il titolo di questa edizione all'articolo *Efrem*. Si può anche vedere il giornale de' *Letterati* ottobre 1744.

BENIAMINO di Tudela, nella Navarra, è un Ebreo famoso, che fioriva nel dodicesimo Secolo. Visitò quasi tutte le Sinagoghe del mondo, per conoscere i costumi di quelle, le ceremonie, e i Rabbini, che aveano. Diede una succinta relazione de' viaggi suoi, dove si trovano cose curiosissime. *Gianfilippo Baratier* ne pubblicò una traduzione francese nel 1734.

BENING (*Francesco*) Gesuita, recitò nel 1615. nella Chiesa Cattedrale d'Avignone l'orazione funebre di *Luigi Bertons di Crillon*, cognominato il *Bravo*. La fece stampare nel 1616, sotto questo titolo: *Lo scudo dell'onore, in cui sono rappresentati i più bei fatti del generosissimo, e possente Signore Luigi di Bertons ec.* Questo discorso è forse l'unico nella sua specie. Vanno in esso del pari la serietà, ed il burlesco, e trattone alcuni passi soverchiamente appassionati, ogni cosa v'è originale, e da passare il tempo; ordine, stile, pensieri, e in particolare il frequente uso delle antitesi, degli equivoci, e degli scherzi delle parole. Gli autori profani non vi sono risparmiati; ma quasi ad ogni pagina vi sono citati, secondo l'uso di que' tempi. Non dispiacerà al Lettore certamente, che ne lo rimandiamo alle memorie del Signor Abate *Artigni*, dove ritroverà un saggio di questo strano ragionamento.

BENTIVOGLIO (*Guido*) celebre Cardinale, nacque a Ferrara nel 1579. Il suo merito lo rese noto per tempo alla Corte di Roma, la quale fece uso de' suoi talenti. Fu mandato nel 1607. Nunzio in Fiandra, e nel 1616. in Francia colla stessa qualità, da lui tenuta fino al 1622. Si diportò così degnamente in tali uffizii, che Papa Paolo V. lo nominò Cardinale nel 1621. *Lodovi-*

co XIII. gli assegnò la protezione della Francia alla Corte di Roma. Dopo la morte d'Urbano VIII. avvenuta nel 1644. passò undici notti in conclave senza poter dormire, e per tal veglia fu colto da una febbre, onde morì d'anni 65. Questo Prelato intendeva perfettamente gli affari; era dotto, saggio, onesto, e virtuoso, amato da' popoli, e stimato da' grandi. *Urbano VIII.* non trovò mai amico tanto disinteressato, e così fedele. Abbiamo di lui molte opere, che possono fervire alla Storia Ecclesiastica. Le più importanti sono, I. La Storia delle guerre civili di Fiandra, stampata in Fiandra a Colonia nel 1634. in 4. II. La *Relazione* di Fiandra. III. Alcune *Lettere*. IV. Alcune *Memorie*, che furono tradotte dall'Italiano in Francese dall'Abate di *Veyrac*, e stampate nel 1713. 2. vol. in 12. a Parigi.

BERCORIO (*Pietro*) nato a San Piero di Camino, fecefi Benedettino, e divenne Priore del Monistero di Sant'Eloi di Parigi, dove oggidì sono i Bernabiti. Compose in latino un Dizionario morale di tutta la Bibbia, contenente le parole principali di tutta la Bibbia con riflessioni morali, e il Reduttorio morale della Bibbia, in cui riferisce tutte le Storie della Bibbia secondo il senso morale. La raccolta dell'opere sue fu stampata più volte in 3. vol. in foglio. Morì nel 1362.

I. BERNARDO, Monaco Francese, che vivea verso la metà del nono secolo, non ci è noto per altro, che per una relazione fatta da lui d'un viaggio alla Terrasanta. Il Padre *Mabillon* la pubblicò dietro quella dell'Abate *Adamnano*, o piuttosto del Vescovo *Arculfo* nel Tomo IV. de' suoi atti de' Santi. Notasi, che il Monaco *Bernardo* è quel primo, ch'abbia parlato del prodigio, che fu poi così famoso, d'un miracoloso fuoco, che accende, si dice, ogni anno le lampade della Chiesa del Santo Sepolcro, il Sabato della Pasqua, mentre che si canta il *Kyrie eleison*.

II. BERNARDO, religioso di Cluni, che vivea nel 1665. compose un'opera intitolata: *Consuetudines Monasterii Cluniacensis*. Vedi la Biblioteca di Cluni.

III. BERNARDO (*Santo*) nacque nel 1091. vicino a Dijon nel Borgo di Fontanes, di cui *Tescelino* suo

Pa-

Padre era signore. Sua Madre *Alessa* era figliuola di *Bernardo* signore di Montbar. L'uno e l'altro erano virtuosi; egli fece i primi studii suoi a Castiglione sulla Ser, sotto alcuni Ecclesiastici Secolari; e siccome quegli, che avea egregio ingegno; molto più s'avanzò di quello, che l'età sua comportasse, e grandemente oltrepassò i compagni suoi: amava fin da quel tempo il ritiro, e assai meditava. Que' pericoli, de' quali trovava ripieno il mondo, lo fecero in sul sodo pensare a ritirarsi, nè trovò luogo più sicuro, che il Monistero nuovo di Cistella. Essendosi avveduti i fratelli, e gli amici, fecero ogni loro potere per legarnelo al mondo col mezzo dello studio delle Scienze profane, e quasi cadde alla tramma; se non che fra poco la grazia la superò, ed egli persuase i fratelli suoi, e la maggior parte degli amici a promettere d'abbracciar la vita monastica. Essendo venuto il giorno di compiere il voto, i cinque fratelli uscirono insieme fuori della casa del padre, da cui erano andati a ricevere la benedizione. Il maggiore vedendo sulla via il loro giovine fratello con altri fanciulli, gli disse: *Fratello mio Nivardo, a voi solo toccherà tutta la nostra eredità. Nivardo* rispose: *Sì, il Cielo per voi, e la terra per me: non è uguale questa divisione.* Rimase per allora col padre, ma di là a poco tempo seguì i fratelli, per modo, che nè il padre, nè gli amici poterono ritenerlo. Avvenne appunto nell'anno 1113. quindici anni dopo la fondazione di Cistella, che *Bernardo* in età d'anni ventidue v'entrò con più che trenta compagni, per vivere sotto la guida dell'Abate *Steffano*. Quivi apparve quasi splendida luce, e si pensò per tempo a metterlo sul candeliere. La terra di Chiaravalle venne in quel tempo donata da *Ugone* Conte di Trojes. Era quella prima un asilo di ladroni, e chiamavasi quel luogo la Valle dell'Assenzo, certamente perciò che cotest'erba vi nasceva in grande abbondanza. Santo *Steffano* Abate di Cistella, vi mandò alquanti de' Monaci suoi, e diè loro per Abate San *Bernardo*, comechè non avesse allora più, che ventiquattr'anni, e avesse un anno solo di professione. Ed essendo di là assente il Vescovo di Langres,

Bernardo si rivolse al Vescovo di Chalons *Cuglielmo* di Campeaux, per ricevere la benedizione Abbaziale. Il Vescovo riconobbe, che *Bernardo* era un Servo di Dio, e da quel dì in poi non furono altro, che un cuore, e un' anima. Chiaravalle divenne la casa del Vescovo, e Chalons l'ospizio de' Monaci di Chiaravalle. La stima di Prelato tale trasse a *Bernardo* quella di tutta la Provincia di Reims, e poscia di tutta la Francia. Da ogni lato concorrevasi a lui: la santa sua valle era l'oggetto dell' ammirazione degli Angeli, e degli uomini. Quei Solitarii, che la popolavano, attenevansi più al Cielo, che alla terra, e faceano di nuovo vedere gli antichi prodigii della Grazia, presentati al mondo ne' secoli più felici. *Bernardo* ebbe fino a 700. Novizii. Da questo Seminario di tutte le virtù si vide uscire un Religioso, che fu Papa, sei Cardinali, più di trenta Prelati, e molti allievi di *Bernardo*. Estremo era il concetto di lui. I Papi, i Vescovi, i Re, i Principi l'eleffero più volte per arbitro nelle discordie fra loro. Prendevano da lui consiglio, come da oracolo. Innocenzo XI. fu riconosciuto Papa per mediazione di lui; ed egli fu, che spense lo scisma, facendo fare un' abdicazione volontaria all' Antipapa Vittore nel 1140. Questa grande opera lo tenne occupato quasi dieci anni. Il suo fervore trovò nuovi alimenti nelle varie quistioni, che inforfero. Convinse, e fece condannare l' *Abelardo* al Concilio di Sens nel 1140. ribattè gli errori di *Pietro de' Bruys*, e d' *Enrico* suo Discepolo, oppugnò un' altra sorta d' Eretici, che si chiamavano *Appostolici*, s' oppose al Monaco *Raoul*, che predicava doverli tutti gli Ebrei ammazzare; perseguitò i Settatori d' *Arnaldo* da Brefcia; e fece condannare *Gilberto* della Porrea, Vescovo di Pottieri, ed *Eone* della Stella nel Concilio di Reims nel 1148. L' azione più celebre di San *Bernardo* fu la predicazione della Crociata, da lui annunziata sotto *Lodovico* il giovane nel 1146. a Vefelay in Borgogna. Predicò egli con tanto vigore, che da ogni lato s' alzavano le grida chiedendo le croci. N' era stato apprestato un fardello, che incontanente venne distribuito; ma non bastando quello, San *Bernardo* fu obbligato a fare

fare in pezzi il vestito suo, per supplemento, e in quell'occasione fece innumerabili miracoli. Nell'anno stesso 1146. andò egli medesimo in Lamagna a predicarvi la Crociata; ed essendo a Francfort, ebbe in privato il Re *Currado*, e l'esortò a prendere la Croce per salute dell'anima sua. Il Re gli disse, che non era a ciò punto inclinato, e il Santo Abate non ebbe il coraggio di fargliene stimolo maggiore. A istanza del Re, e de' Vescovi andò a Costanza; ed in esso viaggio fece un gran numero di miracoli, de' quali abbiamo esatta relazione, la quale è una spezie di Giornale, in cui parlano tutti coloro, ch'erano stati testimonii d'essi miracoli. Ne fece a Friburgo, a Basilea, a Costanza, a Zurigo, a Strasburgo, e in un giorno solo ne furono fino a sei noverati. È noto quanto le Crociate, e specialmente quella di *Lodovico* il giovane, fossero infelici; e ne fu imputato della mala riuscita San *Bernardo*, perch'egli principalmente ne l'avea predicata. Fece di ciò la sua Apologia nel principio del suo secondo Libro della *Considerazione*. Dimostrò, che non per altro avea predicata la Crociata, che per l'istanza reiterate del Re di Francia, e per l'ordine del Papa, e che a bastanza era stata approvata la sua Missione da que' miracoli, ch'aveano il suo predicare accompagnato. Diceva in tale occasione: *Ho caro piuttosto, che si mormori contro me, che contro Dio, e consento al perdere l'onor mio, piuttosto, che s'abbia l'ardimento d'offendere il suo*. Morì San *Bernardo* addì 10. d'Agosto nel 1153. di sessantatre anni; ed erano già passati i quaranta, da che avea fatta professione in Cistella, e trentotto, ch'era Abate di Chiaravalle. Avea fondati, o aggregati al suo Ordine settantasette Monasterii, trentacinque in Francia, undici in Ispagna, sei ne' Paesi bassi, cinque in Inghilterra, tanti in Irlanda, tanti in Savoia, quattro in Italia, due in Lamagna, due in Svezia, uno in Ungheria, uno in Danimarca. Ma compresevi le fondazioni fatte dalle Badie dipendenti da quella di Chiaravalle, se ne noverano più che cento e sessanta.

Opere di San Bernardo.

Abbiamo un gran numero d' Opere di San *Bernardo*. I. Più di quattrocento lettere sopra varie quistioni di disciplina, e di morale, ovvero su gli affari di quel tempo. Son' elleno tutte scritte con molto di spirito, di prudenza, e sapienza, e v' ammaestra quasi tutte le condizioni di genti. II. Indirizzò a *Papa Eugenio III.* suo discepolo un trattato della *Considerazione* diviso in cinque libri, ne' quali insegna a' Papi l' importanza, ed estensione degli obblighi loro. III. Somiglianti ammaestramenti dà egli a' Pastori principali nel libro intitolato: *De' costumi, e de doveri de' Vescovi*. IV. Ammaestra tutto il Clero nel ragionamento da lui fatto in Parigi, ed intitolato: *Della Conversione*, in cui parla con forza contro a' Chericci ambiziosi, ed incontinenti. V. Abbiamo anche il trattato de' *Comandamenti*, e delle *Dispense*, Opera luminosissima, e piena di massime solide. VI. L' Apologia a *Guglielmo* Abate di *San Terigi*, la quale è piuttosto una censura di quegli abusi, che s' erano introdotti nell' Ordine di Cluni, che un' Apologia di quello di Cistella. VII. Un trattato della *nuova Milizia*, che contiene l' elogio de' Cavalieri Templari, esortati dal Santo a compiere i loro doveri. VIII. Il trattato dell' *umiltà*, e della *superbia*, e quello dell' *Amor di Dio*. IX. Quello della *Grazia*, e del *libero arbitrio*. X. Il libro contro gli errori dell' *Abelardo*, le cui sottigliezze vengono da lui ribattute, coll' opporvi la semplicissima, ma solida dottrina de' Santi Padri. XI. Molti *Sermoni*. XII. Un comentario a guisa di ragionamento sul *Cantico de' Cantici*, in cui trovasi una devozione, che penetra il cuore di coloro, che con applicazione v' attendono. Pare maraviglia, ch' un uomo entrato nella solitudine così giovane, e tratto fuor d' essa così per tempo, per rientrarvi solamente per intervalli, potesse tanto scrivere, e con tale solidità. Ma Iddio avea da-

to a San *Bernardo* un egregio ingegno, e così profondo raccoglimento, ch' anche fra le più grandi agitazioni meditava sempre. Lo stile di questo illustre Dottore è vivo, nobile, raccolto: i pensieri suoi sublimi, grato il suo discorso. E' ugualmente ripieno di devozione, e di vigore: conservò il modo, con cui scrissero i Santi Padri, e non si valse del metodo degli Scolastici, e de' Controversisti de' tempi suoi. Sa lodare senza adulazione, e dire verità senza offendere; la sua dottrina non è una curiosa erudizione, ma una dottrina utile alla salute. E' così pieno della Sagra Scrittura, che quasi non ha periodo, in cui non adoperi l' espressioni di quella. Sant' *Ambrogio*, e Santo *Agostino*, sono i due Padri da lui sopra gl' altri seguitati, e riguardati, come le due colonne, alle quali è con invariabile costanza appoggiato.

S. II.

Edizione dell' Opere di San Bernardo.

Non v' ha Padre della Chiesa, le cui opere sieno state stampate più spesso, che quelle di San *Bernardo*. Quantunque l' arte della stampa non sia stata inventata altro che verso la metà del quindicesimo Secolo, tuttavia al chiudersi dello stesso Secolo n'erano già state stampate diverse parti a Magonza, a Roano, a Brusselles, a Brescia, a Parigi. Nell' ultimo Secolo l' *Orsio*, Parroco di Colonia, si diede a pubblicare un' esatta edizione dell' opere di San *Bernardo*, e dopo usatavi intorno ogni diligenza per un lungo tempo, la fece stampare nel 1641. Fu quest' edizione ricevuta con applauso, e ristampata in molti luoghi. Tuttavia avendo l' *Orsio* lasciati ancora nel Testo molti errori, che poteano essere corretti con l' ajuto de' Manoscritti, il Padre *Chantelù*, Benedettino, della Congregazione di San *Mauro* intraprese di rivedere l' edizione dell' *Orsio*, e diede al pubblico i Sermoni del tempo, e de' Santi, corretti in diversi luoghi. Essendo questo Padre uscito di vita prima d' aver potuto rivedere l' altre opere di San *Bernardo*,

il P. *Mabillon* fu eletto per questo lavoro , e le fece uscire alla luce nel 1666. in volumi grandi, e piccioli, seguendo l'ordine dell'edizione dell'*Orsio*, riveduti, e corretti sopra diversi testi a penna. Ma siccome quest'edizione è la prima opera di questo dotto Benedettino, ed avea egli dopo fatto varie scoperte nell'opere di San *Bernardo*, ne diede una seconda, stampata a Parigi in due volumi in foglio nel 1690. Quest'edizione, in cui l'opere sono con un ordine nuovo, è di erudite prefazioni arricchita, con un gran numero di note in fondo di pagina, e con più ampie note in fine del primo volume. Questo primo volume contiene tutte l'opere che sono veramente di San *Bernardo*, ed è in quattro parti diviso. La prima contiene le lettere; la seconda i trattati; la terza i Sermoni per tutto l'anno, sulle feste de' Santi, e sopra varie materie. Non sono men lavorati, che l'altre opere; e sono tutti ripieni di pensieri vivi, e solidi, attissimi a toccar il cuore. Quasi tutti a' suoi Religiosi gli predicò, a' quali ordinariamente faceva esortazioni ogni giorno. Il P. *Mabillon* fa nella sua Prefazione vedere, che quantunque potessero trovarsi fra' suoi Religiosi alcuni Conversi, che non intendessero il Latino, con tutto ciò la maggior parte d'essi Sermoni venne recitata in Latino, come allo stile di quelli si può conoscere abbastanza. Confessa, ch'egli altresì avrà predicato in lingua romanzesca, o volgare in grazia di coloro, che non intendevano il Latino. Finalmente la quarta parte del primo volume dell'opere di San *Bernardo* contiene i Sermoni suoi sul cantico de' cantici. Il secondo volume rinchiude tutte l'opere, che furono attribuite a San *Bernardo*, comechè non sieno di lui. Il dotto Editore ha posti anche in questo volume quinto i cinque libri della vita di San *Bernardo*, a' quali va dietro la storia de' suoi miracoli, ed altre cose d'uguale importanza, e curiose. Dopo d'aver data un'idea generale dell'opere di San *Bernardo*, crediamo che sia bene riferirne alcuni estratti. Questi saggi faranno giudicare quanto sieno interessanti, e quanto sia felice chi può alimentarsi di così salutare dottrina.

§. III.

L'apologia, ch' è indirizzata a *Guglielmo* Abate di *San Torigi* vicino a *Reims*, è in due parti divisa. Nella prima *San Bernardo* protesta, ch' egli, e i Monaci suoi di *Cistella* sono alienissimi dal biasimare Ordine veruno di Religiosi, e che sarebbero di quanti sono uomini i più sciagurati, se sotto uno spregevole vestito celassero superbia, e dispregio degli altri. Loda l'ordine di *Cluni*, e segna alcuni Religiosi, a' quali egli impedi l'uscita per entrare in quello di *Cistella*. Prova che la varietà degli ordini Religiosi non dee punto alterare la carità, e biasima quelli dell'Ordine suo, i quali parlavano de' Monaci di *Cluni*. Nella seconda parte di quest'Apologia, espone quel che ritrova degno di riprensione nelle pratiche di *Cluni*. „ Non temo punto, dic' egli, d'offendere coloro, ch' amano quest'Ordine, dappoichè in esso io non biasimo altro, che gli abusi. Mi maraviglio come Monaci possano tanto amare la superfluità ne' cibi, e la magnificenza negli edifizii. Alcuni ci sono, che nel tempo de' loro lunghi pranzi d'altro non ragionano che di leggerezze, in cambio d'intrattenerfi in cose edificanti. Mettonsi sulla mensa vivande in grandissima quantità, e grossi pesci, per compensarsi dell'astinenza delle carni. Ho veduto un Abate con più che sessanta cavalli. Voi gli prendereste per Signori, e Governatori di Province più presto, che per Pastori, e Padri spirituali. Cercano altresì, aggiunge il Santo Dottore, finissime stoffe per farsi i vestiti, per modo che della stessa pezza tagliasi un mantello pel Cavalieri, e un cappuccio pel Frate. „ Vien poscia alla magnificenza delle Chiese da lui biasimata. *Pietro* il Venerabile rispose in sufficiente modo a' rimproveri di *San Bernardo*. (Vedi l'articolo di lui nella storia del *P. Don Ceillier*.)

Enrico Arcivescovo di Sens attendeva poco agli obblighi suoi di Pastore nel principio del suo Vescovado. I Vescovi di Meaux, e di Chartres, suffraganei suoi, gli diedero alcuni salutevoli avvisi, de' quali si profitò. Pregò San Bernardo, che gli scrivesse qualcosa sopra gli obblighi de' Vescovi, ed il Santo Dottore per appagarlo, gl' indirizzò il suo trattato sopra questa materia. Comincia dal far vedere que' pericoli, a' quali i Vescovi sono esposti. Esorta poi l' Arcivescovo ad onorare il suo Ministero, non collo splendor de' vestiti, e degli edifizii; ma con le virtù, e con le buone opere. „ Non „ avrebbero i poveri cagione di dolersi, se voi adoperaste nel lusso quelle rendite, che sono destinate ad „ alimentargli? Parlando poi dell' ambizione, che dominava nel Clero dice: Sentesi al presente vergogna „ nella Chiesa d' essere negli ultimi gradi del Chericato, e vorrebbe ognuno salire a' gradi più eminenti. „ Coloro che s' alzano alle prime dignità non sono più „ che fanciulli, ed hanno la nobiltà e non altro per „ merito; e son questi coloro, che comandano a' Sacerdoti. Corresi da tutti i lati a' benefizii con peso „ d'anime, e stimansi quasi uno stabilimento da vivere „ in quiete. Coloro, che gli hanno, non solo non gemono sotto così grave peso, ma non cercano altro, che „ aggravarsi di più, senza temere que' pericoli, a' „ quali sono esposti, tanto è grande la cecità loro. Quegli che avrà ottenuto un Vescovado sarà poi contento? No: ma vorrà essere Arcivescovo, e forse anche „ dopo anderà a Roma a sollecitare con grande spesa „ gli amici utili all' interesse suo. Altri, ch' hanno „ le intere Province nelle Diocesi loro, vanno in traccia d' antichi titoli, per sottometerle le vicine Città alla loro giurisdizione: vanno per tal fine a Roma, e quello, ch' è più da compiangersi, vi trovano protezione. Non è già perciò, che i Romani si „ diano briga della riuscita degli affari, ma hanno caro di ricever danaro. Parlo di ciò apertamente, „ perch' eglino stessi non si nascondono.

§. V.

San *Bernardo* parlando un giorno in pubblico , e riconoscendo , ch' era debitore alla grazia di Dio , dell' averlo preoccupato nel bene , e dell' avergli fatto fare avanzamento , uno degli astanti gli disse : *E qual ricompensa n' attendete voi , se Iddio è quegli , che fa tutto ?* Per rispondere a tal domanda San *Bernardo* indirizzò a *Guglielmo* di San *Terigi* il trattato della *Grazia* , e del *libero arbitrio* . „ La libertà , dic' egli , è essenziale alla „ volontà , e dove v'ha necessità , non v'ha libertà , nè „ per conseguenza alcun merito . Tre sorti di libertà ci „ sono ; libertà naturale che abbiamo ricevuta dalla „ creazione , e che ci esenta dalla necessità : libertà di „ grazia , che riceviamo col mezzo della ringenerazio- „ ne e ci libera dal peccato : libertà di gloria che a „ noi è riservata in cielo , e ci libererà d' ogni misfe- „ ria . La libertà naturale è in noi come schiava , s' è „ sola ; imperocchè la grazia è quella , che ci fa gu- „ stare il bene , ed è quella , che lo ci fa volere . Il „ libero arbitrio ha potuto cadere da se ; ma non ha „ potuto rialzarsi . La grazia non nuoce punto alla li- „ bertà : quantunque Iddio ci tragga a se , non ci sal- „ va però malgrado di noi , ma facendoci volere il be- „ ne . Lo stesso è della concupiscenza . Questa non ci „ costringe al male , e l' uomo resta libero fra le più „ violenti tentazioni .

§. VI.

I. La conversione di *Suger* Abate di San *Dionigi* fu cagione d' una lunga lettera , che San *Bernardo* gli scrisse per congratularsi seco . In essa parla con una santa libertà dello scandalo , che avea cagionato nella Chiesa la pompa , e la vita affatto mondana di questo Abate . Lo loda , che non si contentasse di riformare se medesimo , ma dell' essersi anche affaticato a ristabilire la regolarità nel suo monistero , ch' era caduto in estrema rilasciatezza . „ Questa casa , dice San *Bernardo* , servi-

„ va alle faccende della Corte , e agli eserciti de' Re .
 „ Spesso era il chioſtro circondato da uomini di guerra , e talvolta anche v'entravano le donne . Al presente
 „ vi ſi fanno letture ſante , e vi s' offerva ſilenzio perpetuo .

II. San *Bernardo* ſcriſſe verſo l'anno 1140. quella ſua coſi nota lettera intorno alla feſta della Concezione della B. Vergine . di nuovo introdotta preſſo i Canonici di Lione . Comincia dall' elogio di quella Chieſa , e dopo molte ragioni , dice : „ Sarebbe un togliere a Geſu' Criſto la ſua ſingolare prerogativa , dandola anche alla madre ſua , e per conſeguenza farebbe un diminuire la gloria della Vergine , in cambio d' accreſcerla . Il privilegio d' eſſere conceputo ſenza peccato , fu riſervato a quel ſolo , che dovea ſantificare tutti gli altri . “ Il Santo Dottore chiude queſta lettera dicendo : ch' egli ſottopone il giudizio ſuo a quello della Chieſa Romana intorno alla preſente quिſtione , e all' altre di tal natura ,

§. VII.

San *Bernardo* intrapreſe i libri della Conſiderazione , per edificare , e conſolare Papa *Eugenio* , da lui ſempre amato affettuoſamente . Nel principio ſi conduce ſeco , che ſia ſtato privo delle delizie della vita ſolitaria , e dell' eſſere ſtato oppreſſo da tante occupazioni . Gli dice che abbia timore del funeſto effetto , che vien prodotto dalla gran moltitudine delle faccende , il quale è la durezza del cuore , che ci rende inſenſibili a' mali maggiori . Eſorta perciò il Papa ad applicarſi meno alle cure eſteriori , ed a ſpendere qualche tempo nella conſiderazione , cioè in riſleſſioni , e in meditazione . Fa dipoi vedere quanto ſia indegna coſa , che un Papa giudichi delle faccende temporali . Lo prova con l' autorità di San *Paolo* , che rimette giudizi tali a' più menomi de' Criſtiani , e dice che colui , il qual è al ſervigio di Dio , non dee trametterſi in affari di Secolo .
 „ Per giudicare de' peccati , e non delle facoltà , rice-
 „ veſte le chiavi del Regno de' Cieli : queſte coſe ba-
 „ ſe ,

„ se, e terrestri hanno i Giudici loro, che sono i Prin-
 „ cipi, e i Re della terra. “ Nel secondo libro *S. Ber-*
cardo diffinisce la *considerazione* un esame esatto della
 verità, distinguendola così dalla contemplazione, che
 suppone una verità già conosciuta. Dovete, dic'egli al
 Papa, considerare voi medesimo, quello ch'è di sotto
 a voi, quello, che vi circonda, e quello, ch'è sopra
 di voi. Stendesi sopra i doveri de' Vescovi, che con-
 sistono nello schiantare, e distruggere, edificare, e pian-
 tare; e con gran lume gli mette in chiaro. *San Ber-*
cardo nel terzo libro rappresenta al Papa quello, ch'è
 al di sotto di lui. E', dic'egli, il mondo intero, non per
 possederlo, come Padrone; ma per istendervi sopra la
 vostra cura pastorale. „ Non temo per voi tanto ve-
 „ run veleno, quanto la passione del dominare. Dove-
 „ te rivogliere la vostra attenzione prima agl' infedeli,
 „ per procurare la loro conversione; poi a' Greci, che
 „ sono con effonoi, e non lo sono, a cagione dello Scis-
 „ ma, che ne gli allontana; sugli errori, che s' appi-
 „ gliano quasi in ogni luogo; sugli stessi Cattolici si-
 „ gnoreggiati dall'ambizione, e dall'avarizia”. In
 occasione della gran calca di forestieri, ch' andava in
 Roma a sollecitare gli affari, che quivi aveano, parla
 dell' abuso delle appellazioni. Questo era un effetto del-
 le false decretali, che fanno tenere per tradizione ap-
 postolica la libertà dell' appellare da' Vescovi a' Metro-
 politani, e a' Primati, e di portare a Roma gli affari
 più difficili, o i più importanti. Nel quarto libro,
San Bernardo propone al Papa per argomento di sua
 considerazione quello, ch' è intorno a se, il suo Clero,
 il suo popolo, i domestici suoi. „ Il Clero vostro, di-
 „ ce, dee essere perfettamente regolato, dovendo esse-
 „ re la regola, e l' esempio di tutti gli altri. Quanto
 „ al vostro popolo, tutto il Mondo conosce l' alteri-
 „ gia, e l' insolenza de' Romani. E' una nazione acco-
 „ stumata al tumulto, crudele, intrattabile, la quale
 „ non sa assoggettarli se non quando non può più resi-
 „ stere. Nel fare il male sono accorti, non fanno fare
 „ un bene. Sono odiosi al cielo, e alla terra, empii
 „ verso Dio, sediziosi fra loro, invidiosi rispetto a' vi-

„ cini, crudeli verso a' forestieri . Non amano persona
 „ al mondo , nè persona al mondo può sofferrir loro ;
 „ magnifiche promesse fanno , nessuna ne atengono :
 „ sono adulatori , traditori , avari , falsi ” . Nel quinto
 libro della considerazione tratta di quello , ch' è sopra
 di noi , e dà a Papa *Eugenio* argomenti di sublimi me-
 ditazioni , sugli Angeli , sulla divina essenza , e sopra i
 misterj della Trinità , e dell' Incarnazione .

§. VIII.

San *Bernardo* compose ventisei *Sermoni sul cantico de' cantici* , del quale spiega i due primi capitoli , e il primo veretto del terzo . Il Santo Dottore cominciò questi Sermoni nell' Avvento del 1135 . Furono continuati ne' due seguenti anni , interrotti poscia dal viaggio , che fece in Italia per l' estinzione dello scisma , e finalmente ripigliati in varie occasioni . Profferiva tali discorsi la mattina avanti la Messa , o il lavoro delle mani ; e tal volta anche la sera in presenza de' suoi Religiosi di Chiaravalle , e de' Novizii , ma a nome de' frati conversi . Dopo essersi riempito della meditazione del Testo Sacro , parlava dandosi in preda allo spirito di Dio , aggiungendo all' improvviso quello , che gli era ordinato , e che vedea essere utile a' fratelli suoi . Quest' opera è una delle più importanti di quante n'abbiamo di questo Santo Dottore . Il metodo suo nella spiegazione del *cantico de' cantici* sta nel considerer prima il tenore del testo , gli emblemi che vi si presentano , la continuazione , e il legame del ragionamento . Di là s'alza San *Bernardo* al senso profetico , ed al morale : imperocchè mescola continuamente questi due sensi , trattando l' uno , e l' altro con tanta sublimità , e varietà d' ammaestramenti , che fa ammirazione . Il senso profetico riguarda la Chiesa ne' suoi Stati diversi , e segnatamente i primi tempi , ne' quali formavasi in mezzo alla Sinagoga , e stendevasi fra i Gentili . Il senso morale ha relazione ad ogni anima in particolare , e all' amore eterno , e affatto gratuito , che Iddio ha per lei , e che diviene la sorgente di quello , ch' ella ha pel

Signo-

Signore Iddio . I dogmi importanti della grazia efficace , e della predestinazione gratuita , sono dimostrati con sublimità , ed energia . La fiducia ispirata dalla carità , le caste delizie dell' alleanza spirituale , la fanta libertà d' un anima , ch' ama il suo Dio , sono descritte con vivissimi colori . E' un cuore tutto acceso che parla di quel che prova , e sente . „ O uomo ! Qual cosa „ hai tu provata , che più ti rapisca nelle amicizie „ umane di quanto ti svela quì la scrittura del cuore „ dell' Altissimo ? Non puoi averne dubbio veruno . Colui , che ti parla non è altro , che quello spirito , il „ quale scandaglia le profondità di Dio . E' lo spirito „ di verità , lo spirito dello stesso Dio , il quale non „ può nè ignorare quello ch' è in Dio , nè altra cosa „ annunziare , che quel , che vedeva in lui . Io non „ posso , fratelli miei , frenare i miei traportamenti , „ quando veggio la suprema Maestà abbassarfi fino all' „ imbecillità nostra , con una domestichezza così ripiena d' attrattiva , congiungerfi con sagri legami ad „ un' anima condannata alle miserie d' un esilio infelice ; ed aver per quella l' amore del più tenero sposo . E che non gusterà in Cielo quest' anima , che fin da questa vita è onorata con bontà così grande dal „ suo Signore ; ch' è portata nelle braccia di Dio , celata nel seno di lui , custodita con una vigilanza , che non concede ad alcuno interrompere un sonno , di cui un' anima prediletta dee segnare la fine risvegliandosi da se medesima “ ? Questo passo scelto fra mille altri , può far giudicare della messe abbondante , che vi farebbe a raccogliersi da essi sermoni di San *Bernardo* . Sono quasi un' opera unica in tutta la tradizione , per iviluppare i misteri del santo amore . V. la vita di San *Bernardo* del Signor di *Villefore* in 4.

IV. BERNARDO Tesoriere di Compostella in Spagna sua Patria , fioriva verso l'anno 1250. La sua grande intelligenza in diritto , e l' esperienza nelle faccende Ecclesiastiche , lo rendettero caro a Papa Innocenzo IV. il quale lo fece suo Cappellano . Abbiamo di lui la terza compilazione delle decretali ; e una raccolta di quistioni sopra tutti i cinque libri di questa collezione .

BERNARDINO, (*Santo*) nacque nel 1380. a *Maffa*, Città della Toscana. Avendo perduto Padre, e Madre al tempo della sua fanciullezza, venne allevato da una delle sue Zie fino all'età di tredici anni. Allora i Congiunti suoi lo fecero andare a Siena, dove studiò la Grammatica sotto *Onofrio*, e la Filosofia sotto *Giovanni* di Spoleti. Fin dalla sua prima giovinezza fece vedere in se molta pietà. Dopo gli studj suoi di Filosofia, entrò in una confraternità nello Spedale della Scala a Siena, dove servì agli ammalati di peste, con grande coraggio, nel tempo della pestilenza, che fu del 1400. Due anni dopo professò la regola di San *Francesco*, essendo in età di ventidue anni. Fu dipoi uno zelante predicatore, e riformò un gran numero di Monisterii dell'Ordine suo. La sua umiltà fece sì, che molti Vescovadi ricusasse. I nemici suoi ne l'accusarono, che ne' Sermoni suoi avanzate avesse molte proposizioni degne di correzione: ma Papa *Martino V.* davanti a cui comparve, lo giudicò cattolichissimo, e se chiudere la bocca agli avversarii di lui. Morì in Aquila Città di Abruzzo il dì 20. di Maggio nel 1444. Compose molte opere, che sono in quattro Tomi, sopra argomenti di morale, e di pietà. Nell'ultimo Secolo ne fu fatta un'edizione a Parigi in due volumi in foglio. Papa *Eugenio IV.* che avea conosciuto *Bernardino* a Ferrara, a Roma, e a Firenze, ed era persuaso della sua santità, cominciò le informazioni necessarie per la sua canonizzazione. *Niccola V.* fece proseguire il processo da *Giovanni* di *Capistrano*, e con solennità lo canonizzò il giorno delle Pentecoste 1450. L'editore dell'opere di San *Bernardino* è il Padre *Giovanni dell'Aja*, che le pubblicò nel 1636.

I. BERNONE, o BERNO, Abate di Cluni, vivea nel secolo decimo. Stimarono alcuni, che fosse figliuolo del Conte di Borgogna; ma era cosa difficile il provarlo. Abbracciò per tempo la vita Monastica, e fondò colle proprie sue facultà il Monistero di Gigni nella Diocesi di Lione. Riformò quello della Beaume in Borgogna, e reggea l'uno, e l'altro nel Secolo nono. Avendo il Conte *Guglielmo* Duca d'Aquitania fondato il Moniste-

ro di Cluni; *Bernone* fu in quello il primo Abate . Da principio altro non vi pose , che dodici Monaci ad esempio di San *Benedetto* , il quale dodici soli ne allogava per Monistero . Eleffe in suo ajuto per la fondazione di Cluni , *Ugone* da lui tratto del Monistero di S. *Martino* d'Autun , il quale era stato a quel tempo ristabilito da certi Monaci , ch'aveano abbracciata la riforma di San *Benedetto* d'Aniano . Vedendosi *Bernone* prossimo alla sua fine , chiamò i Vescovi vicini , in presenza de' quali depose ogni superiorità , riconoscendo con lagrime d'esserne stato molto indegno . Per non lasciare le Badiie da lui governate esposte a poter essere usurpate da' Signori , le divise coll'assenso de' Monaci a due de' suoi Discepoli , *Guidone* suo parente , e *Odone* , in cui avea riposta molta fede . Morì nel 927. Vedesi dalla divisione da lui fatta de' Monisterii suoi , ch'egli non pensava a formare un corpo di Congregazione , e che fu *Odone* quegli , che propriamente cominciò quella che porta il nome di Cluni . Di questo Santo abbiamo alcuni scritti , ma sono di picciola importanza .

II. BERNONE Abate di Richenow , fu Monaco di San *Benedetto* sulla Loira , dov' egli era ancora nel 999. Passò da questo Monistero alla Badia di Promnella Diocesi di Treves , credesi per insegnare ; ed il Re Santo *Enrico* venendo informato del merito di lui , lo fece eleggere nell'anno 1008. Abate di Richenow , Accompagnò quel Principe nel suo viaggio d'Italia nel 1013. Papa *Giovanni XIX.* da cui fu vantaggiosamente conosciuto , gli consentì il privilegio di valersi degli ornamenti Pontificali nella celebrazione de' misterii sagri : ed è il primo esempio di tal grazia . *Warmano* Vescovo di Costanza , riguardando ciò come usurpazione de' diritti della sua dignità , ne fece doglianza all' Imperadore ; e l' uno , e l' altro stimolarono con tal forza *Bernone* , ch'egli fu obbligato di metter loro nelle mani il suo privilegio , il quale in pieno Sinodo fu arso . Morì *Bernone* nel 1048. L'opere di lui sono . I. Un trattato de *Officio Missæ* , che abbiamo nel tomo diciottesimo della *Biblioteca de' Padri* . II. Un altro trattato sulla durata dell'Avvento , e sul giorno , in cui dee cominciare ,

ciare, nel tomo quarto degli *Anecdotti* del P. Don *Bernardo Pez*. III. Un altro *de Musica seu tonis*, anch' esso nel tomo quarto dell' opera allegata. IV. Un altro *de consona sonorum diversitate*. V. Molte lettere. VI. Al quanti Sermoni ec. Quest' Opere varie non hanno eccellente merito; ma si trovano in esse alcune cose utili per la notizia della disciplina de' tempi suoi.

BERRUYER (*Isacco Gioseffo*) nacque in Roano d' una famiglia nobile nel 1681. fu allevato presso a' Gesuiti, e diede di se grandi speranze. Fu vestito coll' abito della Compagnia, e dopo d' avere lungo tempo insegnate le belle lettere, si ritrasse alla casa professa di Parigi, dove compose l' opere sue principali. Le più note sono. I. *La Storia del Popolo di Dio, dalla sua origine fino alla nascita del Messia*, in 12. 10. vol. 1729. in 4. 8. vol. 1738. L' Autore era stato discepolo del Padre *Arduino*, le cui dotte stravaganze sono famose. *La Storia del Popolo di Dio* va da un capo all' altro sopra gli assurdi sistemi del suo maestro. Questo libro quando uscì alla luce ebbe quella sorte, ch' hanno tutte le novità, le quali colpiscono con quella loro singolarità, e coll' ardimento. Ogni cosa in quest' opera ferì i curiosi: una cronologia nuova, e condannata, che in essa s' abbraccia; alcuni isolati pezzi, che si connettono, e riducono a corpo di Storia; un' erudizione profonda, ma che leggiermente, e con iscelta si sparge; ricchezza, e dolcezza di stile. L' Autore sarebbe uno de' più grati Storici della nazione, se fosse diffuso meno, più circospetto ne' termini suoi; se avesse fatto minor uso d' espressioni da lui credute naturali, e che avrebbe riconosciute per non decenti, se avesse avuto l' uso del Mondo; se avesse cercato meno il brio, e le grazie; e se il colorito fosse stato corrispondente sempre alla dignità della materia. Il Padre *Turnemine* Gesuita Antiarduinista, insorse contra questo saggio romanzo, e pubblicò alcune osservazioni contenenti una critica viva delle indecenti pitture, delle quali l' opera è ripiena. Quelle degli amori de' Patriarchi, della sfrenata passione della moglie di *Putifar*, della civetteria di *Giuditta*, e delle avanzate e corte proposizioni, che le fa *Oloferne*, della

della spaventevole reità di *Onan*, della facilità, con cui *Rachele* cede *Lia* a *Giacobbe* per una notte, sono quivi fatte riconoscere quali scogli all'innocenza. Oltre alle libere espressioni, delle quali era essa Storia ad ogni passo ripiena, molte ne sono anche degne di riprensione; per esempio queste: *Dopo un' intera eternità, Iddio credè il Mondo*. Come se un' eternità potesse aver fine: *a quell' aria di facilità, con cui Iddio faceva miracoli, vedeaasi bene, che uscivano di sorgente . . . Andava il male crescendo sempre, con ignominia del Signor Iddio . . . Le avventure de' Patriarichi . . . Dopo avventura tale;* e altre mille, delle quali era piena la prima edizione. Nè fu già solo il Padre *Turnemine* ad insorgere contra il P. *Berruyer*; ma il suo libro venne condannato nel 1721. dal *Colbert*, Vescovo di *Mompellieri*, in Roma nel 1734. e nel 1757. e soppresso per sentenza del Parlamento addì 9. Aprile 1756. II. *Storia del Popolo di Dio dalla nascita del Messia, sino al termine della Sinagoga*; dello stesso, in 12. 8. vol. 1754. e in 4.º 4. vol. Somiglia quest' opera alla prima pel piano, pel sistema, e per la baldanza; ma quanto è poi diversa in tutto il restante! Invano cercansi in essa le grazie, e l'eleganza, la sublimità, e il caldo dello stile. E' quivi annegato il testo in una massa di riflessioni dozzinali, in fredde ciance, ampulose, e men fiorite, che affettate. V' dice la Vergine: *ch' è grandissimo onore a lei essere assegnata per madre d' un Dio*. Il Salvatore fa contrasto di bell'ingegno con la *Sammaritana*. Quanto v' ha di meglio nel Libro si è, che ogni cosa è guidata regolarmente alla venuta del Messia. La mancanza di spirito, e di colorito rimproverata a questa parte seconda, non bastò a procurarle un miglior destino; ma venne, come la prima, proscritta. *Benedetto XIV.* la condannò con un Breve de' dì 17. febbrajo 1758. come contenente proposizioni rispettivamente false, temerarie, scandalose, favorevoli all'eresia, e accostantisi a quella. Il Papa regnante *Clemente XIII.* anch' egli con un altro Breve la fulminò. Sua Santità dice, che l'Autore ha tirato lo scandalo al colmo. III. *Storia del Popolo di Dio terza parte, o parafrasi dell' Epistole degli Apostoli*,
in

in 12. 3. vol. 1758. e in 4. 2. vol. Questa terza parte men romanzesca dell' altre , perchè l' Autore si limita a parafrasare l' Epistole degli Appostoli , è pericolosa anch' essa , e fu da *Clemente XIII.* condannata . Il P. *Berruyer* pubblicò molti scritti a sua difesa ; ma non ebbero vita dopo di lui . Morì questo Gesuita nel 1758. d' anni 77. Era uomo di vivo ingegno , e di piacevole fantasia ; ma soverchiamente prevenuto delle sue capacità , e de' suoi sistemi . Si ritrattò tuttavia , e crediamo , che sincera fosse la sua sommissione , quantunque il novellista Ecclesiastico , e i partigiani di lui mostrino di sospettarne . Il Parlamento di Parigi , che condannò i libri di lui ad essere arsi , avendolo citato , perchè fosse udiro , finse un' indisposizione , che gli risparmiò quell' umiliazione , che avea meritata . La Corte usando indulgenza , si contentò d' una dichiarazione ingegnosamente lavorata , nella quale non v' ha ritrattazione veruna precisa .

BERTRANDO (*Pietro*) nato in Annonai nel Vivarèse , dotto canonista . Insegnò con fama il Diritto , fu allevato nel Vescovato di Nevers , e ottenne appresso la Sede d' Autun . Papa *Giovanni XXII.* l' onorò della porpora per gratitudine dell' aver egli difese le pretese del Clero , rispondendo a *Pietro di Cugnières* . Dolevanli i Giudici Secolari , che la giurisdizione Ecclesiastica fosse soverchiamente estesa , e contraria a quella del Sovrano . Volendo il Re *Filippo* di Valois decidere un' affare , che potea avere molestissime conseguenze , raunò i Prelati , e i Baroni del Regno . *Pietro di Cugnières* parlò a favore de' Secolari ; e il Vescovo d' Autun difese così bene i diritti del Clero , che il Re profferì sentenza in suo favore . Abbiamo nella *Biblioteca de' Padri* , e altrove , questo arringo di *Pier Bertrando* , il quale compose anche un trattato de *Origine & usu jurisdictionum* . Morì questo Prelato nel 1348. in Avignone dopo aver fatto molte fondazioni pie , e fra l' altre quella del Collegio d' Autun a Parigi .

BERULLO (*Pietro di*) nacque a Parigi nel 1575. di *Claudio di Berullo* , Consigliere del Parlamento , e di *Luisa Segurier* Zia del Cancelliere dello stesso nome .
po

po d' avere trascorsi molti anni nello studio delle Sagra lettere , e nell' esercizio delle buone opere , si legò a' più santi personaggi del suo secolo . Il Beato *Cesare di Bus*, e San *Francesco di Sales* lo consigliarono a stabilire in Francia una Congregazione di Prsti , colla quale potesse procurare la riforma del second' ordine del Clero . Per farvi buona riuscita il *Berullo* prese in sua compagnia cinque Sacerdoti dotti , e virtuosi , *Giovanni Benici*, *Francesco Burgoino*, che fu poi Generale , *Paolo Mattezeau*, *Antonio Berardo*, e *Guglielmo Gibieu*, quasi tutti Dottori in Teologia della facoltà di Parigi . Presero nel principio a pigione una casa in Borgo di San Jacopo , chiamata alloggio del *petit Bourbon*, che fu poi atterrata per dar luogo a' nuovi edifizii di Val di grazia . La Reina *Maria de' Medici* favorì a tutto suo potere questo nuovo stabilimento , e lo fe valido con lettere patenti del Re , verificate in Parlamento nel 1612. Vedendo ella di là a due anni l' avanzamento di tale Istituto , ne sollecitò insieme col Vescovo di Parigi , l' approvazione della Santa Sede , che gliel' accordò . Siccome la fama del *Berullo* cresceva di giorno in giorno , fu chiamato alla Corte , e adoperato dal Re in varie delicate negoziazioni . Quando la Reina Madre scontenta si ritrasse ad Angolette , ebbe ordine d' andarla a ritrovare , e gli riuscì di persuaderla a ritornare alla Corte , e riconciliarsi col Re suo figliuolo . Poco dopo venne mandato a Roma , per sollecitare appresso Papa *Urbano VIII.* la dispensa del matrimonio d' *Enrichetta* di Francia , sorella di Luigi XIII. con Carlo Principe di Galles , che fu poi Re d' Inghilterra . Dappoichè l' ebbe ottenuta accompagnò in Inghilterra la giovane Principessa , a cui l' avea dato il Re per suo principal Consigliere . Ritornato persuase il Re a voltare l' armi sue contro agli Ugonotti , e fu a' suoi consigli attribuito l' assedio della Roccella . Volendo Luigi XIII. ricompensare i servigi del P. di *Berullo* , domandò per lui il Cappello di Cardinale a Papa *Urbano* , il quale tanto più volentieri glielo accordò , perchè conosceva da se il merito della persona . Ma il nuovo Cardinale non si godè della sua dignità lungo tempo ; e morì celebrando

do la Messa addì 2. d' Ottobre 1619. due anni dopo la sua promozione. Dopo la morte del Cardinal di *Berullo*, il Padre de *Guaren* fu eletto Generale dell' Oratorio, ed ebbe per successori i Padri *Burgoino*, *Senault*, di *Santa Marta*, de la *Torre*, e la *Valetta*, capo al presente di questa Congregazione. E' questa composta di case ottanta in circa, o vogliamo dire, Seminarii, Collegii, o comunità particolari, sotto un Generale perpetuo. Il Cardinale di *Berullo* avea composto un gran numero d'opere spirituali, e teologiche, e in particolare sulle materie di controversia fra gli Eretici, e i Cattolici; e n'avea egli stesso pubblicata una parte. Furono dopo la sua morte raccolti gli scritti di lui. I Padri *Burgoino*, e *Gibien* ne pubblicarono la prima edizione nel 1644. in foglio. Il primo v'aggiunse un compendio della Vita dell' illustre Autore. L'avidità, con cui venne ricevuta questa raccolta obbligò a farne la seconda Edizione nel 1657. e a questa poi venne dietro la terza, fatta anch'essa a Parigi, e nella stessa forma delle precedenti, che sono in foglio.

BESOIGNE (*Girolamo*) si diede fin dalla sua prima giovinezza allo studio della Sagra Scrittura, e della Teologia. Essendo stato onorato della laurea dottorale della Sorbona, fece onore a quella compagnia con una condotta esemplare, e co' lumi suoi sulle scienze Ecclesiastiche. Morì nel 1762. d'anni 77. L'Autore del *Dizionario de' Libri Giansenistici* dubita s'egli fosse Cattolico, perchè, secondo lui, loda soverchiamente i Signori *Nicole*, e *Duguet*, chiamati da lui i *Capi de' Filistei*; ma si vede quanto così fatto trasportamento sia degno d'odio, e di riso. Lo stesso Autore ritrova molto rigorismo nell'opere dell' Abate *Besoigne*. Le principali fra esse sono. I. *Principii della Religione Cristiana*, 1748. in 12. Quest'opera è solida, e può grandemente servire a coloro, che vogliono avanzarsi nella via della salute. II. *Principii della penitenza, e della conversione*, o vita de' penitenti, 1762. in 12. III. *Principii della giustizia Cristiana, o vita de' giusti*, 1762. in 12. IV. *Concordia de' libri della sapienza*, 1737. in 12. V. Molte opere sugli affari del tempo. Queste varie produzioni, trattone quelle

quelle del numero ultimo, meritano d'esser lette dalle persone dabbene.

BESSARIONE, Cardinale, Patriarca di Costantinopoli, e Arcivescovo di Nicea, era di Trabifonda. Ebbe per Maestro *Giorgio Gemisto Pletone*, uno degli Uomini più dotti del suo tempo, sotto al quale fece grandissimi avanzamenti nelle scienze. Avendo preso l'abito di Religioso di *San Basilio*, venne fatto Arcivescovo di Nicea, acciocchè avesse autorità maggiore in quelle conferenze, che i Greci doveano avere co' Latini. Parlò con grande eloquenza nel Concilio di Firenze. Dopo d'aver disputato pe' Greci, gustò le ragioni de' Latini, e fu principal promotore dell'unione. Siccome la sua opposizione allo scisma l'avea renduto odioso alla maggior parte de' Greci, rimase in Italia, fu fatto Cardinale nel 1439. e onorò questa dignità con la sua dottrina, con la sapienza, e con la pietà. Sarebbe stato elevato sulla Santa Sede, se non fossero stati gli oculti maneggi d'alcuni Cardinali: nè egli cosa veruna adoperò per renderglisi favorevoli. Tanto più era degno d'esser Papa, perchè meno desiderava d'esserlo. Morì nell'anno 1472. d'anni 77. ritornando dalla sua legazione in Francia. La sua casa era l'asilo de' letterati, e vi si vedeano ordinariamente l'*Argirofilo*, *Teodoro Gaza*, *Gemisto*, il *Filelfo*, il *Biondo*, il *Poggio*, *LoRENZO VALLA*, l'*Andronico*, il *Platina*, il *Dominizio*, e varii altri, de' quali fu speciale amico, e protettore. Avea una biblioteca bellissima, da lui arricchita di diversi libri Greci, e narrafi per cosa certa, che ne comperasse per trentamila scudi. Questa è quella stessa Biblioteca, di cui fece un dono al Senato di Venezia, ed è dalla Repubblica conservata. L'opere, che di lui ci restano sono. I. Un trattato del Sacramento dell'Eucaristia. II. Secondo un discorso dogmatico sulle cagioni dello scisma. III. Un altro dell'unione. IV. Un trattato sopra la processione dello *Spirito Santo*, in difesa della definizione di Firenze. V. Un'apologia di *Giovanni Vecco* Patriarca di Costantinopoli, perseguitato da' Greci Scismatici, e alcuni altri scritti sopra l'unione. Ci sono ancora d'esso Cardinale alcuni trattati filo-

sofici, i quali fanno conoscere, ch' egli non era meno buon filosofo, che teologo.

BESSE (*Pietro*) Sacerdote Limosino, Dottore in Teologia, coltivò l'attività del pergamo, e vi fece riuscire non più intese. Fu Predicatore ordinario d' *Enrico di Borbone*, Principe di Condè, poscia di Luigi XIII. ed occupò i primi Pulpiti della Capitale. Morì quest' Oratore nel 1639. dopo d'aver pubblicati molti Sermoni sotto il titolo di *concezioni teologiche*. I. Il Quaresimale in 2. vol. in 8. II. L' *Avvento* in 2. vol. in 8. Parigi 1606. III. Le Domeniche dell' anno, 2. vol. in 8. IV. Le feste dell' anno, e un' ottava del Santo Sacramento, in 2. vol. in 8. E' un Limosino, dic' egli nel suo avviso, quegli il quale questa fabbrica edificò, non un cortigiano; non è un *Cittadino*, ma un rusticano che *parla*. E abbastanza altri se n' avvede: vi si trova una calca di comparazioni basse, ed indegne della maestà del pergamo. La maggior parte delle sue espressioni è invecchiata. Vi sono citati gli Autori profani insieme co' Padri della Chiesa; e l' erudizione è sparfa con somma prodigalità, e spesso fuori di proposito.

BESSIN (*Don Guglielmo*) Monaco Benedettino della Congregazione di San *Mauvo* nato a Glos la Ferrière nella Diocesi d' *Evreux* nel 1654. fece professione nella Badia di *Jumiege* nel 1654. Dopo il corso degli studii suoi, professò con buona riuscita la filosofia, e la teologia in molte case del suo Ordine. Essendo superiore di Buone-Novelle a Roano, fece stampare nel 1697. le sue riflessioni contra il sistema del Padre *Lami* dell' Oratorio sopra la Pasqua, che avea già avuti molti nobili avversarii. Il P. *Bessino* s' adoperò anche nella nuova edizione dell' opere di San *Gregorio Magno* data dal Padre di Santa *Marta*. Fece la critica delle lettere, e le arricchì con annotazioni; ma la sua più importante opera è una nuova edizione de' Concilii di Normandia in foglio avanzata già assai da D. *Bellaife*, morto nel 1710. Questa è una collezione importante. L' Autore terminò i giorni suoi a Roano nel 1726. Non era inferiore in lui la pietà all' erudizione.

BEVERIDGE (*Guglielmo di*) Vescovo di Sant' *Asaf*
in

in Inghilterra , morì nel 1708. d' anni 71. Era valentissimo nelle lingue orientali , e comechè fosse della Religione Anglicana , ebbe grandissima corrispondenza di lettere col Signor Bossuet , Vescovo di Meaux , da cui ebbe grandissimi lumi per l' opere , che compose . Sono queste , I. alcune istruzioni sulla Cronologia , in due libri in Latino . , con un' aritmetica cronologica in due libretti . Fu quest' opera stampata a Londra in 4. nel 1669. e dopo nel 1705. col titolo : *Institutiones chronologicae* . II. Due volumi de' *canoni apostolici* , e degli antichi concilii ricevuti nella Chiesa Anglicana . III. Un Codice di canoni della primitiva Chiesa , giustificato , e rischiarato .

BEUF (*Giovanni il*) canonico della Cattedrale d' Auxerre sua patria , nacque nel 1687. M. di *Ventimiglia* Arcivescovo di Parigi , lo chiamò in essa Città perchè lavorasse a comporre il canto del Breviario , e del Messale di Parigi . Questo l' obbligò a comporre di là a qualche tempo il suo *trattato storico , e pratico del canto ecclesiastico* , ch' egli a questo Prelato dedicò . L' Abate *Beuf* ebbe la gloria di riportare sette premii nell' accademia di belle lettere di Parigi , e di Soissons : due nella prima , e cinque nella seconda . Quella di Parigi lo si associò nel 1740. Avea questo Accademico un gusto particolare per li viaggi . Fin dalla sua più tenera giovinezza , trascorse successivamente in diversi tempi quasi tutte le Provincie del Regno , e fece anche in molte Città una lunga dimora . Nel giro de' suoi viaggi osservò ogni cosa spettante alle antichità , e principalmente Ecclesiastiche , e i riti antichi , e nuovi d' ogni Chiesa . La relazione de' suoi viaggi , ch' è a pena , può formare due volumi in 8. Morì questo letterato nel 1760. colla fama d' uomo stimabile per la sua erudizione ; ma poco grato nella società . L' opere da lui pubblicate sono . I. *La vita di San Pellegrino primo Vescovo d' Auxerre* , 1716. in 12. II. *Storia della vita di San Vigilio Vescovo d' Auxerre* , 1722. in 8. III. *Relazione autentica della conversione di San Mamerto* , 1722. in 8. IV. *Dissertazioni sulla storia Ecclesiastica , e civile di Parigi* , con molte dichiarazioni sulla Storia di

Francia, 3. vol. in 12. 1739. 1741. e 1743. V. *Trattato storico, e pratico sul canto Ecclesiastico*, 1741. in 8. VI. *Memorie intorno alla storia d' Auxerre*, due vol. in 4. 1743. VII. *Storia della Città, e di tutta la Diocesi di Parigi* in 15. vol. in 12. cominciata a stamparsi nel 1754. VIII. Più di 200. memorie, o dissertazioni storiche sopra diversi argomenti di letteratura; che vennero inserite ne' giornali di que' tempi, senza noverare tutte le memorie da lui lette all' Accademia delle Inscrizioni, e belle lettere, e che vanno comprese nelle memorie d' essa Accademia. Tutti gli scritti dell' Abate le Beuf sono ripieni di profondi esami, ma poco ordinati, e meno ancora v' ha in essi di grazia. Sono piuttosto compilazioni, che opere.

BEURRIER (*Paolo*) Canonico Regolare, e poscia Abate di Santa Genuefa, predicò con lode. Abbiamo di lui, I. *Alcune Omelie, Discorsi Sacri o Meditazioni sui Vangeli delle Domeniche, e principali Feste dell' anno, con un' ottava del Santissimo Sacramento*, Parigi 1668. in 8. II. *Alcune Omelie per le festività; Discorsi sagri, o meditazioni sopra tutte le feste dell' anno, con le ottave delle feste della dedicazione d' una Chiesa, del Natale, dell' Epifania, e dell' Assunzione della Madonna*, Parigi 1760. in 4. III. *La perpetuità della fede, e della Religione Cristiana ne' tre stati, della legge di natura, della legge scritta, della legge di grazia, spiegata, e provata in 200. Omelie, o Sermoni*; Parigi appresso *Andrea Prallard*, 1680. in 8. 2. vol. Per buone, che sieno quest' opere, non hanno però quell' esattezza, giustezza, e purità, ch' hanno quelle de' famosi Predicatori che vennero dopo. Gli antichi mettevano spesso ne' ragionamenti loro molte cose, ch' oggi ci sembrano inutili, superflue, e quasi fuori degli argomenti, e dell' opere.

BEUVELET (*Matteo*) Sacerdote del Seminario di San Niccolò del Sardonetto, è noto specialmente per certe *meditazioni* sopra le principali verità Cristiane, ed Ecclesiastiche per le Domeniche, feste, ed altri giorni dell' anno, e per un manuale per gli Ecclesiastici. Lasciò un' altra opera, che fu data al pubblico dopo la
sua

sua morte, ed è il *Simbolo degli Apostoli spiegato, e diviso in sagri discorsi*, Parigi per *Giorgio Joffe*, 1668. in 8. E' scritto in stile semplice, e famigliare, qual si conviene a tal qualità d'ammaestramenti, che debbono essere secondo l'intelligenza d'ogni uomo. Le prove ne sono tratte per la maggior parte dall' autorità della Scrittura, e de' Padri della Chiesa, de' quali il Signor *Beuvelet* avea fatto studio particolare.

BIANCHINI (*Francesco*) nacque a Verona nel 1662. d' una famiglia nobile, e antica. Il suo genio alla *Fisica*, e alle *matematiche* non gli tolse l' attendere all' erudizione. Essendo andato a Roma nel 1684. il *Cardinale Ottoboni*, che conosceva il merito di lui, lo scelse perchè avesse cura della sua ricca, e numerosa *Biblioteca*. Questo tesoro aperse l' occasione a colui, che lo custodiva, d' arricchirsi di quanto l' antichità *sagra*, e *profana* potea somministrargli di più eletto, e utile. Fu amico di tutti i letterati di Roma, e ammesso all' *accademie* loro più famose, nelle quali lesse dottissimi ragionamenti, che sono per lo più nel giornale di *Lipsia*, e altrove. Il *Cardinale Ottoboni* essendo stato eletto *Papa* col nome d' *Alessandro VIII.* gli lasciò tuttavia l' impiego della sua *Biblioteca*, e gli conferì un *Canonicato* di *Santa Maria* detta la *Rotonda*. Essendo morto questo *Pontefice*, il *Cardinale Pietro Ottoboni* nipote di lui, incaricò il detto *Canonico* di quanto spetta alle materie delle *Sante Congregazioni*, e gli diede un *Canonicato* di *San Lorenzo in Damaso*. Il *Bianchini* fu grandemente stimato da tre *Papi* l' un dietro all' altro, e associato a molte *Accademie*. Morì nel 1729. d' anni 69. Abbiamo di lui molte *dissertazioni*, un' edizione d' *Anastagio Bibliotecario* in 3. vol. in foglio arricchita di buona quantità di note, *dissertazioni*, *prefazioni*, *prolegomeni*, e varie lezioni, nelle quali l' erudizione è sparsa a piena mano.

BIEL, (*Gabbiello*) uno de' migliori scolastici de' tempi suoi, era di *Tubinga* nel *Ducato di Vittemberg*. Quivi prese la laurea dottorale, e con molta riputazione fu *Maestro* di *Teologia* in quell' *Università*, fondata dal *Duca Eberardo* nel 1477. Visse in comunione

fra Cherici Regolari, detti della *Vita Comune*, fondati da *Gherardo il Grande*, ed è stimato per la sua pietà, e dottrina. Compose I. quattro libri di Comentarîi sul Maestro delle Sentenze. II. Una sposizione sul Canone della Messa. III. Diversi *Sermoni*. IV. Gli vien anche attribuito un trattato; *De monetarum potestate simul, & utilitate*, stampato a Norimberga, nel 1542. in Colonia nel 1574. e a Lione nel 1605. Dicesi, che *Gabbriello Biel* morisse nel 1495.

BIENVILLE, (*Olivieri di*) Gesuita Francese, si rendette famoso nella Compagnia per la sua attività nella predicazione. Abbiamo di lui *alcuni Sermoni per l'ottava dell'adorabile Eucaristia*, Parigi, appresso *Sebastiano Cramoisi*, 1671. in 8. Trovansi in questo volume otto Sermoni, che trattano dell'Eucaristia considerata come Sacramento, e come Sacrificio.

BIGNE, vedi MARGUARINO DELLA BIGNE.

BIGNONE, (*Girolamo*) Avvocato Generale del Parlamento di Parigi, Consigliere di Stato, e Bibliotecario del Re, nacque nel 1590. Il Padre suo era il celebre *Orlando Bignone*, il quale stimò bene d'affidare solo a se medesimo l'educazione d'un figliuolo, il cui naturale promettea cose infinite. Sotto così valente maestro in tutte le Scienze, il giovanetto *Bignone* imparò le lingue, l'Umanità, l'Eloquenza, la Filosofia, le Matematiche, la Storia, la Giurisprudenza, e la Teologia. Pieno di cognizioni tali, fece parte al pubblico de' maravigliosi frutti delle sue meditazioni, in un'età, in cui gli altri fanciulli hanno gittati appena i fondamenti primi degli studii loro. D'anni dieci pubblicò la sua *Corografia, o descrizione di Terrasanta*, molto più esatta di quante erano state mandate alla luce. D'anni tredici pubblicò i due trattati, l'uno delle *antichità Romane*, l'altro dell'*elezione de' Papi*, materia pochissimo a que' tempi nota. Quest'ultime opere fecero gran romore fra' dotti, già del suo primo saggio maravigliati. Furono veduti i più famosi fra loro affrettarsi d'entrare in corrispondenza di lettere con un giovane, i cui lumi uguagliavano quelli d'un antico erudito. Tali furono i celebri *Scaligero*, *Casaubona*,

*Grozio, Pitou, di Tou, Fevre, il Cardinale di Perron, il Santa Marta, Marione, il Padre Sirmondo, e altri in gran numero, i quali tenevano il primo grado nella Repubblica delle lettere. La riputazione del Signor di Bignone giunse fino alle Corti de' Sovrani. Papa Paolo V. l'onorò colle testimonianze della sua benivolenza. Enrico il Grande fattone saggio in alcune conversazioni giudicò di collocarlo in qualità di fanciullo d'onore appresso il Delfino, che fu poi Re Lodovico XIII. Dopo la morte di questo Principe, abbandonò la Corte, ed intraprese il viaggio d'Italia, dove con la sua dottrina acquistò molti amici. Ritornato in Francia, divenne Avvocato Generale del Gran Consiglio nel 1620. Consigliere di Stato, e Avvocato Generale del Parlamento di Parigi nel 1626. Quello fu il tempo, in cui risplendettero il più le sue capacità, e le virtù. Dopo molti anni di fatiche, e riuscita, lasciò la carica; e fu nominato Gran Mastro della Biblioteca del Re; ma nel 1645. gli venne fatta ripigliare la carica d'Avvocato Generale, che fu da lui tuttavolta esercitata con lode universale fino alla morte, accaduta il dì 7. d'Aprile nel 1656. negli anni 66. Abbiamo di lui, oltre all'opere in quest'articolo citate, una dotta edizione della *Formata di Marculfo*, pubblicata per la seconda volta nel 1666. in 8. Il Signor Abate *Perau* ha data in luce una vita interessante, e bene scritta di *Girolamo Bignone*, la quale si dee leggere per conoscere questo nobile Magistrato. E' un volume in 12. pubblicato nel 1757. appresso l'*Herissant*.*

BIGOT (*Emerico*) nato a Roano nel 1626. d'una Famiglia da Toga, non volle esercitare uffizio veruno, temendo, che gli furasse il tempo, ch'egli volea impiegare nello studio. Chiusefi nella sua Biblioteca, che avea avuta dal Padre, e da lui notabilmente accresciuta. Avea corrispondenza con tutti i letterati d'Europa, ajutati da lui con lumi, ed avvifi, per modo che contribuì alla perfezione di molt'opere. Viaggiò in Inghilterra, in Olanda, in Germania, e in Italia, e morì a Roano nel 1689. d'anni 64. S'acquistò con la sua probità, e rara modestia la stima degli Uomini

dabbene, e con la sua gran cognizione de' Libri, quella de' Letterati. Non abbiamo di lui altro, ch' un' edizione della vita di San *Giangrisostomo*, scritta da *Palladio*, da lui trovata in Firenze, e di cui fece una stimata traduzione.

BILLI (*Jacopo di*) nato a Guisa in Piccardia, dove il Padre suo era Governatore sotto Francesco I. fece gli studii suoi a Parigi, e poi in Avignone, dove si diede allo studio del Greco, e dell' Ebraico. Erano due anni, da che dimorava in questa Città, quando *Giovanni* uno de' suoi fratelli, che avea deliberato di farsi Certosino, gli scrisse, che suo disegno era di rassegnargli le due Badiè da lui possedute, quella di San *Michele* nell' Herm, e quella di Nostradama de Chateliers. *Jacopo di Billi*, ch' avea già la Badia di Ferrieres in Angiò, e il Priorato di Taussiny in Turena, ebbe da prima il giusto scrupolo d'aggravarsi anche di questi due benefizii: ma poco stette, che vi aderì. Essi gli furono poi cagione di molti travagli, e grandemente ebbe a soffrire nelle guerre civili, duranti le quali la Badia di S. *Michele* fu interamente rovinata. Il *Billi*, ch' andato era a Nantes, esposto egli stesso alla furia de' Soldati, si trovò costretto ad uscire di quella Città, e far per qualche tempo vita di vagabondo. Morì a Parigi in casa di *Genebrardo* suo intimo amico nel 1581. con una assai meritata riputazione, ch' anche oggidì si sostiene. Pubblicò una bellissima edizione di San Gregorio Nazianzeno, e tradusse l' opere di lui. La sua versione è tenuta per modello di traduzione perfetta. Tradusse anche le lettere di Sant' *Isidoro Pelusota*, e varie opere di San *Giangrisostomo*, di San *Basilio*, e di San *Giovanni Damasceno*: e fece altresì molte egregie annotazioni su i Padri Greci. *Jacopo di Billi* avea due fratelli: *Giovanni*, che si fece Certosino, il quale diede molte traduzioni in Francese d'opere spirituali, latine, e Greche; e *Goffredo*, ch' entrò nell' Ordine di San *Benedetto*. Tradusse anche dallo spagnuolo, e dal latino alcuni libri di morale.

BINETO (*Steffano*) Gesuita, nato a Dijon, fu Rettore a Parigi, e in varie case della sua Compagnia pel corso

corso di 40. anni: predicò affai, e fece un gran numero d'opere di pietà, delle quali non rimane più memoria veruna. Morì nel 1639. d'anni 71. Avea stile languido, gusto falso, e poco giusto discernimento; e gli scritti suoi se ne risentono.

BINSFELD (*Pietro*) originario di Lucimburgo, morto di peste nell'anno 1598. studiò in Roma, e quindi s'addottorò in Teologia. Ritornato ne' Paesi Bassi, fu Canonico, e gran Vicario di Treves, e consagrato Vescovo in *Partibus*. Abbiamo di lui *Enchiridion Theologiae pastoralis*, che fu accresciuto da *Francesco di Bois* stampato a Duvai nel 1630. e nel 1636. Annovi di suo altre opere, che non meritano d'esser particolarmente nominate.

BIROAT (*Jacopo*) nato a Bordeaux, entrò nella Compagnia di Gesù, e poscia nell'Ordine di Cluni: la sua capacità pel Pergamo gli acquistò larghissima riputazione. Divenne Priore di Beuffan dell'Ordine di Cluni, Consigliere, e Predicatore del Re, e morì verso l'anno 1666. Abbiamo di lui, I. Alcuni *Sermoni dell'Avvento* sulla condanna del mondo. II. Un altro *Avvento* sulla penitenza in 8. III. *Sermoni* sulla Quaresima 2. vol. in 8. IV. *Sopra i Misterii di Nostro Signore*, e della Beata Vergine, 2. vol. in 8. V. Alcuni *Panegirici di Santi* 3. vol. in 8. VI. *Sermoni sopra alquante Domeniche dell'anno*, e altri diversi argomenti, in 8. VII. *Sermoni di Vedove*, professioni Religiose, e *Orazioni funebri*, in 8. Parigi appresso *Edme Cuserat* 1666. e seguenti. Quantunque in tali Sermoni molti sieno i modi di dire da troncarsi, o cambiarsi, perchè sieno conformi allo stile de' nostri Predicatori moderni, conviene tuttavia consentire, che v'ha molta erudizione, e solidità. Sentefi leggendoli, che l'Autore possede perfettamente la Teologia, e che dovea farsi ammirare per l'abbondanza de' suoi pensieri, e per la sottigliezza delle sue divisioni. Anzi sembra, che le sue divisioni, e suddivisioni sieno soverchiamente studiate, e in numero troppo grande; ed ogni parte è ancora divisa in tre membri, il che dà a quest'opere una cert'aria scolastica.

BLAMPINO (*Tommaso*) nato a Nojon in Piccardia, entrò nella Congregazione di San Mauro. Fu incaricato di proseguire il lavoro, che il Padre Don *Delfau* faceva sull'opere di Sant'Agostino, dopo d'aver insegnato la Filosofia, e la Teologia nella sua Congregazione. Avea le qualità richieste ad eseguire così grande impresa. Furono da lui rivedute, e corrette l'opere di questo gran Padre sopra un gran numero d'eccellenti testi a penna, che i Benedittini aveano fatti venire da varie Provincie dell'Europa. Il Padre Don Blampino seppe congiungere alla penetrazione dell'ingegno, uno squisito giudizio, applicazione, e molta assiduità al lavoro. Trovasi in tutte le sue prefazioni, e nelle sue note quel carattere di modestia, ch'era a lui naturale. Avendo compiuta quest'opera, che renderà la sua memoria immortale, domandò a Superiori suoi un luogo di ritiro, per non intrattenerli in altro, che negli esercizi di pietà; ma non potè ottenerlo, e fu costretto ad accettare il Priorato di San *Nicasio* di Reims, poi quello di San *Remigio* della stessa Città, e quello di Sant'*Ovenio* di Roano. Nel 1708. fu nominato Visitatore della Provincia di Borgogna. Morì esercitando tale officio a San *Benedetto* sulla Loira, d'anni settanta, dalle grandi austerità consumato.

BLANC (*Tommaso il*) Gesuita di Vitry in Sciampagna, fece professione nel 1534. Dappoi ch'egli ebbe insegnate Umanità, e Retorica, gli fu commesso, che desse lezioni di lingua Ebraica, e spiegasse la Sacra Scrittura. Fu inoltre Rettore di molti Collegj, Provinciale di Sciampagna, e morì a Reims nel 1669. Era l'animo suo fregiato di tutte le virtù Cristiane, e religiose. Abbiamo di lui opere di gran numero, che s'aggirano intorno agli obblighi di varj Stati. Il buon *Servidore*; la buona *Serva*; il buon *Vignajuolo*; il buon *Contadino*; il buon *Artigiano*; il buon *Ricco*; il buon *Povero*; il buono *Scolare*; il *Soldato generoso* ec. Ma il libro, che più l'accreditò, è un ampio Comento sui Salmi con questo titolo: *Analysis Psalmorum Davidicorum* a Lione 1665. e 1676. in fogl. in 6. vol. e in Colonia 1681. in fogl. nella stessa forma. Non si confina l'Autore al riferire il

il solo senso letterale ; ma entra in tutti i sensi mistici de' diversi comentatori ; e subito che si fa ciò, si dee aver maraviglia, che si sia ristretto a' sei vol. in fogl.

BLANCARD (*Antonio*) Priore, e Signore di San Marc^{les}-Vendome era di Forcalchieri in Provenza, e fioriva nel presente Secolo . Abbiamo di lui alcuni *discorsi patetici sulle più importanti materie, e le più tocanti della morale Cristiana, tratte dalla Sagra Scrittura, e dall' opere de' Padri della Chiesa ; opera ugualmente giovevole agli Ecclesiastici per fare ragionamenti, ed esortazioni nelle Missioni, e ne' Ritiramenti spirituali, che a' semplici Fedeli per servir loro di lettura Spirituale*, in 2. vol. in 12. Parigi 1730. Quest' opera contiene 40. Discorsi sopra varii argomenti : non sono divisi, come sogliono essere que' Ragionamenti, che si profferiscono in pergamino . E' una scelta di semplici, e pie considerazioni, nelle quali l' Autore si diede piuttosto all' edificazione de' suoi Lettori, che alle regole dell' eloquenza .

BLASTARES (*Matteo*) Monaco dell'Ordine di S^t. *Basilio* fece nel 1335. una raccolta di Costituzioni Ecclesiastiche, accompagnate con le leggi civili, da lui sotto un certo capo ridotte, e la chiamò *Syntagma*. Questo compilatore riferisce piuttosto il senso, che le parole de' Canoni, e delle Leggi. Contentasi di segnare i luoghi, ne' quali sono i Canoni appartenenti alla materia . Viene anche attribuito a lui un trattato di cause, o quistioni sul Matrimonio, stampato nel Diritto Greco-Romano del *Leunclavio*,

BLOIS (vedi BLOSIO .)

BLONDEL (*Lorenzo*) nato a Parigi, si collegò per tempo co' Solitarii di Portoreale, che gl' ispirarono il gusto della pietà, e delle lettere . Dopo d' avere educati alcuni giovani, si pose alla direzione della Stamperia del Signor *Despres*, nella cui casa cominciò a far dimora nel 1715. Nè si contentò di rivedere i manoscritti d' esso stampatore ; ma lavorò in una nuova vita de' Santi, che uscì alla luce nel 1722. Parigi appresso *Despres*, e *Desessarts* in fogl. Il titolo di quest' opera, di cui furono fatte molte edizioni, è questo : *Le Vite de' Santi per ogni giorno dell' anno, tratte dagli Autori ori.*

originali, con un' orazione in fondo d' ogni vita, e un Martirologio. L'Autore posevi in fine una giunta, contenente le vite di molte pie persone. Vi sono dodici vite. Avea conceputo il disegno di pubblicare una raccolta molto più ampia in tal genere, e avea cominciata quest' opera; ma non andò molto avanti. Uscendo di Casa del Signor *Despres*, si ritirò in una piacevole solitudine nella Diocesi di Chartres, dove abitò dodici anni in circa. Fu egli colui, il quale fece quelle pratiche, e orazioni, che vennero aggiunte alla seconda edizione in 4. delle nuove Vite de' Santi del Sig. Abate *Guyet*, stampate a Parigi presso *Lottino*. Morì il *Blondel* in casa d' uno de' suoi amici vicino ad *Evreux* nel 1740. Avea gran cognizione di quanto appartiene alle Liturgie, alle Regole degli Ordini Religiosi, e alla Bibliografia; nè era avaro de' lumi suoi. Oltre le *Vite de' Santi* abbiamo di questo Scrittore, I. *l' Epistole, e i Vangeli delle Domeniche, delle Feste ec.* con brevi Spiegazioni ec. II. *Alcuni pensieri Evangelici* per tutti i giorni dell' anno, ec.

BLOSIO, O DE BLOIS (*Lodovico*) della famiglia di *Blois*, e di *Castiglione*, nacque nel 1506. a Donstiene, Castello della Diocesi di Liegi, vicino a Belmonte in Henault. Fu allevato vicino al Principe *Carlo*, che fu poi *Carlo V.* imperadore. In età d'an. 14. vestì l'abito religioso di Benedetto nel Monistero di *Lieffies*. Quivi divenne Abate, ed avendo ricusato l'Arcivescovado di *Cambrai*, non s'occupò in altro, che nella riforma del suo Monistero, anzi nuovi statuti fece, che furono approvati da Papa *Paolo III.* nel 1545. Attese altresì a comporre quell' opere, che ci rimangono di lui, e delle quali abbiamo varie edizioni, con le note di *Jacopo Frojo* suo discepolo. La sua vita va nel principio dell' opere di lui. Vennero divise in dieci parti, o sezioni dopo l' edizione, che ne fu fatta in *Anversa* nel 1633. per cura de' Religiosi del Monistero di *Lieffies*. L' opere sue più famose sono, I. *Lo speculum Religiosorum*, che fu fatto stampare dopo la sua morte, e di cui abbiamo un' egregia traduzione fatta dal Signor della *Nauze*, col titolo di *Direttore* dell' anime Religiose, in 12. 1726.

II. *En-*

II. *Enchiridion Parvulorum* in 8. Lovanii 1549. III. *Theologia Mystica*, in 16. Lugd. 1580. Furono queste due opere poste insieme col titolo di: *Theologia Mystica, & enchiridion parvulorum*, in 12. *ibid.* 1655. IV. *Fasciculus precum mellissuarum*, in 24. Parigi 1641. Il Bloisio morì nel 1566. d'anni 59.

BOCCART (*Samuello*) Ministro della Religione pretesa riformata a Caen, era di Roano, quivi nato nel 1599. Dicesi per fermo, che fin dalla sua fanciullezza, era cotanto capace nella lingua ebraica, che non solamente intendea il testo de' Profeti, ma i comenti altresì de' Rabini. Imparò poscia le lingue orientali, e fece avanzamenti grandissimi nella Storia e nella Filosofia. Essendo stato fatto Ministro di Caen, disputò pubblicamente contra il Ministro *Veron*, controversista famoso. Nel 1646. pubblicò il suo *phaleg*, e *chanaan* che sono le due parti della sua *Geografia Sagra*, e nel 1663. fu stampato a Londra il suo *hierozoicon*, o storia degli animali della Scrittura. Queste due opere piene d'una quasi inconcepibile erudizione acquistarono al *Boccart* una fama, che non perirà mai. Il *phaleg*, e *chanaan* furono ristampati nel 1674. in 4. Tratta quivi della dispersione de' popoli, cagionata dalla confusione delle lingue, delle colonie, e della lingua de' Fenicii. Il suo merito lo rese degno di considerazione non solo appresso le genti di sua comunione, ma anche di quanti tengono conto della dottrina. La Reina *Cristina* lo chiamò in sua Corte nel 1652. e gli diede contrassegni della sua benivolenza. Ritornato in Francia l'anno dopo, continuò i suoi esercizi ordinarii, e fu dell'Accademia di Caen, la quale era composta d' uomini i più degni di stima. Morì di morte subitanea disputando coll' *Uezio* nella stessa Accademia il lunedì sedicesimo di Maggio 1667. d'anni 68. Oltre la sua geografia Sagra, e la storia degli animali, compose anche, I. Un trattato de' minerali, delle piante, e delle pietre, di cui la Bibbia fa menzione. II. Un altro del Paradiso terrestre. III. Alcuni Comentarîi sul Genesi. IV. Un volume di dissertazioni. Le quali cose tutte andarono perdute, trattone certi pochi frammenti, che vennero aggiunti alla

alla sua edizione della Geografia Sagra , a Leida nel 1692. La sua vita sta nel principio .

BOCQUILLOT (*Lazzaro Andrea*) nacque in Avalon d'oscura famiglia ; ed avendo fin dalla sua tenera età perduto il Padre , fu con attenzione dalla Madre allevato . Dopo fatti gli studii fuoi a Dijon , e in Auxerre , volle prendere il partito dell' arme , ma la Madre gli si oppose sempre ; ma non potè però far sì , che non s' attaccasse al Signor di *Loimel* nominato Ambasciadore , sicchè non lo seguisse a Costantinopoli . Ritornato in Francia studiò il Diritto a Burges : Nel 1672. fu ricevuto Avvocato nel Parlamento di Dijon , e diedesi per qualche tempo alla corruzione del Secolo . Operò la grazia nel suo cuore , e fu ordinato Sacerdote nel 1675. onde si ritirò a quella Casa , che i Preti dell' Oratorio hanno ad Aubervilliers , più nota sotto il nome di *Nostradama delle virtù* . Il celebre *Duguet* fu quivi il suo Maestro . Il *Bocquillot* andò poi a Parigi , dove udì i migliori Predicatori , e ritornò ad Avalon , dove fu provveduto della parrocchia di Sciatelux nella Diocesi d' Autun ; ma fu obbligato a lasciarla per la sua mala salute . Essendosi ritirato a Portoreale , si pose a fare alcune istruzioni a' domestici . I Signori *Hamon* , e *Nicole* lo consigliarono a pubblicarle ; e prima ne diede fuori due volumi , contenenti 28. Omelie sui comandamenti di Dio , e della Chiesa ; alla fine del secondo volume v' ha un Catechismo in compendio . Diede fuori nell'anno stesso 30. *Omelie sopra i Sacramenti* . Le sue *Omelie sull' orazione dominicale* , e sulla *salutazione angelica* , che sono ventisei , uscirono nel 1690. Quelle *sulle feste d' alcuni Santi* , e per le *vestizioni* , e *professioni Religiose* , nel 1694. Le sue brevi istruzioni per l' amministrazione , e il buon uso de' Sacramenti per la visita- zione degl' infermi , e sopra alcune ceremonie contenute nel Rituale , nel 1697. I suoi ragionamenti sopra i giuochi innocenti , e sopra i giuochi vietati , nel 1702. Quest' opere vennero stampate a Parigi , e la maggior parte in 8. Lo stile è semplice , e l' Autore mostra maggior voglia d' ammaestrare , che di comparire . Il Signor *Bocquillot* dava tutte l' opere sue a' Librai senza
con .

ibuzione veruna, acciocchè i poveri potessero più
mente comperarle. Abbiamo anche di lui un volu-
8. sulla Liturgia, pieno di curiose ricerche. Que-
sterato morì in Avalon nel 1628. d'anni 80.

EZIO era uno de' più illustri Senatori di Roma.
re, che Papa Giovanni si ritrovava in Costantino-
il Re Teodorico fece imprigionare Boezio con Simma-
Suocero, stati l'uno e l'altro Consoli. Furono
ti, che volessero sostenere la dignità del Senato
o l'intraprese di Teodorico. Boezio era zelantissimo
fede cattolica, da lui con molte opere difesa. Due
dirizzò a Papa Giovanni, in quel tempo Diacono
Chiesa di Roma, cioè l'una contra Eutichese, e
rio intorno alle due nature, e l'unica persona di
l'altra sopra questa quistione in logica: *Se il
Figliuolo, e lo Spirito Santo possono essere affer-
sostanzialmente della divinità*. Indirizzò al Suoce-
o Simmaco un altro trattato, in cui prova, che la
tà è un solo Dio, e non tre Dii. S'era con gran
e applicato alla Logica d' Aristotile, di cui trasla-
spiegò molti trattati. Pretendesi, ch' egli sia il
de' Latini, che applicasse alla Teologia la dot-
di quel Filosofo. La più bella, e la più celebre
sue opere, è *la Consolazione della Filosofia*, com-
nella sua prigionia, ed in cui parla con dignità
Provvidenza, e della prescienza di Dio. Fu arre-
e ucciso nell' anno 524. e Simmaco poco dopo di
Glareano di Basilea, raccolse nel sedicesimo Secolo
l'opere sue, e le fece stampare nel 1546. L' Aba-
rrvasio diede una *Storia di Boezio* in Francese con
nalisi dell' opere sue nel 1715. in 12. Spesso fu par-
rmente pubblicata l'opera sua della *consolazione del-
filosofia*, e n' abbiamo una traduzione in Francese
ersi, e in prosa dell' Abate Regner, Canonico Rego-
della Congregazione di Santa Genuefa, in 12. a Pa-
; e due Italiane l'una di Lodovico Domenichi, e
ra di Benedetto Varchi, questa massime elegantissima
olto stimata. L'opere di Boezio sono ripiene di
ini Scolastici, e il suo stile si risente della decaden-
ella lingua Latina.

I. BOILEAU (*Jacopo*) fratello del famoso satirico di questo nome, nacque nel 1635. Studiò Umanità con profitto nel Collegio d' Arcurt, e la Filosofia in quello di Beauvais. Comparve splendidamente nella Sorbona, dove fu Priore dal mese di Marzo 1660. fino allo stesso Mese del 1661. Fu addottorato addì 22. Maggio nel 1662. Il Signor *Gondrino* Arcivescovo di Sens lo fece Decano della sua Chiesa, e suo Vicario maggiore: ma ritornò a Parigi nel 1694. e fu provveduto dal Re d' un Canonico della Santa Cappella di Parigi. Morì Decano della facoltà di Teologia il dì primo d' Agosto 1716. nell' anno ottantesimo dell' età sua. Era l' Abate Boileau uomo di virtù pura, ma di genio particolare. Abbiamo di lui molte opere. La più considerabile è il suo trattato in 4. *de antiquis, & majoribus Episcoporum causis*, stampato a Liegi, o piuttosto a Lione nel 1678. Nel 1681. pubblicò un trattato, *de sanguine corporis Christi post resurrectionem*, contro il Ministro *Allix*; la Storia Latina della Confessione auricolare contro il Ministro *Daille*, che uscì nel 1683. e nel 1685.; un trattato dell' adorazione dell' Eucaristia, con un' opera sopra la comunione del calice. Nel 1686. il Signor *Boileau* pubblicò il Testo Latino di *Ravanno* sull' Eucaristia, con una traduzione Francese, una prefazione, e alcune osservazioni. Nel 1700. fece stampare la sua Storia de' flagellanti (*Historia Flagellantium*) nella quale esamina gli abusi, che questa pratica può trar seco, e biasima l' uso delle volontarie discipline. Fu questa storia trasferita in Francese da un Anonimo, e stampata in Olanda nel 1701. Il Signor *Boileau* fece alcune osservazioni, da lui pubblicate nel 1702. nelle quali rileva molti sbagli del Traduttore, e alcuni passi da lui tradotti in forma indecentissima. Molti critici inforsero contra quest' opera, e fra gli altri il Padre di *Cerceau*, e il Signor *Thiers*. La traduzione della Storia de' Flagellanti venne ristampata a Parigi nel 1712. con le correzioni, e una prefazione Storica dell' Abate *Granes*. Trovasi altresì dell' Abate *Boileau* un Libro intitolato: *De antiquo jure Presbyterorum*, nel 1678. in cui intraprende di provare, che nella primitiva Chiesa aveano par-

parte nel Governo come i Vescovi. „ E' cosa chiara, „ dice (pag. 31.) negli Atti degli Appostoli, che San „ Paolo comanda alla Chiesa osservare gli ordini de' „ Sacerdoti, come quelli de' Vescovi, e degli Apposto- „ li. Per lo che il Dottore della Sorbona Autor della „ Versione del nuovo Testamento stampato a Mons... „ tradusse queste parole di San Paolo in un modo, che „ mi piace: *Confirmans Ecclesias, præcipiens custodire præ-* „ *cepta Apostolorum, & Seniorum*; ordinando l'osservan- „ za de' precetti degli Appostoli, e de' Sacerdoti „. Siamo a lui debitori d' un' altra opera intitolata: *Dis-* „ *quisitio historica de re vestiaria hominis sacri*, l'Autore vuol dimostrare, che tanto è agli Ecclesiastici secolari portare vesti lunghe quanto corte. Fu veduto negli anni ultimi della sua vita, camminare a piedi per le vie di Parigi vestito con un abito Ecclesiastico, che non era nè lungo, nè corto.

II. BOILEAU (Carlo) Abate di Baulieu dell' Accademia Francese, si diede per tempo al pergamino; e predicò davanti a Lodovico XIV. il quale sparle i beneficii suoi sopra di lui. Morì quest' Oratore nel 1704. Era uffizioso amico, attento nel valersi delle occasioni per far piacere, ingegnoso a ritrovarle, in tutte le sue mire diritto, di carattere mansueto, e pura virtù. E' noto per le sue *Omelie*, e *Sermoni* sui Vangeli della Quaresima, che vennero pubblicati dopo la morte di lui dal Signor Richard in 2. vol. in 12. a Parigi appresso Luigi Guerino nel 1712. Questo Predicatore avea la fortunata qualità di trarre a se la calca con una fantasia vivace, e feconda, con uno stile esatto, ed adorno, atto alle figure grandi, e alle pitture, e con un' attenzione ingegnosa nel conoscere l' umano cuore, e rappresentarlo qual è. Congiunse a tali doni la veemenza del fervore, che rendea la sua morale penetrante, e faceva assaporare all' animo i tratti più arditi d' ingegno. La sua eloquenza gli avea fatto acquistar luogo nell' Accademia Francese. Tuttavia ne' suoi Sermoni si ritrova un brio soverchio, e un modo troppo fiorito: l' arte vi si scopre più del dovere; e il neologismo si vede sostituito alla naturalezza. Abbiamo di questo Predicatore anche cer-

ti *Panegirici di Santi* in un vol. in 8. e in 12. stampati nel 1718. che sono ricercati.

III. BOILEAU (*Gianjacopo*) fu provveduto dal Signor *Mascaron*, Vescovo d'Agen, della Parrocchia principale di questa Città sua patria; ma la sua poca salute l'obbligò ad abbandonarla. Mons. di *Noaglies* Arcivescovo di Parigi, avendolo conosciuto, gl' impose la Superiorità di molte case Religiose. Di là a qualche anno gli procacciò un Canonicato della Chiesa di Sant' *Onorato*. L' Abate *Boileau* tutti i doveri suoi vi compì con edificazione fino alla sua morte, che avvenne nel 1735. nell' ottantesimo sesto anno dell' età sua. Fu uomo d' animo diritto, di solidissimo ingegno, e di giudizio grande. Avea studiato assai la Sagra Scrittura, e la tradizione. Visse con grande innocenza di costumi, accompagnata da una pietà solida, e risplendente, e da grandissima carità. Le sue opere sono, I. *La vita di Madama la Duchessa di Liancourt* in 12. 1698. tanto edificante, quanto scritta bene. II. *La Relazione in compendio della Vita di Madama Combè Istruttrice della casa del buon Pastore* in 8. Parigi 1700. III. *La prima parte dell' Istruzione pastorale* del Cardinal di *Noaglies*, Arcivescovo di Parigi, sulle materie della grazia nel 1696. IV. *Lettere sopra varii soggetti di morale, e di pietà*, Parigi in 12. il primo vol. 1737. e il secondo 1742. Vedesi dalle ultime lettere del secondo; che non si tralasciò mai di consultare il Signor *Boileau* fino alla fine della sua vita, e ch' egli con molto fervore comunicò sempre i lumi suoi.

BOILLOT (*Enrico*) Gesuita, nativo della Franca Contea, professò Umanità, Filosofia, e Teologia nel Collegio della sua Società. Fu poscia Rettore nel Collegio di Grenoble. Adempieva lo stesso ufficio a Dole, quando morì nel 1733. Abbiamo di lui, I. *I Nuovi Sermoni* sopra varii soggetti di morale, e di pietà in 2. vol. in 12. a Lione 1714. Non si potrebbe credere, dice un Autore, quanto sono degni di stima que' Predicatori, che non vogliono fare i begl' ingegni; e guardano come un passatempo da Scolari quell' idee fortili, que' pensieri falsamente delicati, quello stile a compasso, que'

que' piccioli enimmi , che si danno altrui ad indovinare , e sfuggono dall' attenzione degli Ascoltanti . Questi s'attenne più alle verità , che si debbono predicare , che alle grazie della favella ; nè perciò il suo stile ha difetti . II. *Massime Cristiane e Spirituali tratte dall' opere* del Padre *Gianneusebio di Nieremberg* , tradotte dallo *Spagnuolo in Francese* , a Lione 1714. 2. Tomi .

BOIS (*Filippo Goebaldo Signor del*) nacque a Pottieri . Andò a Parigi senza altra capacità , che quella del suonare il violino . Fecesi accettare per maestro di ballo , e come tale fu introdotto appresso *Luigi Gioseffo di Lorena* , Duca di Guisa , a cui tanto piacque , che non volle avere altro Governatore . Morì questo Principe nel 1671 . Il Signor du Bois non s' era dato ad imparare il Latino prima de' trent' anni , e tanto s' avanzò in esso sotto la direzione de' Signori di Portoreale , che divenne uno de' più valenti Scrittori del suo tempo . A lui siamo obbligati della traduzione Francese delle *lettere* , delle *confessioni* , de' due libri della *vera Religione* , e de' costumi della *Chiesa Cattolica* ; del libro dello *spirito* , e della *lettera* , e de' Sermoni di Sant' Agostino sul *testamento nuovo* , de' due libri della *destinazione de' Santi* , e del dono della *perseveranza* ; il trattato de *catechizandis rudibus* , con quello della *Continenza* , della *Temperanza* , della *Pazienza* , e contro le bugie ; tutte quest' opere vanno accompagnate da note erudite , e curiosè ; e furono stampate a Parigi presso il *Coignard* . Le note sopra i punti di Storia , di Cronologia ec. che fregiano la traduzione delle lettere di Sant' Agostino , sono del Sig. *Tillemont* . Le versioni del Signor di Bois gli aprirono l' ingresso all' Accademia Francese nel 1693 . Morì l' anno dopo di febbre maligna d' anni 68 . Era uomo d' un' affabilità , d' una condiscendenza , e d' una cortesia , per lo più non conosciuta dalla maggior parte de' Letterati ; e tanto puro nello stile quanto ne' costumi ; del pari aggiustato , ma senza studio , ne' pensieri , e nelle azioni . Essendo interprete de' Padri della Chiesa , ebbe alcuna delle virtù loro . Il suo stile è facile , chiaro , elegante , ma sempre d' un tuono , e sempre gira i pensieri , e maneggia le frasi nel modo istesso , di modo

che i due diversi Autori da lui tradotti, cioè *Sant' Agostino*, e *Cicerone* sembrano d' uno stesso carattere.

BOIS (*Gberardo del*) Prete della Congregazione dell' Oratorio, nativo d' Orleans, professò lungo tempo l' Umanità. Amò sempre la storia, e mostrò d' aver buon gusto, e critica nelle conferenze private, che si facevano nella casa di *Sant' Onorato* a Parigi, e nelle pubbliche fatte da lui pel corso di due anni a *San Magloire*. Lavorò nell' edizione dell' ultimo volume della Storia Ecclesiastica del Padre le *Cointe*, da lui fatto stampare nell' anno 1683. al *Louvre* con una Prefazione contenente la vita dell' Autore di questa dotta Opera. Essendo stato eletto da *M. d' Arlaj* Arcivescovo di Parigi, a scrivere la storia della Chiesa di Parigi, ne diede il primo volume nel 1690. in fog. che va fino all' anno 1108. Il secondo Tomo non vide la luce, altro che quattordici anni dopo la sua morte accaduta nel 1696. nell' anno suo settantesimosesto. Uscì per cura del Padre della *Ripa*, e del Padre *Desmolets* dell' Oratorio. Il Padre de Blois era degno di rispetto per la sua virtù, e del pari per la sua erudizione.

BOISSIERE (*Gioseffo della Fontana della*) nato a Dieppe dal Luogotenente di Re in essa Città; entrò nella Congregazione dell' Oratorio. La sua capacità nel predicare lo trasse fuori del volgo; e si esercitò con buona riuscita in Parigi lungo tempo. Morì in questa Città nel 1732. d' anni 84. Abbiamo del suo alcuni Sermoni, da stimarsi per la bellezza, e vivacità delle immagini, per li pensieri delicati, e splendidi, per l' ingegnosa pittura, ma fedele de' nostri costumi, per uno stile sentenzioso, e finalmente per uno stile chiaro, facile, sublime, quasi del tutto preso dalla Scrittura. Se si volesse attaccare gli scritti suoi da qualche lato, non si potrebbe in altro, che per esservi talvolta troppo dello spiritoso, e del florido. Furono stampati in sei volumi in 12. a Parigi, presso *Enrico*; in via di *San Jacopo* nel 1730. e 1731. I tre primi volumi contengono i Sermoni quaresimali, de' vestiarii, e delle Professioni Religiose; e i tre ultimi sono sopra le Feste de' Santi, e su i misterii principali della Religione.

BOL-

BOLLANDO (*Giovanni*) Gesuita, nato a Tillemont, ne' Paesi bassi nell' 1596. acquistò riputazione nel suo Ordine. I suoi superiori l' eleffero per eseguire il disegno, che *Rosveide* suo confratello avea conceputo, di raccogliere gli Atti de' Santi. Abbisognava molto discernimento, erudizione, e assiduità al lavoro; ed il Padre Bollando era di tutte quelle qualità provveduto. Pubblicò le vite de' Santi di Gennajo in due volumi in fogli. nel 1643. e il mese di Febbrajo in tre volumi nel 1658. Era pervenuto al mese di Marzo, quando morì nel 1665. di quasi 70. anni. Fin dall' anno 1635. avea domandato un ajutante, e gli fu dato il Padre *Gottifreddo Henschenio*, il quale proseguì quest' immenso lavoro: e questi prese per suo collega il Padre *Daniello Papebrochio*, e tuttadue lavorarono in questa miniera. Questi due infaticabili compilatori pubblicarono i Santi del mese di Marzo nell' anno 1668. in tre volumi; e in fronte al primo collocarono l' elogio del *Bollando*, il quale diede il suo nome a' continuatori dell' impresa. Gli Atti de' Santi del Mese d' Aprile uscirono anch' essi in tre Tomi nel 1676. Il Padre *Papebrochio* vi fece entrare una lunga dissertazione sopra il modo di discernere i pezzi falsi da' veri negli archivii. Nel 1681. furono pubblicati in tre volumi i Santi de' primi sedici giorni di Maggio. Il Padre *Henschenio* morì nel 1681. Gli furono sostituiti i Padri *Baert*, e *Gianing*, i quali in diversi anni pubblicarono il restante del Mese di Maggio in quattro Tomi. Nel 1709. ebbe il pubblico il mese di Giugno in cinque, cosicchè i primi sei mesi dell' anno comprendono ventitre grossi volumi in foglio. Il Padre di *Sollier*, era stato preso per compagno nel lavoro dell' ultimo Tomo. Il Padre *Papebrochio* morì nel 1714. Il Padre di *Sollier*, il *Pinei*, il *Cupero*, e il *Bosch* pubblicarono il mese di Luglio in nove volumi. Il mese d' Agosto ne contiene sei; e i quattordici primi giorni di Settembre quattro. Questa gran raccolta venne paragonata ad una rete, che prende ogni sorta di pesce. Comprende ogni qualità d' Atti, e di vite di Santi, buone, mezzane, cattive, vere, dubbiose, e false. Il Padre *Bollando* era più inclinato ad adottare

le tradizioni popolari ; l' *Henscbenio* , e il *Papebrochio* ebbero una più esatta critica . I Carmelitani punti da ciò che quest' ultimo avea parlato contro all' antichità dell' Ordine loro , ebbero tanto di credito che fecero condannare qualche volume della sua Raccolta . Accusavano gli Autori d' aver commessi molti notabili errori . Ed ecco il principale : il Battesimo di *Costantino* da Papa *Silvestro* è favola . . . Le donazioni dello stesso Imperadore alla Chiesa Romana , sono un monumento supposto . . . Non è cosa certa , che la faccia di Gesù Cristo fosse impressa nel fazzoletto di Santa Veronica . . nè che sia stata al mondo Santa con questo nome . . . San Pietro dimorò in Roma solamente quindici anni . . . La Chiesa d' Anversa è al possesso di mostrare il prepuzio di Gesù Cristo , ma non è certa d' averlo . . . Gesù Cristo visse trentasett' anni . . . Gli Elettori dell' Impero non hanno dalla Santa Sede il diritto di fare un Imperadore . . . Finalmente il Monte Carmelo non era anticamente un luogo di devozione , e i Carmelitani non ebbero per Fondatore il Profeta Elia . . . Tali rimproveri diedero cagione al *Papebrochio* di far tre volumi in quarto ; di Apologie , nelle quali si ritrovano molte cose curiose per la Storia della Chiesa , ma scritte assai male .

BONA (*Giovanni*) Cardinale , Religioso riformato dell' Ordine Cisterciense , nacque a Mondovi Città del Piemonte a dì 10. d' Ottobre del 1609. Era la sua famiglia un ramo di quella di *Bonne* di *Lesdiguières* nel Delfinato . Fin da fanciullo dimostrò l' inclinazione , che avea alla virtù , e alla solitudine . Si consagrò a Dio in un Monastero dell' Ordine de' Fogliantini , e fece la professione in un Convento vicino a Pignarolo , d' anni quindici solamente . Fu mandato a studiare a Roma , dove insegnò Filosofia , e Teologia , e s' avanzò grandemente nelle scienze . Ritornato alla sua Patria fu Priore , poi Abate del suo Monistero , e Generale della sua Congregazione nel 1651. Il Cardinal *Fabio Chigi* , amico speziale del Padre Bona , testificò grandissima allegrezza di tale elezione , e volle far tenere il capitolo generale a Roma , per farlo continuare in tal digni-

gnità ; ma il prudente Abate , che ne sospettò , lo fece tenere in Genova , e fecesi nominare il successore . Di là a tre anni venne di nuovo eletto , e il Cardinale *Chigi* , ch' era Papa fin dall' anno 1655. sotto il nome d' *Alessandro VII.* gli vietò il lasciare così fatta carica ; ma il Padre Bona ne sollecitò la licenza con tanto calore , che il Papa glie l' accordò a patti , che non uscisse di Roma : e perchè vi s' affezionasse più strettamente , varii impieghi gli diede . *Clemente IX.* glieli lasciò ancora , ed altri gliene affidò , e lo cred Cardinale addì 29. Novembre 1669. Lo splendore della Romana porpora non rigonfiò punto l' animo del Cardinal *Bona* ; nè quegli affari , de' quali si ritrovava caricato , gli furono d' impedimento nell' attendere allo studio , e all' Orazione . Dopo la morte di *Clemente IX.* gli uomini dabbene avrebbero voluto , che il *Bona* fosse stato elevato alla Sede Pontificia . Tale avvenimento accagionò questa spezie di Pasquinata : *Papa Bona sarebbe solecismo* . In tale occasione il Padre *Daugieres* Gesuita fece questo Epigramma :

Grammaticæ leges plerumque Ecclesia spernit :

Forte erit ut liceat dicere : Papa Bona .

Vana solæcismi ne te conturbet imago :

Esset Papa bonus , si Bona Papa foret .

Morì questo dotto Cardinale in Roma nel 1674. d' anni sessantacinque . La sua modestia , la carità , e l' altre sue virtù , l' aveano renduto celebre , quanto l' opere sue . Le principali sono : I. *De operibus liturgicis libri duo , cum coment. & notis Roberti Sala Ord. Cisterc.* in fol. 3. Tomi Taurini 1747. II. *Epistole* in fol. ibid. 1754. III. *Manuductio ad cælum , & principia vite Cristine* in 12. *Venet.* 1742. IV. *De divina Psalmodia* in 4. *Rome* 1653. *Parisi.* 1653. e in 8. *Colon.* 1677. V. *Via ad Deum* , in 12. *Campid.* 1671. e in 8. *Varsav.* 1678. Si può dar giudizio del merito del Cardinal *Bona* da questo elogio fattone dal Signor Arnaldo in una lettera , in cui ringrazia questo pio Cardinale , del dono da lui fattogli del suo Libro sulla Liturgia . „ Ho una gran

„ mortificazione, Monsignore, di non aver potuto goder
 „ ancora di così grato intrattenimento, qual è quello
 „ che mi procurerà la lettura di tante ricerche dell'
 „ antichità Cristiana, intorno al più Santo de' misterii
 „ nostri. Non si può aspettare altra cosa se non del
 „ tutto compiuta, da uno studio così profondo, da un
 „ così esatto giudizio, da un così illuminato ingegno,
 „ e da una così solida pietà; e piacesse a Dio, che la
 „ sua provvidenza disponesse in modo tale le cose, che
 „ così nobili qualità fossero impiegate ancora con mag-
 „ gior vantaggio pel bene universale della Chiesa! Qual
 „ contentezza per coloro che veramente amano la casa
 „ di Dio, la quale non consiste nello splendore, o nel-
 „ la magnificenza umana; ma nello stabilimento d'una
 „ santa disciplina, la quale contribuisce a mettere i Cri-
 „ stiani in uno stato degno di questo nome. “ Le var-
 „ rie opere del Cardinal *Bona* vennero raccolte a Torino
 con questo titolo: *Joannis Bona Opera omnia recognita
 notis & observationibus, ac perpetuo fere commentario histo-
 rico, critico, & dogmatico aucta, & illustrata, cum ad-
 dition. R. P. Ab. Sala, spectantibus ad Misse Sacrificium
 ec. appendicibus, & indicibus in fol. 4. Tomi. Taur.
 1747. 1750.*

BONACINA (*Martino*) Ecclesiastico di Milano, era
 Dottore in Teologia, e in diritto Civile, e Cano-
 nico. Papa Urbano VIII. lo mandò Nunzio in Germa-
 nia; ma il *Bonacina* morì prima di giungere a Vienna
 d' Austria nel 1631. Abbiamo di lui opere in gran nu-
 mero; le principali sono, I. *Summa* in fol. 2. Tomi.
 Taurini 1678. e in 4. Tom. 2. Vener. 1684. II. *De
 electione legitima S. Pontificis* in fogl. Lugd. 1638. III.
De matrimonio in 4. *ibid.* 1621. IV. *De Incarnatione
 Christi* in 4. *ibid.* 1630. e *Mediol.* 1629. Furono i varii
 scritti del *Bonacina* raccolti con questo titolo: *Opera
 Omnia cum additionibus & propositionibus danmaris* in
 fol. Tom. 3. Lugd. 1740. *Idem* in fol. Tomi 3. Venet.
 1683. & *Mediol.*

BONARDI (*Giambatista*) nato a Aix in Provenza,
 entrò nello Stato Ecclesiastico, e fu ricevuto Dottore
 in Teologia nella Facoltà di Parigi. Prese parte in tut-

tutto quello che si fece in essa Facoltà contro la Costituzione *Unigenitus*, alla quale era grandemente apposto. Morì nel 1756. dopo d'aver pubblicato alcuni trattati Teologici. Lasciò molti manuscritti, fra' quali la più distinta è una *Storia della Facoltà Teologica di Parigi*. Quest'opera è curiosa. L'Autore avea ottima conoscenza della Storia Letteraria.

I. BONAVENTURA (*Santo*) nacque nell'anno 1221. a Bagnarea in Toscana, e al battesimo fu chiamato *Giovanni*. In età d'anni quattro cadde in una gravissima infermità, disperata da' Medici, quando sua Madre lo raccomandò alle orazioni di San *Francesco*, il quale pregò pel fanciullo; e vedendolo guarito gridò: o Buona Ventura. Questo nome insieme con quello di *Giovanni* rimase al fanciullo. Nel 1243. *Bonaventura* d'anni ventidue entrò nell'Ordine de' Frati Minori; ed appena ebbe fatta la professione, che fu mandato a studiare a Parigi. Dicesi, ch'egli avesse per Maestro il celebre *Alessandro d'Hales*, uno de' più dotti Religiosi del suo Ordine, il quale tocco l'animo dalla purità del giovane, e dall'innocenza de' suoi costumi, diceva: *Parere, che il peccato d'Adamo non sia passato in Bonaventura*. Diede in tale scuola tante prove del suo ingegno, della sua scienza, e virtù, che a capo di sett'anni di Professione, venne eletto per dare in essa lezioni di Filosofia, e Teologia. Insegnando quello, che si dee credere, mostrava coll'esempio suo quello che si dee fare; e il suo principal fine era quello di formare Cristiani, più ancora che dotti. Il suo Ordine stimando pienamente la virtù di lui lo scelse a Generale d'anni 35. e Papa *Alessandro IV.* tale elezione confermò. Gl'impacci, che vanno di necessità con tale officio, non poterono far sì, che sempre non praticasse quanto v'avea di più difficile nel Chioffro. Valevasi della forza degli esempi suoi, più presto che dell'autorità datagli dal grado suo, per mantenere i buoni Religiosi nel primo loro fervore, e ricondurre al dover loro quelli, che se n'allontanavano. Nel 1263. andò a Roma per pregare Papa *Urbano IV.* a sgravare l'Ordine suo del reggimento delle Suore di Santa *Chiara*, cosa che non potè
otte-

ottenere. Essendo vacante la Chiesa d'Yorch, il Capitolo elesse da principio *Guglielmo di Langron* suo Decano, il quale andò a Roma per farsi confermare l'elezione: ma Papa *Clemente IV.* la cancellò, e nominò *San Bonaventura*. L'invitò a tale elezione tanto il merito dell'uomo, quanto lo stato, in cui trovavasi l'Inghilterra; ma il Sant'uomo andò a ritrovare il Papa, e tanto fece, che sfuggì d'acceptare tal dignità. *Bonaventura* non ritrovò la stessa facilità alla Corte di *Gregorio X.* successore di *Clemente IV.* *Gregorio* ritrovò tante cose da mettere a regola, e tanti abusi da riformare, che giudicò bene di convocare un Concilio generale. Pose l'occhio a varie persone, ch'erano le più riputate per dottrina, e pietà, e per dar a quelle autorità maggiore, le innalzò alla Prelatura, e al Cardinalato. Avendo *Bonaventura* inteso, ch'egli era in questo numero compreso, uscì segretamente dall'Italia, e si ritrasse al gran Convento di Parigi. Ma un ordine affai preciso ne l'obbligò a ritornarsene subitamente. Era nel Convento di Mugello, discosto quattro, o cinque leghe da Firenze, quando due Nunzii del Papa andarono a portargli il Cappello di Cardinale. Ritrovarono questo Generale occupato ne' più vili servigi della Cucina. *Bonaventura* non riflette per loro; nè arrossì di proseguire in presenza di quelli a lavare il vasellame, e quando ebbe compiuto prese sospirando il Cappello, e diede segno a' suoi fratelli del dispiacere, che avea del cambio, che gli veniva fatto fare delle pacifiche funzioni del Chiofiro con que' nuovi obblighi, che gli venivano imposti. Di là a poco tempo andò a Roma, dove il Papa malgrado della sua resistenza lo consagrò Vescovo d'Albano, e gli ordinò, che s'apparecchiasse nelle materie, che s'aveano a trattare nel Concilio generale ordinato a Lione. Fattasi l'apertura del Concilio il dì 7. di Maggio nel 1274. *Bonaventura* quivi predicò nella seconda, e nella terza Sessione. Dopo la quarta tenutasi a dì 6. di Luglio, ed in cui si trattava del riunire i Greci, *Bonaventura*, che più di tutti s'era affaticato in così grande affare, cadde in uno svenimento, seguito da un continuo vomito, e morì

morì la mattina della Domenica a' 15. dello stesso mese .

S. I.

Opere di lui.

Sembra maraviglia, che San *Bonaventura* fra quelle innumerabili faccende, delle quali si trovò aggravato; potesse anche ritrovare tempo da comporre opere. Ma oltre alla molta facilità, ch'egli avea, metteva a profitto ogni momento, e non ne lasciava andar veruno di perduto. Abbiamo di lui, I. *Un' Apologia de' Poveri*, a favore de' Frati mendicanti. II. *Due trattati di Filosofia*, e di Teologia. III. *Alcuni Comentarj sul vecchio*, e sul nuovo Testamento. IV. *Molti Sermoni*. V. Un gran numero di trattati di devozione; ne' quali ultimi fu principale la sua eccellenza. San *Tommaso d' Aquino*, con cui era in grande amicizia congiunto, essendo andato a visitarlo in tempo, ch'egli dettava la vita di San *Francesco*, non volle stornarlo, e disse: *Lasciamo, che il Santo lavori pel Santo: P' interromperlo sarebbe indiscretezza*. Un' altra volta questo Santo Dottore pregò San *Bonaventura*, che gli dicesse a quali sorgenti attingesse quella devozione, che si trovava negli scritti suoi, e quella divinissima eloquenza, che gli rendea così cari. San *Bonaventura* gli mostrò 'il suo Crocifisso, e gli disse: *Ecco il sommo libro, in cui imparo tutto quello, che insegno*. Un Frate gli diceva un dì: *Iddio ha date capacità grandi a voi dotti, con le quali potete dargli lodi, e servire a lui; ma che possiamo far noi ignoranti per piacergli? Amar Dio*, rispose il Santo, *questa è la sola cosa, che gli rende altrui veramente gradito*. Fra i trattati di devozione composti da San *Bonaventura*, meritano particolare attenzione le meditazioni sulla vita di Gesù Cristo. Son esse indirizzate ad una Religiosa del second' Ordine di San *Francesco*, cioè delle Monache di Santa *Chiara*. L' esorta a meditare con assiduità la vita di Nostro Signore, e v' aggiunge: „ Non crediate „ già, che noi possiamo meditare quanto fece, o dif- „ se;

„ se ; nè che tutto sia scritto ; mà acciocchè le sue
 „ azioni facciano in voi maggiore impressione , le nar-
 „ rerò , come se fossero state in quella forma , ch' altri
 „ le si può rappresentare con l'immaginativa ; imperoc-
 „ chè noi possiamo in tal guisa meditare la stessa Scrit-
 „ tura ; purchè non le aggiungiamo cosa veruna con-
 „ traria alla verità , alla fede , e a' buoni costumi . “
 Sopra un tal fondamento fa quasi tanti ritratti di tut-
 ta la vita di Gesù Cristo . Aggiunge alle narrazioni del-
 la Scrittura quelle circostanze , che gli sembrano oppor-
 tune , da lui tratte talvolta dagli scritti apocrifi , ch'
 erano tenuti allora per veri , o da poco sicure rivelazioni .

§. II.

Apologia de' Poveri .

San *Bonaventura* nella sua *Apologia de' poveri* , non no-
 mina l'autore da lui confutato , o perchè non lo cono-
 scesse , o per riguardo alla riputazione di lui . Ma sap-
 piamo , ch' era un Dottore di Parigi , chiamato *Gberardo d' Abbeville* , il quale avea preso il partito di *Guglielmo di Sant' Amore* , e avea scritto contro a' Reli-
 giosi mendicanti . Questo Dottore lodava la fuga dalla
 persecuzione , come azione degna d' uomini perfettissi-
 mi . Assaliva in tal modo il contegno di San *Francesco* ,
 e de' primi suoi Discepoli , i quali per un eccessivo fer-
 vore , andavano a cercar la morte tra gl'infedeli , espo-
 nendosi da se senza necessità . San *Bonaventura* prova
 benissimo , che perfezione Cristiana è il desiderare la
 morte per essere unito a Dio ; ma pare , che questo
 Santo Dottore vada tropp'oltre , quando sostiene contro
 le massime della buona antichità , che perfezione è l'
 esporci volontariamente alla morte . Gli esempj da lui
 addotti di qualche Appostolo , e di qualche Martire ,
 dimostrano , che rimase ingannato da alcuni atti falsi .
 Viene dopo alla povertà , ch'è l'oggetto principale
 dell' opera sua , e pretende , che la più perfetta stia nel
 rinunziare a qualunque proprietà di beni temporali ,
 tanto in privato , quanto in comune , ritenendosi al
 sem-

semplice uso delle cose necessarie alla vita . Tale era il sistema de' Religiosi mendicanti . Per istabilirlo , dice che vedesi l'esempio della prima spezie di povertà nella prima Chiesa di Gerusalemme , dove tutti i Fedeli possedevano i beni loro a comune , e ché si vede la seconda negli Appostoli , supponendo senza provarlo , che non sussistessero , come gli altri , de' loro beni comuni . *Gherardo* dicea ancora a' Frati Minori : „ Voi pretendete di non avere la proprietà di cosa veruna ; comechè n'abbiate l'uso ; ma tutto il mondo conosce la ridicolosità di così fatta pretensione nelle cose , che l'uso consuma ; il quale per conseguenza non si può dalla proprietà separare . A cui dunque appartiene quel danaro , che chiedete , e raccogliete da ogni lato , se nulla avete in comune ? “ Risponde *San Bonaventura* : „ Al Papa , e alla Chiesa Romana appartiene quanto ci vien dato . Noi n'abbiamo il semplice uso : Noi siamo rispetto al Papa quello , che sono , secondo il Romano Diritto , i figliuoli di famiglia , i quali non possono cosa veruna ricevere , la cui proprietà non passi incontanente al Padre loro . “ Troviamo nell'opere di *San Bonaventura* un'importante lettera , la quale prova quanto l'Ordine de' Frati Minori si fosse già rilasciato ; e quanto poco durasse il primo suo fervore . E' indirizzata questa lettera a tutti i Provinciali , Custodi , o Guardiani , sopra i quali era obbligato il Santo Dottore di vegliare , come Generale . „ Esaminando , dic' egli , perchè lo splendore dell'Ordine nostro s'infosca , ritrovo di tal decadenza molte cagioni . Si domandano con avidità danari , e senza cautela s'accettano , comechè non v'abbia altra cosa più contraria al nostro voto di povertà . Alcuni de' nostri Frati languiscono in un ozio vergognoso . Molti fanno una vita vagabonda , sono d'aggravio a' loro ospiti , e in cambio d'edificare scandalezzano . I Frati nostri chieggono limosina con tale importunità , che i passeggiati temono tanto d'incontrarsi in loro , quanto ne' ladroni . La grandezza , e la bellezza de' nostri edificii sturbano la nostra quiete , e ci espongono alla censura degli uomini . Le conoscenze , e i lega-

„ mi ,

„ mi, che non si cessa mai di moltiplicare, cagionano sospetti, e nuocono alla nostra riputazione. Dannosi
 „ impieghi a' Frati non abbastanza sperimentati; e che
 „ non hanno virtù stabilita con sufficiente solidità. Si
 „ sollecitano i Fedeli a farsi sotterrare nelle Chiese nostre; e a metterci ne' loro Testamenti, del che si sdegna il Clero, e particolarmente i Parrochi. Si cambia continuamente luogo; e si sta in agitazione continua; finalmente i Frati nostri fanno spese grandi; non vogliono più contentarsi del poco, e la carità loro è grandemente raffreddata. In tal guisa siamo di peso ad ognuno, e molto più lo saremo in avvenire, se prontamente non vi si rimedia. “ A ciò esorta i Superiori; e particolarmente a non accettare molti Religiosi, e a non affidare il ministero della predicazione, e della confessione altro, che dopo un rigido esame. La lettera è in data di Parigi 23. Aprile 1257. soli trent'anni dopo la morte di San *Francesco*.

II. BONAVENTURA di Padova, nacque in quella Città nel 1222. Essendo entrato fra gli Agostiniani, studiò nell'Università di Parigi, dove insegnò anche la Teologia. Tale fu il suo merito, che venne per esso eletto Generale dell'Ordine suo nel Capitolo tenuto in Verona nel 1277. e l'anno dopo *Urbano VI.* l'onorò col Cappello Cardinalizio. Il suo fervore per la libertà della Chiesa, gli trasse addosso l'odio di *Francesco da Carrara* tiranno di Padova, il quale lo fece uccidere a tradimento con una freccia, mentre che passava Ponte Sant'Angelo in Roma nel 1285. *Bonaventura* era uomo dottissimo, e legato in stretta amicizia col *Petrarca*. Fra le varie opere composte da lui, erano in concetto i suoi comentarii sull'epistole Canoniche, e sul maestro delle Sentenze. Avea anche pubblicare le Vite de' Santi, piene di rivelazioni, e di miracoli falsi, e più atte a render debole la devozione, che ad alimentarla.

BONFINIO (*Antonio*) nativo d'Ascoli, vivea verso la fine del quindicesimo secolo. *Mattia Corvino* lo fece andare in Ungheria, e l'obbligò a scrivere la Storia di quel Regno. Abbiamo ancora di lui un trattato della

Vir.

Virginità latino, stampato nel 1572. dopo la morte dell'Autore.

I. BONIFAZIO (*Santo*) Appostolo di Lamagna, nacque in Inghilterra verso l'anno 680. Il nome suo era *Unfredo*. Abbracciò fin da fanciullo la vita monastica, e studiò in que' luoghi, ne' quali erano gli studii migliori. Imparò grammatica, e poesia, e lesse i commenti sulla Scrittura. Applicavasi al senso storico, e letterale, e nello stesso tempo profondamente esaminava i sensi spirituali, e figurati. L' Abate suo lo fece ordinare Sacerdote in età di trent'anni verso l'anno 710. Cominciò incontanente ad ammaestrare i popoli con molto fervore, e ad affaticarsi per la salute dell' anime. Andò a Roma con lettere di raccomandazione del suo Vescovo, il quale era *Daniello* di Vincetre, famoso per la sua dottrina, e virtù. *Unfredo* palesò a Papa Gregorio II. il desiderio, che avea d' affaticarsi per la conversione degl' Infedeli. Questo Pontefice lo mandò nel 719. in Lamagna, dove convertì più migliaja di persone. Allora il nuovo Missionario fece un viaggio a Roma, dove fu consagrato Vescovo. Venne rimandato in Lamagna ad esservi pescatore d' uomini, e di nuovo vi gittò la rete con frutto grandissimo. Essendo d' un' ampia facultà munito, stabiliva Vescovati in tutti que' Paesi, ch' egli andava convertendo, e vi fondava una disciplina uniforme, aboliva le superstizioni, teneva concilii. Il merito suo lo fece eleger Vescovo di Magonza, eretta allora a Metropoli; ma poco stette, che tal dignità lasciò, in grazia di *Lullo* suo discepolo, e andò a predicare il Vangelo in Frigia. Era quel paese quasi idolatra; i barbari, che l'abitavano, sorsero contro di lui, e lo trucidarono nel 754. San *Bonifazio* dee esser tenuto per l' Appostolo di Lamagna, e ristoratore della disciplina in Francia. Il suo monistero di Fulda divenne la più famosa scuola di tutta la Chiesa Occidentale, nell'ottavo, e nono secolo. I più chiari fra' suoi Discepoli, sono San *Burcardo* Vescovo di Virsburgo, San *Lullo* Arcivescovo di Magonza, San *Villebaldo* Vescovo d' Eichstat, che scrisse la vita del suo maestro; San *Gregorio* Abate, il quale governò la Diocesi d' Utre-

d' Utrecht, San *Sturmio*, e Sant' *Unebaldo*. L' opere che di lui ci rimangono, le più sicure, sono le sue lettere, che si trovano in gran numero, raccolte senza ordine, con altre molte, che vennero a lui indirizzate, o scritte da' suoi Discepoli. Vedesi in esse il suo zelo, la sincerità, l'umiltà. Gli vengono attribuiti anche molti *Statuti*, o istruzioni a' Vescovi, e a' Sacerdoti in trentasei articoli. Le lettere di *Bonifazio* vennero pubblicate dal *Serravio* nel 1729. Sono d'uno stile duro, e rozzo; ma giudiziose. Era benissimo informato delle regole della disciplina Ecclesiastica; e vi si trovano alcuni vestigi de' costumi del suo tempo. Ecco quello, che scrive al Vescovo Daniello suo amico: „ Una grazia vi domando ancora, ch'è quella di mandarmi quel libro de' Profeti, che l' Abate *Umberto*, già mio maestro, lasciò alla sua morte; nel quale sei Profeti sono in un solo libro copiati con chiarissimi caratteri. Non potreste procacciarmi maggior conforto in mia vecchiezza, non potendo io ritrovare libro somigliante in questo paese; e debilitandosi la mia vista, non posso più distinguere facilmente le lettere minute, e legate insieme. “ Dalle carte, e da' manuscritti, che di que' tempi ci rimangono, si vede quanto la scrittura di que' tempi era sfigurata da' caratteri legati insieme. Poichè non v'era ancora l'uso degli occhiali, subito che la vista veniva meno, abbisognavasi di lettere più grosse. San *Bonifazio* segue: „ Mandovi certi, regaluzzi, cioè una pianetta non di seta tutta, ma con pelo di capra mescolato; e una salvietta con lungo pelo da rasciugarvi i piedi. “ Nel 1733. Don *Martenne*, e Don *Durand* Benedettini fecero stampare nel tomo IX. della loro *amplissima collectio &c.* quindici Sermoni di questo Santo Prelato, tratti da una copia a penna antica di più, che ottocent'anni. In questi ragionamenti v'ha molto di affettuoso, e una solida morale: tutti sono brevissimi; e non altro, che semplici esortazioni, fatte specialmente a' Neofiti.

II. BONIFAZIO I. (*Santo*) fu eletto Papa nel 418. e quest' elezione accagionò uno scisma, da lui spento colla sua prudenza. Avea molte egregie qualità: e fu egli

egli colui, al quale Sant' *Agostino* indirizzò quattro libri contro a' Pelagiani. Morì nel 422. dopo aver tenuta la Santa Sede solamente tre anni, e otto mesi. Un epitafio antico nota, che Papa *Bonifazio* morì vecchio; ch'avea prestato servizio alla Chiesa, fin da' suoi primi anni, e che sollevò Roma in un anno di sterilità. Abbiamo di lui tre lettere.

III. BONIFAZIO II. Romano, succedette a *Felice III.* il giorno 15. d' Ottobre 529. e morì nel 532. Abbiamo di lui una lettera a *Cesario* d' Arli. Tenne un Concilio in Roma nel 531.

IV. BONIFAZIO V. nativo di Napoli, fu Papa sulla fine del 619. essendo stata la S. Sede vacante più d' un anno, e morì nel 625. Ebbe qualche fervore per la conversione degl' Inglese. Mandò al Re *Eduino* una camicia ornata d' oro, con un mantello, e alla Reina *Edelburga* uno specchio d' argento con un pettine d' avorio guernito d' oro. Gli vengono attribuite varie *lettere decretali*, delle quali altre più non ci rimangono, che tre o quattro.

V. BONIFAZIO VIII. chiamavasi *Benedetto Cajetano*, e fu sollevato alla S. Sede dopo la demissione di *Celestino V.* nell' anno 1295. Era nato in Anagni, e stato Canonico di Parigi, e di Lione. Il giorno della sua consecrazione andò a cavallo a San *Giovanni* di Laterano accompagnato da' Re di Sicilia, e d' Ungheria, ciascheduno de' quali tenea la briglia del suo cavallo, l' uno a destra, l' altro a sinistra. Gli stessi Principi lo servirono a mensa al convito solenne, con la corona in capo. Noi non entreremo già nelle quistioni, che travagliarono il Pontificato di lui, la prima co' *Colonna*, e la seconda con *Filippo il Bello*. Rimandiamo per ciò alle Storie Ecclesiastiche, e a' Dizionarii Storici: ma ci contenteremo di dire, che cotali sciagurate discordie lo condussero al sepolcro nel 1303. Avea questo Papa qualche erudizione; e fu egli quel, che fece compilare il testo delle decretali. E' questo il nome, che si dà ad una collezione, che fece fare nell' anno 1298. da *Guiglielmo* di Mandagor Arcivescovo d' Embrun, da *Bevergero Fredoli* Vescovo di Beziers, e da *Riccardo* Saneze,

Vicercancelliere della Chiesa Romana ; dopo Cardinali. Non volle inferire queste nuove costituzioni nel Libro delle Decretali di *Gregorio IX.* fosse o per agio degli studiosi, come si crede, o per aver il diletto di fare qualcosa di nuovo ; volendo, che il *Sesto* fosse come un supplemento a' cinque libri delle Decretali, che già s'avevano. E' composto questo Libro delle Decretali fattesi nel corso di 60. o 68. anni, tanto da *Gregorio IX.* dopo la collezione pubblicata da lui, quanto da' seguenti Papi, e da *Bonifazio* stesso, che v' inserì anche i decreti de' due Concilii generali di Lione, tenutisi nel 1245. e nel 1274. E' divisa quest' opera in cinque libri. *Bonifazio* avea composte alcune opere ; imperocchè oltre ad un gran numero d' Epistole gli vengono attribuiti alcuni trattati, come *de regulis juris &c.*

BONNEFONS (*Amabile*) nato a Riom in *Avvernia* Gesuita nel 1618. In età di 28. anni insegnò *Umanità* per quattr'anni, e dopo s' intrattenne ad ammaestrare nel *Cristianesimo* gl'ignoranti, i servi, i poverelli, e a comporre molte opere Spirituali, che al suo tempo ebbero corso, ma che pochissimo n' avrebbero nel nostro. E' cosa disutile il registrarle : sono tutte scritte con languidezza, e senza gusto. Morì questo Gesuita nel 1653. con fama d' uomo di poco regolato fervore.

BONRECUEIL. Vedi **DURANTI.**

BORDE. Vedi **VIDIANO.**

BOSQUET, (*Francesco*) nato a *Narbona* nel 1605. fu vestito della carica di Giudice regio nella sua patria. Il Cancelliere *Seguier* informato del merito di lui se ne valse con buona riuscita, e lo fece nominare all' *Intendenza* di *Guienna*, poscia a quella di *Linguadoca*, e il Re lo premì de' servigi suoi con una carica di *Consigliere* di *Stato*. Poco tempo dopo venne fatto *Vescovo* di *Lodeve* ; ed essendo stato deputato a *Roma* per l' affare delle tredici proposizioni, vi ricevette onori singolari. Dopo il suo ritorno vi fu nominato *Vescovo* di *Mompellieri*, ed intervenne all' assemblea generale del *Clero* nel 1656. e nel 1670. Morì questo *Prelato* nel 1676. d'anni 71. dopo essere stato un modello d' *esemplarità*, di *disinteresse*, e d' *amore a' poveri*. Abbiamo
di

di lui, I. *Historia Ecclesie Gallicane*, la cui seconda edizione 1636. è la più ampia, e migliore. Questa è un' opera erudita. II. Un' edizione dell' Epistole d' *Innocenzo III.* con note piene d' erudizione. III. Le vite degli otto Papi d' Avignone in Latino, in 8. con alcune note, 1632. IV. Alquante altre opere non meno erudite.

BOSSUET (*Jacopo Benigno*) nacque a Dijon nel 1627. di famiglia nobile, e antica. Andò a Parigi nel 1642. e vi si fece ammirare per ingegno, e per eloquenza. Entrò nella casa, e Società reale di Navarra, e ricevette la laurea dottorale di Sorbona nel 1652. Appena fu dottore, che si ritrasse a Metz, dov' era Canonico, e dove fu poscia grande Arcidiacono, e Decano. Nel tempo di tal residenza diedesi del tutto allo studio della Sagra Scrittura, e de' Padri, massime di Sant' *Agostino*, per apparecchiarsi ad annunziare la parola di Dio. Cominciò a Metz ad esercitare questo santo ministero. Quivi fu impiegato nelle più importanti missioni, e particolarmente nell' ammaestrare i Protestanti, la confidenza de' quali cominciò egli ad acquistarsi colla sua modestia, e mansuetudine. Divenendo la fama sua di giorno in giorno più chiara, fu chiamato a Parigi per li pergami più nobili, e più rinomati. Le sue prediche trassero a lui per uditori i più eruditi uomini del suo tempo e le più qualificate persone della Corte. La Reina Madre *Anna d' Austria*, andava ad udirlo in ogni luogo, e gli procacciò l'onore di soli 34. anni di predicare davanti al Re l' Avvento del 1661. e la Quaresima del 1662. Il Re ne rimase cotanto pago, che fece scrivere al Padre del giovane Predicatore, per consolarli seco de' rari talenti del figliuolo. Nel suo Quaresimale del 1665. predicato a San *Tommaso* del Louvre, le due Reine *Anna*, e *Maria Teresa d' Austria*, spesso l' onoravano con la loro presenza. Lo domandò un' altra volta il Re per l' Avvento dell' anno stesso, e per la seguente Quaresima del 1666. Molto si disse del suo Avvento del 1668. fatto a bella posta per confermare il Maresciallo di *Turenna*, congiuntosi allora alla Chiesa Cattolica. Questo lo fece degno dell' onore di predicare un' altra volta da-

vanti al Re l'Avvento del 1669. dopo essere stato alzato al Vescovado di Condom il giorno 13. del precedente Settembre . Nominato precettore di Monsignor Delfino di là ad un anno, diede la sua demissione pura, e semplice del Vescovado di Condom, credendo di non poterlo ritenere senza residenza . Ma il Re vedendolo libero, dopo averlo onorato della carica di primo Cappellano di Madama la Delfina nel 1680. lo nominò al Vescovado di Meaux nel 1681. Malgrado degli impieghi suoi, e delle fatiche, la sua greggia gli fu sempre cara . Spessissimo predicava nella sua Cattedrale, e nelle Parrocchie, e s'abbassava fino ad ammaestrare i fanciulli, e ad insegnar loro il Catechismo . Ascoltava le confessioni, facea puntualmente le visite, e non trascurava funzione veruna del suo ministero . Quando veniva ritenuto in Corte, mandava spesso lettere pastorali al suo popolo, gli testificava il suo affetto, la sua tenerezza, gemeva del vederli lontano da lui, e riguardava tale lontananza, come un esilio . Entrava nella particolarità degli affari della sua Diocesi, e n' esaminava i dispareri, e le bisogne . Faceva una rigidissima vita, e applicatissima, dalla quale sarebbe stato in brevissimo tempo oppresso, se Iddio non gli avesse dato un temperamento forte, e vigoroso . Passeggiava di rado anche nell' orto suo, lo che si può giudicare da questo picciolo aneddoto, che l'Autore ci concederà di riferire . Mentre ch'egli vi camminava un giorno, si riscontrò nel giardiniere, a cui domandò, come andassero gli alberi da frutto . „ Oh ! Monsignore, voi vi date ben „ pensiero de' vostri alberi da frutto, rispose l'Ortolano . S'io piantassi nell'orto vostro *Santi Agostini*, o „ *San Giangrisostomi*, voi verreste a vederli : ma de' „ vostri alberi voi non vi date un pensiero al mondo „ do ” . Avea caro di conferire con gli Ecclesiastici sulle materie della loro professione, e la conversazione cadeva sempre sopra questo argomento . Vedea Mons. *Bossuet* intimamente tocco dal rispetto della Religione, e ripieno d' un santo zelo contro a tutto ciò, che si scostava dalla gravità, e santità del Cristianesimo . Arrecava seco alla Corte quella gravità Vescovile, che ne lo

lo accompagnava in ogni luogo . Ebbe anche il coraggio di dare talvolta a *Lodovico XIV.* alcuni avvisi, che non vi sarebbe stato chi avesse avuto animo di darglieli . Gli fece vedere quali regole debba tenere un saggio Re rispetto alle gabelle . Scrisse a lui , e a Madama di *Montespan* efficacissime lettere sopra un punto più dilitato ancora , e che dovea parere più sensibile . Non v' ha cosa più gloriosa per *Lodovico XIV.* che quella dell' aver sempre bene accolti gli avvertimenti di questo genere . Ma nello stesso tempo conveniva , che M. di *Meaux* , il quale era cotanto noto alla Corte , si fosse diportato sempre da vero Vescovo , perchè avesse potuto acquistarsi tale autorità . Dimostrò altresì la generosità de' sentimenti suoi , per la risposta , ch' io dirò qui sotto data da lui al Re : Questo Principe , che fortunatamente favorì il buon partito nell'affare del Quietismo , disse al Prelato un giorno : „ Che avreste fatto „ voi , s' io avessi protetto M. di Cambrai ? „ Sire , „ rispose il Signor *Bossuet* , avrei esclamato cento volte „ più forte : quando si difende la verità , s' ha la certezza d'ottenere presto , o tardi la vittoria . “ Morì questo gran Prelato a Parigi addì 12. Aprile 1704. d'anni 77. Il nome di lui sarà posto un dì nella lista de' Padri della Chiesa . Era un erudito universale , un ingegno grandemente ampio , capace d'abbracciare tutte ad un tratto opere di vario genere , e per le quali abbisognava un' erudizione varia infinitamente . La sua giusta , e penetrativa mente gli faceva ad un' occhiata vedere quello , che gli altri non comprendono altro che a forza di riflessioni , e di fatica . Essendo d' eccellente memoria dotato , facilmente imparava , e non si dimenticava di nulla . Essendo scrupolosamente avaro del tempo suo , non si concedeva mai veruna di quelle ricreazioni ; che sembrano necessarie a chi studia ; ma , come soleva dire un Autore , a cui sembra , ch'egli fosse notissimo , si ristorava d' una fatica con un' altra .

Edizione dell' Opere del Signor Bossuet.

Volume primo.

Nel 1743. si cominciò a dare alla luce la raccolta dell' Opere di questo dotto Prelato , tanto di quelle, che già erano state stampate , quanto di quelle, che non erano uscite ancora . Questa preziosa Collezione comprende dodici volumi in 4. Si volle in essa piuttosto seguire l'ordine delle materie, che quel de' tempi. Vi si ritrova prima quello, che il Signor *Bossuet* scrisse in Latino sui libri sagri . Il primo volume contiene i Salmi , e i Libri di Salomone , accompagnati da note erudite, le quali agevolando al Lettore l' intelligenza letterale , gli scoprono nel medesimo tempo lo spirito della Scrittura. Una bella prefazione va innanzi a ciascuno di questi libri . In fondo a quest' opera il Signor *Bossuet* fece stampare un supplemento alle sue note sui Salmi col titolo di *supplenda in psalmos* . Intenzione di M. di *Meaux* nel suo Supplemento sui Salmi si è d' attenersi unicamente a dimostrare contra il *Grozio* ed alcuni altri Sociniani , che le profezie de' Salmi, e degli altri libri del Testamento vecchio non sono allegorie . Il celebre *Riccardo Simon* nella *Storia Critica*, che si diede a fare del vecchio, e del nuovo Testamento, esaltò nel vero il *Grozio* in alcuni luoghi. Ma siccome questi scrivendo contro a' Sociniani, erasi a poco a poco lasciato trarre al partito loro, così il Sig. *Simon* confutando gli errori del *Grozio*, prese in varii luoghi la tintura di que' sentimenti , ch' erano da lui oppugnati .

§. II.

Volume Secondo.

Il secondo volume contiene quello che il Signor *Bossuet* compose in Francese sopra alcuni libri della Sagra Scrittura. Trovasi in questo secondo volume la spiegazione di quel famoso passo d' *Isaia* : *Una Vergine concepirà , e partorirà un figliuolo , e sarà il suo nome Emanuello* . M. di *Meaux* dappoich' egli ebbe considerata a fondo questa profezia augusta , sgombra le vane obbiezioni di alcuni autori temerarii . Quest' opera venne stampata nel 1704. con la traduzione, e spiegazione del Salmo XXI. ch'è l'ultimo scritto del Sig. *Bossuet* , dove si trovano considerazioni solide, e pie del pari . La spiegazione dell' Apocalissi , che si trova appresso, vide la luce nel 1689. Vi si legge in fronte una lunga, e dotta prefazione che comincia in tal forma : „ Coloro , i „ quali hanno il gusto della pietà , trovano un particolare diletto in questa maravigliosa rivelazione di „ San *Giovanni* . Il solo nome di Gesù Cristo, dal quale „ le è intitolata, ispira di subito una santa consolazione ; imperocchè ecco in qual forma San *Giovanni* ha „ cominciato , e qual titolo diede alla sua profezia : „ *La rivelazione di Gesù Cristo datagli da Dio per farla udire a' Servi suoi, parlando col mezzo dell' Angelo suo al suo servo Giovanni* . “ Adunque qui è Gesù Cristo quegli che s'ha a riguardare come il vero Profeta: San „ *Giovanni* non è altro che il ministro eletto da lui, per „ far passare gli oracoli suoi alla Chiesa ; e se si stà apparecchiato a cose grandi, quando aprendo le profezie „ antiche, vi si vede subito il titolo : *Visione d'Isaia figliuolo d' Amos* . *Parole di Geremia figliuolo d' Elcia* , „ e così dell' altre ; quanto più si dee aver mosso il „ cuore, quando si legge in fronte di questo libro : *La rivelazione di Gesù Cristo figliuolo di Dio* . Tutto corrisponde a titolo così bello . Con tutta la profondità „ di questo libro divino , si sente leggendolo una così „ soave impressione, e nello stesso tempo così magnifi-

„ ca della Maestà di Dio : vi si manifestano idee così
 „ alte del ministero di Gesucristo , una sì viva ricono-
 „ scenza del popolo , da lui col suo sangue ricompera-
 „ to , immagini così nobili delle sue vittorie , e del
 „ suo regno , con sentimenti sì mirabili per cele-
 „ brarne le grandezze , che v' ha di che trarre in rapi-
 „ mento cielo , e terra . “ Nella continuazione di que-
 sto proemio , il Signor *Bossuet* stabilisce qualche propo-
 sizione generale , che non si dee perdere di vista nello
 studio che si fa delle profezie . I. La spiegazione di
 quelle profezie , che riguardano la base della fede , co-
 me la venuta del Messia , la dispersione degli Ebrei ,
 la conversione de' Gentili , dee esser fondata sempre so-
 pra quanto n' hanno detto i Santi Padri : il senso ne
 può essere rischiarato , e perfezionato dal tempo avve-
 nire . II. Delle profezie , che non riguardano il dogma ,
 ma solamente l' edificazione ; che non toccano la sostan-
 za della Religione , ma solamente le cose ch' hanno ad
 essa qualche relazione , si può cercarne la spiegazione
 non solo nella storia Sacra ; ma anche negli autori pro-
 fani . Sopra di ciò dice M. di *Meaux* , è lecito d' and-
 re in traccia per iscoprire , e si può senza mancare al ri-
 spetto dovuto a' Santi Padri , andare più là di quanto
 essi sono andati , riconoscendo sempre , che a' lumi da-
 zici da loro , siamo debitori di così fatte pie erudizio-
 ni . III. Quando gli Ortodossi dicono cose nuove , in-
 terpretando le profezie , non s' ha però a credere , che
 si prendano la stessa libertà ne' punti concernenti il
 dogma , essendo regola invariabile della Chiesa , dice il
 Signor *Bossuet* , che mai nulla di nuovo si dica , e che
 non s' abbia a scostarsi mai dalla via battuta . Dopo tali
 osservazioni M. di *Meaux* , entra nella spiegazione dell'
 Apocalissi , e strugge tutte le vane fantasie de' Protestan-
 ti fanatici . Il Signor *Bossuet* non si confina nell' atter-
 rare affatto nella sua spiegazione dell' Apocalissi , le vi-
 sioni del Ministro *Jurieu* . Intraprende di sgombrarle del
 tutto nello scritto da lui intitolato : *Avviso a' Protestanti
 sull' adempimento delle profezie loro* . Vi fa vedere , I.
 Che il sistema de' Protestanti è principalmente fondato
 sopra quell' odio ch' hanno contro alla Chiesa di Ro-
 ma .

ma. II. Che le spiegazioni loro non appagano veruno de' caratteri delle profezie contenute nell' apocalissi, ed anzi all' incontro tutti gli distruggono. III. Che il sistema loro si contraddice da se. Trovansi nel volume stesso gli scritti sulla versione del Testamento nuovo, pubblicata a Trevoux da *Riccardo* Simone. Avendo questo libro fatto grande strepito, il gran *Bossuet* diede una prima istruzione nella quale sviluppa il disegno, ed il carattere dell' Autore. Vi fa vedere la sciagurata inclinazione, che sempre avea avuta agl' interpreti più sospetti; ed entra nell' esame de' passi particolari di questa versione, che meritavano d' esser censurati. Poco dopo la prima istruzione ne uscì una seconda, cioè all' aprirsi del 1703. M. di *Meaux* segue in essa a disaminare i passi della nuova traduzione; gli uni dopo gli altri discute puntualmente, e sopra ognuno de' condannati da lui nota quello che ne decide la sana Teologia. Davanti a questa seconda istruzione avvi una dissertazione sulla dottrina del *Grozio*. Il Signor *Bossuet* allarga in essa un poco più i rimproveri da lui già fatti a questo erudito critico nella dissertazione latina che si trova alla testa de' Salmi. Dimostra che il Signor *Simon*, il quale avea rilevati in più luoghi gli errori del *Grozio*, n' avea poi sparsi i semi per tutta l' opera sua. Per compiere il secondo volume, di cui parliamo, l' editore v' inserì il catechismo di *Meaux*, ed un' opera intitolata: *Orazioni Ecclesiastiche*. Vedesi dal primo, che il Signor *Bossuet*, il cui egregio ingegno parlava con tanta nobiltà il linguaggio teologico più sublime, sapea anche balbutire, per dir così, co' fanciulli, e apprestar loro un latte atto ad alimentargli, fino a tanto che fosse- ro in istato di partecipare di cibo più gagliardo.

§. III.

Volume Terzo.

Il terzo volume contiene il trattato *della spofizione della fede, e la storia delle variazioni delle Chiese protestanti*. Il primo fu composto nell' anno 1668. per am-
mae-

maestramento particolare del Marchese di *Dangeau*, la cui madre era nipote del famoso *Dupleffis Mornay*. Non essendo ancora quest'opéra altro, che a penna, fu comunicata al Maresciallo di *Turenna*, che ne rimase così commosso, che ne fece fare copie in gran numero, e quelle fece comunicare ad alcuni Protestanti amici suoi. Il Signor *Bossuet* lo fece stampare nel 1671. colle approvazioni di molti Vescovi, e de' più valenti teologi. Intenzione di questo trattato si è il proporre i veri sentimenti della Chiesa Cattolica, o distinguergli da quelli che furono ad essa attribuiti falsamente. Ed acciocchè non vi fosse, chi sospettar potesse che quanto è quivi asserito, non fosse sentimento di tutta la Chiesa, il Signor *Bossuet* promette fin dal principio di non parlare altramente, che seguendo il Concilio di Trento, nel quale la Chiesa parlò con decisione sulle materie delle quali si tratta. Per non abbracciare materia soverchia, l'illustre Prelato non intraprende di parlare d'altro, che di que' dogmi, i quali strinsero i Riformati a separarsi dalla comunione Romana, e promette loro che quanto dirà per far intendere le decisioni del Concilio di Trento, sarà manifestamente conforme alla dottrina d'esso Concilio medesimo, e avrà l'approvazione di tutta la Chiesa. Quest'opéra venne trasferita in latino dal Signor Abate *Fleuri* lo storico; ed anche è stata posta in Italiano, e più volte ristampata in Venezia. La *storia delle variazioni* uscì la prima volta nel 1688. Comechè non sembri che il titolo altro voglia annunziare fuorchè una narrazione storica di varii cambiamenti avvenuti nella dottrina de' Protestanti: gli errori loro vi sono posti così in chiaro, e con tanta solidità discussi, che quest'opéra si può tenere per una storia, e nello stesso tempo per una confutazione compiuta del Protestantismo. M. di *Meaux* segue in essa per tutto l'ordine de' tempi; prende la riforma dalla sua origine; e ne fa conoscere gli autori tanto con verità, quanto con eloquenza.

§. IV.

Volume Quarto.

Non si tosto fu veduta la storia della variazione, che i Ministri Protestanti conobbero di quanta importanza fosse per loro il mettere in guardia le menti contro ad un' opera che erollava la Riforma da' fondamenti. Il *Jurieu*, il *Burnet*, il *Basnago*, presero la penna a difesa del partito loro. Il *Bossuet* gli confuse l' un dopo l' altro, e dappoich' ebbe atterrato il *Basnago*, in uno scritto che qui si ritrova, riempì di confusione il ministro *Jurieu*. Gli avvifi che M. di *Meaux* indirizzò a' Protestanti servono di risposta a quella critica, che questo ministro fece della storia delle variazioni, in molte lettere pastorali da lui sparfe fra quelli della sua comunione. Erano' queste pastorali ripiene di tutta quella furia, della quale entusiasmo, e fanatismo sono capaci. L' autore vi dicea le più gravi imposture, quasi verità incontrastabili. M. di *Meaux* nel suo primo avviso confuta così fatte calunnie con quell' efficacia di ragionamento, ch' è il carattere di quanto uscì della sua penna. Segue il suo avversario orma per orma; ad ogni passo che fa, mostra come si discosti dal vero, e secondo che va sgombrando l' errore, stabilisce la verità sulle rovine di esso. Nel secondo avviso, e nel terzo, il Signor *Bossuet* assale la Riforma in generale, e si vale dell' opere stesse del ministro per convincerlo d' errore, e d' empietà. Trattasi nel quinto avviso dell' obbedienza debita a' Sovrani; sul quale articolo la Riforma ha rovesciati tutti i principii della Religione. M. di *Meaux* lo prova a' ministri con diversi essempii. Il *Jurieu* avea fino attaccata l' indipendenza de' Re. Sentesi qual fosse il vantaggio del Signor *Bossuet* nel confutare una dottrina così falsa, e perniziosa. Il sesto avviso s' aggira sull' argomento stesso, che il primo. L' opere del Sign. *Bossuet* contro a' Protestanti produssero molte conversioni. Una delle più famose fu quella di Madamigella di *Duras* nipote del gran *Turenna*. Tocca l' animo, come tant'

tant' altri, dal libro della *sposizione della dottrina*, desiderò per compiere di convincersi, che l'Autore in presenza sua avesse un colloquio col Signor *Claudio* Ministro di Charenton. Egli v'assenti di buona voglia. Teneasi questo colloquio nel mese di Marzo 1678. sulla materia della Chiesa, ch'era stata da *Madamigella* proposta, e l'effetto fu la sua conversione. *M. di Meaux* ne fece poi stampare la relazione ad istanza di lei, acciocch' ella vi potesse più facilmente ritrovare le sue prime istruzioni. Questa importante relazione si trova alla fine di questo volume. Vi si fa sentire il trionfo della verità malgrado tutti que' travestimenti, co' quali il Ministro *Claudio* avea tentato d'oscurarla in uno scritto da lui a questo proposito pubblicato.

§. V.

Volume Quinto.

La maggior parte dell' Opere, che compongono il quinto volume riguardano ancora i Protestanti. Il primo è un trattato della *Comunione sotto le due spezie*. Il Signor *Bossuet* lo pubblicò nel 1682. per rispondere a que' rimproveri, che i Riformati faceano alla Chiesa Romana, dell' aver privati i Fedeli dell' uso del calice nella Comunione. Spiega da principio la pratica, e i sentimenti della Chiesa ne' primi secoli. Spone dopo i principii, sui quali è fondata essa pratica. Tale è la divisione di questo trattato. Nella parte prima, che tratta della pratica della Chiesa intorno alla Comunione, il Sig. *Bossuet* fa vedere, che l'uso antico, era ch' altri si comunicasse sotto una, o sotto due spezie, senza che mai non nascesse dubbio veruno sull' integrità di questo Sacramento. Lo prova 1. Dalla comunione degl' infermi. 2. Da quella de' fanciulli. 3. Dalla comunione domestica, quando era usanza, che s' apportasse alla propria casa la Sagra Eucaristia. 4. Finalmente dalla comunione, che s' amministrava in Chiesa ne' giorni solenni. Nel 1700. il Signor *Bossuet* pubblicò un' istruzione pastorale *sulle promesse della Chiesa*, cioè intraprese
di

di far vedere sopra qual fondamento Gesù Cristo stabilì la Chiesa sua, e quali sieno le promesse, che le ha fatte. Fra queste ne distingue di due sorti. S' adempiono l' une sulla terra, l' altre sono pel cielo. Qui la Chiesa è stabilita sui Profeti, sugli Appostoli, sopra la pietra angolare, ch' è Gesù Cristo. La successione de' Pastori suoi non può essere interrotta, e nemmeno la sua unità; sempre visibile sarà, onde non si cesserà mai di riconoscerla. Dee la Chiesa esser anche coronata di gloria, *senza macchia, senza rughe*. Iddio allora farà tutto in tutti; questo è riservato alla vita futura. Rispetto al presente secolo Gesù Cristo promise alla Chiesa sua l' universalità de' luoghi, e de' tempi; per tutto l' universo, e per tutti i secoli, il Vangelo sarà annunziato, la Chiesa si perpetuerà, dappertutto sarà visibile, perchè visibilmente sarà composta di coloro, che sono fatti per riceverla: il Sacerdozio darà i Sacramenti, i Fedeli gli riceveranno. Questa Chiesa sarà immutabile, incorruttibile, uno stesso governo durerà sino alla fine, la successione de' Pastori vi farà permanente, e senza interruzione, il fissato punto dell' unità sarà evidente; gli stessi Pastori, la Fede stessa, i Sacramenti stessi; a tali contrassegni si conosceranno i figliuoli della Chiesa, e si distingueranno coloro che si dividono da lei. L' eretico sarà obbligato a condannarsi da se, perchè senza molti sforzi è cosa agevole il risalire alla sorgente di tutte le Sette, il mostrare, e nominare il primo innovatore. S' attendano a qual modo lor pare i Settarii per procacciarsi qualche similitudine alla Chiesa vera, sempre sarà cosa facile il provare a quelli, che la Chiesa era prima di loro, ch' eglino ne sono usciti, e che son essi stati i primi ad abbandonarla. Nel tempo di que' movimenti, che cagionò fra' Riformati la revocazione dell' Editto di Nantes, molti di loro rientrarono nel grembo della Chiesa. I Ministri Riformati posero tutto in opera per procurare di richiamargli al Calvinismo. Uno di loro pubblicò uno scritto col titolo: *Lettere pastorali a' Protestanti di Francia, che sono caduti per la forza de' tormenti*. M. di Meaux si diede a confutare costesti differenti

renti scritti, con una lettera indiritta a' nuovi convertiti della sua Diocesi; ed approssimandosi il tempo della Pasqua allora, prese per principale oggetto la comunione pasquale. Dopo d'aver posti con poche parole in chiaro varii punti di controversie, M. di *Meaux* termina con una forte esortazione a i nuovi convertiti, per obbligarne gli ad accostarsi degnamente a' Sacramenti della Chiesa: parla loro della penitenza, dell'Eucaristia, e, di passaggio, della comunione sotto le due specie, e della confermazione. Questa lettera è in data de' 24. Marzo 1686. Trovasi poi una lettera sull'adorazione della Croce, ch'è una risposta alle proposte difficoltà sopra questo soggetto. E' questa lettera ripiena di solidissimi ammaestramenti, e atti ad appagare ogni persona ragionevole: è in data de' 17. Marzo 1692. L'opera, che ha per titolo: *Spiegazione d'alcune difficoltà sulle Orazioni della Messa* fu composta per un nuovo convertito, il quale avea chiesto parere a M. di *Meaux* sopra alquante difficoltà tratte dalla liturgia. Prima di rispondere alle difficoltà, distingue due azioni principali nella celebrazione della Messa, l'offerta, e la partecipazione, o il ricevimento. L'offerta consiste in tre cose: 1. La Chiesa offerisce a Dio il pane, ed il vino. 2. Gli offerisce il corpo, ed il sangue di Gesù Cristo. 3. Finalmente offerisce se medesima. Il Signor *Bossuet* entra poscia nell'esame delle difficoltà, e vi risponde. L'opera, che segue, è la *confutazione* del Catechismo di *Paolo Ferri* Ministro di Metz. E' il primo scritto del Signor *Bossuet*, composto da lui fra i 27. e i 28. anni, mentre, ch'era allora Arcidiacono a Metz. Il Ministro *Ferri* avea stabilito due proposizioni principali nel suo Catechismo. 1. Che la Riforma era stata necessaria. 2. Che una volta si sarebbe potuto salvarsi nella Chiesa Romana, ma che più non si potea dopo la Riforma. Il Signor *Bossuet* risponde nella più convincente maniera a queste due difficoltà. Dopo l'opere, che dirittamente riguardano i pretesi Riformati, se ne trovano in questo medesimo quinto volume alcune altre, che quantunque indirizzate a' Cattolici, hanno tuttavia qualche tratto per ammaestramento, e per
la

la conversione de' Protestanti ; il sermone sull' *unità della Chiesa* ; l' *istruzione sul giubbileo* ; ed il regolamento, che fece il Signor *Bossuet*, mentre ch' altro non era ancora fuorchè Arcidiacono a Metz , per una congregazione di fanciulle, che s' erano dedicate all' ammaestramento delle nuove Cattoliche . Essendo stato pregato M. di *Meaux* di fare il sermone dell' aprimento dell' Accademia generale del Clero di Francia addi 9. di Novembre , questo Prelato prese per argomento l' unità della Chiesa, e lo trattò con supremo valore . Trovansi nello stesso volume alcune *ordinanze*, e *Statuti Sinodali*. In una di queste ordinanze il Signor *Bossuet* raccomanda la residenza a' parrochi , e prescrive agli Ecclesiastici, che cooperino in loro compagnia nel ministero , che non s' assentino spesso , e che tanto si diano all' edificare i popoli, quanto all' ammaestrargli : è de' 24. di Settembre 1688. In un'altra lunghissima ch' è del dì 16. Agosto 1691. il Prelato entra in molte particolarità della decenza esteriore, che gli Ecclesiastici debbono serbare tanto negli uffizii di Chiesa, quanto nell' amministrazione de' Sacramenti , e nell' altre funzioni appartenenti allo stato loro . Trovasene un'altra riguardante i Laici, a' quali M. di *Meaux* raccomanda l' esattezza nel servizio della Chiesa, e che passino santamente i dì di festa , e le Domeniche : dispensa gli abitanti della Campagna dall' osservanza intera delle feste in quelle stagioni, che richieggono un lavoro continuo da farsi da loro : è in data del dì 16. d' Ottobre 1698. Nel mese di Febbraio 1698. due Arcivescovi, cioè il Signor *Tellier* Arcivescovo di Reims , e M. di *Noailles* Arcivescovo di Parigi, il Signor *Bossuet* Vescovo di *Meaux*, il Sig. *Seve* Vescovo d' *Arras*, ed il Signor *Feydeau* di *Brou*, Vescovo d' *Amiens*, scrissero una lettera al Papa intorno ad un libro, che avea per titolo : *Nodus predestinationis dissolutus* . Autore di questo libro era il Cardinale *Sfondrati*, noto già per molte opere contrarie alle massime della Chiesa Gallicana . Questa lettera qui si ritrova . Il quinto volume ha termine colle scritture del litigio, ch' ebbe M. di *Meaux* con *Madama Enrichetta di Lorena* Badessa di Jovarre, sopra la

esen-

esenzione di visita, che questa Dama pretendea d'aver in questa Badia, e in tutto quello, che da essa dipende. Dopo molte contestazioni, e memoriali differenti presentati dall'una parte, e dall'altra, nacque la sentenza addì 26. di Gennaio del 1690. che di nuovo pose la Badia di Jovarre sotto la giurisdizione del Vescovo di Meaux. La relazione di questo Prelato fu stampata nel 1680. appresso *Cramisi*.

§. VI.

Sesto, e Settimo Volume.

Il tomo sesto, e la metà del settimo contengono tutte quell'Opere, che M. di *Meaux* compose contra il Quietismo. Vi si trova una lunghissima informazione, contenente i principii solidi dell'Orazione Cristiana. Quest'opera uscì nel 1697. Dalla prefazione si vede, che dovea essere notabilmente lunga. Intenzione di questo Prelato si era dividere l'opera sua in cinque trattati. Nel primo, ch'è quel solo che abbiamo, l'Autore fa conoscere la pericolosa teologia de' nuovi mistici, ed in che sia stata censurata. Nel secondo dovea esporre i principii ordinarii della vera orazione Cristiana, e sviluppare nel terzo quel che si debba pensare di quelle orazioni particolari, delle quali favorisce Iddio talvolta i servi suoi. Suo disegno era di trattare nel quarto quello che riguarda le prove, per le quali Iddio fa passare certe anime privilegiate, e in qual forma così fatte anime si debbano guidare in tali prove. Promettea finalmente di spiegare nel quinto i sentimenti de' Santi Dottori sopra questi varii punti, e mettere in chiaro i sensi veri dell'espressioni, delle quali hanno i mistici nuovi fatto mal uso. Non ci rimane, come abbiamo già detto, altro, che il primo di questi trattati, in cui, secondo che pronunzia il titolo, il Prelato ci dimostra il vero, ed il falso delle diverse qualità d'Orazione. Questo trattato è diviso in sei libri. Nel primo M. di *Meaux* espone l'errore fondamentale de' nuovi Quietisti, che sta in

un atto continuo, ed universale, cioè, che secondo loro, quando una volta uno s'è dato a Dio, l'atto sufficte sempre, se non è revocato, nè punto è di necessità il reiterarlo. Secondo questa novità di dottrina, un contemplativo nuovo sopprime molti atti, che sono tuttavia essenziali alla pietà, ed espressamente comandati da Dio; per esempio gli atti di fede esplicita contenuti nel Simbolo degli Apostoli, tutte le domande, ed anche l'Orazione Dominicale, le riflessioni, i rendimenti di grazie, e gli altri atti di tal natura, che si trovano cominciati nella Scrittura, e nelle migliori opere di pietà, e praticati da' tutti i Santi. L'operare altrimenti, è un essere interessato, mercenario, e poco degno della perfezione sublime. Tali sono gli errori fondamentali de' Quietisti nuovi, e sono gli errori inseguiti orma per orma da M. di Meaux nell'opera sua: gli mette in chiaro, e gli confuta con la sua ulata solidità. Il settimo comincia da tre trattati latini, e sono: *Mystici in tuto, Schola in tuto, & Quietismus redivivus*. Ecco la cosa che diede cagione a tali scritture. Un Anonimo in una sua lettera pubblicata sotto il nome d'un Teologo di Lovanio ad un Dottore della Sorbona, accusava pubblicamente M. di Meaux, che teneffe in generale tutti i mistici per visionarii, e guidati solamente dal caldo della fantasia loro. A cotal rimprovero aggiungea, che la dottrina di questo Prelato rovesciava i sentimenti de' Teologi Scolastici sulla carità, e sull'amor puro, e disinteressato, e che non risparmiava nè raggiri, nè sottigliezze per istabilire la sua maniera di pensare sulle rovine della vera spiritualità, e della teologia mistica. Quanto più gravi erano così fatti rimproveri, tanto più il Sig. Bossuet si dà attento a dimostrare il poco fondamento di quelli, e a provare l'equità degli andamenti suoi, e la verità de' suoi sentimenti. Prova nel primo trattato, che quanto avea detto fin dal principio della disputa, altri non attaccava, che i mistici nuovi, i quali non solo non camminavano sui vestigi degli spirituali veri; ma manifestamente a quelli contraddicevano, e talvolta faceano mal uso d'alcuna delle loro espressioni, per aprire

un corso libero a' loro errori . Ciò prova con Santa *Teresa*, con San *Giovanni* della *Croce* , con San *Francesco* di *Sales*, col *Gerson* , e molti altri , stati allegati a favore della nova dottrina . Quanto a' sentimenti degli Scolastici , che pretendeasi esser contrarii alla dottrina di M. di *Meaux*, vedesi nella *Schola in tuo*, ove tutti i Teologi , cominciando da' Santi Dottori , erano opposti a M. di *Cambrai* . Il Sig. *Bossuet* cita a questo proposito i passi formali di Sant' *Agostino* , di San *Tommaso*, di *Scoto*, di San *Bonaventura*, di San *Bernardo* ec. i quali parlano tutti come M. di *Meaux* sulla speranza , e sulla carità , nè alcuno d' essi v' escluse porzione d'amore a motivo della ricompensa , e pensano a modo di lui , che quantunque *Mosè*, *Davidde*, e *San Paolo* desiderassero con ardore la beatitudine , aveano nientedimeno un amor puro , e senza interesse . Nel trattato terzo intitolato : *Quietismus redivivus* , il Signor *Bossuet* intraprende di provare , che i mistici nuovi vogliono far rivivere la dottrina del *Molinos* con tanta solennità condannata . E per dimostrar ciò fa l'estratto di molti luoghi del libro del *Molinos* , a' quali mette al confronto varie proposizioni tratte dall' opere di *Madama Guyon*, le quali tutte altro non manifestano , che quello stesso dogma , che sembra essere autorizzato dal Libro delle massime de' Santi . La seconda parte del Tomo VII. contiene la politica tratta dalla Sagra Scrittura , e un trattato sulla Commedia . Daremo ora un' idea di queste due opere eccellenti . Il Sig. *Bossuet* , il quale avea il carico dell' educazione d' un Principe Cristiano , pensò d' aver ad attingere dalle più pure sorgenti la regola , e il modello d' un buon governo . Questa politica non è un' opera ordinaria , fondata in conghietture , o discorsi umani , ma tratta dalle proprie parole della Scrittura : e lo Spirito Santo è quegli , che s' ode . E divisa quest' opera in dieci libri , ed ognuno nel genere suo è eccellente . Il settimo volume si chiude con le massime , e riflessioni del Sig. di *Meaux* sulla Commedia . Compose quest' opera nel 1694. in occasione d' uno scritto stampato nell' anno stesso , in cui il P. *Caffaro*, *Teatino* , avea adoperate l' autorità , i ragionamenti , e quella ,

quella , ch' egli chiamava speriienza, per autorizzare la Commedia. Questo scritto molti scandalezò, il Teatino lo disapprovò nell'anno stesso, in una lettera da lui indiritta al Sig. d' *Harlay* Arcivescovo di Parigi. Tuttavia avendo questo libretto fatto romote, il Sig. *Bossuet* volle rimediare allo scandalo confutandolo. L' Autore v' avea detto nel principio, che il Teatro è oggidì purgatissimo, e che non v' ha cosa, che il più casto orecchio non possa ascoltare. Il Sig. di *Meaux* accorda, che purgato è il Teatro, cioè, che non è così apertamente dissoluto, come lo era ne' primi tempi, ma cotesta creduta purità non istà per ordinatio in altro, che nella scelta delle parole, e in figure studiate, che menò apertamente dicono, ma spesso con maggior periculo, quello, che orecchi cristiani mai non dovrebbero udire. Oltre di che in quella, che precisamente si chiama Commedia, la virtù, e la pietà vi sono spessissimo messe in ridicolo: la corruzione v' è talvolta condannata, ma in modo, che quasi sempre la scusa.

§. VII.

Volume ottavo.

L'eccellente ragionamento del Sig. *Bossuet* sulla storia universale, fa la parte più considerabile del volume VIII. M. di *Meaux* lo compose nel 1679. nello stesso tempo, che la *politica tratta dalla Sagra Scrittura*. Queste due operè furono composte per servire all'ammagstramento del Delfino, figliuolo di *Lodovico XIV.* Il primo era diviso in due parti, e l'uno, e l'altro doveano seguire il filo della Storia dall' origine del mondo fino al secolo di *Luigi il Grande*. Il Sig. *Bossuet* non diede l'ultima mano altro, che alla parte prima, che comincia col mondo, e termina al Regno di *Carlomagno*. E' scritta con tanta nettezza, forza, ed eloquenza, che sempre sarà di rammarico, il non avere altro che la metà d' un'opera tanto utile quanto interessante. Il Sig. *Bossuet* ebbe due principali mire nel comporre questo ragionamento, la Religione, e gl' Imperi com-

parli sotto qualsivoglia nome . Gl' Imperi nascono , e l' un dietro all' altro si struggono , i più possenti sono quelli , che cadendo in rovina fanno strepito maggiore ; ma nessuno ha costante durata . La Religione al contrario sempre la stessa sta salda , e non si crolla in mezzo a così fatte scosse violenti , che cambiano successivamente la faccia dell' universo . Questo è quello , che M. di *Meaux* vuole imprimere nell' animo di chi legge , e quello che in effetto vi suggella con que' luminosi caratteri , co' quali va di compagnia l' ordine , la chiarezza , e l' evidenza . Dopo la Storia universale trovasti nell' ottavo volume quella lettera , che M. di *Meaux* scrisse al Papa nel 1679. intorno all' educazione del Delfino . *Innocenzo XI.* facendo consegnare al Signor *Bossuet* un Breve , con cui approvava autenticamente il suo libro della *Sposizione della Dottrina Cattolica* , ordinò al suo Nunzio , che testificasse a questo Prelato il piacere , che gli avrebbe fatto , se avesse voluto rendergli egli medesimo un conto fedele di quel metodo , di cui s' era servito per ammaestrare il Delfino . M. di *Meaux* scrisse al Santo Padre una lettera latina , nella quale appagò il desiderio di Sua Santità . Questa lettera , che può tenersi per un mastro pezzo d' opera di latinità , e d' eloquenza , dà il modello d' un' educazione la più santa , la più dotta , e la più degna d' un Principe . Il Papa gli rispose con un breve , che si legge subito dopo la lettera di M. di *Meaux* . Trovati poi nello stesso volume le *Orazioni funebri* recitate da questo gran Prelato in varie circostanze . Vi si vede con somma chiarezza tutta la solidità , e la bellezza del suo ingegno . Più rivolto a toccar il cuore , che a piacere , si rende superiore all' arte per abbandonarsi alla natura , ch' è cotanto feconda in ricche produzioni , quando si sa consigliarsi seco , e quando uno è in istato d' intenderla . La sua maschia e viva eloquenza ritrovava nello stesso fondo del suo argomento di che illuminare gl' intelletti , e colpir il cuore . Que' luminosi tratti da lui lanciati , erano quasi lampi , che penetravano fino all' anima , e vi faceano entrare la viva luce della verità , e della religione : poco rendeano schiavo dello stile , sicchè tal-

talvolta lo trascurava, e allora appunto il suo ragionare avea maggior nerbo. Questo fu notato sempre nell'opere di lui, e principalmente nelle sue Orazioni funebri. La prima è quella del celebre *Niccola Corneil* stato Presidente a quegli studii, che il *Bossuet* avea fatti a Parigi. L'ottavo volume è chiuso da quel discorso, che il Signor *Bossuet* recitò all'Accademia Francese, quando fu accettato nel posto del Signor di *Chatelet* addì 8. di Giugno 1671.

§. VIII.

Volume nono, e decimo.

Il nono volume contiene 1. le meditazioni sul Vangelo composte dal Signor *Bossuet* nel 1695. per ammaestramento, ed edificazione delle Religiose della Visitazione di Santa *Maria* di *Meaux*. 2. Un discorso sulla vita celata in Dio. 3. Un altro discorso sull'atto d'abbandono a Dio. 4. Alcune preghiere per apparecchiarsi alla Comunione. 5. Alcune preghiere per apparecchiarsi alla morte. 6. Un' Istruzione sulla lettura della Sagra Scrittura per le Religiose, e per le comunità della Diocesi di *Meaux*. Il decimo volume contiene, 1. L'elevazioni a Dio sopra tutti i misteri della Religione. 2. Il trattato del libero arbitrio, e della concupiscenza. 3. Il trattato della cognizione di Dio, e di se stesso. Quest'opere non furono stampate altro, che lungo tempo dopo la morte dell'illustre autor loro. Siamo debitori dell'edizione di tutti questi trattati alla vigilanza del fu M. Vescovo di *Trojes*, che gli fece stampare in su' testi a penna originali da lui trovati fra le carte di M. di *Meaux* suo Zio. L'elevazioni a Dio sopra tutti i Misterii della Religione, sono un de' frutti de' sentimenti di pietà, ch' erano impressi nel cuore del Signor *Bossuet*. Nel 1731. M. il Vescovo di *Trojes* pubblicò in un volume solo in 12. due operette di M. di *Meaux* intitolate: *Trattati del libero arbitrio, e della concupiscenza*. Si ritrovano in questo libro. Nel primo M. di *Meaux* parla del libero arbitrio, della sua dipendenza

assoluta, e della sua debilitazione per lo peccato del primo uomo. Nel secondo trattato il Signor *Bossuet* tratta della concupiscenza. Vi spiega quello, che sia il mondo, e spiega quel celebre passo di San *Giovanni*, che quanto è nel mondo, tutto è *concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e superbia della vita*. Il decimo tomo dell'opere del Signor *Bossuet* è chiuso dal trattato della cognizione di Dio, e di se stesso, cominciato da lui per ammaestramento del *Delfino*. V'ha, nell'uomo, dice M. di *Meaux*, tre cose da considerarsi, anima, corpo, e unione di questo e di quella. Con questo esame M. di *Meaux* guida alla cognizione del Creatore dell'anima, e del corpo, e dell'autore della loro unione. Tale si è la divisione di questo trattato. Dall'anima passa all'esame del corpo, e dà un dettaglio anatomico ordinarissimo della sua maravigliosa struttura.

§. IX.

Volume undecimo, e duodecimo.

I due primi componimenti, che vennero collocati nel principio dell'undecimo volume, hanno per argomento due importantissimi punti. Nel primo M. di *Meaux* tratta della necessità dell'amor di Dio nel Sacramento della Penitenza: il secondo è una censura pronunziata dal Clero di Francia addì 4. di Settembre 1700. contra 127. proposizioni, ch'erano quasi tutte estratte dalle tesi, e da' libri de' Gesuiti. Fu affermata, e sottoscritta d'unanime consenso de' Prelati: e fu l'opera di M. di *Meaux*, la quale indusse i Prelati più affezionati a' Gesuiti a condannare la loro morale. M. di *Meaux* si diede principalmente a far ben conoscere il veleno della perniziosa dottrina della probabilità. Nella stessa assemblea del 1700, il Signor *Bossuet* fu incaricato di fare alcuni regolamenti a proposito di que' regolari, che cambiavano Diocesi. Trovasi dopo nello stesso tomo XI. alcune lettere di pietà, e di direzione, scritte dal 1686. fino al 1702. e dietro a queste lettere ne fu allogata una

una molto lunga, scritta dal Sig. *Bossuet* mentre che non era ancora altro, che un giovane Dottore, alla Badessa, e alle Religiose di Portoreale sopra la segnatura del formolario. Avea ricevute dal Dottore *Cornet* alcune giuste prevenzioni contro al libro di *Gianfenio*, e credea ragionevolmente, che vi fossero persone, le quali sostenessero le cinque proposizioni, e che il Gianfenismo non fosse chimera. Tuttavia avea in grandissima stima il Signor *Arnaldo*, il quale dal suo lato non lo chiamava altro, che *nostro amico*. L' accusava solamente, che fosse troppo timido, e troppo riservato rispetto a' Gesuiti, il credito de' quali era effettivamente tenuto dal Signor *Bossuet*, mentre che abborriva la dottrina loro, e la loro morale. Finalmente si trova in seguito dell' undecimo volume il *compendio della Storia di Francia*, una parte della quale serve a compiere lo stesso volume, ed il restante fa la materia del XII. tomo di questa ricca collezione.

§. X.

Supplemento.

Furono pubblicati nel 1753. tre volumi in 4. dell' opere Postume del Signor *Bossuet*, acciocchè servissero di supplemento a' 12. volumi in 4. dell' opere di lui. Non si potea fare alla Chiesa dono di maggiore utilità. Il primo volume contiene una raccolta curiosissima, e piena d' ammaestramento di dissertazioni, e di lettere, composte coll' intenzione di riunire alla Chiesa Cattolica i Protestanti della Germania della confessione d' Ausburgo. Il secondo volume contiene la *difesa della tradizione de' Santi Padri*, intrapresa da M. di *Meaux*, per confondere gli errori del famoso *Riccardo Simon*, Scrittore tanto ardito quanto fecondo, come si può vedere nelle sue storie critiche del vecchio testamento, e del nuovo, in quella de' Comentatori del nuovo, nella sua versione del Testamento nuovo stampata a Trevoux, ed in molt' altre dell' opere di lui, che tutte sono segnate col conio dell' ardimento, e della singolarità.

Dietro alla *difesa della tradizione de' Santi Padri* vennero allogati molti scritti di M. di Meaux, che non avevano veduta ancora la luce. 1. Lettera a proposito della versione del testamento nuovo di *Riccardo Simon* stampata a Trevoux. 2. Cinque Memorie, nelle quali il Sig. *Bossuet* prova esser cosa indecente l'assoggettare l'opere della dottrina d'un Vescovo alla censura d'un Sacerdote inferiore a lui. 3. Memoria, ed osservazioni sugli scritti del Signor du *Pin*. M. di Meaux insorge vigorosamente contra gli errori, le omissioni, le cose particolari, che si veggono ne' primi volumi della *Biblioteca degli Autori Ecclesiastici*. 4. Tre lettere al Signor *Brisacier* Superiore delle missioni forestiere. Il terzo volume dell'opere postume contiene alcuni scritti sulla controversia, sulla morale, sulla teologia mistica. La prima opera di controversia è la *difesa del trattato della Comunione sotto le due spezie*, oppugnato da' Protestanti. Trovasi dopo l'avvertimento *sui vimpoveri dell'idolatria*, fatto alla Chiesa Romana da' Ministri: *i frammenti sopra diverse materie di controversia*. Sono due squarci d'un'opera lunga, disegnata dal Sig. *Bossuet*, e non guidata a fine. L'editore di questi ultimi tre volumi è il Signor *le Roi*, uscito dell'Oratorio, e quello della collezione generale è il Signor Abate *Perau*. Ogni volume è preceduto da un avviso, in cui si fa la Storia, e si dà l'idea d'ognuna dell'opere comprese in questo volume. Essendo questa collezione stata richiesta avidamente, nacque la necessità di ristamparla pochissimo tempo dopo, ch'erano usciti i due ultimi volumi. Nel corso della prima edizione, fu ristampata altresì nel 1745. la *Defensio declarationis conventus cleri Gallicani, anno 1682, de Ecclesiastica potestate*, conforme all'originale dell'Autore in due vol. in 4. e una traduzione dell'opera stessa cotanto preziosa per la difesa della nazionale libertà, in 3. vol. in 4. dal Sig. *le Roi*.

N. B. Prima di chiudere l'Articolo del Sig. *Bossuet* crediamo, che sia nostro dovere il confutare una calunnia, che trovasi nel *secolo di Lodovico XIV.* nella lista degli Scrittori. *Fu molte volte stampato*, dice l'Autore
di

di quest' opera , che questo Vescovo visse ammogliato ; una famiglia considerata in Parigi afferma esservi stato un contratto di matrimonio segreto fra il Bossuet giovanissimo ancora , e Madamigella de' Vecchi . Quando si scrivono fatti così gravi , s' ha pure ad articolare il nome di quelle persone , dalle quali si sono intesi . Cotesta famiglia qual è ? Il contratto dov' è ? Fino a tanto , che non si metta fuori , e che molti non l' abbiano veduto , s' avrà ragione di tenere per sospetto cotale aneddoto . O il Signor Bossuet sposò Madamigella de' Vecchi prima della sua partenza alla volta di Parigi , o dopo ritornato di là . Nella prima ipotesi non avea altro , che quindici anni , essendo nato nel 1627. ed essendosi partito alla volta di Parigi nel 1642. Ora perchè si sarebbero maritati due fanciulli , l' uno de' quali era stato destinato agli studii , e alla Chiesa , e l' altra non avea altro che fortune più che mezzane . Nella seconda ipotesi il Sig. Bossuet non ritornò da' Parigi , se non dopo esser Dottore , e per conseguenza Sacerdote . Quello certamente non era il tempo di compiere un contratto di Matrimonio . Madamigella de' Vecchi fece un sacrificio della sua passione , e del suo stato alla fortuna , che l' elezione dell' amante suo dovea procacciargli nella Chiesa . V' ha egli apparenza , che due giovanetti l' un per l' altro appassionati rompano un contratto di matrimonio , fondatisi sull' idea d' alcune lontane speranze , e di fantasia , ed appoggiate a talenti , che ancora non aveano potuto acquistarsi fama . Se i parenti gli hanno obbligati a scioglimento così fatto , s' ha a supporre , che il Sig. Bossuet fosse forzato ad entrare nello stato Ecclesiastico : e come si possono accordare quelle virtù , colle quali si rese segnalato negli anni suoi primi , con cotesta forzata vocazione . Finalmente , perchè fare un contratto di matrimonio , se non dovea essere conseguitato dalla celebrazione ? E' egli possibile , che somigliante passo si faccia senza riflessione ; e che altri s' arresti subito , che l' ha fatto per la speranza vana d' una fortuna , che nell' oscurità della lontananza s' vanisce ? Notisi oltre a ciò , che il Signor Bossuet era il Cadetto della sua famiglia ; e perchè gli sarebbe stata data moglie piuttosto che al

primogenito ? Sopra così fatto aneddoto non faremo più profondo esame, comechè le riflessioni si presentino in calca : ma non si può fare a meno di non toccare brevemente una più acerba impostura , e poco provata quanto l'altra . *Si pretende*, dice l'Autore , *che il Signor Bossuet la pensasse da Filosofo sopra certe materie , che trattava da Teologo*. Qual prova ha egli di così grave accusa ? S' essa ha fondamento , il Signor Bossuet era un Ipocrita abbominevole ; e supposto ciò , come si potrebbero scusare le sue quistioni col Signor Fenelon , dappoichè avrebbe perseguitato cotesto grande uomo suo amico , suo discepolo , suo confratello , con chimere , delle quali si faceva beffe in segreto . Le maligne insinuazioni dell'Autore del Catalogo non tendono a niente meno , che a dar le più nere idee del carattere , e della probità di quanto lo Stato , e la Chiesa hanno prodotto di più grande ; nè si potrebbe mai scagliarsi abbastanza fieramente contro a que' temerarii Scrittori , i quali cavano dall'animo proprio loro que' colori , co' quali anneriscono tanti uomini illustri .

BOUCHER (*Giovanni*) Parigino , rettore dell'università , e dottore della Sorbona , poscia Piovano di San Benedetto di Parigi , si rese celebre col suo fanatismo contro Enrico III. ed Enrico IV. Abbiamo di lui alquanti sermoni pieni di tal furia che furono condannati al fuoco . Se qualche lettore desiderasse di conoscere questo Autore , crediamo bene l'indirizzarlo a' nuovi dizionarii storici , che da poco tempo in qua uscirono alla luce . Morì il Boucher nel 1644.

BOUDON (*Enrico Maria*) grande Arcidiacono d'Evreux nacque nel 1624. alla Fere, picciola Città di Tiorascia , d'onesta , ma povera famiglia . Dopo d'esserli segnalato in giovinezza colla sua applicazione , e colle sue virtù , divenne grande Arcidiacono d'Evreux , e prese la laurea di dottore a Burges . La sua nuova dignità non potè far sì che non attendesse ad ammaestrare i popoli . Fece alcune missioni in molte Provincie della Francia : non si confinò il Signor Boudon all'ammaestrare il popolo co' suoi ragionamenti , e coll' esempio ; ma lasciò un gran numero d'opere di pietà che l'assicurano d'un

d' un grado fra gli scrittori ascetici. Le principali sono le seguenti ; I. *Dio solo*, o l' affociazione per l' interesse di Dio solo, in 32. II. *L' amore di Gesù*, al Santissimo Sacramento, in 32. III. *Il Regno di Dio* nell' orazione mentale, in 12. IV. *Le sante vie della Croce*, in 12. V. *La vita nascosta con Gesù in Dio*, in 12. VI. *La condotta della divina Provvidenza*, in 12. VII. *La scienza sagra de' Pastori*, in 12. VIII. *La pratica del Cristiana*, in 12. IX. *Gran soccorso di M. V. del Rimedio*, in 12. X. *Dio presente in ogni luogo*, in 24. XI. *Dio non conosciuto*, in 24. XII. *Della profanazione*, e del rispetto che s' ha a portare alle Chiese, in 24. XIII. *La santità dello stato Ecclesiastico*, in 12. XIV. *La devozione alla Santissima Trinità*, in 24. XV. *La gloria di Dio* nell' anime del Purgatorio, in 24. XVI. *Dio solo*, o la santa schiavitù della Madre di Dio, in 12. XVII. *Il Cristiano incognito*, o idea della grandezza del Cristiano, in 12. XVIII. *La devozione alla Beata Vergine*, in 12. XIX. *La disgrazia del mondo*, in 12. XX. *La viva fiamma d' amore nel B. Giovanni della Croce*, in 12. XXI. *La devozione a' Santi Angeli*, in 18. Questo pio Ecclesiastico morì in odore di Santità d' anni 79. La storia della sua vita fu stampata nel 1754. in 2. vol. in 12. che si trovano appresso l' Herissant, in via di San Jacopo, insieme con tutte l' opere composte da lui. Il Signor Collet, suo storico, gli fa fare molti miracoli.

BOUDOT (Paolo) nato a Morleau in Borgogna, fu ricevuto dottore della Sorbona nel 1604. e predicò a Parigi con gran riuscita, e celebrità. Avendo ottenuto l' Arcidiaconato di Cambrai, in luogo del gran Vicario, l' Arciduca Alberto, e la Principessa Isabella lo scelsero per loro predicatore ordinario, e lo nominarono nel 1619. al Velcovado di Sant' Omer. Nel 1626. fu trasferito a quello d' Arras, di cui prese possesso nell' anno seguente. S' affaticò con vigilanza a compiere gli obblighi d' un buon prelato, e morì nel 1635. d' anni 64. Paolo Boudot era teologo, predicatore, e dotto nelle lingue, e principalmente nella Greca, e nell' Ebraica. Abbiamo di lui varie opere, fra le quali viene distinta un'

un' edizione della Somma di San Tommaso in fogl. stampata in Arras.

BOUGEANT (*Guglielmo Giacinto*) nato a Quimper in Bretagna nel 1690. Entrò nel 1706. fra' Gesuiti. Dopo d' avere terminati gli studii suoi in Filosofia, fu mandato a Caen per insegnarvi l' umanità, poscia a Nevers, dove insegnò la retorica con riuscita. Chiamato al Collegio di *Luigi il Grande* a Parigi, quivi morì nel 1743. E' noto questo Gesuita per varii scritti di carattere differentissimo. Quelli che appartengono a quest' opera sono, I. *Trattato teologico sulla forma della consecrazione dell' Eucaristia*. E' diviso in due parti, nelle quali si vuol dimostrare dall' unanimità delle Scuole, dalla tradizione della Chiesa Latina, e Greca, dalla definizione di parecchi Concilii, e dalla pratica della Chiesa universale, la novità del sentimento de' Greci moderni, e del Padre le *Brun* Prete dell' Oratorio: procurasi altresì di rischiarare con nuovi esami la decisione del Concilio di Firenze, ed il senso vero delle liturgie Orientali, a Lione 1729. 2. vol. in 12. II. *Sposizione della Dottrina Cristiana*, divisa in tre parti, contenente, I. Catechismo storico, che comprende la storia in compendio dell' antico, e del nuovo Testamento, seguitata da un ammaestramento intorno alla Chiesa. II. Catechismo dogmatico, contenente la spiegazione de' dogmi della Chiesa, riferita alla giustificazione dell' uomo. III. Catechismo pratico, contenente la pratica de' comandamenti di Dio, e della Chiesa, de' consigli evangelici, e di varii esercizi di pietà. Parigi appresso Jacopo *Rollin*, 1741. in 4. Quest' opere sono scritte in uno stile puro, semplice, ed elegante. Il P. *Bougeant* non trascura quelle grazie che possono comportarsi dalle materie trattate da lui, ma non le ricerca soverchiamente.

BOUGES (*Tommaso*) Religioso Agostiniano della Provincia di Tolosa, professò lungo tempo la teologia, e morì a Parigi nel 1741. d' anni 74. Abbiamo di lui, I. *Dissertazione storica, e polemica sulle 70. Settimane del Profeta Daniello*, dove si danno le prove della venuta del Messia, con una spiegazione del nuovo calcolo delle stesse settimane, in 12. a Tolosa 1702. In questo
scrit-

scritto v'ha dell' erudizione . II. *Storia Ecclesiastica , e civile della Città , e Diocesi di Carcassona* , con le Scritture giustificative , e una notizia antica e moderna di questa diocesi , Parigi 1741. in 4. Questa storia è stimata per la sua esattezza , e vi si trovano monumenti curiosi , che provano molta penetrazione nelle sue ricerche .

BOUHOURS (*Domenico*) nato a Parigi nel 1628. entrò nella Compagnia di Gesù d'anni 16. Fu destinato ad insegnare l'umanità nel collegio di Clermont a Parigi , dove l'avea studiata ; ma i mali del capo, da' quali venne subito assalito , gli fecero interrompere il corso della sua Scuola . Fu posto in teologia ; vi si distinse , e andò ad insegnare la retorica a Tours. Attese dipoi all'educazione de' due giovanetti Principi di Lungavilla . *Enrico II.* Duca di Lungavilla , padre di quelli , volle morire nelle sue mani , e la relazione della morte Cristiana , ed edificante di questo Principe , stampata in 4. nel 1663. fu la prima opera che il P. *Bouhours* pubblicasse . Fu poscia mandato a Dunkerche , e tra gli uffizii di missionario al presidio , e a' Cattolici rifuggiti d'Inghilterra , coltivò l'attività sua nell' arte dello scrivere . Quell' opere , che pubblicò come autore Ecclesiastico , sono , I. *La storia del gran Maestro d' Aubbesson* , in 4. 1676. II. *La vita di Sant' Ignazio* , della quale v'ha un' edizione del 1683. III. *Le massime di Sant' Ignazio co' sentimenti di San Francesco Xaverio* , in 12. nell'anno stesso . Di quanti autori hanno scritto sui Fondatori de' Gesuiti , il P. *Bouhours* fu il più cauto , e sembra ch'abbia voluto arrestarsi a quelle maraviglie , che giudicava le più costanti . Parla della risurrezione d' uno nominato *Lisan* , ch' erasi impiccato per aver perduta una lite che avea col fratello suo . *Ignazio si limitò a chiedere a Dio tanto di vita , quanta abbisognava a quello sciagurato per confessarsi . Lisan ritornò in un subito* , dice il P. *Bouhours* , e il risuscitato morì rosso , che si fu confessato . „ Afferma , che il nome d' *Ignazio* era spaventevole alle potenze infernali , „ e che talvolta s' udirono gl' indemoniati esclamare in „ mezzo agli eforcismi alla vista dell' immagine del ser-

„ vo di Dio. Dov'è il tuo potere, o Lucifero, poichè ad
 „ poco di carra colla figura d'un Sacerdote ci fa fuggire,
 „ senza che vi possiamo far resistenza? Abi, Dio, come ci
 „ privi tu della gloria, per darla ad un pretazzuolo zop-
 „ po? “ Allargasi sulle visioni, i rapimenti, le predizioni,
 ed altri prodigii d' Ignazio. Fin dal principio della sua
 conversione fu un giorno rapito in ispirito, e *Vide co-*
me una figura che gli rappresentava chiaramente la San-
tissima Trinità. „ Ma di tutte le grazie, che ricevette
 „ in quel tempo, dice sempre il P. *Bouhours*, la più
 „ notevole fu un rapimento che durò otto giorni...
 „ Questa lunga estasi cominciò un Sabato verso la se-
 „ ra, e terminò il sabbato seguente all' ora stessa. Non
 „ ebbe per tutto quel tempo uso veruno de' sensi suoi.
 „ Fu creduto morto, e sarebbe stato sotterrato, se al-
 „ cuni, che visitarono il corpo suo, non si fossero av-
 „ veduti, che il cuore gli batteva alcun poco... Non
 „ vi fu alcuno che risapesse i segreti che gli furono re-
 „ velati in questo lungo rapimento. “ Dice, che quan-
 do Ignazio era alla scuola, lo spirito suo volava al
 Cielo, e che questa era la cagione, per la quale nulla
 imparava. Arreca innanzi il lungo estratto d' uno scrit-
 to, fatto dallo stesso Sant' Ignazio, contenente le sue
 interne disposizioni pel corso di quattro mesi, segnando
 giorno per giorno tutto quello, che gli passava nell'
 anima. Vi si leggono cose particolarissime, e che uno
 storico prudente non avrebbe dovuto riferire; ragiona-
 di visioni, d'apparizioni, di visitazioni celesti. IV. La
 vita di *San Francesco Xaverio in 4. e 2. vol. in 12. 1678.*
 Non vi sono risparmiati i fatti maravigliosi, come in
 quella di Sant' Ignazio. V. La vita di *Madama di Belle-*
fonds. VI. Traduzioni di molti libri di pietà. VII. *I*
pensieri ingegnosi de' Santi Padri in 12. VIII. Una tradu-
 zione Francese del *nuovo Testamento*, ch' egli volle op-
 porre a quella, che i solitarii di Portoreale aveano pub-
 blicata a Mons. Questa versione ebbe molti oppositori.
 L' Autore cercando in essa la purità, e l'eleganza,
 manca spesso della semplicità evangelica. Il Signor *Si-*
mon, il quale non verrà sospettato d' essere stato amico
 de' Signori di Portoreale, accusò il Padre *Bouhours d'*

aver fatto parlare agli Evangelisti sullo stile del Rabutin. Il Signor Menage dicea del P. Bouhours, ch' egli s' era dato allo stile leccato, leggendo il Voiture, il Sarasin, il Moliere, e visitando Dame, e Cavalieri. IX. Alcuni Squarci contra i Signori di Portoreale. Il Gesuita non avea potuto mai perdonar loro una correzioncella umana, e temperata, che trovasi ne' saggi di morale, ch' egli volle applicare a se. „ Se si riscontrasse, per esempio, „ dice il Signor Niccole, che un Prete, o un Frate, „ tenendosi da bello spirito, facesse raccolte di parole, „ che si dicono alle sponde de' letti, e in que' luoghi, „ ch' egli non dee punto conoscere; che si mostrasse „ pieno di stima per la galanteria, e per la conversazione delle Dame, non verrebbe egualmente comportato. Ognuno diverrebbe spiritoso a spese sue, e sia per malignità, o per un sentimento di Religione, si farebbero mille riflessioni sulla sproporzione de' pensieri, ne' quali s' occupasse, colla santità del suo ministero. “ Il Padre Bouhours morì a Parigi nel 1702. d' anni settantacinque.

BOULAI (Cesare EGASSE DI) nato a Sant' Ellier nella Mena, fu professore in eloquenza nel Collegio di Navarra. L'Università di Parigi, di cui fu Rettore, lo scelse per suo Notajo, e Storiografo. Quest' ultimo titolo non fu vano in lui; e pubblicò una Storia dell' Università di Parigi in 6. volumi in fogl. Non si può negare, che in quest' opera non sieno molti difetti, e che non contenga molte cose favolose, e contrarie alla verità; ma per altro è utilissima, per avere la notizia delle azioni, e degli scritti de' Letterati Francesi, e anche de' Forestieri, che comparirono in questa prima Scuola del Regno, e forse del mondo. Oggidì s' accorda, che sia un buon libro, o almeno un libro dotto, pieno di molti componimenti importanti, che difficilmente si troverebbero altrove raccolti così bene. Abbiamo inoltre del di Boulai molti altri scritti, fra' quali si distingue la sua raccolta de' Privilegi dell' Università di Parigi accordati da' Re di Francia dalla sua fondazione fino al presente, in 4. a Parigi 1674. Morì l' Autore nel 1678.

BOULENGER (*Andrea*) nato a Parigi d'una confederabile famiglia di Toga, è più noto sotto il nome di *Petit Pere Andre*. Dispregiò tutti i vantaggi di fortuna, e della nascita per farsi Religioso della Riforma di Sant'Agostino, nella Comunità di Bourges. Il Padre *Andrea* predicò pel corso di 55. anni su i pergami principali del Regno, e mai non tralasciò quest' esercizio sì faticoso, e di stento. Avea per costume di mescolare qualche motto piacevole ne' Sermoni suoi, per risvegliare li suoi Uditori. Quindi gli furono imputate infinite zannate, e sciocche piacevolezze, più degne d'un Arlecchino, che d'un Predicatore del Vangelo. Può darfi, che il P. *Boulinger* abbia, secondo l'uso del suo tempo, fatto talvolta il mal motteggiatore, predicando le nostre sagre verità; ma certamente non è autore di quelle sciocchezze, e delle goffaggini, che gli vengono attribuite. Di questo Padre altro non abbiamo fuorchè l'Orazione funebre di *Maria Enrichetta di Borbone* Badessa di Chelles. Il suo uffizio di Predicatore, e le cariche da lui avute nell' Ordine suo, in cui visse con molta regolarità, non gli concedettero il tempo di pubblicare varie opere, ch' avea composte. La vivacità di fantasia era la parte principale del Padre *Boulinger*.

BOURDAGLIA (*Michele*) Dottore in Teologia della facoltà di Parigi, della Casa, e facoltà di Sorbona, e Vicario generale della Rocella, morì nel 1694. con gran fama di pietà. Abbiamo di lui, I. *La Teologia morale di Sant' Agostino* in 12. Parigi 1686. II. *Sposizione della Cantica de' Cantici, tratta da' Padri, e dagli Autori Ecclesiastici*, in Francese in 12. nel 1689. III. *Teologia morale del Vangelo compresa nelle otto beatitudini, e ne' due Comandamenti d' amar Dio, e il Prossimo*, Parigi 1691. L'opere di quest' Autore soffetirono qualche opposizione; si può vedere intorno *alla sua Teologia morale di Sant' Agostino* il Tomo IV. del *Dizionario de' Libri de' Gianfensisti* p. 92. Anche il Signore *Arnaldo* ne confutò una proposizione, posta senza fondamento veruno a peso de' partigiani di *Giansenio*, quantunque i più rinomati fra loro la disapprovassero.

BOUR-

BOURDALOUE (*Luigi*) nato a Bourges nel 1632. Entrò nella Compagnia di Gesù nel 1648. Fu Maestro d'umanità, di retorica, di filosofia, e di teologia morale, e venne destinato al pergamo. Dopo d'aver predicato alquanti anni in Provincia, andò a Parigi nel 669. e vi fece subito tanto romore, che il Re volle dirlo. Predicò l'Avvento alla Corte nel 1670. e la Quaresima nel 1672. Fu udito con nuova soddisfazione i molti altri Avventi, e Quaresime. Dopo la revocazione dell'Editto di Nantes, fu mandato in Linguadoca, per predicare a' Protestanti le cattoliche verità. Andò Mompellieri nel 1686. e vi fu udito con sollecito concorso, e fecevi mirabile frutto. Negli ultimi anni della vita si dedicò alle adunanze della Carità, agli spedi-ali, alle carceri: i suoi affettuosi ragionamenti, e i modi suoi insinuanti traevano le genti a far larghissime mosse. Piaceva ugualmente a' Grandi, e al Popolo, dotti ed a' semplici, onde si rendette affatto Signor degli ingegni, e delle volontà degli uni, e degli altri per assoggettargli a quelle verità che predicava loro; e le grazie d'impero conservatasi da lui fino alla sua morte avvenuta nel 1704. Morì, per così dire, quasi coll'arme alla mano. Avendogli un illustre Comunità domandato un sermone per un vestiario, non potè negarglielo, e comechè si trovasse incomodato da un violento umore, predicò con tanto vigore, con quanto ne avesse usato mai prima. Crebbe il male, ed egli non trascinò perciò la sua affiduità appresso agli infermi, e al confessionale pel corso d'otto giorni. Disse anche la messa il giorno della Pentecoste, e spirò il martedì seguente 13. maggio 1704. Il P. Bourdaloue avea un genio felice e sublime, ingegno vivo e penetrante, ed un'esatta notizia di quello, che dovea sapere. In lui ogni cosa era oratore, e tutto serviva alla sua capacità: i sentimenti, i tuoni nobili, affettuosi, sublimi: nel fuoco, con cui animava l'azione; la rapidità nel rofferire; quella voce piena, sonora, soave, armoniosa. Non fu mai al mondo predicatore, che desse a' suoi ragionamenti maggiore maestà, nobiltà, forza, e grandezza. I Sermoni suoi sono una serie, una catena continua.

tinua di prove, e di ragionamenti solidi, che convin-
 dono lo spirito, che l'atterrano, l'opprimono, e ren-
 dono la religione rispettabile fino agli empj, ed a' li-
 bertini, per la qual cosa giustamente vien egli chia-
 mato *il Principe de' Predicatori Francesi*. Ecco il carattere
 di questo famoso Oratore, delineato da un uomo di buon
 gusto: „ Il Padre *Bourdaloue* è piuttosto Avvocato,
 „ che Predicatore, più atto a convincere le persone di
 „ spirito che a commovere il popolo. E' quanto al ra-
 „ gionare uomo maraviglioso, ma ha poco del devoto,
 „ e non è appassionato. Ha quella forza, che da ra-
 „ gione deriva, dal vero chiaramente quanto può darli
 „ esposto, da un ingegno solido, e fermo: ma non quel-
 „ la, che deriva dal sentimento, da' movimenti inter-
 „ ni, da un tenero, ed affettuoso cuore. Si potrebbe
 „ dire di molti predicatori, che apportano bensì ragio-
 „ ni, ma non ragionano, spongono bensì prove, ma non
 „ provano. Il P. *Bourdaloue* si dimostra, tanto colle più
 „ evidenti prove dirette, e colle meglio scelte, quanto
 „ colla più compiuta confutazione, e colla più piena
 „ di tutto quello, che gli potesse venire opposto colla
 „ più menoma verisimiglianza. Massime in quest'ulti-
 „ mo punto è eccellente. Riduce il peccatore al tace-
 „ re: non gli lascia scusa, nè pretesto; lo costringe a
 „ condannarsi, a dispregiar se stesso, ad arrossire, lo
 „ dirò io, della sua sciocaggine, e della sua pazzia. Ed
 „ ecco quella *vittoriosa* dialettica, colla quale lo carat-
 „ terizza il Padre *Cerutti*. Il P. *Bourdaloue* fa entrare
 „ nel peccatore questa salutare vergogna con ottimo
 „ frutto, perchè mostrandogli qual esser doveva, gli mo-
 „ stra qual è. Il P. *Bourdaloue* conosceva perfettamente
 „ uomini, mondo, cuore, e costumi, e gli dipingeva,
 „ o per dir meglio, gli raccontava, sponeva, descri-
 „ vea. In tal modo gli interessava, non essendoci cosa
 „ che più interessi della pittura de' costumi. Ma le sue
 „ descrizioni, quantunque vive, sono senza immagini.
 „ Era uomo di gran senso piuttosto che di spirito, o
 „ piuttosto che di fantasia, per prendere questi vocaboli
 „ nel significato, che ordinariamente viene ad essi ap-
 „ plicato. Pochi vi sono di que' tratti, che dipingono
 „ in

„ in una parola , di quelle ingegnose espressioni , che
 „ presentano altrui una comune verità sotto un aspetto
 „ del tutto nuovo . Non fa maraviglia particolarmenten-
 „ te ; ma lega , ritiene , ferma , e appaga sempre . E'
 „ un'abbondanza continua , ma abbondanza di cose ,
 „ che riempie , e ricolma . Quando ha detto ogni cosa ,
 „ fa maraviglia , ch'abbia tanto detto , e lo stupore nasce
 „ dalla riflessione . “ Fin dall' anno 1693. erano stati
 pubblicati , seguendo alcuni cattivi esemplarj , molti ser-
 moni del P. Bourdaloue sotto il titolo : *Sermoni per tus-
 si i giorni della quaresima* in 3. vol. 12. Anversa , e a
Brusselles appresso Francesco Foppens . Ma sono tanto al
 di sotto a' sermoni veri di questo nobile oratore , che
 non si dovrebbe neppur avere avuto l'ardimento d'at-
 tribuirgli a lui . Questi cominciarono a veder la luce
 solamente nell' anno 1707. e negli anni seguenti a Pa-
 rigi , 14. vol. in 8 ; a Parigi , e a Lione 15. vol. in 12.
 Editore ne fu il Padre Bresonneau Gesuita , il quale mol-
 to lavorò e molto tempo impiegò per mettergli nello
 stato , in cui gli abbiamo : Eccone il catalogo : I. Due
Avventi predicati davanti al Re , un vol. II. Quaresi-
 male , 3. vol. III. Misterii , 2. vol. 1709. IV. Feste de'
 Santi , vestizioni , professioni religiose , e orazioni fune-
 bri , 2. vol. 1711. V. Domenicali , 4. vol. 1716. VI.
 Esortazioni , ed istruzioni Cristiane , 2. vol. 1721. VII.
 Ritiramento spirituale , un vol. 1721. VIII. Pensieri
 sopra diversi argomenti di religione , e di morale , in
 2. vol. e in 3. vol. 1733. I due Avventi non contengo-
 no altro che sei sermoni per ciascuno , ma più pieno è
 il quaresimale . I pensieri del P. Bourdaloue sono alcune
 riflessioni , o piuttosto frammenti di sermoni , ch'erano
 rimasi imperfetti , e da lui non predicati . Questo Pre-
 dicatore avanti di comporre un sermone , gittava prima
 sulla carta quelle varie intenzioni che a lui si presenta-
 vano intorno alla materia , che avea in animo di
 trattare . Tutto segnava confusamente , e senza legame
 veruno ; ma quando poi avea delineato il piano del suo
 ragionamento , eleggeva quanto pareva che gli convenis-
 se , e lasciava indietro il restante . Questo restante da
 lui lasciato come soverchio , avea il pregio suo , e di
 tali

tali materiali venne formata questa raccolta col titolo di *Pensieri sopra diversi argomenti di religione, e di morale*. Non v'avea cosa da lasciar andare smarrita nel capitale di predicatore così grande. Non parleremo delle virtù del P. Bourdaloue, sa ogni uomo, che uguagliavano l'eloquenza di lui, ed erano il più saldo sostegno di quella.

BOUREE (*Edme - Bernardo*) prete della Congregazione dell' oratorio, nato a Dijon nel 1652. Esercitò pel corso di 40. anni gli uffizii del ministero Evangelico. Adoperò una parte della sua vita nella predicazione, nelle confessioni, nelle conferenze, e nella Teologia in Langres, ed a Scialons sulla Saonna. Morì a Dijon nel 1722. d'anni 70. Abbiamo di lui, I. *Omelie* sopra i Vangeli di tutte le Domeniche dell' anno, 4. vol. in 12. 1703. II. *Sermoni* per l' *Avvento*, in 12. 1705. e per la *quaresima* 4. vol. in 12. 1704. III. Un' *ottava dello Spirito Santo* in 12. 1704. IV. Un' *ottava dell' Assunzione della B. Vergine*, 3. vol. in 12. 1704. V. Un *Ottava de' morti*, in 12. 1704. VI. *Panegirici* de' Santi di cui la Chiesa ne celebra la festa, 4. vol. in 12. VII. *Sermoni sui misteri* di nostro Signore e della B. Vergine, 3. vol. in 12. 1703. appresso *Plaignard* a Lion. La trascuratezza; con cui sono scritti ha fatto che non ebbero in modo quella cotanta riuscita, che meritava la solidità loro. Abbiamo oltre a ciò del suo, I. *Conferenze ecclesiastiche della Diocesi di Langres*, 2. vol. in 12. Lione, 1684. II. La *Spiegazione* dell' *Epistole*, e de' *Vangeli* delle domeniche dell' anno, e di tutti i misteri di Nostro Signore, e della B. Vergine, per uso della Diocesi di Scialons, 5. vol. in 8. Lione 1697. III. *Compendio della vita del Padre di Clugni dell' Oratorio*, in 12.

BOURGEOIS (*Giovanni*) dottore della Sorbona, era della Diocesi d' Amiens. Da principio fu canonico, e cantore della Carredrale di Verdun, ed avendo abbandonato quel beneficio fu provveduto dell' Abazia della *Merci - Dieu*. Essendo stato mandato a Roma per difendere il libro della *frequente Comunione*, ebbevi la stima del Papa, e de' Cardinali, e fece cadere a terra i disegni di coloro, che ne procacciavano la condannazione. Dopo il suo viaggio di Roma, si rittasse al Monistero di

di Portoreale de' Campi , e quivi stette molti anni in varie occasioni . Volle piuttosto essere escluso dalla Sorbona col Signore *Arnaldo* , che sottoscrivere alla famosa censura del 1656. contro cotesto Dottore . Nel 1669. quando fu resa la pace alla Chiesa , andò a stabilire il suo soggiorno a Portoreale de' Campi , e quivi fu confessore delle Religiose , e de' domestici . Non uscì di là altro che del 1679. per ordine della Corte . Poco dopo lasciò la sua Badia della Merci - Dieu dell' ordine di Cistella nella diocesi di Pottieri , per poterli intrattenere con Dio più liberamente . Non tralasciò di soggiornarvi ancora dopo la sua demissione . Quivi morì addì 23. d'ottobre del 1687. d'anni 83. fra violentissimi dolori da lui comportati con somma pazienza . La relazione del suo viaggio a Roma venne stampata più volte .

BOURGOING (*Francesco*) terzo Generale dell' Oratorio ; nacque a Parigi nel 1585. Dopo avere studiata Teologia nella Sorbona , divenne Parroco di Clichy-la Garenne . Il Cardinale di *Berulli* fondatore dell' Oratorio , lo si fece compagno nella sua impresa , ed il *Bourgoing* fece grandissime sforzi per estendere tale Istituto ne' Paesi bassi , ed altrove . Dopo la morte del Padre di *Condren* , fu eletto nel 1641. per succedergli , e governò con molta prudenza fino alla sua morte accaduta nell' anno 1662. Il *Bourgoing* pubblicò l'opere del Cardinale di *Berulli* con un compendio della vita di lui . Abbiamo anche di suo , I. *Omèlie de' Santi sul martirologio romano , e sui misterii* , e *sulle Feste di nostro Signore , e della B. Vergine* , *sui combattimenti de' Martiri* , Parigi 1651. e 1654. in 8. 3. vol. II. *Omèlie Cristiane sui vangeli delle domeniche , e delle principali feste dell' anno , con altre cinque omèlie sulla dottrina Cristiana* , Parigi 1665. in 8.

BOURREE , vedi **BOUREE** .

BOURRET (*Giovanni*) nato nella Diocesi di Riez in Provenza , entrò nella Congregazione dell' Oratorio essendo già Sacerdote . Si distinse colla sua scienza , e con la pietà . Professò Teologia ad Arli per lungo tempo , e morì a Mompellieri nel 1726. Abbiamo di lui alcune opere intorno alla Religione , la maggior parte delle quali s'aggirano sugli affari del tempo .

BOURSIER (*Lorenzo Francesco*) Sacerdote della Casa, e Società della Sorbona, nacque ad Ecquen nella diocesi di Parigi nel 1679. di Padre medico. Lo studio della religione, e le pratiche di pietà, gli furono fin da fanciullo di grande allattamento. Dopo fatto il corso della sua Filosofia nel Collegio Duplessis, e della Teologia nelle Scuole di Sorbona, fu adnesso Licenziato nel 1702. ricevuto nel 1704. della Casa, e Società della Sorbona, ordinato Sacerdote in età di venticinque anni, e addottorato nel 1706. Soggiornava nella Sorbona, dove divideva tutto il tempo fra l'orazione, e lo studio. Queste erano, per dir così, l'uniche sue passioni, e sempre fu grandemente alieno da tutto quello, ch' avrebbe potuto stornarlo dall' uno e dall' altro di questi esercizi. Gli vennero offeriti molti benefizii, e tutti gli ricusò. Si volle farlo nominare Vescovo di Babilonia, ma gli parve fardello troppo grave. Il Signor *Boursier* entrò con molto fervore nelle disputazioni sulla Bolla *Unigenitus*, e tal suo fervore gli fu di gran danno. Venne obbligato nel 1729. ad uscire della Sorbona con un gran numero d'altri dottori. Trovavasi in Ecquen nel 1735. e andavasi per prenderlo in quel luogo; ma sfuggì da coloro, ch'aveano la commissione d'efeguire tal ordine; e dopo dimorò con grandissima vigilanza nascosto. Morì questo Dottore in Parigi nel 1749. dopo aver pubblicato un gran numero d'opere, massime sugli affari che correvano allora, delle quali si troverà il Catalogo nel *Moreni*. Le principali sono, I. *Dell' azione di Dio sulle Creature, trattato, in cui si prova la promozione Fisica col discorso, in 2. vol. in 4. o 6. vol. in 12. stampato nel 1713.* La storia di questo Libro si può vedere negli Opuscoli del Signor *Boursier*, stampata nel 1753. in tre vol. in 12. Il Re con una sentenza del suo consiglio de' 27. d'Agosto 1714. ordinò, che fossero tolti tutti gli esemplari, e ritrasse il privilegio, perchè *rinnova alcune oppinioni condannate, e ispira pericolosi sentimenti.* Non così giudicarono i partigiani dell' Autore. Quest' opera secondo loro è tale, che per essa la nobiltà, e l'eleganza dello stile, l'esattezza del discorso, la forza delle prove, e la profondità de' lumi, sono

sono spinte a così alto grado, che non si fa quello che più si debba ammirare, se il perfetto oratore, o il gran Filosofo, o il maturo Teologo. L' autore procede in tutto il suo libro da Geometra, e da erudito, non parla che per via di teoremi, proposizioni, dimostrazioni, corollarii, e mette insieme una calca di passi d' autori pagani, Greci, e Latini, per provare la premozione Fifica. II. *Memoria presentata a Czar Pietro I. da' Dottori della Sorbona per la riunione della Chiesa di Russia alla Chiesa Latina 1717.* Questa fu l' occasione di tal opera. Essendo questo Sovrano andato alla Sorbona, il Signor *Boursier* colse l' occasione da qualche libro Illirico che gli fu fatto vedere, per proporgli quella riunione, della quale qui si tratta. Il Czar dopo aver fatto qualche cenno col capo, secondo l' uso suo, rispose ridendo, e col mezzo del suo Interprete, ch' egli non era altro ch' un Soldato, il che facea benissimo conoscere, che non volea impacciarsi in religione. Il Signor *Boursier* gli replicò, *ch' egli era un eroe, e che come principe era protettore della Religione. Non è così facile così fatta riunione, ripigliò l' Imperadore: Tre punti ci sono, che ci dividono: Il Papa, la processione dello Spirito Santo . . .* E perchè si dimenticava del terzo, che sono gli azzimi, e il calice, il Signor *Boursier* glieli ripose in memoria. *Quanto è a questo articolo, disse il Principe, non avremmo fatica ad essere insieme d' accordo.* I dottori gli rappresentarono con grandissima brevità che la Chiesa Greca potea serbare la pratica sua di consagrare con pane lievito; che la disputazione sulla procession dello Spirito Santo, non è fra le due Chiese altro che quistione di parole; e che riconoscendo la primazia del Papa, si potea nulla cambiare nel governo della Chiesa Greca, ed attenersi a' principi della Chiesa Gallicana. *Bene, disse l' Imperadore al Signor Boursier, datemi un informazione sopra quest' affare, e sbrigatemi, perchè io parto di subito, e vi prometto di consegnarla a' Vescovi degli Stati miei, e gli obbligherò a rispondermi.* Non si tosto fu ritornato a Peterburgo, che comunicò l' informazione de' Dottori a' Vescovi, i quali andarono all' arrivo suo a salutarlo, e ordinò a quelli, che vi rispondesse. Eglino così fece-

ro con una lettera in data di Peterburgo nel 1718. Dicono in essa , che per trattare faccenda di tale importanza , converrebbe o raunare un concilio generale , o almeno tenere pubbliche conferenze , autorizzate da lettere delle due Chiese ec. ec. Finalmente questo così lodevole disegno ebbe la ventura di tanti altri , e andò in vano.

BOURZEIS (*Amabile di*) Abate di San Martino di Cores , l' uno de' quaranta dell' Accademia Francese , nato a Volvic vicino a Riom in Avvergna addi 6. d' Aprile 1606. Si rese celebre sotto i Cardinali *Richelieu* , e *Mazzarino* , come politico , e come Teologo . Fu uno de' più caldi difensori di *Giansenio* , da lui difeso in molti scritti , comechè fosse persuaso che le cinque proposizioni fossero nell' *Augustinus* , almeno in termini equivalenti . Tal persuasione fu la cagione del suo cambiamento ; subito che vide che i partigiani del Vescovo d' Ipri non aveano più coraggio di combattere il diritto , nè difendere le cinque proposizioni , ritrattò addi 4. di Novembre 1661. quanto avea fatto per sostenerle . L' Abate *Bourzeis* morì a Parigi nel 1672. Essendo i suoi scritti polemici andati in obblivione , è cosa inutile l' allegargli . Basta il far conoscere l' Autore , il quale è più riputato , che l' opere sue , e che dall' altro canto è uomo di virtù . Abbiamo di lui alcuni *Sermoni* , e *Panegirici* , Parigi 1672. in 8. i quali oggidì vanno fra l' anticaglie de' Sermonisti .

BOUTAULD (*Michele*) Gesuita di Parigi nato nel 1607. esercitò pel corso di quindici , o sedici anni il ministero della predicazione , e morì a Pontoise nel 1688. Abbiamo di lui molte opere stimate ; le principali sono , I. *I consigli della sapienza , o raccolta delle massime di Salomone più necessarie all' uomo , per guidarsi sapientemente , con alcune riflessioni sopra esse massime* : Quest' opera tradotta in Spagnuolo , e in Italiano fu ristampata nel 1749. in Parigi in 12. II. *Il Teologo nelle conversazioni co' Saggi , e co' Grandi del mondo* , a Parigi , e a Lione in 4. e in 12. Trovansi in questo libro alcuni intrattenimenti che si leggono con diletto , e con utilità . III. *Metodo per conversare con Dio* , Parigi 1684. in 16. A quest' operetta non manca soavità di devozione , e le altre hanno qualche merito .

BRAINVILLE, Sacerdote Missionario di Normandia, diede alla luce alcune *Omelie*, ed *istruzioni famigliari sui Vangeli delle domeniche*, e *sulle feste solenni dell'anno*, per *sollievo de' Parrochi*, e *de' Predicatori* ec. a Roano 1717. in 12. L'Autore scrive in un modo naturale, famigliare, e atto a far entrare la verità nell'animo, ed a toccare i più semplici cuori. Avrebbe tuttavia potuto mescolarvi qualche tratto d'eloquenza, che v'avrebbe fatto ornamento, senza rendere l'opere sue meno intelligibili.

BRETONEAU (*Francesco*) nato a Tours nel 1660. entrò fra' Gesuiti nel 1675. Esercì il ministero del pergamo pel corso di trentaquattr'anni con buona riuscita, e morì a Parigi nel 1741. d'anni 81. dopo esserne stato 66. nella sua Compagnia. Questo pio, e dotto Gesuita pien di fervore, ed affezione per gli uomini illustri della sua Società, fu l'editore de' Sermoni de R. R. P. P. *Girout*, *Cheminais*, *Burdaloue*, e d'alcuni del P. *de la Rue*. Egli era al di sotto di cotesti famosi predicatori, de' quali raccolse l'opere, perchè non possedea com'eglino, le attività, e le grazie dell'azione; ma s'accosterà loro affai, quando si leggeranno i sermoni composti da lui. Noi gli abbiamo quali vennero da lui riveduti, e corretti per ordine de' suoi superiori verso la fine della sua vita. Il P. *Berruyer* suo confratello, che gli diede alla luce, non vi fece mutazione veruna: sono in 7. vol. in 12. stampati a Parigi presso *Guerino* 1743. Vi si trova un Avvento, un Quaresimale, tredici panegirici, e alquanti sermoni sopra i misterii. Questi varii discorsi sono notabili per la grande aggiustatezza d'ingegno, e per lo squisito gusto. Il P. *Bretoneau* coglie benissimo nel segno eleggendo l'argomento, lo tratta con metodo, ed esattezza; non fa inutili proemii, non riflessioni fuori dell'opera, non fastidiose digressioni, va sempre alla sua meta. Il suo stile è netto da quasi tutti i difetti: semplice, non trascurato, chiaro, e puro. Sopra tutti è stimato il suo sermone sullo stabilimento della Religione. Oltre a questi discorsi, rimangono di lui alcune opere di pietà poco importanti. Il P. *Bretoneau* era un valentissimo Teologo,

logo, un direttore di coscienze illuminato, amico della fatica, e del ritiro; e tuttavia socievole, e di grata compagnia; tanto che stando seco si respirava tutta la dolcezza del bel clima della Turena sua patria.

BRETTEVILLE (*Steffano du Bois di*) nato nel 1650. a Bretteville sul Bordel, fecefi Gesuita nel 1667. e abbandonò quello stato nel 1678. Diedesi dopo con buona riuscita ad ammaestrare i giovani Ecclesiastici, che si stabilivano pel ministero della predicazione. Ma non furono lunghe le sue fatiche, poichè morì nel 1688. Avea pubblicati tre anni prima alcuni *Saggi di Sermoni* per la quaresima, in 3. vol. in 8. ne' quali vi sono sei differenti disegni per ogni giorno, con alcune scelte sentenze della Sagra Scrittura. Ne avea anche pubblicati alcuni per le *Domeniche* dell' anno in un vol. in 8. dove non v' ha altro che un disegno solo per ogni domenica, ed un poco numero di Sermoni compiuti in fine. Vennero questi quattro volumi ristampati nel 1688. nel 1691. e nel 1703. a Parigi appresso *Dionigi Tierry*. Bellissimi piani vi si ritrovano di Sermoni; il Signor di *Bretteville* gli avea raccolti da' più famosi predicatori del tempo suo, e fra gli altri alcuni se ne riconoscono appartenenti al P. *Bourdaloue*. Il Signor Abate di *Jarry* diede 5. vol. in 8. perchè servissero di continuazione a' *Saggi de' Sermoni* del Signor di *Bretteville*, ma non giunse allo stesso grado di perfezione.

BREUL (*Jacopo di*) Benedettino di San Germano de' Prati, nacque nel 1523. a Parigi, e morì nel 1614. con fama di profondo erudito. Pubblicò un' edizione di Sant' *Isidoro* di Siviglia, con parecchie altre opere, intorno alle quali si può leggere *il nuovo Dizionario Storico*.

BREYER (*Remigio*) Canonico della Chiesa di Troies in Sciampagna sua Patria, nacque nel 1669. di famiglia nobile, e fece i primi suoi studii a Parigi sotto agli occhi di due suoi Zii. Dopo ricevuto il berrettrino dottorale di Sorbona si ritirò alla sua Patria, dove fece vita da Canonico conoscente gli obblighi suoi, e amante di quelli. Divise tutto il tempo suo fra l' orazione, e gli studii. Gli aveano gli Zii suoi lasciata una sceltissima Libreria, e conveniente al suo gusto. Quindi

di traffe i materiali di molte opere da lui pubblicate. I. *Traduzione delle lettere di San Lupo Vescovo di Trojes, e di San Sidonio, Vescovo di Clermont*, con un compendio della vita di San Lupo, opera, che uscì in Trojes fin nel 1706. in 12. II. *Catechismo de' ricchi*, in Trojes 1711. in 8. Le calamità, dalle quali venne oppressa la Francia dopo il verno del 1709. lo indussero a comporlo. Spone in esso tutti i principii stabiliti dalle leggi dell'umanità, dalla scrittura, e da' Santi Padri intorno alle obbligazioni de' ricchi nelle calamità pubbliche. III. Le vite di San *Prudenzi*o Vescovo di Trojes, e di Santa *Maura* Vergine in 12. con alcune dichiarazioni in più luoghi, ne' quali si potea trovare difficoltà. Pubblicò una difesa di questa vita. IV. *Nuova dissertazione sulle parole della Consagrazione*, a Trojes 1733. in 8. dove si dà a mostrare contra il P. le *Brun* dell' Oratorio, e il Padre *Bougeant* Gesuita, il quale avea scritto sopra questa materia, che i Greci, ed i Latini aveano in ogni tempo rinchiusa la forma della Consagrazione nelle parole *hoc est* ec. e che le quistioni fra le due Chiese non avrebbero avuto luogo mai, se fosse stato colto il vero sentimento delle liturgie orientali. V. Ebbe gran parte nel nuovo Messale di Trojes. Non si trovano nelle sue differenti opere nè i fiori dello stile, nè le grazie della fantasia, ma molta erudizione Ecclesiastica, esattezza, e amor grande alla verità. Morì questo pio Canonico nel 1749.

BRICE (*D. Steffano Gabbriello*) Benedettino della Congregazione di S. Mauro, nato a Parigi nel 1697; Era prima stato novizio fra' Certosini; ma non avendo potuto acconciarsi a quel genere di vita, s'obbligò solennemente all'ordine di S. Benedetto nel 1717. Dopo aver dato quasi per quattordici anni prove continue del suo buon gusto, e del suo fervore allo studio, fu chiamato nel 1731. nella Badia di *San Germano de' Prati*, e incaricato di continuare la nuova *Gallia Cristiana*, alla quale si diede con tutta l'attenzione, e v'impiegò tutto il suo tempo per lo spazio di 24. anni. Morì quasi di subito nella Badia di *San Germano de' Prati* il giorno 18. di Novembre 1755.

BRIGIDA (*Santa*) nacque all' aprirsi del quattordicesimo Secolo d' una delle più nobili famiglie della Svezia , e chiamavasi propriamente *Brigitta* . Fu maritata giovinetta ad un Signore chiamato *Vulson* , di cui ebbe otto figliuoli . Dopo di comune consenso ferbarono la castità , fecero insieme il pellegrinaggio a San Jacopo di Gallizia , e ritornati di là deliberarono l' uno , e l' altro d' abbracciare lo stato monastico ; ma *Vulson* uscì di vita prima d' avere eseguito questo disegno . *Brigida* trovandosi vedova raddoppiò l' austerità sue , e le limosine , e verso l' anno 1344. fondò nella Diocesi di Lincop un Monastero per sessanta Religiose , e di fuori alcuni alloggiamenti per venticinque frati dell' ordine di Santo *Agostino* ; e lo chiamò il Monastero di San *Salvatore* . Andò l' anno 1370. a Montefiascone a presentarsi a Papa Urbano V. da cui ottenne la confermazione della sua regola , la quale dicea esserle stata rivelata da Dio . Dopo fece dire al Papa , che s' egli ritornava in Avignone farebbe morto incontanente , e avrebbe renduto conto del suo contegno a Dio . Dicea , che la B. Vergine glielo avea rivelato . Sia comunque si voglia di tal rivelazione di *Brigida* , l' avvenimento corrispose alla predizione . Dappoi ch' ebbe ottenuta dal Papa la confermazione dell' ordine suo , passò a Napoli , indi in Sicilia , donde essendo ritornata a Roma , stimò che Iddio le avesse ordinato per rivelazione d' andare a Gerusalemme , comechè avesse allora 69. anni . Si partì con la figliuola sua *Caterina* , ed essendo giunta alla Terrasanta visitò tutti i santi luoghi . Ritornò a Roma , dove morì nel 1373. in convento delle Monache di *Santa Chiara* . Abbiamo di lei alcune visioni , e rivelazioni stampate in foglio a Lubec nel 1492. Vi sono molte cose , che sembrano offendere il buon senso , e che dimostrano una pietà poco illuminata .

I. BRISACIER (*Giovanni di*) Gesuita nato a Blois nel 1603. si diede alla predicazione , e agli altri esercizi della sua professione . Essendo stato nominato visitatore della Provincia di Portogallo , raddolcì l' animo del Principe , ch' era mal disposto . Ritornato in Francia fu fatto Rettore del Collegio di Roano , poscia superiore del Col.

Collegio di Parigi, ma verso la fine della vita si ritirasse a Blois, dove morì addì 10. di Settembre 1668. d'anni 65. Questo Gesuita non è quasi noto altro che per qualche sciagurato libello contro i solitarii, e le religiose di Portoreale, opere infelici, e non degne d'esser citate.

II. BRISACIER (*Jacopo Carlo di*) Superiore del Seminario delle Missioni forestiere, era parente del soprallegato. Divenne Abate Commendatario della Badia di *Flabemon*. Resesi degno di rispetto colla sua modestia, e semplicità, comechè avesse sovrano ingegno, perfetto disinteresse benchè in sommo concetto appresso alle Potenze; uno zelo, ed un coraggio invincibile fra gli ostacoli, e una solida, ed illuminata pietà. Morì a Parigi nel 1736. d'anni 94. Abbiamo di lui alcuni discorsi d'eloquenza.

BRÏSSONET (*Guglielmo*) detto il Cardinale di San Malo fu Vescovo di Nîmes, di San Malo, e dopo Arcivescovo di Reims. Qualche tempo dopo lasciò questo Arcivescovado, ed ebbe per compenso quello di Narbona nel 1507. Il Papa *Alessandro VI.* l'innalzò alla dignità di Cardinale in presenza del Re *Carlo VIII.* che si trovò al Concistoro. Utilissimo fu questo Prelato a quel Principe ed a' suoi successori. Morì nel 1514. con fama d'uomo d'attività negli affari, e protettore delle lettere. Abbiamo di lui alcune ordinazioni Sinodali, ed un Manuale d'orazioni, opere oggidì pochissimo note.

BRUEYS (*Davidde Agostino*) nato ad Aix nel 1644. di parenti Calvinisti; compose contro il gran *Bossuet* una risposta alla sposizione della dottrina della Chiesa. Questo Prelato altra replica non fece che intraprendere la conversione del suo avversario, e vi riuscì. Dopo d'aver abiurato, pregò il *Bossuet*, che nulla per lui chiedesse alla Corte, perchè non si potesse, dicea, sospettare, che unito si fosse alla Chiesa Romana per causa d'ambizione, e interesse. Allora pubblicò contro alla Riforma molte opere, che lo accozzarono co' Ministri *Jurieu*, *Lenfant*, e *la Roque*. I. Nel 1683. diede alla luce l'*Esame delle ragioni, che diedero luogo alla separazione de' Protestanti*. II. Due anni dopo pubblicò a Parigi

rigi in un vol. in 12. *La difesa del culto esteriore della Chiesa Cattolica, per dimostrare particolarmente i difetti, che si trovano nel pubblico servizio della Religione presesa riformata.* Confuta altresì in quest' opera due risposte fatte all' esame delle ragioni che diedero luogo alla separazione de' Protestanti. III. Nel 1686. fece stampare a Parigi in 12. una risposta alle doglianze de' Protestanti contro i mezzi che s' usano in Francia per riunirgli alla Chiesa, e nella quale si confutano le calunnie contenute nel libro intitolato *la Politica del Clero di Francia*, e negli altri libelli di tal natura. IV. Pubblicò nello stesso anno, e nel luogo stesso un trattato dell' *Eucaristia*, in cui senza metter mano alla controversia, si prova la realtà, con verità confessate dall' una parte, e dall' altra, in 12. V. Nel seguente anno 1687. fece uscire un trattato della Chiesa, in cui si dimostra, che i principii de' Calvinisti si contraddicono. L' autore vi confuta particolarmente i ministri Claudio, e Jurieu. VI. Nel 1692. pubblicò la storia del fanatismo del tempo nostro, e il disegno, che s' avea di sollevare in Francia i malcontenti de' Calvinisti. Diede una continuazione di questa storia nel 1709. e la fine uscì nel 1713. Quest' opera curiosa, e interessante fu ristampata in Utrecht nel 1737. in tre vol. in 12. Trovasi nel primo vol. la relazione de' movimenti suscitati nel Delfinato, e nel Vivarese intorno alla Religione nel 1683. Quest' opera non è del Brueys. VII. Quest' autore fece stampare nel 1700. un trattato della Santa Messa. VIII. Le raunanze sediziose de' fanatici, e le sollicitazioni del Signor della Moignon di Basville intendente di Linguadoca, gli diedero cagione di far stampare nel 1709. un trattato dell' *obbedienza de' Cristiani alle Potestà temporali.* IX. Abbiamo anche di lui un trattato dell' *uso legittimo della ragione principalmente negli oggetti della Fede*, nel 1727. appresso il Coignard in 18. Era morto l' Autore quattr'anni prima, nel 1723. d'anni 84. E' noto, ch' egli avea molto maggiore capacità pel Teatro, che per la controversia, quantunque l' opere sue di quest' ultimo genere non sieno senza merito.

BRULART DI SILLERY (*Fabio*) nato nel Castello di Preffigni in Turena nel 1655. d' una famiglia illustre

Are, entrò per tempo nella professione ecclesiastica. Un dilicato ingegno, ed una memoria felice gli acquistaron di subito fama. Nel 1685. venne deputato dal second' ordine all' assemblea del Clero; e nel 1689. fu nominato prima al Vescovado d' Avranches, poi a quello di Soissons, dov' ebbe il conforto di ritrovare una nascente Accademia, da lui incoraggiata colla sua eloquenza, ed assiduità. Nel 1700. si videro alla luce due lettere col titolo di *riflessioni sull' eloquenza*, le quali erano state scritte dal Vescovo di Soissons a Don Lami suo amico. Questo Benedettino autore del libro della *ragnizione di se medesimo* avea alquanto maltrattata la Retorica di collegio, nè più favorevolmente avea parlato dell' eloquenza del pergamo, e di quella del foro. Furono queste due lettere ristampate nel 1700. con le *riflessioni del Signore Arnaldo sull' eloquenza*, ed alcune altre scritte sulla stessa materia, per cura del P. *Boubours* Gesuita. Morì questo Prelato nel 1714. l' anni 61. Il suo ingegno, il candore, i suoi puliti modi, la sua fedeltà nel commercio dell' amicizia, meritavano ch' altri gli si affezionasse; traeva tutte queste qualità dal fondo d' un naturale bello, e nobile, comune a tutti quelli della sua casa. Non meno era degno di rispetto per la sua regolarità, che per la sua carità verso i poveri. L' Accademia francese, e quella delle Iscrizioni lo noverarono fra le loro membra.

BRULEFER (*Steffano*) nativo di San Malo in Bretagna, dottore di Parigi, dell' ordine de' Frati Minori, insegnò Teologia a Magonza, e a Metz verso la fine del quindicesimo Secolo, e morì in un convento della Bretagna sua Patria, nel principio del Secolo seguente. Abbiamo di lui molti trattati di Scolastica, seguendo i principii di *Scoto*, e altre opere molto curiose, fra l' altre una dissertazione contro coloro, che fanno immodeste pitture della Santissima Trinità.

BRUMOY (*Pietro*) Gesuita nato a Roano nel 1688. passò molti anni in Provincia, ma nel 1722. si stabilì in Parigi dove lavorò nel *giornale di Trevoux*. Lo collochiamo in quest' opera a cagione della continuazione della *Storia della Chiesa Gallicana*. Il P. *Brumoy*, a quel

quel che se ne dice , rivide il Tomo Undecimo, stato dal P. *Fontenay* compiuto , ma che avea bisogno d'essere ritocco, e terminò il dodicesimo. S'afferma almeno che vi mettesse l'ultima mano, quando venne assalito da quella infermità , che gli tolse la vita addì 17. d'Aprile 1742. Abbiamo ancora di lui , I. Un picciolo volume , di cui furono fatte 4. edizioni con questo titolo : *Morale Cristiana divisa in 30. articoli per tutti i giorni del mese* , Parigi appresso il *Mercier* in 18. Quegli che l'approvò dice, che gli ammaestramenti di quest'operetta sono salutari . II. Il *Compendio delle virtù di Suor Giovanna Silenia della Morte delle Gorte, religiosa della visitazione di Molins* , a Molins 1724. in 12.

BRUN (*Pietro il*) Prete dell'Oratorio, nato a Brignoles in Provenza nel 1661. insegnò per qualche tempo la Teologia a Grenoble. I suoi superiori lo chiamarono a Parigi, dove fu incaricato di fare nel Seminario di San *Magloire* alcune conferenze sulla Scrittura Sacra , sui Concilii , e sulla storia Ecclesiastica. I frutti della sua penna lo rendettero più noto ancora , che le sue conferenze. Abbiamo di lui , I. Un discorso sulla Commedia per rispondere al Padre *Casaro* Teatino, il quale sostenea , ch'era permessa a' Cristiani. Fu ristampata quest'opera nel 1731. per cura dell'Abate *Granet* con questo titolo : *Discorso sopra la Commedia , o trattato storico, e dommatico de' giuochi Teatrali, e degli altri divertimenti comici comportati, o condannati dal primo Secolo della Chiesa fino al presente, con un ragionamento sopra i componimenti da Teatro tratti dalla Sagra Scrittura, seconda edizione accresciuta più che la metà* , in 12. II. *Storia Critica delle pratiche superstiziose, ch' hanno sedotti i popoli, ed impacciati i dotti, col discernimento fra gli effetti naturali, e quelli, che non lo sono*, in 12. 4. vol. Il quarto vol. di quest'opera è del Signor Abate *Granet* : in esso v'ha alcune cose interessanti , e così ne' volumi precedenti. III. Avendo l'Abate *Bignon* indotto il P. le Brun a scrivere sopra le liturgie , ci diede 4. vol. in 8. sopra questa materia. Il primo uscì nel 1716. sotto questo titolo : *Spiegazione letterale, storica, e dommatica delle orazioni, e ceremonie della Messa, secondo gli anti-*

antichi Autori, ed i monumenti della maggior parte delle Chiese, con note ec. in 8. 1716. e nel 1726. diede gli altri tre vol. sotto questo titolo: *Spiegazione della Messa, contenente le dissertazioni storiche, e dommatiche sulle liturgie di tutte le Chiese del mondo Cristiano, nella quale si veggono esse liturgie, il tempo in cui furono scritte, come si sparsero, e conservarono in tutti i Patriarcati, l'uniformità di quelle in quanto v'ha d'essenziale al Sacrificio, e tale uniformità abbandonata da' Settarii del sedicesimo Secolo.* Avea pubblicato nel 1718. un *Manuale per la Messa*, o vogliamo dire una breve spiegazione delle ceremonie, e d'alcune pratiche per entrare nello spirito del Sacrificio. Queste diverse opere sono tutte ripiene di profondi esami, ordinatamente collocati; il suo stile è semplice, puro, e chiaro. Il P. le Brun avendo detto nel terzo vol. della sua *Spiegazione*, che la forma essenziale della Consagrazione richiede invocazione, e orazione congiunte insieme; il P. Bougeant Gesuita insorse contro a tal sentimento; e tal questione fu la sorgente di molti scritti dall'una parte, e dall'altra. Quello del P. le Brun, che più degli altri merita considerazione, è la sua *difesa dell'antico sentimento sulla forma della consagrazione dell'Eucaristia in risposta alla confutazione* ec. Parigi appresso Delaune 1727. E' approvato questo scritto da trentanove dottori, e tuttavia tale difesa diede occasione a nuove Scritture. Il P. le Brun avea la penna in mano contra il suo Avversario, quando venne affalito da un malè di petto, pel quale morì nel 1729. d'anni 67. Era uomo egualmente pio, e docto.

Il BRUN (Giambattista le) noto anche sotto il cognome di *Desmarettes* nacque in Roano d'un Librajo d'essa Città. Allevato a Portoreale de' Campi, ebbe quelle virtù, e que' lumi, che s'acquistavano in quella casa. L'interesse da lui preso per li suoi Maestri, e per li sentimenti loro, lo fece rinchiudere nella Bastiglia. Il Signor Colbert Arcivescovo di Roano, ed il Signor Coillie Vescovo d'Orleans; l'ebbero in istima singolare. Morì in quest'ultima Città nel 1731. in età avanzata. Oltre a' Breviarii d'Orleans, e di Nevers, de' quali è

autore principale, abbiamo anche di lui, I. Alcune note sull'opera latina di Giovanni Vescovo d'Avranches, e poscia Arcivescovo di Roano, sugli uffizii ecclesiastici, de' quali diede una nuova edizione nel 1679. a Roano, in 8. L'edizione dell'opere di San *Paolino* arricchita di note, e di varie lezioni, e di dissertazioni fra l'altre sopra Santa *Vittrice*, in 4. Parigi 1685. III. La vita di San *Paolino*, in 8. con alcune dichiarazioni, e osservazioni. IV. La concordia de' Libri de' Re, e de' Paralipomeni, opera latina, in cui lavorò insieme col Signor *Tourneus* sotto gli occhi di questo Scrittore, Parigi in 4. 1691. V. I *Viaggi liturgici di Francia*, ovvero elami fatti in varie Città del Regno sopra questa materia, sotto il nome del Signor *Maleone*, in 8. Parigi nel 1718. Quel genio, ch'ebbe sempre il Signor *le Brun Desmarettes* per gli riti, e pegli usi antichi delle Chiese di Francia, l'avea indotto a visitare la maggior parte delle Chiese stesse, e delle più famose cattedrali; e si diede a segnare le pratiche particolari, che in esse sono da osservarsi. VI. Un'edizione di *Lazzario* pubblicata dall'Abate *Lenglet di Frenoi*.

BRUNET (*Gianluigi*) ricevuto Avvocato nel parlamento di Parigi nel 1717. pubblicò molte opere sulle materie canoniche, I. *Il perfetto Notajo Apostolico, e Procuratore delle uffizialità, accresciuto col trattato della recezione de' Testamenti da' Parrochi, e da' Vicarii*, 2. vol. in 4. II. *Le massime del Jus Canonico di Francia per Lodovico Dubois*, da lui rivedute, corrette, e molto accresciute. III. *Una Storia del Diritto Canonico, e del Governo della Chiesa*, Parigi 1720. un vol. in 12. IV. Alcune note sul trattato dell'abuso del *Fevret*. Tutte quest'opere manifestano molta erudizione, e possono grandemente giovare a' pratici, ed a' Canonisti.

BRUNO (*Santo*) nacque in Colonia verso l'anno 1060. di parenti, che aveano nel mondo un grado distinto. Avea tutte le qualità atte a farsi stimare, felice memoria, ingegno penetrante e vivo, natura rivolta al bene. Fu mandato a Parigi per istudiarvi, e sempre fra quelli dell'età sua si distinse. Fatti i primi suoi studii si diede alla Filosofia, e alla Teologia. Si ren-

det-

ette cotanto capace nella Dottrina della Scrittura, e e' Padri, che veniva tenuto per uno de' celebri Dottori del tempo suo. Era giovane ancora, quando Santo *Innocentio* suo Arcivescovo lo fece ritornare a Colonia, li diede un Canonicato nella Chiesa di San *Cuniberto*, e l'alzò a' primi ordini Sagri. Morto *Annone* fu Canonico, e Cancelliere della Chiesa di Reims; essendosi *Manasse* impadronito della Sede di questa Chiesa per vie simoniache, tutti gli uomini dabbene si congiunsero contro a costui intradottosi con mali mezzi, e vennero a capo di farnelo deporre. Nel tempo di tali turbolenze *Bruno* si ritirò in una Casa fuori della Città. Qui avvenne che penetrato dal dolore all'aspetto de' maddella Chiesa, fece mature riflessioni sopra i pericoli, quali altri si ritrova esposto nel Secolo. Mentre che a giorno *Bruno* intrattenevasi con alquanti degli amici suoi intorno a così fatti pericoli, presero insieme tutti risoluzione di tutto abbandonare per Gesù Cristo. *Legone* Vescovo di Grenoble, al quale s'indirizzarono, li condusse egli medesimo in un deserto spaventevole sotto la *Certosa*, dove San *Bruno*, e i compagni di lui stabilirono nel 1084. Fecero quivi una vita evangelica: serbavano silenzio profondo per modo che le cose che abbisognavano assolutamente, le chiedevano a enni. Portavano tutti sulle carni un ciliccio, e poverissimi vestiti aveano: erano bensì ricchi di libri, ed il ricopiarli era l'ordinario lor lavoro. Non essendo allora stata ancor inventata l'arte della stampa, un gran numero di persone si guadagnavano di che vivere con questo mestiere. Appena erano sei anni dacchè San *Bruno* reggea questa Società di Santi, di cui egli era il modello, quando Papa Urbano II. ch'era stato suo discepolo a Reims, l'obbligò ad andarsene a Roma, per aiutarlo co' suoi consigli negli affari ecclesiastici. Crelando i Cerrosipi di non poter vivere senza di lui, andarono a ritrovarlo. Il Papa diede loro un alloggio, in cui procurarono di praticare gli esereizii loro con quella puntualità che soleano alla Certosa: ma poco stettero ad avvedersi qual fosse la diversità fra la Città, ed il deserto. Non potendo *Bruno* avvezzarsi al tumulto,

to, ed alle fregolatezze, andò a fondare un monistero nuovo in Calabria: ed in quel deserto stette *Bruno* il restante della sua vita, facendo penitenza, e tutti gli esercizi della vita solitaria. Sentendo la sua fine accostarsi, raccolse la comunità sua, e narrò la serie della sua vita cominciando dalla fanciullezza, a guisa di confessione generale. Dipoi fece la professione di fede, e così la conchiuse: *Credo in que' Sacramenti, ne' quali crede la Chiesa, ed in particolare che il pane, e il vino consecrati sull' altare, sono il vero Corpo di Nostro Signor Gesù Cristo, la sua Carne vera, il suo Sangue vero ec. ec.* Morì una domenica addì 6. d'Ottobre del 1101. Abbiamo di questo Santo Fondatore, I. Un *Comentario sui Salmi*. II. Un *Comentario sopra tutte l' Epistole di San Paolo* pubblicato separatamente nel 1509. in un vol. in 4. III. Due lettere che *San Bruno* scrisse dal suo deserto della Tore, l' una a *Raul il Verde*, l' altra a' suoi discepoli della Certosa maggiore. Trovansi nell' edizioni dell' opere di *San Bruno* pubblicate in Colonia nel 1611. e nel 1640. in un grosso volume in fogl. nel quale molte opere si trovano, che non sono di questo Santo Religioso. IV. Un' elegia di quattordici versi sul dispregio del mondo. E' inserita nella *Biblioteca* degli scrittori Certosini, e altrove. Alla prosa, ed a' versi di *San Bruno* mancano purità, ed eleganza.

BRUNONE, detto il *Grande* fratello dell' Imperadore *Ottone I.* fu mandato fin dall' età di quattr' anni ad Utrecht, per esser quivi allevato in virtù sotto il Vescovo di quella Città. Gli furono fatti conoscere tutti i Libri di Letteratura Greca, e Latina; ma egli avea gusto pel Poeta *Prudenzio* più che per altro autore. *Ottone* suo fratello lo fece andare alla sua Corte; dove fu un modello di virtù. Attese a rimettere gli studii, studiava gli storici, gli oratori, i poeti, ed i filosofi con gli uomini più dotti Greci, e Latini. Era giovane ancora, quando ebbe la reggenza di qualche monistero. Fecevi osservare una disciplina esatta, e non si riferbava cosa veruna delle rendite. Dopo la morte di *Vicfrido* Arcivescovo di Colonia, si riunirono Clero, e popolo per eleggere *Brunone*. La prima cura, che si pre-

prese fu quella di stabilire in tutta la sua Diocesi la pace, e la concordia, e di far celebrare i Santi Offizii con tutta la convenevole decenza. Mentre il Re *Ossone* faceva la guerra in Italia, lasciò a *Brunone* la cura di governare la Lamagna; ma le occupazioni temporali mai non gli impedirono d'attendere agli esercizi di pietà. Avea composto, I. Un *Comentario* sopra i quattro Evangelisti, del quale *Sisto Senese* avea veduto un *esemplare*. II. Un altro sui cinque Libri di *Mosè*. III. Alcune vite de' Santi. Morì questo Prelato a Reims, nel 965.

BRUNONE, (*Santo*) di Segni, che vivea nel principio del Secolo dodicesimo, era Piemontese, e nativo di Soleria, nella Diocesi d'Asti, donde fu cognominato *Astense*. Si ritrovò al Concilio di Roma, dove quistionò contra *Berengero*. Papa *Gregorio VII.* gli diede il Vescovado di Segni nella campagna di Roma. Le sue virtù, ed i lumi suoi risplendettero in tal posto; ma l'amor suo alla solitudine lo trasse a ritirarsi alla Badia di Monte Cassino, dove fu dopo Abate. Ripigliò tuttavia il governo della sua Diocesi, sollecitato dal suo popolo, e quivi morì il dì 31. d'Agosto 1125. Dicono alcuni Autori, che fu Cardinale, e che andò Legato in Francia, ma questi fatti non hanno prova. Abbiamo di lui varie opere stampate nel 1651. in Venezia in 2. vol. Molti ve ne sono, che *Teodoro* della Pietra avea pubblicati nel 1611. sotto il nome di San *Bruno* fondatore de' Certosini. Tutti s'aggirano sulla morale, e sulla pietà; ma non si cerchi la grazia dello stile.

BRUTE' (*Giovanni*) nacque a Parigi nel 1679. Avendolo il gusto suo alla virtù fatto piegare ad abbracciar lo stato Ecclesiastico, prese alcuni gradi in Sorbona, e fu Licenziato con distinzione. Onorato delle insegne dottorali fecesi conoscere per la sua dottrina, e pietà, e divenne Parroco di San *Benedetto*. Le virtù che questo posto richiede fregarono l'anima di lui. Morì il dì primo di Giugno nel 1762. d'anni 84. Abbiamo di lui, I. *Discorsi sul matrimonio* 1752. in 4. II. *Una parafrasi de' Salmi, e de' Cantici, che si cantano a San Benedetto* 1752. in 12. III. *Cronologia storica de' Parrochi di San*

Benedetto 1752. in 12. In quest' ultim' opera vi sono delle importanti ricerche.

BRUYERE (*Giovanni della*) così noto per li suoi *Caratteri* morto nel 1696. d'anni 57. membro dell' Accademia Francese, merita luogo in questo libro per le riflessioni egregie che si trovano sopra gli spiriti forti sulla fine del suo libro: Abbiamo altresì di lui alcuni *Dialoghi sopra il Quietismo* da lui solamente abbozzati, e che dal Signor du Pin dottore della Sorbona furono compiuti, e fatti stampare in 12. nel 1699. a Parigi. Questo libro è inferiore a' suoi *Caratteri*. Crediamo che sia bene rimandare i lettori, che hanno curiosità di conoscere questo Scrittore, al *nuovo Dizionario storico*; ma non possiamo far a meno di non inserire in questo luogo il ritratto di sì famoso moralista delineato dal Signor Abate *Fleury* suo successore nell' Accademia Francese.

» Facendo i caratteri degli altri espresse perfettamenteemente il suo. Vi si vede una meditazione gagliarda, e profonde riflessioni sugli ingegni, e sui costumi; si scopre quell' erudizione, che alle occasioni si notava nelle sue particolari conversazioni, imperocchè non era forestiere in genere veruno di dottrina. Sapea le lingue morte, e le vive. Trovasi ne' suoi caratteri una severa Critica, vive espressioni, ingegnose figure, pitture talvolta caricate a bella posta, per non farle troppo somiglianti, l'ardimento, e la forza non escludono nè lo scherzo, nè la delicatezza: in ogni luogo campeggia un odio implacabile del vizio, e un dichiarato amore alla virtù. Finalmente quello che corona l'opera, e di che noi, i quali abbiamo conosciuto l'autore più intrinsecamente, possiamo far sicura testimonianza, è che vi si vede una sincera religione.

BUFFIER (*Claudio*) nacque in Polonia da Genitori Francesi il dì 25. di Maggio 1661. Venne allevato a Roano, dove i parenti suoi s' erano stabiliti, e quivi fece gli studii suoi appresso i Gesuiti. Questi Padri lo vestirono coll' abito loro nel 1679. Dopo aver fatto un viaggio a Roma si stabilì a Parigi nella Casa del Collegio. Quivi terminò la sua carriera addì 17. Maggio

1737.

1737. Avea un vivissimo fervore alla fatica, ed oltre ad un gran numero d'opere che non appartengono a questo Dizionario, abbiamo di lui molte produzioni Ecclesiastiche, I. *Verità consolanti del Cristianesimo per tutti i giorni del mese*, seconda edizione a Parigi, 1718. in 16. II. *La pratica de' doveri de' Parrochi* composta in Italiano dal R. P. Paolo Segneri, tradotta in francese, a Lione, 1702. in 12. III. *La vita del Conte Luigi di Sales, fratello di San Francesco di Sales*, modello di pietà nello stato Secolare, come San Francesco di Sales lo fu nell' Ecclesiastico, Parigi 1708. in 12. Questa vita fu tradotta in Italiano dal Marchese Orsi. IV. *Il vero spirito, ed il santo impiego delle feste solenni della Chiesa*, Parigi 1712. in 12. V. *Esercizio della pietà Cristiana, per ritornare a Dio e durare fedelmente uniti a lui*, Parigi 1718. VI. *Sentimenti Cristiani sulle principali verità della religione*, esposti in prosa, in versi, e in carte figurate, Parigi 1718. in 12. VII. *Trattato della Società civile, e del mezzo di renderla felice*, contribuendo alla felicità delle persone, colle quali si vive, con alcune osservazioni sull'opere famose di morale, Parigi 1726. in 12. VIII. *Sposizioni delle prove più sensibili della vera religione*, Parigi 1732. in 12. Queste differenti opere sono scritte con nettezza, e la maggior parte furono più volte ristampate.

BULTEAU (Luigi) nato a Roano nel 1625. Esercittò per qualche tempo l'uffizio di Segretario del Re. Lasciata questa carica, e sbrigatosi delle mondane faccende, si ritrasse alla Badia di Jumieges in Normandia, donde di là a qualche anno andò a quella di San Germano de' Prati a Parigi. Conservò quivi il vestito d'un Ecclesiastico Secolare, ma fececi per umiltà frate servente, e vi fece vita come di religioso. Morì attaccato dall'apoplessia nel 1693. d'anni 68. Tanto più era degna d'osservazione la sua pietà, e la modestia, perchè ad una felice memoria congiungeva un facile, e coltivato ingegno. Abbiamo di lui, I. La traduzione d'un libretto di morale di Giovanni Lodovico Vives intitolato; *Introduzione alla Sapienza*. II. Quella de' dialoghi di San Gregorio, arricchita da lui d'una prefazione.

ricercatissima, e di molte annotazioni dotte, ed erudite. III. *Saggio della Storia monastica d' Oriente*, 1680. in 4. IV. *Compendio della Storia dell' Ordine di San Benedetto*, in due vol. in 4. 1684. Vedesi nella prima opera l' origine dello stato monastico, fatto da lui risalire non più su, che a Sant' Antonio, ed una fedele pittura de' Monasterii, e della vita de' Monaci antichi. Trascorrendo tutte le Provincie d' Oriente, nelle quali erano Monaci, o Solitarii, o Cenobiti, descrive di quelli l' Istituto, e le regole, e scrive la vita di quegli illustri Solitarii, de' quali l' antichità ci conservò memoria. Fa di quando in quando alcune osservazioni sulla disciplina. Prova, che fra loro aveano Sacerdoti, e Chiese nelle quali si raccoglievano. Fa vedere, che le congregazioni, e i Capitoli de' Monaci, non sono tanto nuovi quanto altri crede. La seconda storia è tratta in parte dagli atti de' Santi dell' Ordine di San Benedetto del P. Mabillon. Riferisce in quella lo stabilimento, ed il progresso dell' Ordine monastico in Italia, nelle Gallie, in Ispagna, e nella Gran Bretagna, e fino nell' Africa a' tempi di Sant' Agostino. Vi fa la storia de' monasterii, e de' Monaci distinti per santità, per dottrina, e per le fatiche che sostennero per lo stabilimento, per l' avanzamento, o per la riforma dell' Ordine Monastico, della disciplina Ecclesiastica, o della Fede. Finalmente è una storia compiuta, esatta, e bene continuata dell' Ordine monastico di tutto l' Occidente fino al decimo Secolo. In fine d' ogni volume ha posta una tavola cronologica, in cui si vede un parallelo della storia generale, e della storia monastica. Il Bukean non pose giammai il suo nome all' opere sue, ma non perciò rimase men noto agli eruditi, che chiedevano a lui consiglio con diletto, e con frutto. Come amico fervido, e cortese prendeva sopra di se volentieri le più faticose ricerche. Apparecchiava una storia del Secolo decimo dell' Ordine monastico, quando morì. La sua mira era quella di far vedere, che cotesto Secolo maltrattato cotanto dalla maggior parte degli Scrittori, avea prodotte opere degne di stima, ed illustri personaggi.

BURCHARD, Vescovo di Vormes nell' undecimo Secolo, era nativo della Bassa, e fu Beneditrin. L'Imperadore *Corrado il Salico* gli procacciò il Vescovado di Vormes. Compìè tutti gli obblighi d' un degno Vescovo, secondo lo stato, in cui trovavasi la Chiesa allora. Avendo ritrovata la Città di Vormes quasi deserta, e divenuta un asilo di ladroni, e di fiere, ne riedificò le mura, richiamò gli abitarori per la campagna dispersi, ed in cinque anni la ristabilì. Vi fondò un Monistero di Canonici; e fece anche una casa in una selva due miglia discosta da Vormes, per ritrarsi dalla confusione delle faccende a pregar Dio, e a studiare; e quivi compose la sua raccolta di canoni. Edificò molti monasteri, e per le sue esortazioni molte persone illustri abbandonarono il mondo per servire a Dio ritirate. Per l'ordinario non vivea altro che di pane, e d'acqua con pochi legumi. Spesso passava una parte della notte a visitare i poveri in tutte le contrade della Città, e a distribuire limosine fra quelli. Morì nell'anno 1026. Questo Prelato ci lasciò una *Raccolta di Canoni*, stampata in fogl. in Colonia nel 1548. e in Parigi nel 1549. Fu aiutato in questo lavoro da molti dotti, de' quali era amico. L'opera è divisa in venti libri, e comincia dall' autorità del Papa, dall' Ordinazione de' Vescovi, dal dover loro, e dalla maniera del giudicargli. Parla poscia degli altri Ordini del Clero, delle Chiese, e de' beni loro temporali, e finalmente de' Sacramenti. Nel sesto libro comincia a parlare de' delitti, e delle penitenze che per l'espiazione di quelli doveano essere imposte. E questo è quello, che compone la maggior parte dell' opera. Spiega con diligentissimi particolari il modo d'imporre, e praticare la penitenza; ma spiega altresì i mezzi di ricattarla, per non mettere in disperazione coloro, che non possono compierla. Per esempio, quegli, che non può digiunare, canterà per un giorno di digiuno cinquanta Salmi inginocchiati nella Chiesa, e alimenterà quel dì un povero: col qual mezzo sarà dispensato dal digiuno nello stesso giorno. Ma non potrà nè mangiar carne, nè bere vino. Cento genuflessioni terranno luogo di cinquant

za Salmi ; e i ricchi potranno ricattarsi con danaro. Questa raccolta del *Burchard* , come l'altre dello stesso tempo , è piena di false decretali , la cui autorità andava stabilendosi sempre più . Le Scritture , delle quali è composta , non sono tratte da' libri originali , ma da precedenti raccolte , gli errori delle quali sono spesso dall' autore copiati , aggiungendovene di nuovi .

BUREAU (*Lorenzo*) nato a Dijon Vescovo di Cisteron , nacque di Genitori di povertà estrema . Essendosi vestito Carmelitano , divenne Dottore di Parigi nel 1480. Confessore de' Re *Carlo VIII.* e *Lodovico XII.* Provinciale della Provincia di Narbona , e Vescovo di Cisteron nell'anno 1499. Compose varie opere in prosa , e in versi , e fra l'altre l'*Eliade* , o le lodi del Profeta *Elia* , ed un trattato degli uomini illustri del suo Ordine . Morì a Blois nel 1504. Il suo stile non è puro , nè elegante .

BURGOS (*Giambatista*) Religioso dell' Ordine di Sant' *Agostino* , era di Valenza in Ispagna . Il merito suo lo rese distinto nella sua Provincia ; di cui fu posto alla reggenza . Fu assistente al Concilio di Trento , dove pronunziò nel 1562. un egregio discorso sopra i quattro mezzi , de' quali si può valersi per isradicare l'eresia . Insegnò poi a Valenza , dove morì dopo nell'anno 1573.

BUS (*Cesare di*) nacque nel 1544. a Cavaglione nel Contado Venafino , fu educato per la pietà da' parenti suoi , i quali erano virtuosi . Uno de' fratelli suoi , che faceva progresso alla Corte , l'obbligò ad andare a Parigi , e la dimora , che quivi fece , fu a lui funestissima . Il lusso , l'ambizione , gli spettacoli , ogni cosa contribuì ad affogare quelle felici sementi , che una Cristiana educazione avea sparso nel suo cuore : Ma avendogli la grazia aperti gli occhi , fece una vita tutta edificazione , e fu ordinato Sacerdote dal Vescovo di Cavaglione , che gli diede un Canonicato della sua Chiesa . Fra le buone opere che faceva *Cesare di Bus* , l'ammaestrare il popolo gli stava il più a cuore . Rappresentò al Vescovo di Cavaglione , quanto sarebbe stato di vantaggio lo stabilire una Congregazione , che fosse un Ordine di
Mae-

Maestri di Catechismo, come quello di *San Domenico* è un ordine di predicatori. Approvando il Vescovo un disegno di tanta utilità, *Cesare* raund i discepoli suoi nel giorno di *San Michele* nel 1592. e propose a quelli le sue intenzioni; le quali furono da loro lietamente accolte, e cominciarono lo stabilimento loro in Avignone. *Cesare* facea due forti di Catechismo. Il primo era pe' fanciulli: Il secondo ammaestramento era per le persone più avanzate. Andava dietro all' eccellente Catechismo del Concilio di Trento da lui spiegato in un modo breve, ma chiaro, e intelligibile. Ognuno concorrea in fretta a tali Catechismi, e lo stesso Arcivescovo, il quale spesso spargea lagrime d' allegrezza, e di consolazione. Essendo *Cesare* stato eletto Generale della sua Congregazione, non propose a' discepoli suoi altre regole, che il Santo Vangelo, ed i Canoni; e se v' aggiunse qualche Statuto, altro non fu che a modo di spiegazione. Morì questo Santo Fondatore in Avignone nel 1607. Avea composte alcune istruzioni famigliari sulle quattro parti della Dottrina Cristiana, le quali furono pubblicate, e che sono richieste ancora.

BUSEO (*Giovanni*) nativo di Nimega nel Ducato di Gheldria, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1563. V' insegnò lettere umane, e fu mandato a Roma, dove fece il suo corso di Teologia. Ritornato di là venne impiegato per vent'anni a spiegare la Scrittura, e ad insegnare la Teologia morale. S' intrattenne altresì a comporre que' trattati di pietà, che abbiamo di lui, e fra gli altri le sue *Meditazioni*, nelle quali ogni cosa spira pietà; ma nelle quali non v' ha molt' ordine, comechè voglia l' autore essere metodico. Abbiamo inoltre di lui alcuni trattati di controversia, notabili per la moderazione, con cui sono scritti. Gli siamo anche debitori delle nuove edizioni dell' Opere di *Pietro di Blois*, d' *Anastasio* Bibliotecario, di *Luitprando*, d' *Abbone di Fleury*, d' *Incmaro di Reims*, del *Tritemio*, ecc. Questo buon Religioso consumato dalle sue continue fatiche morì in Magonza nel 1611. d'anni 64. La mansuetudine era il suo carattere.

BUSEMBAUM (*Ermanno*) nato a Noteland in Vestfalia nel 1600. entrò fra' Gesuiti, e divenne Rettore de' Collegj d' Hildeshem, e di Munster: morì nel 1668. dopo averfi acquistato fama nell'Ordine suo con alcune opere, fra le quali sono distinte, la sua *Medulla Theologiae moralis*. Questo libro venne ristampato più volte in 18. in 12. in 8. e in fogl. in due volumi. Quest'ultima edizione, che uscì nel 1757. è accresciuta da' tre Gesuiti, i PP. della *Croix*, *Collendall*, e *Monsausan*. Le più perniziose proposizioni in quest'opera si ritrovano. Afferma il *Busembaum* essere in certe occasioni lecito ad un figliuolo uccidere il proprio padre, e ad un suddito il suo Principe. Il Parlamento di Tolosa condannò questa Teologia al fuoco nel 1757. e il Parlamento di Parigi nel 1761.

BUXTORFIO (*Giovanni*) Calvinista celebre, nato in Vestfalia all'aprirsi del secolo diciassettesimo, s'acquistò fama coll'intelligenza, ch'avea de' Rabbini. Insegnò le lingue Ebraica, e Caldea in Basilea con felice riuscita, e segnalato si rese colle sue opere erudite. La prima da lui composta è il suo gran Dizionario intitolato: *Lexicon Chaldaicum Thalmudicum, & Rabbinicum*, stampato in Basilea, in fogl. nel 1639. per cura del suo figliuolo. Coloro, che vogliono leggere i Rabbini, hanno certamente di bisogno di questo Dizionario, il quale è più ampio di quello di *David de Pomis* stampato in Vinegia nel 1587. L'altre sue opere sono, I. *Concordantiae Bibliorum Hebraica*, in fogl. Basilea, 1632. II. *Grammatica Chaldaica, & Syriaca* in 8. ibid. 1685. III. *Thesaurus Grammaticae Hebraeae* in 8. ibidem, 1663. Fece anche stampare a Basilea nel 1618. e nel 1619. in quattro vol. in fogl. una Bibbia Ebraica grande, co' Rabbini, le parafrasi Caldaiche, e la massora, come nella Bibbia di Venezia, in cui sono più intere, che nell'edizione d'Anversa. IV. *Synagoga Judaica* opera, nella quale spone le ceremonie Giudaiche. Questo trattato fu stampato in Tedesco a Basilea nel 1603. poscia in latino in Annover nel 1704. poscia altrove nel 1650. Vi si ritrova poco discernimento, ed il *Buxtorfio* s'è troppo attenuto ad alcune bagatelle, e a quello, che

che può rendere gli Ebrei degni di riso. Morì questo Letterato nel 1629. d'anni 65.

BUXTORFIO (*Giovanni*) figliuolo del precedente, era anch' egli professore di lingue Orientali a Basilea, e non era meno versato nella cognizione della lingua Ebraica, e Rabbinica. Avendo ereditati i sentimenti di lui, difese contro *Luigi Cappel*, l' antichità de' punti vocali del testo Ebraico della Bibbia, in un trattato intitolato: *De punctis vocal. & accentibus V. T. Hebr. origine, antiquitate, & author. oppositus arcano puncti. revelato Cappelli*, in 4. *Basil.* 1648. E' piena quest' opera d' un gran numero di citazioni. Venne seguitata da un' altra molto più considerabile contro la stessa Critica del *Cappel*, con questo titolo: *Anticritica, seu vindicie veritatis hebraica adversus Ludovici Cappelli Criticam*, a Basilea, 1653. Molti letterati lodando la dottrina Rabbinica de' due *Buxtorfi*, non sempre però approvano il modo loro di pensare. Credono, che costesti Autori non abbiano scelte le buone oppinioni, concedendo troppo al Rabbinesimo. Abbiamo inoltre di *Giovanni Buxtorfio* altre opere, fra le quali si nota, *Libri Cosri continens disputat. de religione*, in 4. *Basil.* 1660. Morì il *Buxtorfio* nel 1660. col nome d' uomo sopragravato da una vana erudizione Giudaica; ma pochissimo giudiziofo, e più atto a compilare, che a scrivere.

BZOVIO (*Abraamo*) Dominicano di Polonia, fu mandato da' suoi Superiori in Italia, dove fece lezioni di Filosofia a Milano, e di Teologia a Bologna. Essendo ritornato in Polonia, quivi predicò con applauso, v' insegnò, e di molti libri arricchì la Biblioteca de' Dominicani di Cracovia. Avendolo i Superiori suoi chiamato a Roma, dove fu Bibliotecario del Duca di *Bracciano*, intraprese la continuazione degli annali del Cardinal *Baronio*. Il Papa gli diede alloggiamento nel Vaticano, e quivi dimorò fino a tanto, ch' essendo rubato, e uccisogli il servo, si ritrasse nel monistero del suo Ordine della Minerva, dove morì nel 1637. d'anni 70. Era uomo estremamente laborioso, e compose una gran quantità d' opere. Le principali sono, *I. Convisiones Dominicales totius anni* in 4. due Tom. *Colon.* 1628.

3828. II. *Historia Ecclesiastica ex Card. Baronii Annalibus, aliorumque Ecclesiasticis, historicisque monumentis*, in fogli. III. La continuazione degli Annali del Cardinal *Baronio*. Vi parla così ampiamente di quanto è avvenuto a' Dominicani, che si può dire aver egli più pensato a fare gli annali del suo Ordine, che quelli della Chiesa. Comincia tal continuazione dal 1198. e compone 12. vol. nove de' quali sono stampati. Il primo uscì in Colonia nel 1616. I sette seguenti vennero pubblicati l' uno dietro all' altro nella stessa Città; l' ottavo nel 1630. Il nono fu stampato in Roma nel 1672. L'ottavo termina l'anno 1564. ed il nono comprende il Pontificato di *Pio V.*

C

CABASILAS (*Niccolò*) autor Greco, fu mandato nel 1347. dall' Imperadore *Cantacuzeno* all' Imperadrice *Anna*, per farle alcune proposizioni di pace. Divenuto Arcivescovo di Tessalonica nel 1350. sostenne lo Scisma de' Greci. Abbiamo di lui molte opere, che ci fanno vedere qualche erudizione, I. Due trattati contra i Latini stampati ad Hanau nel 1608. e in Amsterdam 1645. con le note del *Salmasio*. Aggirasi la prima sulle cagioni della divisione delle due Chiese, e la seconda sulla primazia del Papa. II. La sposizione della Liturgia Greca, tradotta da *Genzione Herves*. L' originale uscì in Parigi nel 1524. e la versione in Venezia nel 1524. III. La Vita di Gesucristo in sei libri opera di morale, la cui traduzione uscì ad Ingolstadt nel 1604. L'ordine, e la chiarezza, che campeggiano in queste produzioni differenti, fanno sì che sopo degne di lode.

CABASSUZIO (*Giovanni*) nato ad Aix in Provenza, entrò fin dall' età di 16. anni nella Congregazione dell' Oratorio. Il Cardinale *Grimaldi*, da lui scelto per suo direttore, lo condusse a Roma, dove la sua erudizione, e le sue virtù ebbero gratissima accoglienza. Il Padre *Cabassuzio* fu qualche tempo professore in Giure Canonico ad Avignone, ma andò a morire nella sua Patria nel 1685. d'anni 81. Questo Padre dell' Oratorio
fu

fu un modello d'umiltà, di mortificazione, di disinteresse. Studio, e ritiro furono gli allettamenti dell'animo suo: mai non perdeva tempo; ma interrompeva gli studii suoi subito che alcuno andava a proporli qualche difficoltà, o qualche caso di coscienza; ch'egli decidea con una chiarezza, esattezza, e modestia maravigliosa. Abbiamo di lui, I. *Notizia Ecclesiastica, historic. Concilior. & Canonum* in fogl. 1725. II. *Praxis, & Theoria Juris Canonici*, in 4. e in fogl. Il P. Cabassuzio dà nella prima opera un'esatta notizia della Storia de' Concilii, e de' Canonici di quelli, come altresì degli antichi riti della Chiesa dopo il primo secolo di Gesù Cristo fino al suo tempo. V'ha inserite alcune utili Dissertazioni, e che non si leggeranno senza frutto. Nell'opera seconda espone la Teoria, e la Pratica del diritto Canonico pel loro della penitenza, e pel contenzioso, tanto ecclesiastico, quanto secolare. La miglior edizione di quest'opera è quella di Pottieri del 1738. e accresciuta de' Sommarii, e delle Note del celebre canonista *Gibert*, e di molti editti, arresti, e dichiarazioni atinenti alla giurisdizione ecclesiastica.

CADRY (*Giambastista*) noto per lungo tempo sotto il nome di *Darcy*, ch'è anagramma del suo, nacque nel 1680. a Trez, borgo di Provenza nella Diocesi d'Aix. Dopo essere stato allevato nel Seminario d'essa Città, andò a Parigi, dove la capacità sua nel ragionare al popolo gli acquistò qualche fama. Servì successivamente in qualità di Vicario alla Parrocchia di Santo *Steffano del Monte*, e a quella di San *Paolo*. M. di *Clermont*, Vescovo di Laon avendolo scelto per Maestro in Teologia nel 1718. empì questo posto con buona riuscita fino alla morte di questo Prelato. L'opposizione da lui fatta alla Bolla *Unigenitus* gli fece perdere il suo canonicato, ma ritrovò qualche compenso nell'amor suo alla fatica. Strinse amicizia particolare col Signore di *Caylus* Vescovo d'Auxerre, di cui divenne l'uomo di confidenza, il Consigliere, l'Amico, il Teologo. La morte di questo Prelato l'obbligò a ritrovarsi nuovo ritiro. Lo ritrovò nel villaggio di Savignì presso a Parigi, dove terminò la sua carriera nel 1756. d'anni

menico, era da Stile picciolo villaggio della Calabria in Italia, dove nacque nel 1568. Una gagliarda quistione ch'egli ebbe in una tesi, con un professore antico dell'Ordine suo, da lui stretto vigorosamente, fu per lui sorgente di disgrazia. Il vecchio professore sdegnato giurò di rovinarlo, e l'accusò d'aver voluto dare in mano per tradimento la Città di Napoli a' nemici dello Stato; Nè si contentò di tale accusa, ma v'aggiunse quella d'eresia. Il *Campanella* fu tenuto in prigione a Napoli per 24. anni; dove gli furono fatti soffrire tormenti non più uditi. Avendo Papa Urbano VIII. ottenuta la sua libertà, andò egli a Parigi, dove il Cardinale di *Richelieu* l'onorò co' benefizii suoi. Quivi morì nel 1639. d'anni 71. Un Italiano, che fece l'elogio di lui testifica, che avea molto ingegno, poco giudizio; e che gli mancava il contegno, e la solidità. Scrisse I. *Physiologia*. II. *Questiones Physiologicae*. III. *De sensu serum*. IV. *Atheismus triumphans*. V. *Opuscula Physica, Mathematica, Poetica*. VI. *Tractatus Astrologicus*. VII. *Monarchia Hispaniae*, ecc. Non avremmo allegati tutti questi scritti, se l'autore non vi facesse spessissimo entrare la Scrittura, e la Teologia.

CAMPANO (*Giannantonio*) nato d'una villana, che lo partorì sotto un alloro presso a Capova, fu nel suo principio destinato alla custodia delle pecore. Ma dimostrando molto ingegno, un Parroco d'un villaggio prese lo per suo famiglia, gl' insegnò un poco di latino, e lo pose in istato d'esser Maestro in una delle buone Case di Napoli. Allora il *Campano* trovandosi al caso di seguire il suo genio allo studio, vi si diede con profitto, e in breve divenne capace d'insegnare pubblicamente le buone lettere a *Perugia*. La fama sua lo fece andare a Roma, dove Pio II. lo fece Vescovo di Cortona, e poscia di Teramo. La sua capacità negli affari gli procacciò impiego sotto Paolo II. e Sisto IV. Ebbe il governo di Città di Castello, ma una cospirazione, in cui *Sisto IV.* credette, ch'egli fosse entrato, mosse talmente a sdegno cotesto Pontefice, che da tutte le terre della Chiesa lo discacciò. Il *Campano* passò il restante della sua vita ora a Napoli, ed ora a Siena. Il ram-

rammarico aumentò le sue infermità a segno, che morì in Siena il dì 15. di Luglio del 1477. d'anni 56. di circa. Questo Prelato spesso si distinse nelle azioni pubbliche, fra l'altre nella dieta di Ratisbona, dove molta reputazione s'acquistò col suo dotto aringare. Prese altresì a fare le Orazioni funebri di Callisto III. e di Pio II. di cui scrisse la vita, e quella ancora d'*Andrea Braccio* gran Capitano di Perugia. Abbiamo di lui molte altre opere in prosa, ed in versi. Nel 1707. *Giovanni Burcardo Menkenio* pubblicò a Lipsia un vol. in 8. contenente una raccolta di lettere, e di Poesie del *Campano*. Alla testa di quest'opera pose un compendio della vita di questo Prelato, tratta da quella, che *Michele Ferno* avea composta. *Federigo Ottone Menkenio* pubblicò una raccolta nuova dell'opere del *Campano*, stampata in Lipsia in 8. nel 1734. Trovansi in questa diverse opere di Morale, e di Storia.

CAMPEGGIO (*Lorenzo*) Cardinale, nato in Bologna d'un dotto Giureconsulto, fu egli ancora professore in Giure a Padova. Dopo la morte di sua moglie, entrò nella professione Ecclesiastica. *Giulio II.* gli diede un officio d'Auditore di Rota, lo nominò al Vescovado di Feltre, e lo mandò poscia Nunzio in Lamagna, e a Milano. *Leone X.* lo creò Cardinale nel 1517. e gli diede il governo di differenti Diocesi. Nel 1519. venne mandato Legato in Inghilterra, per quivi levare le decime contro a' Turchi. Non gli riuscì tal commessione; ed ottenne solamente per se l'Arcivescovado di Salisburi nel 1524. *Clemente VII.* lo mandò Legato in Lamagna per opporsi a' Luterani, e fece alcune ordinanze per la riforma de' costumi. Nel 1528. ebbe un'altra legazione in Inghilterra, per esser giudice del divorzio d'*Arrigo VIII.* il quale volea far dichiarar nullo il suo matrimonio con *Caterina d'Austria*, con intenzione di sposare *Anna di Boleno*; ma non potè riuscirvi. Morì questo Cardinale in Roma nel 1539. Avea composte alcune opere in Giure, che non furono pubblicate. Si trovano molte delle sue lettere, che sono importanti per la Storia del suo tempo, nella raccolta

colta intitolata : *Epistolarum Miscellaneorum ad Fridericum Nauuscam*, Basilea 1550. in fogl.

CAMPIANO (*Edmondo*) di Londra, si fece Gesuita nel 1573. a Roma, dov'era si ritirato dopo d'aver abjurata la Religione Anglicana : I suoi Superiori ne lo mandarono a Vienna in Austria, e di là a Praga, donde fu richiamato a Roma. Nel 1580. passò in Inghilterra, dove generosamente sostenne la Fede Cattolica. La suggellò col suo sangue addì 28. Novembre 1581. sotto il regno di *Lisabetta*. Abbiamo di lui molte opere, e fra esse le principali sono, I. Una Storia d'Irlanda, stampata in fogl. a Dublino, nel 1633. II. Una Cronaca universale. III. Un trattatello indirizzato alle Università d'Oxford, e di Cambridge, nel quale adduce dieci prove per dimostrare la verità ortodossa. Questo picciolo scritto fu tradotto in francese. IV. *Opuscoli*, l'ultima edizione de' quali, e la più esatta, è quella d'Anversa 1631. Il P. *Paolo Bambino*, Gesuita diede la vita del suo confratello in latino in 8.

CAMUS (*Gianpietro*) Vescovo di Beley, nacque a Parigi nel 1582. La sua dottrina, e la virtù lo rendettero degno del Vescovado avanti l'età prescritta da' Canon. Non avea ancora compiuti i 26. anni, quando il Re *Enrico IV.* lo nominò nel 1608. al Vescovado di Beley già vacante da cinque anni prima. Fu consagrato da *San Francesco di Sales*, il cui zelo, e le virtù vennero imitate da lui. Dopo d'esserfi affaticato vent'anni per la santificazione del suo popolo, pensò a dare a se un successore, che fosse degno del Vescovado. Ottenne nel 1629. a favore di *Giovanni di Passelaigne* il Vescovado di Beley. Il Re gli diede nello stesso tempo l'Abazia d'Aulnai, dove si ritrasse nel 1630. Non avendo il Santo Vescovo lasciato il suo fervore, perchè lasciata avesse la Sede Vescovile, arrefesi alla proposizione fattagli da *Francesco d'Harlai* Arcivescovo di Roano, di servirgli di primo Vicario. Finalmente prese il partito di ritirarsi per sempre, e per luogo di suo ritiro eleffe gl'*Incurabili* di Parigi. Quivi morì addì 26. d'Aprile nel 1652. nel settantesimo an-

no dell'età sua, avanti d'aver ricevute le bolle dell' Arcivescovado d' Arras, che il Re gli avea dato nel 1651. Questo Prelato, uno de' più Santi della Chiesa di Francia, era infaticabile, e d'esattissima morale. Per lo zelo ch' avea si sdegnò dell' infingardaggine, e della rilaschiatezza d'alcuni Religiosi, nè mai si lasciò sfuggir l'occasione di declamare, e scrivere contro di loro. Quella grand'opera che compose, ed intitolò: *de' Monaci*, è piena d'amarezza contro a' Religiosi. Avrebbe profeguito a far loro un' aperta guerra tanto ne' Sermoni, quanto negli scritti, se il Cardinale di *Richelieu* non l'avesse pregato a ferbare il silenzio. Il Vescovo di Beley scrivea con maravigliosa facilità, come quegli, che avea fantasia vivissima, ma con uno stile difuso, ineguale, e scorretto, perchè gli mancava il buon gusto. Le numerose sue opere formano più di dugento volumi. Le principali sono, I. *Prime Omelie Eucaristiche* in 8. 1618. II. *Prime Omelie Domenicali* in 8. Parigi 1619. Roano 1624. 1629. in 12. III. *Prime Omelie Fesive* in 8. Parigi 1619. e a Roano 1648. nella stessa forma. IV. *Prime Omelie Mariali* in 8. 1619. V. *Prime Omelie Quaresimali* in 8. Parigi 1615. 1618. seconda Edizione, e 1647. VI. *Omelie spirituali sul Cantico de' Cantici*, in 8. 1620. VII. *Omelie sulla passione del Nostro Signore*, Parigi 1617. in 12. VIII. *Prime Omelie diverse*, Parigi 1619. in 8. Questi differenti discorsi sono lontanissimi dalla maestà del pergamo; sono caricati d'un' erudizione tratta dagli autori profani, di molte delle sentenze de' filosofi, di fantasie poetiche, e favolose, di tratti storici spesso apocrifi, di citazioni di leggi, e costumi di popoli, d'osservazioni, e riflessioni sulle cose naturali, la cui applicazione è quanta prova, e ornamento hanno i discorsi. Ha pochissima morale solida, e meno ancora ragionamenti profondi, e bene ordinati. IX. *Dorothea*, Parigi 1621. X. *Giacinto* storia Catalana, in 8. Parigi 1627. XI. *Gli spettacoli d'orrore*, in 8. Parigi 1630. XII. *Alcimo*, relazione funesta, in 12. Parigi 1625. XIII. *Spiridione* Anacoreta dell'Appennino, in 12. Parigi 1623. XIV. *Alessio*, Parigi in 8. 1622. Il Vescovo di Beley toccò l'animo da' mali, che facea

facea la gran massa delle produzioni romanzesche, delle quali il secolo suo era allagato, formò il disegno di far cadere coteste opere dannose. Per eseguire con miglior sorte questo disegno, si profitto di quello stesso invasamento, che correa per la finzione; e il depravato gusto degl' infermi fu la medicina usata da lui per risanargli. Compose molte storie, dove si trovavano intrecci con ingegno orditi, e con destrezza guidati. Ma dipingendo la galanteria, impiegava colori che spiravano dispregio, e avversione. I libri suoi corsero per le mani di tutti, vennero letti, assaporati, e se ne potrebbe far risiorire alcuno. XV. *Il direttore disinteressato*, in 12. Parigi 1632. XVI. *Il direttore spirituale disinteressato*, secondo lo spirito del Beato San Francesco di Sales, in 12. 1634. XVII. *Del lavoro de' Monaci*, in 12. Roano 1633. XVIII. *Della spropriazione claustrale*, Bisanzone 1634. XIX. *Abbattimento dell' allegrezza del trionfo monacale*, 1634. XX. *Lo spirito di San Francesco di Sales*, in 8. Parigi 1639. 1640. 1641. sei volumi. Un Dottore della Sorbona diede un compendio di quest' opera stampato a Parigi appresso lo Stefano nel 1707. e ristampato nel 1731. in 8. XXI. *L' avvicinamento de' Protestanti verso la Chiesa Romana*, in 12. Parigi 1640. Roano 1648. Il Signor Riccardo Simons diede nel 1703. una nuova edizione di questo libro con alcune note: è stampato in 12. intitolato: *Mezzo di ricongiungere i Protestanti alla Chiesa Romana*. Stimatissima è quest' opera. XXII. Una quantità grande d' altre produzioni non meritevoli d' esser tratte fuori dall'obblivione, nella quale sono seppellite.

CAMUS (Steffano il) Vescovo, e Principe di Grenoble, e Cardinale, nacque a Parigi a' dì 24. di Novembre 1632. Quivi prese la laurea dottorale nella facoltà di Teologia nel 1650. Dopo essere stato per molti anni Cappellano del Re, fu nominato al Vescovado di Grenoble nel 1671. Finalmente Innocenzo XI. pieno di stima della sua virtù lo credè Cardinale nel 1686. Era stato grandemente sviato nel tempo, in cui soggiornò in Corte, come Cappellano del Re. Andò il mondo, e fu amato da quello. Tuttavia dopo
spes-

spesso disse con semplicità, ch'era stato detto di lui più male di quel che fatto n'avea; come altresì con umiltà disse, che maggior bene si dicea di lui di quello, che ne facesse; e ch'era ciò una spezie di compenso. Era grandemente cambiato nel contegno, e pensava solidamente ad un profondo ritiro, quando intese che *Lodovico XIV.* l'avea nominato al Vescovado di Grenoble. Morì questo Prelato nel 1707. e i poveri furono gli eredi suoi. Maraviglioso era il suo fervore, non trascurava mezzo verano, che atto fosse ad avanzare l'opera di Dio. Ogni anno impiegava tre mesi in far la visita d'una parte della sua Diocesi; nè si sgomentava all'aspetto delle montagne, ch'avea a passare, nè dell'altre difficoltà che dovea formontare. Predicava nelle sue visitazioni con lo stesso zelo che a Grenoble; terminava quanto potea tutte le discordie; così visitava cento parrocchie ogni anno, e in tre anni tutte le visitava, e per lo più a' piedi. Per altro non si valea d'un cavallo, che per li più lontani luoghi. Facea larghissime limosine, e nulla si riserbava di tutte l'entrate del suo Vescovado. Fece stampare in Grenoble l'Editto del Cardinale *Carpegio* Vicario del Papa, contra il lusso, e l'immodestia delle donne; e per ordine di lui il Signor *Genet* Vescovo di *Vaison* compose l'opera celebre, nota sotto il nome di *Teologia morale* di Grenoble. Abbiamo di lui proprio una dissertazione stampata a Grenoble, per sostenere *la Virginità della B. Vergine*, contra un autore che avea avuto il coraggio di negarla. Abbiamo anche di lui molte lettere a' suoi parrochi per ammaestrargli in qual forma doveano reggersi.

CANALES (*Giovanni*) dell'Ordine de' Frati Minori, che fioriva in Ferrara verso la metà del Secolo quindicesimo, compose alcune opere di pietà, I. Un trattato della vita celeste. II. Un trattato della natura dell'anima, e della sua immortalità. III. Un trattato del Paradiso, e della felicità dell'anima. IV. Un trattato dell'Inferno, e de' suoi tormenti. Le sue opere furono impresse a Venezia nel 1494.

CANGE (*Carlo du Frene Signor di*) Tesotiere di Francia, nacque in Amiens nel 1610. Ebbe cinque fratelli,
il

Il secondo de' quali fu uno de' più celebri avvocati di Parigi, e cominciò a comporre il *Giornale delle Udienze* di quel Parlamento. Il Signor du Cange cominciò gli studii suoi appresso i Gesuiti d' Amiens, e andò poi ad Orleans a studiarvi in Diritto. Prestò giuramento d' Avvocato al Parlamento di Parigi nel 1631. e per qualche tempo frequentò il Foro. Ma essendo ritornato ad Amiens, s' attenne alla lettura degli autori d' umanità, di Filosofia, di Legge civile, di Medicina, e di Teologia; sopra tutto s' applicò alla Storia Sagra, e profana, antica, e moderna, Greca, e Romana. Comperò una carica di tesoriere di Francia nella Generalità d' Amiens nel 1645. Quest' impiego non potè far sì che non s' occupasse in quell' opere eccellenti che abbiamo di lui. Pubblicò nel 1657. la storia di Costantinopoli sotto gl' Imperadori Francesi, e nel 1666. un trattato storico del Capo di San *Giambatista*. Nel 1668. andò a stabilirsi a Parigi, e pubblicò la storia di *San Luigi* appresso *Joinville* arricchita con osservazioni, e dissertazioni dottissime. Nel 1670. diede in luce il testo, e la versione di *Cinnamo* con note tanto sopra *Cinnamo*, quanto sopra *Niceforo*, e *Anna Connena*, e la descrizione della Chiesa di *Santa Sofia* di *Paolo* detto il *Silenziario*. Gli venne proposto per parte del Signor *Calbers* che raccogliesse in un corpo tutti gli Scrittori della storia di Francia. Ne diede un saggio, ma non avendo questo progetto incontrato bene nel genio, abbandonò il disegno suo, e s' intrattene a terminare il suo *Glossario* latino che usò nel 1678. in tre volumi in fogl. I Benedettini della Congregazione di *San Mauro* ne diedero, vent'anni fa, una nuova edizione corretta, e grandemente accresciuta, in sei volumi in fogl. a Parigi. E' un' opera d' incredibile erudizione, e per li dotti d' utilità oltre ogni credere. Questo è il titolo: *Car. Dufresne D. du Cange Glossarium ad Scriptores medie, & infime latinitatis*, Parigi 1678. 3. vol. in fogl. *Edizio nova studio Monachorum S. Benedicti e congregatione S. Mauri*, Parigi 1733. è seg. 6. vol. in fogl. Appena questo libro era terminato, che il Sig. du Cange pubblicò nel 1680. un volume contenente la Genealogia degl' Impera-

peradori di Costantinopoli, e una descizione di questa Città sotto i Regni loro. Dopo lavoro nel suo *Glossario della lingua Greca*, il quale uscì nel 1688. in due volumi ripieni di cose rare, e curiose tratte da manoscritti antichi, e da atti autentici. Procurò nel 1686. una nuova edizione di *Zonara* con alcune note, e un' altra della *Cronaca pasquale*, e *Alessandrina*; la quale non vide la luce, se non dopo la morte di lui. Morì questo letterato nel 1688. d'anni 78. Era uomo senza ambizione, senza pretensioni, senza l'usata malattia di bello spirito, la quale fa che in ogni luogo si faccia mostra di se. La sua vita, e i lavori suoi furono del tutto confagrati alla pubblica utilità. Mansuetudine, e modestia formavano il suo carattere. Per quanto fosse appassionato pe' libri suoi, pure gli lasciava per fare accoglienza agli amici. Quando altri gli attestava il dispiacere, che avea di stornarlo, rispondea: *Io studio per mio diletto*, e non per importunare altrui, nè me. Lasciò molte opere a penna, la maggior parte delle quali sono relative alla storia di Francia. Ne fu pubblicata la lista in una memoria stampata nel 1752. Tutte le produzioni di questo letterato tanto le stampate, quanto le manoscritte sono notabili per la più profonda erudizione, e per la più scrupolosa esattezza.

I. CANISIO (*Pietro*) Gesuita di Nimega, fu il primo Provinciale della sua Compagnia in Lamagna. Comparve con celebrità al Concilio di Trento, e santamente morì nel 1597. d'anni 77. dopo d'aver insegnato in varie Accademie, e in molte Città predicato. La sua accortezza nelle faccende, il suo fervore per la religione, e la dottrina sua, gli fecero acquistare quella riputazione, ch'egli sostenne con l'opere. Le principali sono: I. *Manuale Catholicorum*. II. *Catechismus Græco-Latinus*, &c.

II. CANISIO (*Enrico*) di Nimega, non solamente fu Giureconsulto celebre, ma anche uomo versato in ogni qualità di letteratura Ecclesiastica, e profana. Era fratello del precedente, e dopo d'aver studiato nell'università di Lovanio, fu scelto ad insegnare il diritto Canonico in quella d'Ingolstadt. Adempì tale ufficio fino

suo alla fine della vita, avvenuto nel 1610. Era la sua erudizione spalleggiata da una modestia grande, e da molta pietà, e prudenza. Fra la molta quantità degli scritti pubblicati da lui, è pregiata un' egregia compilazione utilissima per la storia Ecclesiastica, e la cui migliore edizione fu pubblicata con questo titolo: *Canisii (Henrici) lectiones antiquae, sive thesaurus monumentorum Ecclesiasticorum, & historicorum, ad saecularum Ordinum digestae, variisque opusculis aucta, quibus praefationes historicas, animadversiones criticas, & notas in singulos auctores adiecit Jacobus Basnage, cum indicib. locuplet.* in fol. 7. Tom. Holl. 1725.

III. CANISIO (*Jacopo*) Gesuita, nipote d' Enrico *Caniso*, era di Carcar, nella Duchea di Cleves. Insegnò umanità, e filosofia morale. Morì nel 1647. ad Ingolstadt, dove suo zio aveasi acquistata gran riputazione. Abbiamo di lui molte opere di pietà, le quali sono in Francia poco conosciute.

CANO (*Melchiorre*) della diocesi di Toledo in Spagna, entrò nell' Ordine di *San Domenico* nel 1523. Studiò a Salamanca sotto *Francesco Vistoria*, a cui succedette nella Cattedra di Teologia. Avea il *Cano* ingegno elevato, e non solamente avea capacità in filosofia, e teologia; ma anche nella storia, ed in belle lettere, e parlava in perfettissimo latino. Venne mandato al Concilio di Trento sotto *Paolo III.*, e poco dopo nominato Vescovo dell' Isole Canarie, ma non tenne lungo tempo quel Vescovado. Fu fatto provinciale della provincia di Castiglia, e morì a Toledo nel 1560. Abbiamo di lui un' opera stimatissima tanto per le cose, che contiene, quanto per l'eleganza dello stile. E' il trattato de' *luoghi teologici*: chiama in tal guisa quelle sorgenti dalla quali traggonsi gli argomenti per provare le cose, che si propongono. Dieci ne novera, e gli esamina ad uno ad uno in particolare in altrettanti libri. I. *La Sacra Scrittura*, della quale in modo invincibile stabilisce l'autorità. II. *Le tradizioni Apostoliche*. Sopra questo secondo luogo teologico dice cose importantissime, e tutto rovescia quello, che i nuovi eretici diceano contra la tradizione. III. *L'autorità della Chiesa Cattolica.*

Il *Cano* ivi tratta le principali quistioni della Chiesa, e molto si stende sopra le sue prerogative. IV. Siccome l'autore era oltramontano, fa dipendere la forza, e l'autorità de' Concilii da quell'approvazione, che ad essi dà il Papa. V. *I Decreti de' Sommi Pontefici*. Il *Cano* attribuisce loro l'infallibilità. Confessa tuttavia, che un Papa può in eresia cadere; ma non crede che possa diffinire un dogma contra la fede. VI. *I Santi Padri*: Parla con molta prudenza dell'autorità loro, e dà le regole per leggere con frutto l'opere di quelli. VII. *I Teologi Scolastici*. VIII. *La ragione naturale*, la quale non è propriamente un luogo teologico; ma se ne può tuttavia in teologia far buon uso. Condanna gagliardamente l'abuso, che ne faceano molti Teologi che s'occupavano in quistioni oscure, e frivole, e si smarrivano in ragionamenti astratti, e che non guidavano ad utilità veruna. IX. *La Filosofia*. Si può, dic' egli, valersi vantaggiosamente dell'opere de' Filosofi, i quali hanno sostenuto, e solidamente provato importanti verità. Convien osservare quanto sia cosa facile il fare un mal uso della filosofia. Nè si dimentica di far vedere qual uso debba fare un teologo del diritto civile per sciogliere casi di coscienza, e regolare costumi. X. Finalmente il *Cano* tratta dell'autorità della storia. Prova ch'essa è alla Teologia d'uso grande, e che l'ignoranza della storia fu spesso fiate cagione di gravi sbagli presi da' Teologi. Le regole datevi dall'Autore sono esime; ma le applicazioni da lui fatte di tali regole, non sempre sono giuste, nè vere. Stanca tal fiata il Lettore con le sue lunghe digressioni, e col gran numero delle quistioni forestièrie da lui fatte entrare nell'opera sua. Finalmente sembra, che riducesse soverchiamente questa materia ad arte; ed affettasse troppo d'imitare *Aristotile*, *Cicerone*, *Quintiliano*, e gli altri autori profani ch'hanno trattato de' luoghi degli argomenti rispetto all'opere retoriche, e di dialettica. *Cornelio* compendì quest'opera; l'altre produzioni, che abbiamo del *Cano*, sono, I. *Praelectiones de Penitentia*. II. *De Sacramentis*.

CANTEL (*Piergiacesso*) Gesuita, nato nel 1645. nella

la diocesi di Roano, morì a Parigi nel Collegio della sua Società nel 1684. Il suo smoderato amore agli studii gli abbreviò la vita. La debole, e delicata sua salute non potè comportare un' applicazione così lunga, e grave quanto la sua, e dalla quale non volle mai cessar punto. Gli era stato imposto che profeguisse i dogmi Teologici del P. *Petavio*, ed era capace di compiere tal carriera onoratamente, ma troppo in breve terminò la sua. Abbiamo di lui molt' opere piene d' erudizione. La sola appartenente a questo Dizionario, è quella, che ha per titolo: *Metropolitanarum urbium historia civilis & Escllesiastica tomus primus 1684. in 4.* Questo primo vol. è il solo, che venisse pubblicato. Trovansi in esso molte curiose dissertazioni sul *Pallio*, e sulla Croce degli Arcivescovi, sopra i vicarii, e i Legati del Papa, sui Concilii provinciali, nazionali, ed Ecumenici, e sulle ceremonie, che in essi s' osservano, sulle Iscrizioni, e le finali delle lettere de' Pontefici Romani; sulle Province, e sulle Città che sono sotto alla loro giurisdizione; sopra quelle provincie, che in altro tempo pagavano a loro le imposte, sull' elezione del Papa, sui Cardinali ec.

CANTINPRE', Vedi **TOMMASO DI CANTIPRE'**.

CAPISTRANO (*Giovanni di*) fu discepolo di San *Bernardino* da Siena, e Frate Minore, com' egli. Ad esempio del suo Maestro attese alla predicazione sotto il Pontificato di *Martino V.* d' *Eugenio IV.* di *Niccolò V.* e di *Callisto III.* Si pose alla testa d' una Crociata contra gli Uffiti, e non trascurò cosa veruna per togliere la forza a così fatti Eretici. Si rese segnalato principalmente a Belgrado quando quella Città venne assediata da' Turchi. I Francescani ottennero verso la fine dell' ultimo secolo la sua Canonizzazione. S' hanno di lui scritti in gran numero, fra gli altri, I. Un trattato dell' autorità del Papa, e del Concilio. II. Secondo un Istruzione pe' Sacerdoti. III. L' apologia del terz' Ordine di *San Francesco*. IV. Un Penitenziale. V. Un trattato della scomunica. VI. Uno sul matrimonio. VII. Alcuni sulla Ragione civile, sull' usura, e sui contratti.

CAPIZZUCCHI (*Raimondo*) figliuolo di *Paolo Capiz-*

piz-

pizzucchi Marchese di Pozzocatino, nacque a Roma nel 1616. Essendo entrato nell'Ordine di San *Domenico* insegnò in quella Città la filosofia e la Teologia. *Innocenzo X.* lo fece Segretario della Congregazione dell' *Indice*. Di là a poco tempo lo pose nella congregazione dell' esame de' Vescovi, e nel 1654. lo credè maestro del sagro palazzo. Non meno fu compensato il merito di lui da *Innocenzo XI.* che lo fece Cardinale nel 1681. Morì in Roma nel 1691. d'anni 75. dopo aver pubblicate parecchie opere, fra le quali sono le più note, I. *Questiones theologales, morales, & dogmaticæ*, in fogl. *Romæ* 1684. II. *Controversiæ Theologicæ*, in fogl. *ibid.* 1670.

CAPPEL (*Lodovico*) nato nel 1585. fu ministro a *Saumur*, e professore di lingua ebraica. Pubblicò molte opere, nelle quali fa vedere molto giudizio, ed un gran fondo di dottrina in quanto spetta la critica de' Libri *Sagri*. Abbiamo del suo, I. *Arcanum punctuationis revelationis*, che fu pubblicato in Olanda da *Tommaso Erpenio*. Vi fa vedere senza opposizione la novità de' punti vocali, che sono nel testo ebraico. Merita quest' opera d'esser letta da tutti coloro, i quali vogliono sapere la Critica sagra. II. *Animadversiones in novam Davidis Lyram* in 8. *Salmurii* 1643. III. *Critica Sacra*, in fogl. *Parigi* 1650. Quest' ultim' opera contiene alcune lezioni diverse, ed un catalogo degli errori, che il *Cappel* pretende essersi introdotti negli esemplari della Bibbia per negligenza de' copisti, con alcune riflessioni critiche. Questo libro gli trasse addosso l' odio di molti letterati del suo partito, i quali aveano immaginato, ch' egli non altro si fosse proposto, che di appoggiare i sentimenti de' cattolici sull' autorità della Scrittura, e di gittare a terra l' autorità del testo Ebraico. Per dieci anni interi si fece opposizione alla stampa di questo libro in *Ginevra*, a *Sedan*, e a *Leida*; ma il P. *Petavio*, *Gesuita*, il P. *Morino* dell' Oratorio, ed il P. *Mersene* *Minimo* ottennero un privilegio dal Re per farlo stampare a *Parigi*. IV. Il *Cappel* diede al pubblico molte altre opere. Il *Walton* fece ristampare ne' suoi prolegomeni, che vanno avanti alla poliglotta d' *Inghilterra*, la *Cronologia Sacra* di quest' Autore, ch' era stata stampata a *Parigi*

nel 1655. e la sua opera sulla descrizione del Tempio di *Salomone*. V. Furono stampati in Amsterdamo nel 1689. i suoi comentarii teologici, e critici sul vecchio Testamento con la difesa del suo *Arcanum* in fogli. Morì questo dotto uomo a Saumur nel 1658. La sua varia erudizione lo rendea Cittadino di tutti que' Paesi, ne quali s'allarga la repubblica delle lettere; avea aggiustato ingegno, e una memoria delle più felici. Si può vedere un compendio della sua vita, disegnata da lui medesimo in uno scritto intitolato: *De Cappellorum generi*.

CAPRALIS (*Francesco*) Gesuita Portoghese, insegnò a Goa Teologia, e Filosofia, e dopo esercitò alla China, ed al Giappone gl' impieghi convenienti alla sua professione. Morì nel 1609. d'anni 81. Abbiamo di lui: *Annua littere e Sinia, & annua e Japonia*. Vi si trovano alcune curiose particolarità sullo stato della religione in que' due paesi.

CAPREOLO (*Giovanni*) dell' Ordine di San Domenico, il quale fioriva nel Secolo quindicesimo, era nativo d' un villaggio vicino a Rodes. Divenne uno de' più ardenti difensori della dottrina di San Tommaso, e compose quattro libri di comentarii sul maestro delle sentenze, e una difesa sulla dottrina di San Tommaso, stampata prima nel 1483. e dopo nel 1588.

CARACCIOLI (*Roberto*) nato a Lissa nel Regno di Napoli, dell' Ordine de' Frati Minori, poscia Vescovo d' Aquila, fu reputato eccellente predicatore. Morì nel 495. dopo avere esercitato questo ministero per 50. anni. Ci rimangono di suo molte raccolte stampate a Venezia, e a Basilea verso la fine del quindicesimo secolo. Vi si trova un trattato della formazione dell' uomo e uno specchio della fede Cristiana. La maggior parte dell' opere sue furono stampate a Venezia nel 1490.

CARAMUEL DI LOBKOWITZ (*Giovanni*) Vescovo di Vigevano, nacque nel 1606. a Madrid in Spagna, dove prese l' abito dell' Ordine di Cistella. Fu Abate di Melerosse ne' Paesi bassi, indi di Dicemburgo, e Vescovo in *partibus*, e poscia Abate superiore de' Benedettini di Vienna, e di Praga, ed era Vicario del Cardinale d' *Arnaab* Vescovo di Praga. Qualche tempo dopo
per

per un' straordinaria mutazione, fecefi Soldato, e comandò ad una Compagnia contra gli Svezzeſi. Divenne ſoprantendente alle Fortificazioni, ed ingegnere in Boemia. Finalmente ripigliò la prima ſua profeſſione, e fu Veſcovo di *Reinbrad*, detto *Konigsretz* da' Tedefchi. Di là paſò in Italia dove ottenne il Veſcovado di Campagna nel Regno di Napoli, e finalmente di Vigevano nel Milanefe. Quivi morì nel 1682. Abbiamo di lui gran numero d' opere; le principali ſono, I. *Theologia fundamentalis* in fol. 4. Tom. Lugd. 1676. II. *Theologia intentionalis*, in fol. 2. tom. *ibid.* 1664. III. *Theologia regularis* in fol. 2. tom. *ibid.* 1665. IV. *Haplotēs, ſive de reſtrictionibus mentalibus*, in 4. *ibid.* 1672. V. *De probabilitate contra Fagnanum* in 4. *Lugd.* 1663. Era l' autore uno de' maggiori difenſori della probabiliſimo: non avea però i principii degl' Oltramontani intorno all' infallibilità del Papa. Si diſſe di lui che avea ingegno all' ottavo grado, cioè al ſupremo; eloquenza al quinto, e giudizio al ſecondo; ma fu lodato più che il dovere, nè fu diſapprovato quanto ſi conveniva. Era un genio ardente, incapace di cogliere il punto vero delle coſe, e che quaſi ſempre andava di là dal ſuo argomento. L' opere ſue non poſſono arrecare altra utilità, che più che mezzana.

CARLIER (*Egidio*) decano della Chieſa di Cambrai, era dottore in Teologia della Caſa di Navarra, e in quel Collegio era ſtato profeſſore di tale ſcienza. Fu Decano della Chieſa di Cambrai dal 1431. fino al 1472. ed intervenne al concilio di Baſilea dove ſi diſtinſe. Abbiamo di lui alquanti conſulti ſopra i caſi di coſcienza in 2. vol. Il primo fu da lui intitolato: *Sporta fragmentorum*, ed il ſecondo: *Sportula fragmentorum*; l' uno fu ſtampato a Bruſſelles nel 1478. e l' altro nella ſteſſa Città nel 1479. tuttadue *in fogl.*

CARLOMAGNO, o CARLO I. figliuolo di *Pipino*, Re di Francia, e di Lamagna nacque nel 742. a Saltſburgo Caſtello della Baviera, e morì nell' 814. d' anni ſettantuno, quarantaſetteſimo del ſuo Regno, e quattordiceſimo del ſuo Impero. Queſt' Imperadore può eſſere ri-poſto nell' ordine degli Scrittori Eccleſiaſtici La-

fini, come *Costantino* nell'ordine de' Greci, per le leggi fatte da lui intorno alla disciplina Ecclesiastica, per le lettere, che scrisse sullo stesso proposito, per li trattati da lui fatti comporre sopra materie Ecclesiastiche, e principalmente pel pensiero, che si diede di rianimare le Scienze, e per la protezione da lui accordata a' letterati. Nostro fine non è di descrivere la Storia della sua vita. Basterà il dare un compendio di quello che ha relazione col nostro disegno. Era dolente nel vedere l'ignoranza, e il mal gusto, che regnava in ogni luogo; ed impiegò l'autorità sua per far di nuovo comparire la luce, della quale più non comprendeva altro, che qualche debole raggio. Quando potea scoprire un uomo capace, nulla trascurava per tirarlo a se, e arrecavasi a gloria il divenire suo discepolo. Avendo riscontrato a Pavia il celebre *Alcuino*, lo sollecitò ad andare in Francia, si legò intrinsecamente a lui, e gli diede sempre il titolo di Maestro. Imparò da lui la Rhetorica, la Dialettica, e principalmente l'Astronomia, alla quale molto attese. Era eloquente, e con facilità s'esprimeva; parlava tanto bene in latino, quanto in tedesco, ch'era sua lingua materna, ed intendea a sufficienza il Greco. Stabili nel Palagio, dove avea una bella Biblioteca, una Scuola, o Accademia. Quivi riuniva tutti i Letterati, che potea scoprire in Francia, o in Inghilterra, o in Ispagna. In tutte le sue ordinanze raccomandava i buoni studii, e faceva conoscere i mali prodotti dall'ignoranza. Prende tutti i mezzi atti a destare l'emulazione, e ad agevolare gli studii di qualsivoglia genere. Chiunque volea attendere alle Scienze, era certo della protezione di questo gran Principe, e provava gli effetti della sua liberalità. Gli distingueva alle occasioni, gli sceglieva agli uffizii, gli animava con premii. Gli riguardava come l'onore del proprio regno; e la forgente d'un solido bene, e durevole. Inspirava a quelli il desiderio di contribuire quanto poteano all'ammaestramento de' loro Concittadini. Mentre che *Carlomagno* celebrava in Roma le feste di Pasqua, ebbevi una quistione fra i Cantori Romani, e i Galli. Pretendeano i Romani d'aver

aver conservato il Canto, quale l'avea insegnato San Gregorio, e che i Galli l'avessero corrotto. Dall'altro lato sostenevano i Galli, che fosse il canto loro più bello, e caricavano di rimproveri i Romani, che dalla parte loro trattavano i Galli da goffi, o rustici. Non avendo termine la quistione, il Re domandò a' Cantori suoi qual era il più puro fra la sorgente, ed il ruscello. Accordarono che fosse la sorgente. Ritornate dunque alla sorgente di *San Gregorio*, imperocchè è cosa chiara, che voi avete corrotto il canto Ecclesiastico. Allora domandò Cantori al Papa, che gliene diede con alcuni Antifonarii di *San Gregorio*, da Papa Adriano stesso posti in note alla Romana. Sicchè si vede, che fin da quel tempo v'aveano note pel canto. Essendo il Re di ritorno in Francia, mise un di questi Cantori a Metz per l'Antrasia, e l'altro a Soissons per la Neustria. Ordinò, che in tutte le Città, i Maestri del canto divenissero loro discepoli, e dessero a quelli per correggerli gli Antifonarii, che ognuno avea a suo capriccio guastati. In tal forma tutti i Cantori Francesi impararono la nota Romana; ma la rozzezza delle loro gole, e la pronunzia barbara, loro impediva una buona espressione de' trilli, de' passaggi, e di tutte le grazie del canto. La Scuola di Metz fu la più celebre, e non avea di superiore a se altro, che quella di Roma. I Cantori Romani insegnarono a' Francesi a suonare gli organi. *Carlomagno* condusse da Roma anche Maestri di Grammatica, e d'Aritmetica, e in ogni luogo stabilì Scuole. Una ve n'avea, che seguiva la sua Corte, in molte Cattedrali, e in un gran numero di Monasterii. La più celebre era a que' tempi quella di Fulde, come si vede da una lettera, che scrisse all'Abate di quel Convento. „ Noi crediamo, ch'utile „ sia, dice *Carlomagno*, che ne' Vescovadi, e ne' Monasterii del nostro Regno, oltre alla regolarità de' costumi, s'attenda anche alle Scienze, e s'insegnino „ a coloro, che ne sono capaci: imperocchè noi abbiamo spesso ricevuto da differenti Monasterii lettere, „ che nel vero rinchiudono alcune cose buone, ma di „ stile così goffo, e che dimostrano tale ignoranza, che

„ s'ha ragione di credere, che gli autori di tali lettere non possano intendere le Sagre Scritture. Perciò v'effortiamo ad attendere allo studio, e ad eleggere le persone più atte ad ammaestrare gli altri. “ La stessa lettera fu mandata a' Metropolitanì, per comunicarla a tutti i Vescovi loro suffraganei, e a tutti i Monasterii. *Carlomagno* fece ancora correggere i libri dell' antico, e del nuovo Testamento, alterato dall' ignoranza de' Copisti, e fece fare una raccolta de' più bei pezzi de' Padri della Chiesa. Questo Principe non potea stancarsi di leggere la grand' opera di Sant' *Agostino* della *Città di Dio*. Abbiamo di lui, I. alcune leggi, chiamate i *Capitolari*, che furono pubblicati dal Signor *Baluzio*. II. Lettere sulle materie Ecclesiastiche, fra le quali si debbono distinguere quella, ch'è scritta a suo nome ad *Elipando*, Vescovo di Toledo, e agli altri Vescovi di Spagna, contra l' errore di *Felice* Vescovo d' Urgel. III. I *Libri Carolini*, composti sotto il suo nome, e per ordine di lui, contra il decreto del secondo Concilio di Nicea sopra il culto delle immagini. L' edizione de' *Capitolari* pel *Baluzio* è del 1677. a Parigi in due volumi in fogli.

CARLO BORROMEIO (*Santo*) nacque nel Castello d' Arona nel Milanese addì 2. d' Ottobre nel 1538. Suo Padre *Gilberto Borromeo* Conte d' Arona faceva vita regolata, e d' edificazione. La madre di *Carlo* chiamavasi *Margherita de' Medici*, sorella del Capitano *Gian-Jacopo*, e di Papa Pio IV. e non era men commendabile del marito per la sua pietà. *Carlo* fin dalla sua più tenera infanzia diede segni di quella santità, alla quale era chiamato: nè altro sollazzo avea fuor quello d' edificare, ed ornare alcuni piccioli oratorii. Parve al Conte *Gilberto* di dover assecondare le inclinazioni che nel suo figliuolo si manifestavano, e gli fece ricevere la tonsura. In età di 12. anni *Carlo* fu fatto Abate di San *Gratignano*, per la rassegnazione di suo Zio *Giulio Cesare Borromeo*, ed egli fece uso di quelle rendite a conforto de' poverelli. La cura che il giovanetto *Carlo* si prendea de' poveri, e i suoi diversi esercizi di pietà, non gli tolsero però il tempo di studiare le lettere con grande

grande applicazione. Quando egli ebbe terminato quello dell'umanità a Milano, suo Padre lo mandò a Pavia, perchè quivi studiasse ragione civile, e canonica. La morte di suo Padre interruppe gli studii suoi, e l'obbligò a ritornare a Milano per ordinare gli affari della famiglia. Ritornò a Pavia poco tempo dopo per prender la laurea dottorale. Quivi riseppe la nuova dell'elezione di suo Zio al Sommo Pontificato. Questo Papa lo chiamò incontanente appresso di se, lo fece Cardinale, e l'incaricò di quanto v'avea di più importante nel governo della Chiesa. Gli diede poscia l'Arcivescovado di Milano, e tutta l'amministrazione degli affari. *Carlo* non avea altro, che ventidue anni, quando si vide elevato a così fatte dignità tanto da temersi. Una delle sue prime attenzioni fu quella di trarre i Romani fuor dell'ignoranza, e dell'ozio, in che allora languivano. Per potervi riuscire formò un'accademia composta d'Ecclesiastici, e di Secolari, da lui incoraggiata allo studio con la liberalità, e con l'esempio suo. Tale stabilimento fece avere alla Chiesa molti grand'uomini, e strinse al *Borromeo* quanto v'avea in Roma di persone d'ingegno, e d'Ecclesiastici virtuosi. Per compiacere al suo Zio, si piegò ad acconciarsi a' modi della Corte: onde si fece magnifico albergo, ed ebbe mobili, ed equipaggi superbi. Avea bene imbandita mensa, e casa piena di gentiluomini, e letterati. In breve, era piuttosto un Signor grande, che un ministro di Gesù Cristo. La morte del Conte Federigo suo fratello gli fece aprire gli occhi sul contegno suo; e di subito prese la risoluzione di far vita veramente cristiana. Essendo divenuto per cotal morte erede di tutte le facultà della casa, pensava il Papa suo zio ad ammogliarlo: ma *Carlo*, che con tutto il cuore erasi a Dio dedicato, si dispese a ricevere gli Ordini Sagri. Non parendo a *Pio IV.* che il Nipote suo fosse ancora aggravato a bastanza, lo fece gran Penitenziere di Roma, Arciprete di *Santa Maria Maggiore*, Protettore di molte Corone, e di diversi Ordini Religiosi, e Militari, Legato di Bologna, della Romagna, e della Marca d'Ancona. Non si valse *Carlo* del suo concetto, e del-

la sua autorità altro, che pel bene della religione. S' affaticò principalmente per far andare avanti il Concilio di Trento, apertosi già diciott'anni prima, e molto contribuì a farlo terminare. Volle cominciar egli stesso l'esecuzione di quanto v'era stato ordinato per la riforma del Clero. Troncò ad un tratto dalla sua famiglia fino ad ottanta domestici di titolo, che non farono però da lui licenziati prima d'averne gli compensati; ed altri non ne ritenne fuorchè quelli, che giudicò essere i più a proposito per la vita clericale. Lasciò i vestiti di seta, e ogni spesa inutile ricusò. Pensò fin da quel punto a regolare la sua Diocesi, nella quale erano più fregolati i Sacerdoti che i laici. In ogni luogo regnavano ebbrezza, ed impurità. Pieni erano i Monasterii di scellerati, quei di donne senza clausura. Divenne la sua casa un semenzajo d'operaj Evangelici, adoperati da lui a ristabilire la disciplina, e il buon ordine. S' affaticò grandemente pel bene della Chiesa, raccolse Concilii provinciali, tenne Sinodi, visitò le abbandonate estremità della sua Diocesi, e per tutto sparse copiose limosine, e il pane della parola di Dio. Morì addì 3. di Novembre nel 1584. dopo avere comportate molte opposizioni. Un religioso dell'Ordine degli Umiliati, cui volle il Santo riformare, gli sparò contra un archibuso carico di palle; ma permise Iddio, che il colpo altro non fece che rasentarlo. Carlo si rese principalmente segnalato al tempo di quella pestilenza crudele, che sterminò Milano. Vendette tutti i mobili suoi per alleviamento de' poveri infermi. Vedendo, che la peste accrescevasi di giorno in giorno, indicò tre processioni generali, alle quali intervenne scalzo, e colla fune al collo. Nella prima processione un chiodo lo trafisse tanto avanti nel pollice del piede, che l'unghia ne fu sollevata, lo che non gli tolse però l'andare tuttavia co' piè nudi all'altre processioni. Continuava sempre nell'assistere a' poveri, ch'erano oltre a' settantamila. Spesso non gli rimaneva in casa suo pane; e doveasi per alimentare coloro, ch'erano nella casa Vescovile, andar limosinando come i poveri. Un giorno il Santo Cardinale, dopo essere stato
in

in tutti i lati della Città per dare diversi ordini, rientrando la sera a casa sua, non vi ritrovò un morso di pane di che mangiare, nè di che comperarne, e sì tardi era, che non si sapea a cui ricorrere. Si ritrasse nel suo oratorio per pregare, e mentre, ch'egli offeriva a Dio le sue fatiche, e la sua penuria, gli furono arretrati mille Scudi. Sovente usciva la notte, per vedere se v'era chi abbisognasse del suo ajuto. Fu veduto una volta, che tenea fra le braccia un bambino vivo, da lui trovato in casa del Padre, e della Madre, che gli erano morti. Tali esempj animarono gli Ecclesiastici, e i Secolari, e gli stimolarono ad imitare la carità di questo buon Pastore, il quale terminò la sua santa carriera nel 1584. Furono raccolte in cinque vol. in fogl. a Milano l'opere di questo Santo Cardinale. In essi si trova, I. Alcuni trattati sul *Simbolo*, sul *Decalogo*, sui *Sagramenti*, sull'*Orazione Dominicale*, sui misteri di Gesù Cristo, sulle feste de' Santi, sui Vangeli dell'anno, e sull'Epistole di San Paolo. II. Gli atti de' suoi sei Concilii, fatti stampare nel 1599. dal Cardinale *Federigo Borromeo*, che fu anch'egli Arcivescovo di Milano. III. Un trattato della *Confessione Sacramentale*. IV. Un Sermone sul *Giubileo*, e sopra que' frutti, che se ne debbono trarre. V. Alcune *Istruzioni* a' Predicatori, e a' Confessori della sua Diocesi. VI. Un'opera intitolata: *Sylva pastoralis*, ch'è una raccolta fatta con molto studio, e fatica de' più bei pezzi della Sagra Scrittura, e de' Santi Padri ad uso de' Pastori. VII. I suoi undici *Sinodi*, che contengono tutti i regolamenti necessari pel governo d'una Diocesi. Papa Paolo V. lo canonizzò nel 1610. il giorno primo di Novembre.

CARNEAU (*Steffano*) nato a Chartres, esercitò prima la professione d'Avvocato nel parlamento di Parigi, poscia fece professione nell'Ordine de' Celestini nel 1620. S'attenne pel restante de' giorni suoi agli obblighi del suo stato, e allo studio delle belle lettere. Le Muse latine, e francesi gli furono un grande allettamento; ma ebbe più buongusto, che ingegno. Abbiamo del suo molti componimenti in versi morali, e cristiani, Sonetti, Parafrafi di Salmi, Inni, Cantici, Epitaffi, ec.

De-

Imbole è la sua poesia, e quasi sempre manchevole d'immaginativa: Morì nel 1671. dopo aver fatto il suo epitaffio, in cui dice, che amò le belle arti, ma che sopra tutto s'applicò a quella del ben morire.

CARRANZA (*Bartolommeo*) nato nel 1503. a Miranda nella Navarra, fu mandato al Concilio di Trento nel 1545. Fece un discorso in presenza de' Padri del Concilio la prima Domenica di Quaresima del seguente anno. Vi sostenne gagliardamente, che la residenza de' Prelati era di giure divino, e solidamente lo provò con un trattato, che fu stampato a Venezia nel 1547. e nel 1562. Il merito suo gli procurò la Sede di Toledo nel 1557. Fu assistente alla morte dell' Imperadore Carlo V. Il mal fondato sospetto, che questo Principe non morisse Cattolico, si rovesciò sul Carranza. L' Inquisizione lo fece arrestare, e fu tenuto in prigione dieci anni. Il Concilio di Trento non potè ottenere la libertà d' un Prelato di così gran Sede, e ch' era accusato ingiustamente. Questo oltre maraviglioso avvenimento dimostra quanto enorme fosse il credito dell' Inquisizione sotto Filippo II. L' Arcivescovo di Toledo non fu posto in libertà altro, che poco tempo prima della sua morte, che avvenne nel 1576. Dopo essere stato dieci anni nelle prigioni di Spagna fu condotto a Roma nel 1567. dove i nemici di lui ebbero tanto concerto, che poterono tirare in lungo la sentenza di quest' uomo grande. Prima di morire diede contrassegni del suo Cattolicismo, e della sua umiltà, dichiarando, che mai non avea avuti sentimenti eretici, e tuttavia credea esser giusta la sentenza fatta contra di lui, perch' era stata data in sulle allegazioni fatte da' suoi nemici. Avea questo Prelato tutte le Vescovili virtù in sommo grado; e quell' ingiusta persecuzione, che gl' Inquisitori di Spagna gli fecero soffrire, altro non fece, che dare uno splendor nuovo alla sua pietà. La principale sua opera è la *Somma de' Concilii*; opera notissima, che fu più volte stampata, e che tanto è più utile, perchè molte cose contiene in un picciolo volume. Il suo Catechismo Spagnuolo era stato censurato dall' Inquisizione di Spagna; tuttavia essendo stato arrecato alla Congregazio-

gazione de' Deputati del Concilio di Trento per l'esame de' Libri, vi fu approvato, e si ebbe l'ordine di dargli un attestato in buona forma.

CARRIERES (*Luigi de*) nato ad Angers, ebbe molto calore per lo studio. Per appagare cotale inclinazione, entrò nella Congregazione de' Padri dell' Oratorio, dove ebbe diversi uffizii. Morì a Parigi nel 1717. con la reputazione d'uomo letterato, e modesto. La Scrittura Sagra fu il suo principale studio. Abbiamo di lui un *Comentario letterale inserito nella traduzione francese col testo latino in margine*, in 24. vol. in 12. stampati a Parigi dal 1701. fino al 1716. e ristampato in 6. vol. in 4. nel 1750. Questo comentario non consiste quasi in altro, che in molti vocaboli adattati al testo, per farlo più chiaro, ed intelligibile. Questo metodo ha gran vantaggio, massime per que' lettori, che vogliono risparmiarsi gli studii profondi; ma è da temersi, che la disattenzione degli autori, e de' copisti, lasci trascorrere nel sagro testo alcuni frammenti del Comentario. Fu accusato il P. *Carrieres* d'esser favorevole agli errori de' Gianfenisti, ma forse con poco fondamento.

CARTAGENA (*Giovanni di*) religioso dell' Ordine di San Francesco, era Spagnuolo. Entrò fra Gesuiti, ed essendo dopo stato ricevuto appresso i Religiosi dell' Osservanza di San Francesco, ed essendo andato a Roma, quivi insegnò lungo tempo. Papa *Paolo V.* si valse della sua penna contra i Veneziani, e pubblicò a questo proposito molte opere. Il *Cartagena* morì a Napoli nel 1617. dopo pubblicati due vol. d' omelie latine stampate a Parigi in fogl. 1616.

CASALIO (*Gasparo*) di Santaren in Portogallo, prese l'abito di religioso fra gli Eremiti di Sant' *Agostino* verso l'anno 1542. Fu scelto per essere primario professore nell' Università di Conimbra. Fu poscia nominato al Vescovado di Funsal nell' Isola di Madera; poi nel 1556. a quello di Leiria nell' Estremadura, e finalmente a quello di Conimbra, dove morì nel 1585. o secondo altri nel 1587. Andò due volte al Concilio di Trento; ed al suo ritorno si trovò ad un Sinodo raccolto a Lisbona per la riforma delle Chiese di Portogallo.

togallo. Era stato precettore dell' Infante Giovanni III. che lo nominò dopo suo Confessore, e capo del Consiglio di coscienza. Abbiamo di lui molte opere, I. *De Sacrificio Misse libri tres*. II. *De cœna, & calice Domini libri tres*. III. *De usu calicis libri tres*. IV. *Axiomata Christiana*.

CASANATE (*Girolamo*) Cardinale, e Bibliotecario della Chiesa Romana, nacque a Napoli nel 1620. di *Tommaso Casanate*, uno de' Reggenti nel consiglio supremo di quella Città. Da principio diedesi al Foro, e trattò alcune cause, ma lo fece solamente per compiacere al Padre. Entrò poscia nello stato Ecclesiastico, e varii beneficii ricevette da *Innocenzo X.* da *Clemente X.* e da *Alessandro VII.* Finalmente l' amico suo *Altieri* sollevato alla Santa Sede nel 1670. lo fece Cardinale nella promozione del dì 12. Giugno 1673. e lo impiegò ne' più notabili affari. Alle sue occupazioni aggiunse l' amore alle lettere. Raccolse una numerosa Biblioteca, ed intrattenne un regolato commercio co' più valenti uomini d' Europa, animati da lui a pubblicare l' opere loro. *Innocenzo XII.* lo scelse nel 1693. per empier la carica di Bibliotecario del Vaticano. Avea intenzione l' illustre Cardinale di far parte al pubblico di quelle ricchezze, ch' erano nella sua Biblioteca: impiegò il Sig. Abate *Zacagni* secondo Custode della Biblioteca Vaticana, nel pubblicare l' opere antiche, che non aveano ancora veduta la luce. Quest' Abate ne diede fuori un volume in 4. a cui molti altri ne farebbero dietro venuti, se il disegno non fosse stato interrotto dalla morte del Cardinal *Casanate*. Avvenne questa nel 1700. dappoich' egli ebbe lasciato per testamento la sua Biblioteca al Convento della Minerva dell' Ordine de' Frati Predicatori, a patto che fosse pubblica, con un fondo di quattromila scudi romani di rendita.

CASAS (*Bartolommeo de las*) Vescovo di Chiappa nell' America Settentrionale, nacque a Siviglia nel 1474. Fin dall' età degli anni 19. seguì nel' Indie il padre suo, andatovi nel 1493. con *Cristoforo Colombo*. Essendo stato fatto Sacerdote nel 1510. fu obbligato ad accettare la cura di Zaquarama nell' Isola di Cuba; ma poco

poco stette a lasciarla per affaticarsi per la libertà degl' Indiani . Fece un viaggio in Ispagna , dove rappresentò al Consiglio di Carlo V. tutte le ingiustizie , e le crudeltà , che quelli della sua Nazione esercitavano nel nuovo mondo ; e riferì più fatti cotanto orribili , che l' Imperadore n' ebbe compassione . Fe c'egli alcuni editti favorevoli agl' Indiani , con ordine , che fossero pubblicati in que' paesi , e che venissero casti gati severamente coloro , che contravvenissero ad essi . Era la Corte in quel tempo nel 1548. a Vagliadolid : ma non furono però eseguiti tutti questi così giusti regolamenti . I Governatori Spagnuoli proseguirono a far le usate rapine , e violenze . Il Vescovo di Chiappa seguì tuttavia a renderne informata la corte , ed anzi fece un' opera intitolata : *Della distruzione dell' Indie* , che fu stampata a Siviglia nel 1552, approvata dal Collegio di San Gregorio di Vagliadolid , e dalla Università di Salamanca , e d' Alcalà . Fu questo libro tradotto dopo in molte lingue . Intenzione di questo Prelato era di confutare le ragioni d' un Dottore detto *Sepulveda* . Questo sciagurato , comperato da alcuni Spagnuoli , che aveano esercitate tali tirannidi nell' Indie , prese a difendere la causa di quelli . Affermava che il contegno degli Spagnuoli era fondato nelle leggi divine , ed umane , e ne' diritti della guerra . Tennesi per obbligato il Vescovo di Chiappa a confutare questo libro pernizioso con l' opera , della quale abbiamo parlato più sopra . Contiene prima una relazione di tutte le crudeltà esercitate dagli Spagnuoli in que' lontani paesi . S'introduce nelle più remote cose ; gli dipinge come uomini senza fede , senza legge , senza pietà , senza religione , essendo stati più inumani , che le fiere , verso que' popoli . Dopo si trova un' informazione indiritta dallo stesso autore a Carlo V. per dimostrare , che tutte quelle orribilità sono contrarie a' veri interessi dello Stato , alla giustizia , e alla religione . Volendo l' Imperadore far cessare tal quistione , permise al *Sepulveda* , e al Vescovo di Chiappa , che si trovassero l' uno , e l' altro al Consiglio reale dell' Indie , per dirvi le sue ragioni ciascuno . Mandò *Domenico Soto* suo Confessore , acciocchè quivi fosse quale arbitro

bitro. Il Prelato impiegò egli solo cinque Udienze, ed anche il Dottore parlò quanto volle. Ordinò il Consiglio al Vescovo, che mettesse tutte le sue ragioni in iscritto, per mandarne a Carlo V. il che venne eseguito. Ma l'Imperadore occupato negli accidenti, che tenevano travagliata l'Europa, non potè adoperarsi nel mettere il buon ordine in America. *Bartolommeo de las Casas*, non vedendo più mezzo veruno di sollevare que' popoli oppressi, e tenendo per cosa certa, che l'oppressione di quelli dovesse esser sempre un ostacolo insuperabile alla loro salute, ritornò in Spagna nel 1551. dopo essersi affaticato in quel paese con molto fervore pel corso di cinquant'anni. Rimise il suo Vescovado nelle mani del Papa, e si ritrasse a Madrid, dove visse fino al 1566. Abbiamo della sua *breve relazione della distruzione dell' Indie* una versione francese stampata a Parigi nel 1697. Abbiamo ancora dello stesso Autore un' opera latina, in cui esamina questa quistione, se i Re, o i Principi possono in coscienza con qualsivoglia diritto, o per qualunque titolo, alienare dalla Corona i loro Cittadini, e i Sudditi loro, ed assoggettarli al dominio di qualche altro Signore particolare. Questa rarissima opera fu stampata due volte in Germania, fra l'altre a Tubinga nel 1625. *Bartolommeo de las Casas* vi tocca punti delicatissimi, e curiosissimi intorno a' diritti de' Principi Sovrani, e de' popoli.

CASSANDRO (*Giorgio*) nato nel 1515. nell' Isola di Cassanth, vicino a Bruges, donde prese il nome suo, era uno de' più dotti uomini del suo Secolo. Possedea perfettamente le lingue, il diritto, le belle lettere, e la teologia. Insegnò a Bruges, a Gand, e altrove con molta reputazione. S'attenne dopo alle controversie intorno alla religione, e pubblicò un libro intitolato: *De' doveri dell' uomo divoto nelle differenze di religione*. Il fervore ch' egli avea per la pace della Chiesa, gli fece accordare troppo a' Protestanti; ma rimase unito alla Chiesa Cattolica, e dichiarò che s' assoggettava al suo giudizio, e condannava gli autori dello Scisma, e gli errori loro. Avea qualità egregie, e principalmente molta moderazione, disinteresse, e umiltà. Il Principe

Gu-

Guglielmo di Cleves lo pregò, che andasse appresso di se, per ricondurre al vero gli Anabatisti. Affaticavasi co' ragionamenti, e con gli scritti, quando l'Imperadore Ferdinando gli scrisse per indurlo ad andare a Vienna ad operare per unire i Protestanti. *Cassandro* si scusò con le gotte, che lo riteneano a letto. L'Imperadore gli mandò dicendo, che facesse almeno un compendio della Dottrina Cattolica nella quale spiegasse gli articoli controversi della confessione d' Ausburgo, e segnasse quelli, sui quali si potesse accordarsi, e le ragioni, per le quali non si potesse concedere gli altri. *Cassandro* ubbidì all'Ordine dell'Imperadore, e compose quell'opera famosa intitolata *consultazione*, mandata da lui a *Massimiliano II.* successore di *Ferdinando*. Avendo egli voluto piacere a' Cattolici, ed a' Protestanti, non fu grato nè agli uni, nè agli altri, il che sempre avviene. Morì delle gotte nel 1566. L'opere sue, ch' erano state stampate separatamente in diversi tempi, furono raccolte in un volume solo in foglio a Parigi nel 1616. Vi furono aggiunte le sue lettere, e due conferenze con gli Anabatisti, che non aveano ancora veduto la luce. I. La sua prima opera è intitolata: *Le liturgie*. È una raccolta di passi d' autori Ecclesiastici sopra tutte le parti della Messa, fatta con scelta, e con discernimento. È seguitata dall'Ordine romano, e preceduta da un'erudita prefazione, che contiene cose d'importanza. II. Trovasi poi una raccolta d'Inni, preceduta da una bella epistola dedicatoria, in cui tratta dell'antichità degl'Inni Ecclesiastici. Biasima l'usanza d'alcune Chiese della Germania, le quali non aveano sbandita ancora dal canto loro la barbarie che in esse s'era introdotta. Trovasi alcune curiosissime osservazioni negli scolii sopra gl'Inni riferiti da lui. Spiega le varie parti del divino officio, e l'origine di molte ceremonie antiche. III. Fece anche una raccolta d'orazioni, che si chiamano *collette*. Non gli concedette la sua salute d'aggiungervi note, come agl'Inni. S' accorda, che questo Autore è il primo, che solidamente scrivesse sulla liturgia. IV. Non v'avea chi prima di lui avesse pubblicato il dialogo di *Vigilio di*

Tap-

Tapfo, e i cinque libri dello stesso autore contro *Eutiche*. Furono inseriti nella collezione dell'opere sue con una bella prefazione. V. Pubblicò anche il trattato d' *Onorato d'Autun* sulla grazia, e sul libero arbitrio, ch'è preceduto da una lettera dedicatoria. Quivi scopre gli eccessi de' Pelagiani, e de' Semipelagiani, e le fatiche di Sant' *Agostino*, e di San *Prospero* per sostenere la predestinazione gratuita. Tutto quello, che dice questo celebre autore, dimostra che prendea il giusto mezzo, e che oppugnando i Lutèrani, i quali struggevano la libertà, era molto discosto dall'offendere le verità della grazia.

CASSIANO (*Giovanni*) nacque nella Francia verso l'anno 360. I Genitori suoi lo fecero allevare fin dall'infanzia fra' Monaci di Palestina, e dell'Egitto. Fu obbligato ad attendere alle umane lettere, e dipoi si dolse, che le sue cognizioni erano ostacolo alla sua salute. „ La continua lettura, dic' egli, de' profani au-
 „ tori, che un tempo i maestri nostri ci hanno stimo-
 „ lati a fare, ha riempita in guisa la mente mia,
 „ ch'essendo infetta di quelle poesie, in altro non s'
 „ intrattiene, che in favole, in zuffe, e in altre fra-
 „ scherie, nelle quali mi sono nella mia giovinezza in-
 „ trattenuto. Perciò quando io voglio sospirare davanti
 „ a Dio alla vista de' miei peccati, ora mi ritornano
 „ in mente i versi d'un poeta, ora le immagini delle
 „ pugna di quegli Eroi favolosi percuotono così vive
 „ la mia fantasia, che l'anima mia non può sollevarsi
 „ più a Dio, nè da tali fantasmi liberarsi, malgrado
 „ di quelle lagrime ch'io spargo per ottenere tal gra-
 „ zia. “ *Cassiano* abbracciò per tempo la vita solita-
 ria, e strettamente si legò ad uno chiamato *Germano*
 uomo della patria sua, e suo congiunto. Andarono en-
 trambi in Egitto, e s'internarono ne' più remoti de-
 ferti della Tebaide, per conoscere quegli uomini, de'
 quali aveano udito a raccontare cose sì grandi. *Cassiano*
 era nel principio del quinto Secolo a Costantinopoli,
 dov'ebbe per maestro San *Giannigrisostomo*, che gli
 conferì l'Ordine del Diaconato. Fu probabilmente fatto
 Sacerdote a Marfiglia, dove passò gli ultimi anni della
 sua

sua vita. Fondò quivi due Monisterii , l' uno d' uomini , l' altro di fanciulle , alle quali diede una regola . Essendo egli uomo dottissimo , e perfettamente possedendo la Greca lingua , San *Leone* , allora primo de' Diaconi di Roma , gl' impose , che difendesse la Cattolica Dottrina , contro la nuova eresia di *Nestorio* . Vivea ancora nel 433. Ma dopo nella storia non ne fu fatta menzione veruna . I. San *Castore* Vescovo d' *Apt* , avendo stabilito un Monistero nella sua diocesi , pregò *Cassiano* , che gli desse in iscritto la regola , da lui fatta osservare nel Monistero di Castiglia . Ubbidì *Cassiano* , e compose un' Opera divisa in dodici libri , col titolo d' *Instituzioni monastiche* . Ne' quattro primi libri parla de' Vestiti de' Monaci , delle orazioni , che faceano dì e notte , della maniera , con cui venivano accettati , e colla quale s' esaminava la loro vocazione . Rappresentando qual fosse la disciplina de' monisteri d' Oriente , ebbe la cura , come ne l' avea pregato San *Castore* , di temperare colla pratica di quelli di Palestina , e della Mesopotamia quello che que' dell' Egitto poteano avere di troppo austero , e di troppo difficile per li Galli . Negli otto libri ultimi spiega diligentemente la cagione , e l' origine de' vizii capitali , da lui ridotti al numero d' otto , e il modo di risanargli . I dodici libri delle *Instituzioni* erano propriamente per li Cenobiti . II. Fu pregato *Cassiano* che similmente scrivesse le conferenze spirituali , ch' avea avute con gli Anacoreti di Sceti . Fecelo per formare gli Anacoreti , ed educargli nella contemplazione , e nella pratica dell' Orazione continua . Quelle conferenze che *Cassiano* dice d' avere avute co' solitarii d' Oriente , sono divise in tre classi , davanti a ciascuna delle quali va una prefazione a foggia d' epistola dedicatoria . La prima classe comprende dieci conferenze , nelle quali d' altro non parla , che de' Monaci di Sceti . La seconda ne comprende sette , e sette la terza , sicchè sono ventiquattro di numero . Per quante sieno state le lodi , che molti grandi uomini dessero a quest' opere ascetiche di *Cassiano* , furono sempre stimate pericolose , perciocchè molti errori contengono , e quello principalmente de' Semipelagiani . La tre-

dicesima, in cui *Cassiano* fa parlare l'Abate *Queremonte*, è la più famosa; e quella, in cui più chiaramente si manifesta la mala dottrina sulla grazia. Questo fa che costrinse Papa *Gelasio* a mettere gli scritti di *Cassiano* nel novero dell'opere perniziose. Il Concilio d'Orange che compì la vittoria della Chiesa sopra i nemici della grazia, condannò parecchi de' sentimenti di *Cassiano*. Credesi, che San *Benedetto*, e San *Domenico* non abbiano raccomandata la lettura dell'opere ascetiche di *Cassiano*, se non perchè gli errori, di cui sono infette, non si ritrovano ne' loro esemplari. La grande autorità di *Cassiano* trasse in errore la maggior parte de' Monaci di *Marfiglia*. Il progresso che faceva l'errore, obbligò San *Prospero* a scrivere contra *Cassiano* da lui però non nominato, ma designato chiaramente chiamandolo il *Collatore*, o l'autore delle conferenze. Molte edizioni abbiamo dell'opere di *Cassiano*. Il P. Don *Alardo Gazè*, o *Gazè* Benedettino religioso della Badia di San *Vaast* d'Arras ne procacciò due edizioni con alcuni lunghi comentarii, in fogl. 1617. e 1618. a *Douay*, e ad *Arras*. Aggiunse a quest'ultima un'apologia di *Cassiano*, ch'è degna da consultarsi. V'ha una terza edizione di Parigi del 1652. e la quarta di *Francfort* del 1722.

CASSIODORO, era nato in Calabria di nobilissima famiglia. Fu il primo ministro del Re *Teodorico*, Console nel 514. prefetto del Pretorio sotto *Atalarico*, *Trodato*, e *Vitige*. Dopo la caduta di questo Principe verso l'anno 540. lasciò il mondo in età di settant'anni in circa, e si ritrasse al Monistero di *Viviers*, da lui edificato in una delle sue terre, vicino al luogo della sua nascita. I Monaci vi trovavano ogni sorta d'agio senza uscire del Monistero. V'aveano lampade che ardevano sempre, senza mettervi mano, orivoli da sole, altri d'acqua, ma principalmente una ricca Biblioteca. In esso Monistero di *Viviers* erano alcuni Cenobiti, e a lato eravi quello di *Cartel* per gli Anacoreti, i quali dopo essere stati provati nella Comunità, venivano giudicati capaci di più perfetta solitudine. In quel ritiro *Cassiodoro* compose molte opere, la prima delle quali fu

un *Comentario* sui Salmi. Avendo cominciato ad affapargli, vi s'applicò interamente. Ma ritrovandovi molta oscurità, ebbe ricorso a' *Comentarii* di Sant' *Agostino*, ed uno ne fece egli medesimo tratto da questo Santo Padre, e da parecchi altri. Compose dopo l' *Instituzione delle* divine Scritture, ch' è un ammaestramento a' Monaci suoi sulla maniera di studiarle. Vuole che si spieghino i sagri libri secondo la dottrina de' Padri: segna in particolare gli Scritti de' Padri sopra ogni libro della Scrittura, ch' egli consiglia che si legga, e che avea nella sua Biblioteca. Accenna gli autori principali della dottrina Ecclesiastica, tanto Teologi, quanto storici, e morali, fra quali ammette *Cassiano*; ma avvisa che questi cautamente sia letto. Fragli storici fa menzione della *storia Tripartita*, ch' egli avea fatta comporre da uno degli amici suoi detto *Epifanio*. E' questa una traduzione de' tre Storici Greci, *Socrate*, *Sozomeno*, e *Teodoreto*, raccolti in un corpo solo diviso in dodici libri. Essendo *Cassiodoro* uomo di lettere, propose a' suoi Monaci per occupazione principale lo studio della Sagra Scrittura, e di tutto quello che vi può servire; lo che da lui assai lunge si stende. Per opera delle mani, esorta sopra ogni cosa a ricopiare libri, e grandemente raccomanda l' *Ortografia*, per la quale dà molte regole. *Cassiodoro* approva, che i Monaci poco atti alle lettere, attendano all' agricoltura, e agli ortaggi. Assegna loro i libri che trattano di questa materia, e i libri de' medici a coloro che aveano la cura degl' infermi. Il secondo libro delle *Instituzioni* di *Cassiodoro* comprende in sommario i trattati delle quattro arti liberali, cioè sono: Gramatica, Retorica, Logica, e le Matematiche, che quattro altre ne contengono, l' *Aritmetica*, la Geometria, la Musica, l' *Astronomia*, lo che fa sette in tutte; e sono quelle sette arti liberali dopo così famose nelle Scuole. *Cassiodoro* terminò santamente la sua vita verso l'anno 565. Viene attribuito a' lui un trattatello del *computo pasquale* composto nel 562. Abbiamo diverse edizioni di *Cassiodoro* del 1491. del 1588. ec; ma la più esatta è quella del Padre *Gazzer*, religioso Benedettino della Congregazione di San

Mauro, a Roano 1679. Il P. di Santa *Marta* morto Superior Generale di questa congregazione, pubblicò la vita di questo Autore con note erudite.

CASTELLI (*Lucca*) di Faenza in Italia, Vicario Generale dell'Ordine di San *Domenico*, fu fatto Velcovo di Cantazaro in Calabria nel 1629. Abbiamo di lui diverse opere: I. *De electione & confirmatione canonica prelatorum, presertim regularium*. II. Tre trattati della canonizzazione de' Santi. III. Alcune dispute Teologiche sui Sacramenti. Questo Autore è a sufficienza buon Canonista, ma mezzano Teologo. Scrisse molto chiaramente, e con molto metodo trattò le materie teologiche. Viene tacciato d'attenerfi troppo al sentimento degli autori nuovi, e di prestare troppo facilmente fede alle storie favolose. Morì nel 1531.

I. CASTRO (*Alonso de*) Spagnuolo nativo di *Lamora*, frate dell'Ordine di S. *Francesco*; fioriva sotto *Filippo II.* Re di Spagna, cui accompagnò in Inghilterra, dove andava per isposare la *Reina Maria*. Lungo tempo si fermò ne' paesi bassi, e ancora quivi era quando venne nominato all'Arcivescovado di *Compostella*, vacante per la morte del Cardinale di *Toledo*. Ma prima d'averne ricevuto le Bolle, morì a *Brusselles* addì 13. di febbrajo 1558. d'anni 63. Il Padre *Francesco Focardente*, pubblicò l'opere sue a Parigi nel 1578. dov' erano già state stampate in 4. vol. l'anno 1565. Contengono i trattati seguenti: I. *Adversus hereses* libri VI. II. *De justa hereticorum punitione*. III. *De potestate legis pœnalis*. IV. *In psalmum Homilia XXV*. V. *In psalmum XXXI. Homilia XXIV*. L'opera sua principale è il trattato contro all'eresie, il quale non è come gli altri disposto secondo l'Ordine cronologico degli eretici, ma per Ordine alfabetico degli errori loro. E' un' opera di storia, e di controversia. Scrive quest' autore passabilmente bene. Molto avea letto, ma più sapea circa la controversia, che circa la storia. Molto si stende sulla confutazione delle nuove Eresie, più che sulla storia delle antiche. Gli manca la critica, e talvolta il retto giudizio.

II. CASTRO (*Leone de*) Canonico di *Vagliadolid* in *Ispa-*

Ispagna, fioriva nel Secolo sedicesimo: Insegnò lungo tempo nell'Università di Salamanca, dove erasi addottorato; e gran concetto s'acquistò coll' intelligenza, che avea delle lingue Ebraica, e Greca. Il particolare studio fatto da lui sopra la Sagra Scrittura nelle lingue Originali lo rese distinto. Sostenne contro *Aria Montano*, che il testo della Bibbia vulgata, e quello de' Settanta erano da preferirsi all' Ebraico, e ciò diede cagione di pubblicare un'apologia. Vi prende a difendere la lezione apostolica, la vulgata di *San Girolamo*, la versione de' Settanta, e la forma, con cui la Chiesa legge la Bibbia, e l'ha letta sempre, contro a coloro che la riprendono. Oltre a quest' opera, che abbiamo in un volume in *fogl.* in latino, compose anche alcuni comenti sulle profezie d' *Isaja*, e d' *Osea*. Se si presta fede al *P. Motino*, ed al *Sig. Simon*, quest' autore non si attiene che mediocrementemente alla lingua Ebraica. *Leone de Castro* morì nel 1580.

CATALANO (*Jacopo*) nacque a Roano nel 1671. Fece gli studii suoi appresso a' Gesuiti, i quali avendo osservato in lui vivacità, e spirito, lo presero nella compagnia loro. Il ministero del pergamo l'occupò per molti anni; sopra tutto fu illustre nel genere delle orazioni in morte; seppe essere appassionato, ed ingegnoso. Morì quest' oratore nel 1757. desiderato da' suoi confratelli. Ci sono note di lui, I. *L' orazione in morte della Duchessa d' Orleans*, 1723. in 4. II. *Quella di Monsignor* il figliuolo di *Lodovico XIV.* in 4. III. *Quella dell' Elettore di Treveri*, in 4.

CATARINO (*Ambrogio*) detto al mondo *Lancelotto Politi*, nacque in Siena nel 1487. Dopo avere insegnata ragione civile in molte Città d' Italia sotto il nome di *Lancelotto*, entrò d'anni 30. nell'Ordine di *San Domenico* in Firenze. Allora prese il nome d' *Ambrogio Casarino* per devozione al Beato *Ambrogio* di Sancedonia, e a Santa *Caterina* da Siena, suoi compatriotti. L' ordinario suo soggiorno era a Roma, donde venne mandato al Concilio di Trento. Quivi si distinse coll' ampiezza della sua dottrina, e colla singolarità delle sue opinioni. Fu ricompensato il merito suo nel 1547. col

Vescovado di Minori nel Regno di Napoli. *Giulio III.* suo allievo lo trasferì nel 1551. all' Arcivescovado di Conza nello stesso Regno. Non l' ebbe per lungo tempo, essendo morto di subito a Napoli, mentre ch' era in sul punto d' essere innalzato alla dignità di Cardinale. Dell' ardimento de' sentimenti suoi abbiamo parlato: certa cosa è ch' egli amava le vie particolari, e fuori di mano. Pretende, che Gesùcristo sarebbe venuto al mondo, quando anche *Adamo* non avesse peccato, e che il peccato degli Angeli cattivi sta in ciò, ch' essi non hanno voluto riconoscere il decreto dell' Incarnazione. Inventò un sistema nuovo sopra la predestinazione, seguendo il quale distingue il genere umano in due classi. La prima è quella degli eletti, e de' predestinati in modo speciale, a' quali Iddio diede alcuni ajuti, che gli conducono cotanto infallibilmente alla salute loro, che non può loro mancare l' ottenerla, senza che tuttavia perdano la loro libertà. Non è questa classe composta altro che d' un picciol numero di persone, per le quali ha Iddio una predilezione particolare, quali sono le Vergini, gli Appostoli, *San Paolo*, e somiglianti altri. La seconda classe comprende tutto il restante degli uomini, che Iddio non ha predestinati alla salute con fermo, ed immutabile decreto, ma sotto una condizione, che può essere, e no, e la cui salute dipende dal buono, o malvagio uso, che faranno delle grazie che Iddio accorda loro. *Catarino* sostiene in un altro trattato, che *San Giovanni Evangelista* non è morto, ma che levato fu al Cielo come *Enoch*, ed *Elia*. Crede che i fanciulli morti senza battesimo si goderanno una felicità conveniente allo stato loro. Fece un trattato per provare che i giusti possono esser certi della loro giustificazione. Sostiene in un altro che *Gesucristo* non consagrò con queste parole: *Questo è il Corpo mio, questo è il mio Sangue*, le quali non sono altro, ch' enunziative ne' Vangeli. Finalmente sostenne al Concilio di Trento un sentimento, quasi generalmente adottato oggidì, sull' intenzione del Ministro de' Sacramenti. Pretende che non sia necessario, ch' egli abbia un' intenzione interiore di fare una cosa sacra, ma basta

sta che voglia amministrare i Sacramenti della Chiesa, e ch' egli ha certa intenzione, quando fa esteriormente le ceremonie richieste, quantunque possa avere interiormente il pensiero di far tutto ciò per ischernò. Abbiamo di *Casarino* alcuni *Comentarii* sopra i cinque primi capitoli del *Genesi*, sull' *Epistole* di *San Paolo*, e sull' *Epistole Canoniche*. Abbiamo di lui altresì molti trattati particolari sulla predestinazione, sul culto delle immagini, sull' assunzione, sull' oppinioni ch' egli avea sostenute, e sopra varie quistioni: I. Se la pena di morte contra gli eretici sia di giure divino, II. Se la residenza de' Vescovi sia dello stesso giure.

CATERINA DA SIENA (*Santa*) nacque in Siena nel 1347. da un tintore, che cristianamente l' allevò. Fin da fanciulla amava l' orazione, ed il ritiro, e gastigava il corpo suo con ogni qualità di mortificazione. In età di vent'anni abbracciò l' Istituto delle Suore di penitenza di *San Domenico*. Serbava il silenzio, digiunava, vegliava, e orava continuamente. Ma non si vede nella Storia della sua vita menzione veruna di lavoro di mano, nè d' altra esterna occupazione, fuorchè del prestare servizio ad alcuni infermi. Reconciliò i Fiorentini a *Gregorio XI.* e con le sue esortazioni impegnò questo Papa a lasciare Avignone, ed a stabilire la sua Sede a Roma. *Urbano VI.* che succedette a *Gregorio* avendo restituita la pace a *Firenze*, *Santa Caterina*, che quivi era, si ritrasse al Convento suo, dove intrattenevasi a far iscrivere le sue *revelazioni*, cioè quello, che dicea quand' era in estasi, e senza l' uso de' sensi. Dettava ella in italiano, e venivano scritte in latino. *Papa Urbano*, che conosciuta l' avea mentre ch' era in Avignone, e che n' avea conceputa grandissima stima, la fece andare a Roma. Volle, che parlasse davanti a' Cardinali, principalmente a cagione dello Scisma, che cominciava a formarfi. Il Papa fu così pago del suo ragionamento, che quindi colse cagione di rinfacciare a' Cardinali la loro pusillanimità. *Caterina* scrisse in ogni parte a favore di *Papa Urbano*. Trattò da *Demonii incarnati* i tre Cardinali Italiani, che aveano avuto parte nell' elezione di *Clemente VII.* Trattava nello stesso mo-

do in un'altra lettera al Re di Francia, tutti quelli, che aveano eletto *Clemente*. Finalmente morì a Roma nel 1380 d'anni solamente trentasette, ma consumata dalle malattie, e da' dolori cagionatili da' digiuni, dalle veglie, e dall'altre sue austerità, oltre la continua applicazione di spirito, e l'afflizione, che intrinsecamente la pungeva all'aspetto dell'afflitto stato della Chiesa. Fu canonizzata ottant'anni dopo la morte da Papa *Pio II.* nel 1461. Fu scritta la sua vita dal suo Confessore *Raimondo* da Capova Frate Predicatore, e dopo Generale dell'Ordine. Confessa d'aver dubitato qualche tempo della verità delle cose grandi, ch'ella gli narrava, come apprese da Gesù Cristo medesimo; imperocchè pretendea di non avere avuto altro maestro nella vita spirituale; ma soggiunge poi, mentre ch'io era in tal dubbio, vidi ad un tratto la faccia di *Cassina* trasformata in quella d'uomo d'età mezzana, con mediocre barba, e con sguardo coranto maestoso, che vedeasi ad evidenza, ch'egli era il Salvatore. *Raimondo* raccolse anche le lettere di lei, e qualche trattato dogmatico.

CAUSSINO (*Niccolò*) Gesuita nato a Trojes in Sciampagna nel 1583. insegnò con molto credito a Roano, a Parigi, alla Fleche, e altrove. Colla sua attività al Pergamo s'acquistò fama, e quella che avea per la direzione delle coscienze lo fece eleggere Confessore di *Lodovico XIII.* Era uomo di probità grande, e che non potea essere costretto da veruna umana considerazione a tradire i proprii sentimenti, quando gli stimava ragionevoli. Persuaso da' consigli del Confessore della Duchessa di Savoia, s'affaticò per far richiamare la Reina *Maria de' Medici*. Il Cardinale di *Richelieu* più idoneo di lui, lo fece relegare, nè più venne a Parigi, se non dopo la morte di questo Ministro. Morì santamente nel 1651. Abbiamo di lui diverse opere, I. *La Corte Santa*, in 4. vol. in 8. ch'ebbero maraviglioso esito, e furono tradotti in ogni linguaggio, ma che oggidì più non si leggono in alcuno. II. *La sapienza evangelica per li sagri trattenimenti della Quarosima*, a Roano, 1644. in 8. III. *Trattato della condotta*

spi-

Spirituale secondo lo spirito del Beato Francesco di Sales, Vescovo di Ginevra, a Parigi 1637. in 8. IV. *Apologia per li Religiosi della Compagnia di Gesù*, Parigi 1644. in 8. V. *La vita neutra delle fanciulle devote, le quali non sono in istato nè d'essere maritate, nè monache, ovvero la vita di Santa Isabella di Francia, Sorella del Re San Luigi*, Parigi, 1644. in 12. e 1647. in 8. Lo stile di queste varie opere è sgarbato, e languido.

CAYLUS (*Carlo-Daniello-Gabbriello di Levi di Tullieres di*) nacque a Parigi nel 1669. d'un' illustre famiglia, e fu allevato da una madre cristiana. Lo stato Ecclesiastico lo allettò grandemente: v'entrò, ed ebbe le virtù a quello appartenenti. Fu discepolo del gran *Bosquet*, ed imitatore della pietà del Cardinale di *Noailles*, il quale nel 1700. l'elese per suo primo Vicario. Quattro anni dopo fu nominato al Vescovado di Toul; ma temendo il Cardinale di *Noailles*, che i pensieri convenienti ad una Diocesi così grande arrecassero alterazione alla salute di lui, gl'impedì l'accettarla. Di là ad alcuni mesi il Re lo nominò al Vescovado d'Auxerre. Di molto è a lui debitrice questa Diocesi, vegliò sopra il Clero suo, e sollevò il suo popolo. Seminarii, e Scuole di carità furono gli oggetti primi del suo fervore. Certa cosa è che avea le principali qualità d'un Vescovo; ma quel partito, che prese nelle dispute della Chiesa, gli trasse addosso le ingiurie de' Gesuiti, i quali non lasciarono indietro cosa, che potesse offuscare il nome suo. „ Il Signore di *Caylus*, dice „ uno di loro, è un Prelato, che si lasciò trasportare „ ad ogni vento di dottrina: un tempo fu cattolico zelante, ed obbligò il P. *Triperet* Benedettino a ritrattare gli errori del *Giansenio*, ed a segnare puramente e semplicemente il formolario. Dopo ricevette „ semplicemente, e puramente la Bolla *Unigenitus* . . . „ Una parola, che venne da *Lodovico XIV.* fu una „ grazia vittoriosa, che ruppe di subito tutti i legami „ suoi, sgombrò i suoi dubbii, illuminò la sua mente, e gli cambiò il cuore. M. d'Auxerre vide tutta l'equità della costituzione, e tutta l'ingiustizia di coloro, che negavano di riceverla. Ebbe anzi timo-

„ re, che qualche Vescovo di Francia non lo prevenis-
 „ se nel farla pubblicare, e veramente un solo fu que-
 „ gli, che lo fece prima di lui. Si rese similmente di-
 „ stinto contro agli Exapli, per la censura de' quali fu
 „ commissario. Non durò questo zelo più del Princi-
 „ pe, che l'avea fatto nascere. . . Dopo la morte di
 „ Lodovico XIV. sospese con una Pastorale l'effetto del-
 „ la sua accettazione: poscia appellò di nuovo, aderì
 „ a M. di Senex, pubblicò i miracoli falsi di *Paris*, fi-
 „ nalmente si diede senza riserva a tutti gli errori, a
 „ tutte le stravaganze Gianfieniane; e separato da tutti
 „ i Vescovi del mondo, immaginò d'esser egli il solo,
 „ che formasse tutte le Chiese del mondo. “ Si rico-
 „ nosce dal fanatico trasporto dell'autore citato da noi,
 „ quai fossero i sentimenti di M. di Caylus. Siamo alien-
 „ nissimi dall'adottare tai sentimenti; ma lo siamo più
 „ ancora dal prendere il tuono degli avversarii di lui.
 „ Morì questo Prelato nel 1754. d'anni 85. Furono rac-
 „ colte l'opere sue in 4. vol. in 12. Senza comprendervi
 „ tre altri volumi di pastorali, e d'altri scritti separata-
 „ mente stampati. In esse pastorali vi sono cose solidissi-
 „ me contra gli errori, e l'empietà, colle quali s'è ten-
 „ tato d'infettare il pubblico in questi ultimi tempi.

CEILLIER (*D. Remigio*) nato a Bar-le-Duc nel
 1688. fu noto per tempo a cagione del suo buon gusto
 nello studio, e per la pietà. La coltivò nella Congre-
 gazione de' Benedettini di San *Vanne*, e di Sant' *Idolfo*,
 de' quali prese l'abito in età poco avanzata. Ebbe mol-
 ti impieghi nell'ordine suo, e divenne Priore titolare
 di Flavigni. Morì nel 1761. d'anni 73. compianto da'
 Confratelli suoi. Fra gli esercizi del Chiostrò seppe
 coltivare le lettere, ed acquistare le ricchezze dell'eru-
 dizione. Abbiamo di lui una *Storia generale degli Auto-
 ri Sacri, ed Ecclesiastici, contenente le vite loro, il Ca-
 talogo, la critica, il giudizio, la cronologia, l'analisi, ed
 il numero delle differenti edizioni dell'opere loro: quello,
 che contengono di più interessante sul dogma, sulla morale,
 e sulla disciplina della Chiesa, la Storia de' Concilii tanto
 generali quanto particolari, e gli atti scelti de' martiri*, in
 4. 23. vol. pubblicati dopo il 1729. fino al 1763. Quest'
 opera

opera non va più oltre, che a S. *Bernardo*, e non comprende per conseguenza la storia cotanto interessante degli autori, che sono venuti dopo. I Confratelli del P. Don *Ceillier*, aveano proposto di proseguire questo lavoro, se il fastidio del pubblico per l'opere lunghe non gli tratterrà dal seguire questa carriera. La storia degli Scrittori Ecclesiastici di Don *Ceillier* è lavorata, secondo l'Abate *Lenglet*, con più ampiezza, e correzione della Biblioteca del Sig. du *Pin*: „ Non si contenta di scrivere la storia di quell'autore, di cui parla: „ fa anche vedere il soggetto, che diede cagione agli „ scritti, di cui fa l'analisi, con lumi, e cognizioni, „ che il Sig. du *Pin* non avea potuti acquistare, quando pubblicò i primi volumi della sua Biblioteca, il „ che gli diede luogo di spiegare tutte le contestazioni, ch'insorsero successivamente nella Chiesa. „ Il suo stile è pieno di semplicità, e di chiarezza; ma spesso gli mancano purità, e grazie. Molti modi latini vi si ritrovano, perchè l'autore avea prima scritto in latino i tre primi volumi dell'opera sua; nè per altro gli pubblicò in francese, se non perchè ne fu pregato dagli amici suoi. Don *Ceillier* s'era prima fatto conoscere alla Repubblica delle lettere con un'egregia *apologia della morale de' Padri*, in 4. 1718. opera piena d'erudizione, e di solidità.

I. CELESTINO I. successore di Papa *Bonifazio II.* nel 423. si rendette segnalato col suo zelo contra *Nestorio*, la cui dottrina condannò in un Concilio tenuto a Roma nel 430. Mandò l'anno dopo alquanti deputati al Concilio generale d'Efeso, e morì nel 432. dopo aver dati esempi di tutte le virtù vescovili. Nel 428. il Papa San *Celestino* scrisse una lettera decretale a' Vescovi delle Provincie di Vienna, e di Narbona, per correggere molti abusi. Alcuni Vescovi affettavano un abito particolare, e portavano un vestito da filosofo, ed una cintola. „ Perchè, dice il Papa, cambiar nelle „ Chiese delle Gallie il costume serbato da Vescovi così grandi? Abbiamo a distinguerci dal popolo, non „ coll'abito, ma con la dottrina, e co' costumi, e non „ a cercare di colpir gli occhi de' semplici, ma d'illu- „ mi-

„ minar loro l'intelletto. “ Queste parole fanno chiaramente vedere, che gli Ecclesiastici, e gli stessi Vescovi non aveano ancora in Occidente vestito particolare veruno. Dissolvi ancora, che si negasse a' moribondi la penitenza, che Vescovi s'ordinassero alcuni semplici laici, senza avernegli prima fatti passare per li gradi tutti del clericato. Conferma i diritti de' Metropolitan. Vieta l'eleggere per Vescovo d'una Chiesa un ignoto, a pregiudizio di coloro, che servono ad essa Chiesa da lungo tempo, e de' quali fanno buona testimonianza i loro Cittadini. „ Perocchè, dice, non si dee „ dare alla greggia Vescovo, che le dispiaccia; ma „ avere l'assenso del Clero, del Popolo, e de' Magi „ strati. “ Abbiamo di lui molte altre importanti letterezze, in una delle quali approva la dottrina di Sant'Agostino sulla grazia. Trovansi queste diverse lettere nella collezione de' Concilii.

CELLOT (Lodovico) Gesuita di Parigi, fu Rettore a Roano, e alla Fleche, e Provinciale del suo Ordine in Francia. Morì a Parigi nel 1658. d'anni 70. Era valente nel Greco, ed in Teologia. Essendo la sua Società stata assalita dall'Abate di San-Cyran, e dal Signor Hallier per li principii de' Gesuiti sulla Gerarchia Ecclesiastica, il P. Cellot volle confutargli. Intraprese un'opera contro di loro sopra questa materia, e la diede alla luce in fogl. a Roano nel 1641. con questo titolo: *De hierarchia, & hierarchicis*. Questo libro fece molto romore. La facoltà teologica di Parigi l'obbligò a fare le spiegazioni di molte proposizioni, ed a mitigarne alcune altre. Fu segnato a Roma nell'Indice, e l'assemblea generale del Clero, che teneasi a Mante, anch'essa lo condannò, come contenente una dottrina nuova, temeraria, falsa, perniziosa, sediziosa. Non potè cotal condanna far sì, che il P. Cellot non sostenesse i sentimenti suoi in un libro intitolato: *Horarum subserviarum liber singularis*, che uscì nel 1646. e nel quale combatte il trattato della Gerarchia Ecclesiastica del Sig. Hallier suo avversario. Abbiamo altre opere di questo Gesuita. Diede, I. una Storia di *Gorbescal* a Parigi in fogl. nel 1655. con un'appendice. II. Il primo Concilio di Dou-

vi tenutosi nell'871. con note in 4. Parigi 1656. con alcune opere d'*Hincmar*, ed una raccolta d'alcuni opuscoli degli autori dell'età media.

CEOLFREDDO Abbate della Badia di Jarovo dell'Ordine di San *Benedetto* in Inghilterra, e Maestro del Venerabile *Beda*, visse verso la fine del settimo, ed il principio dell'ottavo secolo. Scrisse un trattato sul celebrare la festa della Pasqua, alcune Omelie, Epistole, ed una relazione del suo viaggio. Era stato due volte a Roma; e ritornando la seconda volta nel 720. morì a Langres il dì 24. di Settembre, d'anni 79.

CERMELLI (*Agostino*) nativo d'Alessandria della Paglia, e Frate dell'Ordine di San *Domenico*, fu per corso di dieci anni Inquisitore nella Liguria, dall'anno 1651. fino al 1661. Abbiamo di lui varie opere, I. Una catena sopra *Job*, composta degli scritti de' Santi Padri, e degli Autori Ecclesiastici, Genova nel 1636. II. La vita di San *Girolamo*, pubblicata nel 1648. a Ferrara. III. La vita di Sant'*Agostino* con gli elogi di S. *Tommaso d'Aquino*, e di San *Domenico* uscì nel medesimo tempo.

I. CESARIO (*Santo*) fratello di San *Gregorio Nazianzeno* studiò in Alessandria; ed essendo andato alla Corte, fu Medico dell'Imperadore *Giuliano*. Spiacque grandemente il suo soggiorno appresso un Principe apostata a San *Gregorio*, il quale gli scrisse, che il posto da lui tenuto appresso ad un Principe nimico di Gesù Cristo scandalizzava il mondo tutto. *Cesario* tocco da tale avviso rinunziò il suo uffizio. Avanti di ritornare alla casa del Padre, confuse *Giuliano* in una pubblica disputazione, nella quale chiaramente provò l'empietà degl'Idoli. Questo Principe vedendolo così saldo nella sua religione esclamò: *Oh! beato padre! oh! sciagurati figliuoli!* parole, che dimostravano la stima, che facea di questi due fratelli, *Cesario* ritornò alla Corte di *Gioviniiano*, e l'Imperador *Valente* gli diede poi una carica di questore, e tesoriere della Bitinia. L'esercitava in Nicea al tempo di quel spaventevole tremuoto, che rovinò del tutto quella Città nel 368. che fu l'anno della morte di *Cesario*. Gli vengono attribuiti quattro Dialoghi

ghi sulle più sottili quistioni della teologia, e della filosofia. Alcuni letterati l'hanno attribuire a San *Gregorio Nazianzeno*, ma sono d' autore assai più recente. *Fozio* ne fa menzione, e nota, che conteneano 220. quistioni, o risposte: al presente n' abbiamo sole 195. stampate in Greco, e in Latino nell' *attuario della Biblioteca de' Padri* nel 1624.

II. **CESARIO** (*Santo*) nato nel 570. nel territorio di Scialons sulla Saona, avea commendabili parenti per la pietà: Fin dall' età di sett'anni dava i vestiti suoi a' poverelli, e in tutta la sua infanzia dimostrò un' ammirabile *saviezza*. Quando giunse a diciott'anni pregò San *Silvestro*, Vescovo di Scialons, che gli tagliasse i capelli, e lo consagrasse al servizio di Dio. Due anni dopo, il desiderio di perfezione maggiore lo fece ritirare segretamente nel Monistero di Lerins sotto la guida dell' Abate *Porcherio*. Essendosi per le sue austerità renduto infermo, l' Abate ne lo mandò ad Arli, perchè si ristabilisse. Il Vescovo *Ennio* uomo della sua patria, l' ordinò Diacono, e l' elevò poi al Sacerdozio. *Cesario* non lasciò tuttavia le osservanze monastiche. Il Vescovo gli diede la guida d' un Monistero posto in un' Isola vicina. Dopo la morte d' *Ennio* accaduta di là a tre anni, *Cesario* venne ordinato Vescovo d' Arli nell' anno primo del secolo sesto, in età d' anni trenta, e governò quella Chiesa più di quaranta. La tranquillità della vita del santo Vescovo fu sturbata dalla calunnia. Fu detto ad *Alarico*, che *Cesario* essendo a Scialons, procurava di sottomettere a' Borgognoni la Città, ed il territorio d' Arli. Il Re senza esaminare l'accusa, lo mandò in esilio a Bordeaux; ma avendo l' innocenza sua conosciuta, ordinò, che ritornasse alla sua Chiesa, e che l' accusatore di lui venisse lapidato. Già accorreva il popolo co' sassi, ma San *Cesario* andò incontanente al Re, ed ottenne grazia per lui. Essendo stato il Santo Vescovo calunniato di nuovo, venne arrestato, e condotto sotto buona custodia a *Teodorico*, ch' era Signore della Città d' Arli. Essendo giunto a Ravenna, toccò in guisa l' animo del Re con la nobiltà della sua figura, e del suo dire, che quel Principe disse: *Gastigbi*

gbi Iddio coloro, ch' hanno fatto fare a' così Sant' uomo così lungo viaggio. Non è lecito pensar male d' uomo così venerabile. Gli mandò a casa un bacino d' argento del peso di sessanta libbre, con trecento soldi d' oro. In un viaggio, che fece a Roma, il Papa Simmaco gli diede il Pallio, e permise a Diaconi suoi, che portassero le dalmatiche, come quelli della Chiesa di Roma. Imperocchè Diaconi, e Vescovi non portavano ancora altro, che tonache con le maniche strette. In questo viaggio San *Cesario* ottenne dal Papa molti privilegi, e la decisione della differenza tra la sua Chiesa, e quella di Vienna, la quale non ebbe più altro sotto la dipendenza sua fuor che le Chiese di *Valenza*, di *Tarantasia*, di *Ginevra*, e di *Grenoble*. Quella d' *Aix*, e l' altre furono sottoposte a San *Cesario*, il quale fu incaricato di vegliare sopra tutti gli affari Ecclesiastici di Gallia, e di Spagna. Era il Santo Vescovo oppresso dalle infermità, che lo conducevano all'uscio del sepolcro. Vedendo approssimarsi alla sua fine, domandò quanto tempo ancora mancava alla festa di Santo *Agostino*, e disse: lo spero di morire verso la festa d' un Santo Dottore, alla cui dottrina io m' attenni sempre. Fecesi portare ad un Monistero di Vergini da lui fondato, e ch' era composto di più che dugento Religiose. Le esortò ad osservare puntualmente quella Regola, ch' era stata da lui stessa. Dopo aver data loro la benedizione, ritornò alla Chiesa Metropolitana, e morì fra le mani de' Vescovi, de' Preti, e Diaconi, la vigilia della festa di Sant' *Agostino*, cioè il dì 27. d' Agosto d' anni oltre a' 72. Questo Santo Prelato predicava tutte le Domeniche, e tutte le Feste. Dava alcuni de' Sermoni suoi a chi andava a visitarlo; ne mandava a' Vescovi lontani, non solamente nelle Gallie; ma in Italia, e in Spagna. Quando non potea egli medesimo predicare, faceva leggere da' Sacerdoti, o Diaconi i Sermoni suoi, o quelli di Santo *Ambrogio*, o di Santo *Agostino*; e lo stil suo era semplice, e adattato alla capacità degli Uditori suoi. Entrava in gran particolari intorno a' doveri del suo popolo, e predicava contro a que' vizii, che regnavano il più. Parlava gagliardamente

mente contro alcune superstizioni , e alcuni rimasugli del paganesimo . Trovanfi fino a centodue Sermoni ; molti de' quali vennero ad altri Padri attribuiti , particolarmente a Sant' *Agostino* , di cui *San Cesario* arrecavasi ad onore d'esser discepolo . La maggior parte de' trattati di *San Cesario* si trovano nella Biblioteca de' Padri , e le sue Omelie vennero pubblicate dal Signor *Baluzio* , a Parigi in 8. 1669.

III. CESARIO , religioso dell' Ordine di Cistella , nel Monistero d' Heisterbach , nella Diocesi di Colonia , dove entrò nel 1199. divenne Priore di Villers nel Brabante . Abbiamo di lui una lunga opera divisa in 12. libri in forma di Dialogo , ad imitazione di *San Gregorio* , contenente la storia de' miracoli , e delle visioni accadute a' tempi suoi , specialmente in Lamagna . Afferma nella prefazione di non avere inventata cosa veruna da se , e che quanto scrisse lo intese dagli altri ; ma non è degno di scusa d'aver troppo leggiatamente prestata fede a persone credule , che gli narravano mille favole , colle quali sopraccaricava la sua scipita collezione . L'autore dice , che scrivea nel 1222. Abbiamo di lui diversi trattati , de' quali si può veder la lista nella Biblioteca di Cistella .

CHAMBRE (*Francesco ILLHARART DELLA*) Dottore della Casa , e Società della Sorbona , nacque a Parigi nel 1698. e fece i primi suoi studi a' Gesuiti : gli proseguì nel collegio Mazzarino , e gli compì in Sorbona , dove la sua virtù , e i lumi suoi lo fecero distinguere per tempo . Fu approvato con distinzione nel 1726. e 1727. poscia s'addottorò . Attese continuamente allo studio , e all'orazione tanto , che visse da Anacoreta . Morì a Parigi d'una febbre maligna addì 16. d'Agosto del 1753. d'anni 56. Canonico di *San Benedetto* . L'Abate della *Chambre* avea giustissimo ingegno , nettissime idee , e molta precisione . Era di carattere mansueto , facile , socievole . Le principali sue opere stampate sono , I. Un trattato della verità della Religione , 5. vol. in 12. II. Un trattato del formolario , 4. vol. in 12. III. Un altro sulle Bolle contra *Bajo* , 2. vol. in 12. Un altro sulla Costituzione *Unigenitus* , 2. vol.

2. vol. in 12. ed un vol. intitolato *la realtà del Gianfenismo*. Si vedrà da tutti questi trattati, che si può essere un buon Tomista, accettando le Bolle contra *Bajo*, e *Giansenio*, e la Costituzione *Unigenitus*. Il dogma è quivi esposto solidamente, e chiarissimamente, e le oppinioni teologiche trattate con molto metodo, e precisione. IV. *Introduzione alla teologia*, un vol. in 12. V. *Sposizione chiara, e precisa de' varii punti di dottrina*, ch' hanno relazione colle materie di religione, Parigi 1745. in 12. E' un trafunto di 22. trattati di teologia. VI. *Trattato della Chiesa*, 6. vol. in 12. VII. *Trattato della grazia*, 4. vol. in 12. VIII. *La Logica, la Morale, e la Metafisica*, in francese, Parigi 1754. 2. vol. in 12. ec.

CHANTELOU (*Don Claudio*) nato in Angiò, entrò nella sua prima giovinezza nell'Ordine di Fontevrault, poscia nella Congregazione di San Mauro. Poco stette a distinguersi colla sua erudizione, ed abbracciò particolarmente lo studio della storia, delle genealogie, e della critica. Non senza ragione il P. *Mabillon* lo chiamò religioso pieno di varia erudizione. Diede grande ajuto a D. *Acheri* nella sua edizione dello *Spicilegio* ed in quella della *Biblioteca ascetica*. Essendo stato Don *Chantelou* incaricato di dar fuori una nuova edizione di San *Bernardo*, v' usò somma attenzione, ma non potè altro dare, che i Sermoni di questo Padre: *de Sanctis, & de tempore*, in un vol. in 8. che uscì nel 1662. Il P. *Mabillon* terminò quello che la immatura morte del suo confratello accaduta nel 1664. d'anni 47. non gli permise di continuare. Abbiamo ancora di lui le *Regole* di San *Basilio* in 8. in latino 1664. con due discorsi sopra l' Instituto religioso. Fece anche stampare a Parigi il Breviario de' Benedettini, nel quale ebbe gran parte.

CHANUT (*Pietro*) figliuolo d' un Ambasciatore di Francia in Svezia, era Originario d' Avergna. La sua pietà, e la dottrina gli giovarono tanto, quanto il concetto del padre. Fu Abate d' Issorio, Cappellano della Reina *Maria Anna* d' Austria, e visitator Generale de' Carmelitani di Francia, governati da lui con lode, pel

corso di più che trent'anni. Morì nel 1695. Abbiamo di lui molte opere di pietà, fra l'altre, I. La traduzione della vita di Santa *Teresa*, scritta da lei medesima, in 8. Parigi 1691. II. La traduzione dell'opere di pietà di questa Santa. III. Una traduzione del Concilio di Trento in 2.^o vol. in 12. IV. Quella della grande apologia di San *Giustino* in 12. 1670. sotto il nome di *Pietro Fondet*, e ristampata nel 1686. sotto il suo nome. Aggiunsevi nel 1670. l'ordinanza d' *Adriano* a favore de' Cristiani, la lettera d' *Antonino Pio* al popolo dell' Asia, e quella di *Marco Aurelio* al Senato Romano. Queste varie versioni sono fedeli, ma ad esse manca l'eleganza, ed hanno periodi soverchiamente lunghi; nè l'autore avea abbastanza pieghevolezza di stile.

CHAPNOËL (*Raimondo*) Canonico regolare della congregazione di Santa *Genuefa*, priore di Sant' *Eloy* di Roissy nella diocesi di Parigi, fiorì nell'ultimo Secolo. Dopo d'aver esercitati con riputazione molti impieghi nella sua Congregazione, si valse di quella quiete che gli fu accordata per comporre alcune opere, che apportarono onore alla sua erudizione. Le più note sono, I. *Storia de Canonici*, o ricerche storico-critiche sull'Ordine Canonico, Parigi 1699. in 12. Dice nella sua prefazione che questo libro non è altro, ch' un estratto di quelle copiose ricerche, ch'egli avea fatte per un disegno maggiore. II. *Trattato dell'uso del celebrare il servizio divino in lingua non volgare, e dello spirito con cui s'ha a leggere la Sacra Scrittura per trarne frutto*, Parigi 1687. in 12.

CHARLAS (*Antonio*) Sacerdote di Conferans, si rese segnalato in sua giovinezza per le virtù Ecclesiastiche, e per la dottrina che dà loro un pregio maggiore. Fu per parecchi anni superiore del Seminario di Pamiers, sotto il Vescovado del Signor *Cauler*. Dopo la morte di questo Prelato accaduta nel 1680. andò a Roma, dove s'arrestò, e morì nel 1688. Abbiamo di lui diverse opere, I. *Tractatus de libertatibus Ecclesie Gallicane*, a Liegi 1684. in 4. La sua mira era prima d'assalire diversi abusi, ch'egli credea essere stati introdotti da' Giureconsulti francesi, e da' magistrati di quel Regno sotto colore di conservare la libertà della Chiesa Gal-

Gallicana. Ma il Sig. *Casani* dopo Cardinale, l'obbligò a scendere la materia, ed a trattare anche de' diritti, e delle prerogative del Papa, che si pretendeva esser state violate da' quattro articoli del Clero di Francia nel 1682. V'ha un'altra edizione di quest'opera del 1720. in 4. tre vol. a Roma con aggiunte notabili. Leggendo questo autore non si può dubitare della sua dottrina, ma non vi si vede però così chiara la sua imparzialità. Scrivea in Roma, e co' principii de' Romani. II. *Causa regalia penitus explicata*, a Liegi 1685. in 4. contra una dissertazione del P. *Nas. Alessandro* Domenicano. III. *De primatu Summi Pontificis*, in 8. IV. Della potestà della Chiesa contro al Padre *Maimburgo*.

CHARLEVOIX (*Pierfrancesco Saverio di*) nacque a San Quintino nel 1684. ed entrò fra' Gesuiti. Dopo aver professato l'umanità, e la filosofia, fu adoperato a comporre il Giornale di *Trevoux*. Morì nel 1761. d'anni 78. dopo aver dati contraffegni d'una sincera pietà, e di rassegnazione perfetta. Abbiamo di lui molte opere interessanti, ma le sole che appartengono a questo Dizionario sono, I. *Storia del Cristianesimo nel Giappone*, 1715. 3. vol. in 12. Vi si trovano molte particolarità che potrebbero servire a' Missionarii. L'autore adorna la sua narrazione di quanto può renderla grata agli uomini del mondo, senza dimenticare quello che tocca il cuore alle persone pie. II. *Vita della Madre Maria dell'Incarnazione*, 1724. in 12. opera edificante, e che può ammaestrare in virtù.

I. CHARLIER (*Egidio*) nato a Cambrai, fece gli studii suoi nel Collegio di Navarra a Parigi. Dopo avervi spiegato il maestro della sentenze con celebrità nel 1414. s'addottorò in teologia, e fu eletto nel 1431. decano della Chiesa di Cambrai. Si trovò nel 1433. al Concilio di Basilea, dove si rese notevole con la sua dottrina. Abbiamo di lui diverse opere, ec.

N. B. Questo *Charlier*, è lo stesso che *Carlier*, quantunque il *Morey* ne faccia due uomini differenti. Rimettiamo il lettore a quell'articolo in questo Tomo.

II. CHARLIER. Vedi GERSONE.

CHARRON (*Pietro*) nato a Parigi nel 1541. fu ricevuto

cevuto Dottor in Giure a Bourges, ed Avvocato nel Parlamento di Parigi, dove pel corso di cinque anni s' affaticò. Piacendogli più che le cose forensi la teologia, e la predicazione, coltivò queste due scienze con riuscita migliore. Molti Vescovi gli procacciarono impiego, e vollero averlo seco. Fu successivamente teologo di molte Chiese, gran Vicario, e teologo di Cahors, e Segretario dell' assemblea del Clero di Francia nel 1595. Divenne poscia canonico, direttore in Teologia di Bordeaux, poscia cantore della Cattedrale di Condom. Seguì il Cardinale d' Armagnac nella sua legazione in Avignone. Dopo un' assenza di 15. o 18. anni ritornò a Parigi. L' amore, che avea pel ritiro gli fece formare il disegno di farsi Certosino; ma il Priore della Certosa di Parigi non volle a cagione dell' età sua accettarlo. Si presentò a' Celestini, e la stessa difficoltà vi trovò. Morì repentinamente a Parigi nel 1603. dopo d' aver disposto d' una parte delle sue facultà per li poveri. Era uomo saggio, buono, timorato, con molto zelo. Avrebbe passata volentieri la vita in pacifica oscurità; ma l' opere sue gliela fecero perdere. Le principali sono, I. Il suo trattato della *Saviezza*, in 3. Libri, il quale fu così scioccamente attaccato dal Gesuita *Garasso*, e difeso così bene da più autori. Combattendo l' autore in esso i sentimenti popolari, e superstiziosi, gl' insorse contro una burrasca, ma molti apologisti trovò. Quantunque lo stile di quest' opera sia invecchiato, e le manchi arte, e metodo, e le cose buone, che vi si trovano, sieno affogate in discorsi noiosi, e prolissi, leggerli ancora, se non con piacere, almeno con frutto. Ne fu data un' analisi nel 1763. in 2. vol. in 12. della quale non è da fidarsi, perchè ampliando un poco più certi principii del *Charron*, essi potrebbero divenire pericolosissimi. II. *Discorsi Cristiani della divinità, creazione, redenzione, e ottava del SS. Sacramento*, Parigi 1629. in 8. Vi si trovano alcune cose solide, e pezzi eloquenti: ma ben si sa, che non può essere quell' eloquenza soave, gentile, ed elegante del nostro Secolo. III. *Le tre Verità* in 12. opera di controversia, che un tempo fece molto frutto.

CHASTELAIN (*Claudio*) Canonico della Chiesa di Parigi sua patria, fu uomo esimio nella cognizione delle liturgie, de' riti, e delle ceremonie della Chiesa. Avea viaggiato in tutta l'Italia, in Francia, in Germania, e in ogni luogo avea con diligenza studiati gli usi d'ogni Chiesa. Sapea quanto v'era di curioso in tutti i luoghi, dove passava, e spesso ne ammaestrava quelli del paese. Il Signor *Deserte*, ch'era stato in Roma diciassette volte, dicea, che il Sig. Abate *Chastelain* gli avea fatte vedere più curiosità, e più cose gli avea additate nel suo soggiorno d'Italia, di quelle, ch'egli avea sapute in diciassette viaggi. M. d'*Harlay*, Arcivescovo di Parigi, lo fece capo d'una commessione indiritta a fare i libri di Chiesa per uso della sua diocesi. Il *Chastelain* ne compose fino il canto degl'Inni, prose, antifone, e responsorii, meglio di qualunque uomo il più versato nella musica. Prestò lo stesso servizio a molte diocesi, e ad alcuni ordini religiosi. Dieci anni prima di morire, volendo appagare senza distrazione il suo genio allo studio, rilasciò il suo canonicato ad uno de' nipoti suoi. Morì nel 1712. con reputazione meritissima di modestia, e di dottrina. Era uno di quegli uomini, che non sono tanto incentrati nel gabinetto loro, che non sappiano quel che si fa sulla scena del mondo. Lasciò scritto a penna un giornale della sua vita; ch'è veramente una storia esatta, e curiosa degli avvenimenti maggiori del suo tempo. La principal opera di lui è il *Martirologio Romano, tradotto in francese, con due addizioni per ogni giorno, di que' Santi che non sono in esso martirologio collocati secondo l'Ordine de' secoli: la prima di quelli di Francia, la seconda di quelli d'ogni paese, ed alcune note sopra ogni giorno*. Non pubblicò altro che i due primi mesi dell'anno, nel 1705. in un vol. in 4. da lui dedicato al Re; e che fu stampato a Parigi appresso *Federigo Leonard*. Quest'opera venne seguita nel 1709. da un *martirologio universale contenente il resto del martirologio Romano tradotto in francese con due addizioni ad ogni giorno de' Santi, che non vi si trovano: l'una de' Santi di Francia, l'altra de' Santi dell'altre nazioni*. Aggiunsevi un catalogo de' Santi,

de' quali non si trova il giorno . E' un volume in 4. pieno di ricerche , e che dimostra , come il precedente , un uomo versato in questo genere di studio . L' Abate *Chastelain* era legato a' Gesuiti raccoglitori degli atti de' Santi , la cui collezione era stata cominciata dal P. *Bollando* , e gli dedicarono uno de' volumi di questa collezione .

CHATEL (*Pietro*) d' una famiglia oscura di Langres, viaggiò in Germania, e si fermò a Basilea, dove *Erasmo* lo fece correttore della stamperia di *Frabenio*. Passò dopo in Italia, e nella Grecia, e compì di rendersi noto. Fu raccomandato a *Francesco I.* che lo fece suo lettore, e poco stette che lo sollevò alle prime dignità della Chiesa. N' era degno il *Chatel* per li suoi puri costumi, e per la sua grande erudizione. Dopo il *Budeo*, divenne bibliotecario dello stesso Principe. Fu successivamente Vescovo di Tulles, di Masson, e d' Orleans, dove morì d' apoplessia ne 1552. gran Limosiniere di Francia. Era questo prelado dotto nelle lingue Orientali, e nella storia, e pel suo tempo eloquente. Abbiamo di lui due Orazioni funebri di *Francesco I.* state pubblicate dal Sig. *Baluzio* nel 1674. con la vita di questo dotto prelado, composta da *Pietro Gallandou*, *Gallandus*.

CHAUCHEMER (*Francesco*) dell' Ordine de' Frati predicatori, Dottore e professore in Teologia, indi Provinciale del suo Ordine, ha esercitato per molti anni il Ministero della predicazione. Predicò l' Avvento dinanzi al Re nel 1673. e recitò fra l'anno parecchi sermoni alla Corte, dove si fece de' parziali. Morì questo Domenicano nel 1713. con quella estimazione, che potè procurargli la sua eloquenza. Abbiamo di suo alcuni *Sermoni* sopra i Misterii della Religione Cristiana per le feste principali dell' anno, stampati a Parigi nel 1709. Versano questi sui principali Misterii della Vita di Gesù Cristo, e l' autore molto si distinse nell' arte di conciliare la Morale col dogma, e di trarre dalle stesse verità di nostra Fede i motivi che devono condurci a ben viver.

CHEMINAIS (*Timoleone*) della Compagnia di Gesù nac-

nacque a Parigi nel 1652. L' agilità e penetrativa del suo ingegno lo distinsero fin da giovanetto. Insegnò per qualche tempo le belle lettere e la Rettorica in Orleans, e fu poscia destinato al pulpito. La Corte e la Città lo udirono con gran piacere. Morì quest' oratore sul fior degli anni suoi nel 1689. Fu detto, che allora quando per le sue indisposizioni dovette intieramente astenersi dal pulpito, si portava tutte le Domeniche, che poteva, ad istruire la gente di campagna. Il P. *Bretonneau*, suo confratello, ha pubblicati i suoi sermoni in 3. tometti, i primi due de' quali sono li più accreditati. I suoi Discorsi sono d' ordinario divisi in due parti, ed alcuna volta in tre, quantunque fosse egli di parere, che codeste divisioni e suddivisioni non dovessero aver luogo nelle prediche. Si leggeranno sempre con soddisfazione i sermoni del P. *Cheminais*, prescindendo dal profitto che ponno arrecare nella pietà, e nel regolamento de' costumi. Spirano dappertutto tenerezza, e divozione; ma convien tuttavia confessare che non sempre s' interna bene nel suo argomento, nè molto lo adorna di tratti oratorj. Troppo da giovane era stato obbligato a salire il pergamo, nè potea avere fondamenti per quella riuscita, che avrebbero reso uno de' primi oratori del suo Secolo. Sonovi ancora del P. *Cheminais* alcuni *Sentimenti di Pietà*, stampati nel 1691. In questi vi è più brio di quello che debbasi ritrovare in così fatte opere, che non anno altra mira che la riforma del cuore.

CHETARDIE (*Gioachino TROTTI DELLA*) nato nel Castello della Chetardie nell' Angouleme nel 1636., fu Superiore de' Seminarii di S. Sulpizio di Pul-en-Velai, e di Bourges. Egli possedè il Priorato di S. Cosmo-le-Tours; beneficio che commutò con la cura di S. Sulpizio, di cui prese possesso nel 1696. Risplendevano in lui tutte le qualità di buon Pastore. Fu nominato al Vescovato di Poitiers nel 1702.; ma egli lo ricusò per umiltà. Morì nel 1714. in età di 78. anni. Benchè occupato a' suoi doveri, trovò tempo per scrivere, e si hanno di lui molte opere. Le principali sono, I. *Delle Omelie* in latino per tutte le Domeniche. dell' anno in 2. vol. in

4., ed in 4. vol. in 12. 1706. e 1708. Possedendo il nostro Autore perfettamente il latino, non scriveva in altra lingua le istruzioni che doveva pronunciare, perchè, diceva egli, questa lingua è molto più ricca di espressioni della francese. II. Delle *Omelie* in francese in 3. vol. in 4. ed in 4. vol. in 12. Egli spiega, come nelle sue *omelie* latine, il Vangelo del giorno tutto per esteso, e vi rischiara i principii della morale Cristiana a misura che si presentano. Tutto è trattato con un ordine molto giusto e metodico. III. *Catechismo o compendio della dottrina Cristiana*, prima intitolato: *Catechismo di Bourges*. Si sono fatte molte edizioni di questa opera, ch'è stimata; ma che non uguaglia il *Catechismo di Montpellier*. IV. *Trattenimenti ecclesiastici, tratti dalla Sacra Scrittura, dal Pontificale e da' SS. Padri*, o ritiro per gli Ordinandi, 4. vol. in 12. V. Spiegazione dell' Apocalissi per prevenire i Cattolici, e li nuovi Convertiti contro la falsa interpretazione de' Ministri, a Bourges nel 1692., in 8. ed in Parigi, in 4. Vedesi che l'autore aveva studiata questa materia, e ch'era erudito. Si trova alla fine dell'opera la vita di alcuni Imperatori che hanno perseguitata la Chiesa; e quelle di Costantino e di Sant' Elena, che le diedero la pace.

CHIFFLET, (*Pietro Francesco*) Gesuita, nato a Besanzone nel 1592., d'una famiglia seconda d' uomini letterati, professò per molti anni la filosofia, la lingua ebraica, e la Scrittura. *Colbert* lo chiamò a Parigi nel 1675, per porre in ordine le medaglie del Re. Morì in questa Città nell'anno 1682., stimato come uomo che aveva molte cognizioni, ma che non maturava molto le cose sue. Abbiamo di suo, I. Molte dissertazioni sopra varii punti d'istoria Ecclesiastica, nelle quali è mancante di critica: pretende e. g. che non vi sia stato che un solo *Dionigi*, e che l' *Areopagita* fosse lo stesso che l' *Apostolo di Francia*. II. Alcune edizioni di varie opere de' Padri, che non sono ricercate, perchè ne abbiamo di migliori: vi sono per altro alcuni opuscoli che non sono stati ristampati, onde ricorrere conviene all' opere del P. *Chifflet*. III. *Istoria dell' Abbazia reale, e della Città di Tonmus* in 4., Dijon 1664. L'autore

gore non aveva nè tutto letto, nè tutto veduto; e la sua opera è piena di falli. Molti altri dotti hanno portato il nome di *Cbiffet*. I più noti sono, I. *Giangiaco* nato in Besanzone nel 1588. e morto nel 1660. di cui abbiamo una Storia di Besanzone, dove sono molte favole prese dalli leggendarii, ed alcune omissioni; II. *Filippo Cbiffet* nato in Besanzone nel 1597., Vicario generale di quella diocesi, e morto nel 1663. di cui abbiamo una edizione del *Concilio* di Trento, e della *Imitazione* di G. C.

CHOISEUL (*Gilberto di*) DU PLESSIS PRASLIN, d'una famiglia illustre, si consacrò dalla sua gioventù allo studio, ed agli esercizi di pietà, ed entrò ben presto nello stato ecclesiastico. Fu fatto Dottore di Teologia nella Università di Parigi nel 1640. Il Re istruito del suo merito lo nominò nel 1644. al Vescovato di Comminges, diocesi abbandonata al disordine ed all'ignoranza. Si applicò intieramente alla istruzione del suo popolo; fece le sue visite ne' luoghi più scoscesi de' Pirenei, per infondere costumi onesti e cristiani all' barbari abitanti di que' luoghi inaccessibili. Dio benedì le sue fatiche, e si videro felicissimi cambiamenti. In un anno di carestia, prestò ad imprestito danaro per nutrire i poveri; in tempo di contagio fu assistente agli appestati, e fu egli stesso attaccato dalla peste, che fu per morirne. Riformò il suo Clero, fondò Seminarii, riparò quattro case del Vescovato, che erano cadenti. Fu impiegato nel 1664. per maneggiare l' accomodamento de' contrasti de' Teologi in proposito del libro di *Giansenio* Vescovo d'Ypres. Ebbe poi nel 1667. molta parte nelle conferenze che si tennero negli Stati della Linguadocca intorno l' affare de' quattro Vescovi, ed egli ne formò la relazione. Dopo aver faticato per anni 24. nella diocesi di Comminges, fu trasferito nel 1670. al Vescovato di Tournai. Fu amato in questa diocesi come era stato nella prima. Questo virtuoso morì in Parigi nel 1689. Lo studio occupava parte del suo tempo. Abbiamo di lui, I. Alcune *memorie intorno la religione* in tre volumi in 12. delli quali li due primi si pubblicarono in Parigi nel 1685., ed il terzo nel 1689. „ L' „ ope-

„ opera è breve, dice l' Abate di *Houteville*, ma ella
 „ fa molto pensare, pregio che forma la perfezione d'
 „ un' opera. Se vi sono Lettori, che bisogna sempre
 „ condurre per mano, ve n'ha d'altri, che basta porre
 „ in cammino. Questi sono quelli che ha specialmente
 „ in vista Mons. di Tournai. Le sue prove sono per
 „ altro semplicissime, e naturali; ogn' uno ne porta i
 „ principii in se stesso; ed è gloria della religione non
 „ aver bisogno che di questi soccorsi domestici per con-
 „ vincerci. “ M. di Choiseul non attacca solamente gli
 „ Atei, li Deisti, e li libertini nel primo tomo, ma an-
 „ cora li Protestanti nelli due tomi ultimi. Quando uscirono
 „ i primi due tomi delle *Memorie*, un Ministro, che
 „ credeva essere *Jurieu*, pubblicò delle riflessioni captiose.
 „ M. di Tournai credè dover rispondere per confermare
 „ le verità che aveva stabilite, ciò che fece nel terzo to-
 „ mo, seguitando il suo avversario passo a passo, e ri-
 „ spondendogli articolo per articolo. II. Questo dotto Ve-
 „ scovo avendo approvata una traduzione francese d' un
 „ piccolo libro, scritto in latino col titolo di *Avviso sa-
 „ lutare della Vergine a' suoi devoti indiscreti*, si credè te-
 „ nuto a sostenere la sua approvazione. Egli pubblicò a
 „ questo proposito una lettera pastorale per istruire il suo
 „ popolo sopra il culto della Vergine. III. L' orazione
 „ funebre del Duca di *Longueville*, ed alcune altre opere.

CHOISI, (*Francesco Timoleone di*) nato in Parigi
 nel 1644., entrò nello stato ecclesiastico. Fu Abate di
 S. Sena nel 1673., e vi rinunziò nel 1676. I suoi prin-
 mi anni furono sregolatissimi; ma i suoi costumi acqui-
 starono poi più purità, o almeno più decenza. Fu manda-
 to nel 1685. a Siam per Ambasciatore presso quel Re,
 in caso che si facesse istruire della Religione Cristiana,
 e per Ambasciatore straordinario in luogo del Cavaliere
 di Chaumont, in caso che questi venisse a morire. Fu
 ordinato Sacerdote nelle Indie dal Vicario Apostolico,
 ed al suo ritorno in Francia fu eletto membro dell'Ac-
 cademia Francese, e Decano della Cattedrale di Bayeux.
 Morì in Parigi nel 1724. in età di 81. anno. L' Abate
 di Choisi uscì da una famiglia nobile, nato nel seno
 della gentilezza, educato nel commercio continuo delle
 com-

compagnie più scelte, e degli spiriti più ornati, seppe formarli quella dolcezza di costumi, quelle grazie naturali, quello spirito d'insinuazione, e di leggiadria, che rendevalo amabile a tutti. Grazioso, e pieno di lepidezze nella conversazione, amico fedele, offizioso, pronto a compiacere, possedeva l'arte di farsi desiderare da tutti. Tal era il carattere di questo Scrittore, se prestifi fede al suo successore all'Accademia Francese. Abbiamo di lui molte opere: I. Quattro *dialoghi intorno la immortalità dell'anima, l'esistenza di Dio, la provvidenza, e la religione*, impressi in Parigi, nel 1684. Il primo di questi quattro dialoghi è dell'Abate di *Dangeau*; il secondo è del medesimo e dell'Abate di *Choisi*; il terzo e il quarto sono di questo ultimo. II. *La vita di David*, in 4. 1687. con una interpretazione de' salmi, dove notate sono le differenze osservabili dell'ebreo, e della vulgata. Egli vi si attacca al senso letterale, e rende li salmi facili ad intendersi dalli più semplici. III. *La vita di Salomone*, composta sul gusto di quella di *David*. IV. *La vita di San Lodovico*. V. *Pensieri Cristiani*. VI. Una traduzione della *imitazione* di G. C. che fu ristampata, in 12. nel 1735. VII. *Storia di pietà e di morale* 3. vol. in 12. Questa raccolta è piacevole ed edificante; vi regna una nobile semplicità, che muove il cuore senza affaticare lo spirito. I fatti vi sono connessi in un modo naturale. VIII. La vita di Mad. di *Miramion* in 4. e in 12. IX. Intraprese finalmente una *Storia Ecclesiastica*. Il suo fine era di scioglierla dall'erudizione superflua; voleva che potesse leggerfi tutta di seguito, senza aver bisogno di studio, per esaminare cid ch'è dubbio, e farsi spiegare cid che non pud intendersi. Quest'opera è in 11. vol. in 4. che arrivano sino all'anno 1715. Il primo volume fu pubblicato nel 1703. e l'undecimo nel 1723. Furono ristampati in 12. in 11. vol. nel 1727. Questa Storia è molto superfiziale. L'autore vi meschia troppa storia profana, e cerca troppo spesso que' tratti vivi e piacevoli, che non convengono in un'opera seria. Un anonimo ha pubblicata la *vita dell'Abate di Choisi*, di cui fu fatta una seconda edizione nel 1748. Vi si trova un

catalogo esattissimo di tutte le sue Opere ; ma la storia non è edificante .

CHOKIER (*Erasmo di SURLET, Signore di*) uno de' più dotti giuriconsulti del suo tempo, nato a Liegi nel 1569. morì nel 1625. Si ha di lui un trattato in latino sopra la giurisdizione dell'Ordinario relativamente agli esenti, in 2. volumi, dove si leggono molte ricerche .

CHOQUET (*Luigi*) poeta francese del sedicesimo secolo, compose il mistero della Apocalissi, stampato in fogli. e di cui trovasi l'analisi nella storia del teatro francese, tomo 3. pag. 50. V' è stato un altro

CHOQUET (*Giacinto*) Domenicano di Lilla in Francia che fioriva verso l'anno 1618. Ci resta di lui un trattato della Confessione per lettere, ed altre opere di dottrina .

CHRODEGANDO (*Santo*) Vescovo di Metz, impiegato da *Pipino* in varii maneggi, è celebre per la comunità de' Cherici che formò nella sua Chiesa, con rendite sufficienti per distorli da tutte le cure temporali. Diede loro una regola, che fu poi accettata da tutti li Canonici, e che abbiamo ancora. Il nome di *Canonico* davasi anticamente a tutti i Cherici, sia perchè erano iscritti nel canone e catalogo della Chiesa, o perchè vivevano secondo i canoni. Ma dopo che venne attribuito solamente a quelli che vivevano in comune ad esempio del clero di *S. Agostino*, e prima di lui di *S. Eusebio* di Vercelli. Per tali Canonici *S. Chrodegando* compose la sua regola, tratta quasi tutta da quella di *S. Benedetto*. La Regola di *S. Chrodegando* nella sua purità non contiene, che trenta quattro articoli, con una prefazione. Entrando in comunità, si darà solennemente i suoi beni alla Chiesa di *S. Paolo* di Metz; ma se ne potrà riservarne gli usufrutti, e disporre de' suoi mobili, vita durante. I Sacerdoti avranno la disposizione delle limosine che loro saranno date per le loro Messe, per la Confessione, o assistenza a' malati, purchè la elemosina non sia data per la Comunità. Questa è la prima volta che viene fatta menzione di limosine per Messe o altre funzioni Ecclesiastiche. I Canonici

nonici hanno libertà di uscire di giorno; ma all' imbrunire devono tutti restituirsi in San Stefano, ch'è la Cattedrale di Metz, per cantare la compieta. Non è permesso dopo questa uffiziatura di bere, di mangiare, nè di parlare, ma devesi osservare un profondo silenzio fino al giorno venturo. Quegli che si troverà fuori del Chiostro all' ora di compieta, non potrà entrare, nè picchiare alla porta fino all' ora delli notturni, alli quali il popolo ancora concorreva. L' Arcidiacono, il Primicerio, nè il portinaro non si dispenseranno da questa regola, quando non possano renderne conto al Vescovo. Tutti i Canonici alloggiavano dunque in un chiostro esattamente chiuso, e dormivano in differenti dormitorii comuni, dove ciascuno aveva il suo letto. Nessuna donna entrava nel Chiostro, nè ve- run laico senza permissione. Li Canonici si levavano due ore dopo mezza notte per li notturni, come li Monaci, secondo la regola di S. Benedetto. Ponevano tra li notturni e le laudi un intervallo, nel quale era vietato il dormire, ma dovevasi impiegare ad imparare li salmi a mente, o a cantarli, o in leggere buoni libri. Li Canonici devono trattarsi con rispetto, e non nominarsi semplicemente col loro nome. Dopo Prima, si terrà Capitolo ogni giorno. Si leggerà un articolo della regola, delle omelie, o qualche altro libro atto ad istruire o ad edificare. Il Vescovo o Superiore vi farà le correzioni. Uscendo dal Capitolo ogn' uno anderà al lavoro, che gli sarà prescritto. Non si mangiava carne per una parte dell' anno. V' erano sette tavole nel refettorio per li differenti ordini del Clero. Non è limitata la porzione del pane. Tra gli alimenti di quarissima era compreso il formaggio. La bevanda è regolata: tre bicchieri al più nel pranzo e due nella cena. Tutti li Canonici faranno a vicenda la cucina, eccettuato il Superiore ed alcuni altri più utilmente occupati. Circa i vestimenti, si darà ogni anno agli antichi una cappa nuova, ed alli giovani una vecchia. I Sacerdoti e li Diaconi impiegati più spesso nel ministero avranno due tonache all' anno, o lana per farle, e due camificie. Per la calzatura avrà ognuno in ogni anno

anno un cuojo di vacca , e quattro paja di pantofole ; si darà ad essi il denaro per comprare la legna . Si avrà cura particolare de' Canonici malati . Un Cherico li servirà . Quelli che faranno viaggio , osserveranno al possibile la regola della Comunità . E' ordinato alli Cherici di confessarsi due volte all' anno . Questa è la prima volta che troviamo ordinata la confessione : ma San Chrodegando riguarda questo precetto come una moderazione delle antiche regole , che volevano che si scoprissero al Superiore tutti li falsi pensieri . Vuole che li Cherici si comunichino tutto le Domeniche e feste principali quando non abbiano ragione di astenersene . Il Canonico reo d' un gran delitto , riceverà prima la disciplina , e sarà poi posto in prigione , senza comunicare con nessuno . All' uscire dalla carcere farà ancora penitenza pubblica , se il Superiore la giudica opportuna . Ponevasi tra le colpe gravi non essersi tenuto alla Croce . Era questa una Croce in mezzo al Chiostro , dove per penitenza si condannava taluno a starvi per qualche tempo in piedi o ginocchioni . Questa regola di S. Chrodegando pubblicata nel Tomo VII. della collezione de' Concilj del *Labbe* , fu poi ricevuta da tutti li Canonici , come quella di S. Benedetto da tutti li Monaci . Questo S. Vescovo morì nel 766.

CIACONIO (*Alfonso*) Domenicano , patriarca d' Alessandria , era di Baeca , Città di Spagna . Entrò nel Ordine di S. *Domenico* , dove si avanzò nello studio , ed insegnò con applauso . Fu mandato a Roma , dove ricevè il titolo di Patriarca di Alessandria , e vi morì nel 1601. nel 59. anno di sua età . Ci resta di lui , I. *Vita Romanorum Pontificum* . Quest' opera è piena di molte ricerche ed offre cose curiosissime , di cui tutti gli storici si sono serviti ; ma l' autore non è stato felice nella disposizione de' suoi materiali ; e scrive un po' rozzamente . Ciaconio morì prima che l' avesse terminata . Suo nipote vi pose mano , e la pubblicò nel 1601. e 1602 , in 2. vol. in fol. ma siccome s' erano introdotti moltissimi errori , furono scelti *Girolamo* , *Alessandro* , ed *Andrea Vittorelli* per correggerla . Il primo essendo morto , gli fu sostituito *Wading* Francescano ; ma
Vit-

Vittorelli è quello, che vi lavorò più assiduamente, e che procurò la edizione del 1630. *Cesare Becillo* di Urbino, prete dell' Oratorio di Roma, l' Abate *Ughelli*, *Fioravante*, *Martinelli* ed il P. *Agostino Olduini* hanno continuato quest' opera. Per la cura di quest' ultimo lo abbiamo in 4. volumi in fol. impressi in Roma nel 1676, con questo titolo: *Vite & res geste Pontificum Romanorum & S. R. E. Cardinalium ab initio nascentis Ecclesie usque ad Clementem IX. P. O. M. cum uberrimis notis, ab Augustino Olduino Soc. Jesu recognite, additis Pontificum recentiorum imaginibus, & Cardinalium insignibus, plurimisque aeneis figuris, cum indicibus locupletissimis.* II. *Gesta duodecim Gregoriorum.* Opera dotta, ma non sempre esatta. III. *Tractatus de liberatione animae Trajani a S. Gregorio.* IV. *De Sancti Hieronymi Cardinalis dignitate.* V. *De jeuniis, ec.*

II. CIACONIO (*Pietro*) Prete Spagnuolo, nacque in Toledo nel 1525. Dopo essersi applicato alla Filosofia, Teologia, e Matematiche, andò a Roma sotto il Pontificato di Gregorio XIII. Questo Papa gl' impose di impiegarsi nell' edizione del decreto di *Graziano*, che si ristampò con correzioni giudici osissime. Il suo talento consisteva principalmente in correggere gli autori antichi, nel rimettere i passaggi tronchi, e nello spiegare i difficili. Compose delle note sopra *Arnobio*, sopra *Cassiano*, e sopra alcuni altri autori Ecclesiastici. Il Papa Gregorio XIII. gli diede un Canonicato in Saviglia, e molti Cardinali gli dimostrarono la loro stima. Morì in Roma li 24. Ottobre 1581. in età d'anni 56. Si hanno di lui varii trattati ed opuscoli, poco letti presentemente.

CIAMPINI (*Giovan-Giustino*) dottore in legge, Secretario de' Brevi di grazia, perfetto de' Brevi di giustizia e poi abbreviatore e Secretario del gran parco ec. nacque in Roma nel 1633. Abbandonò lo studio della Legge, alla quale erasi prima applicato, e si rivolse a quello della pratica della Cancelleria Appostolica. Vi riuscì, ed ebbe gl' impieghi successivi, di cui abbiamo parlato. Questi non lo impedirono dal coltivare le belle lettere, le antichità, la filosofia e le altre scienze; ma il suo principale studio era

era la Storia Ecclesiastica, e per suo mezzo fu fondata in Roma nel 1671. un' Accademia destinata a questa parte della storia . Vedi gli altri suoi fatti nel *nuovo Dizionario Istoric*. Morì nel 1698. in età di 65. anni. Ha fatto molte opere in italiano ed in latino, nelle quali trovasi molta erudizione ; ma v'è poco ordine, e meno anche piacevolezza . Il suo stile è basso e scorretto . I principali frutti della sua penna sono, I. *Conghietture* sopra l' uso degli azimi nella Chiesa latina, in latino. II. *Esame* delle vite de' Papi, che portano il nome di *Anastasio* Bibliotecario, in latino. *Ciampini* pretende che queste vite sieno di molti autori: sentimento ch' è stato adottato dalli letterati. V' hanno alcuni pezzi di *Anastasio*, e *Ciampini* lo accorda. III. Un trattato dedicato al Cardinale *Casanata* per provare che *Launois* aveva malamente adottato un testo di *Pio II.* corrotto dagli Eretici. IV. *Dissertazioni* nelle quali si esamina se i Papi hanno anticamente portato il pastorale, in latino. *Ciampini* si dichiara per l' affermativa. V. Un trattato latino sopra la Croce che portasi inanzi la processione : è curioso. VI. *De sacris edificis a Constantino Magno constructis Synopsis historica*, in fol. *Ferdinando Fabiani* ha fatto stampare a nome di *Ciampini* un breve libro intolato : *Il merito applaudito e gli applausi premiati*. Egli raccoglie in quest' opera tutti gli elogj datigli, sia in versi, sia in prosa. *Ciampini* era virtuoso, ed affaticava affai volentieri.

CICERI (*Paolo Cesare di*) nacque in Cavaillon nella Contea Venaisina nel 1678. d' una famiglia nobile, originaria di Milano. Egli mostrò ne' suoi primi studj, un genio proprio alla eloquenza . Avendo abbracciato lo Stato Ecclesiastico si consacrò alla predicazione . Parigi fu il teatro de' suoi talenti ; recitò nel 1721. il panegirico di S. Lodovico dinanzi l' Accademia Francese . Chiamato per predicare alla Corte nel 1728. ricevè gli applausi che meritava . Morì nel 1759. Commendatario di Nostra Signora nella bassa Turena, Predicatore ordinario del Re e della Regina, e membro dell' Accademia Francese . L' Abate *Ciceri* univa le virtù Ecclesiastiche alle qualità dell' uomo onesto ed amabile . Il suo carattere

tere lo rendeva caro alla società, e gli procurò molti amici. Essendo divenuto cieco nella sua vecchiezza, risolse ritoccare i suoi discorsi, che furono pubblicati dopo la sua morte, in Avignone nel 1761. in 6. vol. in 12. Si trova alla testa un avvertimento che fa onore al suo spirito e alla sua modestia. „ Si stupirà forse, egli dice, che abbia atteso che il pubblico si sia di me scordato, per pubblicare i miei discorsi. Pare che dovessi produrmi più presto, o star sempre nascosto. E' vero che avevo preso da principio il partito di seppellirmi nelle tenebre, non osando lusingarmi che li miei discorsi potessero avere un merito superiore alla censura”. Ma il desiderio di soddisfare quelli che vogliono vedere in quanti diversi modi possono presentarsi le massime del Vangelo, lo fece cambiare disegno. „ Confesso, aggiunge, che questi discorsi non sono tutti di forza uguale, benchè tutti trattino la medesima materia; ma servono almeno a far vedere, che trovasi ne' precetti del Cristianesimo un fondo inesplorabile, che somministra sempre nuove riflessioni. Credo che questo sia il solo merito che hanno”. Una dizione pura, sana e naturale, piani per ordinario bene scelti citazioni applicate a proposito, passioni ben maneggiate, raziocinj e prove; ecco, dice l' autore del *nuovo Dizionario Istoricò* ciò che gli assicurò un luogo tra il piccolo numero di Oratori della seconda Classe. Non contrafteremo questo grado all' Abate Ciceri, ma meglio lo meriterebbe se fosse più profondo e più preciso.

CINQUARBORI o CINQUARBRES (*Giovanni di*) professore in Ebreo nel Collegio reale, era d' Aurillac in Avvergna. Il suo genio per lo studio delle lingue Orientali si manifestò di buon' ora, ed andò a coltivarlo in Parigi sotto *Francesco Vatable*. Divenuto capace d' insegnarle, Enrico II. lo scelse nel 1554. per insegnare l' ebreo ed il siriano nel Collegio reale. Era Decano delli Professori reali nel 1575. e morì nell' anno 1587. Nel 1545. aveva pubblicata una gramatica ebraica, alla quale aveva unito un piccolo trattato, *de notis Hebraeorum*. Quest' opera è stata impressa nel 1549. 1558.

To. I.

E e

1582.

1582. 1609. e 1621. La edizione del 1609. in 4. benissimo impressa, è accresciuta di molti trattati di *Pierre Vignal* e di *Gilberto Genebrard*, professori reali, e del Cardinale *Bellarmino*. Diede pure alla luce una traduzione latina del *Targum*, cioè della parafrasi caldaica, sopra *Geremia*. Fu pubblicata nel 1549. in 4. e nel 1556. Egli unì questa versione con quella della parafrasi sopra il Profeta *Osea*, che aveva pubblicata nel 1554. Vi aggiunse nel 1556. le parafrasi sopra *Joel*, *Amos*, *Ruth*, e le lamentazioni di *Geremia*. Questo è un vol. in 4. Nel 1551. aveva fatto ristampare l' Evangelio secondo *S. Matteo* in ebraico con la versione e le note di *Sebastiano Munstero* in un vol. in 8.

CIPRIANO (*Santo*) nacque in Cartagine da una delle prime famiglie della Città. Aveva un genio facile, abbondante, piacevole, e molta chiarezza ed agguitatezza di spirito. Si rese versato non solamente nella eloquenza, ma ancora nella filosofia ed in ogni genere di letteratura. I suoi progressi nella eloquenza lo fecero scegliere per darne lezioni pubbliche in Cartagine, dove insegnò la retorica con applauso. Non abbracciò la Religione Cristiana, che dopo aver lungamente esitato, e maturamente esaminato. Il Signore per convertirlo si servì di un Santo Prete per nome *Cecilio*, ch' ebbe molte conferenze con lui intorno la eccellenza della religione Cristiana, e le absurdità del paganesimo. Ricevè il battesimo in Cartagine l'anno 246. di G. C. La virtù di *Cipriano* ancor neofito, cioè nuovamente battezzato, lo fece promuovere al Sacerdozio. Non bastò vederlo Prete; poichè, *Donato* Vescovo di Cartagine essendo morto poco tempo dopo, tutto il popolo fedele acclamò *Cipriano*. Fu consacrato Vescovo di Cartagine per ordine di Dio, per giudizio unanime de' Vescovi, e col consenso del popolo l'anno di G. C. 248. L'ambizione mosse però alcuni pretendenti ad opporsi alla sua elezione, ma la loro opposizione non ebbe luogo. San *Cipriano* perdonò a costoro, e li trattò come i suoi migliori amici. Per ben conoscere l'Episcopato di *S. Cipriano* bisogna considerare ciò che ha fatto per la sua Chiesa particolare, e per utilità della Chiesa universale.

Que-

Questo Santo Pastore non pensava che a ben condurre la sua Diocesi , quando l'editto dell' Imperatore *Decio* , che dava principio alla persecuzione , fu pubblicato in Cartagine . S. *Cipriano* avrebbe ottenuto allora la corona del martirio , se avesse seguitato i moti del suo zelo e del suo coraggio . Ma Dio gli comandò in una rivelazione di ritirarsi . Questo ritiro , che per qualche tempo lo distaccava dal suo popolo , facevagli sparger lagrime , giorno e notte . E' ammirabile la sollecitudine , che prendeva per il bene della sua Chiesa , o con le sue lettere , o col ministero di quelli cui ne aveva affidata la cura . San *Cipriano* non confinò il suo zelo nella sua sola Chiesa particolare . Era sensibilissimo agl' interessi della Chiesa universale : si consolava del suo bene , si affliggeva delle sue calamità . Il gran numero di Concilj che si tennero in tempo del suo Episcopato , fu il frutto del suo amore per la unità , che gli faceva desiderare si deliberasse in comune sopra tutti gli affari , che occorrevano . S' impiegò a fermare i progressi dello scisma di *Novaziano* , ed a far conoscere S. *Cornelio* per il vero pastore . Stendeva la sua sollecitudine quasi sino sopra le Chiese delle Gallie . I Pagani stessi sperimentavano gli effetti della sua carità , che accorreva a tutti i bisogni . I Cristiani soccorsero a sua persuasione quelli , ch' erano attaccati dalla peste , che desolava l' Imperio . I Barbari dell' Africa avendo fatte incursioni nella Numidia , saccheggiarono tutto il paese e condussero una quantità di schiavi . Molti Cristiani furono in questo numero ; e Vergini anche consacrate a G. C. I Vescovi de' luoghi fecero quanto poterono a loro sollievo ; ma non potendo bastare a tutto , ricorsero a S. *Cipriano* , che venne a segno di raccogliere una somma considerabile per il riscatto de' prigionieri . Il S. Vescovo pregò nello stesso tempo i suoi colleghi di fargli sapere i bisogni delle Chiese lontane , perchè il suo popolo ed egli avessero la buona sorte di soccorrerle con tutto il loro potere . L' Imperatore Valeriano avendo rinnovata la persecuzione , ch' era stata per qualche tempo interrotta , *Paternio* , Proconsole d' Africa , fece arrestare San *Cipriano* in Cartagine , ed avendolo fatto venire avanti

al suo Tribunale, gli disse: „ Ho ordine dagl' Imperatori Valeriano e Gallieno di far dominare da per tutto la religione, che si segue nel loro Imperio: Chi siete voi? *Cipriano* disse: Io sono Cristiano e Vescovo. Non conosco che un solo Dio, che ha fatto il Cielo e la terra, il mare e tutto ciò che contengono. Noi serviamo Dio, e lo preghiamo giorno e notte per noi, per tutti gli uomini, e specialmente per la prosperità degl' Imperatori ”. Il Proconsole disse: „ Voglio sapere da voi chi sono li Sacerdoti che dimorano in questa Città ”. *S. Cipriano* rispose: „ Le vostre leggi condannano i delatori, però non posso scoprirli ”. Dopo qualche altra interrogazione il Proconsole lo fece condurre a Curube. Quest' era una Città piccola sul mare in distanza di diciassette leghe da Cartagine. L' aria era buona, gli abitanti onesti e civili, e le vicinanze deliziose. I fedeli di quel luogo riceverono con sommo rispetto il *S. Vescovo*. Dio lo visitò in quell' esilio con una visione, nella quale gli fece conoscere il tempo e le circostanze del suo martirio. Dopo esservi dimorato undici mesi, fu richiamato dal Proconsole *Galerio Massimo*, che gli ordinò di fermarsi ne' giardini, che aveva presso Cartagine. *S. Cipriano* avendo saputo che il Proconsole aveva mandato soldati per prenderlo e condurlo in Utica, si ritirò in un luogo nascosto; ma essendosi di nuovo fatto vedere, fu arrestato, e condannato ad essere decollato. Questa barbara sentenza fu eseguita in un luogo, detto *Sexi* presso Cartagine nel 258. Il Papa *Gelasio* pone i libri di *S. Cipriano* sopra tutti quelli de' Santi Padri, che la Chiesa riceve con venerazione. E' notevole, che sono esenti da alcuni leggieri difetti, che sono molto comuni nelle opere de' tre primi secoli. Nulla si trova sopra i misterj della Trinità e della Incarnazione, che sia difficile in modo di aver bisogno di spiegazione. Non v'è pure alcun Autore Ecclesiastico, i di cui scritti siano tanto frequentemente citati dalli Padri de' secoli seguenti, quanto quelli di *S. Cipriano*. Si possono dividere in due parti, le lettere e li trattati.

S. I.

Lettere.

Le sue lettere sono in numero di settanta , quindici al suo Clero e al suo popolo , quattro al Clero di Roma , otto al Papa S. *Cornelio* , undici a diversi Confessori , una al Papa S. *Lucio* , due al Papa S. *Stefano* , le altre a differenti particolari . La lettura di queste lettere fa conoscere questo illustre Dottore . Alcune ve n'ha sopra la penitenza di quelli ch'erano caduti nella persecuzione , o in prendendo de' biglietti , o delle attestazioni de' Magistrati , che affermavano aver' essi idolatrato , o offerendo pubblicamente l' incenso sopra gli altari degl' Idoli , o mangiando carni sacrificate . Ordina che li primi siano riconciliati , ma gli altri devono restare in penitenza , nè essere riconciliati , che in caso di malattia , e se fosse stata preceduta da segni di pentimento . Gran numero di quelli ch' erano caduti , si ribellarono apertamente contro la Chiesa , sostenuti da *Felicissimo* Prete di Cartagine . Innalzarono lo stendardo dello scisma , ed esercitarono il zelo e la pazienza del S. Pastore . Il Pp. S. *Cornelio* essendosi lasciato muovere dalle minacce di *Felicissimo* , che *Fortunato* Vescovo scismatico di Cartagine aveva mandato a Roma , S. *Cipriano* gli scrisse una lettera , chiamata a ragione il capo d' opera della magnanimità episcopale .

„ Che se, egli dice, l' insolenza de' malvagj si fa temere, e se superano con l' audacia ciò che non possono ottenere con la giustizia , perisce il vigore sacerdotale, e la potestà divina del governo della Chiesa . Se si lascia che vincano le minacce degl' empj , non bisogna più parlare di religione Cristiana ; perchè i Pagani , i Giudei , gli Eretici e tutti quelli che sono dominati dal demonio , similmente ci minacciano , e ci parlano con furore . Non bisogna però cedere , nè credere che il nemico , qualunque potere abbia egli nel Mondo , sia più grande di G. C. ma conservare una fede immobile , ed un coraggio

„ tanto fermo quanto uno scoglio, contro il quale è
 „ vano ogni sforzo dell' onde più impetuose. Non bi-
 „ sogna, fratello carissimo, abbandonare la disciplina
 „ della Chiesa, nè spogliarci in conto alcuno della gravità
 „ episcopale perciocchè ci caricano d'ingiurie e procu-
 „ rano spaventarci. Io abbraccio con tenerezza quelli,
 „ che sono veramente penitenti; ma se alcuni credono
 „ farsi aprire la porta della Chiesa con le minaccie, e
 „ col terrore, anzichè con le lagrime e la umiliazio-
 „ ne, sappiano che il campo invincibile di G. C. non
 „ cede a minaccie. Un Vescovo attaccato all' Evange-
 „ lio, ed osservante de' precetti di G. C. può essere uc-
 „ ciso, ma non può esser vinto. Quando verrà l' An-
 „ ticristo, non si cederà a lui perchè minaccierà di
 „ morte quelli, che gli resisteranno. Poco ci importa
 „ quando, e da chi siamo uccisi, poichè riceveremo da
 „ nostro Signore il prezzo della nostra morte. „ San
 „ Cipriano alla fine di questa lettera parla così: „ E' sta-
 „ bilito tra noi tutti, e con giustizia, che ciascun col-
 „ pevole sia esaminato nel luogo dove ha commesso il
 „ delitto. Una porzione di gregge è stata confidata a
 „ ciascun Pastore, per governarla e renderne conto al
 „ Signore. Non bisogna dunque che quelli, che ci so-
 „ no sommessi, vadano altrove; devono trattare quì la
 „ loro causa. „ In tal modo, dice *Fleurè*, S. Cipriano
 „ scrivendo al Papa istesso, si lamenta di una appellazio-
 „ ne a Roma, come d'un procedere notoriamente irrego-
 „ lare. Vedesi nella lettera riportata la grandezza del co-
 „ raggio del Santo Martire. Le altre respirano gli stessi
 „ sentimenti, e la medesima magnanimità.

§. II.

TRATTATI. Trattato dell' unità della Chiesa.

I Trattati di S. Cipriano, venuti fino a noi, sono, I.
 Il libro di Donato circa la grazia di Dio. II. Quello
 della vanità degl' Idoli. III. Tre libri delle testimo-
 nianze a *Quirino*. IV. Il trattato della condotta e del
 vestimento delle Vergini. V. Quello della unità della
 Chic-

Chiesa . VI. Il libro intorno quelli, ch' erano caduti nella persecuzione . VII. Quello dell' orazione Domenicale . VIII. Uno della mortalità . IX. La esortazione al martirio . X. Lo scritto contro *Demetriano* . XI. Quello della limosina, e delle buone opere . XII. Uno del bene della pazienza . XIII. Un altro della invidia . Il libro della unità della Chiesa fu scritto l' anno 251. Benchè S. *Cipriano* abbia particolarmente in vista *Novaziano* e *Felicissimo*, che laceravano ambidue la Chiesa, e la sua propria diocesi, egli vi somministrò tuttavia delle armi per combattere ogni sorte di scismatici . Mostra che non v'è che una cattedra ch'è il centro della unità, che il primato è stato dato a S. *Pietro*, che l' episcopato è uno ed indivisibile, di cui ciascun Vescovo possiede solidariamente una porzione . La Chiesa parimente è unica, e con la sua fecondità si dirama in più persone . Quello che si separa dalla Chiesa di G. C. non riceverà mai le ricompense di G. C. poichè è uno straniero, un profano, un nemico . Se qualcuno ha potuto salvarsi fuori dell' arca di Noè, può pure salvarsi fuor della Chiesa . S. *Cipriano* aggiunge : „ Non „ v'è che un Dio solo, che un solo G. C., che una „ sola Chiesa . Un corpo non sussiste più quando è „ smembrato ; chiunque si separa dal tronco, non può „ aver vita . Che nessuno pensi che li buoni possano „ disunirsi dalla Chiesa . Il vento non disperge il formento, ma solamente la paglia leggiera . Lo scisma „ è delitto sì grave, che la morte stessa non può espiarlo . Quello che non è nella Chiesa, non può esser martire : può essere ucciso, ma non essere coronato . “

§. III.

Trattato de' caduti .

Il trattato de' caduti, è la più bell' opera dell' antichità sopra la penitenza . San *Cipriano* ivi insegna in qual maniera debbano risorgere quelli ch'erano caduti in tempo della persecuzione . Vi si trovano eccellenti principii

cipii e massime salutari per condurre i peccatori a vera conversione. „ Colui, dice S. *Cipriano*, che lusinga il „ peccatore con parole dolci e piacevoli, gli porge „ nuova occasione di peccare, e sostiene i suoi delitti, „ in luogo di fermarne il corso. Ma quello che riprende ed istruisce il suo fratello, tenendo con lui una „ condotta piena di vigore e di costanza, lo pone sul „ sentiero della salute. Li Ministri del Signore non devono ingannare i peccatori con compiacenze perniciose, ma procurar loro rimedii veramente salutari. „ Un Chirurgo, che non osa toccare una piaga, e che con ciò lascia formare un ascesso, rinferando nell'interno l'umore corrotto, dà una gran prova di sua „ ignoranza. Bisogna aprire la piaga, fare incisioni, „ e tagliare tutto ciò, ch'è corrotto. Il malato griderà, e si dorrà di quello, che gli fa soffrire tanti „ tormenti; ma quando sarà guarito, sarà generoso „ col medico, che non l'avrà accarezzato. “

§. IV.

Spiegazione dell' Orazione Domenicale.

La spiegazione della orazione Domenicale, è di tutte le opere di San *Cipriano* quella che S. *Agostino* stimava più, e citava più spesso. La suggeriva a' suoi discepoli accertandoli, che vi troverebbero il contraveleno, che sin d'allora Dio preparava contro la eresia Pelagiana. S. *Ilario* considerava questo trattato come un' opera completa, e diceva, che lo dispensava dal trattare la stessa materia. E' diviso in tre parti. Nella prima S. *Cipriano* fa vedere, che l' orazione Domenicale è la più eccellente, e la più efficace di tutte le preghiere. La seconda parte contiene la spiegazione di ogni dimanda di questa mirabile orazione. Nella terza parte il Santo Dottore esamina quali siano le condizioni della preghiera. Ella deve essere perseverante, ed in ogni ora del giorno bisogna pregare, ed anche di notte. Non v' ha notte per i veri Cristiani, che sono luce in Gesù Cristo.

§. V.

§. V.

Trattato di Moralità.

La peste, che desolò l'Imperio sotto Gallo, diede luogo a S. Cipriano di comporre il suo trattato della mortalità. Intraprende di consolare que' fedeli, che parevano atterriti alla vista di questo terribile flagello della giustizia divina. Non accade, egli dicea, se non ciò che ha predetto G. C. Temere la morte, è un mancare di fede, e di speranza. Un vero Cristiano non deve avere altro desiderio, che di andar a regnare con G. C. Che v'è dunque nel Mondo che sia capace di trattenerci?

§. VI.

Libro contro Demetriano. Trattato della Limosina.

San Cipriano nel libro contro Demetriano, ch'era il giudice di Cartagine per gl' infedeli, risponde a ciò che questo pagano diceva, che li Cristiani sono la cagione delle pubbliche calamità. Il S. Dottore confuta questa accusa, e dice al contrario, che Dio affligge l'Imperio di tutti questi mali, per vendicare il sangue innocente de' Cristiani, benchè anche questi gli soffrano. „ Perchè, egli dice, le avversità del mondo non „ sono pene, che per quelli, che pongono il loro piacere e la loro gloria ne' divertimenti, e negli onori „ del secolo. Per noi le calamità non ci abbattono, e „ le morti, o le malattie non ci fanno mormorare. „ Viviamo più per lo spirito, che per la carne, e sappiamo che ciò ch'è un supplizio per voi, è una prova per noi. Presso voi, dice pure a' Pagani, non si „ vede che una impazienza con lamenti e mormorazioni; presso noi, una pazienza coraggiosa e santa, „ sempre tranquilla, riconoscente verso Dio. Nessuno di noi cerca allegrezze o prosperità, ma rimane quieto, pacifico e costante contro le rivoluzioni umane, „ attendendo l'effetto delle promesse divine. Abbiamo „ la forza della speranza, e la fermezza della fede, lo spi-

„ spirito innalzato in mezzo alle disgrazie del mondo,
 „ che cadde in rovina, una virtù costante nelle perfe-
 „ cuzioni, una pazienza sempre contenta, sempre si-
 „ cura del suo Dio. “ Nel trattato della elemosina,
 San *Cipriano* ne fa vedere la necessità, e confuta i va-
 ni pretesti, di cui si servono i ricchi per dispensarsi da
 questo dovere. „ Voi avete, come dite, molti figli,
 „ che conviene far sussistere. Ciò appunto deve render-
 „ vi più caritatevoli e più teneri verso i poveri. Poi-
 „ chè più figli che avete, più avete per chè pregar
 „ Dio, e di cui dovete espiare i peccati con le li-
 „ mosine. Voi mancate di fede, non credendo dare a
 „ G. C. dando alli poveri.

§. VII.

Battesimo degli Eretici.

Termineremo questo articolo con l'esame della gran questione del battesimo degli Eretici. Per avere una idea giusta di questa celebre disputa insorta tra li Vescovi Cattolici, San *Cipriano* essendo alla testa degli uni, e San *Stefano* degli altri, bisogna esporre li due sentimenti, e le ragioni sulle quali erano appoggiati. Il sentimento di S. *Cipriano* è molto chiaro e semplice. Ogni battesimo dato fuor della Chiesa Cattolica è nullo, e quello, che lo ha ricevuto deve essere battezzato, quando passa dalla eresia al seno della Chiesa. Questo non è rebattezzare, poichè, secondo San *Cipriano*, non eravi stato prima battesimo. Quelli che avendo ricevuto il battesimo, cadono poi nell'eresia, non devono essere battezzati, perchè hanno già ricevuto il battesimo, e questo non può reiterarsi. Tali erano i sentimenti di San *Cipriano*. Egli non pretendeva avere in suo favore una tradizione apostolica e perpetua: ma egli provava, che da lungo tempo la pratica di battezzare quelli, che avevano ricevuto il battesimo dagli eretici, era stata stabilita da' suoi predecessori. L' Africa non seguiva sola un tal uso; la Cappadocia, e molte altre Provincie dell' Asia lo seguivano pure,
 pre-

pretendendo altresì, cosa che gli Africani non pretendevano, esservi sempre stato questo costume, ed averlo ricevuto da una tradizione immemorabile dopo G. C., e gli Appostoli. Le Provincie di Galazia, e di Cilicia seguitavano il medesimo sentimento, come le Chiese del Ponto. La prima ragione di San Cipriano è dunque, che ha trovato stabilito in Affrica il costume di battezzare quelli, ch' erano stati battezzati dagli eretici: che il medesimo costume era nel maggior numero delle altre Chiese, e che quelle di Cappadocia lo avevano ricevuto dagli Appostoli. La seconda è, che antichi Concilii tenuti in Asia confermavano ed autorizzavano questo costume. Una terza ragione, che questo punto essendo stato esaminato in molti altri Concilii, il battesimo degli Eretici era sempre stato escluso. Eranvi ottantacinque Vescovi nell' ultimo Concilio tenuto in Cartagine, con preti, diaconi e gran numero di popolo. Molti santi ed illustri Vescovi erano dell' opinione di S. Cipriano, e tra gli altri S. Firmiliano, metropolitano delle Chiese di Cappadocia, celebre per la scienza e per santità, S. Gregorio Taumaturgo, S. Dionigi di Alessandria; e molte Chiese, senza dichiararsi pel sentimento di S. Cipriano, neppur sognavansi di condannarlo. S. Cipriano aveva a suo favore, non solamente gran numero di Chiese e molti Concilii; ma avea ragioni, che parevano convincenti. Oltre le accennate, eccone ancora altre. Il papa S. Stefano sostiene, che non v' è che un battesimo; la cosa è certa, ma questo unico battesimo non si trova che nella Chiesa. Presso gli Eretici nulla si riceve, perchè nulla v' è; e niente giova, secondo la Scrittura, l' essere battezzato da un morto. Il battesimo non è più forte del martirio, che nulla vale a quelli che sono fuor della Chiesa. Si confermano gli eretici che ritornano alla Chiesa. Dunque si deve battezzarli, non potendo gli eretici dare lo Spirito Santo più con un sacramento che con l' altro. L' effetto del battesimo è la regenerazione: ora l'eresia non può generare a Dio figli in Gesù Cristo di cui non è sposa. La Chiesa è unica, ella è paragonata nel canticò al giardino chiuso, alla fontana sigillata, alli pozzi d' acqua viva.

Come mai quello, ch'è fuor della Chiesa, può entrare in questo giardino, o bere dell' acqua di questa fontana (N. B. *nonno vederfi nell' articolo STEFANO le ragioni di questo Pontefice contro S. Cipriano.*) Questa grande questione fu decisa nel Concilio di Nicea, e più chiaramente ancora in quello di Arles; e tutta la Chiesa ha abbracciato il sentimento di S. Stefano, e rigettato quello di S. Cipriano. L'errore procedeva per non distinguer' egli la validità del Sacramento dall' effetto e dalla grazia del Sacramento. Quindi S. Cipriano persuaso che la grazia non si dà, nè si riceve fuor della Chiesa Cattolica, conchiudeva, che non si conferisse il Sacramento. S. Cipriano non ne deduceva tutte le conseguenze che potevano trarsene: ma li Donatisti l' hanno fatto poi, e vi hanno anche aggiunto un pernicioso errore; esigendo la santità del Ministro, come necessaria per la validità de' Sacramenti. Si vede che un tal errore distrugge ogni culto esteriore. Abbiamo varie edizioni delle Opere di S. Cipriano. Le migliori sono quelle di *Pamelio*, nel 1568; di *Rigault* nel 1648; d' *Oxford* nel 1682; e quella di *Balufio* con una prefazione di D. *Prudenziò Marand*, Benedittino. S. Cipriano è uno de' Santi Padri che hanno meglio scritto in latino. Il suo stile è robusto, eloquente, grave, sublime, e degno della maestà del Cristianesimo. E' però naturale, e nulla ha di ampoloso. Più dolcezza, eleganza, ed arte lo renderebbero più gradevole; ma la continua lettura di Tertulliano aveagli comunicata una certa rozzezza, che a molti dotti però non dispiace. Tutte le sue opere sono state tradotte in Francese da *Lombert*. *Ponzio*, diacono, e D. *Geruasio*, antico Abate della Trappa, hanno scritto la sua vita.

I. CIRILLO (*Santo*) di Gerusalemme, nacque in questa Città nel 315. Nulla sappiamo di lui prima del suo Episcopato. Fu ordinato Prete da S. Massimo di Gerusalemme, che conoscendo i suoi talenti e la sua pietà, gli confidò il ministero della predicazione, e la cura d' istruire i catecumeni. Dopo la morte di S. Massimo, che gli Ariani avevano per lungo tempo perseguitato, fu scelto Cirillo nel 350. o 351. per essere Vescovo

scovo di Gerusalemme . Dio onorò il principio del suo Episcopato con una stupenda maraviglia . Videasi comparire nell' aria li 7. Maggio 351. una grande Croce sì luminosa , che lo splendore del sole non potè oscurarla . Si estendeva questa Croce dalla sommità del Calvario fino a quella degli ulivi , cioè , comprendeva in circa tre quarti di lega , ed era larga a proporzione . Noi ignoriamo ciò che fece S. Cirillo , dopo questa apparizione sino al tempo in cui fu deposto dalli raggiri e dall' odio di *Acacio* , Vescovo di Cesarea , che pretendeva , che *Cirillo* usurpasse i diritti della sua metropoli . Questa differenza personale si aumentò per la diversità de' sentimenti : poichè *Acacio* favoriva l' errore con tutto il suo potere , e S. *Cirillo* era attaccato alla verità . *Acacio* era uomo di maneggio e raggiratore , e non osando attaccare *Cirillo* sopra la fede , l' accusò di aver vendute alcune stoffe preziose della Chiesa . Questa accusa faceva onore a S. *Cirillo* ; il quale comprendeva , ch' è meglio spogliare i tempj materiali , che lasciar perire i poveri , che sono i tempj veri dello Spirito Santo . *Cirillo* non ebbe riguardo alla sua deposizione , che considerò come ingiusta e fatta contro le regole . Egli ne appellò al Tribunale superiore , e fece intimare l' atto di sua appellazione a quelli , che lo avevano deposto . L' Imperatore *Costanzo* trovò solide le ragioni intorno a' motivi della appellazione di S. *Cirillo* ; ma il potere de' suoi nemici impedì che potesse sostenerla . Egli si ritirò a Tarsi , dove il Vescovo *Silvano* lo fece predicare ed esercitare tutti li suoi ufficii . Fu al fine restituito alla sua sede nel Concilio di Seleucia , ma ne fu di nuovo scacciato dagli artifizii di *Acacio* , cui era riuscito di ricuperare il suo potere , e che lo fece deporre in un Conciliabolo , di cui egli era l' anima . Dopo la morte di *Costanzo* egli ritornò in Gerusalemme ; donde gli Ariani lo fecero uscire di nuovo , e mandare in esilio dall' Imperatore *Valente* . Questo esilio durò dieci anni , e non finì che con la morte di questo Principe . Al fine S. *Cirillo* governò la sua Chiesa in pace sotto *Teodosio* . Egli si trovò nel 381. al Concilio generale di Costantinopoli , e morì

ri nel 386, dopo 35. anni di Episcopato. Gli scritti di S. Cirillo consistono in ventitre *Catechesi*, che sono istruzioni solidissime. Fece le dieciséto prime per quelli, che dovevano ricevere il battesimo, e le cinque altre per quelli che lo avevano ricevuto. S. Cirillo ha per metodo in quasi tutte le sue Catechesi, dove trattasi di materie controverse, di riferire prima i sentimenti degli Eretici e de' Pagani, e di stabilire poi la dottrina della Chiesa Cattolica. Egli la conferma con la Scrittura, e con diversi raziocinii, e poi risponde alle obiezioni de' suoi avversarii. Il suo stile è semplice, netto e familiare, tale quale conviene ad un uomo grave, che studia meno piacere con la bellezza ed eleganza del suo parlare, di quello che insegnare e convincere. S'innalza però qualche volta, quando la grandezza del soggetto lo esige, come nella festa catechesi, dove stabilisce la unità di Dio, ed un solo principio, contro i Pagani, e li Manichei. Egli è esatto, e preciso nella spiegazione de' dogmi della religione, mostrando in poche parole, e sempre in modo chiaro, ciò che deve crederfi in ogni articolo; di modo che ponno riguardarsi le sue Catechesi come il compendio della dottrina Cristiana, il più antico, ed il più perfetto che abbiamo. *Grancolas* dottore di Sorbona ha dato una traduzione in Francese delle Catechesi di S. Cirillo con note, stampata in Parigi nel 1715., ed il P. *Tourè* Benedittino della Congregazione di S. Mauro, una nuova edizione greca e latina di tutte le sue opere, in fol. Parigi, 1720. Egli ha corretto il testo sopra molti Manoscritti, fatto una nuova versione, e composte alcune note per intelligenza del testo.

II. CIRILLO (*Santo*) di Alessandria, era nipote del celebre Teofilo, Patriarca di questa Città, e suo predeceffore. Fu nutrito dalla infanzia nello studio de' libri santi. Egli si trovò nell' anno 403. con suo zio al Conciliabolo della Quercia, dove S. Gio: *Grisostomo* fu condannato. Egli aveva lo spirito penetrante per natura, attissimo per le cose astratte, e sottilissimo per la disputa. Avevalo coltivato con buoni studj, e con la lettura de' Padri, di cui sapeva perfettamente la dottrina.

na.

na . A sì felici disposizioni univa un grande amore per la verità , una forza ammirabile , una saviezza , una prudenza , non bastevolmente lodevole ; ma queste virtù erano oscurate da qualche difetto . Accusavasi di essere altiero ed imperioso . Sin dal tempo di suo Zio , e di lui , i Vescovi d'Alessandria principiarono a sorpassare i limiti della potestà Ecclesiastica , per entrare , almeno in parte , nel governo degli affari civili . Teofilo essendo morto nel 412. successe alla sua sede , ed in parte al suo carattere . I primi , sopra i quali esercitò la sua autorità , furono i Novaziani . Fece chiudere le Chiese , che avevano in Alessandria , s' impadronì di tutti li vasi e mobilie , che vi trovò , e spogliò il loro Vescovo di tutti i suoi beni . Qualche tempo dopo fece scacciare i Giudei da Alessandria , dove dimoravano dal tempo di Alessandro Magno , fondatore della Città , e non vi tornarono più . Le intraprese di *Cirillo* sopra l' autorità civile , gli trassero l' odio di *Oreste* Governatore della Città . Questa discordia del Vescovo e del Governatore ebbe conseguenze funeste . Cinquecento Monaci di Nitria vennero nella Città , attaccarono *Oreste* , lo caricarono d' ingiurie e percosse , sino a coprirlo di sangue . *Ipacia* , Vergine dotta , accusata di attraversare la riconciliazione tra S. *Cirillo* , ed *Oreste* , fu arrestata da una truppa di furiosi , fatta in pezzi , e poi abbruciata . *Attico* , intruso in luogo di S. *Gio: Crisostomo* , essendo stato vivamente sollecitato dalli fedeli a ristabilire la memoria del Santo Vescovo , scrisse a S. *Cirillo* per il medesimo effetto . Ma S. *Cirillo* biasimò *Attico* , e volle piuttosto continuare ad essere separato dalla Comunione della Chiesa di Occidente , che onorare la memoria d' uno de' più santi pastori della Chiesa , che suo Zio *Teofilo* aveva fatto deporre . Cambiò poi parere , e si arrese alle insinuazioni di S. *Isidoro* di Pelusio nel 418. Ciò che più lo ha distinto , è il suo zelo contro il Nestorianismo , che fece condannare nel Concilio di Roma nel 430. e nel Concilio Ecumenico di Efeso , unito d' ordine dell' Imperatore Teodosio , ed al quale presiede a nome del Papa nel 431. Questo zelo gli produsse molti nemici , fra li quali computavasi *Giovanni* di Antiochia e gli altri

Ve-

Vescovi di Oriente . L'Imperatore fu da principio favorevole all'eresiarca , e fece arrestare S. *Cirillo* ; ma questo Principe , intese le due parti , relegò Nestorio in un Monastero , e restituì S. *Cirillo* alla sua Chiesa , che lo ricevè come un buon pastore . Egli morì nell'anno 444. il dì 9. Giugno , dopo aver governato la Chiesa di Alessandria per anni 32. S. *Cirillo* ha lasciato gran numero di opere , tra le altre delle *omelie* , che i Vescovi Greci apprendevano a mente per recitarle . Le più utili per la Storia , sono le *omelie pasquali* , dove il primo giorno di Quaresima , e quello di Pasqua sono notati dalli giorni de' mesi Egiziani , ch'è facile ridurre alli Romani . Così questi sono caratteri certi dell'antichità . Le altre opere di S. *Cirillo* sono , I. Li diecisette libri dell' *adorazione in ispirito e verità* , scritti in forma di Dialogo , per mostrare la utilità dell' antica legge , anche dopo la pubblicazione del Vangelo , per il senso letterale che contiene . II. Questo è pure il disegno dell' *Glasfiri* , che sono un comentario sul pentateuco . *Glasfiron* in greco significa profondo e piacevole . Questa opera è divisa in dodici libri , ed ogni libro in molti articoli . III. Cinque libri di comentarii sopra *Isaia* . IV. Una spiegazione de' dodici Profeti minori . V. Dieci libri di comentarii sopra S. Giovanni . VI. Un trattato della *Trinità* , che S. *Cirillo* intitolò il *Tesoro* , a cagione del gran numero di verità e di principii che contiene . VII. Nove Dialoghi sopra la *Trinità* , e la *Incarnazione* . VIII. Molti altri trattati sopra la *Incarnazione* , contro *Nestorio* . IX. Dieci libri contro l'Imperatore *Giuliano* , per la difesa della Religione Cristiana , diretti all'Imperatore Teodosio . X. Un libro contro i Monaci ignoranti , che pretendevano , che Dio ha una forma corporea , e che per tal ragione chiamavansi *Antropomorfiti* . Ponno considerarsi i comentarii di S. *Cirillo* sopra i libri di *Mosè* , come un tesoro di spiegazioni allegoriche , e morali , nulla essendovi ch'egli non spieghi in senso morale e figurato . Concilia diversi passi dell'antico e del nuovo testamento che si riferiscono allo stesso soggetto , che servono reciprocamente alla intelligenza . Scopre da per tutto G. C. e la Chie-

Chiesa, nella vita de' Patriarchi, ne' combattimenti degl' Israeliti, nel Tabernacolo ed in tuttociò che vi si contenea, ne' sacrificii, in tutta la legge antica. Trova una infinità di relazioni tra l'antico e'l nuovo testamento, di cui l'uno è destinato a figurare l'altro. Il suo stile non è nè elegante, nè terso. Non fa scelta de' pensieri, nè è preciso nelle parole. Talvolta nemmeno può intendersi; e vi s'incontrano molte cose difficili a spiegarsi. *Eutiche* credeva trovarvi tutto il fondo delle sue eresie; ma il contrario v'è in mille luoghi. Questo Santo Dottore non sapeva, che poco dopo la sua morte nascerebbe una eresia direttamente contraria a quella che combatteva; può adunque applicarglisi il detto di Sant' *Agostino*: *securius loquebatur*. Per altro la dottrina della Chiesa è spiegata, e sviluppata negli scritti di San *Cirillo* con molta solidità; e li Concilii hanno considerato molte delle sue lettere come regola di fede nella Chiesa. Abbiamo una edizione delle opere di S. *Cirillo* in greco, con una traduzione latina in 7. vol. *in fogl.* raccolte ed impresse per opera di Giovanni Aubert, Canonico di Laon, l'anno 1628.

III. CIRILLO LUCAR, Patriarca di Costantinopoli, nato nella Isola di Candia nel 1572, studiò in Venezia ed in Padova. Di là passò in Allemagna, dove conversò molto con li Protestanti. Portò il loro spirito e dottrina nella Grecia. Fu fatto Sacerdote, e poi archimandrita dal suo parente *Melezio Piga* allora Proto-sincello, e poi Patriarca di Alessandria, che lo mandò in Lituania, dove si oppose alla riunione de' Luterani con li Cattolici. Essendo caduto in sospetto di favorire gli eretici, diede una confessione di fede conforme alla dottrina della Chiesa Romana sopra i punti controversi tra li Luterani e li Cattolici. Ritornato a Costantinopoli vi trovò *Melezio Piga*, che faceva allora le funzioni Patriarcali. Dopo la sua morte fu eletto Patriarca di Alessandria. Si portò in questa Città e ne governò la Chiesa per qualche tempo. Nel 1612. *Neofito* Patriarca di Costantinopoli essendo stato relegato nell' Isola di Rodi dal Gran Signore *Acmet.*, *Cirillo* fu incaricato

cato del governo della Chiesa di Costantinopoli . Dopo la morte di *Nesfiro* fu proposto per succedere nella Sede di questa Città, ma *Timoteo* Vescovo di Patrasso fu prescelto. *Cirillo* si ritirò in Valacchia, e andò di là in Alessandria. Dopo la morte di *Timoteo*, accaduta nel 1621. trovò mezzo di farsi eleggere Patriarca di Costantinopoli. Continuò la sua corrispondenza con li Protestanti, ed insegnò la loro nuova dottrina nella Chiesa Greca. Quì i Vescovi Greci ed il Clero si opposero; fu deposto dal Patriarcato e mandato in esilio a Rodi. *Antimo* Vescovo di Andrinopoli fu dichiarato Patriarca di Costantinopoli in sua vece. Qualche tempo dopo l'Ambasciatore d' Inghilterra avendo ottenuto il suo ritorno, *Antimo* si ritirò, e *Cirillo* fu ristabilito. Quando fu pacifico possessore della Sede di Costantinopoli, volle far imprimere de' Catechismi secondo il suo sistema, e fu sparsa in pubblico una confessione di fede che aveva fatta, conforme a' dogmi de' Protestanti. Nel 1636. fu relegato a Tenedo, e richiamato tre mesi dopo; ma non restò per molto tempo in riposo dopo il suo ritorno. Dalli 27. Giugno 1637, fu condotto via da Costantinopoli, e strangolato, secondo alcuni, sopra un vascello; e secondo altri, mandato prigioniero in un Castello sopra il mar nero, dove fu strangolato nel 1638. Ebbe in successore *Cirillo* di Berea, che tenne nel 1638. un Sinodo in Costantinopoli, nel quale fece anatematizzare *Cirillo Lucar*. *Cirillo* di Berea essendo stato relegato in Tunisi, *Partenio* Vescovo di Andrinopoli, posto in suo luogo, rispettò la memoria di *Cirillo Lucar*, ma condannò la sua confessione di fede in un sinodo tenuto nel 1642. di cui il decreto fu ricevuto in Moldavia, e confermato nel sinodo di Jassi. Benchè *Cirillo Lucar* non sia noto che per la sua confessione di fede, abbiamo creduto doverne parlare, essendosene molto trattato dalli Controversisti.

CIRON (*Innocenzio*) Cancelliere della Chiesa e della Università di Tolosa, dov' era professore, fece de' paratitli sopra i cinque libri delle decretali, dove si trovano molte ricerche curiose. Se ne ha una edizione fatta in Lipsia in 4. nel 1726. per mezzo di *Samuel Brunquell*.

quell. Fece pure stampare in Tolosa, nel 1645. in fol. la quinta raccolta delle decretali di *Graziano*, che contengono le Costituzioni di Onorio III. raccolte verso l'anno 1227. da *Tancredi* Arcidiacono di Bologna, e pubblicate sotto il nome di Onorio III. Questo dotto Giuriconsulto morì verso l'anno 1650. V'è stato un altro

CIRON (*Gabriele di*) Cancelliere della Chiesa e della Università di Tolosa, distinto per la sua pietà e dottrina. Essendo stato deputato dal secondo ordine all'assemblea del Clero nel 1656. propose di far stampare le istruzioni di *S. Carlo* alli Confessori, a spese del Clero. La proposizione fu generalmente accettata. Questo pio Ecclesiastico fu uno degl'istitutori della Congregazione delle Vergini della infanzia di Tolosa.

CLAIRE' (*Martino*) Gesuita, nato nel 1612. a San Valerio in Picardia, si applicò particolarmente alle belle lettere ed esercitò con plauso il ministero della predicazione. Morì alla Fleche nel 1693. dopo aver occupato diversi impieghi nella Compagnia. Abbiamo di lui degl'Inni Ecclesiastici, in latino, de' quali la seconda edizione fu fatta in Parigi nel 1676. in 12. L'autore ha procurato di unire in quest'opera l'eleganza, la nitidezza e la purità della lingua latina, e v'è riuscito qualche volta.

CLARKE (*Samuel*) Teologo Anglicano, nato a Norwich nel 1675. fece i suoi primi studj con distinzione. Fu addottorato e ottenne varj impieghi: prove certe del suo merito. Morì nel 1729. in età d'anni 54. Curato della Parrocchia di *S. Giacomo* di Londra. Questo Dottore ha trattato le materie più astratte con una nettezza e precisione lodevolissime. Caratterizzano le sue opere un autore giudizioso e dotto, che possedeva perfettamente ciò, che trattava. Aveva l'arte rarissima di farsi intendere da metafisico. Oltre la sua lingua materna, possedeva tutta la delicatezza del greco e del latino, ed era molto versato nella critica. Predicava parimenti con solidità. Era per altro uomo dolce, comunicativo, che si conciliò la stima, e la fede delle persone più distinte d'Inghilterra. Abbiamo di lui un'opera eccellente, stimata delli suoi, e delli stranieri;

ch'è intitolata : *Discorsi intorno la essenza e gli attributi di Dio, le obbligazioni della Religione naturale, e la verità e la certezza della rivelazione Cristiana, per servire di risposta ad Hobbes, Spinoza, all'autore degli oracoli della ragione ec. contenuti in sedici sermoni predicati nella Chiesa Cattedrale di S. Paolo, in Londra, 1704. e 1705. alla lettura fondata da Roberto Boyle Scudiere.* Quest' opera è stata tradotta in francese, e ristampata più volte con aggiunte. Il traduttore è Pietro Ricotier Ministro, o Pastore della Chiesa Francese di Menin. Si ha un' edizione di quest' opera in 3. Vol. in 8. in Amsterdam 1727. Ella è accresciuta di un discorso intorno la connessione delle profezie dell'antico testamento, e della loro applicazione fatta a G. C. ec. Avvi un'altra edizione in 3. Vol. in 12. in Avignone 1756. senza nome del luogo. Oltre alcune note aggiunte nel corpo dall' Abate Delpuech, vi si trova una dissertazione di Clarke sopra la spiritualità e la immortalità dell'anima, tradotta dall' Inglese da M***. Questa edizione merita di essere distinta.

CLAUDIANO MAMERTO, Vedi MAMERTO.

CLEMANGIS, (Niccolò) o di *Clemange*, ch'è il nome d'un villaggio della Diocesi di Chalons, fu mandato in età di anni 12. a Parigi. Studiò nel Collegio di Navarra sotto Giovanni Gerson. Riuscì principalmente nella eloquenza e nella poesia, e fu eletto Rettore della Università nel 1393. Le prime opere che compose, sono le sue lettere sopra lo scisma al Re Carlo VI., ed al Papa Clemente VII. Benedetto XIII. lo fece venire presso di se, e si servì della sua penna per difendersi. *Clemangis* venne sospettato autore della lettera, che Benedetto XIII. scrisse contro il Re e contro il Regno di Francia. Si affaticò in vano nella negativa; si perseverò nell'attribuirgliela, e fu costretto di nascondersi in un Convento di Certosini. In questo ritiro scrisse la maggior parte delle sue lettere e de' suoi trattati, senza aver voluto ritornare alla Corte di Benedetto, quantunque gliene avesse fatto fare molte istanze. Ottenuta grazia dal Re, andò a Langres, dove fece una lunga dimora. Vi era stato beneficiato d'un Canonicato, ed elet-

eletto tesoriere della Cattedrale . Fu poi cantore della Chiesa di Bayeux ; e nel fine della sua vita si ritirò nel Collegio di Navarra, dove morì verso l'anno 1440. E' sepolto sotto la lampada nella Cappella con questo Epitafio insipido. *Qui lampas fuit Ecclesie, sub lampade jacet*. Sotto questa lampade giace colui, che fu lampade della Chiesa . La maggior parte delle opere di *Clemangis* fu stampata da *Elzivir* nel 1613. La prima è un trattato che ha per titolo : *Dello stata corrotto della Chiesa*, composto verso l'anno 1414. Acremente vi riprende i disordini del Clero, e dice che sono la giustissima cagione de' mali, da' quali è oppressa la Chiesa . „ I Ministri della Chiesa , dice , avendo preso Dio per loro unico studio, nulla dovrebbero desiderare di ciò che è sopra la terra . Consacrando e distribuendo i Sacramenti celesti , ed il prezzo della rendenzione del genere umano, dovrebbero essere puri e senza macchia, e facendo le veci di G. C. dovrebbero avere le sue virtù : essendo mediatori tra Dio e gli uomini, non dovrebbero avere che pensieri di pace e di unione : desiderati ad essere finalmente la luce del Mondo , dovrebbero essere modelli di virtù . Sono però bruttati di ogni forte di vizio .“ Assume l'autore di scoprire queste sregolatezze e combatterle . Parla poi dei disordini della Corte dei Papi in Avignone , e de' mali che produceva lo scisma . Dopo l' opera si legge un poemetto in versi esametri , ne' quali l' autore deplora i mali, che produce lo scisma , ed esorta *Benedetto XIII.* ad estinguerlo . II. Il trattato , che questo Dottore ha fatto sopra l' *Anticristo*, comincia così : „ Sono obbligato, Principi Ortodossi , e voi Pontefici della Chiesa Cattolica , e tutti quelli, che fanno professione della Religione Cristiana , di palesarvi le gravi calamità , che sono per cadere sopra di voi , per quanto ho potuto comprendere dalla lettura assidua de' Profeti , e da quelli che li hanno meditati più attentamente . Ho creduto, per contribuire al bene della religione , ed alla salute degli eletti , che faranno provati in questa tentazione , come l' oro nella fornace , che importasse molto che io pubblicassi ciò che ho potuto

F f 3

„ appren-

„ apprendere dalli Proferi, e da' comentarii, dove sono
 „ spiegati con più solidità, attaccandomi a ciò che ri-
 „ guarda il tempo presente, e le disgrazie che devono
 „ cadere in breve sopra la Chiesa latina. “ III. Nello
 scritto contro li Prelati Simoniaci, diretto a *Gerson*;
Clemangis biasima altamente il costume di alcuni Ve-
 scovi del suo tempo, ch' esigevano danaro da quelli,
 cui conferivano gli Ordini Sacri, sotto pretesto di spe-
 dizioni di patenti, di sigilli, e del diritto del Cancel-
 liere. IV. *D. Luca di Acheri* ci ha dato nel settimo
 Tomo del suo *Spicilegio*, un trattato di *Clemangis*, so-
 pra lo studio della Teologia. E' indirizzato a *Giovanni*
di Piemonte, bacelliere in teologia, che lo consultò, se
 dovesse farsi dottorare. *Clemangis* gli risponde in questo
 libro, che bisogna ben distinguere quello ch'è veramen-
 te dottore, da quello che ne ha le sole insegne esteriori,
 e che non deve titubare d'essere dottore della prima
 specie, cioè capace d'istruire con la scienza, con l'
 esempio, e con la virtù. V. *Clemangis* in uno de' suoi
 altri scritti intraprende di provare, che non conveniva
 comandare nuove feste. Basta, diceva, considerare in qual
 modo le celebrano i Cristiani. Gli uni vanno alla loro casa
 di campagna, altri si occupano ne' loro affari; la mag-
 gior parte vanno alle fiere, molti passano questi giorni
 tutti in divertimenti; pochissimi l'impiegano in purifi-
 care la loro coscienza; anzi sono i giorni in cui si
 commettono i maggiori peccati. Si puniscono severa-
 mente quelli che lavorano nella terra, e nella vigna
 ne' giorni di festa; e non si puniscono quelli che profa-
 nano la santità di questi giorni colle loro dissolutezze.
 Dice *S. Agostino*, ch'è minore peccato il lavorare la
 terra, che il danzare ne' giorni di festa. Questi mali
 essendo quasi inevitabili, è meglio levare le feste, che
 non sono necessarie, di quello che ordinarne di nuove.
 VI. Oltre alcuni trattati di *Clemangis* abbiamo ancora
 di lui 137. lettere, tutte scritte con molta eleganza.
 Vi si trovano delle istruzioni cristiane, morali, e poli-
 tiche, delle pitture de' vizii, e delle virtù, de' tratti
 di storia, delle questioni di critica. Le più importanti
 sono quelle che ha scritte sopra lo scisma e i mali del-
 la

la Chiesa. Sono dirette a persone del primo grado nella Chiesa, e nello Stato. *Clemangis* non cede quasi niente a molti degli antichi Padri nell'eloquenza, e nella nobiltà de' pensieri. Il suo stile è senza affettazione, abbondante in termini scelti, in vaghi pensieri ed in felici applicazioni de' passaggi degli Autori profani e sacri. E' qualche volta eccessivo nelle sue declamazioni, e troppo mordace quando censura; ma è piacevole nelle sue descrizioni, terso nelle sue narrazioni, pieno d'istruzioni, veemente nelle esortazioni, e saggio nelle opinioni. Abbiamo una edizione delle sue opere in Leida nel 1613.

I. CLEMENTE D' ALESSANDRIA, (*Santo*) era già perito nelle belle lettere e nella filosofia di Platone, quando aprì gli occhi al lume dell' Evangelio. Da quel momento non pensò più che a rendersi dotto nelle Scritture, e nella dottrina della salute. Egli viaggiò in molti paesi per conoscere i più dotti fra li Cristiani, e per imparare da essi la scienza della Chiesa, e della tradizione. Pare che quello a cui più si attaccò, fosse S. Pantenio, che S. *Clemente* paragona ad un'ape industriosa, che succhiava i fiori del prato dagli Appostoli e da' Profeti. Sotto la condotta di que' grandi uomini S. *Clemente* divenne maestro eccellente nella filosofia Cristiana. S. Pantenio governava la Scuola di Alessandria, che aveva per fine principale l'istruire i Pagani, che abbracciavano la religione Cristiana. Era questo uomo illustre per la sua dottrina. Lo condusse il suo zelo a portarsi a predicare la fede alle Nazioni Orientali, ed a passare sino all'Indie. Pantenio dopo aver fatte gran cose nella sua missione ritornò verso l'anno 189. in Alessandria, dove governò sino alla sua morte la scuola delle lettere sacre, insegnando a viva voce, ed in scritto. Formò molti discepoli, di cui il più illustre fu S. *Clemente*, che gli successe in questo uffizio. Pare che S. *Clemente* fosse già Sacerdote quando fu posto alla testa di questa Scuola. Ebbe gran numero di discepoli, che divennero essi pure eccellenti Maestri, tra gli altri *Origene*, e S. *Alessandro*, Vescovo di Gerusalemme e Martire. L'Imperatore *Severo* avendo

pubblicato un editto contro i Cristiani nel primo o secondo anno del terzo secolo, S. *Clemente*, che doveva essere noto e molto odioso, a cagione del suo impiego, si ritirò. Durante il suo ritiro, sostenne e fortificò una Chiesa, il di cui Vescovo era in prigione per la fede. Non sappiamo il tempo della morte di S. *Clemente*; ma pare che accadesse l'anno 212. o 213. È certo, che fu considerato per uno de' maggiori Dottori nel fine del secolo. Si hanno di lui molte opere. I. *La esortazione alli Pagani* è la prima che compose. Il fine che si propone, è d'impegnare i Pagani ad abbandonare le loro false superstizioni, e ad abbracciare la fede. Comincia con fare che osservino il ridicolo delle favole, che formavano il soggetto ordinario delle loro poesie; e dopo aver dimostrato quanto sono spreggevoli queste finzioni ed indegne d'uno spirito solido, li esorta a non ascoltare che la verità, che tutta scintillante di luce è discesa dal Cielo, per dissipare le nostre tenebre, distruggere il muro di separazione che allontanava da Dio, e insegnarci le vie della giustizia. Li stringe con carità, ma con forza, a convertirsi al vero Dio, ad espiare i loro peccati con una sincera penitenza, ed a lavarli nelle acque salutari del battesimo, a credere in G. C., ad abbracciare la sua dottrina, a seguirne le sue leggi, e li suoi consigli. Espone loro la rapidità con la quale il Vangelo si è stabilito in tutto il Mondo, la eccellenza delle massime che G. C. v'ha insegnate, i suoi miracoli, i suoi patimenti per redimere gli uomini, la gloria eterna, che destina a quelli che gli faranno fedeli. II. S. *Clemente* avendo insegnato all' uomo a conoscere il vero Dio, negl' antecedenti discorsi, ne compose un altro, per insegnargli in qual modo deve vivere e regolare i suoi costumi. Dà perciò a questa seconda opera, il titolo di *Pedagogo*, o precettore. Credesi che lo componesse, quando era in Alessandria il Maestro de Catecumeni; perchè questo libro pare essere fatto per uomini che bisognava guarire dalli loro abiti cattivi, e preparare alla dottrina della Chiesa. Tutta l' opera è divisa in tre libri. Nel primo S. *Clemente* comincia con lo spiegare che cosa intenda per pe-

dagogo. Egli è, dice, un Maestro destinato ad instruire un fanciullo nella virtù, ed a farlo passare dallo stato d'infanzia a quello degli uomini perfetti. Il Maestro che ci propone in questo libro, è G. C. Quelli che soggetta alla sua disciplina sono li nuovi battezzati. Questo divino Maestro riduce tutti i suoi discepoli ad una felice e santa infanzia, che consiste in una fede pura, in una semplicità di cuore, nella innocenza della vita, nella indifferenza per li beni temporali, nella dolcezza de' costumi. S. *Clemente* si applica poi a regolare la condotta entrando nelle azioni particolari. Vuole che sia misurato il cibo, non imbandito dal piacere ma dalla necessità; che sia semplice e nulla abbia di delizioso e di raro, essendo la delicatezza nel cibo, cagione di malattie, secondo i più dotti Medici. Dice che l'acqua è la bevanda naturale, e la più comoda per quelli, che godono buona salute. Permette però l'uso del vino, e pare ragionevolmente, che ne bevessero egli stesso; ma vuole che se ne beva poco, e lo proibisce assolutamente alli giovani; essendo, come dice, incompatibile l'ardore del vino col fuoco d'una età sì bollente. Per ponere in orrore l'ebrietà ne descrive tutti gli effetti in modo totalmente naturale. Proibisce ogni lusso ne' mobili, e nel vasellame: una lanterna, dice, comprata da un orefice, non risplende più di quella che si acquista da un vasellajo. Non si devono permettere ne' conviti regolati, che cantici spirituali: E' permesso far uso di stromenti musicali purchè si adoperino in cantare le lodi di Dio. Non deve ridersi che poco e con decoro. Circa a quelli che non fanno che inventare racconti e motti per far ridere, bisogna bandirli dalla Repubblica Cristiana: non è però vietata ogni parola piacevole, e condita di sali graziosi. Proibite sono tutte le parole libere e disoneste; e vuole pure che imponiamo silenzio a quelli, che avranno coraggio di dirne in nostra presenza. Non permette il trattenerli in bagattelle, e cose frivole, perchè si pecca parlando molto. S. *Clemente* dà poi molti precetti di civiltà e di politezza nella conversazione e nel commercio della vita. Insegna con quanta modestia e ritegno deb-

basi

basi assistere alli conviti , con qual cautela debbanfi evitare le parole che possono offendere il prossimo , l'orrore che deve averfi delle compagnie , dove la purità è in pericolo , la moderazione che deve osservarsi nelle dispute . Quando il pasto è finito , e rendute grazie a Dio de' beni che ci ha dati per passare felicemente la giornata , si anderà a riposare in letti che non siano nè preziosi , nè troppo molli . Si dormirà poco , per prolungare la vita , che il sonno compendia di molto . Quelli che hanno vegliato nella notte , non devono riscaricarsi nel giorno . Tratta poi a fondo la materia della purità . Il fine del matrimonio è di avere figliuoli , per formarne uomini dabbene . Le persone maritate devono essere sempre attente alla presenza di Dio , lume spirituale che penetra le tenebre più oscure ; e rispettare i loro corpi che sono membri di G. C. Parla dopo ciò de' vestimenti , e vuole che siano semplici , unicamente per la necessità di coprirsì e difendersi dagl' incomodi delle stagioni . Parla molto contro la passione che hanno le donne di adornarsi . III. *S. Clemente* ha composto un' altra Opera considerabile , cui ha dato il nome di *Aromati* o *stuoire* . Questa è una tessitura di massime della filosofia Cristiana , dove l' autore passa da una materia all' altra senza ordine , e la intreccia in differenti luoghi con altri discorsi . Egli aveva disegno con ciò di rendere questa opera oscura alli Pagani . Noi non ne riferiremo niente per non passare i limiti che ci siamo prescritti . Ciò che abbiamo detto sin qui deve bastare per darci una grande idea di *S. Clemente* . I dotti pretendono che non v' ha opera negli antichi , dove si trovi tanta erudizione come in quelle di questo Padre . Sono piene di passi di Autori sacri e profani , egli vi sviluppa quanto v' ha di più profondo nelli libri sacri , di più curioso nelle scienze umane . Fu pure considerato nella Chiesa per uno degli eccellenti Maestri della filosofia Cristiana . Nulla può dirsi di più solido della sua *esortazione a' Gentili* , nulla di più elegante . Il pedagogo è un eccellente compendio della morale Cristiana . IV. Il trattato , che ha per titolo : *Qual ricco sarà salvo?* chiude molte cose di sommo prezzo . V. Egli ha fatto

fatto una *Cronologia* dal principio del mondo, fino alla morte dell'Imperatore *Commodo*. VI. Noi non abbiamo più un'altra opera fatta da *S. Clemente*, che aveva intitolata: *Hypotiposis*, cioè esposizioni o istruzioni. *Eusebio* ci dice, che questa era propriamente una spiegazione ristretta di tutta la Scrittura. *Fozio* ce ne dà un'idea poco vantaggiosa, ma molto giusta, come si può giudicare da alcuni estratti che ci restano ancora. *Dn Pin* per altro dice, che conviene che *S. Clemente* abbia composto le sue ipotiposi, prima d'essere bene istruito delle verità della Santa Fede, e di aver rinunciato a tutte le oppinioni di *Platone*, che sembra voler accordare in quest'opera con la dottrina della Chiesa; come un *Platonico semicristiano*. Non può dubitarsi, dice *Tillemont*, che questo libro, come molti altri, sia stato corrotto dagli Eretici, che sogliono guastare i migliori libri. Per altro non possiamo dissimulare, che alcuni grandi uomini hanno rimproverato *S. Clemente* di aver fatto troppo uso della filosofia. E' questo, dicono, un difetto, ch'è difficile a scusarsi in un autore sì vicino al tempo degli Apostoli, che ci hanno ispirato un gusto totalmente differente. Ciò che sembra certo, è che la Scuola di Alessandria ha sempre troppo coltivato la filosofia di *Platone*, e che i suoi capi si sono poi troppo spesso allontanati dalla semplicità della fede, inventando sistemi fondati sopra la metafisica, sotto pretesto di poter risolvere le difficoltà che loro erano proposte dalli più dotti Pagani. La migliore edizione delle opere di *S. Clemente* è quella di Leide nel 1629.

II. CLEMENTE (*Santo*) Discepolo di *S. Pietro*, fu successore di *S. Cleto* o *Anacleto* nell'anno 91. di Gesù Cristo. *S. Paolo* ne parla nella lettera alli *Filippensi*. Egli aveva veduto gli Apostoli e conversato con essi: i loro precetti e li loro esempi erano sempre dinanzi a' suoi occhj. A suo tempo vi fu una grande rivoluzione nella Chiesa di Corinto, a segno che li Laici si rivoltarono contro i Sacerdoti, e ne fecero deponere alcuni, di cui la condotta era senza macchia. La Chiesa di Corinto così afflitta scrisse alla Chiesa Romana. Ma non si po-
tè

tè con tanta sottigliezza rispondere da Roma, a motivo delle turbolenze che agitarono l' Imperio dopo la morte di Nerone. Essendo terminata la guerra civile, ed essendo restituito il commercio con le Provincie, S. *Clemente* già Papa, o forse solamente ancora Sacerdote, rispose alla Chiesa di Corinto con una lettera, che fu letta per lungo tempo pubblicamente in questa Chiesa. Si dice che governò per quasi dieci anni la Chiesa di Roma, che poi rinunciò la Cattedra Pontificale per evitare uno scisma, e che morì nell' anno 100. di Gesù Cristo. Viene annoverato tra li più illustri Martiri. La sua grande fama gli ha fatto attribuire tutti gli scritti, che si giudicavano li più antichi, dopo le scritture canoniche, e che non avevano autore certo, come i Canon degli Appostoli e le costituzioni appostoliche, che formano una raccolta di tutta la disciplina della Chiesa. Le due lettere di S. *Clemente*, dopo essere state per lunga pezza sepolte nelle tenebre, furono alfine pubblicate da *Giannio Patrizio*, e stampate in Oxford nel 1633, in 4. in greco e latino; e poi in Helmstat nel 1654, in 4. per opera di *Madero*. Furono poi ristampate in Oxford nel 1669, ed in Londra nel 1687, in 8. Il P. *Labbè* le ha inserite nel primo tomo della sua collezione de' Concilii, e si trovano ancora nella raccolta degli scritti de' Padri, che sono vissuti nel tempo degli Appostoli, pubblicata da *Cotelier* nel 1672. in fol. Gli vengono attribuite diverse altre opere (come abbiamo detto) che non sono di lui, come le *Clementine*, che si trovano pure nella collezione di *Cotelier*. Per evitare le controversie eccitate nella Chiesa di Corinto, S. *Clemente* si serve, non solamente dell' autorità delle divine scritture, che dice essere gli oracoli dello Spirito Santo; ma ancora dell' autorità della tradizione. Egli vuole che li Corintii si appiglino nelli contrasti presenti a ciò ch' era stato insegnato e praticato dalla Chiesa dopo Gesù Cristo sino allora; ciocchè gli porge occasione di notare la origine e la fondazione della gerarchia ecclesiastica, e la parte che tutti i fedeli avevano nella elezione de' Vescovi, de' preti, e de' diaconi. Insegna che noi non siamo chiamati alla gloria dal merito delle nostre

stre opere, ma dalla grazia di Gesù Cristo e dalla volontà di Dio; che Gesù Cristo ha sparso il suo sangue per salvarci, e che offre a tutti gli uomini i mezzi di far penitenza; che vi sono in lui due nature, una divina e l'altra umana ec.

III. CLEMENTE V. (*Bertrando di Agouft*) era nato a Villandrau, nella diocesi di Bordeaux, e fu fatto Vescovo di Cominges da Bonifacio VIII. nel 1295. Quattro anni dopo Bonifacio lo trasferì all'arcivescovato di Bordeaux, ch'ei possedeva da sei anni, quando fu eletto Papa. *Bertrando* faceva in Poitou la visita della sua Provincia, quando seppe questa elezione. Egli ritornò a Bordeaux li 14. Luglio 1305, e prese il nome di *Clemente*, e cominciò a ricevere il titolo di Papa. Un mese dopo partì da Bordeaux per andare a Lion, dove intimò alli Cardinali di portarsi. Andò ad Agen, a Tolosa, poi a Montpellier; e nella primavera dell'anno 1309, il Papa andò in Avignone, dove i Cardinali lo seguirono con tutta la Corte di Roma. Da questo viaggio deve computarsi il soggiorno de' Papi in Avignone, che *Clemente V.* aveva risolto e dichiarato mentre soggiornava in Poitiers. Fu attaccato nel mese di Marzo 1314. dalla malattia di cui morì. Volle farsi portare a Bordeaux per respirare la sua aria nativa; ma morì a Roquemaure sopra il Rodano nella diocesi di Nimes li 20. Aprile, dopo aver occupata la S. Sede nove anni, meno qualche mese. *Clemente V.* era dotto. Fece una compilazione nuova, tanto de' decreti del Concilio generale di Vienna, dove aveva presieduto, quanto delle *epistole o costituzioni*; ma la sua morte avendo impedita la pubblicazione di questa collezione, non comparve che sotto il suo successore *Giovanni XXII.*

IV. CLEMENTE VI. (*Pietro Rogero*) nato nella Diocesi di Limoges, entrò in età di anni dieci nella Badia della Chaise-Dieu in Avergna, dove abbracciò la regola di S. *Benedetto*. Fu mandato a Parigi per studiarvi, e vi fu ricevuto Dottore. Nel 1329. fu eletto Arcivescovo di Sens, e in questa qualità sostenne le pretese di *Pietro di Cugnieres*, di cui poi parleremo. L'anno seguente fu trasferito all'Arcivescovato di Rouen, essen-

essendo allora provvisore della casa di Sorbona in Parigi, ed alfine *Benedetto XII.* lo creò Cardinale. Eletto Papa nel 1342, si segnalò con diverse azioni, che possono vederfi nella *Storia Ecclesiastica*. Questo Pontefice morì in Avignone nel 352, considerato come Principe giusto, dolce e benefico, ma come Papa troppo amico del piacere e del lusso. La sua Corte fu sempre mantenuta con magnificenza Reale, e le sue mense erano deliziosamente imbandite. Aveva numeroso corteggio di cavalieri e di scudieri, con quantità di cavalli, ch'egli spesso montava per divertirsi. Amava di arricchire ed innalzare i suoi parenti. Comprò ad essi nella Francia terre molto considerabili, e ne fece molti Cardinali, de' quali alcuni erano troppo giovani, e di una condotta scandalosissima. Fece pure molti Cardinali ad istanza del Re di Francia. In queste promozioni non aveva riguardo nè a scienza, nè a virtù. Questo Papa era dotto; ha composto varie opere, e sermoni, ed un discorso nella Canonizzazione di S. Ivone. Vedi la raccolta de' Concilii, delle epistole de' Papi, e le vite de' Pontefici che hanno regnato in Avignone.

V. CLEMENTE XI., (*Gianfrancesco Albani*) nato in Pesaro nel Ducato di Urbino nel 1649, d'una famiglia nobile, fu successivamente Canonico di S. *Lorenzo in Damaso*, Governatore di varie Città, Secretario de' Brevi, e Cardinale nel 1690. Alfine fu eletto Papa nel 1700. Egli non accettò il Papato, se non dopo aver riflettuto per tre giorni sopra il peso tanto grave per una coscienza delicata. Gli avvenimenti del suo Pontificato sono noti. Morì d'una infiammazione di petto nel 1721, in età di anni 71. Abbiamo di lui epistole, brevi, ed altre opere, che furono raccolte dal Cardinale *Annibale Albani* suo nipote, e stampate prima in Roma, poi a Francfort nel 1729. in 2. vol. in fol. E' premeffa a questa raccolta la di lui vita, ed offre lo spettacolo d'una virtù pura e perseverante.

CLERC (*Paolo*) Gesuita d'Orleans, nato nel 1657, insegnò con plauso le belle Lettere. Chiamato a Parigi, v'ebbe varj impieghi, tra gli altri quello di Procuratore della casa, dove abitava. Fu molto lodata la sua.

fua pietà e il suo zelo per la istruzione della gioventù: Morì nel 1740. E' autore delle opere seguenti. I. La vita di *Antonmaria Ubaldini*, alla Fleche nel 1686, in 16, e molte volte poi ristampata. Il Padre *Giacopo Biderman* della medesima società aveva scritto questa vita in latino. II. *Riflessioni, sopra i novissimi dell' uomo*, in Parigi ed altrove, come pure gli scritti seguenti. III. *Gli ostacoli e li mezzi di salute*, in 16. IV. *Considerazioni cristiane per tutti i giorni del mese*, in 16. V. *Verità pratiche cristiane con esempi atti a formare i costumi specialmente della gioventù*. VI. *I veri motivi di coscienza, che devono avere i fedeli nella protezione della Verità*. VII. *Compendio della vita di S. Francesco Regis*, in 12.

CLICTOUE (*Joffe*) noto sotto il nome di *Jodocus Clivovens*, fioriva nel sedicesimo Secolo. Nieuport in Fiandra fu la sua patria. Dopo avere studiato in Lovanio con fama, venne a Parigi, dove terminò i suoi studi di Filosofia e di Teologia. Fu ivi Rettore della casa e società di Sorbona. Si diede poi a predicare, e benchè la sua voce non fosse molto forte, egli predicava con plauso. Morì a Chartres, dove era Teologale nel 1543. Abbiamo di lui un gran numero di opere contro le nuove eresie di *Cabvino* e di *Lutero*. Questi è uno degli autori di que' tempi, che abbiano trattato la controversia con maggiore erudizione e solidità, egli confuta gli errori, senza trasporto contro coloro, che gli hanno prodotti. Possedeva perfettamente la Sacra Scrittura, ed aveva molto letto i Padri. Non gli mancò per essere perfetto Teologo, che la critica, ch'era ancora nella sua infanzia. Gli mancava la scienza delle Lingue, alle quali non pareva essersi applicato. Scrisse sufficientemente bene in latino, e molto meglio degli scolastici; ma è molto lontano dalla eleganza e dalla purità degli autori del suo tempo. Si può leggere con frutto le sue opere, benchè ne siano state fatte delle migliori dopo di lui.

CLUGNY (*Francesco*) nato nel 1617. in Aque-Morte nella Linguadoca, entrò molto giovane nella Congregazione dell' Oratorio di Parigi. Dopo aver insegnato con

con gloria in molti collegii , fu mandato a Dijon nel 1665. Vi passò il rimanente de' suoi giorni occupato nella direzione delle anime , predicando , confessando , catechizzando . Morì a Dijon nel 1654, in età di 57. anni . Le sue opere spirituali in 10. vol. sono , I. *La devozione de' peccatori , di un peccatore* , stampata in Lion nel 1685, in 12. II. *Il Manuale de' peccatori* , in Dijon nel 1687, in 12. La seconda parte impressa a Lion nel 1696 , è del P. Bourde sua confratello . III. *Argomenti di orazione per li peccatori* , tratti dalle epistole , e dalli evangelii dell' anno , 5. vol. ; li tre primi stampati a Lion nel 1695 , e li due nel 1696 , in 12. IV. *Continuazione degli argomenti di orazione per li peccatori* , sopra i Santi e Sante più ammirabili dell' anno , in Lion, 1696 , in 12. vol. 2. Tutti questi volumi sono senza nome di autore con questo solo titolo : *Di un peccatore*. Lo stile non è sempre puro , vi sono molte espressioni familiari , ed alcune bizzarre . La sua vita è stata stampata in Lion nel 1698.

COCCIO (*Joffo*) di Bilsfeld , Canonico di Julier , era stato educato tra i Luterani . La luce della verità s' offerì a' suoi occhj in Colonia , onde abbandonò l' errore , per entrare nel seno della Chiesa Cattolica . Dopo la sua conversione intraprese di fare una raccolta de' passi dell' Padri , e delle decisioni de' Concilii , intorno le materie di controversia . La fece stampare in Colonia in due grossi vol. in fol. nell' anno 1599. e 1600. sotto titolo di *Tesoro Cattolico* . Questa è una compilazione che può esser utile , ma che non è composta col discernimento e scelta che conveniva .

COCLEO (*Giovanni*) di Norimberga , Canonico di Breslavia in Silesia , disputò fortemente contro gli autori delle nuove opinioni , *Lutero* e *Calvino* , e contro i loro discepoli . Dall' anno 1521 , sino al 1550 , la sua fertile penna produsse ogni anno più d' un' opera in difesa della Chiesa e della verità . Egli fu affistente a molte conferenze . Disputava contro gli Eretici con tanta forza , che scommetteva la sua testa in caso che non provasse le verità cattoliche , o non distruggesse le imposture della eresia . Dopo aver tanto combattuto morì in

in Breslavia, secondo alcuni autori, in Vienna secondo altri, in età di 72. anni nel 1552. Aveva acquistata molta gloria in Augusta e in Ratisbona ed a Wormes, in molte conferenze, che aveva avuto con li Teologi del partito protestante. *Cocleo* scriveva facilmente, ma il suo stile è negletto. Sapeva bene lo stato delle questioni di controversia e la dottrina della Chiesa. Aveva pure molto letto le opere di *Lutero*, de' Protestanti, e degli altri eretici del suo tempo, e se ne serviva utilmente per convincerli di variazione e di contraddizione. Egli aveva studiato la Sacra Scrittura, per rapporto alla controversia, ed aveva pure qualche tintura dell' antichità ecclesiastica, ma applicavasi più in confondere gli eretici ed in confutarli, che in provare solidamente le verità cattoliche. Si attiene per l'ordinario alli principii generali, senza esaminare le questioni particolari. V'è molta politica e personalità nelli suoi trattati di controversia. Si serve tal volta di termini aspri e d' invettive alquanto gagliarde contro Lutero, e contro gli altri eretici. Era rigido difensore de' costumi e della dottrina della Chiesa, e nemico di que' componimenti, ne quali proponevasi qualche rilassamento in alcuno di questi punti. Non era molto perito nella critica; aveva però qualche gusto d' antichità. Non è stato nè tanto stimato da' Cattolici quanto *Ecbio*, nè tanto temuto dagli eretici. Fu però, con l'opera sua, utile alla Chiesa; le sue opere non vengono però lette; e per tal ragione ci dispensiamo dal darne il catalogo, che trovasi nel *Moreri*.

CODURC (*Filippo*) Secretario del Re, era nato in Annonai nel Vivarese di parenti Calvinisti. Si convertì dopo essere stato Ministro a Nimes, e si applicò allo studio delle lingue e delle sagre carte. Si rese molto dotto nelle lingue, e buono interprete della Scrittura. Questo Comentatore morì nel 1660, e lasciò un comentario che fu pubblicato nel 1661, in 4. Tradusse i libri di *Giob* e di *Salomone* in francese, secondo il testo ebraico, con note sopra i passi difficili, in 8, Parigi 1647, ed in 4. nel 1657. Trattò la controversia, ma sempre con relazione alla S. Scrittura, alli costumi degli Ebrei, ed alle leggi Romane.

COEFFETAU (*Niccolò*) nato a S. Calais nel Maine nel 1574, entrò nell'Ordine Domenicano nel 1588, e pervenne col suo merito alle prime dignità del suo Ordine. Nel Capitolo tenuto in Roma nel 1608, fu fatto definitor generale di Francia. Ebbe anche l'impiego di predicatore della Regina *Margherita di Valois*. La sua eloquenza fu applaudita e ne' suoi sermoni, e ne' suoi libri della storia Romana, che non appartengono a quest'opera. Ad istanza del Cardinale *di Perron*, *Enrico IV.* lo scelse per rispondere al libro del Re d'Inghilterra. Rispose poi a quello di *Plessis Mornai* sopra l'eucaristia, con fortuna ed applauso. Il Papa *Gregorio XV.* avendolo scelto per scrivere contro *Marcantonio de Dominis*, fece l'opera intitolata: *Pro sacra Monarchia Ecclesia Catholica ec. libri quatuor apologetici*, 2. vol. in fol. Parigi 1623. Il suo merito fu ricompensato col Vescovato di Marsiglia; ma morì prima di averne preso possesso nel 1623, in età di 49. anni. Le opere di *Coeffetau* sono scritte con eleganza e con armonia: sono dotte, solide e degne di essere lette da tutti quelli, che trattano di controversia. Si può in esse discernere la differenza che passa tra un uomo d'otto, che tratta le materie con dignità e maestà, e tanti controversisti, le di cui opere sono tanto degne di disprezzo, quanto sono degne di lode quelle di *Coeffetau*. *Guiglielmo Coeffetau* suo fratello ha composto de' commentarii sopra alcuni salmi, e sopra alcuni libri della S. Scrittura, e molti piccioli trattati per servire a coloro, che cominciano ad applicarsi alla predicazione, impressi col titolo di *Florilegium* nel 1667.

COFFIN (*Carlo*) celebre principale del Collegio di Beauvais in Parigi, nacque in Buzancè, borgo della diocesi di Rheims, nel 1676. Dopo aver fatto i suoi primi studii a Beauvais, venne a terminarli in Parigi nel Collegio Plessis: studiò la retorica con distinzione, e ricevè qualche tempo dopo la tonsura clericale. Il suo gusto squisito per le lettere, la eleganza, con la quale parlava la lingua latina, al fine la sua capacità nell'instruire e regolare la gioventù, lo fecero eleggere principale del collegio di Beauvais, officio, che eser-

età con distinzione . La Università di Parigi lo scelse pure per suo rettore . *Luigi XV.* segnalò allora i primi anni del suo regno , ordinando la istruzione gratuita nelli Collegj di Parigi : avvenimento per sempre celebre , che Carlo *Coffin* consacrò con un pubblico scritto . M. di Vintimiglia , Arcivescovo di Parigi , lo impiegò in comporre degli inni per il breviario , ch' egli faceva riordinare , quali inni furono poi adottati da molte diocesi . In essi scorgesi un' applicazione delle grandi immagini e de' passi più sublimi della Scrittura , ma specialmente una semplicità ed una unzione , che formano il carattere di questo genere di poesie . *Coffin* morì nel 1749. d' una effusione di petto , in età di 72. anni . Le lettere e la Università perdettero molto : la sua virtù era pura , e benefico il suo cuore ; donava non solamente con piacere , ma questo piacere non era perfetto , se le sue carità non erano nascoste . Tranquillo tra le agitazioni del Mondo visse da filosofo Cristiano , che nulla spera dagli uomini , e che non teme che l' Ente supremo . Fu pubblicata una raccolta completa delle sue opere in 2. vol. in 12. impresse nel 1755. Questi due volumi contengono i discorsi da lui pronunciati in differenti occasioni , e tutte le sue poesie : a fronte si legge un elogio dell' Autore , composto da *Crevier* . Non deve ometterfi la parte ch' ebbe *Coffin* nella revisione dell' *Anti - Lucrezio* del Cardinale di Polignac ; nuovo vantaggio procurato alla religione ed alle lettere .

COINTE (*Carlo le*) Prete dell'Oratorio , autore degli *Annali ecclesiastici di Francia* , nacque in Troyes , nell' anno 1611. La Congregazione dell' Oratorio era fondata da qualche anno dal Cardinale di *Berulle* , che lo ricevé nel suo seno . Fu da principio mandato a Vendome per insegnarvi la gramatica e le umanità . Poi professò la retorica sette anni in Nantes , con plauso distinto , come in Angers e in Condom . Il Signor *Servien* , Ambasciatore plenipotenziario a Munster , lo prese per suo Cappellano , e trovò in lui un uomo dotto ed utilissimo . Il P. *le Cointe* pose mano ne' preliminari della pace , e somministrò le memorie necessarie per il trattato .

tato . Nulla ostante i di lui servigi , non si pensò a ricompensarlo che nel 1659. Il gran Colbert gli ottenne dal Cardinale Mazzarini una pensione di 1000. lire . Tre anni dopo il Re lo gratificò d' altra pensione di lire 500. Cominciò allora a pubblicare la sua grand' opera degli *Annali ecclesiastici della Francia* . Il suo metodo di operare , saggio e ragionevole , lo fecero ricercare dalle persone del primo Ordine in tutti i luoghi , dove dimorò . In Vendome il Signor di Moercour aveva lo alla sua tavola due o tre volte la settimana . M. Fabio Cbigi Nunzio in Munster riservavasi un dopo pranzo ogni otto giorni per godere della sua conversazione . Questo Prelato fatto Cardinale , e poi Papa col nome di *Alessandro VII.* l' onorò con sue lettere . Il Re stesso aveva per lui una stima particolare , e loquò il suo zelo e fedeltà in molti incontri . Morì in Parigi nella Casa di S. Onorato , dove dimorava dall' anno 1661 , li 18. Gennaio 1681. in età di settanta anni . La sua storia ecclesiastica di Francia in latino è composta di 8. vol. in fol. Comincia dall' anno 235 , e finisce nell' anno 835. L' ultimo volume non fu pubblicato che dopo la sua morte dal P. *du Bois* . Questa storia fatta in forma di annali contiene i decreti de' Concilii di Francia , con spiegazioni ; i privilegj de' Monasterii ; le vite de' Santi ; le questioni di dottrina e di disciplina ; e tutto ciò che può riguardare la storia ecclesiastica di Francia . Questo è libro d' una fatica immensa , e di studio singolare . Siccome questo è una compilazione senza ornamenti , non si legge con molto piacere ; ma vi si trova molto discernimento e sagacia . Quest' opera lo impegnò in molte dispute con li PP. d' *Acheri* , *Mabillon* , *Bafide* ec. Benedittini , col P. *Chifflet* Gesuita , e con altri dottì , alli quali rispose in modo convincente .

COLBERT (*Carlo Gioachino di*) Vescovo di MontPELLIER , nacque in Parigi nel 1667. dal Marchese di Croissi , allora Ambasciatore in Inghilterra . Dopo aver fatto i suoi primi studii , abbracciò lo stato ecclesiastico ; e dalla età di 17. anni , ottenne l' Abazia di Froidmont . I suoi talenti , il suo genio allo studio , e la sua saggia condotta fecero che avesse degli illustri amici ,

come *Hermant*, Canonico di Beauvais, e l'Abate *Renaudot*. Possono collocarsi in questo numero il P. *Mabilon*, e gli uomini più singolari nella Badia di S. Genovesa, dove dimorò, facendo il suo corso di Teologia. Era Bacelliere, e preparavasi ad essere licenziato, quando il Papa *Innocenzio XI.* morì. Questo avvenimento fecegli venire la voglia di andare a Roma, ed il Cardinale di Frustemberg lo prese per uno de' suoi Conclavisti. Partendo da Roma, dopo la elezione di *Alessandro VIII.* fu arrestato da una partita Spagnuola, ferito, condotto a Milano, e chiuso nel Castello. Passò molto in questa cattività, di cui profitto per imparare la lingua Spagnuola. Ricuperata ch'ebbe la libertà, ritornò in Parigi, e fu addottorato. Dopo essersi distinto in questi esercizi teologici, fu scelto agente del Clero nel 1695, e qualche tempo dopo, Vescovo di Montpellier. Reso alla sua diocesi si occupò nella istruzione de' popoli, e nella conversione degli eretici. Uno de' suoi primi pensieri fu di far comporre un catechismo, che potesse essere nel medesimo tempo una teologia compendiosa de' pastori, ed il fondamento solido della fede del suo gregge. Questa eccellente opera si pubblica, si universalmente stimata, fu composta sotto la direzione del Prelato dal P. *Pouget*, prete dell' Oratorio, che fu per lungo tempo Superiore del Seminario di Montpellier. Fu fatto gran numero di edizioni di questo catechismo, sì in 4. che in 12, senza numerare la edizione latina con le prove, in 2. Vol. in fol. Questa ultima edizione fu condannata da M. di Colbert nella sua istruzione pastorale del dì 17. Settembre 1726; perchè vi si erano metchiate alcune spiegazioni, ch'egli non aveva adottate. Ognuno sa il partito che prese M. di Colbert nelle dispute dalla Chiesa: egli fu uno de' più saldi appoggi degli appellanti. Da ciò nacque questa moltitudine di lettere, d'istruzioni pastorali, di ordinazioni, di Apologie, e d'altri scritti, che si pubblicarono a suo nome. Furono tutte raccolte dopo la sua morte, e stampate nel 1740, in 3. vol. in 4. di cui il primo contiene grandissimo numero di lettere. L'editore ha posto a fronte una prefazione, di cui la prima parte

dà l'idea delle opere di M. di Colbert, e la seconda contiene il racconto di varii avvenimenti della sua vita. Morì questo Prelato nel 1738. in età di 71. anno nel 42. del suo episcopato. L'autore del *Dizionario de' libri Gianfensivi* gli dà titoli atroci; lo paragona a Lutero. M. Colbert meritava più riguardo: quelli che sono stati nella sua diocesi fanno, che fece più bene colle sue buone opere, di quello che abbia potuto fare di male col suo modo di pensare.

COLLET (*Filiberto*) dotto avvocato nel Parlamento di Dombes, nato a Chatillon - les - Dombes nel 1643, si fece Gesuita, dove insegnò per qualche tempo le belle lettere. Abbandonò l'ordine in età di 22. anni per viaggiare. Dopo aver corso la Francia e la Inghilterra, ritornò nella sua patria, dove si maritò con la figlia di un medico del paese, che gli morì poco tempo dopo. Si diede allora intieramente allo studio della legge e della teologia, che con profitto coltivò. Morì nella sua patria nel 1718. in età di 79. anni. A dispetto della singolarità del suo carattere, che lo portava sempre a formarli ridicolo (poichè in casa sua tutte le cose affettavano l'antichità) si scopriva in lui un uomo di molto spirito. Egli ebbe sempre opinioni singolari, che trasparano nelle sue opere; ma la sua erudizione vi risplende non meno. Le principali sono, I. *Trattato delle scomuniche* impresso nel 1683, in 12. a Dijon presso Michard. Questa è una storia della scomunica da Secolo in Secolo, scritta con molta libertà. L'autore era incorso nelle censure, quando compose quest'opera; perchè aveva impedito con qualche violenza, che venisse sepolta una persona in certa Chiesa parrocchiale di Dombes, dove aveva giurisdizione. Camillo di Neufville Arcivescovo di Lion, cui quest'opera è dedicata, levò le censure, alle quali per altro Collet non erasi assoggettato. II. *Trattato dell'usura* in Lion nel 1690, in 8. senza nome di stampatore, nè di Città, ed in Parigi presso Guignard nel 1693. Collet fece questo trattato per difendere contro alcuni Missionarii l'uso della Bresse di stipulare i frutti delle somme esigibili. Aveva poi lavorato in un secondo volume, che non s'è veduto.

to. III. *Trattamenti sopra le Decime, Limosine ed altre liberalità fatte alla Chiesa*, senza nome dell'Autore, nè di stampatore, nè di Città; ma impressi a Lion in 12. e poi in Parigi presso *Guignard* 1693. L' autore vuol provare, che le decime non sono nè di gius divino, nè di gius ecclesiastico, ma di gius di dominio. IV. *Trattamenti sopra la clausura delle Monache a Dijon*, nel 1697, in 12. *Collet* sostiene la libertà del Chiofiro contro il Cardinale le *Camus*, Vescovo di Grenoble, che aveva guadagnata la sua lite contro le Monache di *Montfeurè*, che non volevano essere obbligate alla clausura. Benchè le opere di *Collet* contengano molte idee ardite, alcune delle quali potrebbero essere pericolose, faranno di grande utilità per quelli, che sapranno farne buon uso.

COLLIO (*Francesco*) uno de' dottori del Collegio Ambrogiano di Milano, fioriva al principio del decimo settimo secolo. Abbiamo di lui, I. Un' opera intitolata: *De animabus Paganorum*, in 2. vol. in 4., in Milano 1622, e 1623. L' autore vi tratta della salute e della dannazione di molte persone illustri del paganesimo. Ardisce decidere del loro stato presente, straziando il velo impenetrabile che passa tra la vita e la morte. Le sue conghietture sono tratte dalla cognizione, ch' elleno hanno avuto delle cose divine, dalla loro vita e costumi, dai loro sentimenti, e da' loro scritti, e da testimonianze ecclesiastiche e profane. *Melchisedech*, *Giob*, le levatrici egiziane, la Regina di Saba, *Nabucodonosor*, *Salomone* sono salvi. Non dispera della salute de' sette Savii della Grecia, nè di quella di *Socrate*, delle Sibille, di *Adamo*, di *Cain*, di *Enoch*, di *Sansone*; ma vuole assolutamente dannati *Pitagora*, *Aristotele*, benchè confessi, che hanno conosciuto il vero Dio. Benchè quest' opera versi sopra oggetti, che faranno sempre involti nelle tenebre, vi si trovano cose curiose, ed utili ricerche. L' autore perorando pro e contra quelli, che gli piace ammettere nel soggiorno della gloria, è costretto ad entrare in esame della loro virtù e vizii, e questo esame porta delle osservazioni importanti. E' però meno ardito di quello può pen-

farli; egli non rischia molto, e se avventura qualche paradossò, non lo dà che per una conghiettura. Questo libro è divenuto raro, e benchè molti lo citino, pare che molto pochi l'abbiano letto. II. Un trattato *de Sanguine Christi*, in Milano in 4, ch'è tanto curioso quanto il precedente. *Collio* aveva un sapere profondo, ma avrebbe potuto impiegare meglio la sua erudizione di quello che ha fatto.

COLOMBANO (*Santo*) era nato in Irlanda verso l'anno 560. nella provincia di Leinster. Imparò nella sua gioventù le arti liberali, la grammatica, la retorica, la geometria. Temendo i pericoli del mondo, e il solletico della voluttà, passò in un'altra provincia d'Irlanda, dove si pose sotto la condotta d'un uomo venerabile chiamato *Sileno*. Sotto un tale maestro, *Colombano* fece progressi tali nelle lettere sacre, che compose, essendo ancor giovane, un trattato sopra i Salmi, ed alcune altre opere. Entrò poi nel Monastero di Banchor il più celebre dell'Irlanda, e vi passò molti anni, facendo una vita austerissima. Per distaccarsi dal mondo di più in più, risolse di passare in una terra straniera, ad esempio di Abramo. Comunicò il suo disegno all'Abate, cui molto dispiacque il privarsi d'un tal soccorso; ma al fine vi acconsentì, credendo che questa fosse la volontà di Dio. S. *Colombano*, presa la sua benedizione, uscì di Banchor con dodici altri Monaci, in età di anni trenta. Passarono in Inghilterra, poi nelle Gallie. La fede vi si manteneva incorrotta; ma molto decaduta la disciplina, a motivo o delle incursioni de' barbari, o della negligenza de' pastori. Si trascuravano le pratiche di penitenza, e la rilassatezza diveniva giornalmente più sensibile. *Colombano* predicava per tutto dove passava, e le sue virtù davano molto peso alle sue istruzioni. Egli era sì umile, che voleva l'ultimo luogo tra i suoi compagni. Essi erano tutti un cuore e un'anima sola. Nessuno aveva cosa alcuna di proprio. La fama di S. *Colombano* giunse fino alla Corte di *Grontano* Re di Borgogna, che lo pregò fermarsi ne' suoi Stati. Il Santo uomo scelse per suo ritiro il vasto deserto della Vosga, dove trovò tra le rupi un vecchio Ca-

Castello, detto *Anagrates*, ora *Anagrai*, di cui formò il suo primo Monastero. Egli vi dimorava co' suoi compagni, pascondosi d'erbe, e di scorcie d'alberi. La sua Comunità era già numerosa, onde cercò un luogo più comodo nel medesimo deserto per fabbricare un Monastero. Trovò un Castello, distante otto miglia in circa da *Anagrai*, detto *Luxovio*, o *Luxeu*. Nel bosco vicino si vedevano ancora degl'idoli di pietra, che i Pagani avevano adorati. San *Colombano* principiò a formarvi un Monastero, che fu ben presto riempito; di modo che fu costretto a fabbricarne un terzo, che chiamò *Fonsane*, a cagione dell'abbondanza delle acque. Diede ad ognuno di questi Monasterii, Superiori, di cui conosceva la pietà. Egli vi risiedeva a vicenda, e loro diede una regola, ch'è stata per lungo tempo praticata nelle Gallie, e che abbiamo ancora. Ella è breve, e S. *Colombano* vi raccomanda sopra tutto la ubbidienza, la povertà, il disinteresse, la umiltà, la castità, la mortificazione esteriore ed interiore, il silenzio, la discrezione. Circa la nudritura, dice, che non si prenderà che verso sera, cioè a nona, e che sarà povera: erbe; legumi, farina stemperata nell'acqua, con un piccolo pane. Convien proporzionare la nudritura al lavoro, e fare in modo, che ogni giorno si digiuni, si prieghi, si lavori, e si legga. La Salmodia è regolata nel modo seguente. Nelle ore del giorno, che dividono il lavoro, terza, sesta, e nona, tre salmi con de' versetti. Al principio della notte, cioè a vespro, dodici salmi. L'uffizio della notte è differente secondo la varietà delle stagioni. Il Sabato, e la Domenica non è il medesimo che ne' giorni ordinarii. Nelli sei mesi d'inverno trentasei salmi, sotto dodici antifone, poichè ognuna era preceduta da tre salmi. Il Sabato, e la Domenica settantacinque salmi con venticinque antifone. Alla fine di ogni salmo, i Monaci si ponevano in ginocchio. Dopo la regola si trova il penitenziale, cioè la maniera di correggere i falli ordinarii de' Monaci. La pena più ordinaria, è la disciplina: spesso si condannano al silenzio, e a digiuni straordinarii. I Monaci facevano il segno della croce sopra tutto ciò che prendevano;

un cucchiario, una lampada ec. Uscendo o entrando nella casa, dimandavano la benedizione del Superiore, e si presentavano avanti la Croce. Uscendo, portavano ordinariamente seco dell'olio benedetto per ungere i malati. Pare anche che portassero pure la Eucaristia, e vi sono penitenze per quelli che ne lasciavano corrompere le specie. San *Colombano* non si serviva che di vasi di rame per celebrare il santo Sacrificio, e li Monaci facevano essi con le loro mani il pane, che vi offerivano. Il pio fondatore fu provato con la persecuzione. La Regina *Bruncchilde*, di cui rimproverava le sregolatezze, s'ubornò il Re *Teodorico* contro di lui, e lo fece esiliare a Besanzone. Il Santo effendosi poi ritirato negli Stati di *Teodeberto*, convertì gran numero d'infedeli. Di là passò in Italia, e si fermò nel deserto dell'Apennino, dove formò in un luogo detto *Bobbio* un Monastero che divenne celeberrimo. Ivi morì questo gran Servo di Dio l'anno 615. Oltre le opere citate in questo articolo, abbiamo di lui alcune composizioni poetiche, lettere ed altri trattati di pietà. Le sue riflessioni sono giuste, e possono servire molto a formare l'anima d'un Cristiano; ma il suo stile non sarebbe tanto utile per formare il buon gusto.

COLOMBIERE (*Claudio della*) Gesuita, nato a San Sinforiano a tre leghe da Lion, fece i suoi studii in questa ultima città. Dopo aver professato con successo in differenti Collegj della sua compagnia, egli si consacrò al Ministero del pulpito; ma non l'esercitò molto nelle Chiese di Francia. Predicò solamente alcuni Domenicali a Lion. La maggior parte de' suoi discorsi furono recitati in Inghilterra, dove predicò per due Quaresime in presenza della Duchessa d'Yorck, e li domenicali per diciotto mesi. Trovò in Londra occasioni di esercitare il suo zelo; citato avanti il Parlamento d'Inghilterra, allegavansi le conversioni che procurava. Fu chiuso nelle prigioni pubbliche, e vi restò un mese; ed al fine per sentenza del Parlamento fu bandito per sempre dalla Inghilterra. Penetrato della grandezza di Dio, non poteva nascondere lo spirito che lo dominava, nè si poteva vederlo senza sentirsi commosso

ad

ad amare la virtù . Un solo esempio farà vedere fino a qual segno mortificavasi . Amava estremamente la musica : si accorse di questa innocente sua inclinazione , e s'obbligò con voto a non soddisfarla mai . Diede una forma alla celebrazione della solennità del cuore di Gesù , di cui pubblicò l'uffizio , e la pratica . Morì nel 1682 , in Parai nel Ducato di Borgogna di anni 41 . I varii argomenti che fu obbligato a trattare , e la confusione de' suoi discorsi , hanno impedito di pubblicarli col titolo di Quaresimale , e di Avvento . Sono in 4. vol. in 8. , in Lion presso *Aniffon* . Vi sono quasi 80. Discorsi , tra li quali de' Panegirici e Sermoni sopra i Misteri di Gesù Cristo , e di Maria . Il Lettore non deve cercarvi metafore piacevoli , descrizioni fiorite , ritratti vivi , cadenze armoniose ec. ma vi troverà le massime evangeliche maneggiate in modo istruttivo ed infinuante . Il P. *Colombiere* aveva uno spirito fervido . L'amore di Dio lo accendeva . I suoi Sermoni erano pieni di questo sentimento . La religione vi comparisce con quelle attrattive , che le presta un cuore eloquente , penetrato della sua verità , e della sua grandezza . Un confratello del P. *Colombiere* versato nella scienza del pulpito , avendo creduto accorgersi che la lingua di questo Oratore invecchiava , ne ha pubblicato una nuova edizione in 6. vol. in 12. in Lion presso *Brussec* nel 1757 . Si ha pure del P. *Colombiere* delle riflessioni che leggonsi dopo i suoi Sermoni , e che formano un quinto volume della edizione in 8. Si trovano pure nella edizione in 12. ripolite . Fra quelli , che hanno scritto negli ultimi tempi intorno la morale Cristiana , gli uni sono eccellenti per la solidità del ragionamento , gli altri per la vivacità della immaginazione , molti per la eleganza della composizione , pochi per la pietà de' sentimenti . La unione di questi differenti caratteri si fa conoscere nel P. *Colombiere* , secondo l'Abate Joannet : è profondo quando ragiona , infinuante quando vuole persuadere .

COLONIA (*Domenico DE*) Gesuita , nacque in Aiz nel 1660. Dopo aver insegnate le Classi basse nella sua Patria , insegnò Rhetorica in Lion , dove esercitò questo

impiego per più di dieci anni con grande applauso. Questo Gesuita non aveva separato lo studio della religione da quello delle scienze profane. I suoi Superiori lo credettero atto ad insegnare la teologia positiva, ed egli lo fece per anni 26, insegnando nel medesimo tempo la lingua ebraica. La confessione, la direzione, la predicazione, la visita de' malati erano pure le sue occupazioni. Questo Gesuita morì nell'anno 1741, di anni 82, in Lion. Questa Città gli pagava una pensione annuale. Il P. de *Colonia* aveva molto letto, e riteneva tutto. Si trovano nelle sue opere, dottrina, e studio. Le principali sono, I. Due Panegirici; uno di *S. Francesco Regis*, stampato in Lion 1717. in 12.; l'altro di *S. Francesco Saverio* pubblicato nella medesima Città nel 1710. II. *La religione Cristiana, sostenuta dalle testimonianze degli antichi autori Pagani*, in Lion 1718., in 2. vol. in 12. L'autore aveva recitata quest'opera a pezzi nell'Accademia di Lion, di cui era membro. III. *Biblioteca Giansenistica, o Catalogo alfabetico de' principali libri Giansenistici, o sospetti di Giansenismo* in 2. vol. in 12., che un altro Gesuita ha pubblicato in 4. sotto titolo di *Dizionario*. Questa compilazione è molto meno stimata dell'opera precedente, di cui si fa conto a cagione de' materiali, e della sagacia impiegatavi dall'autore. In una l'autore prova la religione; nell'altra tenta d'indebolirla nel cuor de' fedeli con lo spirito di trasporto e di fanatismo, che ispira. Tutto ciò, che non approvavano i Gesuiti, era Giansenista. Confonde senza verun riguardo le buone opere con le produzioni infette. IV. *Istruzioni sopra il Giubbileo 1734.* in 12.

COLONNA (*Giovanni*) della illustre famiglia di questo nome, si consacrò a Dio nell'Ordine di *S. Domenico*, ed insegnò con plauso in molte Città. Il suo Ordine lo promosse a molti gradi, tra gli altri a quello di Provinciale nel 1247. Il suo zelo per la salute delle anime e per la estirpazione della eresia, gli meritò l'Arcivescovato di Messina, e la dignità di Legato nella Sicilia. Questo dotto Prelato morì in una felice vecchiazza dopo l'anno 1280. Abbiamo di lui, I. Un'opera latina intitolata: *Il mar delle istorie*. Questa è una

è una cronica scipita ed infedele; vi si trovano i principali avvenimenti di ogni secolo dalla creazione fino a S. Luigi Re di Francia. Quest'opera prova ch'egli ha fatto molte ricerche; ma non basta avere materiali per un edificio, vi bisogna un Architetto, e *Colonna* non era che un cattivo manovale. Egli moltiplica i miracoli, e li fatti incredibili. Si è tradotta questa compilazione in Francese, ed è stata molte volte ristampata. II. Un trattato della gloria del Paradiso. III. Un altro della disgrazia de' Cortigiani; in cui spaccianfi delle moralità triviali.

. COLONNA (*Egidio*) Generale dell'Ordine Agostiniano, nativo di Roma, fu discepolo di S. Tommaso d'Acquino nell'Università di Parigi. Morì in Avignone nel 1306. Arcivescovo di Bourges. Vedi il suo articolo nel nuovo Dizionario storico.

. COLUMBI (*Giovanni*) Gesuita, nato nel 1592. a Manosque in Provenza, insegnò successivamente diverse scienze ne' Collegj del suo Ordine. Morì nel 1679. in Lion dopo aver pubblicato molte opere, nelle quali v'ha più erudizione che sana critica. Le principali sono, I. *Hierarchia angelica, & humana*, in fol. Lugd. 1647. II. *Opuscula varia*, in fol. Lugd. 1668. III. *In S. Scripturam*, tom. I. in fol. ibid. 1656. Si trova nell'ultimo articolo di questa lista un Comentario sopra la S. Scrittura, di cui l'autore non ha pubblicato che il primo tomo; gli altri sono restati Manoscritti. Comprende molti volumi *in fol.* nei quali ha sparso molta dottrina. Si trovano ne' suoi *Opuscoli* molti scritti curiosi. I. Una dissertazione per provare la verità della resurrezione, di quel Canonico di Parigi, al quale si attribuisce la conversione di S. Brunone. Egli cita molte croniche de' Certosini; ma non sapeva che S. Brunone non parla di questo fatto straordinario, riferendo le ragioni del suo cambiamento di vita. II. L'istoria e l'elogio di una immagine della Vergine, che è in grande venerazione in Manosque, dove se le attribuiscono molti miracoli. III. Molte osservazioni sopra la storia de' Vescovi di Sisteron, di Viviers, di Valenza, e di Die. V'è un'opera sopra ognuna di queste diocesi, ed il tutto è diviso in 4. libri.

COM-

COMBESIS (*Francesco*) Domenicano, nato in Marmande nella diocesi di Agen, fece i suoi primi studii in Bordeaux. Entrato nell'Ordine di S. *Domenico* professò con applauso la filosofia. Si consacrò poi tutto alla lettura de' Padri, degli antichi Autori Greci, e delle storie ecclesiastiche. I Prelati di Francia essendo uniti in Parigi nel 1655. lo scelsero per attendere alle nove edizioni de' Padri Greci, che volevano intraprendere. Lo gratificarono nel 1656. d'una pensione di cinquecento lire, che poi aumentarono: favore che il Clero di Francia non aveva mai dispensato ad alcun Regolare. Pubblicò nel 1644. le opere di S. *Amfiloco*, Vescovo d'Iconio, di S. *Mesodio*, e di S. *Andrea* Cretese. L'anno seguente produsse alcuni nuovi scritti di San *Giovanni Grisostomo*, che aveva tratti dalla Biblioteca del Re con una difesa delli Scolii di S. *Massimo* sopra S. *Dionigi*. Diede poi il nuovo aumento della Biblioteca de' Padri Greci in due volumi in foglio a Parigi nel 1648. nel primo de' quali abbiamo le opere di Sant' *Asterio*, Vescovo di Amasia, e d' altri Padri Greci; e nell' altro ch'è tutto storico, ci ha data la vera Storia de' Monoteliti, censurata in Roma, perchè non aveva avuto, dicesi, il dovuto rispetto al Cardinale *Baronio*. Accrebbe la Biblioteca de' Padri Greci d' un volume nuovo pubblicato nel 1672. e diviso in due parti. Lo intitolò; *Novissimum auctuarium*. Due anni dopo pubblicò il suo *Ecclesiastes graecus*: opera utile alli Predicatori. Fece entrarvi molti opuscoli delli due *Basilii* di Cesarea e di Seleucia. L'anno 1675. fu rimarchevole per la edizione delle opere di S. *Massimo*, che diede alla luce in due grossi volumi in fol., sperando pubblicarne un terzo. Fece stampare nell' anno medesimo il libro di S. *Teodoro* di Ancira contro *Nestorio*, con note, ed una orazione di S. *Germano*, Arcivescovo di Costantinopoli. Tante opere avendo reso celebre, ebbe ordine dal *Colbert* Ministro di Stato, che aveva la soprintendenza della Stamperia reale, di impiegarsi negli Storici Greci di Costantinopoli, che restavano da pubblicarsi. Al fine coronò tutte le sue fatiche con una savia raccolta di note e correzioni

rezioni sopra tutte le opere di *S. Basilio*, per il quale aveva un affetto singolare. Questa opera fu terminata a stamparsi, mentre stava per morire. Mancò in Parigi nel 1679. di 74. anni. Il male di pietra lo tormentò molto negli ultimi anni, ma non perdè nè il genio di affaticare, nè la pazienza che deve animare un Cristiano, superiore ai dolori. Il *P. Combesis* aveva le virtù che dà uno studio costante, animato da un gran fondo di Religione. Aveva la semplicità di un sapiente, e ancora la franchezza; e ne' suoi discorsi, il suo cuore parlava come la sua bocca.

COMITOLO (*Paolo*) Gesuita di Perugia in Italia, possedeva le belle lettere, e la Teologia, e l'insegnò ne' Collegj della Società. Morì nella sua patria nel 1626. in età di 80. anni. Abbiamo di lui molte opere in latino. I. Alcuni trattati a favore di Paolo V. in tempo delle sue vertenze con la Repubblica di Venezia. II. Una catena di molti illustri Autori, sopra il libro di Giob, tradotta dal greco in latino. III. Decisioni di morale, che l'hanno fatto giudicare come uno de' migliori Casisti della Compagnia, benchè abbia incontrato de' contraddittori.

COMNENA, vedi ANNA COMNENA.

COMTE (*Luigi le*) d'una famiglia di toga di Bordeaux, entrò nella Compagnia di Gesù, e vi si distinse come predicatore, e come scrittore. E' noto principalmente in questo ultimo genere per le sue *Memorie sopra la China* in 2. vol. in 12. di cui lo stile è piacevole, e li fatti istruttivi per quelli che intraprendono Missioni in quel regno; ma fu accusato di adulare troppo i Chinesi. Egli li rappresenta come un popolo religioso, presso il quale il culto del vero Dio erasi conservato senza alterazione per più di due mille anni. Trova negli annali di questo popolo miracoli bene provati, la ispirazione profetica, la santità; in somma tutto ciò che rende venerabile una religione. Il grande *Bessuet*, il Cardinale di *Noailles*, l'Arcivescovo di *Rheims* (*le Tellier*) irritati dalle proposizioni avanzate del *P. le Comte*, fecero condannare il suo libro dalla Sorbona. Questo Gesuita morì in Bordeaux nel 1729.

CON-

CONCINA (*Daniele*) Teologo dell'Ordine di San Domenico, nacque nel Friuli in una terra de' Signori *Savorgnani* nobili Veneziani verso il 1686. Si consacrò alla virtù in una riforma di S. Domenico nell'anno 1708. La sua umiltà lo allontanò dalle cariche e gradi distinti del suo Ordine. Egli impiegò tutto il suo tempo e talenti in predicare e scrivere. Esercitò con distinzione il ministero della parola nelle maggiori Città d'Italia, ed in Roma stessa, dove fu sempre ascoltato volentieri. Il Papa *Benedetto* XIV. che ne faceva una stima particolare, lo consultò molte volte sopra materie teologiche importantissime, e spesso conformò le sue decisioni all'opinione di questo dotto religioso. Il P. *Concina* morì in Venezia li 21. febbrajo del 1756. L'amore della verità aveva sempre regnato nell'anima sua, e ne faceva il principale carattere. Si vede nelle sue opere, e molto più vedevasi convivendo seco. Delle sue molte opere, alcune sono latine, altre italiane. Le principali sono. I. *La disciplina antica e moderna della Chiesa Romana sopra il santo digiuno della quaresima ec.* in Venezia 1742. II. *Dissertazioni teologiche, morali, e critiche sopra la storia del probabilismo, e del rigorismo, ec.* Venezia 1743. 2. vol. in 4. III. *Osservazioni critiche e morali per la difesa della storia del probabilismo, e rigorismo, contro il libro intitolato: Giustificazione di molti personaggi ec.* in 4. IV. *Esame Teologico del libro intitolato: Saggio di Supplementi . . . di cui ha bisogno la storia del probabilismo, e del rigorismo*, Pesaro 1745. in 4. V. *Spiegazione del dogma che la Chiesa Romana propone da credere sopra la usura, contro il libro intitolato, dell' Impiego del danaro.* Napoli 1746. in 4. VI. *Spiegazione di 4. paradossi, che hanno voga nel nostro secolo*, Luca 1746. in 4. questa opera è stata tradotta in francese. VII. *Memoria storica dell' uso del cioccolato ne' giorni di digiuno*, Venezia 1748. VIII. *Della religione rivelata, contro gli Atei, li Deisti, li Materialisti, e gli Indifferenti*, Venezia 1754. in 4. IX. *Sopra i teatri moderni*, contro il Marchese *Scipione Maffei*, ed il P. *Bianchi* Francescano. Questi autori pretendevano, che le commedie non sono proibite, che quando sono accompagnate da circostanze, che portano da

da se al peccato. X. *La vita del Cardinale Ferrari, Domenicano*. XI. *Istruzioni de' Confessori, e de' Penitenti, Venezia 1753. in 4.* Ecco le sue opere scritte in latino. I. Tre vol. in 4. *Sopra l' usura*. II. Tre altri *sopra la disciplina, e la povertà Monastica*. III. Nove lettere *sopra la morale rilasciata*. IV. *Theologia Christiana dogmatico-moralis*, Romæ 1746. in 12. vol. in 4. Quest' opera è molto usata in Italia, ed anche in Francia. V. *De spectaculis theatralibus*, Romæ 1752. in 4. VI. *De sacramentali absolutione impartienda, aut differenda recidivis consuetudinariis*, Romæ 1755., 1756. in 12. Questa ultima lettera è stata tradotta in francese, ed impressa nel 1756. in 12. La vita dell' autore, donde si è tratta parte di quest' articolo, v' è in fronte. Si può pure leggere il *Dizionario Moreni*, ed una nuova Vita dell' autore pubblicata dal *Sandelli*, in cui leggonfi con maggior precisione, e con ordine cronologico disposte tutte le di lui opere.

CONDE' (*Niccolò di*) Gesuita, nato a Clermont in Argone nel 1609, insegnò la Retorica ne' Collegii della sua Società per quattro anni, e la Filosofia pre tre. Impiegò il rimanente della sua vita nel ministero della predicazione, per la quale aveva molta abilità. Morì li 5. Ottobre del 1654. Restano di lui molte opere di pietà, di cui la più nota è: *La vita del P. Carlo di Lorena della Compagnia di Gesù, gran Principe, gran Vescovo, e gran Religioso*, Parigi 1652. in 12. Questa opera è edificante e curiosa.

CONDREN (*Carlo di*) secondo Generale dell' Oratorio, era d' una famiglia nobile e distinta. Nacque nel villaggio di Vaubin presso Soissons li 15. Dicembre 1588. Fatto il suo corso di Filosofia, volle studiare la Teologia; ma suo padre, che volevalo produrre alla Corte, o impiegarlo nelle armate, gliene ricusò apertamente la licenza. Il giovane *Condren*, essendo in una casa di campagna, ebbe il modo di farsi portare un *S. Agostino*, ed un *S. Tommaso*, con alcuni altri libri di Teologia. Li leggeva senza che suo padre se ne avvedesse, che gli accordò finalmente il suo assenso. Dopo essere stato ricevuto dottore nella Sorbona, entrò nella

Congregazione dell' Oratorio. Gli furono affidate molte persone distinte, che aspiravano alla perfezione. Il Padre *Condren* divenuto poi Confessore del Duca di Orleans, fratello di Luigi XIV. ricusò costantemente il Cappello di Cardinale, l' Arcivescovato di Rheims, e quello di Lion. Dopo la morte del Cardinale di *Berulle*, fu eletto Generale dell' Oratorio, ed esercitò questo uffizio con grande zelo e prudenza. Le sollecitazioni del Cardinale di *Richelieu* non poterono ridurlo a tradire la propria coscienza, sottoscrivendo alla dichiarazione del Clero, intorno la nullità del matrimonio di Gastone, Duca d'Orleans. Morì in Parigi nel 1641. Non volle mai stampar cos' alcuna, per quante istanze gli fossero fatte, e quantunque avesse uno spirito penetrante, ed esteso. Furono raccolti dopo la sua morte alcuni trattati di controversia e di morale con questo titolo: *Discorsi e lettere*, in Parigi 1648. La sua vita composta dal P. Amelotte, contiene un gran numero de' suoi pensieri, delle sue lettere, e massime. La sua *idea del Sacerdozio di G. C.* è stata pubblicata dal P. Quesnel 1677, e ristampata molte volte dopo. I Gesuiti vi trovano tutti i suoi errori, ma è difficile il discernarli.

CONINCK, o REGIO, (*Egidio*) Gesuita, era di Baileul in Fiandra, dove nacque nel 1571. *Leonardo Lessio* fu suo Maestro, e ne formò un discepolo degno di lui. Insegnò per lungo tempo con onore, e morì in Lovanio nel 1636. Abbiamo varie opere, che provano la sua erudizione teologica; ma per la maggior parte non sono presentemente nè note, nè studiate. Le principali sono, I. *De fide, spe, & charitate*, in fol. Lugd. 1623, ed in Parigi 1624. II. *Com. in doctrinam D. Thome de Sacramentis, & Censuris*, in fol. Lugd. 1634. III. *De Trinitate & Incarnatione*, in fol. Antwerp. 1645.

CONRI (*Fiorenzo*) religioso Francescano della stretta Osservanza, fu per qualche anno Provinciale del suo Ordine in Irlanda. Era nato nella Connacia, ma passò molto giovane in Ispagna, per studiare la filosofia, e la teologia. Di là si trasferì ne' Paesi Bassi, dove si fece stimare per la infaticabile attenzione in rendersi famigliari le opere di S. *Agostino*. La Corte di Roma informata

mata del suo merito, lo elesse Vescovo di Tuam. Il Papa *Clemente VIII.* gli aveva prima ordinato di andare in Irlanda, per assistere co' suoi configli i capi del soccorso, che *Filippo III.* mandava allora per sostenere il partito de' Cattolici Irlandesi. Il Comandante Spagnuolo essendo stato battuto, *Conri* fu nominatamente prosritto, ma il Re di Spagna gli somministrò con che mantenersi decorosamente in Ispagna, e ne' Paesi Bassi. Morì in Madrid in un Convento del suo Ordine, li 12. Novembre 1629. di anni 69. compianto dalle persone più illustri. Si ha di lui, I. Un trattato latino, dello stato de' fanciulli morti senza battesimo, stampato in Lovanio nel 1624. Questo trattato trovasi pure nel terzo tomo dell' *Augustinus* di *Giansenio*, stampato in foglio a Roven 1652. II. Lo specchio della vita Cristiana, ed è un Catechismo stampato in Lovanio in Irlandese nel 1626. in 8. III. *Peregrinus Jerichuntinus, hoc est de natura humana feliciter instituta, infeliciter lapsa, miserabiliter vulnerata, misericorditer restaurata* (Il pellegrino di Gerico, dove vedesi la felicità della natura nella innocenza, in cui Dio aveala creata, la disgrazia di sua caduta, la miseria delle sue piaghe, e la grazia che l' ha rimessa). Alcune altre opere sopra le materie della grazia, nel sistema Agostiniano.

CONTARINI (*Gaspere*) Cardinale, Vescovo di Belluno, era di una illustre famiglia di Venezia. Dopo avere studiato sotto *Pomponacio*, fu mandato dalla sua Repubblica per Ambasciatore all' Imperatore *Carlo V.* Esegui sì bene questo impiego, che al suo ritorno fu premiato con un governo considerabile. Poco tempo dopo fu mandato a Roma con la medesima dignità di Ambasciatore. Fu poi mandato a Ferrara per la liberazione di Papa *Clemente VII.* che li Tedeschi, e li Spagnuoli avevano preso nel 1527. dopo il sacco di Roma. *Contarini* servì utilmente in questa occasione ed in altre. Il Papa *Paolo III.* lo fece Cardinale nel 1535. e lo mandò Legato in Allemagna nel 1541. Vedi intorno questo Scrittore il *Nuova Dizionario istorico*, che descrive, e dà il giudizio delle sue opere. Aggiungeremo a ciò che dice, che ne' suoi trattati di controversia contro

tro *Lutero*, il suo metodo è di esporre la dottrina della Chiesa, e di far vedere, ch'ella è conforme alla dottrina della Sacra Scrittura, e che li novatori non l'attaccano che sopra falsi supposti, o con false ragioni. Circa la predestinazione, accorda che deve essere attribuita alla misericordia di Dio, che previene con la sua grazia tutti i nostri moti; di modo che tuttavolta la volontà non vi fa resistenza. Configlia alli Predicatori, che sono obbligati a parlare di queste materie, di farlo di raro, e con molta precauzione. Egli risponde alla obbiezione degl'empii che dicono; *Se io sono del numero de' predestinati, sarò salvo; se del numero de' reprobati, sarò dannato per quanto io faccia*, facendo loro vedere, che potrebbero dire la medesima cosa di tutti gli avvenimenti della vita, da Dio preveduti quanto la salute e la dannazione: che quantunque Dio abbia conosciuto dalla eternità i predestinati, e i riprovati, questa cognizione non toglie la contingenza e la libertà. Morì questo Cardinale nel 1592. di 59. anni, in Bologna, dov'era Legato.

CONTAT (*D. Girolamo Gioachino di*) uno de' più divoti Superiori della Congregazione di San Mauro, nacque nella diocesi di Chalons in Sciampagna nel 1607. e morì improvvisamente nella Badia di Bourgueil, diocesi di Angers, nel 1690. di 83. anni. Si hanno di lui molte opere di pietà molto stimate. I. *Esercizii spirituali per li Superiori delle famiglie religiose*, 1653. in Rennes. II. *Esercizii spirituali per li Religiosi Benedittini*. Vi sono tre edizioni di quest'opera; la terza è del 1703. in 8. III. *La immagine d'un Superiore perfetto nella persona di S. Benedetto*, a Tours. IV. *Conferenze per tutte le Domeniche dell'anno*, in Parigi in 4. 1670.

CONTENSON (*Vincenzo*) nato nella Diocesi di Condom verso il 1640. entrò nell'Ordine di S. Domenico in età di anni 17. e morì a Creil, nella Diocesi di Beauvais, dove predicava, li 27. Dicembre 1674. in età di anni 34. Ha composto un'opera solidissima intitolata: *Theologia mentis & cordis*, nella quale ha unito il dogma alla morale. Vi tratta le verità della grazia, non in modo secco e puramente speculativo, ma col gusto

gusto di *S. Agostino*, rendendole interessanti a' fedeli, e mostrando quanto elleno influiscono nella pietà, e nella morale. Subito dopo la sua morte, questa eccellente teologia fu stampata in Lion in 9. vol. in 12. e ne fu fatta poi una edizione in 2. vol. in-fol.

CONTY (*Armando di BORBONE Principe di*) destinato dalla sua prima gioventù allo stato Ecclesiastico, era stato eletto Abate di *S. Dionigi*, di Cluni, e di molte altre Abazie più considerabili del Regno. Dopo la morte di suo Padre, si abbandonò alla dissolutezza. Prese poi il partito delle armi, come più confacente al genio che aveva per le passioni. Dopo essersi abbandonato ad ogni sorte di violenze, d'ingiustizie, e di disordini, duranti le guerre civili, sposò nel 1654. *Anna Maria Martinuzzi*, nipote del Cardinale *Mazzarini*: era allora in età di 25. anni. Una parentela si vantaggiosa all'ambizione del Cardinale, ottenne al giovane Principe i più grandi favori della Corte, e le distinzioni più onorevoli. Questo matrimonio non gli fece mutar vita. Il Vescovo di Alet fu il primo strumento della sua conversione, che fu costante e sincera. Egli conobbe questo Prelato in Pezenas, dove si tenevano allora gli stati di Linguadoca, di cui era Governatore. Si troverà la descrizione delle sue buone opere nella Storia Ecclesiastica dell'Abate Racine. Morì nel 1666. in Pezenas in età d'anni 37. Abbiamo di lui, I. *Un trattato de' doveri de' Grandi*. II. *Un trattato contra la Commedia*. III. *Nove lettere al P. Deschamps* Gesuita, intorno le materie della grazia; questa è una confutazione completa del sistema di Molina, che questo Professore avevagli fatto già sostenere. Queste lettere furono stampate in Colonia con le risposte del P. *Deschamps*.

CONTZEN (*Adamo*) Gesuita, nativo di Montjoie nel Ducato di Giuliers, sapeva le lingue dotte, e principalmente la Ebraica, la Siriaca, la Caldaica, e la Greca, ch'egli insegnò con molto onore nel Collegio di Monaco. Riportò vantaggi considerabili contro li Protestanti nelle dispute particolari, e ricevè più volte dal Cardinale *Bellarmino* delle congratulazioni per i suoi trionfi. Questo dotto Gesuita morì nel 1635. in Monaco.

co. Abbiamo di lui gran numero di opere, che provano la sua perfeveranza nelle fatiche, ma che sono di un ufo affai mediocre, dopo che furono pubblicate tante opere di nuovi Teologi.

COQUILLE (*Guido*) nato in Decise nel Nivernefe nel 1523. studiò la giurisprudenza in Parigi, e in Orleans, e fu impiegato in molti affari. Fu deputato più volte; ma ritornato, ripigliava subito le sue funzioni di Avvocato delle parti, e di Procuratore Fiscale di Nevers. La sua fama si sparse tanto, ch'era spesso consultato da Parigi, ed incaricato di difendere per iscritto delle liti, che vi erano pendenti. Il Re *Enrico IV.* conoscendo il merito di *Coquille*, lo sollecitò più volte ad abbandonare la sua Provincia, e gli offerì anche un posto di Consigliero di Stato, ch'egli ricusò per modestia. La Regina *Margherita* prima moglie di *Enrico IV.* ebbe molta stima per *Coquille*, col quale manteneva corrispondenza. Egli corrispondeva pure con molti Sapiienti di Francia, d'Inghilterra, di Olanda, d'Italia, di Germania, conservando sempre sino all'ultimo momento della sua vita una memoria fedele, una immaginazione viva, ed uno spirito pio, e brillante. Arricchì la Chiesa, e lo stato delle sue opere. Le principali sono: I. *Psalmi Davidis centum quadraginta, paraphrasticè translati in versus heroicos*. II. *Memoria* per la riforma dello stato Ecclesiastico. III. *Diversi Dialoghi* intorno la lega. IV. *Molti trattati* delle libertà della Chiesa di Francia. V. *Discorso* sopra il Concilio di Trento, e sopra li benefici. VI. *Collectiones juris canonici civilis*. VII. *Notitia Episcopatum Italiae*, ed alcuni altri piccoli trattati. La maggior parte di queste opere sono state raccolte nella edizione, che si è data delle sue opere in 2. vol. in fol. Convieni però osservare, che nel Catalogo della edizione del 1703. in Bordeaux 2. vol. in fol. vi si rapporta il titolo di 22. differenti opere non inserite nell'ultima edizione. Questo dotto uomo morì a Nevers nel 1603. tanto stimato per la sua erudizione, quanto pel suo disinteresse e pietà.

CORDER (*Baldassare*) Gesuita, nato in Anversa nel 1592. fu dottore di Teologia in Vienna d'Austria, do-

ve insegnò per lungo tempo con molto applauso. Intendeva bene le lingue, e specialmente la Greca, che coltivò con molto studio e frutto. I suoi talenti lo fecero chiamare a Roma, dove morì nel 1650. di anni 58. Resta di lui, I. Una traduzione delle opere di S. *Dionigi Areopagita*, ch' egli pubblicò nel 1634. in 2. vol. in fol. II. Varie edizioni di alcuni frammenti di PP. Greci.

CORNELIO (*Santo*) Papa, Romano di nazione, successe a S. Fabiano nel 251. e morì l'anno dopo. Vi sono di lui due lettere tra quelle di S. Cipriano, ed Eusebio fa menzione di tre altre, dirette a Fabio, Vescovo di Antiochia, nelle quali riferisce ciò ch' era accaduto nel Concilio di Roma, abusando della semplicità e facilità di tre Vescovi. Vedi intorno questo Pontefice l' articolo S. *Cipriano*.

CORNELIO A LAPIDE. Vedi LAPIDE.

CORRADO (*Leontorio*) Autore del decimo sesto secolo, entrò nell' Ordine Cisterciense. Mulbrun era sua Patria. Nell' anno 1507. pubblicò in Basilea una edizione della glossa ordinaria con le postille di *Niccolò di Lira*, ch' è molto esatta per quel tempo, e che fu poi ristampata in Lion nel 1520. *Corrado* aveva buon gusto per la letteratura profana, ed ecclesiastica; pare che avesse letto i migliori scrittori dell' una e dell' altra. Tra le lettere del dotto Reuchlin, molte se ne trovano di *Leontorio*.

CORTASSE (*Pietro Giuseppe*) Gesuita, nato in Apt nel 1681. professò le umanità, ed insegnò in Lion la Teologia, e la lingua Ebraica. Si occupò poi nel Ministero della predicazione. Morì in tali occupazioni, in Lion nel 1740. Si ha di lui il *Trattato de' nomi divini, o delle perfezioni divine: opera di S. Dionigi Areopagita* (per quanto si pretende) *atto a dare idee sublimi di Dio, ed a far concepire vantaggiosi sentimenti per la religione*, tradotto in francese, con note critiche e dogmatiche, Lion presso *Deville* 1739. in 4.

CORTESE (*Gregorio*) Cardinale, nato in Modena d' una famiglia nobile, si consacrò a Dio nell' Ordine di S. Benedetto. Il suo merito lo fece promuovere a tutte le cariche, alle quali si potea innalzarlo. Al fine

il Papa Paolo III. lo nominò al Cardinalato, li 2. Giugno 1542. *Gregorio* era allora nel Monastero di Lirino in Provenza, dove si era ritirato da qualche tempo, e che governava con molta saviezza e prudenza. La sua promozione diede maggiore rilievo alla sua umiltà, e pietà, alla innocenza de' suoi costumi, ed alle cognizioni che aveva acquistate. Al presente non è quasi nota che la sua raccolta intitolata: *Epistolarum familiarium liber*, in Venezia 1573. in 4. Questa raccolta è una prova della sua corrispondenza con li letterati del suo tempo, e del suo zelo per l'avanzamento delle lettere sacre e profane. Si trovano pure alcune Poesie latine dell' autore, alcuni giudicii sopra molte opere, alcuni elogj di uomini dotti, e diversi fatti concernenti la storia del suo tempo.

COSTANTINO IL GRANDE, (*Flavio Valerio Costantino*) figlio di *Costanzo Cloro*, e di *S. Elena*, nacque a Naïso nel 274. in Dardania, e fu fatto Imperatore nel 306. Morì in Anchira presso Nicomedia nel 337. di 63. anni, dopo averne regnato 31. Non appartenendo a quest' opera la storia delle sue azioni politiche e guerriere, ci contenteremo di apportare alcuni fatti, che si riferiscono al suo zelo per la purità della fede, e per i progressi delle scienze. Egli amava e favoriva le lettere, e le arti liberali. Essendo Imperatore leggeva molto, e pronunziava spesso discorsi pieni di raziocinio, e di dottrina. Dopo le vittorie da lui riportate contro *Massenzio*, e *Leonio*, mostrò una dolcezza, ed una moderazione, che gli guadagnarono il cuore di tutti quelli, ch' erano stati suoi nemici. Promulgò una legge a favore di tutti quelli ch' erano stati fatti schiavi dalla tirannia di *Massenzio*, e loro restituì la libertà. Ne fece un' altra, con la quale obbligavasi a nudrire i figli de' poveri, vietando di venderli, come solevasi fare. Ne fece molte altre che provano, che si considerava come padre di tutti i suoi sudditi, e specialmente de' deboli. Impiegò tutto il suo potere per riformare i disordini dell' Imperio, e per rimettervi i buoni costumi, la umanità, la pace, la unione. Alcuni furibondi avendo altraggiato le sue statue, ed eccitandolo i Cortigiani a trar-

trarne vendetta, dicendogli, che il suo volto era stato tutto percosso, altro non fece che porfi la mano sul volto, e sorridendo disse, che non ne sentiva alcuna lesione. L'applicazione sua in riformare gli abusi, lo portò a proibire le usure, ch'erano eccessive, ed a restringere le leggi Romane, che le permettevano. *Costantino* non era solamente un gran Principe, era anche un Cristianissimo Imperatore. Egli è il primo che abbia adorato il vero Dio con un pubblico culto; che abbia confessato pubblicamente il nome di G. C. a tutta la terra, che abbia resa la Chiesa gloriosa e trionfante, che abbia abolito il culto de' Demonii, ed abbattuta la idolatria. *Costantino* dal principio della sua conversione, fece porre la *Croce* sopra le insegne delle legioni Romane, e la fece servire di ornamento alla sua Corona. Aveva un Oratorio nel suo palazzo, dove si chiudeva solo ogni giorno per leggere la Sacra Scrittura, e pregare regolatamente a certe ore, specialmente la Domenica, di cui fece onorare la festa dagli stessi Pagani. Nelle armate faceva portare una tenda in forma di Chiesa, per cantarvi i divini Offizii, e farvi amministrare i Sacramenti alli fedeli. Lo seguivano Preti, e Diaconi, ed anche Vescovi, che l'Imperatore considerava come i custodi dell'anima sua. Questo gran Principe nulla neglieva per rendere il Cristianesimo venerabile a' Pagani. La vigilia di Pasqua era celebrata con una illuminazione magnifica. Trattò con grande rispetto i Padri del Concilio di Nicea, e fece alle Chiese, ed alli poveri liberalità incredibili. Baciava le cicatrici de' Confessori, che portavano ancora i segni di ciò che avevano sofferto nelle persecuzioni. Si applicò con grande zelo alla conversione de' Pagani sommessi alla sua autorità; non restrinse il suo zelo entro l'Imperio Romano; scrisse a tutti i barbari più lontani per esortarli ad adorare il vero Dio, e G. C. La memoria di questo Imperatore era in tanta venerazione nella Chiesa, che nel quinto secolo se ne parlava come d'un Santo: si rendevano onori straordinarii alla sua tomba, ed alle sue statue. Abbiamo di lui delli discorsi, e lettere nella Storia Ecclesiastica di Eusebio.

COSTANTINO (*Manasse*) storico Greco verso l'anno 1150. scrisse in versi un compendio di storia, che *Leunclavio* ha tradotto in latino. Questa è propriamente una cronica dal principio del Mondo fino all'anno 1081. sotto l'imperio di *Alessio Comneno*. *Costantino* dedicò questa opera ad *Irene*, sorella dell'Imperatore, e moglie di *Andronico*. *Meursio* è il primo che l'abbia pubblicata in greco. Quest'opera non è stimabile, nè come poema, nè come istoria.

COSTE (*Ilarione de*) religioso Minimo nato in Parigi nel 1595, fu educato piamente da sua madre. In età di anni 19. abbracciò lo stato religioso. Innalzato al Sacerdozio, fu chiamato al Convento di Parigi, dove attese alla direzione delle anime, ed a comporre le sue opere. Le principali sono, I. *Storia Castolica, dove sono descritte le vite, fatti, azioni eroiche e segnalate degli uomini e donne illustri, che con la loro pietà e santità si sono renduti celebri nel secolo sedicesimo e nel decimosettimo, divisa in 4. libri, in Parigi 1625. in fol. Vi sono in questo volume 114. elogj.* L'autore ha molto affaticato nel medesimo genere, e si può veder nei differenti dizionarj storici i titoli delle sue altre compilazioni. Era questi per certo un uomo laborioso, e che aveva molto letto; ma era mancante di critica. Questo difetto unito al suo stile diffuso, basso, e spiacevole ha fatto cadere nella obliuione quasi tutte le sue opere, dove si trovano però delle cose curiose, che difficilmente cercherebbonfi altrove. Uno de' suoi libri più ricercati, benchè inesatto e credulo, è il *ritratto in compendio di S. Francesco di Paola, institutore e fondatore dell'Ordine de' Minimi, o storia compendiata della sua vita, morte e miracoli, con molte Bolle de' Papi, patenti di Re, lettere, ed altre scritture non ancora stampate, per seruire di prove, Parigi 1655, in 4. Il P. de Coste morì nel 1661, di anni 66.*

COSTER (*Francesco*) Gesuita, nativo di Molines, fu ricevuto nel 1551. nella società da S. Ignazio medesimo, che lo mandò nel 1555. in Colonia, dove ricevè la laurea dottorale, e poi insegnò con grande applauso. *Coster* servì molto alla Compagnia per la sua pro-

propagazione ne' Paesi Bassi. Ebbe la condotta di questa Provincia e di quella del Reno. Il suo zelo per la difesa della Chiesa contro i Protestanti, gli acquistò il soprannome di *Martello degli eretici*. Questo uomo pio morì in Brusselles nel 1619, di 88. anni. Abbiamo di suo un' opera intitolata: *Enchiridion controversiarum*, ch'è stato tradotto in varie lingue, e grandissimo numero di altre opere, meno celebri della citata.

COTELIER, (*Giambatista*) nacque in Nimes nella Linguadoca nel 1628. Era figlio di un Ministro Protestante, ch'essendosi convertito, prese cura singolare nell'educarlo nello studio delle lingue e delle scienze. Corripose egli vantaggiosamente alla sua premura. Prima dell'età d'anni dieci, arringò in Nimes in lingua latina alla presenza di M. di *Cobon*, quando prese possesso del Vescovato di questa Città, e di dodici anni essendo stato introdotto nell'assemblea generale del Clero, che tenevasi in Mantes nel 1641, spiegò francamente la bibbia in ebreo, aprendosi a caso il libro. Rispose nel medesimo tempo alle questioni, che gli furono fatte, tanto intorno le difficoltà della lingua ebraica, quanto sopra ciò che dipendeva dagli usi de' Giudei. Avendo poi studiato in Sorbona, non volle la laurea, per non impegnarsi negli ordini sacri. Lo studio dell' antichità ecclesiastica l'occupò intieramente. La sua dottrina gli ottenne nel 1676. una cattedra di professore di greco nel Collegio reale. Egli era d'una salute molto delicata, e lo studio non contribuì poco ad indebolirlo. Morì nel 1686, in età non molto avanzata. Era un uomo d'uno spirito penetrantissimo, e di un'anima semplicissima; inaccessibile all'orgoglio, al fasto, all'ostentazione, non conoscendo gli uomini che per le loro opere. Il genere di studio, cui si consacrò, è quello de' Padri greci, che traduceva e commentava. Diede un saggio delle sue fatiche al pubblico, facendo imprimere nel 1661, in greco ed in latino, quattro omele di S. *Crisostomo* sopra i salmi, con la interpretazione di questo Padre sopra il profeta *Daniele*, in 2. vol. in 4. Ma la sua grand' opera è una raccolta di monumenti de' Padri vissuti ne' tempi apostolici. Si trova

trova in questa eccellente collezione la epistola di *S. Barnaba* ; le lettere di *S. Clemente* , e le altre opere , che gli si attribuiscono stampate e non stampate ; il libro di *Hermas* ; le lettere di *S. Ignazio* , e di *S. Policarpo* ; e gli atti del loro martirio , riveduti e corretti sopra molti monumenti nuovamente tradotti , ed arricchiti di note in fine , in 2. vol. in fol. stampati in Parigi nel 1674 , e ristampati in Olanda nel 1678. Il più considerabile di quest' opera sonò le note profonde e piene di erudizione , tanto sopra i termini greci , quanto sopra diverse materie di storia , di dogma e di disciplina . Riferisce in poche parole ciò che v' ha di più curioso e particolare sopra ogni soggetto , ed inserisce le nuove note che aveva fatte sopra i Padri in tutto il corso de' suoi studii , avendo attenzione di non porre che ciò , ch' egli credeva non essere stato per anche osservato da altri . Abbiamo pure di lui tre volumi in 4. di raccolte di molti monumenti della Chiesa greca tratti dalli manoscritti della biblioteca del Re , e da quella del Signor di *Colbert* con una versione e note critiche .

COTTON , o **COTON** , (*Pietro*) nato a Neronde presso la Loira di una famiglia nobile del Forez nel 1564 , entrò nella Compagnia di Gesù . Dopo aver fatto i suoi studii in Roma , Milano e Lion , fu promosso al Sacerdizio . Impiegato nella predicazione , si distinse come controversista e predicatore . Il celebre *Lesdiguieres* , che di Calvinista avea egli fatto Cattolico , lo fece chiamare alla Corte . *Enrico IV.* che fino d' allora pensava di richiamare i Gesuiti , si compiacque di questo , e lo scelse per suo Confessore . Questo Padre contribuì molto col suo credito al ritorno della Società , ch' era stata bandita dal regno . *Enrico IV.* soddisfatto della sua eloquenza e della sua pietà , volle nominarlo all' Arcivescovato di Arles e procurargli un Capello di Cardinale ; ma il *P. Cotton* ricusò di addossarsi questi gravi pesi . Predicava continuamente : spesso trovavasi presente alle conferenze con gli eretici , e componeva le opere che abbiamo di lui . Le principali sono , I. Un trattato *del sacrificio della Messa* . II. *Ginevra plagiaria* . III. *La*
reci-

recidiva di Ginevra plagiaria. IV. *Instituzione cattolica*. V. *Sermoni* in 8. 1617. Ha avuto principalmente in vista di confutare i Calvinisti, ch'erano allora in gran numero nel Regno di Francia. Per quanto eloquente fosse questo Predicatore, non è esente dai difetti del secolo. Bisognava allora per aver fama innalzarsi a segno di non essere intesi dal popolo, perdersi, per così dire, nelle nuvole, e non spacciare che concetti sublimi, cioè cadere in sivevolezza. Non erano mancanti per verità di erudizione; ve n'ha ancora troppa, ed ecco precisamente ciò che li guasta; di modo che può dirsi, che bisognava in quel tempo essere più dotto per predicar male, di quello che convenga essere presentemente per predicar bene. Essendo morto *Enrico IV.* Il P. *Coston* fu confessore di *Luigi XIII.* ma non lo fu per lungo tempo. Desiderava ritirarsi, ed alfine nel 1617. uscì della Corte e si ritirò nella Casa de' Gesuiti di Lion. Fu poi fatto Provinciale dell'Aquitania, e di Francia nel 1620. Aveva preso tale ascendente sopra *Enrico IV.* che dicevasi comunemente: *il nostro Rè è un buon Principe, ama la verità, ma ha del cotone nelle orecchie.*

COUR, (*Don Desiderio della*) nato nel 1550. a Monzeville, distante tre leghe da Verdun, fece professione della Regola di S. *Benedetto* nell'Abazia di S. *Vanne* della medesima Città. Fu mandato a fare i suoi corsi di filosofia e di teologia nella Università di Pont-a-Mousson. Ritornato a S. *Vanne* si applicò a conformare la sua vita alla purità della regola, che aveva fatto voto di osservare. La sua condotta divenne una censura perpetua di quella degli altri Monaci. Don Desiderio aspirava ad una riforma, ed alfine furono adempiti i suoi desiderii. L'Abazia di S. *Vanne*, di cui la mensa Abaziale era unita al Vescovato di Verdun, essendo caduta in potere del Principe Enrico di Lorena; che n'era Vescovo, questo Prelato aderì al disegno di D. Desiderio. Questa disposizione del nuovo Vescovo di Verdun fu il principio della riforma generale. La demissione volontaria del Priore di S. *Vanne*, che fece nel medesimo tempo eleggere D. *Desiderio*, compì a facilitare la impresa. Ciò avvenne nell'anno 1596. Il nuovo Priore-

Priore, senza essere trattenuto dagli antichi Monaci, aprì il Noviziato per quelli che volessero osservare la regola di S. *Benedetto* nella sua purità. Si presentò un numero considerabile di novizj, e la Casa di S. *Vanne* cambiò faccia. L'astinenza, i digiuni, le vigilie, la orazione continua, le sacre letture, il lavoro delle mani, tutto prese un nuovo aspetto. Molti Monasterii della Lorena e di Francia dimandarono la riforma, e li superiori di S. *Vanne* mandarono soggetti capaci a farla gradire. La difficoltà di unire sotto una medesima Congregazione tutte le Abazie, ch' erano disposte a riformarsi, li determinò ad erigere in Francia una nuova Congregazione, che rinchiudesse tutte le Radie e Priorati del Regno, che abbracciassero la riforma. Così fu stabilito nel Capitolo generale di S. *Vanne*, tenuto nel 1618. Il Re *Luigi XIII*, diede patenti per questo effetto, e la nuova Congregazione prese il nome di S. *Mauro*, discepolo di S. *Benedetto*. Il Papa Gregorio XV. accordò alla Congregazione di S. *Mauro* le medesime grazie, che *Clemente VIII*. accordate aveva a quella de' SS. *Vanne* ed *Idulfo*. Li Benedittini del mantello bianco furono i primi ad abbracciare la riforma. Quelli dell' Abazia di S. *Germano de' Prati* vi si sottomisero nel 1631. Il Cardinale di *Rochefoucault* venne a fine d'introdurla in S. *Dionigi* due anni dopo. La riforma di S. *Mauro* essendo stata ammessa in questa celebre Abazia, ad onta di tutti gli ostacoli, che v' incontrò, si stese di più in più per tutta la Francia. Don *Gregorio Tarisse* ne fu il primo Superiore generale. D. *Desiderio* morì in odore di santità nell' Abazia di S. *Vanne*, e semplice religioso, nell'anno 72. di sua età. Si hanno molti manoscritti di lui, tra li quali si trova un metodo per imparare l'ebreo, e molti altri monumenti, che provano che questo riformatore aveva inclinazione allo studio, come alla pietà. Gli uomini dotti, che le Congregazioni da lui riformate hanno prodotto nella Chiesa, ci hanno impegnati a collocarlo in quest' opera.

COUSIN (*Luigi*) nato in Parigi nel 1627. sembrava essere destinato alla vita ecclesiastica. Dopo avere
stu-

studiato l'umanità con plauso nella Università, si applicò alla teologia, e fu ricevuto bacelliere nella facoltà Teologica. Ma nel 1646. si fece ricevere avvocato, frequentò il foro sino nel 1657. in cui comprò una carica di presidente nella Corte della zecca. Siccome questa carica gli permetteva molto ozio, si diede alla lettura de' migliori autori greci e latini, oratori, poeti ed istorici. Studiò pure le opere de' SS. Padri e la storia ecclesiastica. Univa a queste cognizioni ciò che v'ha di più curioso nelle arti e nelle scienze. Dopo aver molto letto, intraprese la traduzione in francese degli antichi scrittori ecclesiastici, e principò da Eusebio di Cesarea. Pubblicò una traduzione elegante e fedele della sua istoria nel 1672, e pose alla testa una prefazione, nella quale procura di giustificarlo dell'arianismo, assunto per altro assai difficile. Quattro anni dopo pubblicò una traduzione delle storie ecclesiastiche di *Socrate*, di *Sozomene* e di *Teodoreto*, e quella degli storici di Costantinopoli dal regno di *Giustino* il vecchio, sino al fine dell' Imperio, in 9. vol. in 4. Aveva pure intrapreso di tradurre i migliori Storici dell' Imperio di Occidente, da *Carlo Magno* sino al nostro tempo. Ne furono impressi due volumi in 12, e il resto è stato terminato. Tutte queste versioni sono molto stimate. La esattezza della sua critica, e il suo attacco alla dottrina della Chiesa Gallicana lo fecero scegliere per censore reale. Fu poi incaricato del Giornale de' sapienti dall' anno 1687. sino al 1702. Fu ricevuto nell' Accademia Francese nel 1697, e vi comparve più volte con azioni che gli fecero grande onore. Si loda la sua probità, la esattezza del suo spirito, la rettitudine de' suoi giudicii. Imparò l' ebreo in età di 70. anni, col disegno di applicarsi particolarmente allo studio della S. Scrittura negli ultimi anni di sua vita. Morì nel 1707. in età di ottanta anni e sette mesi, lasciando la sua biblioteca all' Abazia di S. *Vittore*, con un capitale di venti mille lire per accrescimento di quella della casa.

COUSTANT (*D. Pietro*) Religioso Benedittino della Congregazione di S. Mauro, nacque in Compiègne nel 1654.

1654. Professò la regola di S. Benedetto nel 1672, e morì in Parigi nel 1721. nella Badia di S. Germano de' Prati, di cui era decano. Questo dotto Benedettino si applicò, come i suoi confratelli, allo studio sopra i S. Padri. S. Ilario gli fu assegnato, e ne diede una nuova edizione stampata in Parigi nel 1693. *in fol.* Il testo è corretto, e le note di questo autore sono dottissime. II. Coustant diede al pubblico il primo vol. *in fol.* delle lettere de' Papi, con prefazione e note. III. E' pure autore della critica e delle tavole delle opere falsamente attribuite a S. Agostino, che trovasi nell'ultima edizione dell'opere di questo Santo Dottore. IV. Nel 1706, prese la difesa del P. Mabillon contro il P. Germon, Gesuita, in materia delle regole stabilite da Mabillon per discernere gli scritti veri dalli supposti. V. Dopo la morte di Tillemont, il Signor le Nain portò i suoi Manoscritti a S. Germano de' Prati, e pregò il Generale di ordinare al P. Coustant la continuazione delle memorie per servire alla storia ecclesiastica; ma questi dopo maturo esame, avendo creduto questa fatica superiore alle sue forze, restituì tutte le carte. Questo dotto Benedettino morì nel 1721. Il suo elogio, che trovasi nel *giornale de' Sapienti*, è di D. Simeone Mopinos, cui fu data l'incombenza di continuare la raccolta delle lettere Papali.

COUSTURIER (*Pietro*) detto volgarmente *Sutor*, dottore di Sorbona, e poi Certosino, nacque in Chemirè-le-Roi nel Maine. Dopo essersi distinto nella Sorbona, il timore de' pericoli del mondo e l'amore della solitudine, lo ridussero, in età matura, a ritirarsi nell'ordine de' Certosini. I suoi Superiori profittarono del suo merito in vantaggio dell'ordine. Gli addossarono molti impieghi importanti. Era Priore della Certosa di Parigi nel 1519, di quella di Troyes nel 1525, di quella del Porto di Maine nel 1531. Era uomo dotto per que' tempi, pieno di zelo per la Chiesa, e che aveva sempre avuto una grande innocenza di costumi. Le sue opere sono, I. *De vita Carthusiana libri duo*, prefso Giovanni Petit, 1522, *in 4.* Questa è un'apologia de' Certosini, in forma di dialogo. Egli scusa l'anteriorità

tà del suo ordine: parla della sua origine, del suo Istitutore, de' Scrittori che ha prodotto, e fa particolarmente la storia della Certosa del Parco. Scrive alcune favole, come quella del dottore di Parigi, che dopo la sua morte fece intendere di essere dannato. II. *De triplici D. Anna connubio* nel 1523. Quest'opera molto singolare è contra *Fevre d' Etaples*, che credeva che *S. Anna* non avesse avuto che un solo marito; il nostro Certosino sostiene, ch'era stata maritata tre volte. III. Alcuni scritti contro *Erasmo*, e *Fevre d' Etaples*. IV. *Apologia adversus damnatam Lutheri heresim de votis monasticis* in Parigi 1531, in 8. Questa è una delle migliori opere del nostro Certosino. V. *De potestate ecclesie in occultis*, in Parigi 1534, in 8. Vi è molto da raccogliere in questo libro. L'autore morì nel 1537.

CRABBE (*Pietro*) Francescano, morto in Malines sua patria nell'anno 1553. di ottantatre anni, si distinse nel suo Ordine, e vi ottenne li primi gradi. Operò con molta attenzione, per opporsi alli Protestanti de' Paesi Bassi. Egli ha fatto una collezione di Concilii, di cui diede due edizioni; la prima nel 1538. in Colonia 2. vol. in fol. la seconda nel 1551, in 3. vol. *Surio* ve ne aggiunse dopo un Tomo quarto. Questa compilazione non è più di verun uso, dopo le dotte raccolte, pubblicate nel secolo antecedente, in questo genere.

CRISPET (*Pietro*) nato in Sens, entrò nel Ordine Cisterciense nel 1561. Si distinse con una pietà costante e con una scienza poco comune, in un secolo, in cui le belle lettere principiavano a risorgere. La sua prudenza e sapere lo fecero stimare da' suoi Cittadini e dagli stessi Grandi. *Gregorio XIV.* avendolo conosciuto in Roma, dov'era portato col Cardinal *Gesano*, Legato in Francia, volle dargli un Vescovato, ch'egli ricusò. Il P. *Crispet* morì ritornando nel Vivaresè nel 1594, d'anni 51. Non ostante le sue occupazioni e le turbolenze che agitarono la Francia nel suo tempo, egli ha molto scritto in francese, e in latino. Le sue opere latine sono: I. una Somma della legge Cattolica, che il P. *Champigni* rivide e fece stampare

nel 1598. II. *Evangelica pandecta*, Parigi 1566. Le sue opere francesi versano quasi tutte sopra materie mistiche, e sono intitolate in modo bizzarro, il *pomo granato mistico*; il *giardino di piacere*, ec. Nella prima perfeziona una vergine cristiana, nella seconda insegna a fradicare i vizj.

CRISOLOGO (*Pietro*) Vedi PIETRO CRISOLOGO.

CRISOLORA (*Manuel o Emmanuel*) dotto Greco di Costantinopoli, discendeva da quegli antichi Romani, ch' eran venuti in questa Città con *Costantino*. L' Imperatore d' Oriente lo mandò nel decimoquinto secolo in Europa, per implorare il soccorso de' Principi Cristiani contro li *Musulmani*. Egli eseguì con fortuna la sua commissione, e procurò di eccitare la pietà dell' Italia e della Inghilterra. Qualche tempo dopo, il gusto delle scienze lo ricondusse in Italia. Insegnò in Firenze, in Pavia e in Roma la lingua greca, quasi intieramente negletta da sette secoli. Accese di nuovo il gusto di questo studio e di quello della lingua latina, che non era quasi meglio coltivata della greca. Questo dotto uomo morì del 1415. in Costanza, dove l' Imperatore *Manuel* avevalo mandato. Abbiamo di lui, I. Un parallelo dell' antica e della nuova Roma, diretto all' Imperatore *Giovanni*, che *Lambecio* ha tradotto di greco in latino. II. Un picciolo trattato, dove l' Autore prova che lo Spirito S. procede dal Figlio. Quest' Opera è restata manoscritta.

CRISOSTOMO (*S. Giovanni, sopraddetto*) cioè bocca d' oro, nacque in Antiochia verso l' anno di G. C. 347. La famiglia sua era una delle principali della Città. Sua Madre *Ancusa* lo allevò nella pietà, mentre i suoi Maestri lo istruivano nelle scienze. Vi fece grandi progressi in poco tempo, ma non iscordò la scienza principale. Si consacrò allo studio della S. Scrittura ed alla preghiera; prese un abito semplice ed onesto, e mostrò con la sua condotta che non voleva studiare altra filosofia che quella di G. C. Si sarebbe anche ritirato ne' deserti, ma non potè resistere alle preghiere e alle lagrime d' una Madre, cui tutto doveva. (Ciò avvenne verso l' anno 372.) Così si contentò di condurre nella pro-

propria casa la vita d'un solitario : digiunava , vegliava , dormiva sulla terra , e domava la carne . Il desiderio d' una vita più austera lo portò a ritirarsi in un deserto . Dimorò dunque per quattro anni sopra le montagne della Siria , dove si pose sotto la condotta d' un vecchio austero penitente ; e per essere poi affatto ignoto , si ritirò solo in una caverna . Visse due anni senza caricarsi di giorno e di notte , sempre applicato nella orazione , e nella meditazione della S. Scrittura , di cui imparò a mente una buona parte . Si grandi austerità indebolirono talmente la sua salute , che fu obbligato ritornare in Antiochia , dove S. Melezio l'ordinò Diacono nel 381. S. Flaviano successore di S. Melezio lo innalzò al Sacerdozio nel 386. e lo incaricò di predicare la parola di Dio ; uffizio sino allora riservato alli soli Vescovi . S. Crisostomo lo adempì con zelo infaticabile e grandissimo frutto . Egli spiegava la Scrittura con grande chiarezza e purità . Le sue istruzioni erano solide e luminose ; le sue esortazioni vive e penetranti . Dopo la morte di Nestorio accaduta nel 397. fu proposto per succedergli nella Sede di Costantinopoli . Tutti li suffragi si unirono a suo favore , fuor che quello di Teofilo , Patriarca di Alessandria , che fu poi il suo più crudele persecutore . Essendo stato costretto a salire sopra la prima Sede di Oriente , s'impiegò in far fiorire la pietà , non solamente in Costantinopoli , ma in tutto l' Imperio . Principiò dunque ad applicarsi a riformare la sua Diocesi . Per darne esempio , cominciò il S. Vescovo a levare dalla Casa Episcopale tutte le spese superflue , e si ridusse ad una vita povera . Usava cibi semplici e leggieri , nè beveva vino che ne' maggiori caldi . Mangiava quasi sempre solo a cagione delle sue frequenti malattie , e per evitare gl' inconvenienti della compagnia , e la spesa dei pranzi . Questa economia lo arricchì in breve tempo , e gli somministrò il modo di sollevare tutti quelli che vivevano nella indigenza . Fondò molti spedali ; assisteva egli stesso li poveri , soccorreva i malati , visitava i prigionieri , consolava gli afflitti , e proteggeva gli oppressi . La sua sollecitudine pastorale e la sua carità veramente cattolica abbraccia-

vano tutti i bisogni . Riformò le sei Provincie di Tracia , le undici di Asia , e quelle del Ponto . S' impiegò nella conversione de' Sciti , e ne fece entrare gran numero nella Chiesa . Istruì nella vera fede li Goti , e diede un Vescovo Cattolico a quelli che profittarono delle sue istruzioni . Alfine s' impiegò in estinguere lo scisma di Antiochia , che da lungo tempo divideva l' Oriente e l' Occidente . Un tal Vescovo doveva trarsi la contraddizione de' Vescovi non buoni e de' Grandi del secolo ; e ciò promosse contro di lui la gelosia e l' odio del famoso *Teofilo* . Questo suo implacabile nemico aveva ricevuto ordine dall' Imperatore Arcadio di venire a Costantinopoli per scolparsi delle accuse dategli da molti solitarj . Vi venne , e condusse de' Vescovi della sua fazione . Cercò con essi il modo di rovinare *Crisostomo* . La Imperatrice *Eudossia* era irritata contro il Santo Vescovo per un suo discorso , di cui il popolo aveva fatto l' applicazione sopra di lei . La circostanza era felice per *Teofilo* , e ne profitò accortamente ; di modo che tutte le cose riguardo a lui cambiarono , e che di accusato era in caso di poter divenire giudice degli altri . I nemici di *S. Crisostomo* , benchè sicuri di essere sostenuti dalla Corte , non ardirono unirsi in Costantinopoli . Scelsero un luogo vicino a Calcedonia , detto la Quercia , dove *Teofilo* con trentasei Vescovi tenne il suo Concilio contro *Crisostomo* . Mentre tenevasi questo Conciliabolo , convocato nel 403. il S. Vescovo continuava ad instruire il suo popolo in Costantinopoli . Uno de' suoi Sermoni comincia così : „ Ecco , fratelli , una „ terribile tempesta ; ma noi non temiamo d' essere sommersi , perchè siamo fondati sopra la pietra . Che posso in fatti temere ? La morte ? Ma G. C. è la mia „ vita , e la morte è per me un guadagno . L' esilio ? „ La terra è del Signore e tuttociò ch' ella contiene . La „ confiscazione ? Nulla abbiamo portato nel Mondo , e „ nulla con noi ne porteremo ” . Fa poi vedere , che la Chiesa è invincibile , e che nulla può separarlo dal suo popolo , di cui porterà l' affetto in ogni luogo ; e lo loda di quello che mostra a lui . „ Voi sapete , ag- „ giunge , cari fratelli , perchè vogliono depormi : per- „ chè

„ chè non ho tappezzerie , perchè non sono vestito di seta , perchè non tengo tavola ” . Essendo stato citato al Concilio , rispose ch' era pronto a comparire , purchè *Teofilo* ed alcuni altri ch' erano suoi nemici dichiarati , non fossero suoi giudici . Si procedè nulla ostante alla sua condanna . Fu deposto , e l' Imperatore ordinò , che fosse scacciato dalla sua Chiesa e condotto in esilio nella Bitinia . V' ebbe nel giorno seguente un furioso tremuoto , che ognuno prese per effetto della Divina vendetta . L' Imperatrice stessa ne rimase così atterrita , che pregò l' Imperatore a richiamare il Santo Vescovo . Furono spediti incontante gli ordini per farlo ritornare . Al suo arrivo *Teofilo* e quelli del suo partito presero la fuga . *Crisostomo* tranquillo nella sua Chiesa attendeva che fosse tenuto un Concilio per provare la sua innocenza : ma un incidente mutò faccia alle cose . Erasi eretta una statua della Imperatrice in una piazza vicina al Tempio di *S. Sofia* . V' ebbero danze e spettacoli , i di cui rumori turbarono l' uffiziatura Divina . San *Crisostomo* parlò contro questi disordini con santa libertà , biasimando quelli che li commettevano e quelli che li comandavano . L' Imperatrice *Eudossia* irritata giurò la sua perdita per la seconda volta , e fece ritornare i Vescovi suoi nemici , che presero le loro mire per condannarlo di nuovo in un Concilio . *Teofilo* , benchè absente , fu il raggiratore : suggerì per ragione di condannarlo , il preteso delitto di aver riassunto il suo uffizio , prima d' essersi giustificato in un Concilio . Per questa ragione fu condannato , contro l' opposizione di quarantadue Vescovi restati costanti nel prendere la sua difesa . Nel giorno di Sabbaro Santo gli venne proibito a nome dell' Imperatore l' ingresso nella sua Chiesa . Il popolo non vedendo il suo Vescovo , uscì dalla Cattedrale , ed andò sotto la scorta de' Sacerdoti fedeli al loro Vescovo a celebrare l' uffizio della vigilia di Pasqua in un luogo chiamato Terme *Costantine* . Furono spedite soldatesche per dispergere questa assemblea . *S. Crisostomo* fu esiliato a Cucuso , piccola Città di Armenia , sulli confini della Sicilia . La fatica e le veglie gli cagionarono una febbre terzana , di cui gli accessi erano

violentissimi . Al fine dopo settanta giorni di marcia, di cui ne passò più di trenta con una febbre ardente, arrivò a Cucuso . Il Papa *Innocenzio* I. informato della ingiusta persecuzione che soffrivano *S. Crisostomo* e li suoi difensori , mantenne con essi la comunione e quella delle Chiese di Occidente . I Vescovi d' Italia si unirono , e fu risolto che si procurerebbe la unione d' un Concilio generale per esaminare questo importante affare . L' Imperatore *Onorio* scrisse a questo proposito una lettera ad Arcadio suo Fratello . Il Papa , i Vescovi di Milano, di Aquilea, e molti altri vi unirono le loro a favore di San Crisostomo . I suoi nemici non potendo soffrire la gloria , che il suo esilio gli procurava , ottennero un ordine per farlo trasferire a Pithyonto , Città deserta e l'ultima dell'Imperio, sulla spiaggia Orientale del Ponto Eusino . Fu affidato a due guardie , alle quali si promise avanzamento, se moriva per via . L' uno d'essi era sì brutale che facevalo partire colla più dirotta pioggia , ed esponevalo alli più grandi ardori del sole , sapendo che ne pativa molto per essere calvo . Andava ad alloggiare in cattivi villaggi , dove tutto mancava . *S. Crisostomo* così andò sino a Comana del Ponto , che gli si fece attraversare , per condurlo ad alloggiare a due leghe di distanza , nelle fabbriche del martire *S. Basilio* , Vescovo di Comana . Ivi egli morì li 14. Settembre dell' anno 407. sessagesimo di sua età , dopo nove anni e mezzo di Episcopato , de' quali ne aveva passato più di tre nel suo esilio . Si ricusò in Occidente di comunicare con quegli Orientali , che ricusavano di riparare la fama di questo grande ed ammirabile Vescovo , e molti si riunirono al partito de' Vescovi Cattolici .

§. I.

Scritti di S. Crisostomo .

Li scritti di questo S. Dottore sono , I. Alcune *Omelie* o discorsi sopra i libri di *Mosè* , sopra i libri de' *Re* , sopra i *Salmi* , sopra i *Profeti* , sopra *S. Matteo* , sopra *S. Giovanni* , sopra gli atti degli *Appostoli* , sopra
le

le Epistole di S. Paolo . II. Ha fatto gran numero di omelie sopra diversi passi staccati, sì dell' antico, come del nuovo Testamento , e sopra varj punti di Morale, sopra le feste della Natività di G. C. del suo Battesimo, Passione, Risurrezione, Ascensione, e sopra quella delle Pentecoste . III. Gran numero di Panegirici de' Martiri . IV. Sei libri del Sacerdozio . V. Varj trattati di controversia contro gli Anomei , contro i Giudei, contro i Gentili , e contro quelli che parlavano male dello stato Monastico . VI. Molte omelie sopra la penitenza , sopra le statue , sopra il Battesimo , sopra la Limosina ed altre virtù morali . VII. Abbiamo pure molte sue lettere . VIII. Una sinopsi , ch' è come una tavola de' libri sacri dell' antico testamento , e che rappresenta in compendio ciò, ch' essi contengono .

S. II.

Passi sopra la S. Scrittura .

S. Crisostomo c' insegna che i Licii, gli Egiziani; gl' Indiani, gli Etiopi, i Persiani, avevano fatto tradurre in loro lingua i Vangeli e le Epistole di Paolo . „ La Scrittura, dice questo S. Dottore, serve a formare i nostri costumi, mantiene nella nostra anima la memoria de' doni di Dio, rivolge i nostri pensieri verso li beni eterni; ci fa conoscere sino dove si estende la provvidenza divina verso gli uomini, la grandezza del coraggio de' giusti, la bontà di Dio e la magnificenza delle sue ricompense . I libri santi sono stati composti da uomini senza lettere, perchè i più semplici non si dispensassero dal leggerli allegando la difficoltà d' intenderli . Che se ad onta d' una grande affiduità nel leggerli, non potete scoprire il senso di alcuni passi, dirigetevi a qualcheduno più capace di voi, mostrando un estremo desiderio d' esserne istruito . Non negligiamo dunque la nostra salute, aggiunte Crisostomo, ognun di noi trova nella Scrittura i rimedi convenevoli a' suoi mali . Questa lettura fa all' anima ciò che gli alimenti fanno al corpo, mentre i

„ ristorano, ed accrescono le forze”. Egli giudica, che questa lettura sia necessaria alli fedeli ; ch'egli non ne dispensa quelli che si trovano carichi d' affari ed impegnati nel commercio del Mondo ; nè ammette le scuse frivole di coloro che la negligono col pretesto di essere oppressi dagli affari . „ Vorrei, dic' egli, dimandare a' „ poveri , che non hanno il potere di procurarsi la „ S. Scrittura , se la loro povertà gli esenta dall' avere „ tutti gli stromenti del loro mestiero : donde viene „ dunque che possono avere tutto ciò ch'è necessario „ alla loro arte, e che allegano la povertà solo quando „ si tratta di comprare i libri che sono sì utili per la „ salute delle loro anime ?

§. III.

Sopra la Eucaristia .

Egli parla della Eucaristia in modo ammirabile . I misterj terribili e salutari, dice, che celebriamo in tutte le nostre assemblee , si chiamano Eucaristia , cioè azione di grazie , perchè sono il monumento de' benefici senza numero, che Dio ci ha fatti , e del principale e del maggiore dei doni della sua carità ; e che ci obbligano di rinnovare continuamente la nostra riconoscenza verso Dio . Dopo avere riferite le parole della istituzione della Eucaristia, egli aggiunge . „ Crediamo „ Dio in tutte le cose e non lo contraddiciamo, benchè „ ciò che ci dice sembri contrario alla nostra ragione „ ed alla nostra intelligenza : che la sua parola faccia „ più impressione sopra noi che li nostri ragionamenti : perchè ella non può ingannare . Poichè dunque „ questa parola ci assicura che quello è il suo corpo, „ siamo persuasi e crediamolo . Quanti vi sono che „ dicono ; vorrei vedere nostro Signore coperto di quel „ medesimo corpo , di cui fu vestito in terra ? Ed io „ vi dico, questo è egli stesso che vedete, che toccate, „ che mangiate . Invigilate dunque incessantemente sopra le vostre azioni ; guardatevi dal rendervi colpevoli della profanazione del suo corpo, e del suo sangue .

„ gue. Gr. G. non si è contentato di farsi pomo e di
 „ essere crocifisso per noi: egli si unisce a noi e ci
 „ rende il suo proprio corpo, non solamente colla fede,
 „ ma in modo realissimo. Quale dev' essere dunque la
 „ santità di quello, che partecipa a tale sacrificio? I
 „ raggi del Sole non sono compatibili alla purità, che
 „ deve avere la mano che tocca questa carne, la boc-
 „ ca che riceve questo fuoco spirituale, la lingua ch'è
 „ tinta di questo sangue terribile. Pensate all' onore
 „ che ricevete, ed a quale tavola siete assiso. Quello
 „ che gli angeli non guardano che tremando, o che
 „ piuttosto non osano di guardare a cagione dello splen-
 „ dore della sua maestà che gli abbaglia, ci serve di
 „ nutrimento, si unisce a noi, e con noi non forma
 „ che una carne medesima ed un medesimo corpo. Chi
 „ sarà capace di parlare abbastanza degnamente della
 „ onnipotenza del Signore, e di pubblicare le lodi che
 „ gli sono dovute? Qual è quel pastore, che abbia mai
 „ dato il suo sangue in nutrimento alle sue pecore?
 „ Gesù Cristo ci nutre: egli stesso col suo proprio San-
 „ gue, e c' incorpora con lui. “

§. IV.

Sopra il Sacerdozio.

I libri, che S. Gio: Crisostomo ha scritto sopra il Sa-
 cerdozio, sono sempre stati riguardati come il suo capo
 d'opera. Eglino sono in forma di dialogo. Per mo-
 strare quanta ragione abbia avuta di fuggire l'episcopa-
 to, egli ne fa una pittura che prova essere pochissimi
 degni di questa dignità. Il Santo Dottore entra nella
 enumerazione delle virtù che deve avere un pastore,
 per conchiudere, che non avendole, avea avuto ragione
 di fuggire un peso sì grande. Egli si lamenta che nel-
 la scelta de' Vescovi, in luogo di avere unicamente ri-
 guardo a queste qualità essenziali, si considerava qual-
 che volta la nascita e le altre qualità umane. Non ba-
 sta che un uomo sia pio per essere un buon Vescovo:
 conviene che vi unisca una singolare prudenza ed una
 gran-

grande capacità per la condotta della anime . Non deve assicurarsi sopra la canonicità della sua vocazione. Quando tutto il mondo volesse sforzarsi ad accettare un impiego , siamo obbligati a considerare la nostra capacità , le nostre forze , i nostri talenti , ec.

§. V.

Sopra la Divinità di Gesù Cristo .

S. *Crisostomo* ha composto un libro per provare che Gesù Cristo è Dio , come lo indica il suo titolo . Adopera quattro sorta di prove . Trae la prima dalla creazione del Cielo e della terra , mostrando che tutto è stato fatto da lui ; la seconda da' miracoli ch' egli ha operato ; la terza dalla risurrezione generale de' morti , che accaderà alla fine del mondo ; la quarta in fine dalla sua Religione sparsa per tutta la terra . Il Santo Dottore non crede dover diffondersi sopra le tre prime prove , dovendo combattersi i Pagani , che non ammettono le verità che dovrebbero servire di fondamento a queste prove . Si ferma dunque nell' ultima , che suppone un fatto che li Pagani non possono negare . Impiega pure contro i Giudei la prova dell' adempimento delle profezie . Ma rivolgendosi contro i Pagani sfodera contro essi la prova invincibile che consiste in questo argomento . Quello ch' è onnipotente , è Dio ; Gesù Cristo è onnipotente , dunque è Dio . Prova la seconda proposizione nella maniera seguente . Bisogna essere onnipotente per convertire tutti i popoli , senza armi , senza soccorso umano , contro ogni sorte di ostacoli ; per persuadere agli uomini ad abbracciare una dottrina contraria alle loro passioni , alli costumi antichi , e per fare ch' essi tengano una vita conforme a questa Dottrina . Questo appunto ha fatto Gesù Cristo fondando la sua Religione . Dunque egli è Dio . E' cosa evidente , che *Crisostomo* non trova meno decisiva la prova della divinità di Gesù Cristo , che ricavasi dalla onnipotenza , che ha fatto apparire cambiando la volontà degli uomini , di quella che si trae dalla onnipotenza che ha dimostrato
o sia

o sia creando il cielo e la terra , o sia riscuscitando i morti . Così la conversione de' Gentili prova l'onnipotenza di Gesù Cristo , e la sua onnipotenza prova la sua divinità . S. *Crisostomo* impiega pure nelle sue omelie la prova tratta dalla onnipotenza della grazia , per dimostrare la onnipotenza di Gesù Cristo . Questa cosa è molto più osservabile per non aver egli avuto a combattere contro i Pelagiani , mentre al contrario era obbligato a combattere i Manichei ed altri eretici nemici della natura e del libero arbitrio . Quindi è di continuo occupato nelle sue omelie a parlare contra il destino : ciò che fa vedere che questa empietà aveva corso nelle Città grandi , come Costantinopoli ed Antiochia , dove il S. Dottore recitava i suoi discorsi . Vedesi sempre in guardia contro gli eretici , che negavano il libero arbitrio ; quindi egli parla spesso della sua attività , del dominio che abbiamo sulle nostre azioni , del diritto che hanno alle ricompense quelli che fanno bene , e della giustizia de' castighi contro quelli che operano male . Questa situazione di S. *Crisostomo* deve rendere preziosa la testimonianza ch'ei rende alle verità della grazia . Può dirsi , che questo S. Dottore meritasse giustamente più d'ogni altro per l'eleganza e bellezza del suo discorso puro , semplice , naturale , esente dagli ornamenti inutili , introdotti dal falso gusto , il nome , che gli fu attribuito , di *Crisostomo* . La migliore edizione delle sue opere è quella del P. *Mouffaucon* in greco e in latino con note , nel 1718. in 13. vol. in fol.

CROCQUET (*Andrea*) di Douay , Priore di un Monistero dell'Ordine di S. *Benedetto* nell'Hainaut , era al suo tempo un Autore molto celebre , ed un grande teologo . Morì di peste in Valenciennes nel 1580. Si ha di lui : *Catecheses Christianae* . Quest'opera è tratta principalmente dalle Omelie di *Matteo Galen* suo Maestro . Fu stampata in Douay nel 1577. in 8. Abbiamo pure del medesimo Dottore de' Comentarii sopra varii libri della Sacra Scrittura , che quasi più non si leggono .

CROISET (*Giovanni*) entrò negli Gesuiti , dove si distinse colla sua pietà , e col suo talento per la direzione delle anime . I suoi Superiori gli affidarono varii impieghi ,

ghi, specialmente quello di Rettore della Casa del Noviziato di *Avignone*. Morì santamente nel 17 . . . Abbiamo di lui gran numero di opere di pietà, spesso ristampate, e nelle quali scorgefi una morale pura ed affettuosa. I. *Anno Cristiano*, o esercizi di pietà per tutti i giorni dell'anno, contenente la spiegazione del mistero, o la vita del Santo di ogni giorno, con riflessioni sopra la epistola, ed una meditazione sopra il Vangelo della Messa, e pratiche di pietà adattate ad ogni sorte di persone, *Lion* in 12. vol. 18. II. *Divozione al sacro Cuore di Nostro Signor Gesù Cristo*, con la Bolla di *Clemente XI*, il compendio della vita di *Maria di Alacoque*, l'offizio della Chiesa per questa divozione, e quelli della divina provvidenza, e della divina misericordia, in latino, ed in francese, *Lion* 1741. in 12, 2. vol. III. *Ore, o Preci Cristiane*, che contengono tutti gli esercizi ordinarii del Cristiano con un compendio della nostra fede, *Lion* 1739. in 12. IV. *Ore*, che contengono tutti gli esercizi ordinarii del Cristiano, con diverse pratiche di pietà, *Lion* 1748. in 12. 2. volumi. V. *Illusione del cuore*, in ogni sorte di stati, e di condizioni, *Lion* 1748. in 12. 2. volumi. VI. *Il perfetto modello della vita Cristiana, nella vita di S. Luigi Gonzaga*, *Avignone* 1735. in 12. VII. *Regolazioni per li Signori Convittori de' Gesuiti*, che possono servire loro di regola, e di condotta per tutta la loro vita, con l'ore, che contengono tutti gli esercizi ordinarii del Cristiano, e varie pratiche di pietà, *Lion* 1749. in 12. VIII. *Ritiro spirituale per un giorno d'ogni mese con riflessioni Cristiane sopra varii soggetti di morale, utili ad ogni sorte di persone e specialmente a quelle, che fanno il ritiro spirituale un giorno di ciascun mese*, *Lion*, 1755. in 12. 2. vol. IX. *Vita di N. S. G. C.* tratta dalli quattro Evangelisti, e quella di *Maria Vergine Madre di Dio*, con note storiche, e brevi riflessioni morali, *Lion*, 1738. X. *Vite de' Santi per tutti i giorni dell'anno*, con brevi riflessioni morali, in fol. 2. vol. 1742.

CUEILLEN (P. Felice le) dell'Ordine di S. Francesco dell'Osservanza, si distinse co' suoi talenti nella pre-

predicazione. Fu scelto per predicare la Quaresima alla presenza di Luigi XIV. nel 1665. Abbiamo di lui alcune opere. I. *Le verità, delle quali Nostro Signore ha reso testimonianza venendo al Mondo, predicate in un Avvenso*, 1676. in 8. II. *Le dodici Stelle, che compongono la Corona delle SS. Vergine, o dodici Panegirici a suo onore*, Parigi 1676. in 8. Questo Oratore aveva qualche talento, ma poco buon gusto.

CUNY (Luigi Antonio) Gesuita di Langres, insegnò le belle lettere. Consacroffi al pulpito, e predicò con applauso nelle principali Città del Regno, e nella Corte. Abbiamo di lui tre Orazioni funebri, I. *Quella della Infanta di Spagna, Delfina di Francia*, Parigi 1747. II. *Quella del Cardinale di Roban, Vescovo di Strasburgo*, detta nella Chiesa Cattedrale di quella Città nel 1749. III. *Quella della Regina di Polonia, Duchessa di Lorena*, Parigi 1747. Quest' ultimo discorso è diviso in tre parti, dove trovansi le qualità dominanti dell' Autore, la invenzione, e la imaginazione; ma s'egli scrive con fuoco, non lo fa però con purità e precisione. E' diffuso, scorretto, e non ha l'arte di tenersi tra il troppo, e il poco. Morì nel 1755.

CURZIO (Cornelio) religioso dell' Ordine di S. Agostino, nativo di Brusselles, si distinse con la scienza e pietà, e morì nel 1633. di anni 47. Abbiamo varie opere sue. I. *Dé clavis Dominicis*, stampata in 12. in Monaco con figure nel 1622. dove esamina se G. C. è stato attaccato alla Croce con tre o quattro chiodi, e si attiene alla ultima opinione. II. *Poematum libri*. III. *Elegiæ virorum illustrium Ordinis S. Augustini*.

CURSON, Cardinale Inglese creato da Innocenzio III. fu trascelto da questo Papa per predicare la Crociata in Francia. Egli condusse molti crocefegnati nel 1214. a Simone, Conte di Montfort, che faceva guerra agli Albigesi. Passò in Inghilterra e fu spedito legato in Oriente, dove morì presso a Damietta nel 1218. Si attribuiscono varie opere a questo Cardinale. I. Una somma di teologia manoscritta. III. Una dissertazione sopra la salute di *Origene*, ed altre produzioni poco importanti.

CUSA (*Niccolò di*) Cardinale, così chiamato dal luogo della sua nascita sulle spiagge della Mosella nella diocesi di Treveri, era figlio di un povero pescatore. Pervenne nell'Episcopato, e alla dignità di Cardinale per la sua scienza e virtù. Fu prima Canonico regolare, poi Arcidiacono di Liegi, e Decano di San *Florino* di Costanza. Intervenne al Concilio di Basilea, e fu uno de' più fermi difensori della superiorità del Concilio generale sopra il Papa. Fece su questo argomento un'opera considerabile intitolata: *Della concordanza Cattolica*, e divisa in tre parti. Avendo poi lasciata Basilea per passare al partito di Papa *Eugenio*, fu impiegato in diverse legazioni di Allemagna, e di Francia, e fatto Cardinale da Niccolò V. nel 1448. Rimandato in Allemagna, gli fu conferito il Vescovato di Brixen nel Tirolo: cosa che fecegli avere qualche contrasto con *Sigismondo*, Duca d'Austria, per il che fu obbligato a partirsi dall'Allemagna. *Cusa* morì in Todi nell'Umbria, l'anno 1464. in età di anni 63. Aveva riformato molti Monasteri, e fatto decreti utilissimi per la disciplina ecclesiastica. I suoi scritti sono in tre tomi. Il primo contiene molti trattati sopra la metafisica. Procura dare idea dell'essenza di Dio, e delle verità della Religione. La maggior parte di queste Opere sono astratte, alcune oscurissime, ed altre quasi inintelligibili. Il secondo tomo contiene de' trattati teologici. I più considerabili sono le riflessioni allegoriche e mistiche sopra molti passi scelti della Sacra Scrittura, e li tre libri della concordanza cattolica. Parla in quest'opera della Chiesa in generale, del Sacerdozio, dell'autorità de' Concilii generali e di quella del Papa, dell'Imperio, e del potere de' Principi. Divide la Chiesa in militante, purgante, e trionfante. Dice, che le due ultime parti non sono composte che di predestinati, e che nella prima sono confusi i buoni con li malvagj; che vi sono nella gerarchia Ecclesiastica diversi gradi, come in quella degli Angioli; che non v'è che una sola ed unica Sede nella Chiesa, occupata da tutti li Vescovi, di cui quello di Roma è il primo; che la parola di Chiesa Romana prendesi in sensi diversi, talvolta per il Papa, e per

e per il Clero e diocesi di Roma ; tal volta per quelli che sono del Patriarcato, e qualche volta per la Chiesa Cattolica ; che in questo ultimo solo senso ella è infallibile ; che affine che le decisioni d'un Concilio generale sianò infallibili, questo Concilio deve essere libero ; che la sua validità non dipende dal Papa, ch'è inferiore al Concilio universale ; che il suo primato è di diritto divino ; che la potenza Imperiale non dipende da quella del Papa. L'ultimo tomo contiene opere di matematica, di geometria, e di astronomia, che fanno conoscere, quante scienze possedeva. Sapeva le lingue orientali, ed aveva molta erudizione. Tutte le sue opere sono state stampate in Basilea nell'anno 1565.

Il fine del Tomo Primo.

ELEN-

- Andrea *di Creta*.
 Andrea *Antonio*
 Andrea Monaco.
 Andreucci *Andrea Girol.*
 Anfiloco (Santo)
 Angelo *di Clavaſa*.
 Angelo *Rocca*
 Angelome Monaco.
 Angriano *Michela*
 Annato *Franceſca*.
 Anna *Comena*
 Anfegifio
 Anſelmo (Santo) d' Aofa
 Anſelmo (Santo) Veſc.
 di Luca.
 Anſelmo *di Laon*
 Anſelmo *di Geklours*
 Anſelmo *d' Havelberg*
 Anſelmo *Antonia*
 Antelmi *Giufeppe*
 Antino *Franceſco*
 Antioco Abate Erem.
 Antolinez *Agofimo*
 Antonino (Santo)
 Antonio Abate (Santo)
 Antonio di Padova (San-
 to)
 Antonio *Maliſſa*
 Antonio *di Parma*
 Antonio *di Lebriffa*
 Antonio, o Antoine

- Apollinare Veſcovo *di Ja-
 racle*.
 Apollinare Veſcovo *di
 Laodicea*.
 Apollonio
 Apollonio *Callozio*
 Aponio.
 Aquaviva *Claudio*
 Aquila, detto Pontico.
 Araſore Suddiacono.
 Archelao Veſcovo.
 Arcudio *Pietro*
 Aretino *Guido*
 Argentre *Carlo*
 Argonne *D. Bonavent.*
 Arias-Montano.
 Arnaldo d' Andilli *Re-
 berto*
 Arnaldo *Antonio*
 Arnaldo *Enrica*
 Arnaldo *Agneſe*
 Arnaldo *Maria Angelica*
 Arnobio.
 Arnolfo Veſcovo.
 Arna *Niccolò*
 Arriaga *Roderigo*
 Arriaga *Paolo Giuf.*
 Arriaga *Gonſalvo*
 Arrubale *Pietro*
 Arsdekin *Ricciardo*
 Arfenjo Patriarca.

A rfenio Monaco Greco.	Bajo <i>Michelo</i>
Afcelino Monaco.	Balbi <i>Giovanni</i>
Asfeld <i>Jac. Vincenzo</i>	Baldo de Ubaldis
Asterio Vescovo.	Balderico Vescovo <i>di Ni-</i>
Astefano Francescano.	<i>jon.</i>
Atanasio (Santo)	Balderico Vescovo <i>di Dol.</i>
Atenagora.	Baldovino <i>Martino</i>
Atterburì <i>Francesco</i>	Ballerini <i>Pietro, e Giro-</i>
Attico.	<i>tano</i>
Attone Vescovo	Balto <i>Gianfrancesco</i>
Aubespine <i>Gabrielle</i>	Balsamone <i>Teodoro</i>
Avenport <i>Francesco</i>	Baluzio <i>Stefano</i>
Avila <i>Francesco</i>	Bandino <i>Teologo.</i>
Avito Sacerdote.	Banduri <i>D. Anselmo</i>
Avito <i>Sesto Alcimo</i>	Bannes <i>Domenico</i>
Aurigni <i>Giacinto Ricciardo</i>	Barbaro <i>Ermolao</i>
Aurillon <i>Giamb. Elia</i>	Barbaro <i>Daniello</i>
Auspert <i>Ambrogio</i>	Barbazio <i>Andrea</i>
Ausilio.	Barbery <i>Filippo</i>
Azevedo <i>Luigi.</i>	Barbosa <i>Agostino</i>
Azpilcueta <i>Martino</i>	Barclajo <i>Guglielmo</i>

B

B abino <i>Francesco</i>	Barclajo <i>Giovanni</i>
Baccalar <i>D. Vincenzo</i>	de Barcos <i>Martino</i>
Bacone <i>Roberto</i>	Barlaamo Vescovo.
Bacone <i>Giovanni</i>	Barletta <i>Gabbriello</i>
Bagot <i>Giovanni</i>	Barnes <i>Giovanni</i>
Bail <i>Luigi</i>	Barone <i>Vincenzo</i>
Baillet <i>Adriano</i>	Baronio <i>Cesare</i>
	Barradas <i>Sebastiano</i>
	Barre <i>Lodovico Francesco</i>
	<i>Giuseppe</i>
	Kk. 2 Barry

- Barry *Paolo*
 Bartolommeo de' Martiri.
 Bartolocci *Giulio*
 Basilio Magno (Santo)
 Basnage *Jacopo*
 Bastide *D. Filippo*
 Bastide *Lodovico*
 Baudemondo Monaco.
 Baudry Vescovo.
 Beaubrun *Carlo Enrico*
 Beaucaire de Peguillon.
 Beaugendre *Don Antonio*
 di Beaujeu *Omerato*
 di Beaupuis *Carlo*
 Beaufamis *Tommaso*
 Beauvais *Vincenzo*
 Becano *Martino*
 Bechet *Antonio*
 Becquet *Antonio*
 Beda (Venerabile)
 Beda *Natale*
 Beguin *Daniello*
 Beierlinck *Lorenzo*
 Belhomme *Don Umberto*
 Bellaife *Don Giuliano*
 Bellarmino *Roberto*
 Bellegarde *Giambatt.*
 Benci *Giovanni*
 Benedetto (Santo)

- Benedetto d'Aniano (Santo)
 Benedetto XIII. Papa.
 Benedetto XIV. Papa.
 Benedetto *Renato*
 Benedetto Gesuita.
 Beniamino di Tudela,
 Ebreo.
 Bening *Francesco*
 Bentivoglio *Guido*
 Bercorio *Pietro*
 Bernardo Monaco.
 Bernardo *di Cluni*
 Bernardo (Santo)
 Bernardo di Compostella
 Bernardino (Santo)
 Bernone *Abate di Cluni.*
 Bernone *Abate di Richenou.*
 Berruyer *Isacco Giof.*
 Bertrando *Pietro*
 di Berullo *Pietro*
 Besoigne *Girolamo*
 Bessarione Cardinale
 Bessè *Pietro*
 Bessin *D. Guglielmo*
 Beveridge *Guglielmo*
 Beuf *Giovanni*
 Beurrier *Paolo*
 Beuvelet *Matteo*
 Bianchini *Francesco*

Biel *Gabriello*
Bienville *Oliviero*
Bigne *Marguarino*
Bignone *Girolamo*
Bigot *Emerico*
Billi *Jacopo*
Binet *Stefano*
Binofeld *Pietro*
Biroat *Jacopo*
Blampino *Tommaso*
le Blanc *Tommaso*
Blancard *Antonio*
Blastares *Matteo*
Blois *Luigi*
Blondel *Lorenzo*
Blofio *Lodovico*
Boccart *Samuello*
Bocquillot *Lazzaro An-
drea*
Boezio.
Boileau *Jacopo*
Boileau *Carlo*
Boileau *Giangiacopo*
Boillot *Enrico*
Bois *Filippo Goebaldo*
Bois *Gherardo*
Boiffiere *Gioseffo*
Bollando *Giovanni*
Bona *Giovanni Card.*
Bonacina *Martino*
Bonardi *Giambattista*

517
Bonaventura (Santo)
Bonaventura *di Padova.*
Bonfinio *Antonio*
Bonifazio (Santo)
Bonifazio I. Papa (Santo)
Bonifazio II. Pp.
Bonifazio V. Pp.
Bonifazio VIII. Pp.
Bonnefons *Amabile*
Bonniecueil.
Borde.
Borromeo (Santo) vedi
Carlo.
Bosquet *Francesco*
Bossuet *Jac. Benigno*
Boucher *Giovanni*
Boudon *Enrico Maria*
Boudot *Paolo*
Bougeant *Gugl. Giac.*
Bouges *Tommaso*
Bouhours *Domenico*
di Boulai *Cesare*
Boulenger *Andrea*
Bourdaglia *Michele*
Bourdalove *Luigi*
Bourée *Edm. Bernardo*
Bourgeois *Giovanni*
Bourgoing *Francesco*
Bourrée.
Bourret *Giovanni*
Bourfier *Lorenzo Franc.*

Kk 3 Bour-

Bourzeis *Amabile*
 Boutauld *Michele*
 Brainville.
 Bretoneau *Francesco*
 Bretteville *Stefano*
 Breul *Jacopo*
 Breyer *Remigio*
 Brice *D. Stefano Gabr.*
 Brigida (Santa)
 Brisacier *Giovanni*
 Brisacier *Jacopo Carlo*
 Brissonet *Guglielmo*
 Brueys *Davidde Agost.*
 Brulart *di Sillery*
 Brulefer *Stefano*
 Brumoy *Pietro*
 le Brun *Pietro*
 le Brun *Giambattista*
 Brunet *Gianluigi*
 Bruno (Santo)
 Brunone *Magno*
 Brunone (Santo)
 Brutè *Giovanni*
 Bruyere *Giovanni*
 Buffier *Claudio*
 Bulteau *Luigi*
 Burchard *Vescovo,*
 Bureau *Lorenzo*
 Burgos *Giambattista*
 Bus *Cesare*
 Busco *Giovanni*

Busenbaum *Ermanno*
 Buxtorfio *Giovanni*
 Buxtorfio *Gio. figlia*
 Bzovio *Abraamo*

C

CAbafilas *Niccolò*
 Caballuzio *Giovanni*
 Cadry *Giambattista*
 Cajetano *Costantino*
 Cajetano *Cardinale*
 Calabro *Edmo*
 Calasio *Mario*
 Cally *Pietro*
 Calmet *Agostino*
 Campanella *Tommaso*
 Campano *Giannantonio*
 Campeggio *Lorenzo*
 Campiano *Edmondo*
 Camus *Gianpietro*
 Camus *Steffano*
 Canale *Giovanni*
 di Cange *Carlo*
 Canifio *Pietro*
 Canifio *Enrico*
 Canifio *Jacopo*
 Cano *Melchiorre*
 Cantel *Piergiuseppe*
 Cantiprè.

Capi.

Capistrano <i>Giovanni</i> (San- to)	Cellot <i>Ludovico</i>
Capizzucchi <i>Raimondo</i>	Ceolfreddo Abate
Cappel <i>Ludovico</i>	Cermelli <i>Agostino</i>
Capralis <i>Francesco</i>	Cesario (Santo)
Capreolo <i>Giovanni</i>	altro Cesario (Santo)
Caraccioli <i>Roberto</i>	Cesario Religioso
Caramuel <i>Giovanni</i>	Chambre <i>Francesco</i>
Carlier <i>Egidio</i>	Chantelou <i>D. Claudio</i>
Carlo <i>Magno</i>	Chanut <i>Pietro</i>
Carlo <i>Borromeo</i> (Santo)	Chapnoel <i>Raimondo</i>
Carneau <i>Stefano</i>	Charlas <i>Antonio</i>
Carranza <i>Bartolommeo</i>	Charlevoix <i>Pierfrancesco</i> <i>Saverio</i> .
Carrieres <i>Luigi</i>	Charlier <i>Egidio</i>
Cartagena <i>Giovanni</i>	Charlier <i>Gervano</i>
Casale <i>Aspare</i>	Charron <i>Pietro</i>
Casanate <i>Giralamo</i>	Chastelain <i>Claudio</i>
Casas <i>Bartolommeo</i>	Chatel <i>Pietro</i>
Cassandro <i>Giorgio</i>	Chauchemer <i>Francesco</i>
Cassiano <i>Giovanni</i>	Cheminais <i>Timoleone</i>
Cassiodoro.	la Chetardie <i>Giacchino</i>
Castelli <i>Luca</i>	Chifflet <i>Pietro Francesco</i>
de Castro <i>Alfonso</i>	di Choiseul <i>Gilbert</i>
de Castro <i>Leone</i>	Choisi <i>Francesco Timoleone</i>
Catalano <i>Jacopo</i>	Chokier <i>Erasmus</i>
Catarino <i>Ambrogio</i>	Choquet <i>Luigi</i>
Caterina da Siena (Santa)	Choquet <i>Giacinto</i>
Cauffino <i>Niccolò</i>	Chrodegando (Santo)
Caylus <i>Carlo Daniello</i>	Ciacomo <i>Alfonso</i>
Ceillier <i>D. Remigio</i>	Ciaconio <i>Pietro</i>
Celestino I. Papa.	Ciampini <i>Giovanni Giustino</i>

Ciceri Paolo Cesare	Colombano (Santo)
di Cinquarbori Giovanni	la Colombiere Claudio
Cipriano (Santo)	de Colonia Domenico
Cirillo (Santo) Geroso-	Colonna Giovanni
limitano.	Colonna Egidio
Cirillo (Santo) Alessan-	Columbi Giovanni
drino.	Comitolo Paolo
Cirillo Lucar	Comnena Anna
Ciron Innocenzio	le Comte Luigi
Ciron Gabrielle	Concina P. Daniele
Clairé Martino	di Condè Niccolò
Clarke Samuel	di Condren Carlo
Claudiano Mamerto	Coninck Egidio
Clemangis Niccolò	Conri Fiorenzo
Clemente Alessandrino	Contarini Gaspare
Clemente (Santo) Papa.	di Contat D. Girolamo
Clemente V. Pp.	Gioacchino
Clemente VI. Pp.	Contenton Vincenzo
Clemente XI. Pp.	di Conty Armando
Clerc Paolo	Contzen Adamo
Clictove Joffe	Coquille Guido
Clugny Francesco	Corder Baldassare
Coccio Joffe	Cornelio (Santo) Papa.
Cocleo Giovanni	Cornelio a Lapide.
Codurc Filippo	Corrado Leontorio
Coeffetau Niccolò	Cortasse Pietro Giuseppe
Coffin Carlo	Cortese Gregorio
le Cointe Carlo	Costantino il Grande
Colbert Carlo Gioacchino	Costantino Manasse
Collet Filiberto	de Coste Ilarione
Collio Francesco	Coster Francesco

Cotelier <i>Giambattista</i>	Crisolora <i>Manuel</i>
Cotton, o Coton <i>Pietro</i>	Crisostomo Gio. (<i>Santo</i>)
Cour <i>Don Desiderio</i>	Crocquet <i>Andrea</i>
Coufin <i>Luigi</i>	Croiset <i>Giovanni</i>
Coustant <i>D. Pietro</i>	le Cueillens <i>P. Felice</i>
Cousturier <i>Pietro</i>	Cuny <i>Luigi Antonio</i>
Crabbe <i>Pietro</i>	Curzio <i>Cornelio</i>
Crespè <i>Pietro</i>	Curson <i>Cardinale.</i>
Crisologo <i>Pietro</i>	di Cusa <i>Niccolò</i>



NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Filippo Rosa Lanzi* Inquisitor General del Santo Ufficio di *Venezia*, nel Libro intitolato: *Dizionario Storico degli Autori Ecclesiastici, contenente la vita de' Padri, e de' Dottori della Chiesa, gl' Interpreti migliori, Tomo I. ec. MS.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Gasparo Storti* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di *Venezia*, e di *Padova*.

Dat. li 16. Novembre 1768.

(ANGELO CONTARINI Proc. Rif.

(ALVISE VALLARESSO Rif.

(FRANCESCO MOROSINI 2. Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 363. al Num. 2596.

Davidde Marchesini Segr.









